RIVISTA

di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

ANNO XIX

VOLUME X.

1928

SIENA
STAB. TIP. S BERNARDINO
1928

Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

INDICE DEL VOLUME X

ANNO 1928

Lavori originali

BARDUZZI Prof. DOMENICO — Di un maestro insigne precursore della medicina moderna nel secolo XVII . . . . Pag. 123

CAPPARONI Prof. PIETRO — Di una rara traduzione italiana del secolo XIV del « *Thesaurus pauperum* » di Pietro Ispano. « 55

CASTALDI Prof. LUIGI — Un Manoscritto di Vincenzo Malacarne saluzzese sull'anatomia delle meningi . . . . . « 62

CIASCA Prof. RAFFAELE — L' arte dei medici e speziali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV. Pag. 73, 117, 163

COLOMBO Prof. ALESSANDRO — Il medico aulico Guido da Vigevano e la sua famiglia . . . . . Pag. 255

CORONEDI Prof. GIUSTO — Studio critico storico sopra Ranieri Bellini (Contributo alla Storia della Farmacologia in Italia, e singolarmente nella Scuola medica fiorentina, dal 1847 al 1877) . . . . . » 1

GARDENGHI Prof. GIUSEPPE — Nel secondo centenario della scoperta del glutine (G. B. Beccari, 1728) . . . . . « 36

GASPERINI Prof. GUSTAVO — L' Asclepio di Coo e la sua importanza nella storia della idrologia medica. . . . . » 208

GEDDA Dott. LUIGI — Un trattato di terapia agli inizii dell'evo moderno. Dissertazione di Laurea . . . . . Pag. 151, 208

LIVI GIOVANNI — Feduccio de' Milotti medico certaldese caro a Dante esule in Ravenna . . . . . Pag. 103

MESSINI Dott. MARIANO — Giuliano da Foligno e Guido Gori . « 275

TRAMONTANO GUERRITORE Prof. GIOVANNI — Ricerche e studî su Paolo Mascagni. — Prima nota. La biblioteca e una raccolta di documenti e cimelî del grande anatomico . . « 285

Attualità

BARDUZZI D. — Per la storia della Medicina in Italia . . Pag. 85

CASTIGLIONI A. — L'insegnamento Universitario della Storia della medicina . . . . . « 136

Note e ricordi

CASTALDI L. — Antiche osservazioni di effetti curativi della malaria su malattie del sistema nervoso . . . . . Pag. 133

Id. — Microscopî lillipuziani . . . . . « 309

Necrologi

LUIGI SABBATANI . . . . . Pag. 184
PIERO GIACOSA — (*D. G.*) . . . . . « 303
GIOVANNI MARTINOTTI (*D. G.*) . . . . . « 305

Rivista critica e bibliografica

AMADUZZI L. — Un capitolo di Scienza che ebbe in Parma sua culla (*D. G. Verità*) . . . . . Pag. 47
BADUEL C. — Il Precursore della Croce Rossa « Ferdinando Palasciano » (*D. G. Verità*) . . . . . « 143
BARDUZZI D. — Parole inaugurali dette alla R. Acc. dei Fisiocritici in Siena nell'adunanza del 26 Nov. 1926 (*D. G.*) . « 46
Id. — Notizie e giudizi intorno al Vesalio (*D. G. Verità*) . . « 190
BATTELLI G. — Segreti di magia e medicina medievale cavati da un codice del « Tesoro » (*A. Corsini*) . . . . « 138
BILANCIONI G. — Alessandro Volta e Antonio Scarpa (*D. G. Verità*) . . . . . « 249
Id. — Marcello Malpighi e lo studio del senso del gusto (*D. G. Verità*) . . . . . « 250
Id. — La scoperta della « Bulla ethmoidalis » (*G. Verità*) . . « 310
BOFFITO G. — L'occhiale e il canocchiale del Papa Leone Decimo (*D. G. Verità*) . . . . . « 47
CALAMIDA U. — Lettere di Antonio Scarpa (*D. G. Verità*). . « 247
CAPPARONI P. — Il « De Quatuor humoribus corporis humani » di Alfonso I Arc. di Salerno (Sec. XI) (*D. G.*) . . « 250
CARDINI M. — Francesco Redi, Medico (*U. R.*) . . . . « 191
CATOLA G. — Vulpian. Quelques considérations sur son Oeuvre (*D. G. Verità*) . . . . . « 192
CHIAPPELLI A. — Nuovi dati biografici sopra Benedetto Reguardati da Norcia e sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, Giovanni e Piero dei Medici (*D. G. Verità*) . . . . « 93
Id. — Antichi medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole (*D. G. Verità*) . . . . . « 246
COLE R. — Francesco Redi, physician, naturalist, poet (*D. G.*) . « 144
CORSINI A. — Antonio Cocchi, un erudito del settecento (*D. G.*) « 186
COSSAR R. M. — L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli annî 1630-1631 (*Castiglioni*) . . . . . « 192
CURIOSI (I) della natura (*Ca*) . . . . . « 185
DELAUNAY PAUL — L'évolution philosophique et médicale du biomécanisme (*D. G.*) . . . . . « 189
DIEPGEN P. — Zwei grosse Naturforscher des 19 Jahrhunderts (*A. Castiglioni*) . . . . . « 139
DONATI M. — L' indirizzo biologico in chirurgia (*Castiglioni*) . « 192
FAURE JEAN LOUIS — En marge de la Chirurgie (*D. G.*) . « 307
FAVARO G. — Fu il Rolfinck scolaro ed aiuto dell'Acquapendente? (*U. Repetti*) . . . . . « 143

FAVARO — Gabrielle Falloppia, modenese (MDXXIII-MDLXII). Studio bibliografico (*A. Corsini*) . . . . . Pag. 193
FORNI G. — I presidenti della Società medico-chirurgica di Bologna (*D. G.*) . . . . . « 46
FORTI A. — Ettore De' Toni (17 Marzo 1858-2 Febbraio 1925). Un educatore scienziato e patriota (*U. R.*) . . . . . « 142
FRANCO E. E. — I fondamenti dell'insegnamento della anatomia patologica (*Castiglioni*) . . . . . « 250
GUALINO L. — « Emanuele Filiberto » (*D. G. Verità*). . « 250
GUERRINI G. — Una lettera di Claudio Achillini sulla peste di Bologna (*U. B.*) . . . . . « 145
LIVI G — Pinel o Chiarugi? (*G. Verità*) . . . . . « 89
LODATO G. — « L'Oftalmologia in Sicilia » dal rinascimento ai nostri giorni (*G. Verità*) . . . . . « 141
ID. — Antichi gastronomi siciliani (*U. Repetti*) . . . . . « 190
LONGO B. — Sopra un cimelio della scoperta di G. B. Amici sulla fecondazione delle piante (*U. Repetti*) . . . . . « 246
MAZZINI G. — « Il bambino nell'arte. Infanzia e Psicoanalisi » (*D. G. Verità*) . . . . . « 145
ID. — Perù Incaico (*D. G.*) . . . . . « 190
MEDIZINISCHE PAPYRI — Sonderdruck aus « Reallexikon der Vorgeschichte (*B. Pincherle*) . . . . . « 138
MEINERI P. A. — Le correlazioni fra ghiandole genitali ed organismo nelle opere di Ippocrate, Aristotele e Galeno (*D. G.*) « 45
MENG H. — Das ärztliche Volksbuch (*A. Castiglioni*) . . . « 90
MESSEDAGLIA L. — Agricoltura e alimentazione dei contadini. Storie vecchie e fatti nuovi (*Umberto Repetti*). . . . « 140
MONTI A. — La figura di Antonio Scarpa nella storia della scienza e nelle fortune dell'Università di Pavia (*D. Barduzzi*) . « 92
MUCH H. — « Ippokrates der Grosse » (*A. Castiglioni*) . . « 91
MULLER R. — Historiches geografisches zur Gewerbehygiene im Ausland (*B. P.*) . . . . . « 46
NEUBURGER M. — Laennec (*B. Pincherle*) . . . . . « 45
ID. — Die Entwicklung der Lehre von den Herzkrankheiten (*A. Castiglioni*) . . . . . « 189
ID. — William Harvey (*Castiglioni*) . . . . . » 192
NEVIANI A. — Giovan Battista Brocchi (*G Verità*) . . . « 45
ID. — « Per la Storia degli studi sugli animali marini inferiori ». (*D. G. Verità*) . . . . . « 191
OPUSCOLA Selecta Neerlandicorum De Arte Medica. (*A. Corsini*) . . . . . « 96
ORLANDO SALINAS F. — La puntura rianimante del Cuore studiata da un italiano nel 1825 (*D. G. Verità*) . . . . . » 49
OVIO G. — Espressione e senso estetico dell'occhio (*D. G.*) . . « 88
PADOVANI E. — Pinel e il Rinnovamento dell' Assistenza degli alienati ecc. (*G. Verità*) . . . . . « 89
PAKARD F. R. — Life and times of Ambroise Paré (1510-1550) (*Castiglioni*) . . . . . « 247

PARACELSUS — Volumen Paramirum (von Krankheit und gesundem Leben) herausgegeben und erleutet von J. D. Achelis (*B. Pincherle*) . . . . . Pag. 87
PESTALOZZA E. — Il bilancio scientifico della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia nel suo primo Giubileo (*D. G.*) . « 90
PORTIGLIOTTI G. — Genova. Glorie e Splendori (*D. G.*) . . « 243
ROLLESTON J. D. — Alcoholism in classical antiquity (*U. Repetti*) . . . . . « 144
SCALINCI N. — L'epistola inedita del Galateo ad Ermolao Barbaro. Trascrizione, versione e note (*D. G.*) . . . . « 141
SELIGMANN S. — « Die magischen Heil-und Schutzmittel aus der unbelebten Natur » (*A. Castiglioni*) . . . . . « 91
SIGERIST H. E. — Kritische Betrachtungen über die Frühgeschichte der Syphilis (*B. Pincherle*) . . . . . « 48
Id. — Sebastian-Apollo (*B. Pincherle*) . . . . . « 94
Id. — Der Artz und sein Buch (*B. Pincherle*) . . . . « 142
Id. — Die historische Entwicklung des Entzündungsbegriffes (*B. Pincherle*) . . . . . « 188
SILVAGNI L. — Il pregio dell'osservazione clinica nella diagnosi della sifilide nervosa (*D. G. Verità*) . . . . . « 248
SINGER CH. — A short History of Medicine (*Castiglioni*) . . « 242
Id. — From Magic to Science (*Castiglioni*) . . . . . « 248
SOPHOCLES GHINOPOULO — Beitrag zur Geschichte des Barrechtes (*D. G.*) . . . . . « 191
STENONE N. — Prodromo (*Umberto Repetti*) . . . . . « 44
SUDHOFF K. — Aelteste Stadt und Hafenbucht auf Kos und der Obsidiahandel im Aegaeischen Meere (*B. Pincherle*) . . « 46
Id. — Handaulegung des Heilgottes auf attischen Weihetafeln (*B. Pincherle*) . . . . . « 92
Id. — Des Leonhart Fuchs, Tabelle der Augenkrankheiten (*B. Pincherle*) . . . . . « 140
TOSCANELLI N. — La malaria nell'antichità e la fine degli Etruschi (*G. Mazzini*) . . . . . « 43
VALDIZAN H. — La Facultad de Medicina de Lima (*G. Mazzini*) « 186
VIVIANI U. — Magri, secchi e spilungoni nell'arte, nella storia nella letteratura (*G. B. G.*) . . . . . « 95
Id. — Vita, Opere, Iconografia, Bibliografia, Vocabolario inedito delle Voci Aretine e Libro inedito dei Ricordi di Francesco Redi (*G. B. G.*) . . . . . « 95
VOLPI G. — Intorno all'origine del Giardino dei Semplici di Firenze (*U. Repetti*) . . . . . « 249
VOLTA A. — Aria infiammabile. Eudiometro e fuochi naturali (*D. G.*) « 44

Notiziario

Discorso inaugurale del Senat. Prof. Gerolamo Gatti . . . Pag. 50
Esito del concorso storico idrologico . . . . . » 50
Il premio Fossati al Prof. Castaldi . . . . . » 50

La morte del Dott. B. Bertone . . . . . Pag. 97
Pel III centenario dell'opera di William Harvey . . . . » 97
Chiarimenti sul concorso indetto dalla « Rivista di Terapia Moderna » . . . . . » 97
Apertura di un Museo per lo studio del Cancro . . . . » 97
La Casa del Libro . . . . . » 98
III Centenario della morte di Battista Codronchi . . . . » 98
Convegno annuale della Socictà di Storia delle Scienze Mediche e Naturali . . . . . » 146
I. Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze in Firenze . . » 146
IV. Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali . . . . . » 146
La morte del Dr. Cabanès . . . . . » 146
Il Convegno a Torino della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali . . . . . » 252
L'Università di Bologna e le feste di Londra per il terzo centenario della scoperte della circolazione del sangue . . . » 253

Rassegna della stampa periodica

AESCULAPE — Grande Revue Mensuelle Illustrée. Lettres et Arts dans leurs rapports avec les Sciences et la Médecine 1927 Pag. 52, 99, 126, 253
Annals of Medical History Vol. IX, 1917 . . . . . Pag. 52, 148
Id. Vol. X . . . . . Pag. 197
ARCHEION — Archivio di Storia della Scienza, Vol. VIII (1927) Fascicolo II . . . . . » 50
Id. Vol, VIII (1927) Fascicolo IV . . . . . » 146
Id. Vol. IX (1928) Fascicolo I . . . . . » 195
Bijdragen tot de Geschiedenis der geneeskunde 1927 . . . » 100
Bollettino dell'1stituto Storico Italiano dell'arte Sanitaria 1927 . » 98
Id. 1928 . . . . . » 253
Bulletin de la Société Française d'Histoire de la Médecine 1927 . » 147
ISIS — International Review devoted to the History of Science and civilization 1927 . . . . . » 148
JANUS — Archives internationales pour l' Histoire de la Médecine et la Géographie Médicale 1927 . . . . . » 99
Id. 1928 . . . . . » 254
Medical Life 1927 . . . . . Pag. 148, 280, 328
Proceedings of the Royal Society of Medicine 1926-27 . . Pag. 52
Tesi di Parigi. . . . . » 149
Dissertazioni per il Dottorato in Medicina, Chirurgia e Ostetricia nella Università di Lipsia . . . . . » 149
Dissertazioni per il Dottorato in Odontoiatria nell' Università di Lipsia . . . . . » 150

Spigolature nella stampa medica . . . Pag. 53, 101, 150, 197

Indice generale dell'annata 1927 . . . . . Pag. I-VIII

1928

LAVORI ORIGINALI

Dott. GIUSTO CORONEDI
Professore di Farmacologia nella R. Università
e direttore del Servizio clinico tossicologico
presso il R. Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze

STUDIO CRITICO-STORICO
sopra
RANIERI BELLINI

(Contributo alla Storia della Farmacologia
in Italia, e singolarmente nella Scuola medica fiorentina,
dal 1847 al 1877)

Quattro anni or sono, ricorrendo il primo centenario dell'Accademia Medico-Fisica fiorentina, con un breve scritto io ebbi l'intento di commemorare RANIERI BELLINI (confr. *Lo Sperimentale,* 1924). In quella occasione, senza rispetti umani, confessavo che, accingendomi al lavoro, m'ero accorto di non conoscere abbastanza a fondo l'opera vasta e quanto mai preziosa di questo insigne mio predecessore, e promettevo di tornare, tra breve, sopra l'argomento, con più completa e degna cognizione di causa. Se non che, di mano in mano che le mie indagini critico-storiche andavano procedendo, mi persuasi che uno studio di tal genere, *per forza,* doveva allargarsi compenentrandosi nella storia della Farmacologia, non solo nella Scuola medica fiorentina ma anche in Italia; e ciò tanto più, in quanto LUIGI SABBATANI, nel 1912, trattando dei *Progressi della Farmacologia in Italia in questi ultimi cinquant'anni*, davanti alla *Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, testualmente così diceva: *In Italia la Farmacologia con l'indirizzo sperimentale cominciò a svilupparsi solo dopo il 1870; prima, di ricerche veramente importanti ne abbiamo pochissime; tra cui quelle di* MANTEGAZZA *sulla coca e di* POLLI *sui solfiti. Come le altre*

Scienze biologiche, la Farmacologia ci venne importata dalla Germania. (Confr. *Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze, 1912).*

Dopo tale premessa, si comprende la ragione sostanziale del ritardo nel tener fede alla promessa: ritardo del quale tuttavia non mi dolgo, sia perchè m'ha consentito maggiore accuratezza nel raccogliere numerosissimi dati interessanti, sia perchè, in tal modo, questa pubblicazione vede la luce nel cinquantenario della morte dell'uomo che, senza esagerazione, va considerato come un precursore autentico ed insieme una fulgida gloria nazionale della scienza nostra.

*
* *

È questa la prima volta nella mia vita che tento, e non senza esitazione, il genere storico! Ma la nobiltà dello scopo che mi sono prefisso servirà, spero, a procurarmi il perdono, e forse anche ad invogliare altri a fare più e meglio di me.

A togliere dall'ombra ed a rimettere in piena luce la figura di quest'uomo, volontariamente scomparso dalla scena della vita sotto la raffica di una di quelle tragedie intime, che possono sconvolgere e travolgere anche le anime più elette e le coscienze più illibate, mi mosse il dovere di onorare un'altissimo maestro, il quale illustrò la Scuola medica fiorentina ed il nostro Paese, i confini di cui varcò la sua fama, quando la applicazione del metodo sperimentale agli studî farmacologici e tossicologici era appena iniziata all'estero, e si può dire mancava ancora generalmente presso di noi. Coi documenti storici, di cui sono in possesso, non durerò fatica a dimostrare a chi legge, che Egli fu veramente un farmacologo, che comprese la Tossicologia come oggi va compresa, e che seppe valutare la esperienza biologica come fondamento scientifico della Terapia clinica: che Egli — insomma — merita, come ho affermato sopra, d'esser ritenuto un precursore nel senso esatto dell'espressione, benchè a Firenze solo più tardi nascessero la Cattedra e l'Istituto di Farmacologia in seno alla Facoltà Medico-Chirurgica, mentre da tempo esisteva un insegnamento di Materia Medica, annesso alla Scuola di Farmacia. Soltanto *ufficialmente*, dunque — vale a dire non in sostanza — quì la tradizione della Farmacologia scientifica risale all'anno accademico 1889-90,

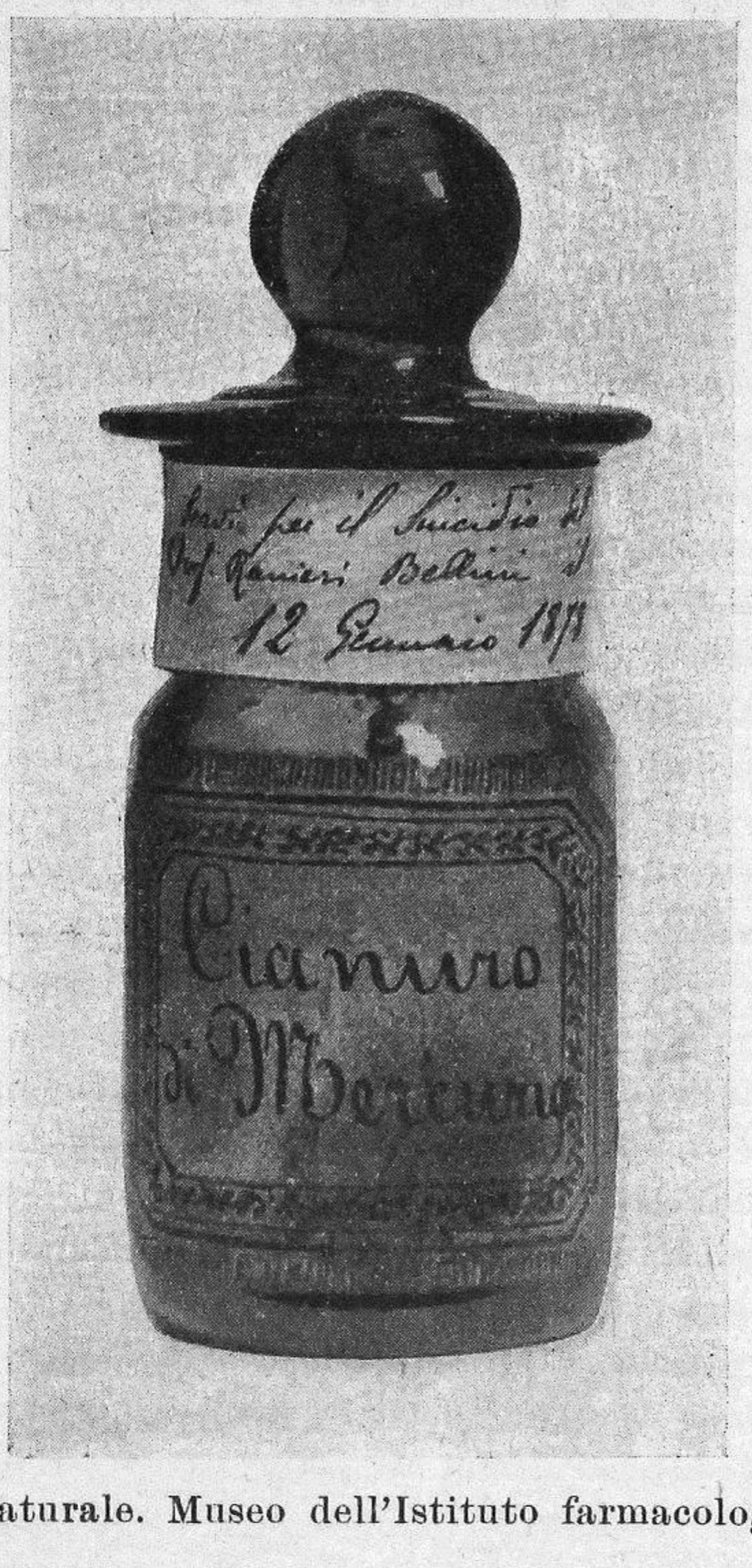
cioè incomincia con FRANCESCO COPPOLA, per poi continuarsi con GIOVANNI BUFALINI (confr. G. CORONEDI, in *Arch. di Farmacologia Sper. etc., 1919)*. Di fatto, come vedremo adesso, rimonta assai più indietro!

RANIERI BELLINI, di modestissima famiglia, nacque a Pisa il 17 Giugno del 1819 e morì a Firenze il 12 Gennaio del 1878 (1).

---

(1) La mattina del 14 Gennaio 1878, il Giornale *La Nazione* portava il seguente articolo:

Un ingente sottrazione fu commessa negli scorsi giorni dalla cassa delle Ferrovie Meridionali, per opera del Cassiere Cav. . . . . che si è reso latitante asportando 80.000 L. in fogli di banca, 4000 in oro e tante cartelle di consolidato della com-



Grandezza al naturale. Museo dell'Istituto farmacologico fiorentino.

plessiva rendita di L. 38.000. Daremo domani ampi particolari su questo reato che è stato cagione di un suicidio.

Il Professore di Tossicologia BELLINI *era amico del cassiere il quale avevagli inviato un grosso plico contenente fra le altre carte varï valori perchè gli consegnasse*

*
* *

Il 20 Giugno 1840, nella sua Università, conseguì la laurea medico-chirurgica, indi la così detta *matricola medica*, a Firenze, il giorno 24 Maggio dell'anno 1843. Nel 1859, mentre copriva l'ufficio di aiuto alla cattedra della Clinica Medica pisana

---

alla moglie del cassiere stesso. Il BELLINI *aprì il plico e ritenne dapprima i valori per evitare il pericolo che la Polizia non li ritrovasse presso la donna; e poi, meglio riflettendo alla cosa, rimise i valori medesimi al Direttore detle Ferrovie Meridionali, ma nel timore che questa ingerenza potesse averlo compromesso si suicidò sabato sera in propria casa prendendo una dose di cianuro di potassa.*

Effettivamente, si trattò non di *cianuro di potassio* ma di *cianuro di mercurio.* Nel Museo del nostro Istituto di Medicina Legale, ho trovato il vasetto originale — di cui riproduco la fotografia — contenente il residuo del veleno in questione. Questo pregevole ricordo storico è stato gentilmente donato alla collezione dell'Istituto attualmente da me diretto.

A proposito del sopra citato articolo e della tragica quanto pietosa fine del BELLINI, nè nel numero del giorno seguente (martedì), nè in parecchi altri successivi fu dato rinvenire ulteriori notizie. Il mercoledì 16 Gennaio 1878, lo stesso giornale pubblicò *solo* quanto segue:

Ieri ebbe luogo il trasporto funebre del compianto Prof. di Tossicologia Cav. BELLINI. *Tenevano i lembi della coltre l'On. Sindaco e i più distinti fra i suoi colleghi. Seguiva il feretro un numero considerevole di Professori di Medicina e Chirurgia, di studenti e di amici.*

Nello *Sperimentale* dello stesso anno, a pagina III, tra i *ricordi necrologici* a firma NESTI, si legge un breve cenno biografico così concepito:

Non per il peso degli anni, non per malattia, ma per volontario avvelenamento, si spense a 60 anni nelle ore pomeridiane del giorno 12 Gennaio del 1878 RANIERI BRLLINI *Prof. di Tossicologia e Medicina Legale nel R. Istituto di Firenze.*

Seguono alcune brevi notizie illustrative, poi la conchiusione che deplora la *perdita non facilmente riparabile alla Medicina Tossicologica e Forense.*

Il Dott. ANGIOLO FILIPPI, discepolo ed aiuto, sul feretro del Maestro pronunziò queste parole, riprodotte dall'*Imparziale* dell'anno 1878, a pag. 61.

Circostanze della sua privata vita e il dubbio, soltanto il dubbio, che l' intemerata aureola della sua illibatezza, geloso patrimonio degli uomini onesti, venisse anco da lievissima nube velata, lo spinsero a torsi la vita con quella stessa mano che guidata dall'intelligenza e dal cuore ai miseri che per veneficio pericolavano, rendeva vita e salute.

Al termine del *Rapporto generale degli studi accademici dell'anno 1877* — letto dal Dott. TOMMASO TOMMASI (vice segretario degli *Atti della Società Medico-Fisica fiorentina*) nell'adunanza solenne del 20 Gennaio del 1878 — a pag, 71, trovasi nn cenno commemorativo del BELLINI: cenno brevissimo, anzi misero,

— allora tenuta dal BARTOLINI — con *Decreto del Governo toscano* (in data 22 Dicembre dello stesso anno), fu nominato supplente ad una cattedra di Tossicologia, proprio allora fondata in seno della Sezione medico-chirurgica dell'Istituto di Studî Superiori in Firenze. A distanza di meno di un anno, non solo venne riconfermato nell'incarico, ma definitivamente nominato Professore di Tossicologia sperimentale (*Decreto* 9 Novembre 1860).

In seguito ai nuovi ordinamenti scolastici — entrati in vigore con *Regolamento* 3 Ottobre 1875, poi convalidati con successivo in data 8 Ottobre 1876 — essendo soppressa dalla categoria delle materie obbligatorie, la Tossicologia — il Dott. RANIERI BELLINI — su proposta della Facoltà — con *Decreto* R. 25 Novembre 1877 fu nominato Professore di Medicina Legale e Tossicologia, (Confr: *Annuario del R. Istituto di Studi Superiori, Firenze 1878*, a pag. 54).

Nel 1850 il BELLINI figurava già tra i Soci corrispondenti dell'Accademia nostra, mentre nel 1864 passò nel novero dei *Soci conservatori*, come allora chiamavansi i Soci effettivi odierni.

---

nella attesa che altri più degnamente commemori il collega! Comunque, anche qui si parla di *uomo cotanto benemerito alla scienza . . . . . di animo schietto e leale,* e si termina con l' augurio *che venga solennemente dichiarata la completa innocenza del* BELLINI, *e venga pubblicamente confermata l'illibatezza e generosità dell'animo suo, in modo che ognuno ne sia convinto come noi lo siamo e lo fummo sempre.*

Tuttavia, nel *Rapporto generale dell'anno accademico successivo* — letto dallo stesso, nell'adunanza solenne del 26 Gennaio 1879 — non ho trovato alcun altro dato di carattere commemorativo.

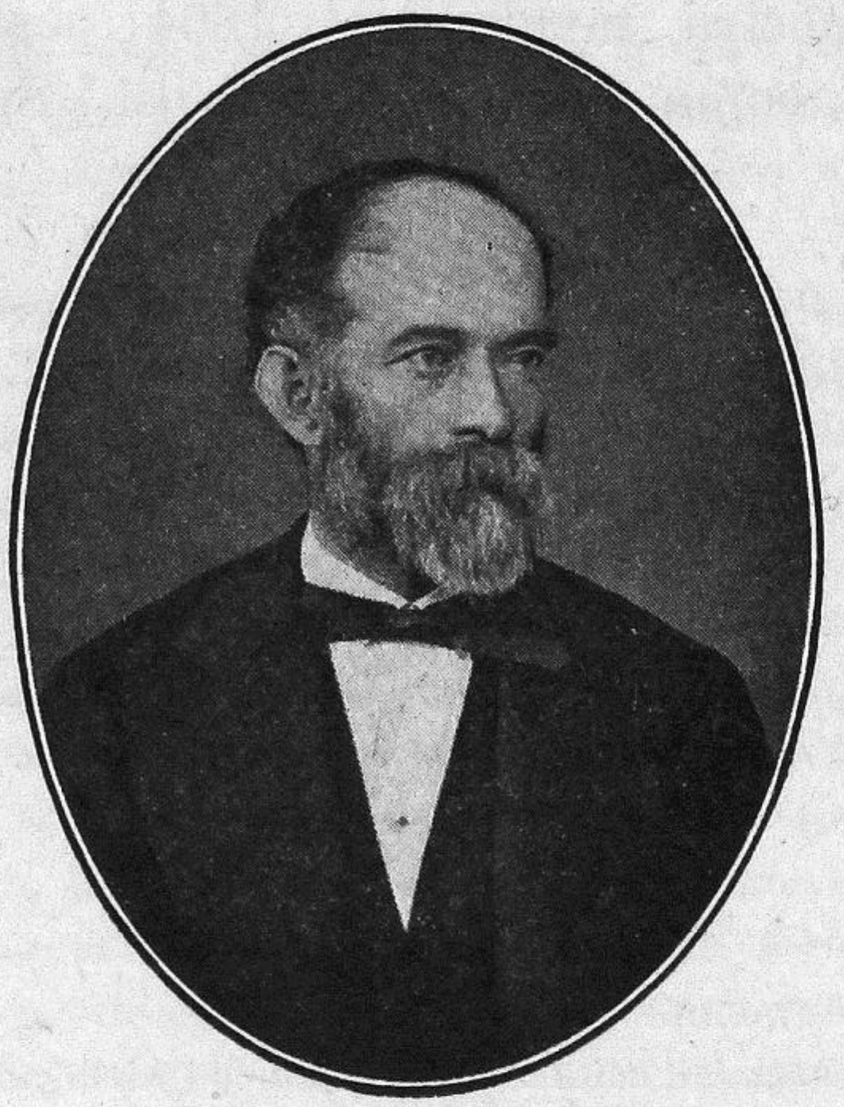
Presso a poco altrettanto può dirsi a proposito del giornale OROSI, del 1878, che riporta un breve ed affettuoso necrologio, con la solita attesa di chi debba farne degna commemorazione!

Nei *Rendiconti accademici della Società Medico-Chirurgica di Bologna,* nella Sessione scientifica del 24 Febbraio 1878, il segretario commemorò tre soci della Accademia di recente scomparsi, poscia fece menzione dell' « *illustre Tossicologo Prof.* RANIERI BELLINI *con la cui morte perdemmo una sommità di quella scienza.* Anche qui si accenna al suicidio, al quale si sarebbe lasciato trasportare *credendo che potesse ritenersi offuscata la sua integerissima vita.*

Altro necrologio non tanto parsimonioso, quanto, a mio avviso non giusto nè sereno dal punto di visto critico, si può leggere in *Annali Universali di Medicina,* ecc., del 1878 (Vol. 243, a pag. 580 e seg.), dove, per lo meno, al BELLINI accordasi, la prima anzi direi unica volta, la qualifica di *farmacologo,* riconoscendo che i suoi lavori *gli procurarono giusta rinomanza,* benchè in essi non spicchino *idee originali* (*?!*).

Come persona, ho avuto la rara fortuna di sentirne dire a viva voce da chi con Lui in stretta comunanza aveva vissuto: a tale proposito, ricordo le descrizioni lusinghiere e nello stesso tempo commosse di ANGIOLO FILIPPI, di GIORGIO ROSTER, e singolarmente ho impressa nella memoria la narrazione dell'ultima giornata di vita del compianto BELLINI, più d'una volta sentita fare dal suo fidato custode di Laboratorio, tale MODESTO BUSI, morto nel 1926, alla tarda età di 98 anni, e che imparai a conoscere entrando come assistente in questo Istituto.

Era il BELLINI uomo di statura meno che mediocre, piuttosto esile e delicato di corporatura, ma pieno di vivacità, e sapeva assai facilmente conquistarsi stima, simpatia e amicizia, per la rettitudine dell'animo, la franchezza e la signorile cordialità dei modi. Debbo alla cortese premura del Chiarissimo collega Prof. ANDREA CORSINI, il ritratto che riproduco, con notevolissime difficoltà potuto rintracciare.



In origine, quindi, il BELLINI proveniva dalla Clinica — sintesi delle discipline mediche tutte — e senza dubbio Egli ebbe quella che io chiamerei volentieri mentalità clinica, la quale traspare viva e luminosa nelle sue opere, e sopratutto nelle lezioni di Tossicologia; ma doveva avere anche — direi quasi allo stato potenziale — lo spirito dello sperimentatore di marca classica, il culto vero e proprio del metodo sperimentale e le

più squisite attitudini per adattarlo ai suoi scopi. E così avvenne che in Firenze nacque la Tossicologia clinica e sperimentale, e sopravvisse rigogliosamente come appendice della Medicina Legale, perchè ANGIOLO FILIPPI — scolaro, geloso continuatore delle nobili tradizioni, poi successore del BELLINI — col suo grande senno ne continuò l'opera sotto l'aspetto clinico, in accordo con la Direzione dell'Arcispedale di S. M. Nuova, che affidò l'assistenza degli avvelenati all'Istituto Medico-Legale. Le cose procedettero in questo modo, sino a che il compianto collega ed amico LORENZO BORRI, arrivato io all'onore della cattedra fiorentina, venendo incontro ai miei intendimenti ed alle mie vedute, volle che la Tossicologia — anche nella sua parte clinica — si ricongiungesse al tronco della Farmacologia, della quale altro non è se non una ramificazione. Ciò che il BELLINI ripetutamente mostrò di comprendere, insistendo spesso sopra i legami che intercorrono tra lo studio dei veleni e quello dei medicamenti. In seguito a questa fortunata circostanza — a quanto io ne so, unico esempio nella storia universitaria — dal 1917 in là, al nostro Istituto farmacologico è annesso un vero e proprio Servizio clinico tossicologico. (Confr: G. CORONEDI: *Diagnosi e Terapia Clinica degli Avvelenamenti* — Barbera, *Firenze, 1926;* ed anche: I. SIMON, *Arch. di Farmacologia Sper. etc.*, 1927).

Ma, come ho detto, Egli fu oltre che clinico, sperimentatore in un campo nel quale — a quei tempi — l'esperienza era bambina, singolarmente entro i confini del nostro Paese. Siamo in piena età aurea della storia degli alcaloidi vegetali, il numero di cui, dal 1805, nel breve volgere di poco oltre un trentennio, cresce in maniera vertiginosa, in virtù del lavoro colossale e febbrile di una schiera di chimici che battono la via maestra, aperta felicemente da ADAMO SERTÜRNER. I fisiologi — i quali rappresentano i pionieri nostri — stanno al loro fianco e cooperano con efficacia maravigliosa alla conquista di eroici veleni e insieme di preziosi rimedî. Nel 1821, FRANCESCO MAGENDIE stampa il suo celebre *Formulario*, che ha valore di monumento imperituro della materia (Confr: I. GUARESCHI — *Introduzione allo studio degli alcaloidi* — Un. Tip. Ed., *Torino, 1892, pag. 6 e seg:.*); e a dì 29 Febbraio 1856, al Collegio di Francia, CLAUDIO BERNARD, rendendo omaggio alla memoria del maestro glorioso spentosi un anno avanti, inizia il suo ammirabile ed

insuperabile corso di *lezioni sulle sostanze tossiche e medicamentose,* giustificando l'interesse che esse offrono per il fisiologo, con le parole che seguono. *Io ho specialmente riguardato gli agenti tossici come una specie di strumenti fisiologici più fini dei nostri mezzi meccanici e destinati a dissecare, per così dire ad una ad una, le proprietà degli elementi anatomici dell'organismo vivente. Io li ho considerati come veri reattivi della vita* ». (Confr: C. BERNARD — *Leçons sur les effets des substances toxiques, etc,* J.-B. Baillière, Paris, 1857). In Germania, il periodo scientifico farmacologico rimane indissolubilmente legato principalmente ai nomi di RODOLFO BUCHHEIM — morto nel 1879 e di OSVALDO SCHMIEDEBERG, — morto in avanzata età nel 1921 (Confr: R. LUZZATTO, *Biochimica e Terapia Sper.*, 1921).

Il SABBATANI (l. c.), nella sua lucida *Relazione sintetica storica della Farmacologia in Italia*, affermava che: *in Italia fin dopo il 1870 gli studi di Materia Medica restarono, tranne rare eccezioui, quali erano alla fine del səcolo XVIII.*

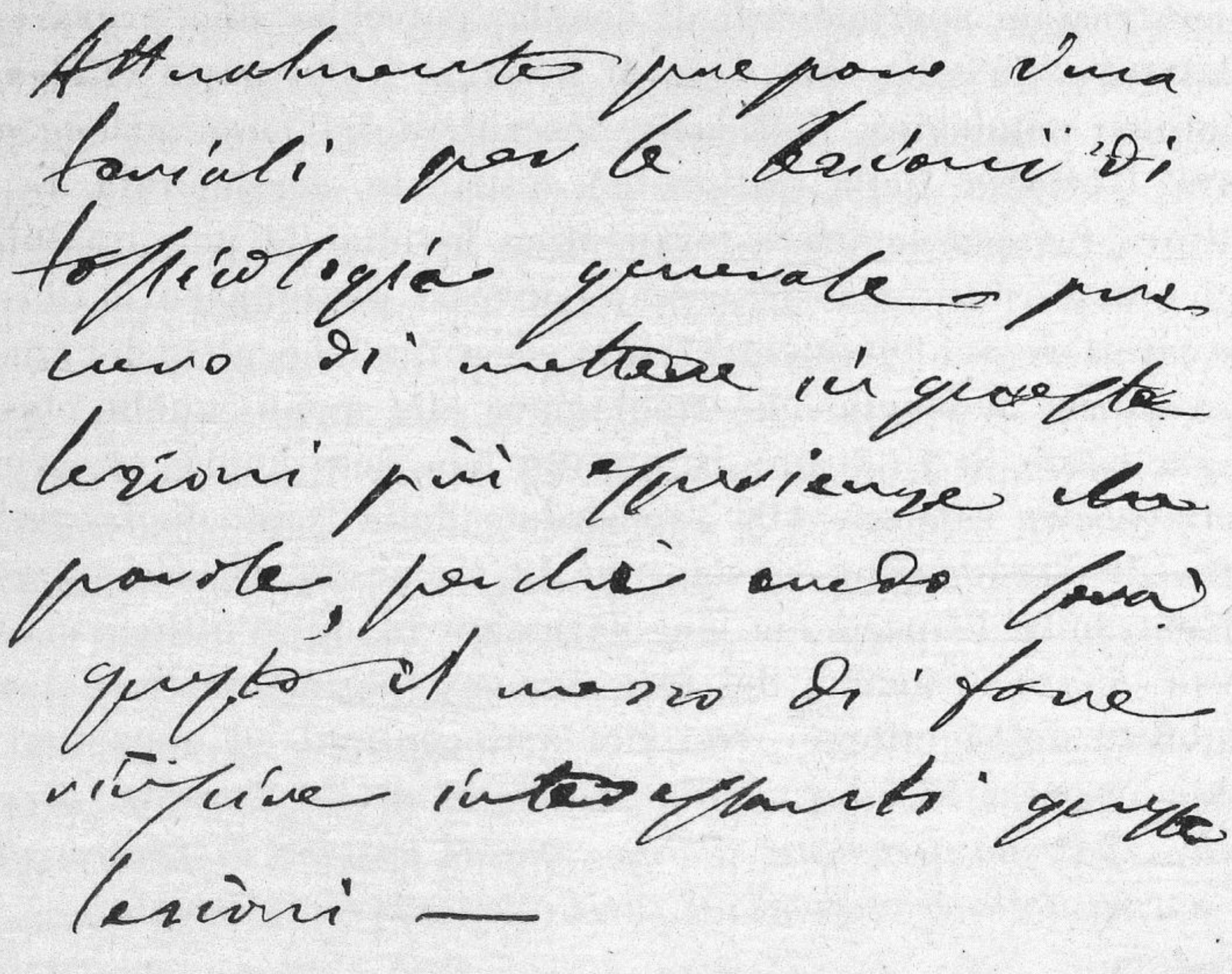
E G. M. PICCININI, nel 1922, allo stesso proposito scriveva: *Assai tardi si iniziò in Italia la riforma nello studio e nelle scuole di Materia Medica. In Bologna, per es., fino al 1884 si continuò ad impartirla con metodo ippocratico e galenico!. Solo in quel-l'anno, passata la cattedra nelle mani di* PIETRO ALBERTONI, *che già a Siena nel 1876 e a Genova nel 1878 aveva portato il soffio vivificatore di vita nuova, si inizia il radicale rinnovamento.* (Confr: TAPPEINER-PICCININI, *Materia Medica* — Unione Tip. Ed. *Torinese, Torino, 1922, a pag. 6-7.*). Anche nella bella opera storica del BENEDICENTI, troppo nota per abbisognare di indicazioni particolari, non si ricorda neppure RANIERI BELLINI, mentre più volte si accenna a LORENZO BELLINI, scolaro del REDI. Qualche cosa appena di più trovasi nel recentissimo libro di A. CASTIGLIONI (*Storia della Medicina.* Soc. ed. Unitas, *Milano,* 1927), in cui — tra i cultori di Medicina legale — è citato *il fiorentino* (?) RANIERI BELLINI.... *autore di un pregevole volume di Lezioni sperimentali di Tossicologia*, e si considera maestro, in materia, di ANGIOLO FILIPPI. (p. 742 e 864), mentre non se ne fa parola a proposito della storia della Farmacologia.

Nonostante l'esattezza di tali pareri, coi documenti che andremo ora ad esaminare, non mi sarà difficile persuadere chi legge che, tra le *rare eccezioni*, sarebbe stato ben meritevole di ricordanza anche il nome del nostro BELLINI, il quale, in verità,

piuttosto che dai tedeschi, dai due grandi fisiologi latini sopra nominati, sembrò aver tratto l'ispirazione geniale e tracciata la via dell'esperienza (1).

---

(1) Nell'Archivio della Biblioteca medica, annessa alla nostra Facoltà, ho avuto la fortuna di trovare alcuni autografi di RANIERI BELLINI, i quali — anche indipendentemente da quanto esporrò più avanti — per sè medesimi equivalgono ad eloquenti ed inequivocabili prove della mia affermazione. Trattasi di un carteggio, costituito da una serie di lettere scritte dal BELLINI, a Pisa — dal 21 Luglio 1860 al 17 Ottobre 1863 — e dirette al Dott. ANTONIO COZZI, a Firenze, suo intimo amico e attivo collaboratore. Concernono tutte queste lettere argomenti scientifici tossicologici, indirizzi e programmi di lezioni, oltre a suggerimenti relativi all'impianto di un vero e proprio laboratorio sperimentale! Se l'economia dello spazio non lo vietasse, sarebbe interessantissimo pubblicarle tutte a glorificazione dello scrittore. Mi limiterò — sicuro di raggiungere ugualmente lo scopo — a riprodurre soltanto un brano, che tolgo da una lettera datata dell'Agosto 1860. Ecco il testo:



In una successiva — Settembre dello stesso anno — tratta dei mezzi finanziarî destinati ai suoi studî ed al suo insegnamento sperimentale, e accenna ad una specie di assegno o dote di *Franchi 800!* Da tale carteggio traspare limpido l'entusiasmo, che domina e anima tutto il suo spirito, trascinato verso la scienza, per amor della quale — come risulta da questi stessi documenti — ben volentieri lascia l'esercizio della professione medica, che pure gli riuscireb-

Ma se tutto ciò non bastasse, per convincersi, senza ombra di dubbio, che al proposito corrispose pienamente la realtà dei fatti — ancora prima d'intraprendere l'analisi delle sue opere rispecchianti il lavoro originale di carattere schiettamente sperimentale — giova leggere le *lezioni* del BELLINI (anno accademico 1861-62), con amore e con cura raccolte e riassunte dai *Compilatori* del Giornale *Lo Sperimentale*. Ho letto, riletto, meditato e gustato veramente questo aureo opuscolo, al quale fece seguito un volume, dallo stesso BELLINI pubblicato nel 1865, e sono rimasto, lo confesso, colmato di ammirazione e nello stesso tempo di meraviglia. La forma, la chiarezza, la proprietà del linguaggio scientifico nulla lasciano da desiderare, e la documentazione dimostrativa, larghissima e personale, appare quanto mai persuasiva, e così palpitante di vita da lasciare l'impressione piuttosto che di leggere, di ascoltare, e di toccare con mano il vero realizzato dall'esperienza. Chi consideri le odierne ristrettezze economiche, che riducono a termini modesti le nostre dimostrazioni sperimentali di scuola, potrebbe sino provare, nel confronto, una discreta dose di invidia! Nella parte clinica ed anatomo patologica, l'efficacia descrittiva dell'osservazione equipara l' altezza della trattazione dottrinale, corroborata da una cultura fisiopatologica e terapeutica invidiabile per qualunque dei più provetti maestri. Se io dovessi paragonare il libro — di carattere schiettamente latino — a qualche altro del genere, non saprei di meglio che richiamare alla mente quello classico e già citato di CLAUDIO BERNARD, ben noto anche ai profani della nostra scienza. Alla esposizione della Tossicologia *speciale*, precede l'argomento considerato da un punto di vista *generale:* in entrambe le parti ma singolarmente in quest'ultima, si manifesta chiaro lo spirito del farmacologo sperimentatore nel senso rigoroso del significato, con richiami continui ed opportuni alla Chimica, alla Fisiologia, alla Patologia e alla Terapia, *perchè i veleni possono diventare rimedi e questi possono diventare quelli a norma delle condizioni in cui l'esperimento si compie.*

---

be rimunerativo e necessario per i bisogni di una vita migliore; e — per raggiungere più presto il nobile scopo di impiantare il laboratorio — arriva sino a proporre di anticipare di tasca propria il prezzo indispensabile all' acquisto d'uno strumento, destinato a saggiare ed anzi a misurare l'eccitabilità dei nervi e dei muscoli!

Rare volte è dato imbattersi in una prefazione che risponda tanto al contenuto d'un libro, quanto accade nel caso nostro. Per illuminare il meglio possibile la figura del Maestro, chiedo il permesso di fermarmi appena su due punti, lasciando a Lui medesimo la parola. *Ho voluto che coloro che lo frequentano* (il corso) *apprendano il modo di sperimentare e veggano come non dallo esperimento in se stesso soltanto, ma anche dal modo di istituirlo scaturiscono dei buoni e utili risultati.* E poi: *Ho arricchite le mie lezioni di numerose esperienze, e ciò per l'unica e semplice ragione che le cose vedute rimangono meglio e più durevolmente impresse nella mente di quelle soltanto udite, ed ho cercato di essere più parco possibile di conclusioni, che ho formulate soltanto quando sufficiente era il numero delle fatte esperienze.* In ragione della data, la *lezione II.* (pag. 19 del volumetto di *Tossicologia generale*) acquista particolarissima importanza, rilevando del BELLINI la mente di biologo di fronte al problema farmacologico. Tema: *valore delle esperienze istituite sugli animali che sono situati assai inferiormente nella scala zoologica. Le ho sentite* (queste esperienze) *non di rado da uomini anche distinti per ingegno e dottrina condannare con molta leggerezza senza cioè valutare le circostanze e le condizioni speciali in cui gli sperimentatori vi ricorrono.... Io spero di dimostrarvi che le esperienze sono buone per quelle stesse ragioni per le quali vennero condannate.* E cioè *perchè gli animali che sono situati assai inferiormente nella scala zoologica per la loro natura di troppo si allontanano dall'uomo.* E, con una serie di brillanti e convincenti esperienze, mette in chiaro il contributo prezioso che all'analisi dell'azione farmacologica portano indagini condotte sopra animali inferiori, venendo così a stabilire, come base, lo studio della Farmacologia comparata.

Io crederei che quel poco che ho riferito sin qui dovesse bastare a fare intendere al lettore perchè, già di primo acchito, a quei tempi, il corso di RANIERI BELLINI destasse vivissimo ed unanime interesse, perchè fosse seguito da numeroso e attento uditorio, e perchè i *Compilatori* dello *Sperimentale* volentieri si accingessero a pubblicare le lezioni, chiudendo il lavoro non indifferente, da Essi compiuto, con significativo commento circa alla *originalità delle lezioni del novello Tossicologo Italiano... dalle quali ci sembra risulti come Egli non tanto abbia svolto con bello ordine e con larga copia di esperienze i principali e più impor-*

tanti argomenti tossicologici, quanto ancora abbia conquistato alla scienza dei fatti nuovi. In omaggio al vero, bisogna riconoscere che, come Maestro, il BELLINI dà impronta tutta propria all'insegnamento, mentre col medesimo compie in gran parte opera meritevole delle qualifiche di originale e di geniale.

*
* *

Fuori dell'aula scolastica, nel modestissimo laboratorio, noi lo troviamo sempre osservatore appassionato, coscienzioso, acuto; sperimentatore ingegnosissimo, pieno di risorse, tenace di fronte ai problemi che si propone di risolvere; critico severo e sereno di sè stesso e degli altri. È tutto dedito ai suoi studî prediletti, e quantunque Egli — nella seconda parte della sua carriera — oserei dire — si sforzi per dovere d'ufficio di indossare, ogni tanto, la veste di Medico-Legale, appena può, la lascia per rientrare nel campo che sente essere veramente il suo: quello della Farmacologia sperimentale. Tuttavia non mancano documenti, dai quali risulta che Egli diede eziandio alla Medicina forense ed all'Igiene i tesori del suo ingegno e del suo sapere. Ogni volta che nella soluzione di problemi sperimentali sentì l'opportunità di ricorrere a consigli e pareri di colleghi, cultori di scienze affini, con modestia pari all' altezza della mente, mai mancò di valersi di essi. Noi vedremo tra breve com'Egli fosse sovente, a tal fine, in stretta relazione con illustri maestri del suo tempo, tra cui — solo per non uscire dalla Scuola fiorentina — mi piace di ricordare FILIPPO PACINI, MAURIZIO SCHIFF e PIETRO PELLIZZARI. In materia di scienza, volentieri polemizzava, ma sempre con poche e pacate parole, signorilmente, e sopra tutto a base di fatti sperimentali.

*
* *

Le opere originali, stampate dal BELLINI, sono piuttosto numerose, e forse io non sarò neppure arrivato a rintracciarle tutte, perchè a mia disposizione ho trovato solo quelle possedute dalla Biblioteca della nostra Facoltà Medico-chirurgica e quelle appartenenti alla Biblioteca particolare di questo Istituto farmacologico. A proposito di tali indagini, sento il dovere di rendere pubbliche grazie alla Signorina EMILIA FRANCESCHINI -

bibliotecaria nostra - per la cortese premura, con cui mi ha efficacemente aiutato. A questo scritto, farò seguire un indice bibliografico delle opere dell'Autore, che io ho potuto esaminare e di cui ho potuto valermi come materiale o fonte del presente studio storico-critico. Nel fare la rassegna delle opere in questione, anzichè seguire l'ordine cronologico (che del resto risulterà dall'indice bibliografico sopra nominato), ho stimato piuttosto opportuno suddividere la produzione scientifica in gruppi, seguendo il criterio degli argomenti trattati. Se, come ho già accennato, non posseggo la sicurezza di avere avuto nelle mani proprio *tutti* i lavori del BELLINI, non perciò dubito che possa farmi difetto quanto basti a raggiungere lo scopo, che mi sono prefisso: scoprire o, meglio riscoprire, la bella figura dell'illustre Farmacologo nostrano.

Quantunque nel periodo intercorrente dal 1847 al 1859 gli studî del BELLINI fossero, almeno in prevalenza, rivolti a temi di Patologia e di Clinica medica, non mancano sino da allora alcuni lavori comprovanti la sua predilezione per lo studio della Scienza dei farmaci e della Terapia; alludo precisamente a quattro monografie che, in sostanza, concernono indagini intorno all'azione fisiologica e terapeutica dei medicamenti. Già in tali lavori, l'aspirazione e l'orientamento verso il metodo sperimentale appaiono all'evidenza, benchè la parte che si riferisce non tanto alle deduzioni, quanto piuttosto alle considerazioni ed ai commenti sopra i dati obbiettivi acquisiti, risenta manifesto l'influsso del dottrinarismo e del preconcetto sistematico, allora dominanti nel campo della Patologia e specialmente della Clinica: influsso che, ad ogni modo, prova, ma non riesce, a soffocare quello spirito eletto; anzi, funziona direi quasi da stimolo per eccitarlo e spingerlo fatalmente alla reazione, verso la mèta, la quale arriva a raggiungere in breve volgere di tempo. Quattro anni appena dopo la laurea, in una specie di saggio critico intorno alle azioni medicamentose, esordisce scrivendo testualmente così: *Il vedere che non sono giustamente ricavate dai fatti le azioni ammesse dai medici in alcuni rimedi, è la cagione che mi muove a dire alcune parole intorno alle azioni dai medesimi dispiegate sull'animale organismo... Che quasi tutte le azioni dei rimedi siano state mai sempre dai medici dedotte dalla immaginata natura dei morbi, e non dall'attenta osservazione, dall'esperienza, patentemente dalla storia medica ci viene addimostrato.* Nelle memorie

intorno ai *cambiamenti* del sangue per opera di sostanze medicamentose, si rivela lo sperimentatore ardito e sagace, quando anche — come ho accennato — smarrisca la diritta via, allorchè, ad ogni costo, i risultati vuole inquadrare nelle fantastiche concezioni fisio-patologiche di quel tempo in voga. Ma la pubblicazione veramente più importante e geniale — tra le giovanili — è, a mio avviso, quella sulle così dette *azioni simpatiche* delle sostanze medicamentose, nella quale sboccia, dirò così, finalmente il farmacologo, che incontreremo maturo più avanti. Per valutarne, nella giusta misura, l'immensa portata, occorre considerare che *trattatisti di molto credito* (siamo al 1849) *continuano tuttavia ad invocare le azioni simpatiche nella spiegazione dei fenomeni prodotti dai nostri rimedi*. Il BELLINI, a base di osservazioni e di critica sperimentale, senza esitare e rimanere dubbioso, afferma essere *dimostrato che gli effetti anche i più lontani dal punto in cui furono applicate le sostanze medicamentose, sono figli non della diffusione dell'azione, ma bensì del trasporto materiale di quelle sostanze per entro l'organismo animale. ....Tutti questi argomenti adunque, mi pare, se pure non erro, sieno sufficienti a mostrare che i simpaticisti, vanno errati nel ritenere come effetto di diffusione d'azione, quello che è il prodotto del contatto materiale delle sostanze medicamentose.*

Crederei sino di far torto al lettore, insistendo nel chiarire il senso di queste chiarissime parole, le quali — nel tempo in cui furono scritte, da un giovane ed oscuro medico, in contraddittorio coi pareri accademici ufficiali — dovettero, per certo, fare un gran rumore e destare la più viva impressione. Verosimilmente, furono proprio questi lavori che illuminarono. il Governo d' allora, inducendolo ad affidare a RANIERI BELLINI l'insegnamento, del tutto nuovo, della Tossicologia nella Scuola medica fiorentina; nè — come lo provarono i risultati del sagace provvedimento — in verità la scelta poteva riuscire più felice. Tutte le altre pubblicazioni, antecedenti cioè agli anni 1859 e 1860, vertono su argomenti clinici, singolarmente nel campo ematologico, in cui, a quanto sembra, Egli era in modo speciale versato.

Le notizie sommarie esposte, che io ho preferito di riferire lasciando parlare il BELLINI stesso per meglio renderne apprezzabili significato e valore, mirano, in sostanza, allo scopo di documentare la preparazione e l'orientamento scientifico di Colui,

il quale doveva poi rivelarsi più tardi, in pieno, come vero Maestro principe della Farmacologia nel nostro Paese. La rivelazione — come già ho asserito — fu quasi immediata nella Scuola, dove subito seppe guadagnarsi l'uditorio, formato oltrechè di studenti, di medici provetti e colti, desiderosi di sfruttare la materia, non tanto forse per l'interesse diretto della medesima, quanto perchè, con la guida sapiente del BELLINI, ne andavano intravedendo e constatando feconde e frequenti applicazioni alla Terapia.

Ma, oltre chè in tal modo, ben altrimenti ancora ed in più larga misura, nei diciotto anni trascorsi dalla nomina di professore alla morte, il BELLINI poteva affermare le sue eminentissime doti di esperimentatore e procurarsi la più solida ed invidiabile riputazione. Troppo dovrei abusare dello spazio concessomi, se, una per una, volessi sottoporre ad analisi critica le pubblicazioni originali, appartenenti a questo periodo della massima sua attività scientifica; quindi, io mi contenterò — per nulla recando nocumento al fine che mi sono proposto — di toccare appena alcuni tra i punti principali della sua produzione.

*
* *

L'anno 1862 — presso la Classe di Medicina del X° Congresso degli Scienziati Italiani, tenutosi in Siena — il BELLINI comunicò una lunga serie di svariati ed ingegnosi esperimenti sopra a l'azione della *stricnina*, da Lui diligentemente studiata sulla base della Farmacologia comparata, giungendo in ogni punto, e singolarmente nella interpretazione del determinismo dell'azione fisiologica e della morte, a conchiusioni, che oggi figurano a titolo di capisaldi dell'argomento nei nostri libri di testo. Da questa comunicazione ai precedenti lavori, in realtà, corre un abisso, non tanto a proposito di maggior perfezione di indirizzo e di metodo, quanto piuttosto a proposito del pensiero scientifico, riuscito finalmente a scuotere ed a rompere il giogo oppressivo della calamitosa filosofia medica; pensiero che ormai s'incammina, con passo deciso e sicuro, sulla via della obbiettività sperimentale. Più di vent'anni — insisto sul particolare storico — dovevano sempre passare perchè nell' Università bolognese lo stesso spirito rinnovasse e vivificasse l' atmosfera vi-

ziata del decrepito insegnamento della Materia medica e della Terapia, insegnamento che ebbe principio con PIETRO ALBERTONI, a ragione dal GIACOSA messo a capo della giovane schiera dei Farmacologi Italiani !.

Forse nessuna opera del BELLINI potrebbe servir meglio a convincere i dubbiosi che Egli fu veramente farmacologo, di quella concernente i suoi studî intorno ai *mercuriali*. In forma epistolare, diretta a PIETRO PELLIZZARI, nel mese di Settembre del 1863, s'intrattiene ad esporre e discutere i risultati sperimentali di un paziente ed accuratissimo lavoro intorno al mercurio e ad alcuni *cloruri, ioduri e bromuri alcalini e metallici*. Testualmente scriveva: *Io te li narrerò, tali quali gli ho ottenuti, ti farò rilevare quell'utile che mi è sembrato possa da essi ritrarne la terapeutica* (antisifilitica) *e tu poi giudice competentissimo come siei in questa materia, mi dirai con la solita tua franchezza, se abbiano o no tutto intero quel valore che mi è sembrato debba loro accordarsi.*

Pur convinto, dunque, doversi considerare la Farmacologia sperimentale come fondamento scientifico della Terapia, comprende che *solo* l'esperienza clinica può e deve aprire la porta d'ingresso ad ogni sostanza chimica, la quale aspiri a divenire rimedio. In questi studî, con efficacissima semplicità, vengono esposti — in ordine al comportamento biologico del mercurio e di altri metalli — dati che dalle odierne indagini si può dire altro non abbiano ricevuto che conferma e chiarimento, per merito essenziale delle nozioni di Chimica-fisica, applicate alla Biologia in genere e in particolare alla Farmacologia. Per criterio analogico, credo opportuno ricordare adesso una comunicazione all' Accademia medico-fisica fiorentina, del Febbraio 1873, sotto il titolo di: *Contributo alla storia terapeutica del calomelano etc.* Trattasi d'un resoconto di ricerche speciali originate dal *disaccordo assoluto fra alcune risultanze di osservazione clinica ed i responsi di esperienze istituite nei laboratori sul calomelano,* e dalla circostanza *del non essere state le indagini sperimentali su questo mercuriale fatte sempre in mezzo a quelle condizioni in cui esso si trova quando viene usato come rimedio.* Il MIALHE aveva imposto ai medici una specie di dogma: essere unicamente dovute a trasformazione in sublimato — entro il tubo gastro-intestinale — le proprietà terapeutiche tutte del calomelano. Sarebbe superfluo rifare la storia delle ragioni che rendevano

ai medici pratici inaccettabile tale maniera di dogmatismo, mentre altre ipotesi dottrinali, tratte in campo per interpretare fatti comuni, si mostravano insufficienti alla soluzione dell'intricato problema. Tale lo stato delle cose, allorchè entra in scena il BELLINI, il quale — armato del suo squisito spirito critico e sperimentale — attraverso una lunga serie di minuziose ricerche, riesce a rimettere in careggiata la questione, illustrando in pari tempo il tanto discusso tema delle incompatibilità nei riguardi di un medicamento di uso così comune. In una copia di questa veramente pregevole monografia — conservata nella biblioteca del nostro Istituto farmacologico — si veggono numerose note autografe, in margine, di GIOVANNI BUFALINI, il quale con particolarissimo interessamento doveva aver fissato la sua attenzione sopra a questo tema.

Altro contributo scientifico che non posso passare sotto silenzio, additandolo alla considerazione sempre in rapporto all'epoca alla quale appartiene, è quello intorno al *solfocianuro di potassio*.

Guardandomi dall'entrare in particolarità sul lavoro, ben meritevole d'essere qualificato un vero e proprio modello di analisi farmacologica sperimentale, rilevo che in esso più che mai netta si disegna la figura dell'animatore, direi dell'apostolo, del metodo galileiano applicato al campo nostro. Sin da allora ha stabilito la legge che — secondo le condizioni — la medesima sostanza mostra di possedere *le solite due azioni, la stimolante od irritante, e la sedativa o torpente, come io con larga mano di esperimenti mi sono studiato di dimostrare*....

Di particolarissimo interesse, per mettere in evidenza lo spirito scientifico del BELLINI, in armonia con lo scopo a cui ho mirato nello scrivere, si presenta una serie di memorie concernenti l'*iodio*, non solo per la importanza dell'argomento in sè medesimo, ma anche per la forma originale con la quale esso viene trattato e discusso.

Mentre Egli — nelle lezioni impartite l'anno 1862 — *colle esperienze alla mano*, aveva dimostrato e sostenuto che *non può questo metalloide mantenersi per entro la medesima (animale economia) libero ed immutato*, ENRICO DE RENZI, poco dopo, a Napoli, *istituiva delle esperienze dalle quali ricavava una conchiusione tutto affatto opposta*.... Ne nacque una polemica, di squisita finezza, che non si può seguire senza ammirare la lucidità del

pensiero e nello stesso tempo la serenità di animo del nostro Autore. Io spero che il lettore vorrà compatirmi per non aver saputo resistere al desiderio d'intrattenerlo alquanto su questo episodio. Comincio dal constatare il metodo di polemizzare: Egli si rifa dal descrivere in modo preciso l'esperienza del suo contradittore, in forma comparativa con le proprie personali osservazioni. *È questa la storia genuina dei fatti dai quali il* De Renzi *ed io abbiamo ricavate le nostre conclusioni, che sono affatto opposte. Ora vediamo chi di noi è sulla via del vero.* E qui intraprende l'esame critico della metodica e delle condizioni sperimentali rispettive e delle conchiusioni. Poi, nuovi esperimenti, piuttosto che commenti, aggiunge a sostegno della sua opinione, che dalla prova del fuoco esce non indebolita, ma rafforzata e vittoriosa. Per non dilungarmi troppo, tralascio la descrizione delle esperienze, che sono veramente meravigliose nella loro evidenza: accenno soltanto a un fatto perchè testimonia la coscienza pura e sicura del Bellini. Avendo il De Renzi messe innanzi indagini microscopiche sul sangue, *questa via* — sono parole sue — *io non l'ho voluta percorrere solo, ma in compagnia dell' Egregio mio collega ed amico* Filippo Pacini, *giudice competentissimo in materia di osservazione microscopica!.* Migliore compagnia, in verità, non avrebbe potuto scegliere! Nell'aprile del 1864, compare una pubblicazione, sotto forma epistolare, diretta dal Bellini *al Sig. Cav.* Concato, *Prof. di Clinica medica nella R. Università di Bologna:* lettera da cui risulta come l' illustre medico, sulla base di un caso clinico capitatogli nelle mani — Ottobre 1863 — fosse anch'esso entrato nel vivace dibattito intorno al comportamento biochimico dell'iodo, schierandosi contro il Tossicologo fiorentino. La questione, come suol dirsi, ingrossa. Duolmi che i limiti di discrezione e di spazio non permettano di largheggiare in parole quanto forse parrebbe meritare la curiosità del caso. Comunque, anche questa volta vince il Bellini, che sostiene sicuramente e brillantemente la sua tesi così nel campo sperimentale come in quello della clinica, affermando che i fenomeni morbosi rilevati dal Maestro bolognese — di cui si professa sincero estimatore — non consentono la deduzione *della esistenza dell'iodio in natura nell'organismo dell'inferma*, a cui la storia si riferisce. E così scrive. *Concludo adunque: che la sindrome fenomenale morbosa da voi osservata non può tenersi come espressione della presenza*

di iodio in natura nell'interno animale organismo della giovanetta nel cui cavo cistico iniettaste questo metalloide. Finisce con una notizia che documenta la passione del vero e dello studio del vero, dalla quale erano animati gli uomini dalla tempra del nostro. Di data anteriore alla precedente — vale a dire del Gennaio 1864 — ho trovato una lettera a stampa con cui il BELLINI ringrazia l'amico Dott. PROSPERO DE PIETRASANTA dell'interessamento da esso accordato alle sue *povere esperienze*, plaudendo altamente alla determinazione dall'amico medesimo presa, di *invitare cioè il più grande ed il più distinto fisiologo dell' epoca nostra ad erigersi a giudice in tanta disparità di risultati sperimentali e di osservazione ottenuti con l'iodio dal* DE RENZI, *dal* CONCATO *e da me*. L'arbitro, chiamato in causa, rispondeva al nome di CLAUDIO BERNARD!, Che cosa questi facesse sapere al nostro BELLINI in merito della questione, non ho potuto trovare: quello che so è che il BELLINI aveva indiscutibilmente colto nel segno.

Nell' estate del 1866, il BELLINI era a Rimini, proprio allorchè — a causa di una fabbrica di fiammiferi colà esistente — agitavasi un vivacissimo dibattito, a proposito dell' igiene di tale industria. *La natura e l'importanza dell'argomento su cui si disputava, e intorno al quale erano così discordi le opinioni della commissione sanitaria Riminese, e del Consiglio Provinciale di Forlì, fecero nascere in me il desiderio di occuparmi, per mio proprio studio soltanto, di questa grave questione*. . . . E già, senza metter tempo in mezzo, sul posto, iniziò e condusse a termine parecchie preziose osservazioni. Negli studi sul *fosforismo*, che bene a ragione vanno considerati classici, Egli si rivela ad un tempo biologo, clinico, igienista e medico forense. Nel complesso, trattasi di un poderoso ed esauriente lavoro monografico, nel quale sono a fondo illustrati i punti fondamentali dell' arduo tema, cioè: la patogenesi della necrosi fosforica; se debba e possa o meno sostituirsi al fosforo bianco il rosso od altro corpo combustibile nella confezione dei fiammiferi; modo di rendere più che sia possibile minori i danni derivanti dalla fabbricazione e dall' uso di questi; possibilità o meno, in Italia, di promulgare una legge che imponga la sostituzione del fosforo rosso al bianco nella confezione dei fiammiferi: stabilire se realmente così fatta legge sia il mezzo migliore per diminuire il numero dei suicidi; vedere se ve ne siano altri che senza ri-

voluzionare industria e commercio, riescano più di questa efficaci. Riassumere l' opera, sarebbe impresa di estrema difficoltà, immensa essendo la copia di documenti ed osservazioni di cui appare ripiena. Documenti e osservazioni — e ciò basti per il giudizio — i quali oggi rappresentano le basi scientifiche dell'argomento, sotto ogni aspetto, comprendendovi sino la propo· sta pratica e razionale di adottare la maschera al solfato di rame nella profilassi della inalazione fosforica. Dal punto di vista della patologia umana, non si può trascurare quanto è stato chiarito dall' Autore circa i rapporti tra avvelenamento da fosforo e tubercolosi polmonare.

Il primo movente, che condusse il BELLINI ad intraprendere particolari e minuziose indagini intorno all' *antimonio,* sotto forma dei principali composti del medesimo impiegati in terapia — indagini pubblicate in varie riprese nel corso di alcuni anni di lavoro — risalta evidente da questa dichiarazione : mentre *fu principalmente qui in Italia che ebbe, non dirò vita, ma almeno il maggiore incremento, la terapeutica degli antimoniali....oggi.... viene meno la fiducia dei medici verso di questi utilissimi ed importantissimi rimedi.* Riconoscendo subito essere l' argomento *difficile e spinoso e difficile l' impresa,* fermo nel suo principio, prende le mosse dalle *ricerche fisiologiche.... da cui scaturiscono le virtù terapeutiche dei farmaci. Io però temo grandemente di non riuscire nello scopo prefissomi,* cioè di instradare i medici nella terapia antimoniale. Benchè, di fatto, il capitolo concernente la farmacologia e la farmacoterapia dell' antimonio anche oggi si trovi lontano dall' essere compiuto, senza dubbio, eziandio a questo proposito, l' opera del BELLINI merita la più viva attenzione e la più seria considerazione, sia per la copia dei dati raccolti, sia per il loro intrinseco pregio.

Nel 1868 Egli iniziava la pubblicazione dei *Saggi di terapeutica sperimentale,* costituiti da una serie di articoli di carattere critico, ma corredati di originalissime osservazioni personali. Sempre al fine di illustrare la figura dell' Autore, vale la pena di raccoglierne, dalle parole proprie, il pensiero animatore. *Con questo lavoro io spero, se pure non m' inganno, di far vedere e toccare con mano che nella terapeutica vi è molta moneta falsa, che è spesa come moneta di buon conio.... È vero che da qualche anno a questa parte la terapeutica sperimentale cammina su terreno più saldo e sicuro, e non si lascia adescare dalle sfrenate e*

licenziose dottrine dalle quali è stata or più or meno dominata fino presso a questi ultimi tempi, pure a fronte di ciò, è tuttavia ben lungi dall'essere depurata affatto dagli errori..... Per altro, accanto a tali affermazioni, non dimentica di rilevare che *la via dello sperimento e dell'osservazione* può bene anch' essa condurre ad errore, *perchè non è per sè che essa conduce alla verità, ma solo in ragione del modo con cui si è percorsa.*

Presso a poco la medesima sorte toccata agli studî sopra l' antimonio — cioè (mi duole a doverlo dire) di passare ignorati non solo fuori d' Italia ma anche, quel che è peggio, da parte di nostri connazionali — è toccata altresì ai lavori intorno allo *solfo* — argomento che va compreso nei *Saggi* ora nominati — e che, almeno credo, per la prima volta abbiano ottenuto l' onore della citazione in occasione di recentissime indagini sperimentali, dal MONTAGNANI condotte e pubblicate nel mio Istituto. Pure, innegabilmente, il BELLINI con mano maestra e con buona fortuna, seppe affrontare anche questo, che ha figurato, sino ai nostri giorni, tra i capitoli più oscuri e più incompleti della Farmacologia e della Terapia. Senza indugiarmi in sottigliezze analitiche, che parrebbero fuori luogo, non posso passare sotto silenzio un punto, connesso all' argomento medesimo, tenuto conto dell' interesse storico che presenta e della importanza dei fatti sperimentali esposti. La cosidetta dottrina del POLLI, concernente l'applicazione terapeutica dei solfiti alcalini e il loro determinismo di azione, destò, come è noto, gran rumore nel mondo medico, ma, a quanto sembra, non riuscì a soddisfare lo spirito critico severo del BELLINI, il quale, con l' amore scientifico in Lui naturale, non esitò a intraprendere col POLLI stesso una brillantissima polemica, a base, piuttosto che di disquisizioni, di osservazioni sperimentali, dirette a dimostrare erronee alcune esperienze ed alcune conchiusioni di questo Autore. *Io prendo volentieri a fare questa ricerca, perchè mi pare, che il* POLLI *non abbia con molto rigore percorsa la via che doveva condurlo allo scoprimento del vero....* E nel 1869, conchiudeva dai suoi esperimenti che *i solfiti alcalini e terrosi solubili quando sono neutri affatto impediscono immediatamente* (i processi fermentativi), *non per loro stessi, ma per l' acido solforoso che dai medesimi è messo in libertà dagli acidi delle fermentazioni.* A distanza di pochi mesi, ritorna alla carica davanti alla *Società Medico-Fisica fiorentina*, ribattendo in

breccia la dottrina nominata, circa alla *storia terapeutica dei solfiti alcalini e terrosi*, ed afferma: *non è vero quello che ha asserito il* POLLI, *che cioè i solfiti alcalini e terrosi si mantengono indecomposti in mezzo ai fermenti e alle materie fermentabili*.... E conchiude di avere.... *trovata non vera questa importante asserzione, che è, si può dire, la base fondamentale della dottrina del* POLLI.... Tornerò, più avanti, ancora su questo punto.

La questione dello *solfo come antidoto chimico in alcuni avvelenamenti acuti da metalli* — questione oggi rimessa sul tappeto per opera di non pochi ricercatori — venne pure sperimentalmente trattata dal BELLINI sino dal 1869; i risultati furono resi noti ad un Congresso Internazionale tenutosi nello stesso anno in Firenze.

Una comunicazione, fatta di recente dal VALENTI alla Società Italiana di Biologia Sperimentale intorno ai *semi del lupino*, mi obbliga a ricordare, sempre su questo argomento, una interessantissima serie di indagini sperimentali e sopra tutto cliniche, appartenenti al BELLINI. (1) Merita particolare considerazione essenzialmente il punto che concerne la diagnosi differenziale tra l'avvelenamento da questa droga e gli avvelenamenti da solanacee virose, da cicuta e da aconito, oltre gli studî destinati al trattamento antidotico a base di tannino. In questo lavoro figura anche rappresentata la Medicina Legale in tema tossicologico, singolarmente a proposito della così detta prova fisiologica, di cui mostra di comprendere tutto il significato ed il valore, allorchè venga praticata con le dovute buone regole e cautele, e i risultati passino attraverso il vaglio della critica severa e del confronto coi dati forniti dalle analisi chimiche.

Si può dire veramente che il BELLINI morì sulla breccia, lasciando incompleti degli studî sulla tossicologia del *rame*, così nella intossicazione acuta, come nella cronica. Infatti, il TOMMASI — nell'adunanza solenne della Società Medico-Fisica fiorentina del 20 Gennaio 1878 — pronunciava, a ricordo del compianto ed illustre socio scomparso, pochi giorni innanzi, le seguenti

---

(1) Il lavoro di questi risale al 1876, mentre il VALENTI (*Boll, della Soc. ital. di Biologia sper.* fasc. *IV*, 1927), asserisce che *dal 1880 in poi* datano gli studî sull'argomento, e tra essi non stima degna di ricordo che una pubblicazione del RAIMONDI.

parole: *Pensate al miserando caso! Poche ore avanti la sciagurata risoluzione che trasse a morte l'infelice Professore, Egli mi assicurava di avere in animo di continuare questi studî sul rame.....*

*
* *

Come ho accennato principiando, questo mio studio critico storico, in origine, nacque dalla celebrazione centenaria della Accademia Medico-Fisica fiorentina, che, ai tempi di RANIERI BELLINI. chiamavasi *Società Medico-Fisica*, a cui Egli appartenne dall'anno 1850 in poi, ed alla quale indubbiamente seppe fare grande onore, secondo quanto ci è dato rilevare dagli *Atti* della medesima. Se non che, per valutare in giusta misura quest'uomo, eziandio sotto la veste di membro di tale scientifico Consesso, credo opportuno fornire almeno un cenno sommario delle condizioni particolari, nelle quali ebbe ad esercitare tale sua funzione. Chi volesse prendersi la pena di sfogliare i *Resoconti* delle pubblicate *tornate* o sedute della Società d'allora, avrebbe modo di gustare una vera e propria pittura d' ambiente, quanto mai caratteristica, e tanto diversa dal quadro delle odierne Accademie anche le più rinomate, da meritare d' esser messa davanti agli occhi del lettore d'oggidì! Una attiva, autentica palestra era la Società; non di esercitazioni oratorie, piuttosto di discussioni, ampie, libere, corrette, nutrite di fatti, spesso sperimentalmente riprodotti a documentazione delle parole sentite dall' uditorio. Di regola, alla *comunicazione* non seguiva immediatamente la *discussione*, con senso felice di opportunità rinviata di alcuni giorni, allo scopo razionale di lasciar tempo a riflettere ed eventualmente a preparare argomentazioni di contraddittorio. E se novità ed importanza di tema l'avessero richiesto — come già ho detto — non si esitava a ricorrere — *in via ordinaria* — alla documentazione obbiettiva in presenza di testimoni! Esaminando gli *Atti*, corrispondenti al periodo che più da vicino c' interessa, debbo confessare d' aver provato non saprei dire se sorpresa o ammirazione. Ho incontrato il succedersi di pagine e pagine riboccanti del più grande fascino e veramente degne di ospitalità nella Storia della Medicina: pagine vive, fresche e feconde di preziosi ammaestramenti, le quali — con indiscutibile vantaggio — andrebbero presentate e commen-

tate ai giovani nostri, a fine di suscitare e coltivare nelle loro anime l' idealità e la passione della scienza biologica sperimentale, base dell' Arte nobilissima di studiare, riconoscere, prevenire e curare le infermità. Lo spirito del BELLINI, a niun costo avrebbe potuto rimanere estraneo al fervore di così notevole e palpitante attività accademica di buona lega: e, di fatto, noi lo possiamo seguire, a passo a passo, anche su questo terreno, nel quale giunge a rivelarsi nella sua intera pienezza, e ci conquista interamente. Per convincere, a tale proposito, chi legge, richiamerò l'attenzione — in ordine di tempo — sopra alcuni tra i più vivaci e classici dibattiti, che ebbero luogo — in seno alla Società — tra il BELLINI, il POLLI e MAURIZIO SCHIFF, l'ultimo, specialmente, avversario ben degno di misurarsi col Nostro.

A chiarimento delle particolarità, che andrò ad esporre in nota, due notizie, a parer mio, torneranno per lo meno utili allo scopo. Il BELLINI fu, nel senso esatto della parola, quel che dicesi un autodidatta, ed ebbe indiscutibilmente difetti e pregî relativi a questo attributo: gli ultimi, tuttavia, di gran lunga superiori ai primi, a segno da neutralizzarli ad esuberanza. Intuì l'essenza del fenomeno e la natura del problema farmacologico, rispettivamente inquadrate nella Fisio-patologia e nella Chimica biologica. Ciò posto — ne possiamo toccar con mano le prove provate — a tutt'uomo, si dedicò allo studio delle scienze madri, le quali dovevano aprirgli e spianargli il cammino. A proposito del primo punto, si ispirò e si affidò, sopra tutti, ai due grandi maestri latini della Fisiologia e della Farmacologia, le cui Opere classiche certamente gli furono familiarissime. A proposito del secondo punto, procurò di imparare di teoria e di tecnica chimica tutto quanto gli fu possibile, formandosi una preparazione, specialmente — se non essenzialmente — analitica, completa e perfetta per i suoi tempi; ebbe anzi, senza dubbio, intuizioni che sorpassarono questi: così, ad esempio, non tardò ad avvedersi, e ad annunziare, che quelle da Lui chiamate *materie organiche*, sono capaci di far sentire un loro particolare influsso allorchè si proceda alla ricerca chimica di sostanze inorganiche contenute negli umori dell'organismo, e non si peritò a elargire una specie di patente da semplicisti a coloro i quali di queste particolari condizioni di esperienza biochimica, non avevano pensato di dover tenere il debito conto!

Dopo ciò, si può passare all' esame della *Nota*, destinata a illustrazione e commento di quanto ho adesso esposto.

Nella seduta del 21 Marzo 1869, RANIERI BELLINI compare all' Accademia presentando una Comunicazione dal titolo seguente; *Contributo alla storia terapeutica dei solfiti alcalini e terrosi.*

Prima di prendere in esame questo pregevolissimo lavoro sperimentale, destinato a far crollare un edificio dottrinario, a quel tempo di gran moda e oggetto di generale attenzione, cerchiamo di precisare con brevi cenni, lo stato dei fatti *al momento* in cui interviene il nostro. Non saprei far di meglio che lasciar discorrere in proposito ARNALDO CANTANI, che nella sua aurea e grandiosa opera di *Farmacologia clinica* (seconda ed., vol. I, p. 161 e segg. *F. Vallardi, Milano, 1885*), così si esprime a proposito dell'argomento. Dopo avere ricordato che gli studî intorno all'azione antisettica dei solfiti trassero origine dall'impiego che ne fece il SUCQUET, iniettando soluzioni del sale sodico nei cadaveri, per mantener buona l'aria nelle sale anatomiche, afferma che *da poco questi sali* (solfiti alcalini) *acquistarono una certa celebrità nella terapeutica: e quesia la devono a* POLLI, fondatore di una *seducente teoria*, a sua volta ricavata da esperimenti eseguiti su cani, *cui iniettò dell'icore e sangue putrefatto nelle vene, o cui inoculò il virus cimurroso sotto la pelle,* e trattati mediante solfiti od iposolfiti, con gran successo. Benchè tali risultati sperimentali fossero anche contraddetti, sulla base di essi, il POLLI propose solfiti e iposolfiti *come mezzo radicale contro tutte quelle malattie che Egli suppose consistenti in una fermentazione del sangue, come le malattie da infezione acuta.* Questi sali sarebbero, sempre secondo il citato Autore, *in spece utili per la cura profilattica.* Aggiunge il CANTANI che il POLLI, pubblicando questo suo *capolavoro della Terapia solfitica* — tra il 1861 e il 1864 — in breve raggiunse la celebrità in Italia e fuori! ! E poi, così testualmente seguita: *Questa teoria di* POLLI *provocò una viva e grossa lotta in Europa, alla quale presero parte i grandi ed i piccoli. Certamente non si potè accettare la idea di una fermentazione del sangue nelle infezioni acute; ma se il fatto pratico avesse confermato l'utilità dei solfiti in queste malattie, il loro valore avrebbe potuto dipendere dalla loro azione disinfettante. Ma gli sperimenti clinici che si istituirono non sono... riusciti ad appoggiare validamente la proposta dei solfiti per la cura interna delle malattie infettive.*

Come si vede, all'epoca in cui il CANTANI scriveva, la prova clinica se non aveva distrutto, certo aveva ridotto a proporzioni molto modeste il valore della dottrina in questione. Ma quando il BELLINI scese in campo per prendere parte alla *viva e grossa lotta* Europea, la teoria *seducente* doveva avere ancora numerosi fanatici seguaci ed apostoli. Il contradittorio del BELLINI, secondo il suo sistema, è radicale, cioè si rivolge diritto alla base sperimentale della teoria. Non tarda ad accorgersi che il POLLI non ha *con molto rigore percorsa la via che doveva condurlo allo scoprimento del vero. Gli esperimenti appaiono ingegnosissimi e decisivi e mirano tutti in un senso, cioè a* rivedere le manchevolezze e gli errori delle prove sperimentali condotte dal POLLI. Poco dopo — cioè nella seduta del 4 Luglio 1869 — presenta, sullo stesso tema, a complemento della prima, una seconda Comunicazione. In conchiusione il BELLINI dimostra non corrispondere a verità l'asserzione dell'avversario — *che cioè i solfiti alca-*

lini e terrosi si mantengono indecomposti in mezzo ai fermenti e alle materie fermentabili. Con che rimaneva smantellata la base fondamentale della dottrina tanto celebrata. Il BELLINI a cui il POLLI aveva risposto un mese avanti relativamente al suo primo lavoro (1), sostenendo non essere indispensabile la scomposizione dei solfiti per impedire o sospendere le fermentazioni — andò oltre nel lavoro critico sperimentale, giungendo a conchiusioni di notevole interesse farmocologico. È sorprendente che il CANTANI, coltissimo e scrupoloso nel rispetto alla bibliografia, non abbia fatta menzione degli studî sopraccennati del BELLNI, che pure videro la luce nello *Sperimentale* dello stesso anno ricordato, giornale troppo apprezzato ovunque per essere sfuggito all'attenzione dell' eminente Trattatista, a meno che non si volesse trovare la ragione dell'omissione nella circostanza che la brillantissima polemica, sostenuta dal nostro, ebbe carattere prettamente sperimentale biologico. Chiude Egli, infatti, la sua seconda Comunicazione, riservandosi di ricercare — *con la clinica osservazione e la patologia sperimentale... quello che facciano di buono i solfiti alcalini e terrosi nelle malattie, e specialmente in quelle così dette zimotiche.*

E sino a che siamo sull'argomento dello *solfo*, abbia il lettore la pazienza di seguirmi ancora un poco, considerando la successiva Comunicazione accademica del giorno 5 Decembre 1869, sempre sullo stesso tema: non ne resterá pentito ed insoddisfatto, perchè così avrá modo di ammirare una volta di più la coscienza sperimentale e la scienza del BELLINI, e sopra tutto di persuadersi della sua lucida e geniale intuizione, proprio a proposito della Biochimica.

Si occupa in questa Comunicazione di risolvere sperimentalmente il quesito: *Se il solfo possa e debba o no essere associato ai ferruginosi quando da questi si vogliono degli effetti terapeutici sulla interna economia animale.* Questione — a quel che sembra — in quel tempo di grande attualità e di appassionata discussione tra medici, anche di alto rango. Ma ciò poco importa dal punto di vista che mi preme: e così salto senz'altro a quanto interessa per lo scopo.

Partendo dal contrasto stridente di opinioni tra sostenitori e negatori di tale caso di *incompatibilità.* Egli esordisce domandandosi: *Ma da quale parte è la ragione? Che vi è realmente contradizione fra la chimica e la clinica osservazione?*

E prosegue: *Ho stimato importante di fare questa ricerca, non tanto nello interesse della terapeutica del solfo e dei ferruginosi, quanto in quello della chimica, contro della quale non raramente medici e clinici anche distinti, si elevano per screditarla, rimproverandola di essere il più spesso impotente nelle sue applicazioni alla terapeutica.*

Ma non è sulla chimica che deve ricadere lo scredito, ma bensì su quei chimici che con questa pretendono di tutto spiegare, e su quei medici e su quei clinici che male conoscendola, la trovano per questa loro ignoranza, non di rado in dissaccordo o in opposizione assoluta con la clinica osservazione.

Parole acri e fiere, ma non perciò insincere e specialmente non bene aggiustate!

---

(1) Confr. POLLI GIOVANNI — Del modo di agire dei solfiti alcalini e terrosi sulle materie fermentabili, in risposta alle osservazioni del Prof. RANIERI BELLINI. *Annali di Chimica applicata alla Medicina,* 1869.

Più avanti ancora, a proposito del raffronto tra esperimenti in vitro ed esperimenti in vivo, seguita con le seguenti parole, che io gli lascio dire.

Ma questo che avviene nei bicchierini, quando cimentiamo insieme gas solfidrico e ferruginosi, in dei mezzi acidi, in dei mezzi alcalini, che avviene egualmente nel tubo alimentare?

È questa una ricerca che ho voluto fare, non perché dubitassi, che nel tubo alimentare le cose dovessero procedere altrimenti, ma per meglio persuadere coloro, che sono poco o punto fiduciosi di questa maniera di esperienze, e vogliono a tutti i patti, sia per vezzo di contradizione, sia per ignoranza, attentare alla verità dei responsi che la chimica non violentata, ma con discretezza interrogata nei nostri laboratori, può spontaneamente dare con grande utilità ed incremento della terapeutica.

E chiude lo sfogo, rientrando nella serenità abituale del suo grande spirito: *Ma lasciamo queste miserie* — Egli dice — *e veniamo alle esperienze...* che Egli riporta in esteso e dipinge con tale efficacia e verità di colorito, da rimanere convinti e commossi.

Non meno interessanti appaiono le Comunicazioni accademiche, che si riferiscono alla questione *della esistenza dell'acido cloridrica libero nel succo gastrico*, lette la prima il 30 Gennaio e la seconda il 27 Marzo dell'anno 1870.

Benchè le medesime concernano un tema decisamente fisiologico, a parer mio, non meritano perciò meno di essere quì ricordate; sia per il loro intrinseco valore, sia perchè in fondo, anche in esse si rivelano il farmacologo ed il chimico biologo, singolarmente nei riguardi della concezioue del metodo e della pratica esecuzione sperimentale del medesimo.

La prima delle Citate comunicazioni verbali esordisce con queste domande precise, che a quei giorni erano ancora ben lungi dall'avere ottenuto le risposte categoriche richieste.

Nel succo gastrico vi esiste o no dello acido cloridrico libero?

E dato che sì, questo acido è un prodotto di secrezione, od invece si forma nella cavità dello stomaco in grazia delle reazioni che vi hanno luogo; oppure a tutte e due queste maniere di origine?

Con scrupolosa diligenza e con rigore sommo di senso critico, rifatta la non breve istoria dell'argomento, allora oggetto di studio tenace ed appassionato da parte di molti e valentissimi cultori della Fisiologia, si accinge, con semplicità efficacissima ed esemplare, ad esporre, una per una, le sue ingegnose indagini, le quali hanno un punto di partenza, come vedremo, originale e decisamente farmacologico, per poi allargarsi ed approfondirsi sul terreno della Chimica biologica. E detto fatto, senza esitare prende posizione, e sa mantenerla, contro Maurizio Schiff, l'eminente fisiologo dell'Ateneo Fiorentino, e capo squadra di coloro che negano l'esistenza dell'acido cloridrico libero nel succo gastrico, nonchè creatore di una teoria basata sopra un ipotetica combinazione di tale acido con la pepsina: *come ben sapete, questo dotto sperimentatore* (Schiff), *fino dal 1851 dichiarò che la pepsina si trova nel succo gastrico in combinazione con l'acido cloridrico (acido cloridro-peptico)....*

Corretto e cortese sempre nelle maniere, anzi direi quasi cavalleresco con gli avversari, così inizia il suo discorso.

Ecco, o illustri colleghi, dei quesiti importantissimi per la fisiologia, quesiti che fino a qui non hanno avuta una soddisfacente risposta, abbenchè dei medesimi si sieno occupati i più distinti fisiologi i più abili chimici.

Le esperienze che io vi riferirò, mi pare, se non mi sono ingannato, sieno per spargere non poca luce su questo importante argomento, che sono bene lieto di avere scelto a soggetto dei nostri studii accademici oggi, che abbiamo la fortuna di avere nel nostro seno MAURIZIO SCHIFF, *il giudice il più competente in così fatta materia.*

.,.. Passerò ora ad esporre la via che ho tenuta in quesie mie indagini.

Riporto testualmente la prima parte dell'esperienza, tanto, ripeto, per la caratteristica della medesima, quanto perchè essa ci ricorda la tragica fine che, appena pochi anni più tardi, doveva fare lo stesso sperimentatore in persona.

Partendo dal fatto cha il cianuro di mercurio è decomposto dagli idracidi, e che nella cavità detlo stomaco, non vi esistono normalmente gli acidi iodidrico, bromidrico e solfidrico, ho scelto il cianuro di mercurio come reattivo atto a discoprire la esistenza dello acido cloridrico libero nel succo gastrico.

Ho amministrato per bocca ad un robusto coniglio del cianuro di mercurio, ed ho osservato che dopo pochi istanti ha esso offerti tutti quanti i fenomeni che sono propri e speciali dello avvelenamento che è prodotto dallo acido idrocianico. Appena l'animale è morto ho aperto il di lui stomaco, e tosto si è reso sensibile lo odore caratteristico dello acido idrocianico.... del quale, oltre che col naso, dimostra per via chimica impeccabile la sicura presenza.

Esclude che dall'acido cloridro peptico possa derivare la reazione, perchè.... *i corpi proteici possono... unirsi agli acidi minerali per formare delle combinazioni a reazione acida, combinazioni che però nascondono le proprietà degli acidi che concorrono a formarle.* Per via diretta dimostra che eziandio, *l'acido lattico è impotente a decomporre il cianuro.*

Ma Egli non si ferma, come suol dirsi, al primo uscio, e seguitando a porsi obiezioni su obiezioni e a farsi domande su domande, passa a *ricerche chimiche vere e proprie,* non mancando mai di tener presenti le particolari condizioni dell'esperimento; così ad esempio, a spiegare le difficoltà che s' incontrano nelle reazioni, e sopra tutto la difficoltà nella completa neutralizzazione, invoca la natura dell'umore sul quale fa i saggi :.... *quanto al succo gastrico naturale, la presenza... della materia organica, che pure essa.... difficulta costantemente più o meno le reciproche reazioni che hanno luogo fra i corpi.*

Sarebbe impossibile esporre, benchè ne siano meritevoli, tutte le finissime ed accurate osservazioni, di cui trovasi ricca questa prima Comunicazione del nostro, la quale si chiude con due affermazioni precise : *primo che nel succo gastrico vi esiste dello acido cloridrico libero; secondo che è esso non solo un prodotto di secrezione, ma che deriva anche dalla decomposizione dei cloruri alcalini, che ha effetto nella cavità dello stomaco in grazia della azione su di essi dispiegata dallo acido lattico.*

Lo SCHIFF pure avendo trovato *molto interessanti gli esperimenti* del suo collega contradittore, non si diede per vinto e mosse a una spece di contrattacco a cui per altro il BELLINI seppe vittoriosamente tener testa, come documenta a pieno la seconda delle Comunicazioni accademiche sopra citate, dalla quale uscirono confermate ed ampliate le precedenti conchiusioni, in accordo con le classiche risultanze analitiche del PROUT, del TIEDEMAMM, del GMELIN e dello SCHMIDT.

Tra le spigolature riguardanti la vita e l'operosità del BELLINI in seno all'Accademia nostra, avrei rimorso di trascurare ancora un altro assai notevole complesso poderoso di studî, che concernono argomento di capitale importanza,

tanto dal punto di vista della Fisiologia, quanto da quello della Farmacologia Sperimentale vera e propria. Per discrezione, mi rassegnerò a dirne appena poche parole.

Si tratta di ben quattro notevoli memorie, che si riferiscono tutte al tema: *Della non attività della diastole cardiaca e della dilatazione vasale:* di queste memorie, tre vennero lette alla Società Medico-Fisica Fiorentina, nelle tornate pubbliche successive del 13 Dicembre del 1874 — del 2 Maggio e del 23 Maggio del 1875 — la quarta (come dichiara una nota a fondo di pagina della memoria stessa, stampata, insieme con le altre tre, nelle *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori ect. — Sezione di Medicina e Chirurgia e Scuola di Farmacia* — LE MONNIER, *Firenze, 1876*), *doveva esser letta alla Società Medico-Fisica Fiorentina verso la fine del 1875, ma non lo fu altrimenti per ragioni speciali dipendenti dall'Autore.*

Al fine mio, più interessante tra tutte appare la prima comunicazione, perchè in essa spicca netta e luminosa la figura del farmacologo, come rilevasi dalle seguenti parole con cui l'Autore esordisce: *L'importanza dell'argomento* (attività della diastole cardiaca), *il valore delle osservazioni e delle esperienze. . . .; l'intrinsecarsi della medesima* (dottrina) *con lo studio della terapeutica e della tossicologia, con delle scienze cioè che già da non poco tempo coltivo, sono sufficenti ragioni, mi pare, perchè io me ne dovessi occupare. Sarò leale e disappassionato con la mia critica, vi esporrò con franchezza le conclusioni a cui sono pervenuto con gli esperimenti e coi raziocinii; conclusioni che voi al solo annunziarvi il titolo di questa Memoria* (non attività della diastole cardiaca) *intravvedete già quali saranno.*

Con argomentazioni ed osservazioni essenzialmente farmacologiche, in gran parte se non in totalità personali, mira specialmente a combattere contro il *Dottore* LUCIANI, che nel 1871, *ripristinò il concetto galenico della attività diastolica del cuore*, e, in secondo tempo, contro il CHIRONE e il RANDACCIO, *che si sono fatti propugnatori di questa dottrina.* Prima di inoltrarsi nel campo critico e sperimentale, a giustificazione del suo procedimento, dice: *Vi è chi crede che lo studio di una teorica sia un vano sollazzo intellettuale e che quindi non valga la pena di occuparsene: ma questo è un errore, giacchè, e lo dirò col Dottore* AUGUSTO MURRI, *ogni idea esatta che si conquista per il nostro patrimonio teorico, è pure una forza aggiunta alla nostra potenza pratica.* Lasciando da parte per non dilungarmi benchè ingegnosa ed originalissima, la polemica più particolarmente rivolta in contraddittorio alla dottrina del LUCIANI, mi soffermo piuttosto a richiamare l'attenzione sopra quanto riguarda il CHIRONE ed il RANDACCIO, e particolarmente il primo, perchè cultore di Farmacologia. Questi *fa notare che il fatto che per la prima volta lo fece pensare con molto interesse alla teoria del* LUCIANI, *si fu il vedere che nelle rane, sotto la cui pelle inoculava una dose non prontamente tossica di chinina, non solo si dichiarava la maggiore estensione della diastole ventricolare, ma questa si compiva in due tempi, si dipartiva cioè. . . . La chinina. . . agisce dunque sulla estensività eccitandola . . . . ed ecco perchè le diastoli divengono più estese del normale.* Il BELLINI brillantemente combatte, attraverso una documentazione sperimentale diretta ed indiretta, l'artificiosa ipotesi del CHIRONE, concludendo che Egli non *ha addotti dei fatti valevoli a provare la esistenza nella fibra miocardica di una forza attiva, la estensività. . . .* Nè miglior fortuna hanno, di fronte alla vigorosa, incalzante e serrata critica del nostro, le osservazioni morfologiche e fisiologiche del RANDACCIO, le quali non *sono valevoli a dimostrare che la diastole cardiaca è attiva. . . .*

Termino consigliando la lettura accurata di tali memorie, considerandola di somma utilità anche ai nostri giorni, non solo per quanto può riferirsi al lato storico di tali questioni fondamentali, ma anche tenendo presente il valore intrinseco scientifico delle sopra ricordate memorie, per la fisiopatologia, la farmacologia e la terapia.

Dopo avere sottoposto ad analisi l' opera di RANIERI BELLINI, non riuscirà difficile nè lungo compito guardarla in sintesi. Senza contare i lavori precedenti il suo soggiorno a Firenze, possiamo affermare che, durante i 18 anni trascorsi nel nostro Ateneo, Egli diede a profusione prove lampanti della sua feconda ed originalissima attività. Fuori di ogni dubbio e di ogni discussione, appare lecito asserire che Egli è stato, benchè sotto diversi nomi, il primo ad insegnare nella Scuola Fiorentina, e forse in Italia, la Farmacologia Sperimentale, di cui, a buon diritto, possiamo chiamarlo un precursore ; e ciò, non solo nel nostro paese, ma anche fuori del medesimo, avendo Egli appartenuto alla piccola ed elettissima falange delle avanguardie della scienza nostra, dei primitivi seguaci di FRANCESCO MAGENDIE e di CLAUDIO BERNARD, le colonne latine autentiche, su cui doveva erigersi e poggiare l' edificio della Farmacologia. Esaminando a fondo il carattere dei suoi scritti, si rileva netta l' impronta nostrana nella genialità e nella lucidità del pensiero, nella forma semplice ed efficace del linguaggio espositivo, nel culto severo e nell' appassionato amore del metodo e della verità sperimentale. Che un tale Maestro, in quei tempi, arrivasse ad affascinare gli spiriti, assetati di una scienza medica nuova, non più impastata di dottrinarismo, ma di osservazioni obiettive, non deve, quindi, meravigliare. I così detti *Compilatori dello Sperimentale*, lo hanno dipinto in un quadro vivo e immortale. Documenti pubblici, che concernono la miseranda fine del BELLINI, caduto, può ben dirsi, sulla breccia, ci forniscono larga testimonianza della stima plebiscitaria anche per la figura morale dell' uomo.

Se l' ardimento non sembrasse eccessivo, offrendo al pubblico questo scritto, io oserei sperare d' aver raggiunto lo scopo che mi sono prefisso : scopo duplice, come quello di tributare ben meritato onore alla memoria di RANIERI BELLINI — altissimo Maestro — e nel medesimo tempo di illustrare o,

forse più propriamente, di creare di sana pianta un capitolo, di cui sino ad ora mancava la storia della Farmacologia, singolarmente presso di noi: voglio dire quello che corrisponde al trentennio trascorso dal 1847 al 1877. Posto tuttavia che mi fossi illuso e che magari potessi correr rischio di meritare taccia di presunzione, dichiaro che mi resterebbe comunque il convincimento d' aver suscitato in altri il degno proposito di riprendere e di approfondire e di allargare le indagini critico-storiche, che io ho iniziato; il che, lo confesso, per me rappresenterebbe già soddisfacente compenso della fatica, insieme con la compiacenza legittima per il dovere compiuto facendo opera di giustizia e di rivendicazione nazionale. Non saprei chiudere meglio questa pubblicazione, che affermando in modo esplicito quanto segue: prima di tutto, che il nostro fu veramente quel che può chiamarsi una grande figura, poichè con Lui la Farmacologia ebbe un classico pioniere, e infine che la Patria nostra, per merito suo, ha diritto di vantare uno di più tra i numerosi suoi primati di fulgida gloria.

Spetta ora alla Scuola Fiorentina — culla del metodo sperimentale — il dovere di tributare il debito omaggio a questo suo preclare Maestro tramandandone il ricordo alla presente gioventù ed alle future generazioni.

Pubblicazioni del Prof. RANIERI BELLINI

Di alcune esperienze istituite con l'etere dal prof. Carlo Burci nella Clinica chirurgica di Pisa. *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche,* 1846

Dell' azione di alcuni rimedi. Saggio. *Pisa, Nistri,* 1847

Di alcuni cambiamenti che subisce il sangue per l' azione delle sostanze medicamentose. Memoria. *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche,* 1847

Della genesi della sinoca da locale processo di flogosi. Lettere quattro al prof. Andrea Ranzi. *Ivi,* 1847

Di un avvelenamento per funghi. Lettera al prof. Antonio Bartolini. *Ivi,* 1847

Delle alterazioni che subiscono i globetti rossi del sangue per l' azione di alcune sostanze medicamentose. Ricerche microscopiche istituite insieme col prof. Atto Tigri. *Il Progresso,* 1849

Dell' azione dei veleni. Memoria. *Ivi,* 1849

Di alcuni cambiamenti che subisce l' albumina del sangue per l' azione di certe sostanze medicamentose. Esperienze. *Ivi,* 1849

Delle azioni simpatiche invocate a spiegazione di alcuni fenomeni occasionati dalle sostanze medicamentose. Brevi considerazioni. *Ivi,* 1850

Dello stato della fibrina del sangue nelle febbri essenziali. Memoria. *Gazzetta Medica Italiana (Federativa) Toscana,* 1850

Delle emorragie dei capillari. Memoria. *Ivi,* 1850

Sulle febbri sintomatiche. Memoria. *Pisa, Nistri,* 1850

Elementi d' ematologia considerata in rapporto alla fisiologia, alla patologia, alla terapeutica ed alla tossicologia. *Pisa, Vannucchi* 1853

Delle febbri così dette a processo dissolutivo. Memorie. *Gazzetta Medica Italiana,* 1854

Del carattere organico della fibrina nel sangue 1857
(Questo lavoro trovasi così registrato senz' altra indicazione in un elenco incompleto e imperfetto delle opere pubblicate dai Professori della Sezione di Medicina e Chirurgia del R. Istituto di Studi Superiori.).

Di una speciale e finora non conosciuta maniera di azione posseduta dalle così dette polveri temperanti del Frank. Osservazioni ed esperienze. *Il Tempo,* 1858

Dello stato in cui attualmente trovasi l' umorismo patologico. Considerazioni. *Pisa, Nistri,* 1858

Del meno dubbio carattere organico della fibrina del sangue Memoria. *Il Tempo,* 1859

Della importanza degli studi tossicologici e dell'insegnamento della tossicologia. Relazione letta il 10 marzo 1860 all'Istituto di Firenze. *Pisa, Nistri,* 1860

Dello avvelenamento prodotto dalla stricnina e dai suoi sali. Esperienze. *Lo Sperimentale,* 1862

Sunto delle lezioni di tossicologia sperimentale date nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze nell'anno scolastico 1861-62 *Ivi,* 1862

Del valore semiologico dell'azione decolorante delle orine sulla tintura di iodio. Nota. *Ivi,* 1863

Dello avvelenamento prodotto dal solfocianuro di potassio. Esperienze. *Ivi,* 1863

Se l'iodio possa o no mantenersi libero ed immutato nell'organismo dell'uomo a cui sia stato porto a dose venefica. Ricerche sperimentali. *Ivi,* 1863

Del mercurio e di alcuni cloruri ioduri e bromuri alcalini e metallici studiati nello interesse delle malattie sifilitiche. Lettera al Prof. Pellizzari. *Ivi,* 1863

Dello avvelenamento prodotto dal fosforo. *Ivi,* 1864

Del valore della osservazione clinica del prof. Concato di Bologna intitolata « Intossicazione dello organismo per l'iodio nella quistione del mantenersi o no libero ed immutato l'iodio stesso nelle macchine animali ». Lettera al prof. Prospero De Pietratrasanta. *Ivi,* 1864

Sulla questione del mantenersi o no libero ed in natura l'iodio nell'organismo animale. Lettera del prof. Concato. *Ivi,* 1864

Di una lezione data pubblicamente dal prof. Piazza nella R. Università di Bologna sullo argomento della forma sotto la quale l'iodio viene assorbito entro l'organismo animale. Lettera al Prof. Giuseppe Orosi. *Ivi,* 1864

Lezioni sperimentali di tossicologia generale applicata alla medicina clinica e legale e alla terapeutica. *Firenze, Mariani,* 1865

Della terapeutica del tartaro emetico, degli antimonili insolubili, del cloruro o burro di antimonio e del gaz idrogene antimoniale Memoria. *Lo Sperimentale,* 1866

Degli apprezzabili cambiamenti a cui il tartaro emetico l'antimonio metallico ed i suoi principali prodotti insolubili vanno incontro nello animale organismo. Ricerche sperimentali *Ivi,* 1866

Dei fenomeni di alterazione dinamica e materiale prodotti dal tartaro emetico e della azione del medesimo dispiegata sullo animale organismo. Ricerche sperimentali. *Ivi,* 1866

Dei fenomeni di alterazione dinamica e materiali prodotti dai composti solubili a cui si dà luogo introducendo nella cavità dello stomaco l'antimonio metallico ed i suoi preparati insolubili dal cloruro o burro di antimonio e dal gas idrogene antimoniale e dell'azione da essi stessi dispiegata sull'animale organismo. Ricerche sperimentali. *Ivi,* 1866

Dello avvelenamento prodotto dal tartaro emetico e dal cloruro o burro d'antimonio, degli accidenti che in alcune speciali circostanze possono essere occasionati dall'antimonio metallico e dai preparati insolubili, e dall'asfissia prodotta dal gas idrogene antimoniale. Memoria. *Ivi,* 1867

Dello avvelenamento prodotto dai cosidetti serpenti indiani o di Faraone. Studi chimici e medici legali. *Ivi,* 1867

Della fabbrica di fiammiferi di Rimini; della necrosi fosforica; della quistione se debba o possa o no sostituirsi al fosforo bianco il rosso od altro corpo combustibile nella confezione dei medesimi, e del modo di rendere il più che sia possibile minori i danni che derivano dalla fabbricazione e dall'uso loro. Studi igienico sanitari. *Ivi,* 1867

Ancora della questione se sia possibile o no quì in Italia di promulgare una legge che imponga la sostituzione del fosforo rosso

al bianco nella confezione dei fiammiferi, e se realmente una così fatta legge sia il mezzo migliore per rendere minore il numero dei suicidî, degli omicidî e degli incendi, o se pure ve ne siano altri che senza rivoluzionare l'industria ed il commercio sono più di questo efficaci. Memoria. *Ivi*, 1867

Di un nuovo modo di applicazione ipodermica dei medicamenti così detti eroici, valevole a mettere il medico in grado di potere evitare gli accidenti venefici che dessi sono soliti produrre. Nota. *Ivi*, 1867

Sulla possibilità dell'avvelenamento per l'amministrazione simultanea dell'ioduro di potassio e del clorato di potassa. Relazione ed esperienze. (Comunicazione alla Società Medico-Fisica Fiorentina, 26 gennaio 1868). In atti della detta Società. *Firenze Tip. Cenniniana* 1873. 1868

Dei sintomi, dello andamento, della diagnosi, della prognosi e della cura dello avvelenamento prodotto dal fosforo. Studi clinico-terapeutici. *Lo Sperimentale*, 1868

Sulla essenza di trementina come mezzo atto a diminuire la nocevolezza delle emanazioni fosforiche nelle fabbriche di fiammiferi ed in quelle di fosforo c. s. *Ivi*, 1868

Del come il medico si deve comportare nel caso di veneficio avvenuto per esterna applicazione di un veleno. Precetti pratici. *L'Imparziale*, riprodotto da *Lo Sperimentale*, 1868

Ancora del come il medico si deve comportare nel caso di veneficio c. s. Nota. *L' Imparziale*, 1868

Saggi di terapeutica sperimentale. Del clorato, del bromato, e dell' iodato di potassa. *Lo Sperimentale*, 1868

Se lo zolfo possa e debba o no essere associato ai ferruginosi quando da questi si vogliono ottenere degli effetti terapeutici. Memoria letta alla Società Medico-Fisica Fiorentina, 5 dicembre 1869
In *Atti...* Firenze, Tip. Cenniniana, 1873

Saggi di terapeutica sperimentale: Del solfo. Lo *Sperimentale*, 1869

Contributo alla storia terapeutica dei solfiti alcalini e terrosi. Memoria. *Ivi*, 1869

Secondo contributo c. s. *Ivi*, 1869

Saggi di terapeutica sperimentale: Supplemento all'articolo sul solfo. *Ivi*, 1870

Dell' esistenza dell'acido cloridrico libero nel succo gastrico. Esperienze. *Ivi*, 1870

Ancora sulla questione... c. s. Nota. *Ivi*, 1870

Della ematosina come argomento di cura. Lettera al prof. Carlo Ghinozzi. *Ivi*. 1870

Du soufre comme antidote chimique contre quelques empoisonnements aigus par les métaux. Communication. Congrès médical

de toutes les nations. Deuxieme session de 1869 à Florence. *Bologne, Monti,* 1870

Le chlorate de potasse est il compatible oui ou non avec l' iodure de potassium. *Ivi,* 1870

Trattatello di tossicologia domestica per uso delle famiglie ossia dei veleni e dei contravveleni che abbiamo nelle case e nei giardini, e del modo col quale ci dobbiamo comportare in caso di avvelenamento intanto che si attende il medico, con un sommario terapeutico, un formulario, ecc. *Pisa, Nistri,* 1870

Supplemento all'articolo sul clorato, sul bromato, e sullo iodato di potassa. *Lo Sperimentale,* 1871

Del modo di riconoscere con sicurezza negli utensili metallici stagnati la presenza del piombo. Nota. *L' Imparziale,* 1871

Dei sali doppi di mercurio. Comunicazione alla Accademia Medico-Fisica Fiorentina, 30 aprile 1871. *Lo Sperimentale,* 1871

Della innocuità dei dolci e liquori colorati colla fucsina cristallizzata. Memoria letta alla Società Medico-Fisica Fiorentina, 18 febbraio 1872. *Ivi,* 1872

Ancora sulla innocuità dei dolci e dei liquori colorati colla fucsina cristallizzata. Comunicazione c. s. 10 marzo, *Ivi,* 1872

Saggi di terapeutica sperimentale: Dell'ammoniaca e degli ammoniacali. Memoria. *Ivi,* 1872

Contributo alla storia terapeutica del calamelano o protocloruro di mercurio. *Ivi,* 1874

Contributo alla storia terapeutica degli ioduri e bromuri di mercurio. *Ivi,* 1874

Del valore che hanno in terapeutica ed in tossicologia le esperienze che si fanno nei bicchierini e quelle che si istituiscono negli animali vivi e nei loro cadaveri. Nota letta all'Accademia Medico-Fisica Fiorentina 15 marzo 1874

In *Atti, Firenze,* 1875

Proposta di un medicamento da introdursi nella terapeutica tossicologica (ioduro d'amido). *Lo Sperimentale,* 1875

Della mancanza di prove attestanti la esistenza dei così detti nervi vaso-dilatorii. Accademia Medico-Fisica Fiorentina, 2 e 23 maggio 1875. In *Atti,* 1875

Dell'avvelenamento prodotto nell'uomo e nei bruti dalla decozione dei semi del lupino. Osservazioni cliniche ed esperienze. *Lo Sperimentale,* 1875

Del valore comparativo delle esperienze tossicologiche ne' tubetti d'assaggio e negli animali vivi e morti. *Rivista sperimentale di Freniatria e di Medicina legale,* 1876

Dell'avvelenamento prodotto dai semi del lupino studiato chimicamente e giuridicamente. *Ivi,* 1876

(È diverso da quello dello Sperimentale)
Sulla combustione umana spontanea. Lettura alla Società Medico Fisica Fiorentina, 12 marzo 1876. *In Atti,* 1876
Della non attività della diastole cardiaca e della dilatazione vasale. Memorie quattro. (Pubblicazioni del R. Istituto di Studî Superiori, Sezione di Medicina e Chirurgia, vol. I. *Firenze, Le Monnier*), 1876
Storie cliniche di tossicologia illustrate con delle esperienze sugli animali. *Lo Sperimentale,* 1876
Degli effetti prodotti dai composti del rame sull'universale organismo. Comunicazione alla Società Medico-Fisica Fiorentina, 15 Aprile 1877. *Lo Sperimentale,* 1876
Bellini Ranieri e Filippi Angiolo. Biblioteca medico-legale. *Pisa, Nistri,* 1877-78

Istituto d'Igiene della R. Università di Firenze

Prof. GIUSEPPE GARDENGHI
Direttore

—

NEL SECONDO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DEL GLUTINE
(G. B. BECCARI, 1728)

Essendomi venuta fra le mani una raccolta di orazioni italiane stampate alla macchia (1), la mia attenzione fu particolarmente richiamata da un discorso « sulla dignitá della medicina in Italia » letto da GIACOMO TOMMASINI nella Università di Bologna sul finire del 1817, come prolusione al suo secondo corso di clinica medica. Non è qui il caso di seguire passo per passo il patologo parmense, che muove dai primi albori pitagorici della medicina quale scienza e quale ausiliaria della politica e della legislazione, per giungere sino a GIOVANNI RASORI. Peccato che questa memorabile rievocazione metta capo all'elogio di una dottrina medica che, pure annunciandosi conforme alla filosofia e alla severa osservazione dei fatti, era destinata a così breve vita!

---

(1) « Scelte orazioni italiane attinenti alle arti, alle lettere ed alle scienze recitate nelle più celebri Università ed Accademie d'Italia raccolte e ristampate per cura del professore G. C. ». Londra, 1833.

Tuttavia le pagine di GIACOMO TOMMASINI si leggono con vivo interesse. Calde di eloquenza, vibrano insieme di amore all'Italia e alla scienza, chè appunto giova come valido eccitamento allo studio « richiamare alla memoria i monumenti della patria grandezza ».

Minuta è la esposizione delle scoperte intorno alla fisiologia ed all'anatomia, che « ci si presentano prima che altrove o perfezionate o preparate da lungo tempo presso di noi ». E giustamente l'oratore, che da poco era stato chiamato a Bologna, celebra le glorie felsinee, e, richiamati i nomi di MONDINO, di ALDOVRANDI, di TAGLIACOZZI e di altri minori, aggiunge: « In questa stessa Città il celebre BECCARI, oltre le auree consultazioni che gareggiano con quelle del sommo REDI, e del chiarissimo PASTA, discuoprì nel frumento il glutine, o la sostanza vegeto-animale prima di lui sconosciuta ». E continua ricordando MENGHINI, che accertò primo l'esistenza del ferro nel sangue, CALDANI, che studiò l'irritabilità muscolare e infine GALVANI.

L'accenno alla scoperta del glutine, sulla quale grava uno strano silenzio (ben pochi infatti se ne ricordano), mi ha consigliato questo breve scritto.

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI, maestro insigne di MORGAGNI e di EUSTACHIO MANFREDI, se non giunge all'altezza di REDI, può tuttavia non senza ragione essergli avvicinato per le doti di umanista, per la dottrina spaziante nei più larghi confini della medicina e delle scienze naturali, e per i molteplici tentativi di risolvere con l'esperienza problemi prima lasciati alla teorica speculazione. Ma veramente il suo nome andò lodato in ispecie per i « Consulti medici » che alcuni allievi raccolsero, subito dopo la morte del Maestro, in tre grandi

volumi, ornati della medaglia, incisa da TADOLINI, che qui si riproduce e della seguente epigrafe: « *Praeceptorem ornatissimum — civem etiam post mortem — omnibus acceptissimum — de universa letteraria republica — optime meritum — decas discipulorum — aeternitati — sacrandum curavit* » (1). Meno noti sono per contro i lavori sperimentali del BECCARI che pure si rivolsero ad argomenti assai vari, dallo studio della luminescenza, come oggi diremmo, dei corpi e del moto dei fluidi, alle indagini numerose su gli alimenti e l'alimentazione, a proposito delle quali si cita spesso un suo celebre aforisma; « *Nil aliud sumus nisi id ipsum, unde alimur* » che, così riferito (e, come vedremo, è inesatto e incompleto), ha un sapore feuerbachiano squisitamente anacronistico in bocca a uno scienziato bolognese fiorito nella prima metà del '700.

Per quanto particolarmente si riferisce al glutine ho voluto esaminare, presso la biblioteca dell'Archiginnasio, le schede relative al BECCARI, ma a tutta prima con risultato completamente negativo, perchè, tra le molte indicazioni bibliografiche, non se ne trova alcuna che abbia riferimento anche indiretto a ricerche sui cereali. Ma, essendosi la maggior parte dell'attività scientifica del BECCARI svolta in seno all'Istituto bolognese di scienze ed arti, che lo ebbe anche per lungo tempo presidente (essendo il BECCARI subentrato in questa carica al VALSALVA), era consiglio ovvio risalire uno per uno i volumi dei « Commentari » dell'Istituto, a cominciare dal quinto, che porta la data del 1767, cioè dell'anno successivo a quello della scomparsa del BECCARI, avvenuta il 18 gennaio 1766, nell'età di 84 anni. Appunto in tale quinto volume, oltre a un commosso elogio del BECCARI, si incontra, come scritto postumo, una sua comunicazione sul latte (2) che contiene un notevole riferimento alla questione che ci interessa. Infatti si mette in luce, nel latte e nei derivati del latte, la presenza di una sostanza, della quale l'autore richiama l'affinità con altra da lui scoperta nella farina e designata col nome di « glutine » (*gluten*): « *Id est vulgare illud quod farina paratur, in qua ipse, omni secreto amylo, cer-*

---

(1) « Consulti medici del Dottore GACOMO BARTOLOMEO BECCARI » Bologna. Dalla stamperia di San Tommaso d'Aquino. MDCCLXXVII.

(2) « De lacte ». — De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii — Tom. V — Bononia — Ex typographia Laeli a Vulpe — MDCCLXVII, pag. 58.

tissimam animalem naturam agnoverat, magnamque inde alcalici salis. vim deduxerat » (1).

Continuando la facile indagine, nella parte prima del secondo volume, ho trovato finalmente quello che andavo cercando, in uno scritto dal titolo « De frumento » (2), del quale riporto l' essenziale.

Anche qui l' esposizione è in terza persona, ma è evidente la mano del BECCARI, allora nel pieno della maturità operosa. E all' inizio troviamo proprio il famoso aforisma, ma in forma di interrogazione e con una significantissima riserva.

« *Nam si corpus tantum spectemus, immortalemque ac divinum animum excipiamus, quid alium sumus, nisi id ipsum, unde alimur?...*

« *Id sentiens, Beccarius non dubitavit in eo cibo, qui maxime communis esset et inter omnes paratissimus, industriam experiri.*

« *Idque faciens, duas partium species in triticea farina deprehendit, mire inter se diversas, quas separare, et utramque in medio ponere promptissimus esset: altera erat illarum rerum plane similis, quae a corporis vegetabilibus solent extrahi, itaque in hac quidem nihil erat admiratione dignum; altera sic erat ut non nisi ab animantium corporibus trahi potuisse videretur, quod Beccarius sane admirationem attulit, neque tam mirabatur id ita esse, quam id potuisse scriptores fugere; nunquam enim id legerat. Suum hoc studium cum Academia communicavit anno millesimo septingentesimo octavo et vicesimo, sermone satis longo, quem conferam in pauca.*

« *Sed primum duas illas, quas dixi, farinae partes, quemadmodum secernantur, exponam. Res est parvi laboris.*

« *Farina sumitur ex optimo tritico, modice trita, nec cribrum furfures subeant; oportet enim ab his esse quam expurgatissimam, ut omnis mixturae tollatur suspicio. Tum aquae purissimae permiscetur, ac subigitur. Quod reliquum est operis, lotura absolvit. Aqua enim partes omnes, quascumque potest solvere, secum avehit; alias intacta relinquit.*

« *Porro hae, quas aqua relinquit, contrectatae manibus, pressaeque sub acqua reliqua, paullatim in massam coguntur mollem et*

---

(1) Nei « Commentari » la esposizione delle ricerche e osservazioni comunicate non è fatta in prima persona, ma è riferita in terza persona, come fosse il segretario dell'Accademia a darne notizia.

(2) « De frumento » — De Bonononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii — Tomi secundi Pars Ia — Bononia - Ex typographia Laelii a Vulpe - MDCCXLV, pag. 122.

supra, quam credi potes, tenacem : egregium glutinis genus, et ad opificia multa aptissimum, in quo illud notatum dignum est, quod aquae permixeri non amplius finit. Illae aliae quas aqua secum avehit, aliquantum innatant, et aquam lacteam reddunt, post paullatim deferuntur ad fundum, et subsidunt, nec admodum inter se cohaerent ; sed quasi pulvis vel levissimo concussu sursum redeunt. Nihil his affinius est amylo ; vel potius ipsae verissimum sunt amylum. Atque haec scilicet duo sunt illa partium genera, quae sibi Beccarius proposuit ad chymicum opus faciendum, quaeque ut suis nominibus distingueret, glutinosum alterum appellare solebat, alterum amylaceum.

« *Tanta est autem horum generum diversitas, ut si utrumque vel digestione, vel destillatione resolvas et principia, unde constant, chymicorum more, elicias, non ex una ac simplici, sed ex duabus longissimeque inter se diversis rebus prodiisse videantur ; cum enim amylacea pars suum prae se genus ferat eaque principia ostendat, quae a vegetabili natura duci solent ; glutinosa originem quasi detrectat suam, ac se per omnia sic praebet, quasi esset ab animante quopiam profectam.....*

« *A digestione ordiamur. Hic pars farinae glutinosa nullum acoris indicium facit. Inter paucos dies foetet, corrumpitur, foedissime putrescit cadaveris modo ; putridum quod est liquatur, et in superfusam aquam dispergitur ; pauxillum nigricantis materiae in fundo reliquens, quod carnem corruptam refert commodissime. Amylacea vero acidum nescis quid exalare primum ; deinde manifeste acescere ; tandem vinosum eum odorem tum sapore contrahere, quem etiam cum supernatante liquore communicat.....*

« *Hic placuit in acqua, in qua vel glutinosae partis, vel amylaceae digestio confecta esset, pericula facere. Eodem omnia redierunt : aqua enim, quam amylacea pars affecerat, sic se praebuit, ut acida quaeque solent..... Aqua vero, quam affecerat glutinosa pars, praestitit quae alcalini liquores solent..... Is aqua affusa, quae mercurium sublimatum imbiberat, turbavit, neque minus turbavit, cum aqua salem saturni imbibisset ; in quo alcalina visus est imitari.....*

« *Cum haec in binis triticeae farinae partibus, glutinosa scilicet atque amylacea, per digestione comperta essent, nihil ab is postea destillatio dissensit. Etenim cum partes illae, recentes adhuc atque integrae, quas nulla dum labefacta esset digestio, in destillationem adductae essent, glutinosa quidam pars inter initia aquae insipidae aliquantulum, post paullo spiritum urinosum, tandem olei u-*

triusque, et salis volatilis tantam vim fudit, quanta ex pari cornu cervini pondere prodiri solet. Quae sane animalis indicia sunt. Amylacea vero pars principio aquulae non nihil, deinde acidi spiritus multo plus; postremo utriusque olei non parum reddit; semper vero acidae naturae notas retinuit, guae vegetabile genus testarentur.

« *Sic duas, easque inter se diversissimas, naturas in una eadem farina cum digestio chymica ostendit, tum vero etiam destillatio. Cuius rei inventio Beccarium illexit. Quapropter in farina etiam fabacea, et hordeacea, aliisque experiri voluit. Sed si zeam excipias, in aliorum seminum farinis, res non respondit. In his quippe partes omnes aqua sic eluit, ut neque glutinis, neque compactae ullius rei quidquam relinquat, quod sit cum illo triticeo glutine comparandum; ut miraretur Beccarius in similibus generibus dissimilitudinem esse tantam....*

La lettura di questa perspicua esposizione, per la quale ci è dato di assistere non alle sole prove sperimentali (*pericula*), ma di seguire quasi la divina passione dello sperimentatore di fronte ai nuovi trovati, che lo riempiono di maraviglia e lo « seducono » a nuove ricerche (*cuius rei inventio Beccarium illexit*), non ha bisogno di molti commenti.

Risulta chiaro che a Giacomo Bartolommeo Beccari spetta il merito di avere per primo, fin dal 1728:

1° riscontrata nella farina di frumento, a fianco dell' amido e ben distinto da questo, una sostanza particolare, cui attribuì, per le sue proprietà organolettiche, il nome di « glutine »;

2° insegnato un procedimento semplice per separare l'una dall'altra le due sostanze, valendosi (come ancora oggi si fa) dell'acqua, che trascina seco l'amido;

3° precisata la diversa natura dell'amido e del glutine sulla base di reazioni e caratteri chimici non equivocabili, tra i quali sono particolarmente importanti quelli dedotti dalle differenze fondamentali tra i prodotti rispettivi di scomposizione, prodotti acidi e « vinosi » per il primo, alcalini per il secondo;

4° dimostrata pertanto per la prima volta nei vegetali la esistenza di sostanze che oggi diciamo proteiche e che prima di Beccari erano ritenute esclusive degli organismi animali, ciò che giustifica la denominazione di sostanze vegeto-animali;

5° accertato infine che non in tutte le specie di farine si ha presenza di glutine, nel che par lecito vedere un primo ac-

cenno alla sostanziale non equivalenza di alimenti apparentemente simili (*ut miraretur Beccarius in similibus generibus dissimilitudinem esse tantam*).

Nè si può tacere che le analogie chimiche rilevate dal Beccari, come sopra si è detto, tra il glutine di frumento e alcuni costituenti del latte, appaiono quasi come una grande prodromo della identificazione, tra gli albuminoidi del frumento, di una *glutencaseina*, quale fu dimostrata ed estratta da Dumas nel 1843.

Ad ogni modo richiamare, proprio a duecento anni di distanza, in tanto fervore di studi di biochimica, di fisiologia e di igiene alimentare, questa singolare scoperta, oggi troppo dimenticata, mentre è tale che avrebbe dovuto fare epoca nella storia della scienza, mi è parso degno e doveroso.

« E quant'altri sublimi ritrovamenti » — mi suggerisce ancora Giacomo Tommasini — « non appartengono all'Italia, comecchè giovandosi di essi, nè sempre ingenui nel dichiararne l'origine, si siano talor gli stranieri più oltre spinti nel già aperto sentiero? ».

Gennaio 1928.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

NELLO TOSCANELLI — *La malaria nell' antichità e la fine degli Etruschi,* con prefazione del prof. G. Sanarelli — Milano, U. Hòepli, 1927, X, 246, L. 25,

É questo un bel libro da vero, e di quelli che — in verità — si dicono interessanti.

L'importanza capitale di esso — oltre che da un logico e razionale connubio di nozioni mediche e di studi storici — è data principalmente dal fatto, raro se non nuovo, che vi si cerca di spiegare ogni problema sociale ed umano non più e soltanto col molte volte fantastico e immaginario alternarsi di odi atroci o di lotte eroiche, di competizioni nazionali o di perfidie di signori e di tiranni, ma con lo studio di un fattore finora tenuto poco in conto quale è quello della Sanità e della pubblica igiene.

Al determinismo economico che incombe e pesa sui grandi fatti umani, il Toscanelli ne aggiunge dunque uno igienieo e sanitario il quale poi ha tutt'altro che un'ultima e trascurabile parte nello svolgersi dell'economia sociale. E fra le malattie che più stanno in relazione col progredire o il decadere di popoli e nazioni l'A. conta principalmente la malaria. Con la sua invasione e la sua diffusione egli mette in diretto rapporto la decadenza e la fine della civiltà etrusca. A proposito della quale molte idee corregge e rivede ed altre manifesta ed espone del tutto nuove, se non contrarie a quelle che comunemente corrono intorno alle origini, alle vere condizioni civili ed economiche ed al reale progresso raggiunto dagli etruschi nelle arti, nell'idraulica, nell'edilizia e così via.

Si può dire che l'A. divide la storia di quell'antico popolo in due periodi: dal sesto o quinto secolo avanti Cristo, epoca di libertà e di indipendenza; dal terzo o secondo secolo avanti l'era cristiana, epoca di soggezione e dominazione romana.

Ma l'enigma della fine subitanea e precipitosa di quel popolo raccolto in una confederazione di piccoli stati e illuminato, prima che altri in Italia, dalla civiltà orientale — più che per il sopraggiungere dei Romani prepotenti e invasori — è spiegato dall'A. con la desolazione apportata dal miasma malarico. Il quale — passato dall'Asia nel Mediterraneo — come aveva contribuito alla scomparsa di città e principati in Sardegna, nella Magna Grecia e così via — finì col rendere miseramente pestifere e inabitabili Vulci, Vetulonia, Talamone e tutte le zone dove la civiltà etrusca si era radicata e diffusa.

Questa visione realistica dei fatti storici e l'importanza particolare assegnata ad un fattore sanitario e igienico, d'ordinario negletto da annalisti e scrittori rendono specialmente attraente il libro del Toscanelli. E noi, anzi che per la pretesa di farne la recensione, abbiamo voluto farne un cenno semplice e breve per invogliare i curiosi e gli uomini di studio a meditarlo e discuterlo.

Imola.

DR. G. MAZZINI

A. Volta — *Aria infiammabile. Eudiometrio e fuochi naturali.* — Con introduzioue e note di *Aldo Mieli.* (N. 14-15 Universitas scriptorum, Casa Ed. Leonardo da Vinci, Roma, L. 6).

In questo volumetto della collana Voltiana il Mieli riproduce le lettere più significative, al Campi, al Castelli. al Priestley, con cui il Volta dà ragione delle sue scoperte e de' suoi studi sull' aria infiammabile (o metano che egli bene distingue dall'idrogeno); sull'eudiometro, e sulla pistola ad aria infiammabile; alla quale attribuisce pure i fuochi perenni di Pietra Mala e di Velleia. Con opportune delucidazioni e con una accurata tabella cronologica delle scoperte preparatorie e successive, il Mieli colloca nel giusto ambiente e fa apparire eminenti gli studii del Volta.

Ed è da lodarlo per la felice scelta delle lettere in cui « spicca quella limpidezza di pensiero che così vivamente caratterizza il Volta, con quel metodo sagace e genialc, che si rileverà poi in modo così straordinario durante la decennale polemica sull' elettricità animale, con quel procedere che sembra semplice ed è invece eminentemente fruttuoso e profondo ».

D. G.

Nicola Stenone — *Prodromo* — Traduzione, prefazione e note a cura di G. Montalenti. Roma. Casa Ed. Leon. da Vinci, 1928.

Niels Steensen, nato a Copenhagen, fu destinato dal suo fato a Firenze. Non avendo ottenuto la cattedra di anatomia della sua città, accettò (1665) l'invito del Granduca Ferdinando II che lo nominò suo medico fornendolo con ogni larghezza di mezzi e possibilità di studio.

Due volte richiamato in patria (1669 e 1672), ambedue le volte fece ritorno a Firenze.

L'ultima volta, ormai convertito al cattolicismo, fu ordinato prete e vescovo, si recò nell'Hannover dedicandosi al suo ministero; morì a Schwerin, ma il suo corpo fu trasferito a Firenze dove riposa nella cripta di S. Lorenzo.

Fu uno di quegli scienziati che portarono tali considerevoli e fondamentali contributi al sapere, da permettere più tardi il meraviglioso sviluppo di tutte le scienze.

Celebre per i suoi studi anatomici, conobbe Bartholin, Swammerdam, Sylvius, Spinoza, Huygens, Bossuet, Thévenot, Viviani, Redi, Magalotti, Malpighi, Galileo, Léibniz e altri sommi del 600.

Nel Prodromus segna una via diritta alle scienze geologiche; non ebbe però questa sua Opera influenza fra i dotti suoi contemporanei, come non di rado accade ai precursori, e soltanto un secolo dopo gli studiosi riconquistavano a fatica quanto il Danese già aveva scoperto.

Giustamente il Montalenti scrive: « Noi amiamo considerare italiana quest'Opera dello scienziato danese: perchè compiuta ln Italia, nata nella corte ospitale di Firenze, tenuta a battesimo da due grandi scienziati italiani [*il Viviani e il Redi*], e condotta col metodo che caratterizza la scienza italiana di quell'epoca. ».

Il Nostro si pone tre fondamentali quesiti: 1°) sull'età relativa di due corpi solidi l'un l'altro contigui; 2°) sul luogo; 3°) sul modo della formazione dei so-

lidi; esamina i più importanti fenomeni geologici; tratta dei fossili, ponendo le basi della stratigrafia; studia la formazione delle pietre, il quarzo, l'ematite, il diamante, la pirite, riconoscendo per primo la legge della costanza degli angoli diedri.

Di quest'Opera di tanto valore nella quale, scrive il Pilla: « doctrînas geologicas quae hodie sunt in honore facile est reperire » esistono edizioni in danese, inglese, francese, tedesco, oltre s'intende quella latina originale stampata a Firenze nel 1669; non se ne aveva però ancora una in italiano.

Molto opportunamente quindi la Casa Editr. Leon. da Vinci ha voluto comprendere il PRODROMUS nella sua collezione « Universitas Scriptorum » affidandone la traduzione al Montalenti che vi ha preposto una rapida e succosa sintesi della vita e delle opere Stenoniane.

UMBERTO REPETTI

MAX NEUBURGER — *Laennec.* — Sonderabdruck aus der Wiener klinischen Wochenschrift 1926 N. 52 pagine 7.

È la commemorazione di Laennec tenuta dal Neuburger all'Associazione medica viennese. L'Autore esamina l'opera di Laennec come anatomo-patologo e come clinico, due lati meno noti perchè il grande pubblico lo conosce sopratutto per l'invenzione dello stetoscopio. Giustamente il Neuburger fa osservare che nel « Traité d'auscultation mediate » c'è ben di più. È addirittura la realizzazione del noto desiderio di Corvisart: « Bisognerebbe che di fronte all'opera famosa di Morgagni: al « De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis » un altra ne sorgesse che rendesse possibile di riconoscere e sedi e cause delle malattie non soltanto sul cadavere, ma da segni diagnostici già sul vivo ».

B. PINCHERLE

PIER ANGELO MEINERI — *Le correlazioni fra ghiandole genitali ed organismo nelle opere di Ippocrate, Aristotele e Galeno* — Minerva Medica, Torino, Gennaio 1927.

Esposti i concetti rudimentali tenuti dagli antichi circa le ghiandole a secrezione interna, timo, pancreas, ghiandola pineale, posti là come cuscini a proteggere le vene vicine, il M. dimostra con opportune citazioni come l'osservazione frequente di animali (uomini o bruti) castrati in varia età avesse dimostrato ad Ippocrate e ad Aristotele le mutazioni somatiche, che ne seguono: ma egli osserva come Galeno abbia fatto un passo avanti decisivo col riconoscere chiaramente la funzione interna delle ghiandole genitali, nozione raccolta e trasmessa ancora dal Galenista Oribasio.

D. G.

Prof. ANTONIO NEVIANI — *Giovan Battista Brocchi.*

Di Giovan Battista Brocchi (1772-1826) parla in una Memoria il Prof. Antonio Neviani facendoci conoscere il lavoro scientifico e letterario, veramente imponente, compiuto da questo geniale scienziato che venne chiamato l'Humbold d'Italia e che fu ritenuto più un « naturalista » che un « geologo ».

Le osservazioni, le ricerche, gli studi eseguiti in Italia e all'estero (morì il Brocchi a Kartum per infezione vaiolosa a soli 54 anni) furono poi divulgati

in una quantità di scritti sui più svariati argomenti, sia che trattassero del suolo, sia degli insetti, delle piante, dell'archeologia, della storia e della letteratura. Il Brocchi, secondo il Neviani, può essere paragonato al Redi, al Vallisneri, allo Spallanzani fra gli antichi, allo Stoppani, al Meneghini, al Lioy, al Mosso fra i moderni, al De Lorenzo fra i contemporanei

Dr. G. Verità

Gherardo Forni — *I presidenti della Società medico-chirurgica di Bologna* - Bologna Stab. polig. 1924.

Dal volume memoriale del *primo centenario della Società Medico Chirurgica di Bologna* (che costituisce una interessante e ricca miniera di conoscenza sui medici di quel secolo) il Forni ha estratto questo fascicolo, di 44 pagine, in cui si trovano cenni biografici su 40 presidenti, ed i ritratti e gli stemmi della maggior parte di essi. E si trovano ivi i nomi di Franchini, Ferri, Puccinotti... Tommasini... Panizza, De Renzi,... Rizzoli,... Bufalini, fino ai Loreta, Murri, Albertoni, Putti, ed il presidente del centenario, Dagnini.

D. G.

Karl Sudhoff — *Aelteste Stadt und Hafenbucht auf Kos und der Obsidianhandel im Aegaeischen Meere* — Sonderdruk aus « die Naturwissenschaften » anno 15, fasc. 14.

Il Sudhoff ha approfittato di un suo recente soggiorno alle isole Egee per occuparsi, oltre che di problemi medici, di questioni riguardanti la storia delle civiltà primitive. In questo breve scritto si occupa della lava vitrea di cui quelle isole hanno abbondanti giacimenti. La lava vitrea è un materiale molto usato nell'epoca della pietra quindi la conoscenza dei suoi giacimenti e del suo commercio sono fondamentali per la storia delle civiltà primitive. Partendo dagli scavi compiuti nel 1904 dalla missione archeologica britannica l'Autore esamina in questa breve nota la letteratura sull'argomento portando anche un proprio contributo di indagini e di geniali osservazioni.

B. Pincherle

D. Barduzzi — *Parole inaugurali dette alla R. Acc. dei Fisiocritici in Siena nell'adunanza del 26 Nov. 1926.*

In questo discorso, con entusiasmo sempre giovanile, il nostro Presidente onorario richiama alla mente degli Accademici i nomi gloriosi di antichi soci onorari: Morgagni, Spallanzani, Dechambre, Lancisi, Bianchi, Fontani, Cotugno, Volta, Linneo, van Swieten, ecc., e, segnalate ancora le benemerenze della Accademia nello studio di problemi cittadini di igiene sanitaria e di profilassi, esorta i Colleghi a lavorare ancora, secondo i concetti scientifici delineati al Congresso delle Scienze di Bologna dal Duce, per ricondurre l'Italia all'antico primato.

D. G.

Reiner Müller — *Historiches geografisches zur Gewerbehygiene im Ausland* — Sonderabdruck aus der Deutschen Medizinischen Wochenschrift 1925 N. 47-50 pag. 16.

L'Autore deplorando la mancanza di una storia dell'igiene, accenna all'importanza ch'essa avrebbe sopratutto se intesa in senso più vasto di quello che

sia una semplice storia delle epidemie. Lo scritto è del 25: da noi è apparsa nel 26 la storia dell' igiene del Castiglioni, nella quale, specie per ciò che riguarda l'Italia, l'idea igienica è accuratamente seguita attraverso i tempi dal l'antiche concezioni divine ai più moderni concetti.

B. P.

GIUSEPPE BOFFITO — *L'occhiale e il canocchiale del Papa Leone Decimo.*

L'uso di lenti anche presso gli antichi è ormai cosa nota: ne fanno fede gli scritti di Aristofane, il reperimento di cristalli sfaccettati negli scavi di Ninive, il famoso smeraldo di Nerone: è invece più recente l'invenzione degli occhiali dovuta al Domenicano Alessandro Spina vissuto circa il 1300. L' invenzione del canocchiale è tutto merito di Galileo, quantunque prima del 500 si usassero degli apparecchi per vedere da lontano, ma non conoscendosi ancora a quei tempi la teoria della rifrazione tutto si riduceva, molto probabilmente, ad un tubo senza lenti che certo giovava, concentrando la visione, ad accrescerla naturalmente.

Da numerose testimonianze risulta pure che Giovanni dei Medici, divenuto poi Papa Leone X, possedeva una lente con la quale, secondo uno scrittore dell'epoca « l'appassionato principe cacciatore, dal Palazzo Mediceo di Via Larga (Riccardi) riusciva a vedere sulla collina di Fiesole svolazzare gli uccelli ». Questa lente che il Pontefice portava dapprima saltuariamente e in seguito, coll'andare degli anni, pressochè costantemente all' occhio, venne dopo la sua morte conservata gelosamente dagli eredi (Medici) come risulta da due documenti recentemente ritrovati dal Boffito e cioè da un inventario manoscritto del 1589 relativo alle « *robe della Tribuna* » che si conserva nell'Archivio della Galleria degli Uffizï e da un altro inventario della guardaroba generale di Pietro Leopoldo (1766). Dopo quest'epoca non si fa più menzione di tale lente che, molto probabilmente, fu portata all'estero per arricchire i musei d'oltre Alpe con i nostri tesori.

D. G. VERITÀ

LAVORO AMADUZZI — *Un Capitolo di Scienza che ebbe in Parma sua culla.*

Nella prolusione fatta dal Prof: Amaduzzi per la solenne inaugurazione degli Studi all'Università di Parma l'autore insieme alla storia e ai vari progressi delle scienze fisiche intesse la vita e la carriera scientifica di un figlio di quella terra stessa, Macedonio Melloni, vissuto nella prima metà del 1800, con il quale, si può dire, comincia la scienza della radiazione come sviluppo della scienza della luce.

La sua opera nella parte più notevole consiste principalmente nell' avere egli dimostrato che un corpo caldo irradia calore collo stesso meccanismo col quale un corpo luminoso irradia luce; che in genere i diversi corpi irradiano od assorbono calore diversamente composto da raggi calorifici semplici, precisamente come i corpi luminosi di vario colore irradiano od assorbono una luce diversamente composta da raggi luminosi semplici; che infine calore radiante e luce, luce e raggi chimici sono fisicamente lo stesso fenomeno, sebbene grande apparisca, e profonda, la differenza loro per la varia azione fisiologica che essi esercitano. La scoperta del Melloni fu quella che aprì il campo alle varie ricer-

che sulle radiazioni, sui raggi X, sulle onde elettriche che trovarono la loro più grande applicazione mercè il genio di Guglielmo Marconi.

D. G. Verità

Henry E. Sigerist. — *Kritische Betrachtungen über die Frühgeschichte der Syphilis.* Sonderabdruck aus der deutschen medicinischen Wochenschrift 1926, N. 25, pag. 7.

La letteratura sull' origine della sifilide è molto ampia, nè in questi ultimi anni l' interesse che la questione ha destato accenna a diminuire. Difettano se mai gli argomenti nuovi pro e contro la sua origine americana, perchè i varii autori si sono tutti più o meno accontentati di ripetere i vecchi argomenti di Bloch e di Sudhoff. Recentemente sono apparsi invece due lavori originali che merita conoscere, e Sigerist li esamina criticamente in questo scritto.

Dohi, professore a Tokio, è fautore dell' origine americana della sifilide a favore della quale egli porta l' argomento seguente. La malattia appare appena nel 1500 nell' Asia Orientale, dove sarebbe stata importata dai portoghesi; nel 1505 la si osserva sotto forma virulentissima a Canton; nel 1512 si diffonde anche nel Giappone. Accenni di carattere medico si trovano nel secondo libro del Shi-Shan i-an di Wan-shi-san (1530) ed in molti scritti medici posteriori. Di più Dohi negherebbe ogni valore alla scoperta di Adachi che aveva trovato nel 1903 presso Tokio due ossa preistoriche una tibia ed una fibula con presunte lesioni sifilitiche e conclude che date le relazioni tra Europa ed Asia datanti dal tempo di Alessandro il Grande, se la sifilide fosse preesistita in Europa avrebbe dovuto diffondersi logicamente anche in Asia; la sua comparsa in Oriente appena ai primi del 1500 sarebbe quindi l' evidente conseguenza della sua origine americana.

D' opinione nettamente contraria è l' altro scienziato, il tedesco Hildebrand. A favore dell' origine precolombiana egli porta non già testimonianze mediche ma accenni casuali trovati nella letteratura non medica del medioevo. Che le descrizioni di malattie che egli riporta si riferiscano veramente alla sifilide non oserei affermarlo, ma è del pari difficile escluderlo. A mò d' esempio l'Hildebrand riporta dei versi di Sesto Amarcio, poeta satirico renano dell' 11^0 Secolo. Nel primo libro dei suoi « Sermones » l' Amarcio mette questa frase in bocca ad un frequentatore di postriboli timoroso di buscarsi una malattia.

« Ve mihi » cur dicam, si morbo non agitur, si
Turgentes papulae, si torquens pleurisis absit ?

« Perehè debbo dire, haimè, se essa non è ammalata, se mancano le turgide papule ed i dolori lancinanti al costato ? ».

Ecco la sifilide, spiega Hildebrand: « turgentes papule e » sono i condilomi piani, « Torquens pleurisis » i dolori osteocopi. E potrebbe esser nel vero. Ma non potrebbe trattarsi invece di condilomi acuminati ? e dovremmo proprio vedere nella vaga espressione di « torquens pleurisis » i dolori osteocopi o non piuttosto qualche cos' altro ? Certo è che il brano resta notevole se non altro in quanto mostra che già nell' 11^0 Secolo le prostitute erano considerate pericolose per la trasmissione delle malattie.

In conclusione si tratta di due scritti molto importanti ma non decisivi ancora per la soluzione del vecchio e tanto dibattuto problema. Alle vedute

del Dohi, il Sigerist oppone l' argomento che forse nel 1500 fu dai portoghesi importato in Oriente non la sifilide stessa ma la sua conoscenza, e che in ogni modo le ricerche di Adahi sulle ossa preistoriche non sono tali da potersi metter da parte senza discussione. S' è visto pure che gli argomenti dell' Hildebrand peccano per esattezza scientifica nelle loro conclusioni. Ma i due lavori restano con tutto ciò un tentativo originale di risolvere la questione e di tentativi originali in questo campo non ne avevamo visti davvero molti in quest' ultimi anni. Senza contare che il lavoro del Dohi mette per la prima volta a disposizione di noi europei dei testi orientali che finora ci erano restati preclusi e che anche questo non è un piccolo merito.

B. PINCHERLE

Dr. F. ORLANDO SALINAS — *La Puntura rianimante del Cuore studiata da un italiano nel 1825.*

L' agopuntura, pratica antichissima nella Cina e nel Giappone, cominciò ad essere conosciuta in Europa nel XVI⁰ e XVII⁰ Secolo, ma la prima comunicazione come metodo scientifico si deve a Luigi Giuseppe Berlioz, di Lione, Ufficiale di Sanità, il quale nel 1816 fece conoscere all' Accademia di Medicina di Parigi i suoi primi studï sull' agopuntura.

Antonio Carraro, medico condotto a Piove di Sacco, fu il primo in Italia ad occuparsi di questo nuovo mezzo curativo e quasi contemporaneamente a lui un altro medico condotto, Francesco da Camin, Medico Fisico e Chirurgo scientifico di Dolo, trattò sullo stesso argomento. Nella Memoria del Carraro, pubblicata nel settembre del 1825, l' autore divide il suo lavoro in tre parti: nella prima tratta dell' agopuntura considerandola nella sua storia, nella sua tecnica e nei suoi vantaggi dal punto di vista generale; nella seconda l'autore si occupa specialmente dei suoi studï e delle sue esperienze eseguite esclusivamente su gatti uccisi mediante annegamento; nella terza parte infine l'autore si domanda se queste esperienze potranno essere portate nel campo pratico e se l' agopuntura potrà essere un efficace sussidio terapeutico nelle asfissie, nelle morti per fulminazione, ecc. Dopo quasi un secolo da queste esperienze sono entrate nella clinica le iniezioni intracardiache di adrenalina.

D. G. VERITÀ

NOTIZIARIO

Discorso inaugurale del Senat. Prof. Gerolamo Gatti. — L'anno accademico della R. Università di Firenze fu inaugurato nel Novembre decorso con un discorso del Sen. Prof. Gerolamo Gatti, di argomento prettamente storico. L'illustre professore, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, parlò infatti sul *Collegio Medico Fiorentino, antichissima corporazione dal 1200 ad oggi.* Il tema interessantissimo fu svolto in modo completo, con ricchezza di dati, di citazioni e documentazioni, frutto di lunga, paziente ricerca e di studio appassionato. Saremo lieti di vederlo ben presto pubblicato nell'annuario della R. Università.

Esito del concorso storico idrologico. — Già segnalammo come l' Associazione medica italiana di idrologia, climatologia e terapia fisica aveva indetto un concorso sul tema: *Terme Romane in Italia.* Possiamo ora annunciare che la Commissione giudicatrice ha riconosciuto degno del primo premio il Dott. A. Botto Micca di Torino, giovane medico di 31 anno, che possiede pure la laurea in belle lettere.

Il suo lavoro composto di più di 500 pagine dattilografate è corredato di numerose fotografie.

Dalla stessa Commissione giudicatrice furono pure ritenuti degni di premio i lavori del Dott. Italo Sgobbo di Napoli e del Dott. Licinio Bergonzi di Milano.

Uniamo a quello della Commissione, il nostro voto che questi scritti possano venir presto conosciuti mediante la loro pubblicazione.

Il premio Fossati al Prof. Castaldi. — Siamo lieti di annunziare che al Prof. Luigi Castaldi, già vincitore di premi alla R. Accademia dei Lincei e ad altre scientifiche istituzioni, è stato recentemente conferito il premio Fossati dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, per i suoi lavori sul mesencefalo.

Al collega chiarissimo, v. segretario della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, attivo ed apprezzatissimo collaboratore di questa Rivista le nostre più vive congratulazioni.

Rassegna della stampa periodica

Archivio di Storia della Scienza — Volume VIII (1927), Fascicolo II

An Alchemical Tract ascribed to Mary the Copt. Prof. *Erik John Holmyard,* Bristol, Clifton College. — The Letter of the Crown and the Natur of Creation by *Mary the Copt,* of Egypt. Translated by *E. J. Holmyard.* — Ueber Fausto Veranzio und sein Werk « Machinae Novae ». Dr. Ing. *Hugo Th. Horwitz,* Wien (con due ill.). — Dante letto da un medico. Fisiologia della generazio-

ne umana nel Canto XXV del Purgatorio. III. *e)* Animazione del prodotto del concepimento; *f)* Separazione dell'anima dal corpo; *g)* Conclusione, Dott. *Antonino Del Gaudio,* Castellammare di Stabia. — L' età aurea della metallurgia ispano-coloniale. III. Notizie biobibliografiche sui grandi e piccoli minatori, gli scienziati e gli scrittori (seguito). Dr. *Umberto Gtulio Paoli,* Buenos Aires. — Liber claritatis totius alkimicae artis, dem arabischen Alchemisten Geber zugeschrieben. Lateinischer Text mit Anmerkungen. L. I, cap. 50-80. Dr. *Ernst Darmstaedter,* München.

Istituto Nazionale di storia delle scienze — Riunione del 14 maggio 1927 del Comitato Scientifico. — II. Congresso nazionale di storia delle scienze. Como-Milano, 12-14 settembre 1927. — Lettera a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale — Adunanza generale dei soci del 28 maggio 1927.

Pellegrinaggio Nazionale Voltiano — (6-20 sett. 1927) Scopo e programma.

Analisi critiche — *G. Sarton,* Introduction to the History of Science; *W. W. Rouse Ball,* Storia delle matematiche; *K. Kleppisch,* Bau der Cheopspyramide; *E. Wohlwill,* Galilei und sein Kampf für die copernicanische Lehre (Aldô Mièli); *L. A. Birkenmajer,* Nicolaus Wodka dicto Abstemius (Edward Stamm); *A. Mieli,* Lavoisier; *A. Mieli,* Alessandro Volta; *R. Almagià,* Crist. Colombo (G. Montalenti); L'opera di *Alessandro Volta,* Scelta; *F. Scolari,* A. Volta, Guida bibliografica; *G. Cau,* A. Volta; *E. Fabietti,* A. Volta; *E. Darmstaedter,* Berg-Probir- und Kunstbüchlein; *A. A. Barba,* Arte de los metales; *E. F. Smith,* Old Chemistries (Aldo Mieli); *E. Nordenskiöld,* Geschichte der Biologie; *F. J. Cole,* History of Protozoology (G. Montalenti); *P. Cannarella,* Dizionario siculo di scienze naturali (Emilio Chiovenda); *K. Sudhoff,* Essays in the History of Medicine; *J. C. Hemmeter,* Master Minds in Medicine; *H. Metzger,* Les concepts scientifiques; *G. Wildenband,* Storia della filosofia moderna; *E. Zeller,* Storia della filosofiia antica; *G. Zuccante,* Aristotele e la morale (Aldo Mieli); I monumenti naturali della Toscana nel censimento delle bellezze naturali d' Italia (A. Corsini).

Bibliografia metodica dei lavori di storia della scienza pubblicati in Italia, redatta da A. Mieli e G. Montalenti con la collaborazione di vari.

Centenari e Commemorazioni: Commemorazione di Volta al R. Istituto Lombardo. — *Centenari* 1527: Dürer - Dee - Anthonisz. — 1627: Aselli. — 1727: Werder - Vailant - Falk - Deluc - Nigrisoli - Lahire - Adanson - Commerson. — 1827: Chladni - Fourier - Fojar Baillon - Maximiovicz - Nivart.

Notizie e commenti — Nella Redazione dell' Archivio. — La storia della scienza in Russia (*W. Vernadsny*). — Ultime accessioni al Deutsches Museum di München. — I. Esposizione Nazionale di storia delle scienze. Firenze 1928. — L'Università di Marburg. — Sull' invenzione delle caldaie tubulari (*L. Barbieri*). — Lettere di L. Pilla a F. Parlatore. — Museo Svizzero di storia della medicina. — A. Miglietta. — Documenti colombiani. — N. Descalzi. — Archivio Vinciano. — Congressi. — Riviste: Geschichtsblätter für Technik, Industrie und Gewerbe. — Janus. — Medical Life. — Isis. — Archiv für Geschichtè der Medizin.

Richieste di indicazioni bibliografiche, notizie etc. e relative risposte.

ÆSCULAPE — **Grande Revue Mansuelle Illustrée. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec les Sciences et la Medecine — 1927.**

Luglio — Sainte Foy qui favorise les couches (I ill.) — Un cousin de Richelieu: Armand-Jules de la Porte, duc de Mazarin, étude de psycho-pathologie historique (6 ill.), par le Dr. *Joseph Lévy-Valens*, médecin des Hôpitaux de Paris et le Dr. *Pierre Minot*. — Un portrait-charge de Duméril (2 ill.) — La vieille femme nue de la Bibliothéque Nationale (4 ill.), par le Dr. *Henry Meige* — Cruveilhier (1791-1874) (6 ill.), par le Prof. *Menetrier* — Précisions sur le « Docteurs », personnage de la Commedia Dell'arte (5 ill.), par M *Costant Mic* — Supplement (11 ill.).

Agosto — Le VII Salon des Médecins (8 ill.), par le Dr. *Raymond Cordier* — Un appel d'Alfred de Vigny à Cruveilhier (2 ill.) — Un cousin de Richelieu: Armand-Jules de la Porte, duc de Mazarin, étude de psycho-pathologie historique (suite et fin) (6 ill.), par le Dr. *Joseph Levy-Valensi*, médecin des Hôpitaux de Paris et le Dr. *Pierre Minot* — Un vieux rémede: la Mumie (6 ill.), par le *Sieur Pomet* — Cruveilhier (1791-1874) (suite et fin) (5 ill.), par le Prof. *Menetrier* — Supplément (9 ill.).

Settembre — Un malade de Pinel: Berbiguier de Terre-Neuve du Thym (5 ill.), par les Dr. *Laignel-Lavastine* et *Vinchon* — La Morte d'Alexandre le Grand (7 ill.), par *E. Littré* — Un Médecin en tonrnèe de visites. Caricature anglaise (1 ill.) — Les Ex-Libris de Médecins (7 ill.), par *J. Avalon* — Les stigmates de saint François d'Assise (6 ill.), par *L. Masson* — La Femme et la Folie (1 ill.) — Supplément (9 ill.).

Proceedings of the Royal Society of Medicine.

Vol. XX. n. 1. *November 1926 — Les Roy Crummer. M. D.*, (Omaha U. S. A.) The Copper Plantes in Raynalde and Geminus.

Id. n. 2. *February 1927. — Lilian Lindsay S. D. S.* Edin The London Dentist of The Eighteenth Century.

Id. n. 3. *March. 1927 — Walter G. Spencer M. S.* (President), Eighteen lettres written by Edward Jenner to Alexander Marcet between the Jears 1803-1814, presented to the Library of the Royal Society of Medicine by Dr. William Pasteur.

Id. n. 4. *April 1927 — I. F. Dobson M. A.* Erasistratus. — *Warren R. Dawson*, Contributions to the History of Mummification.

Id. n. 5. *May 1927 — Sir D'Arcy Power*, The Place of the Tudor Surgeons in English Literature — *Herbert R. Spencer*, Wolveridge' s « Speculum Matricis » (1671), with Notes on Two M. S. Copies in the Society' s Library.

Id. n. 6. *July 1927* — Prof. *Edgar Morpurgo*, English Physicians « Doctorati » at the University of Padua in the « Collegio Veneto Artista » (1617-1771). — *R. W. Innes Smith*. A. Letter of Fothergill on Malignant Sore Thwat Human and Bovine (1747).

Annals of Medical History Vol. IX.

N. 1, marzo 1927 — Sir Humphry Rolleston, Sir George Murray Humphry. — *George C. Peachey*, Sir Humphry Davy: A Sketch — *William Shainline Middleton* John Morgan, Father of Medical Education in North America — *Gerald B. Webb*, René Théophile Hyacinthe Laënnec. — *Henning Larsen*, An old icelandic medical manuscript — *Oscar W. Richards*, Graphic scientific history — *Henry Sewall*,

Visualinzing medical history. The physiology of respiration — *Roy L. Moodie* Studies in paleopathology XX. Vertebral lesions in the Sabre. Tooth Resembling the So Called Myosotis, ossificans progressiva, compared with certain ossification in the Dinosaurus.

Editorial — Book Reviews.

N. 2, Giugno 1927 — *E. B. Krumbhaar*, The Stigmata of St. Francis of Assisi — *R. T. Williamson* Peter Mere Latham — *John C. Brougher*, William Sharpey — *Louis J. Bragman* Laënnec and Culpeper as Depicted by Kipling — *Joseph Walsh*, Galen' s studies at the Alexandrian School — *Jonathan Wright*, The evolution of the trought of Aristotle — *Stephen d'Irsay*, Defense reaction during the Black Death of 1348-1349 — *Le RoyCrummsr*, Copho' s « Anatomia Porci » *Charles W. Burr*, Some medical Words in Johnson' s Dictionary — *Frederick Eberson*, Goldoni, Clinical dramatist.

Editorial — Book Reviews.

Spigolature nella stampa medica (*)

Bottini Massa Enrico — G. B. Morgagni letterato con saggi dell' « Epistole Emiliane ». — Forlì, Stab. Tip. Romagnolo 1926, opuscolo in 4° pag. 42.

Cardini M. — La Magia nell'antichità - Giornale d'Italia, 12 Giugno 1927.

Id. — Un processo per magia-Apulejo d'Aframenia — Giornale d'Italia 26 Giugno 1927; 5 Luglio 1927.

Id. — Simon mago e il suo rolo — Giornale d'Italia, 29 Luglio 1927.

Id. — Nerone mago — Giornale d'Italia, 7 Agosto 1927.

Id. — Malie e Maliarde della Roma imperiale — Giornale d'Italia, 28 Agosto 1927.

Id. — Filtri e incantamenti amorosi nell'antica Roma — Giornale d' Italia, 6 Ottobre 1927; 25 Ottobre 1927; 29 Novembre 1927.

Id. — Attorno alla Mandragora — Giornale d'Italia 18 Decembre 1927.

Castiglioni Arturo — Un pediatra italiano del Rinascimento — Rassegna clinico scientifica dell'Istituto biochimico italiano — Milano 15 Giugno 1927.

Dainelli Giotto — Galeno il naturalista — « Marzocco », Firenze 14 Novembre 1926.

Gall — L'ostetricia attraverso i secoli — Ass. med. triestina, 21 Gennaio 1924 (Pensiero medico, p. 446, 1924).

Id. — Chi inventò la manovra di Mauriceau? — Policlinico. Sez. pratica, 33, 137. 1926.

Galory — La vie et la mort de Gilles de Raiz dite á torte Barbe bleu — Paris, Perrin et C. 1925.

Garrison F. H. — John Wakefield Francis (1789-1861) President of the New York Academy of Medecine (1847-1849). — New York Ac. of Med., 1, 35 1925.

Id. — Samuel Bard and the King's College School (1742-1821) — Id. 1,85, 1925.

Id. — Historical aspects of diabetes and insulin — Id. 1, 127, 1925.

Id. — David Hosack (1763-1835) — Id. 1, 167, 1925 (con ritratto).

Id. — Valentine Mott — Id. 1, 209, 1925.

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnalerauno. con le necessarie indicazioni, quelli articoli e notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Id. — Alonzo Clark — Id. 1, 325, 1925.

Id. — Huxley after thirty years — Id. 1, 388, 1925.

Id. — The distruction of the quarantene station of Staten Insland in 1858 — Id. 2, 1, 1926.

Id. — Bacon's Relation to Medicine — Id. 2, 449, 1926.

Id. — A note on Girolamo Segato — Id. 3, 481, 1927.

Id. — Notes on the history of military medicine — Washington 1922.

Garrod E A. — The Harveyan Oration on the Debt of Science to Medicine — The Lancet, 25 October 1924, Brit. med. 2 id.

Genty M. — Charles de Freycinet, Charles Robin et l'autonomie du service de santé — Progrés med., p. 304, 1926.

Giliberti L. — Le antiche chirurgie nella Scuola salernitana — Gazz. med. italo-argentina, a, 7, 1924, N. 15-16, p. 276.

Id — Sulle strie del Gennari erroneamente attribuite al Vicq d' Azyr e al Baillarger. (Rivendicazione di una scoperta italiana) — Id. a 7, n. 6, 1925.

Id. — Delle medaglie in onore di un antica medichessa. — Boll. Circolo Numismatico Napoletano, n, 1, 1925.

Id- — Un manoscritto inedito di Antonio Villari trafugato e rinvenuto dopo oltre un secolo — Med. pratica, 10, 333, 1925, Napoli.

Id. — Un accenno nella scuola araba della moderna terapia immunitaria antitossica — Med. pratica, 11, 109, 1926.

Id. — Antonio Villari c il « De infantium morbis » — Napoli, Libreria Detken e Rocholl, p. 211, 1926.

Giudiceandrea V. — Giovan Battista Grassi — Riforma med. 41, 790, 1925 (con ritratto).

Giuffré L. — Della voce in Dante e delle sue diverse espressioni negli stati emotivi — Valsalva, 1925, n. 5, p. 186.

Godlee R. J. — Lord Lister — Oxford, Clarendon Press, 686 pag. 1924.

Gordon S. — A brief synopsis of the history of the history venereal disease — Med. J. a. Rec., 121, 707, 1925.

Greene Cumstom C. — Why the history of Medicine should by studied by the medical profession — Id. 122, 615, 1925.

Gross F. — La Facultè de Medecine de Nancy de 1872 á 1914 — Nancy, Levrault ed. 8⁰ p. 120, 1924.

Gruber G. B. — Zur Geschichte des Innsbrucker Riesenskelettes und des « grossen Trienter Bauers » — Wien. Klin. Woch. 37, 954, 1924.

Guèrin A. — Un accouchement en 1793 á Canolle — J. de Med. de Bordeaux, 102, 473, 1925.

Guerini V. — The life and works of Giuseppangelo Fonzi — Phila, a N. Y., La a Febiger, 1925, p. 136.

Guerrini G. — Una epidemia di peste narrata in versi — Giorn. R. Soc. it. Igiene 47, 53, 1925.

Guiart Jules — La médecine grecque aux temps héroiques de Minos á Homére — Biologie méd. a. 15, n. 9, p. 7, 1925.

Id. — Hommage a Laennec — La vie et son oeuvre — Biologie medicale, Giugno 1927.

Guillain G. — L'oeuvre de G. B. Duchenne — Presse méd., 5 decembre 1925.

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile.*

LAVORI ORIGINALI

Prof. PIETRO CAPPARONI

Incaricato di Storia della Medicina della R. Università B. Mussolini di Bari

DI UNA RARA TRADUZIONE ITALIANA DEL SECOLO XIV DEL « *Thesaurus pauperum* » DI PIETRO ISPANO

Comunicazione fatta al VI. Congresso internazionale di Storia della Medicina Leida-Amsterdam luglio 1927)

Vi fu nel sec. XIII in Europa tutta una fioritura di medicina popolare, che si affiancò alla medicina scientifica del tempo. La troviamo usata tanto nell'alta Chiesa come nel chiostro, tanto nei palazzi dei grandi quanto nelle stufe dei bagnaiuoli e nelle botteghe dei maestri barbieri. La stessa scuola di Salerno ha un periodo, che Del Gaizo chiama periodo di una medicina popolare e che corrisponde a questo secolo. Lo stesso « *Flos medicinae* » il suo poema medico sta a provarlo.

Sia per la medicina popolare come per quella scientifica noi troviamo autori che hanno scritto in versi ed in prosa. Per la letteratura in prosa abbiamo il libro di Kiranide, Santa Ildegarda, e Pietro Ispano col suo « *Thesaurus pauperum* ». Per quella in versi prototipo resta il « *Flos medicinae* » salernitano, gli scritti di Marbod vescovo di Rennes del sec. XII, qualche altro lapidario ed alcuni bestiarî. Fu vezzo del tempo di fare una terapeutica a base di pietre preziose, terapeutica esageratamente costosa, che poteva essere usata solamente dai ricchi e dalla quale il povero naturalmente era escluso.

Egidio di Corbeil nella sua storia in versi della scuola medica di Salerno, ricordando *Maestro Mauro*, il medico aulico ricercato dai ricchi e le cui ricette valevano tanto oro per quanto pesavano, dopo aver parlato dei farmaci per i signori, in cui si trituravano le gemme e si macinava l'oro, si domanda se la medicina abbandonerà i miserabili alle loro malattie.

« An quia deficiunt species et aromata desunt,
« Codrizat tua, Codre, salus, deiecta fatescit
« Corporis integritas, quia te presentia Mauri
« Splendida non recreat, multo spectabilis auro ?

Ed è per questa ragione che molti dei manuali di medicina popolare furono scritti per dare dei medicamenti alla portata di tutti e cioè: per i servi della gleba, per gli artigiani, per coloro che intraprendevano viaggi lontani e per i Crociati che andavano nel lontano Oriente a riscattare il sepolcro di Cristo.

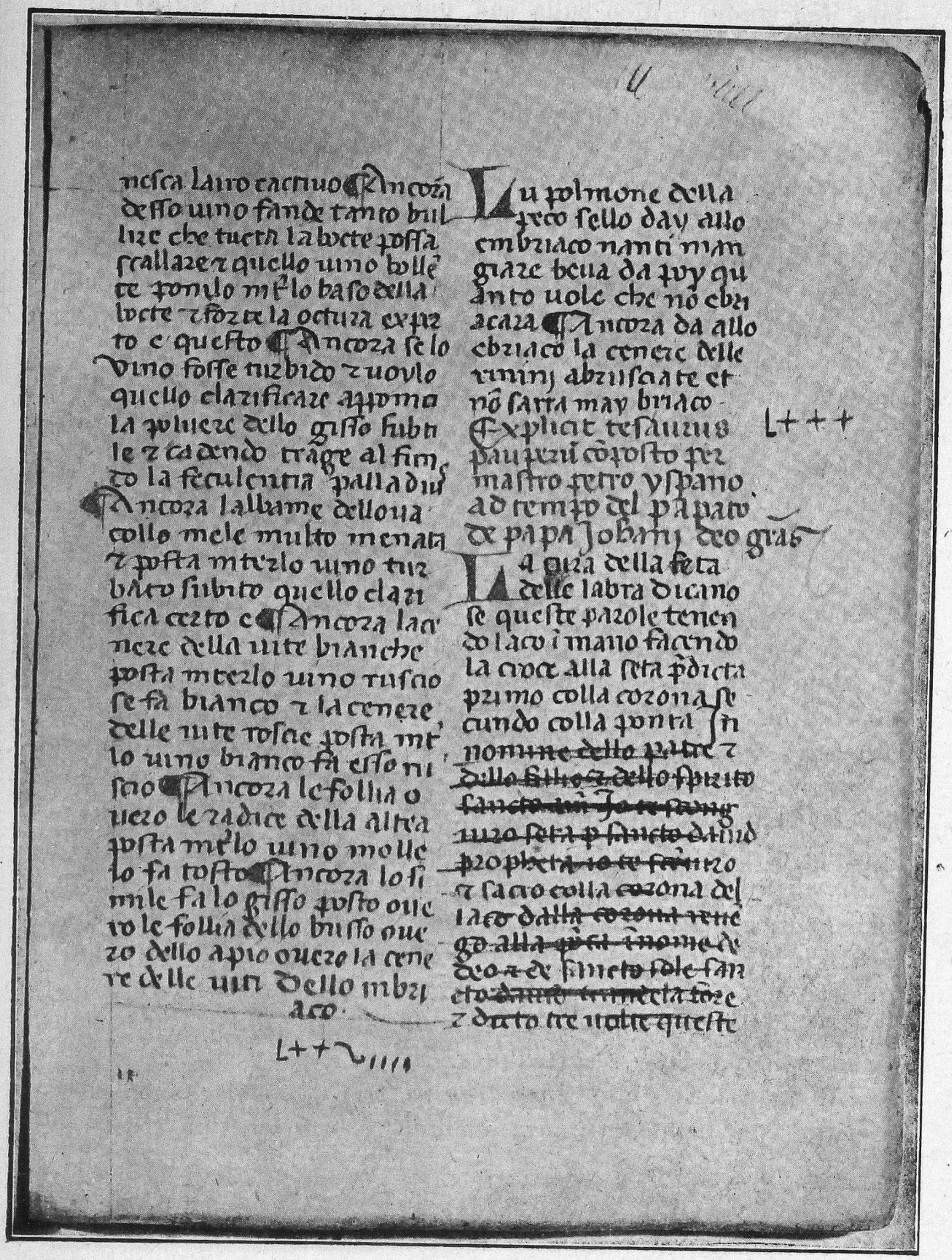
Nel Medioevo un maestro di scienza, che insegnò nelle università, che fu fatto cardinale da Gregorio IX e che infine raggiunse il seggio pontificale col nome di Giovanni XXI, mentre scrisse nella forma prettamente scientifica del tempo il « Commentario alle diete universali e particolari di Isaac (1), volle anche dare a sollievo dei poveri ammalati e per utilità dei piccoli medici di campagna un suo compendio di medicina folkloristica, che egli intitolò « *Thesaurus pauperum* », che rimase il libro di medicina popolare più consultato per tutto il resto del medioevo, il compendio che è stato ricopiato dagli amanuensi le migliaia di volte (2), che ha avuto l'onore di numerose edizioni e che è stato tradotto in italiano, in inglese, in spagnuolo ed in portoghese. Non voglio qui tessere la vita di Pietro Ispa-

---

(1) Lynn Thorndike « *A history of magic and experimental science* » (New-York 1923) nel suo studio su Pietro Ispano attribuisce a lui gli scritti medici seguenti :

Epistola Magistri Petri Hispani missa ad Imperatorem Fridericum super regimen sanitatis.
Thesaurus pauperum
De morbis oculorum
Tractatus mirabilis aquarum
Super Ioannicii introductionem in artem parvam Galeni
Commentarius in aphorismos Hippocratis
In artem parvam Galeni
In librum Philareti de pulsibus
In librum Theophili de urinis

(2) All' elenco dei manoscritti del Thesaurus dati dal Thorndike aggiungo i due della Biblioteca Vaticana ambedue del sec. XIV, che hanno la segnatura mss. Vat. lat. 5334 e Vat. lat. 5375.



Pagina contenente l' « *explicit* » di una traduzione italiana del primo trecento del « *Thesaurus pauperum* ».

no, che fu insegnante anche nella università di Siena (1), nè fare uno studio critico sulla sua opera scientifica. Su di lui è stato scritto dal Bilancioni, dal Petella, dallo Stapper, dal Thorndike e da altri ancora.

È mia intenzione invece far qui conoscere una delle prime traduzioni italiane del « *Thesaurus* » fatta poco più di un cinquantennio dopo quell' anno 1277 ; quando intempestivamente, per la caduta di un soffitto del palazzo pontificio di Viterbo, Papa Giovanni XXI doveva perdere la vita. Gli scritti italiani di medicina del primo trecento sono interessantissimi, giacchè costituiscono gli *antiquiores* della lingua in questo ramo dello scibile. Inoltre nel manoscritto che illustro, l' *explicit* porta una notizia interessante per coloro i quali ritengono che Papa Giovanni XXI e maestro Pietro Ispano siano due personalità distinte.

*
* *

Questo codicetto pergamenaceo del *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano fu da me acquistato sul mercato librario di Roma nel gennaio 1926. Esso è mutilo dei primi dodici capitoli. Come ho detto è una traduzione italiana del primo trecento con vocaboli dialettali, che fanno ritenere il traduttore dell' Italia meridionale o meglio di quella zona che comprendeva il Lazio e la Campania. Il manoscritto della traduzione del *Thesaurus* è unito a gruppi di ricette per le più disparate malattie, ad un trattatello sulla qualità di alcune medicine, a formule magiche per il ritrovamento di oggetti rubati, ad un trattato in italiano sull' esame delle urine, ad una carta di un trattatello *De umoribus* tradotto in italiano e ad altri due trattati, uno sulle urine e sui quattro umori, in italiano (mancante di una carta), l'altro di previsioni metereologiche per l' agricoltura.

Il manoscritto del *Thesaurus pauperum* consta di 30 carte scritte con inchiostro nero, capitali e rubriche in rosso, su

---

(1) Riaperta nel 1247, un documento pubblicato dallo Zdekauer ci ha tramandato i nomi dei primi maestri fra i quali figura Pietro Ispano, come anche un documento dell'Archivio di Stato di Siena — Biccherna — ce lo dà come perito per la diagnosi di un caso di lebbra. Vedi G. Bilancioni « *Pietro Ispano* ».

due colonne di 30 righe ciascuna in minuscola notarile del principio del secolo XIV. Ogni carta misura mill. 195×145. Il frammento che rimane del capitolo decimosecondo comincia: « *con lo suco delli fenocchi et nello vaso de rame se pona* ». L' *explicit* è il seguente « *Explicit thesaurus* || *pauperum composto per* || *mastro petro yspano* || *ad tempo del papato* || *de papa Iohanni. deo gratias* ».

L' ordine dei capitoli è il seguente:

13. De la tela delli occhi — 14. Dello dolore delle orecchie — 15, Della gocta rossa — 16. Della gocta della bocca ed delli denti — 17. Dello flusso dello sangue dello naso — 18. Della paralisi della lengua — 19. De cura vulue — 20. Della squinantia — 20. Della infermità del collo — 21. Alla tossa — 22. Chi sputa lo sangue — 23. Ad recuperare la voce — 24. Alla cura dello stomaco — 25. Della cura dello polmone — 26. Della pressura et dolore dello lato — 27. Ad provocare la sella ovvero lo flusso — 28. Contra lo flusso dello ventre — 29. Della cura della colca (colica) — 30. De tenasmone — 31. De lumbricis — 32. Delle moroydi — 33. dello exito dello budello dello ano — 34. Della oppilatione dello fecato — 35. Della splena — 36. Della cura della petra — 37. Ad dissolvere lo vitro overo la petra de anello overo lo cristallo — 38. De stranguinaria — 39. Dello dolore della verga — 40. Alla inflatione della verga — 41. Contra lo fluxo della urina — 42. De defectu coytus — 43. Dello tumido delli testiculi — 44. Ad provocare la luxuria — 45. Ad extinguere la libidine — 46. La cura della matre — 47. Ad provocar la matrice — 48. Ad retenere la mestrua — 49. Della cura delle sese — 50. Contra lu tumore delle mene — 51. Della soffocatione della matrice — 52. Ad non fare concipere — 53. Dello concipere — 54. De abortu mulieris — 55. Dello forte partu — 56 Ad tollere li doluri dello parto — 57. Dell' artetica et pelagra - Delle crepature — 58. Della febre continua — 59. Ad onne febre — 60. Della terzana — 61. Alla cotidiana — 62. Della quartana — 63. Alla cura della entrace — 64. Della fistula et dello cancro — 65. Della rongia — 66. Delle landole le glandole — 67. Della verrucha — 68. Dello cocto dello focho — 69. Del foco sacro — 70. Ad trarre lu ferro della feruta — 71. Delli feruti — 72. Delli animali — 73. Ad provocare lu sudore — 74. Delli fatigati — 75. A dirriczare la materia che escie in ter li canali

dello polmone — 76. Del dolore del capo — 77. Ad tener lo ventre soluto — 78. Ad tornare lo vino — 79. Dello imbriaco.

Riporto come esempio del dialetto italiano adoperato nella traduzione i seguenti due capitoli nella loro scorretta ortografia.

Cap. 40 - DELLO DOLORE DELLA VERGA.

« Lava spisso la verga col vino della decoctione della sal-
» via et iovarà. Ancora la cenere della cococcia secca subbito
« sana lì pertusi della verga etiam deo se fossero putridi. An-
« cora el fomentario con vino della decoctione delle frundi de
« olive lo simile fa provato. Ancora se sia la infiatura le fico
« secche et la farina del grano miscula collolio communo et
» apponila. Ancora la anaglossa con poco de mele cocta et un-
« tata sana li pertusi della verga. Ancora alla prurigine che in
« qualche membro le frundi della vite del persico dello asscen-
« so della salce et della sassifragie cocase inter lo vino dicto
« et le follia se puna sopre lu loco. Ancora contra onne pro-
« rito poni le baca dell' erba che al populo de tolosa se appel-
« la in vulgano canelcanna et iusquiami sopre lo prorito et lu
« loco che te prore un poco mollificato ponilo sopre lu fumo
« per alcuno spatio et poy lu poni sopre l' acqua et vederay
« loco remanire quello dona proudea lo prorito questo non solo
« gio *(va)* ma plu l' ano provato.

Cap. 35 - DELLA SPLENA.

« Lo vino della decoctione delle scorse de fraxano bevuto
« ad degiuno la splene tolle provato ene. Ancora da poy l' uso
« de questo vino per octi di ungase la splene colla dialtea et
« ollio laurino et poy selli pona lo emplaustro de letame capri-
« no pisto collo forte acito et spisso se renove per si chè scia
« curato de mintri che tene lo emplasto minuisca asse de ascel-
« lari overe de salvarella de lo braccio senestro e no anne si
« fosse multo dura la untione nanti vada alla potatione B. ex.
« Ancora la lengua cervina bevuta collo vino XXX jorni fina-
« lemente desecca la splene. Ancora agrimoria in cibo pilliata
« consuma la splene. Ancora lo vino della decoctione delle
« scorse de salce sclirosim della splene et la duritia destruge.
« Ancora le follia della salce trita con poco de sale soctoposta
« alla miusa subito lu dolose cessa. Ancora le follie dell' edera
« cocta in nello acito tri volte et emplasta et sanarasse. Anco-

« ra la miusa della capra legese sopra alla miusa dello infirmo « e siaci loco per uno di et da poi se appenda allo sole op- « pure allo fume quanto se secca tanto la miusa dello infirmo « se ammiusce. Ancora la decoctione delle radiche delli sambu- « ci perfi alla terza parte bevuta li splenditici mirabilemente « cura. Ancora la radice dello lampaczo cocta inter lo forte « acito trita et soperposta immoderato tumore della miusa tolle, « Ancora la cenere della salce se coca in nella acqua et agion- « gase uno poco de zuccaro per onne modo consuma lu tumo- « re della miusa ma da poi non genera. Experto et certo è. « Ancora lu corallo bevuto collacqua la miusa cura et desecca. « Ancora lo grano cocto trito et sopreligato subito li da lo per- « fecto curamento ».

Un' altra versione italiana del sec. XIV del Thesaurus esiste alla Bibl. Vaticana (Mss. Vat. lat. n.° 5334).

Anche un altro dei trattati di Pietro Ispano che era molto diffuso, quello cioè che trattava delle malattie degli occhi, « Liber oculorum » fu tradotto in italiano al dire dello Zambrini da Zucchero Bencivenni nel sec. XIV (1),

Le Summulae, ricordate anche nel Paradiso da Dante Alighieri,

e Pietro Ispano
Lo qual giù luce in dodici libelli

(Paradiso XII 134-135)

vennero anche esse tradotte e lo furono anche in greco ed in ebraico. Giorgio Scolario « *Gennadio* » di Costantinopoli che le tradusse in greco, per dar loro maggior autorità, le attribuì a Michele Psello il teologo e filosofo costantinopolitano del sec. XI.

*
* *

Come ho detto più sopra il codice del *Thesaurus* da me posseduto è interessante anche per la notizia che si trova nel suo

---

(1) Volgarizzamento del trattato della cura degli occhi di Pietro Spano a cura di Francesco Zambrini nella Biblioteca rara del Romagnoli dispensa CXXX Bologna 1873.

explicit. Esso dice: || *Explicit Thesaurus* || *pauperum composto per* || *mastro Petro Yspano* || *ad tempo del papato* || *de papa Johanni. Deo gratias.* ||

Ora io non conosco altro codice ove di Pietro Ispano e di Giovanni XXI siano fatte due personalità diverse.

Di tutti i codici del *Thesaurus* esaminati dal Thorndike, quelli cioè del British Museum, della Collezione Amploniana di Erfurt, della biblioteca di S. Genoveffa, della Biblioteca Nazionale di Parigi, della Trivulziana di Milano, della Biblioteca di Torino e di quella di Napoli nessuno porta una tale notizia.

Il Mss. Vaticano latino n.° 5334, che sopra ho ricordato e che ho esaminato, ha questo *explicit*: « *Explicit liber medicinae Magistri Petri Spani qui fuit PP. Romanae ecclesiae et est dictus Tesaurus pauperum. Deo gratias* ».

Però debbo confessare che la notizia data nel mio codice, benchè esso debba esser stato scritto poco più di un cinquantennio dopo la morte di Pietro Ispano, pure non può costituire un documento definitivo. Allo stato presente delle cose devesi ancora ragionevolmente ritenere che Papa Giovanni XXI e maestro Pietro Ispano non siano due personalità distinte.

Roma - Giugno 1927.

LUIGI CASTALDI

Direttore dell' Istituto Anatomico di Cagliari

UN MANOSCRITTO DI VINCENZO MALACARNE SALUZZESE SULL'ANATOMIA DELLE MENINGI

(con 2 figure)

Nell' Istituto Anatomico di Cagliari si conserva al n. 1177 di inventario un manoscritto di VINCENZO MALACARNE che faceva già parte della biblioteca personale di GIUSEPPE STERZI. Tale manoscritto riguarda l' anatomia delle meningi; e per il nome egregio del suo Autore mi sembra che meriti di essere brevemente illustrato.

MICHELE VINCENZO GIACINTO MALACARNE ha lasciato varii scritti sull' anatomia del sistema nervoso, tra i molti di vario

genere di cui fu fertile la sua penna instancabile e nei quali profuse le belle doti del suo alto ingegno. Egli era nato a Saluzzo il 28 Settembre 1744 da GIUSEPPE MALACARNE, chirurgo militare, e da ANGELA FORTUNATA GARRETTI. Fu ripetitore pubblico in età ancor giovanile di Anatomia in Torino (suo primo « amorevolissimo Maestro » era stato il REJNERI), quindi

chirurgo militare (aveva appreso la chirurgia da AMBROSIO BERTRANDI) ; dal 16 Dicembre 1744 chirurgo nell' Ospedale di Acqui, dove tenne anche scuola e faceva notomie ; cerusico maggiore del presidio della città e della cittadella di Torino dal 1783; e divenne professore di Chirurgia teorica e di Ostetricia a Pavia nel 1789. Avendo pubblicato nel 1791 un' « operetta » dal titolo « *La esplorazione proposta come fondamento dell' arte ostetrica* (Milano, per il Barelle, in 8^{0}, 1791)», ciò gli costò una censura grave da parte del « Nuovo Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa », e l' allontanamento dalla cattedra (1793). Passò a Padova dove divenne professore di Chirurgia teorica e pratica dal 3

marzo 1794, e dal 1806 anche di Istituzioni e di Arte ostetrica, delle malattie delle puerpere, e direttore del Museo di ostetricia di quella I. e R. Università. Presiedette l' Accademia di Scienze ed Arti di Padova, mentre già apparteneva a molte altre Società scientifiche italiane e straniere. Morì a Padova il 16 Settembre 1816.

Da Giovanna Petronilla de' Magliani di Chambery ebbe due figli: Claro Giuseppe, dottore di medicina e chirurgia, ma che in quei tempi di continui sommovimenti insegnò chimica, scienze naturali, agraria e botanica nel Regio Liceo di Brescia e poi fu impiegato nell' I. e R. Zecca di Milano; e Vincenzo Gaetano, che fu medico militare e poi nel 1804 ebbe la cattedra di medicina veterinaria in Padova, che preferì alle cattedre di Chirurgia di Vilna o di Dorpat, dove contemporaneamente era chiamato! Un terzo figlio morì ben presto.

Claro Giuseppe e Vincenzo Gaetano scrissero entrambi una biobliografia del Padre illustre (1), dove si trovano raccolti molti dati sulla sua vita, operosità e titoli accademici.

Il Malacarne ebbe intelletto vivace e multiforme. Oltre che occuparsi di ricerche di anatomia umana normale e patologica, e di anatomia « paragonata », cioè comparata, di vertebrati (soprattutto studiò l' encefalo di uccelli) e di invertebrati (per es. di lumache), e di teratologia, oltre che occuparsi in pratica e con pubblicazioni originali di chirurgia e di ostetricia, scrisse di idrologia e di meteorologia. Del resto erano gli stessi tempi nei quali Paolo Mascagni anatomista studiava l' acido borico poco prima (1777) scoperto, e Felice Fontana, padre dell' Istologia, era uno dei fondatori della chimica dei gas (2).

---

(1) Catalogo delle opere stampate e de' discorsi accademici inediti di Vincenzo Malacarne pubblico professore di chirurgia teorica e di ostetricia nella Regia Università di Padova, compilato dal di lui figlio Claro Giuseppe Malacarne. — *Brescia, per Nicolò Bettoni, 1811, pag. 83, in 8.°*

— Memorie storiche intorno alla vita e alle opere di Michele Vincenzo Giacinto Malacarne da Saluzzo, anatomico e chirurgo, raccolte da suo figlio Vincenzo Gaetano da Acqui medico e chirurgo. *Padova, nella Tipografia del Seminario, 1819, pag. 93, in 8°.*

Di entrambi esistono copie nelle Biblioteche Nazionale di Torino e Universitaria di Padova.

(2) Vedi Grassini R. — Un granduca cultore della Chimica. *Riv. di Storia delle Scienze med. e nat., a 18, a. pag. 195, 1927.*

Così tra le 90 pubblicazioni del MALACARNE elencate dal figlio VINCENZO GAETANO se ne trovano alcune di argomento svariatissimo e anche dal titolo curioso, come quei « *Dialoghetti per le levatrici idiote* » (Padova, Stamperia del Seminario, in 8°, 1808), in verità espressione assai piccante — anche se sovente non disdicevole specialmente a quei tempi — e che, nonostante l' offesa, dovette aver successo se se ne stamparono due edizioni.

E accanto ai lavori anatomici specialmente su argomento neurologico, che ebbero l' onore della citazione da parte di HALLER (De partium corporis humani fabrica et functionibus, Bernae, 1778), di SÖMMERING (De basi encephali et originibus nervorum, Goettingae, 1778), di VICQ D'AYZR (Traité d'anatomie et de Physiologie du cerveau, Paris, 1786), ecco delle dotte descrizioni sulle terme di Acqui che egli aveva diretto, delle sagaci osservazioni « *Sui gozzi e sulla stupidità che in alcuni paesi gli accompagna,* Torino, dalla Stamperia Reale, 1789 », e ancora una nota sulla « *Costruzione di una macchinetta da servire senza dispendio ad uso di orologio notturno,* Torino, 1787, nel vol. II della Società Agraria ». Studiò anche la parete muscolare della vescica, le pareti delle arterie, le valvole semilunari, il bacino femminile, ecc.

Ma più ancora che le pubblicazioni neurologiche e quelle anatomo-comparate delle quali ultime il MALACARNE fu uno degli iniziatori, gli hanno dato fama quei « *Ricordi d'anatomia traumatica pubblicati ad uso dei giovani chirurghi militari di terra e di marina,* Venezia, Giannantonio Pezzana, 1794, » che hanno la maggiore importanza, perchè costituiscono la prima opera di anatomia topografica che si conosca in tutto il mondo. Per quanto già nelle opere di antichi morfologi, quali MONDINO, BERENGARIO da CARPI, RIOLANO, BERNARDINO GENGA, GIOVANNI PALFIN, e di antichi chirurgi, quali GUGLIELMO da SALICETO e ANDREA della CROCE vi siano accenni pratici a proposito delle nozioni anatomiche esposte, spetta a VINCENZO MALACARNE di avere inteso per il primo il vero modo col quale l' anatomia topografica deve essere posta a servizio della tecnica chirurgica, e fu solo dopo di lui che sorse tutta una schiera di ricercatori e di trattatisti che fecero fiorire questa branca della Morfologia umana, specialmente in Francia nel secolo XIX. A me spiace assai che il CASTIGLIONI nella sua recente « *Storia*

della Medicina, Milano, Soc. ed. Unitas, 1927 », abbia appena accennato al Nostro, e soprattutto che non abbia messo in piena luce il fatto importantissimo nella Storia delle Scienze, che *una nuova disciplina, l'Anatomia topografica, fu fondata da un italiano*, VINCENZO MALACARNE (1).

Ma il MALACARNE fu anche un umanista che molto si dilettò di poesia, di cose letterarie e storiche, in parte pubblicandole (2), in parte facendone oggetto di discorsi. Nella bibliografia del figlio primogenito CLARO GIUSEPPE vi è una « *Notizia de' discorsi di Storia, di Letteratura, e di Medicina fatti all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova dal Professore V. M. non ancora stampati* », che sono quasi tutti di argomento storico o di storia della letteratura. Questa cultura varia e vasta del Nostro non è affatto trascurabile nè disdicevole ad una mente aperta alla comprensione del Bello e del Vero ; e se per molti decenni tra lui e noi interposti parve non adatto all' uomo di scienza dedicarsi ad altre questioni, oggi vediamo invece come alcuni biologi di nuovo tendono ad una lata e nobile cultura umanistica.

Tracciata così per sommi capi la figura del MALACARNE, diciamo del manoscritto che ho avuto l' opportunità di esaminare. È un volume rilegato in cartone secondo i gusti dell'epoca, in 8^0, di cui 188 pagine sono scritte a mano, con buona calligrafia regolarissima, senza pentimenti, salvo qualche rara cancellatura, diviso ordinatamente in capitoli, cui seguono più di trenta pagine bianche, che verosimilmente attendevano ancora

---

(1) Del resto lo stesso CASTIGLIONI nella sua opera dimentica altre fondamentali scoperte di italiani : così la scoperta del bacillo del tifo non si deve ad EBERTH, come egli ripete secondo l' andazzo generale, ma al TIGRI, come io ed altri abbiamo dimostrato ; e al TIGRI stesso spetta la scoperta di un tessuto oggi di importanza così grande, quale è il tessuto connettivo reticolare.

(2) Ricordo tra le cose pubblicate :

« Notizia dei viaggi in Arabia intorno al Mar Rosso e al Monte Sinai di Filippo Pigafetta Nobile Vicentino tratto da inedito Ms. *Venezia, Storti, Nuovo Giornale, giugno, 1796.*

« Due lettere di V. M. Saluzzese, che accompagnano un Capitolo inedito del Secolo XV intitolato « La vendetta trionfale contro Amore », di Francesco Malacarne Fiorentino, dirette al Padre Tommaso Verani, relative al medesimo Francesco e alla di lui famiglia. *Venezia, Storti, Nuovo Giornale, a. 9, Ottobre 1796.*

Le Meningi

Proginnasmi Anatomici

Con alcune Dilucidazioni
di certi punti, che appartengono alla Notomia dell'
Encefalo.

Frutto
delle Dissecazioni fatte nei Cani e d'Uomini, e d'altri animali dal Chirurgo Vincenzo Malacarne salutzese principalmente nell'Anno scolastico del 1773-74.

Accidit quoque, ut multa sint aliqua obvia, usuque, & facta familiaria, quæ nequa etiam extare advertuntur, & tamen reverà sunt. Marc. Aur. Severini Oeotom. Par. II. Cap. 20.

Nel R. Collegio delle Provincie

di esser riempite dall' Autore, poichè il ms. termina in tronco ad un suo capitolo. Nella massima parte il testo del Ms. si riferisce a quel titolo che è riprodotto in facsimile nella annessa figura, cioè « *Le Meningi, Proginnasmi anatomici, con alcune delucidazioni di certi punti che appartengono alla Notomia dell' Encefalo* »; ma le ultime 44 pagine scritte appartengono ad una appendice dal titolo « *Nuovi Proginnasmi i quali servono di Dilucidazioni di alcune cose che nei precedenti Proginnasmi non sono state abbastanza chiaramente spiegate, colle storie delle quali vi si è fatta soltanto menzione* ». Quest'ultima parte è scritta diversamente dalla prima in caratteri dritti e più piccoli, invece che sdraiati, ma si riconosce agevolmente che sono della stessa mano, anche perchè le note ai Proginnasmi sono scritte colla stessa calligrafia dritta e più piccola dei Nuovi Proginnasmi.

Essendomi procurato dalle Biblioteche sopra ricordate e da quelle Nazionale e Medica di Firenze varie pubblicazioni del MALACARNE riferentisi al sistema nervoso, pubblicazioni che sono assai numerose e alcune voluminose (1), ho trovato che

---

(1) Ecco l' elenco degli scritti neurologici di VINCENZO MALACARNE o di quelle sue opere nelle quali si trovano capitoli di argomento neurologico:

— Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano. — *Torino, Briolo, 1776, in 12°.*

— Epistolae amoeboeae inter D. Vincentium Malacarne Salutiensem et Carolum Bonnetum Philosophum Genevensem super variis rebus argumenti anatomici et physici. — *Commentari di Lipsia, v. 35, p. 10, 1776;* e *Pavia, nella Stamperia del Monastero di San Salvadore, 1790, in 8°.*

— Encefalotomia nuova universale. *Torino, Briolo, 1780, in 12.°*

— Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli Uccelli. — *Verona, per Dionigi Ramanzini, in 4°, nelle Memorie di Matematica e Fisica della Società italiana, 1782, 1784, 1786, 1788, 1792, 1794.*

— Delle osservazioni in chirurgia, Trattato. — *Torino, Briolo, 1784, in 8.°* [Nella Biblioteca Medica di Firenze ve ne è un esemplare appartenuto a Vincenzo Chiarugi].

— Nevroencefalotomia. *Pavia, dalla Stamperia del Monastero di San Salvadore, 1791, in 8.°*

— Osservazioni tendenti a delucidare la questione se debbasi ammettere l'incrocicchiamento de' nervi ottici all' aja quadrata della loro reciproca unione. — *Pavia, presso gli eredi di Pietro Galeazzi, 1792, in 8°.*

— Encefalotomia di alcuni quadrupedi comunicata alla R. Accademia delle Scienze, Belle Lettere e Arti di Mantova. — *Mantova, per l' erede Pazzoni, 1795.*

— Questioni anatomiche, fisiologiche e chirurgiche relative al numero dei ventricoli del cervello, alla denominazione più acconcia delle parti dell' ence-

si tratta del manoscritto che ha servito alla stampa dell'opera in 12⁰ » *Encefalotomia nuova universale o sia nuova dimostrazione anatomica di tutte le parti contenute nel cranio umano, e d' altri animali con la descrizione delle varietà state nelle medesime osservate* ». Sono questi *Proginnasmi* sulle meningi, come lo dice il loro sottotitolo, il « *Frutto delle Dissecazioni fatte nei crani e d' uomini e d' altri animali dal chirurgo Vincenzo Malacarne saluzzese principalmente nell'Anno scolastico del 1773-74* », nel R. Collegio delle Provincie di Torino ; i Proginnasmi inoltre si chiudono colla dichiarazione: « Terminato di scrivere ai X Giugno 1774 nel R. Collegio delle Provincie », dopo di che seguono i *Nuovi proginnasmi* lasciati come ho detto, in tronco in questo ms. L' opera « *Encefalotomia* » fu invece stampata a Torino da GIANMICHELE BRIOLO nel 1780 (1) e nell' introduzione, dopo la dedica « Agli illustrissimi Signori, i signori Sindaco e Consiglieri della città di Saluzzo, Contessa di S. Croce », in una nota il MALACARNE parla appunto delle sue « private dissecazioni » a Torino nel R. Collegio delle Provincie e nel Venerando Spedale di S. Gioanni, nel Venerando Spedale di Acqui, e nel teatro Anatomico dello Spedal Pammatone in Ge-

---

falo, all' uso della milza, dei reni succenturiati e della ghiandola timo, all' estirpazione di alcuni tumori follicolati, svolte all' Accademia Padovana. — *Modena, Mem. Soc. italiana delle Scienze, presso la Società tipografica, t. VIII, 1799, in 4.⁰*

— Esposizione anatomica della origine e delle distribuzioni principali de' Nervi che servono a' movimenti de' globi degli occhi e ad altri organi della testa di alcuni Uccelli. — *Idem, t. XI, 1804.*

— Saggio di splacnografia e di encefalotomia della Foca. — *Idem, T. XII, 1805.*

— Le scoperte del celebre Dottor G. Francesco Gall Medico e Filosofo di Vienna in Austria sul Sistema Nerveo, sulla spinal midolla, e sul cervello esposte dal Dottor Bischoff e ridotte al giusto valore. — *Verona, per Giovanni Gamberetti, 1808, in 8⁰ ;* vedi *Mem. Soc. italiana delle Scienze, T. XII.*

— Se il cervello, il cervelletto, la spinal midolla, fors' anche le cartilagini e le ossa della spina formino qualche cosa di simile alla colonna Galvanica del Volta ? Problema proposto alla Acc. Reale delle Scienze, Lettere e Arti di Padova. — *Milano, Cairo e C., 1808, in 8⁰ ;* vedi in *Giornale della Società di incoraggiamento, 1808, N.⁰ 4, Aprile.*

(1) Nell' *Enciclopedia medica italiana* (Vallardi, Milano) l' ASSON dice che « sulle membrane cerebrali » scrisse MALACARNE nel 1786. In verità si tratta del 1780 per l' uomo, e del 1786 per gli Uccelli.

nova, e ricorda anche i nomi di alcuni « gentilissimi spettatori e correttori » delle sue osservazioni.

Senza dubbio si tratta del ms. preparato sulle sue lezioni per una futura possibile pubblicazione, e che poi nella stampa fatta sei anni dopo ha subìto quei soliti ritocchi di forma stilistica e quelle aggiunte, posposizioni ecc., che sono comuni a tutti gli Autori. Infatti è spesso diverso tra il ms. e il testo definitivo il giro delle frasi e l' ordinamento del periodo.

Mi limito a dare un esempio di queste differenze, che ci mostra anche il modo di scrivere dei tempi:

Manoscritto	Testo pubblicato
In un feto, la cui testa non era in tutto più grossa di un pollice, distrutti con una lancetta i teneri tegumenti, ho trovato il fluido cerebruccio contenuto in una membrana, o specie di vescica trasparente, in cui arrivano quasi stelle crinite cinque macchie bianche due alla fronte, due molto più larghe ai luoghi dei parietali, ed una all'occipite più densa, cinque altre striscie minori irregolari inferiormente a queste si vedevano ai luoghi dei temporali, degli angoli lambdoidei, e la posteriore sotto di una massa pellucida a guisa di croce.	In un feto, la testa del quale non era più grossa del pollice in trasverso, distrutti con una lancetta i tenerissimi integumenti, ho trovato il fluido cerebruccio contenuto in una specie di vescica quasi trasparente, intorno alla quale vedeansi nove macchie bianche-cenerognole alla circonferenza, di color più fosco al centro; due alla fronte, due molto più larghe ai lati in alto, due appena visibili pur ai lati sotto delle precedenti, una all'occipite in alto, e sotto di questa due altre quasi pellucide, che con una striscia bislunga più in mezzo e in basso formavano quasi una croce colle braccia più lunghe del tronco. V'era pur qualche opacità bianca nel sito dove formati poi si sarebbero gli angoli lambdoidei.

Nel confronto tra ms. e testo pubblicato si nota che qualche brano vi è in più o in meno; vi è in più nel testo quanto si riferisce a nuove osservazioni dell' Autore, o alle indicazioni bibliografiche dei numerosi AA. citati, indicazioni che nel ms. mancano ancora quasi tutte. Spesso questi brani aggiunti formano gli ultimi capoversi di ciascun capitolo.

I *Proginnasmi* corrispondono alla parte I dell'*Encefalotomia*; vi è un poco diversa la divisione in capitoli, che sono più nu-

merosi nel testo definitivo. Ai XXII *Proginnasmi* corrispondono infatti i 4 Trattati (dei quali il II diviso in 3 capitoli), composti di 31 articoli dell' *Encefalotomia.*

Dopo aver discorso delle varie maniere di segare le ossa del cranio secondo i vari Autori (SILVIO, HIGMORO, DUVERNEY, TARIN ed altri), il MALACARNE passa alla dura madre, descrivendone l'insieme, le aderenze, la grande falce, la tenda, la falce cerebellare, le pieghe clinoidee, poi tratta dei vasi arteriosi e fa « conghietture intorno alla formazione dei solchi nelle ossa del cranio corrispondenti alle diramazioni principali delle arterie della dura madre ». Di poi ampiamente svolge l'argomento dei seni venosi della dura madre, passando in rassegna i seni che chiama longitudinale superiore, laterali o trasversali maggiori, longitudinale inferiore, « torcolo » di Erofilo, laterali inferiori, retto, orbitarî, sfenoidali, clinoideo anteriore, elittico, cavernosi, petrosi, clinoideo posteriore, obliqui, basilare, e ciò in ben 9 *Proginnasmi* (X-XVIII). Dopo aver detto « dell'uso generale » della dura madre e dedicato un proginnasmo (il XX) alla membrana aracnoidea, nei due ultimi parla della pia madre, qui essendo più notevole che nei primi le differenze col testo definitivo.

Ancora maggiore è il divario tra ms. e testo pubblicato per quello che riguarda i *Nuovi Proginnasmi*, ai quali corrisponde la « *Parte II della Encefalotomia nuova, che s' aggira sulla notomia del cervello* ». Qui alquanto diverso è l' ordine della materia, specialmente negli ultimi capitoli. Sono trattati in queste « Delucidazioni » le disposizioni cerebrali in generale, il corpo calloso, l'estensione superiore dei ventricoli laterali, il « tramezzo trasparente », i « gemini centri semicircolari » (fascie midollari di VESALIO, froenula nuova di TARIN), la volta a tre pilastri, i « corpi scanalati », i talami ottici, la glandola pineale, le « gambe umane », i « bachi, o piè di ippocampo », la cavità del III ventricolo con le commessure, la valvola del Vieussens. Nel ms. vi è anche un capitoletto su « Le divisioni e i solchi della faccia superiore del cervelletto », argomento che è svolto assai più ampiamente nella III Parte della *Encefalotomia* « che si aggira sulla vera struttura del cervelletto umano », e soprattutto nell' altro libro apposito del MALACARNE sul cervelletto (1776) ; viceversa non vi è nel ms. che il titolo dell' articolo « La glandola pituitaria » col quale titolo il ms. termina in tronco.

Non credo che ci sia troppo bisogno di diffondersi sul contenuto del manoscritto del MALACARNE, poichè si può agevolmente ritrovarne l' opinione sui singoli argomenti neurologici nei testi pubblicati. Certamente non era la prima volta che veniva descritta l' anatomia delle meningi. Basta pensare ad ANTONIO PACCHIONI (1665-1726). Lo STERZI nel 1901 in un suo lavoro di anatomia comparata delle meningi (1) illustrò in modo sufficientemente ampio la storia delle conoscenze intorno alle meningi e la etimologia delle loro denominazioni, onde non è necessario che io qui le ripeta.

È facile ricavare da quello scritto dello STERZI un quadro delle conoscenze intorno alle meningi che giá si avevano abbondanti ai tempi del MALACARNE, il quale del resto ho già detto che usò riferire copiosamente le opinioni degli studiosi predecessori. Lo STERZI però quando scriveva la sua monografia conosceva del MALACARNE solo l' *Encefalotomia di alcuni quadrupedi* (1795), e non citò affatto le altre più importanti opere di questi sull' argomento, dal che si deduce che lo STERZI non doveva allora essere in possesso del ms. che solo più tardi ebbe e che restò all' Istituto Anatomico cagliaritano da lui diretto.

Nelle « Memorie » del figlio VINCENZO GAETANO MALACARNE è detto che avendo nel 1771 il Padre acciecato un cane mastino insieme al P. ROFFREDI di Saorgio, professore di filosofia nelle scuole di Saorgio, dopo due anni trovò i medesimi danni che avevano veduto assieme in un cane cieco di un occhio da lungo tempo: cioè impicciolimento per più di due terzi del nervo ottico, alterazioni vascolari e del talamo ottico. Questa osservazione, che credo sconosciuta, per quanto grossolana precorse dunque le ricerche di GALL (1810-1825), di VROLIK (1836) e sopratutto più importanti quelle di PANIZZA (1855), anche queste ultime putroppo ignote a coloro che si ostinano a dare in ciò il primato al GUDDEN.

Il manoscritto che abbiamo esaminato non ci ha rivelato dunque opinioni inedite del suo Autore, ma è pregevole pel ricordo di questo morfologo distintissimo, fondatore dell'anatomia topografica. Aggiungerò che in un altro libro del MALACARNE

---

(1) STERZI G. — Ricerche intorno alla anatomia comparata ed all'ontogenesi delle meningi. — *Atti Ist. Veneto Scienze, Lettere e Arti, Tomo 60, parte II, 1901, pag. 1101-1361.*

« *Prime linee della chirurgia* ; Venezia, Antonio Pezzana, 1794 » del quale l' esemplare conservato nella Biblioteca Medica di Firenze è quello stesso che l'Autore dedicò a Francesco Vaccà Berlinghieri in Pisa, è contenuto un Discorso de' temperamenti (sanguigno, bilioso, flemmatico, beotico o contadinesco, melancolico o ipocondriaco), trattazione che segnalo a coloro che studiano la evoluzione storica dei concetti costituzionalistici.

Prof. RAFFAELE CIASCA
della R. Università di Cagliari

L'ARTE DEI MEDICI E SPEZIALI
NELLA STORIA E NEL COMMERCIO FIORENTINO
DAL SECOLO XII AL XV

(continuazione vedi fasc. 11-12, pag. 292, anno 1927)

A Firenze, come anche a Siena (1), a Pinerolo (2), a Ravenna (3), a Pisa (4), ad Asti (5), a Pistoia (6), a Venezia, a Bologna, a Perugia, a Milano (7), l'arte esercitava un rigoroso controllo sugli speziali. « Veditori e saggiatori » speciali dovevano investigare sui medicinali, sulle cere, sugli zuccheri, sulle droghe, sulle spezie, sui profumi, sul modo come erano tenuti i locali e le scaffalature. Se qualcosa era irregolare, se ne riferiva ai consoli: le merci non confezionate secondo le norme statutarie, erano bruciate in pubblico « ad esempio degli erranti » e il colpevole era condannato a gravi multe. Queste visite avevano alle volte un carattere di grave solennità, come avveniva di regola nella vicina Pistoia, dove tutti i medici del-

---

(1) *Statuti della mercanzia,* 1342-43, lib. III, rubr. 19, pp. 133-34.

(2) CHIAPPELLI, nell'*Archivio storico pistoiese,* 1924, pp. 22-3, cfr. pure *Statuti di Pistoia,* 1417, lib. IV, rubr. 108; 1435, lib. IV, rubr. 105, cit. *ibidem,* pp. 21-22.

(3) *Statuto del Com. di Ravenna,* aggiunte al lib. III, rubr. 75, p. 197.

(4) *Statuto,* 1497, ed. VIGO, cap. 3, p. 15.

(5) Per Asti (*Statuto* del 1471), cfr. GABOTTO, in *Giornale di scienze mediche,* vol. XXI, pag. 386.

(6) *Statuto Eporediae,* 1313, in *Mon. hist. patriae,* leg. municipal, I, col. 1138.

(7) Andavano in giro d'ispezione un protofisico, due abati del Collegio medico e due speziali. Cfr. *Statuto* del 1470, ed. MACCHI, rub. 39, pag. 17.

la città, niuno escluso, e il cancelliere del Comune, dovevano prender parte a « saggiare » le spezie, il pepe, gli zuccheri, le cere; e trovando qualcosa di dubbia fattura, dovevano suggellarla e portarla nell'Udienza dell'arte perchè fosse giudicata, e, nel caso, « pubblicamente bruciata o buttata via ». Era una fatica e una preoccupazione superflua, perchè confezionando un medicinale non si poteva adoperare se non ingredienti già precedentemente esaminati ed approvati dai revisori. Eppure questo della visita è uno dei punti sul quale maggiormente insistono i nostri statuti. Perfino le pere cotogne che servivano per la preparazione della scamonea, dovevano essere pesate e pestate in presenza dei revisori, e la lavorazione veniva rigorosamente controllata (1). Gli ispettori, oltre « recercare cose contro ragione » (2) e controllare se le officine avessero « bonas et laudabiles speciarias ac medicinas simplices et compositas » (3), se la piperata fosse preparata con tutte le regole (4), se le confezioni fossero fatte con buono zucchero, se non si commettessero frodi o alterazioni (5), avevano il dovere di verificare se fossero giusti i pesi e le bilance (6) e se fossero osservate le norme sul riposo festivo (7).

Gli speziali dovevano giurare di preparare elettuari, sciroppi, confezioni, pennidie, medicinali con buoni ingredienti e nella quantità prescritta dall'antidotario. Tutta una serie di provvedimenti, rinforzati da multe gravissime, mirava ad assicura-

---

(1) *Provvisione del 1560*, inserita nel *Ricettario fiorentino* del 1498 e in quello del 1567.

(2) *Statuto di Siena*, cap. 7.

(3) Ciò anche a Volterra (*Statuti*, 1241-60, cap. 60; in BATTISTINI, p. 16), a Verona (*Statuto*, cap. 48), a Brescia (*Statuto di Br.*, rubr. 9, 16) e altrove.

(4) Ciò anche a Cremona (*Statuta speciariorum*, 1388, in MIGLIOLI, pp. 193-195), a Siena (*Statuti di Siena*, cap. 9. 10, 12, 63) e altrove.

(5) Petizione dei consoli dell'arte del 1549, del 4 novembre 1552 e del 1556, in AStFir. *Medici e speziali*, cod. 192, cc. 41, 486, 556.

(6) *Statuto di Mantova*, cap. 6; *Statuti di Padova*, cap. 27.

(7) *Riforma*, 1414, rubr. 5, p. 407; *Statuta pop. Flor.* 1415, lib. IV, rubr. 53. Per periodi posteriori, cfr. LANDUCCI, *Diario*, p. 38. Le medesime disposizioni vigevano a Siena (*Statuto della mercanzia*, 1342-43, rubr. 2, p. 92). A Pontremoli era consentito a pochi mestieri vendere nelle feste: tra essi agli speziali. Cfr. *Statuti*, III, rubr. 38. in SFORZA, *Storia di Pontremoli*, p. 697. Secondo una deliberazione del 22 agosto 1481, solo quattro speziali della città, uno per quartiere, estratti a sorte, potevano tenere bottega aperta in giorno di festa (Bibl. Marucelliana, Mss., cod. 26, c. 33).

re il legale confezionamento delle medicine (1). E come a Venezia i soprastanti degli speziali, eletti non dai maestri dell'arte ma dal magistrato dei Giustizieri, avevano obbligo di prendere cognizione dei preparati che passassero i dieci soldi di valore (2), e la composizione della teriaca, un elettuario aromatico-eccitante, che doveva la sua fama alla virtù narcotica dell'oppio, era un affare di suprema salute pubblica, cui intervenivano medici e pubblici ufficiali (3), così a Firenze la confezione e lo spaccio dei veleni e delle pozioni velenose erano circondati dalle più scrupolose cautele. Era proibito ai privati importare, possedere, vendere o semplicemente tenere in mostra veleno in Firenze e nel distretto, pena la grave multa di lire 40, secondo lo statuto del 1314 (4), elevata poi nel 1349 a lire 100 (5). Il risilgallo (solfuro rosso di arsenico) e il sublimato, riguardati fra i più potenti veleni del tempo, se potevano essere spacciati in Firenze in tutte le spezierie, a differenza p. es. di Venezia, dove si trovavano solo entro la città e nelle farmacie privilegiate (6), potevano essere venduti solo dal maestro o dal capo dell'officina o da chi ne facesse le veci sempre dietro prescrizione del medico; ma non potevano giammai essere consegnati a schiavi quand'anche affrancati, a servitori, a fan-

---

(1) Oltre che gli statuti dell' arte, cfr. pure *Stat. pop. Flor.* 1415, lib. IV, rubr. 55, pp. 203-104. Eguali disposizioni troviamo per gli speziali di quasi tutte le città italiane. Cfr. per Pisa il *Breve Curiae mercatorum*, 1305, rubr. 40, 42, in Bonaini, III, 123-25; il *Brcve* del 1321, rubr. 48, 128, *ibid.*, III, 228, 326-28. A Pisa il console dei mercanti s'impegnava a far rivedere il breve spetiariorum dai migliori cittadini e da due mercanti entro un mese dall'inizio del suo ufficio, perchè sciroppi et elettuari « bona et bene conficiantur et dentur ». (*Breve*, 1305, rubr. 40; Bonaini, IV, 27). Cfr. pure lo statuto degli speziali pisani del 1497, ed. Vigo, pp. 237, 238, 244, nel quale ricorrono le medesime disposizioni. Per Siena, cfr. *Statuto della mercanzia*, 1342-43, rubr. 18. A Milano le medicine dovevano essere confezionate secondo gli statuti del Comune e del collegio dei fisici (*Statuto* del 1380, cit. in Macchi, *Statuti*, p. 9).

(2) Cecchetti *Industrie a Venezia*, p. 220.

(3) Cecchetti, *Ibid.* pp. 244-5.

(4) *Statuto*, 1314, rubr. 35, p. 43. Per Pisa, cfr. *Statuto degli speziali*, 1497, ed. Vigo. cap. 21, pp. 61-3.

(5) *Statuto*, 1349, rubr. 91, p. 200.

(6) In due farmacie soltanto, cfr. Alvisi, *Considerazioni sull'arte medica e suc personale sanitario di Venezia dal secolo X al XV*, in *Giorn. Veneto di scienze mediche*, 1858, p. 497.

ciulli o a giovani di età inferiore ai vent'anni, a donne di mal'affare (1). Disposizioni speciali erano poi in vigore per la vendita dello zafferano e del pepe (2).

È noto (3), che originariamente le botteghe delle arti e dei mestieri si vennero in generale localizzando in questa o quella via, perchè l'artigianato cercava così di attirare a sè il compratore, a somiglianza del compagno; è noto pure che questa localizzazione piacque sia allo Stato che poteva più facilmente esercitare il controllo, sia agli artigiani, perchè più facile era evitare l'illecita concorrenza nell'acquisto delle materie prime e nella distribuzione della mano d'opera. Così ci spiegano l'esistenza a Venezia di una « ruga speciariorum » (4), di una « via aromatariorum » ad Ancona, dove fino al 1875 gli ebrei ebbero le loro botteghe (5), il raggruppamento della quasi totalità delle spezierie pisane nel Borgo (6). A Firenze il più antico ricordo di una « via degli speziali » rimonta, a testimonianza del Manni (7), al 1375. Le spezierie erano distribuite secondo i bisogni della clientela un po' dappertutto entro e fuori la cinta delle mura. E come la città era divisa in quartieri o sestieri, così anche le spezierie e le altre botteghe dell'arte eran divise in sestieri e in « conventi ». Le matricole dell'arte dei primi decenni del 300 ci presentano, infatti, gli speziali distinti nei sestieri di Oltrarno, S. Pier Scheraggio, Borgo, S. Pancrazio, Porta del Duomo, Porta S. Piero (8); e lo statuto del 1349 li

---

(2) *Statuto*, 1314, I, rubr. 6; *Riforma*, 1372, rubr. 9, p. 281, e decreto del 12 maggio 1564, CANTINI, V, 108-10. Vedi pure DOREN, *Das florentin. Zunftwesen*, pp. 542 e 585.

(3) *Statuto*, 1349, rubr. 25, 27 ecc. pp. 138, 139-40 e passim; *Statuti di Verona*, cap. 15, 37, 38, 46, 47; *Statuto di Brescia*, cap. 10.

(3) MONTICOLO, *Capitolari*, vol. II, introduz. pp. 68-74.

(4) MONTICOLO, op. cit. I, pag. 167.

(5) CIAVARINI, *Gli israeliti in Ancona*, pag. 5-6.

(6) *Statuti*, III, 272. I candelai tenevano le botteghe sui ponti vecchio e nuovo (Cfr. *ibidem*, III, 301; e *Registri dell'Opera*, cit. in SIMONESCHI, *Vita privata dei Pisani*, 103, n. 4). A Perugia invece erano distribuite per rione o porta (TARULLI, *Bullet ino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria*, 1902, vol. XXV, pp. 188).

(7) MANNI, *Sigilli*, XII, 45.

(8) ASFir., *Medici e speziali*, cod. 8, e doc. 6 nell'appendice del presente lavoro. Vedi pure DOREN, *Das Florentin. Zunftwesen*, pag. 178-79, 615, e ss.

presenta come raggruppati nel « convento » di Porta S. Maria abbracciante i primi tre sestieri e in quello di Mercato vecchio che comprendeva i rimanenti (1). Ma come è facile intendere e come i documenti ci fanno fede, le più numerose, le più accreditate, le più celebri erano quelle situate poco lontano dalla Piazza del Mercato vecchio, dove sorgeva la casa dell'arte e dov'era il centro degli affari della città. Lì si trovavano appunto alcune spezierie ricordate fin dal 1294 nei protocolli del notaio Matteo di Biliotto (2); in Mercato vecchio, nel chiasso detto di poi « del ferro », era una bottega da speziale a minuto all'insegna della colonna « servita da due fondachetti », acquistata nel 1430 dallo speziale Cambio di Giovanni, e nel 1480 gestita da sei suoi nipoti e da Niccolò e Baldino del Troscia, i quali possedevano pure in società con Agnolo di Bartolommeo di Giovanni una bottega di speziale grosso « nel sito del munistero di Sampiero di Perugia, all'insegna di S. Marco », nel popolo di S. Andrea in Calimala, demolita, come la precedente, nello sventramento del centro di Firenze intorno al 1890 (3). In Porta rossa vi era fra le altre una spezieria, valutata, nel 1389, fiorini 600 tra mercanzia e masserizie, proprietà comune degli speziali Miniato Pieri e di Davanzato e Manetto Davanzati (4). Nel quartiere di S. Giovanni sono ricordate una spezieria appartenente per tre quinti a Francesco di Bandino e per due quinti ai soci Tino di Neri e Bartolomeo di Michele, valutata nel 1427 ben 1025 fiorini e s. 17 (5); nel popolo di S. Pier Maggiore

---

(1) *Statuto*, 1349, rubr. 1 *c*, p. 95; *Riforma*, del 1352, rubr. 1 agg. *a*, pp. 233-34.

(2) AStFir., *Protocolli di Matteo di Biliotto*, vol. I, cc. 4, 19-20, 26, 38, 39, 49, 66; vol. II, c. 8. Cfr. DAVIDSOHN, *Gesch.* IV, 2, p. 10.

(3) AStFir. Campione 1430, quartiere s. Giovanni, Gonfalone Drago, c. 51; e Campione 1480, s. Giovanni, Drago, c. 408. Cfr. pure CAROCCI, pp. 100-101.

(4) In un codicillo al testamento del 6 agosto 1389, Miniato Pieri stabilisce che la propria moglie Thora gestisca la spezieria per almeno cinque anni impiegando in « exercitio et in traffico » di essa non più di 600 fiorini d'oro, e affidando la gestione al cognato del testatore, Giuliano di Tommaso Brancacci. Tra gli arredi della bottega, noto « uno barile pro zuchero » e « uno barile magnum ad zucherum » caldaie, paiuoli ecc. AStFir., *Pupilli*, filza 1, cc. 410-411, 415-16). Fu fittata poi allo stesso Brancacci per 100 fiorini per 5 anni (*ibid.*, filza 4, c. 332).

(5) AStFir., *Catasto* 1427, Quartiere S. Giovanni Gonfalone Chiave, c. 356.

una bottega da speziale di Francesco di Domenico », valutata lo stesso anno 200 fiorini (1) e una « botteghetta di spezie e d'altre cose appartenenti all'arte degli speziali, di stima tra masserizie e mercatantie di fiorini 20 », gestita da monna Giulia donna di fu Lorenzo di Giovanni da Rabatta (2) e un' altra posta in via Borgo S. Lorenzo, confinante con i preti di S. Lorenzo, lasciata in eredità dal proprietario Deo di Vanni al Capitolo di S. Maria Maggiore il 5 novembre 1386, valutata 527 fiorini, s. 23, e den. 3 in alberelli, masserizie e cose mobili » e fittata per la sola « pigione dell' abituro » per fiorini 24 all'anno (3).

Più o meno centrali erano quelle, di cui è ricordo nei documenti, poste nel pianterreno della casa dei Bonarli nel popolo di S. Pier Maggior (4), al canto della vigna e via detta « brancacio » (5), in via S. Martino vicino alla Badia di Firenze (6), al canto della paglia (7), in via della Scala, in via del Sole, presso la chiesa di S. Apollinare (8), al ponte di Rubaconte (9). Non prima del 1288 è ricordata la « taberna officina aromatum » dell' ospedale di S. Maria Nuova (10). Ascendevano tutte a 100 nel 1438 (11), a 66 nel 1472 (12). Avevano i nomi e le insegne

---

(1) *Ibidem*, c. 353.

(2) AStFir, *Catasto* 1427, Quartiere s. Giovanni, Gonfalone Chiave, Catasto II, dal 765 al 1504, n. 57, c. 1398.

(3) AStFir. *Pupilli*, filza 4, a 1388, cc. 1, 2, 56.

(4) AStFir. *Diplomatico*, S. Maria Nuova, 17 settembre 1376, testamento dello speziale Pace quond. Marchi Rovai de Bonarlis.

(5) AStFir. *Diplomatico*, S. Maria Nuova, 29 luglio 1404; dichiarazione dello speziale Bellozzo di Lorenzo Bartoli davanti ai consoli dell'arte.

(6) Lì avevano le spezierie nel '400 i Toscanelli. Di Antonio di Piero Toscanelli, speziale in grosso e nipote di Paolo Toscanelli, cfr. UZIELLI, in *Atti della Colombiana*, vol. I, parte V, pp. 504 e ss.

(7) Al canto della paglia, all'insegna del saracino, oggi detta del moro attese all'arte dello speziale, nel 1512, Antonfrancesco Grazzini (detto il Lasca) con Zanobi di Zanobi Grazzini e consorti. (*Rime*, ed. Le Monnier, parte I, p. 235; cfr, pure il capitolo in lode dei poponi, parte II, p. 94).

(8) DAVIDSOHN, *Gesch.* IV, 2, p. 155.

(9) *Lezione sopra il capitolo della Salsiccia di maestro* NICCODEMO DELLA PIETRA AL MIGLIAIO, nelle *Cene* del LASCA, ed. Le Monnier, 1857, p. 331.

(10) *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali*, 1923, p. XIV, pp. 8 e ss.

(11) » *Stato e felicità della città di Firenze* », 1438, Bibliot. *Magliab.* cl. XXV, cod. 104.

(12) BENEDETTO DEI, *Notizie storiche di Firenze, Magliab.*, cl. XXV, cod. 66, c. 22*t*. Il passo è edito in PAGNINI. *Della Decima*, II, p. 275.

più varie: tra le più antiche erano quelle all' insegna della scala, del sole, del moro, del re, tutte in Mercato vecchio, la spezieria l' Agnusdeo, quella all' insegna delle stelle, dirimpetto al palazzo degli Strozzi (1). Quella del ponte a Rubaconte aveva per insegna « un grasso e grosso porcellotto » (2). Più recenti erano le spezierie del Diamante, delle Macine, delle Rondini, ecc. poste per lo più sui canti delle vie.

Come a Brescia (3), e a Venezia alcune categorie di speziali potevano vendere soltanto i medicinali indicati nella bolletta di autorizzazione loro rilasciata (4), così anche a Firenze i praticanti potevano spacciare solo determinati rimedi medicamentosi. A costoro, denominati non senza malizia « ciurmatori » (5) gli statuti dell' arte permettevano di vendere la terra di Malta schietta e buona al morso della vipera, purchè dichiarassero dove l' avevano acquistata (6) e presentassero le debite prove della loro virtù, cioè, dice argutamente il Varchi (7), purchè mostrassero altrui la luna nel pozzo e dessero ad intendere lucciole per lanterne; non meno fortunati in ciò dei loro confratelli di Roma, che potevano vendere dietro licenza del protomedico, grasso di serpente, pillole di S. Paolo (8), e di quelli di Pisa, ammessi al giuramento davanti ai consoli dell'arte, come se fossero autentici speziali (9).

Efficaci cooperatori degli speziali erano gli erbolai e serpari. I primi nelle stagioni opportune si davano per la campagna e pei boschi a raccogliere radici, fiori, foglie, piante selvatiche, come quelle che contenevano maggiore quantità di principi attivi, oppure acclimatavano e coltivavano quelle erbe che non si pote-

---

(1) Luca Landucci, *Diario*, pp. 1, 3, 4, 59; *Lezione sopra il capitolo della salsiccia* cit., 352. L'ultima spezieria ricordata fu gestita a metà del '400 dal diarista Landucci.

(2) *Lezione* cit., p. 331.

(3) *Statuto di Brescia*, cap. 12.

(4) *Statuto dei medici e speziali*, cap. 3, e Cecchetti, *Industrie di Venezia*, p. 225.

(5) AStFir. Spogli *Strozzi-Brunetti*, 105, c. 2, doc. del 21 nov. 1479.

(6) *Ordini dell'arte* inseriti nel *Ricettario fiorentino* del 1574.

(7) « *L' Ercolano* », Milano, 1804, I, 98.

(8) A. Bertolotti, *La medicina, la chirurgia e la farmacia in Roma nel secolo XVI*, Roma, 1886, pp.14-22.

(9) *Statuti degli speziali*, 1497, ed. Vigo, p. 27.

vano rinvenire allo stato di natura (1); gli altri acchiappavano vipere e serpi che vendevano agli speziali. I pratici li estraevano con speciali pinzette dai boccacci perchè non nuocessero; e tolte loro la testa e la coda, utilizzavano la parte centrale per farne un ricostituente eccellente nei deperimenti gravi, o per preparare empiastri locali (2).

Nel secolo XIV, come la medicina non poggiava quasi affatto sull'anatomia e sulla sintomatologia, così anche la farmacopea era empirica, essendo quasi del tutto ignota la chimica farmaceutica. Facevano le spese del laboratorio principalmente le spezie, le droghe, note fin da tempo degli arabi (3), il balsamo, lo zucchero, alcune frutta (4), lo zafferano, e moltissime erbe, quali la buglossa, la brettonica, l' erba stella, l' agrimonia, la celidonia, la calamandrea, la canapa selvatica, l'erba cedrina, la gramigna, l'orzo (5), ognuna delle quali si può dire aveva una sua speciale proprietà medicamentosa (6). Ma nessun' erba po-

---

(1) Il 24 ottobre 1429 figura immatricolato nell' arte tra i fiorentini Johannes ol. Pieri erbolarius de Savoia pop. s. Loy de Florentia (AStFir. *Medici e speziali*, cod. 21, c. 230*t*). Per alcuni esempi di erbolai fiorentini di tarda epoca, i quali « senza il corredo di erudizioni e di sistemi possedevano un' esatta cognizione delle piante medicinali », cfr. la *Gazzetta toscana*, 1785, nn. 9 e 11, pp. 35 e 42. Di « spezialotti erbolai » si parla nello *Statuto degli speziali* di Pisa, del 1497, ed. VIGO, cap. 20, pp. 59-60.

(2) Alcuni esempi di medicamenti, in cui entravano vipere e serpenti, sono ricordati dal CHIAPPELLI, nell'*Archivio storico pistoiese*, 1924, fasc. IV, 157.

(3) BENEDICENTI, I, 316-17. Vedi pure il fondamentale lavoro di FLÜCKIGER u. HANBURG, *Histoire des drogues d' origine végétale*, trad. di LANESSAN, voll. 2, Paris, 1878.

(4) I fichi p. es. eran suggeriti da Maometto contro le emorroidi, le verruche del naso e delle dita dei piedi e delle mani, nella chiragra e nella podagra (BENEDICENTI, I, pp. 314-15).

(5) Nel febbraio 1405 i frati del terzo ordine di s. Francesco detti pinzocheri che tenevano lo spedale di s. Paolo di Firenze con 35 letti pei poveri infermi, rivolgendosi alla repubblica per aver la franchigia della gabella delle porte pei generi che introducevano per consumo loro e degli ammalati, esponevano che la media annua consisteva in 30 moggia di grano, 40 barili di vino, 35 orci di olio « et pro faciendo aquam ordei sex modia ordei ». *Provvisioni* e del 9 febbraio 1404, cit. in JODOCO DEL BADIA, in *Studi storici del centro di Firenze*, 1889, p. 119.

(6) E. CURTIUS SPRENGEL, *Hist. de Médicine*, trad. franc. I, 138. Un proverbio veneto dice: « no ghe xè erba che vada in su, che no' gh' abia la sò virtù » (PASQUALIGO, *Raccolta di proverbi veneti*, III ediz., Treviso, 1882, p. 310).

teva contare tante virtù quante ne annoverava il ramerino. Secondo la « raccolta curiosa » edita dal Giannini (1) il ramerino guariva il dolor di piedi, i reumi, il catarro, il mal di denti, la raucedine, la pertosse, il cancro, la debolezza, la disappetenza, la pazzia, il flusso, la gotta, l'avvelenamento, l'etisia; rendeva la gioventù ai vecchi; faceva bella e chiara la faccia; scacciava i serpenti, le bestie feroci, i sogni cattivi, preservava i panni e le carte dalle tignole; portava allegria ed abbondanza; insomma non c'era infermità che non sanasse, nè beneficio che non recasse a coloro che la tenevano nell'orto o la portavano sulla persona o ne mangiavano qualche fogliolina (2).

La manipolazione dei medicamenti era tutt' altro che semplice. Raramente un medicinale era composto di pochi ingredienti; abitualmente lo era invece da una diecina, da una ventina, e anche da molti di più. Un manuale anonimo di medicina popolare, conservato nella nazionale di Firenze, che declamava contro i medici interessati a rendere sempre più complicata la preparazione dei medicinali per accreditare la « bottega » degli speziali, e che si proponeva d' insegnare rimedi e procedimenti sbrigativi e alla portata di tutti, dava la ricetta d' un « probatissimo lisir vitis » composta nientemeno di 74 ingredienti (3). Il mitridato di Democrate e la hiera composta di Galeno, due elettuari accolti nel ricettario fiorentino, erano rispettivamente composti da 47 e da 30 ingredienti. Lo sciroppo di artemisia magistrale, uno dei 13 « sciroppi et robbi » del ricettario fiorentino del 1498, era composto da 41 sostanze. Questo uso di prescrivere una farragine d' ingredienti nella manipolazione dei medicinali derivava dalla comune opinione che ciascuno di essi per le sue virtù specifiche prendesse la propria via e andasse

---

(1) Giannini, *Raccolta,* pp. 34-35, 55-59.

(2) Alcuni parlavano di 18 virtù del ramerino, altri di 22; il codice Palatino 671 della Biblioteca nazionale di Firenze ne enumerava non meno di settantadue. Per le virtù del ramerino sono da vedere pure il cod. Palatino 945 del secolo XV, cc. 215-36; il Magliab. cl. XV, cod. 122, cc. 10 e ss. esistenti nella Biblioteca nazionale di Firenze, e due trattatelli latini, intitolati « Medicinalia quamplurima », sostanzialmente uniformi al testo del volgarizzamento attribuito a Zucchero di Bencivenni e stampato nella terza ed. delle *Opere volgari dei secoli XIII e XIV,* dello Zembrini, Bologna, 1886, pp. 26-28.

(3) Bibl. nazionale di Firenze, cod. Palatino 1102, c. 13, della metà del sec. XVI.

uno a curare il cuore, un altro il fegato, un terzo il cervello, un altro guarisse le ossa o facesse passare il mal di capo; a nessuno era mai venuto il dubbio se per avventura non cospirassero tutti insieme a spedire per direttissima nel mondo di là i malcapitati che se ne fossero serviti (1). Nessuna meraviglia quindi che ogni ben provvista farmacia avesse pronto e alla mano un numero straordinario di medicinali, di erbe e di droghe (2), e che medici e speziali nelle stagioni opportune si dessero attorno o mandassero persone in giro per fare incetta delle erbe e delle radici necessarie ai mille bisogni della complicata farmacopea del tempo (3). Nè solo il più strano e più complesso miscuglio di droghe e di spezie, che solo uomini abituati a cavalcare e a coprirsi di ferro potevano tollerare, entrava in composizione pressochè in ogni medicamento, ma, come attestano le numerose fonti manoscritte fiorentine e il ricettario ufficiale, venivano usati pure ferro e acciaio in pillole, argento vivo (4), capelli bruciati (5), sugo di cavallo, terra ghetta (6), polmone di porco (7), l' occhio e il cuore dell' usignolo, e interiora e gras-

---

(1) Si sa che alcune pillole, composte di 10 sostanze diverse, ammazzarono di colpo Piero Guicciardini (PERUZZI, p. 411).

(2) Maestro Saladino chiudeva il suo compendio di farmacia con la nota di tutte le cose necessarie in « qualibet aromataria ». Non erano meno di 411 i medicamenti semplici e di 309 i composti (MESUE, *Opera omnia*, Venezia, 1570, vol. II, p. 299).

(3) Un interessantissimo inventario della farmacia dell'Ospedale di S. Maria Nuova del 3 luglio 1376, che è uno dei più antichi che si conoscano, magnificamente illustrato dal CORSINI e dal CHIAPPELLI, è edito nella *Rivista delle Biblioteche*, 1921, pp. 1 e ss. Gli inventari di una farmacia recanatese del 1384, (ed. ZDEKAUER, in *Atti e memoris della R. Deputazione di storia patria delle Marche*, 1916, fasc. 2) e di Pinerolo del novembre 1398 (ed. dal CARBONELLI, Roma, 1912), confermano quanto affermiamo nel testo. Un elenco dei medicamenti in uso nella farmacia dei due antichi Ospedali della « Vita » e delle « Morte » di Bologna, ora scomparsi, dal quale risultano le diciture di 221 vasi che ancora si conservano, è stato pubblicato nella *Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali*, vol. IV, 1920, pp. 40-42.

(4) Biblioteca nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 115, c. 16.

(5) « Capelli dell'ammalato con aceto e pece da bruciare e far fumo al naso » sono prescritti per guarire la « litargia, cioè quello che molto dorme, per farlo isvegliare » (Firenze, Biblioteca nazionale, manoscritti II-65, cc. 26-27 (del secolo XV).

(6) Biblioteca nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 115, cc. 16, 21.

(7) *Ibidem*.

si di gallo, d' asino, di porco e di altri animali (1), « latte di donna che tenga a petto una fanciulla » (2), urina umana specie di fanciullo vergine (3), cera (4), sterco umano, di cane e di colombo, cotto e fritto in olio e altri non men curiosi medicamenti (5) : tutto insomma quell' intruglio e quell' arruffìo « infinito d' ingredienti indiavolati, che sconcerterebbero una torre, nonchè il canale degl'intestini » (6), in cui maestri di medicina o mediconzoli da strapazzo erano liberi di sbizzarrirsi (6), e che ispirò al Redi una violentissima invettiva contro i medici.

Alcuni medicinali, che abbiamo trovato citati nel volgere le carte di molti curiosi ricettari del '300 e '400, hanno una fama assicurata pel fatto che sovrani, principi e uomini illustri antichi e contemporanei ne avevano fatto uso costante ; altri hanno dalla loro nientemeno il concorde consenso di tutti i medici del

---

(1) Bibl. nazionale di Firenze, Manoscritti, II-65, c. 27; Magliab., cl. XV, cod. 115, cc. 17 e 17*t*.

(2) *Tesoro dei poveri,* Magliab. cl. XV, cod. 115, cc. 2*t*, 16*t*.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliab., cl. XV, cod. 122, cc. 9 e 10.

(4) La cera era suggerita da Galeno quale empiastro, mescolata con olio e acqua (Benedicenti, I, 272).

(5) Bibl. nazionale di Firenze, Manoscritti II-65, c. 27, 60*t*, 67. Il ricettario ufficiale fiorentino del 1498 prescriveva che gli speziali tenessero in farmacia otto specie di sterchi. Fu grande lode dei compilatori del nuovo ricettario del 1567 averli spazzati via; nè fu impresa da prendere a gabbo dar loro lo sfratto, perchè, come nota il Corradi (*Annali universali di medicina,* vol. 179, 1887, pp. 43-44) avevano a proprio favore non solo la credulità del volgo, ma l'autorità dei maggiori maestri, da Asclepiade a Dioscoride, da Galeno ad Avicenna, dalla scuola di Cnido a quella di Salerno. Mentre il collegio medico fiorentino condannava la farmacia stercoraria, il Mattioli parlava ancora della differenza del « temperamento » dello sterco, una farmacopea a mezzo del '600, pubblicata sotto gli auspici del collegio medico di Ulma, ne annoverava 12 fra le specie più note, e alla fine del '700 figuravano nell' officina farmaceutica gli escrementi di cane sotto il nome di « album graecum ».

(6) Redi *Opere,* vol. V, p. 202. Anche il Lasca scriveva nelle sue *Cene* (ed. Le Monnier, 1857, p. XII): « Da che son causati tanti mali — se non da pesche, fichi e simil frutte, — che mi fanno spacciare i serviziali ? ».

(7) Una provvisione della Signoria del 28 novembre 1465 (AStFir., *Provvisioni* CLVI) con la solennità e le approvazioni dei competenti Consigli soliti ad intervenire negli affari più importanti della repubblica, ordina che i consoli dell' arte dispongano perchè siano confezionate le pillole del maestro Antonio da la Scarperia, scegliendo con cura gl' ingredienti necessari. Il curioso doc. è edito da quel dotto illustratore che è il Corsini, in questa medesima *Rivista di storia critica* 1911, vol. II, pp. 43-46, che dà pure alcuni cenni sulle ricette e sulla vita del maestro Antonio.

mondo e il responso di santi e di sante della chiesa che se ne giovarono : come quell' « unguento pretioso, el quale, — a sentire il « Tesoro dei poveri » (1) — usò sancta Maria Maddalena et Maria per tutte le febbri et dolori di rene », o quell'altro adoperato molto utilmente dalla Maddalena, da S. Marta e da Lazzaro (2), che « li romani rechorono di Yerusalem nel tempo quando Yhesu Christo fu crocefisso », e la cui manipolazione richiedeva non meno di ventidue ingredienti e oltre cinquanta giorni. Alcuni medicinali sono presentati come rimedi provvidenziali per mali specifici; altri contro gruppi e categorie intere di malanni, come per es. quell'impiastro, in cui entra come ingrediente il latte di donna, il quale « purga ogni humore e genera allegrezza, tolle via la malanchonia, sana l'udire, purga le gengie, purga l'osantro overo l'umido delle orecchie e tolle via ogni oppilazione della testa » (3), o il ramerino e il cardo santo, le cui multiformi virtù sono celebrate in appositi trattati (4), o quel lattovare panacea a tutti i mali che affliggono il derelitto genere umano, detto perciò « Chatholicon », « il quale è interpetrato universale, utile in ogni stato, dalla puerizia infino alla vecchiezza, e a ogni infermitade » (5). Molti altri rimedi hanno il loro effetto, solo se nel manipolarli e nell'usarli siano adoperate determinate cautele e osservate talune modalità (6).

---

(1) *Tesoro dei poveri,* nella biblioteca nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 115, c. 7.

(2) *Tesoro dei poveri,* c. 7-7.

(3) Bibl. nazion. di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 115, c. 2.

(4) Sulle virtù del ramerino vedi quanto abbiamo detto sopra. Nel cod. Palatino 704 (Bibl. nazionale di Firenze) del sec. XV, dal titolo «Tractato di sustantie e di certe gentileçe et altre verità della natura secrete et manifeste » dovuto a ser Piero di ser Bonaccorso, e che contiene numerosissime illustrazioni di animali, di costellazioni, di piante e di regioni geografiche rozzamente disegnate, si parla sotto forma di visione, in versi e in prosa, degli elementi, dell'uomo e della virtù di alcune piante e delle pietre preziose. Secondo il Cod. Magliab. cl. XV, cod. 122 della Bibl. nazion. di Firenze, il cardo santo vale contro il morso dello scorpione, le vertigini, il male agli occhi, le cataratta, « salda el cervello e purga tutte le flegme », « guarisce ogni male di stomaco », è buono contro il male della pietra. « cocendola nelle orine dell' uomo o vero di fanciullo vergine che è meglio et faciendo cristeri guarisce ogni itropico » (c. 9), guarisce il cancro » se bollito entro orina di fanciullo vergine » (c. 10)... E così di seguito per 5 intere facciate.

(5) *Fiore di medicina,* del sec. XIV, pag. 50.

(6) *Regole di sanità,* del sec. XIV, Biblioteca Laurenziana, cod. Laurent. Gaddiano, reliqq. 92, *opuscula varia moralia,* cc 67-72.

Tale è appunto il caso per es. della non facile, nè semplice preparazione del sangue di becco, della quale parla il ricettario ufficiale fiorentino (1). *(Continua)*

---

(1) La preparazione di questo sangue non era una lieve faccenda. Si poteva fare solo nei giorni canicolari dal 10 luglio al 20 agosto. L'animale che doveva avere quattro anni, doveva esser nutrito per 40 giorni con determinate erbe amare ed aromatiche e doveva bere vino buono e puro. Così preparato, e quando l'urina sua cominciava a divenire nera, gli si tagliava la testa. Lasciatone uscire il primo sangue, se ne pigliava il secondo, e raggrumato che fosse, si metteva a prosciugare in una pentola nuova ben lavata e coperta da panno sottile e rado, al sole e al sereno. Lo si serbava secco per due anni e mezzo Il sangue di becco aveva fama di alessifarmaco, di sciogliere non solo i coaguli del sangue, ma anche i calcoli.

ATTUALITÀ

Per la Storia della Medicina in Italia

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera indirizzataci dall' illustre nostro Presidente Onorario Gr. Uff. Prof. Domenico Barduzzi.

Non abbiamo letto l'articolo cui la lettera si riferisce e quindi non possiamo entrare in discussione, ma non possiamo fare a meno di esternare la nostra più alta meraviglia nel sapere come vi sia chi pensa che in Italia si rischia di fare una indigestione di Trattati di storia della medicina.

Le recenti pubblicazioni, di cui si fa cenno nella lettera del Prof. Barduzzi, e che vengono a tanti anni di distanza dalle precedenti ormai antiche, più che vecchie, rivestono ciascuna un carattere così particolare che non si riesce davvero a vedere tra esse dei duplicati.

E d'altra parte, in linea generale, non riusciamo a capire come alcuno possa dolersi di questo primo rifiorire della letteratura storico-scientifica: chi non si occupa di tali argomenti non compra e non legge; chi se ne occupa non può che rallegrarsi della comparsa di nuove pubblicazioni. Unico a dolersene potrebbe essere, nella tema di una eventuale concorrenza, qualche editore di ristrette idee, ma non ci pare davvero che questo caso sia per ora prossimo ad avverarsi in Italia.

Ben vengano dunque nuovi autori e nuovi libri, e come negli altri campi delle scienze mediche, naturali e fisiche, nessuno si è mai sognato di deplorare le individuali attività, così sia anche per questa povera storia scientifica, che presso di noi comincia soltanto adesso a metter fuori qualche promettente pollone.

A. C.

Carissimo, esimio Direttore
Professore A. Corsini — Siena 10 Marzo 1928

Mi è capitato in questi giorni di leggere nella *Tribuna* un articolo critico intorno all'importantissimo argomento, della storia della medicina del nostro antico benemerito Socio Dr. *Evelino Leonardi*, che giudico di non doverlo lasciare passare senza poche obbiettive osservazioni.

Anzitutto mi ha sorpreso grandemente la di lui affermazione che in Italia si rischia di fare una indigestione di Trattati di Storia della Medicina, poichè a soli due anni di distanza del Volume: *Il volto di Ippocrate* del valentissimo Professore *Castiglioni*, che qui a Siena conquistossi splendidamente, come Lei, la libera docenza nella materia, ha dato oggi in luce un poderoso Trattato di 1000 pagine riccamente illustrato, accennando alla pubblicazione simultanea del secondo Volumetto, dopo varii anni, del mio compendioso Manuale propedeutico da varii anni atteso.

Non *indigestione* nè *pletora* pertanto fra noi di Trattati sulla storia della medicina, ma fino ad ora all'opposto deficienza da tutti lamentata, specie in confronto della Germania, della Francia, ed oggi anche della America, non potendosi considerare più come opere di testo i preziosi Trattati del *Puccinotti* e del *De Renzi* della prima metà del secolo scorso, ma solo di utilissima consultazione; valorosi pionieri di questa scienza. Però sarebbe stato desiderabile che le loro Opere classiche fossero state aggiornate con molte aggiunte ed anche con qualche correzione in nuove edizioni moderne.

Il mio modesto Manuale poi non ha altro obbiettivo che di servire di guida propedeutica, sopratutto agli scolari delle nostre Università che finalmente vannosi convincendo della necessità degli studi storici nel tirocinio dei loro corsi studî, che, purtroppo per falsi dannosi preconcetti erano stati fra noi aboliti mentre fiorivano al di fuori per le nostre tradizioni gloriose.

Lo splendido Trattato del *Castiglioni* colma invece una deplorevole lacuna, ponendo finalmente l'Italia nostra in emulazione decorosa con l'estero, poichè il lavoro del Professore della Università Padovana è il primo trattato moderno che onora l'Italia: culla gloriosa anche di questa scienza.

Credo poi che oggi sia grave errore dispregiare la preistoria sia della medicina che della chirurgia fra noi alla quale si è già con profonde ricerche dedicato il chiarissimo Prof. *Majocchi* nei nostri Congressi nazionali di Roma e di Bologna.

Non posso neppure convenire nel giudizio del *Leonardi* sul salto acrobatico, come Egli dice, che avrebbe fatto il *Castiglioni* per il trapasso dalla medicina antica alla moderna, rimanendo nascosto a suo dire il modo come l' Oriente siasi venuto ad innestarsi all' Occidente.

Non credo opportuno di entrare qui in una discussione critica esplicativa del problema, messo innanzi con questa semplice riserva di fatti, riserbandomi di trattarne all'occorrenza, come di altre questioni, sull'evoluzione moderna, tanto contrastata, della storia della medicina in Italia.

Cordiali saluti dall'Aff.mo collega ed amico — Prof. Barduzzi

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Paracelsus - Volumen Paramirum (von Krankheit und gesundem Leben) herausgegeben und erleutet von J. D. ACHELIS — Jena, Diederichs 1928, pp. 170, Tav. I.

Teofrasto Paracelso, nato a Einsiedeln, nella Svizzera, nel 1493, studiò a Basilea, si laureò a Ferrara dove fu discepolo del Leoniceno, girovagò per mezza Europa, insegnò tra il 1527 ed il '28 a Basilea, poi errò profugo e perseguitato la Germania, finchè venne a morire nel '41 a Salisburgo. C' è nella sua vita qualcosa di simpaticamente avventuroso: gli insegnamenti medici delle università lo lasciano insoddisfatto, ed eccolo partire per lunghi viaggi durante i quali studia direttamente gli ammalati, cerca di apprendere dai maghi, dalle donnicciuole, dagli zingari, dai chirurghi, dagli alchimisti, il segreto dei rimedi più efficaci; arrivato ad una cattedra inizia le sue lezioni col bruciare nell'aula i testi di Galeno e di Avicenna, per segnare la netta rottura da ogni dogma ed il suo amore per la osservazione diretta; battagliero e violento è sempre in rissa coll'ambiente e si crea nella sua breve esistenza una schiera di rozzi discepoli entusiasti e moltissimi feroci avversari. È questo lato puramente esteriore della vita di Paracelso quello che gli ha creato fama presso i temporanei ben più delle sue opere assai oscure e di difficile lettura. La definizione di « romantico » che il Castiglioni gli ha dato, serve assai bene a far comprendere l' interesse che questa figura tanto originale ha destato e il rinnovato amore con cui oggi è studiata in Germania.

Ma più della vita sono in realtà degne di studio le opere di Paracelso. All' interpretazione loro molto hanno giovato gli studi di Carlo Sudhoff e della sua scuola ed è opera di nn collaboratore del Sudhoff, l'Achelis anche il presente volume che ci dà la ristampa dell'opera principale di Paracelso, il Volumen Paramirum, una delle poche edite durante la sua vita (1531). Infatti buona parte degli scritti paracelsiani, che sono redatti in un grossolano tedesco irto di neologismi, vide la luce appena nel 1571, in un' opera edita a Basilea in undici volumi, a cura dei discepoli.

È merito principalissimo dell'Achelis, l'averci dato oltre che un testo corretto del Volumen Paramirum, un ottimo commento ed una prefazione di una quarantina di pagine. In essa l'Achelis accenna alle strette relazioni che vi sono fra le idee di Paracelso ed il moderno pensiero medico. Paracelso è un innovatore: forse non a torto lo hanno detto il Lutero della medicina. La sua visione è veramente ampia. Per lui l'uomo è un piccolo mondo (microcosmo) nel quale si svolgono i fenomeni medesimi che avvengono nell' univerrso (macrocosmo). Sono fenomeni chimici che equivalgono ai processi di combustione, di sublimazione, di incenerimento che si svolgono nei metalli. Così alla vecchia teoria umorale, Paracelso sostituisce una teoria chimica, sulla quale si basa per spiegare varie malattie, specie le croniche, che egli interpreta come disturbi del chimismo della digestione e dell' assimilazione. Nella chimica egli cerca poi

nuovi medicamenti: l'antimonio, il piombo, il rame che egli usa per primo, l'arsenico e lo zolfo che egli rimette in onore.

Nel Volumen Paramirum, Paracelso indugia sopratutto sulla definizione di salute e malattia e sulle cause delle malattie. Sano è per lui l'uomo, nel quale tutti i processi chimici si svolgono armonicamente, sotto la dipendenza di un principio rettore (archeo) che risiede nello stomaco ed ivi separa le sostanze utili dalle nocive. Le cause delle malattie sono da ricercarsi negli entia (ens ideale, astrale, spirituale, naturale, veneni, alimentorum, et seminis) cioè in quel complesso di fattori endogeni che ci guidano anche oggi, sulla scorta dell'anamnesi, allo studio eziologico di una malattia. Aggiungo che le relazioni cui Paracelso accenna tra l'insorgere di un' epidemia e l'ens astrale, sono oltre modo interessanti e tali da far sorgere il dubbio che Paracelso vi abbia intravveduto un qualche baleno di verità. Che tra il moto degli astri ed il sorgere delle epidemie vi sia un strettissimo nesso, Paracelso lo sostiene e sono con lui molti antichi. Noi, moderni, abbiam l'abitudine di sorridere scetticamente, ma pur ci converrebbe leggere le belle pagine che sull'argomento offre il Volumen Paramirum, e l'acuto commento che ne fa lo Achelis.

Il volume, che è adorno di un interessante ritratto in rame di Paracelso col suo fiero motto (alterius non sit qui suus esse potest) ed ha in chiusa una serie di belle ed utili note, merita trovar lettori anche tra gli studiosi italiani.

B. PINCHERLE

OVIO GIUSEPPE — *Espressione e senso estetico dell'occhio* — Pag. 355 con 59 incisioni ed Atlante di 51 fotog. — Hoepli, Milano, 1928. L. 24.

Dall'aver osservato tanti occhi ammalati, il prof. Ovio trasse alimento per farsi poeta dell'occhio sano e della sua mirabile funzione.

In questo nuovo libro, denso di erudizione (esso contiene 154 richiami bibliografici) l'A. con stile piano ed interessante, in cui non mancano punte di arguzia, considera l'emozione e l'espressione coi propri occhi, ed attraverso quelli di coloro che lungo i secoli seppero guardare: da Socrate a Cicerone, a Campanella a Tagliacozzo, a Lancisi, a Gio. Müller, Gius. Hyrtl e Paola Lombroso. Dopo studiata la espressione, che è linguaggio, nell'uomo vivente, l'Ovio in un dotto ed artisticamente interessante capitolo, studia l'espressione nelle statue greche, appoggiandosi ad Omero, a Virgilio, a Goethe. Ed ancora studia l'occhio, in quanto « specchio dell'anima » è « capace di leggere nell'anima » esaminando i pareri in proposito di Cicerone, che attribuiva a Caio Mario un certo « *imperatorum ardorem oculorum* » e venendo giù ad Ugo Magnus, Ciro Spontoni, Krükenberg, ecc.

In capitoli non meno interessanti l'Ovio parla della forma e grandezza degli occhi: discute, e trova discutibile, la somiglianza fisionomica dell'uomo con bruti, illustrata da G. B. Porta, ammessa da Michele Scotto, da Repossi, dal Polli. Risale ad Empedocle, nelle pagine in cui si occupa del colore degli occhi, per venir giù ad Ingegneri, Magnus ed Immermann, che dà due occhi di diverso colore al suo eroe, il barone di Münchausen.

E tratta del fascino e del mal'occhio, e della raffigurazione nell'arte di ciechi e di dormienti, fino alle faccie velate da sommi pittori, consci delle difficoltà di rendere espressioni che parevano per l'arte non riproducibili.

Sorvoleremo sul riso, il pianto, la danza degli occhi per accennare alle belle pagine sul senso estetico e su' suoi pervertimenti, e sua educazione, sulla storia delle discussioni circa la proporzione « aurea o divina », sulla simmetria e l'armonia, sui colori e l'errore antropocentrico per cui crediamo che tutti gli animali di ogni classe, li vedano come noi li vediamo. E segue il pensiero sul senso estetico da Seneca a Cicerone, a Michelangelo: e sull'architettura da Vitruvio a Souriau, facendo un posto alla *deformis formositas*, come alla *formosa deformitas:* e si occupa ancora della scultura, del monumento, della pittura e dei colori usati dagli antichi, in quanto entrano nel campo qui preso in considerazione.

In una pagina del suo libro, il prof. Ovio confessa che quando mise per la prima volta piede in S. Pietro in Vincoli, fu quasi avvilito perchè quel *Mosè* di Michelangelo gli parve a tutta prima una statua qualunque: ma mentre egli si andava aggirando per la chiesa, cominciò ad essere impressionato dallo sguardo, dalla « quasi movenza » del marmo, che pareva fosse per scattare e porsi in movimento.

Così il lettore, attratto di pagina in pagina alla lettura di questo libro, quando rialza l'occhio dall'ultima pagina, sente di aver appreso a meglio guardare, vedere, sentire.

D. G.

CARLO LIVI — *Pinel o Chiarugi?*

In una lettera polemica, scritta con brio ed umorismo tutto toscano e con spirito critico non comune, l'autore rivendica, su dati scientifici e su dati cronologici inoppugnabili, la priorità degli italiani nelle riforme manicomiali per opera del Valsalva, del Daquin e del Chiarugi senza perciò nulla togliere al merito di Filippo Pinel.

La lettera scritta nel 1864 e riportata allora nel giornale la « Nazione » viene riesumata ora molto opportunamente nell'occasione della commemorazione avvenuta in Francia del centenario della morte dello psichiatra francese, e l'articolo, quantunque siano trascorsi più di sessant'anni da quando vide per la prima volta la luce, conserva tutta la primitiva freschezza ed è di grande ammaestramento prima per noi italiani e poi per gli stranieri.

D. G VERITÀ

EMILIO PADOVANI — *Pinel e il Rinnovamento dell'Assistenza degli Alienati* ecc.

Sempre sul medesimo argomento parla in una memoria il Dr. Padovani del Manicomio di Ferrara tessendo la biografia di Filippo Pinel, dimostrandone la serietá degli studi, la cultura scientifica e la sua opera veramente filantropica. Pinel, iniziato alla carriera ecclesiastica, risente in breve dell'influsso delle nuove tendenze ed è attratto dallo studio delle lettere, delle matematiche e in seguito dalle scienze naturali e più in particolare dalla fisiologia e dalla medicina; la carriera è ardua, dà lezioni per potere proseguire gli studi, scrive articoli e diviene in seguito direttore della « Gazette de Santé », fino a che viene nominato Direttore dello Spedale di « Bicetre » luogo ove opererá la grande riforma (25 Agosto 1793).

Nella seconda parte del lavoro l'A. parla dell'opera scientifica del Pinel, opera esplicata sia con le numerose pubblicazioni, sia con le innovazioni portate nel trattamento degli alienati: la più interessante delle pubblicazioni è il Trattato Medico-Filosofico sull'Alienazione mentale, opera divisa in sette sezioni: in questo lavoro si trovano pagine che hanno ancora un sapore di attualità.

Una terza parte della memoria tratta di Precursori e predecessori di Pinel ?ra i quali sono in prima linea gli italiani Valsalva, Daquin e Chiarugi.

Quest'ultimo specialmente, con mezzi limitati, aveva attuata la riforma della cura manicomiale qualche anno prima del Pinel essendo stato chiamato nel 1788 alla Dirczione dello Spedale di Bonifazio in Firenze.

G. Verità

Ernesto Pestalozza — *Il bilancio scientifico della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia nel suo primo Giubileo.* — Atti della Società, 1926.

Il sen. Pestalozza tesse la vita venticinquenne della Società, incominciando da quella dei soci morti, da Scipione Giordano ad Ernesto Brugnatelli, comprendendo tra codesti estremi i nomi illustri di Porro, Chiara, Morisani. Passa poi allo esame chiaro e compendioso degli argomenti trattati, con diligenza ed efficacia di studi, dagli Italiani dell'ultimo quarto di secolo, nel campo della ostetricia e della ginecologia.

D. G.

Das ärztliche Volksbuch, pubblicato dal Dott. Heinrich Meng (Stoccarda) con la collaborazione dei Dott. Paolo Federn (Vienna) e Carlo Augusto Fiessler (Berlino) e di altri 40 medici e naturalisti. 2 vol. di compl. 1650 pagine in 8⁰ con 110 illustrazioni. — Stoccarda — Berlino, Ippokrates Verlag.

Quest'opera, condotta con un concetto veramente grandioso e destinata al grande pubblico, mi sembra degna di vivo interesse anche per lo storico, il quale ritrova in essa un tentativo meritevole di grande attenzione, perchè forse è il primo di questo genere, almeno in questa forma, di portare alla conoscenza del lettore profano di medicina, ma sufficientemente colto, i risultati delle più recenti ricerche scientifiche. L'opera alla quale hanno collaborato molti medici di grande esperienza, non è da confondersi con quelle enciclopedie mediche per profani che sono in grande favore specialmente nei paesi anglo-sassoni. Gli autori non si propongono di sostituire il medico ma di porre nelle mani del lettore un libro che gli fornisca tutte le cognizioni necessarie od utili nel campo della anatomia, della fisiologia, dell'igiene ponendolo così in grado di valutare i suggerimenti del medico, di comprenderne l'importanza e di eseguirli con intelligenza. Si potrà obiettare, con l'argomento che si sente spessissimo ripetere dai medici che sono avversi a quella semicultura che deriva da una affrettata e mal digerita volgarizzazione della scienza, che meglio vale che il profano non sappia troppo di medicina e non s' implichi a discutere col medico, credendo spesso di avere delle cognizioni esatte là dove invece non è giunto che ad ottenere qualche concetto embrionale. E questo argomento ha certo qualche cosa per sè, ma poichè non dipende dai medici il regolare la diffusione della cultura

e non è possibile arginarla, neanche quando si tratta di pseudocultura, mi sembra che un tentativo fatto bene e con criteri rigorosamente scientifici, guidato da intendimenti onesti, meriti di esser preso sul serio.

Alcuni fra i capitoli del libro potranno esser letti con molto interesse anche dai medici: così quelli sull'omeopatia e sull'allopatia, sulla psicanalisi e via discorrendo. Chi voglia essere al corrente di un vasto movimento, che parte da scienziati seri i quali ritengono opportuno che la volgarizzazione della scienza sia fatta con un programma ed un metodo severamente scientifico ed oggettivo leggerà con interesse le pagine di questo libro il quale, anche dal punto di vista editoriale rappresenta, per l'eleganza della stampa e per la bellezza delle illustrazioni, uno sforzo che merita di essere segnalato.

A. Castiglioni

Seligman S. — « *Die magischen Heil-und Schutzimittel aus der unbelebten Natur* » — Stoccarda, Strecker und Schroeder, 1927.

L'autore di questo libro è notissimo a tutti gli studiosi di storia della medicina per una sua opera pubblicata nel 1910 nella quale egli trattò diffusamente del problema del « malocchio » considerato dal punto di vista medico ed etnologico. Nel libro che ora si presenta al lettore, pubblicato dopo la morte dell'A. avvenuta nel 1926 egli ha raccolto con una diligenza veramente ammirabile tutti i documenti per la storia dolla medicina magica, esaminando in prima linea quelli tolti dalla natura inorganica. Il libro costituisce senza dubbio la più preziosa e più completa opera di consultazione in questo campo: opera indispensabile per tutti coloro che vogliono dedicarsi allo studio della medicina dei popoli primitivi, ma certamente piena d'interesse anche per ogni medico colto il quale scorrendo queste pagine troverà spesso non senza meraviglia, nelle pratiche magiche dei popoli primitivi, riflessi od anticipazioni di fatti interessanti la terapia scientifica. I capitoli introduttivi che trattano in generale dei medici maghi e dei rimedi da loro adottati, dividendoli in rimedi naturali e soprannaturali, contengono una quantità di documenti interessantissimi; i capitoli che riguardano gli amuleti e i talismani nelle loro varie forme raccolgono un materiale che certo darà argomento a studi più vasti. Anche pratiche magiche ancora in uso nei nostri paesi sono diffusamente citate; così l'uso dell'antimonio contro il malocchio. Il libro, che si presenta in una bellissima edizione, è arricchito da più d'un centinaio di illustrazioni quasi tutte finora inedite e da una ricchissima bibliografia che sarà preziosa per gli studiosi. In complesso, un libro bene ideato, felicemente ordinato e scritto in modo da interessare vivamente il lettore profano della materia e da schiudere nuovi orizzonti di meditazione e di studio a quanti s'interessano del problema della medicina dei popoli primitivi.

A. Castiglioni

Hans Much — « *Ippokrates der Grosse* » — Stoccarda, Ippokrates Verlag, 1926.

La casa editrice che s'intitola al nome di Ippocrate ha iniziato la pubblicazione di una serie di libri dedicati in parte ai medici, in parte al pubblico colto. Il primo di questi libri è dovuto alla penna di un medico che è notis-

simo in Germania come un poeta e letterato insigne. Hans Much ha studiato il problema dell'ippocratismo ricercandone le origini: considerando il valore del pensiero d'Ippocrate nella storia, dimostrando come in esso si affermi la concezione della medicina considerata come arte e dal medico al quale viene affidato il compito di un artefice. Il Much non si è accontentato di dare uno studio storico ma ha inteso giudicare la medicina moderna esaminandola dal punto di vista ippocratico; egli ha posto Ippocrate nel posto che gli compete, posto eminente di filosofo, di medico e di artista che sovrasta gli uomini e la cultura del suo tempo. Libro questo che sarà letto col più vivo interesse da tutti coloro ai quali si è affacciato, nello studio e nella pratica, il problema del conflitto eterno fra la scienza e l'arte: da tutti coloro che hanno compreso come attraverso i secoli e attraverso tutte le scuole e tutti i sistemi il pensiero del Maestro di Coo sia rimasto intatto nella sua verità fondamentale. Io penso che da questo libro, nel quale certo vi sono affermazioni che meriterebbero di essere ampiamente discusse, i medici potranno trarre conforto ed attingere coscienza della nobiltà dell'arte. Citiamo soltanto uno dei detti d' Ippocrate al quale il Much dedica un ampio e profondo commento: « L'arte medica è fra tutte le arti la più nobile: e se essa talora rimane dietro alle altre ciò avviene in parte per l'inesperienza di coloro che la esercitano, in parte per la superficialità di coloro che la giudicano ». A. Castiglioni

Karl Sudhoff — *Handanlegung des Heilgottes auf attischen Weihetafeln* - Archiv für Geschichte der Medicin Vol. 18 Fasc. 3. 1926 pagine 236-250 Fig. 15.

Il culto di Asclepio introdotto nel 429 a. C. ad Atene si diffuse assai rapidamente per tutta la Grecia. Il Sudhoff ci dà in questo interessante scritto la riproduzione di numerosi ex voto (anatema) che raffigurano il Dio nell'esercizio delle sue funzioni. Specialmente notevole è uno di questi bassorilievi che ci rappresenta la maniera in cui le guarigioni miracolose si compivano. Queste, come si sa, avvenivano per lo più nella così detta incubazione cioè il Dio appariva in sogno al paziente dandogli consigli o praticandogli direttamente la cura opportuna. Nell'anatema in parola offerto ad Asclepio da un certo Archino la scena dell'incubazione si svolge così: da un lato è raffigurato il sogno del paziente: il Dio gli incide il braccio ammalato servendosi di un caratteristico coltello panciuto ed il sacro serpente glielo medica poi lambendoglielo, dall'altro Archino, destatosi dal sonno, alza verso il Dio il braccio sanato per mostrargli la guarigione avvenuta e rendergliene grazie. Non meno interessanti sono alcune altre raffigurazioni tra cui notevole una che ci fa assistere ad una cura medica anzichè ad una di carattere chirurgico: vi è raffigurato il Dio Asclepio che porge un farmaco in una coppa ad una paziente. La raffigurazione è strana anche in quanto assai raramente si incontrano su questi ex voto raffigurazioni di pazienti di sesso femminile.

B. Pincherle

Monti Achille — *La figura di Antonio Scarpa nella storia della scienza e nelle fortune dell'Università di Pavia*, 1927.

Fra le figure più eminenti nella medicina a cavaliere del secolo XVIII e del XIX rifulge senza dubbio *Antonio Scarpa* del quale studiammo nelle nostre

indagini storiche i meriti singolari, non comuni da riconoscerlo da taluni non solamente sommo anatomico e sommo chirurgo, ma *dominatore* dell'ateneo Ticinese nel periodo di maggiore grandezza in Europa.

Il chiaro Professore *Achille Monti* ha pertanto compiuta ora opera lodevole e saggia proponendosi un *problema storico* controverso, se cioè Egli fu veramente l'artefice di tanta grandezza in quel celebre Studio senza riandare la vita scientifica dello *Scarpa* nella Università di *Modena*, e quindi in quella di Pavia, ove fù vero dominatore per il suo carattere, di *non sentirsi ad alcuno secondo;* crediamo, di potere ritenere che fu piuttosto vittima del suo spirito troppo pieno di sè, e dispregevole degli altri verso i quali non si mostrò mai di sentimenti equanimi ispirati da verace amicizia, da sincera estimazione, o da benevolenza, ma però non fu al certo, come si volle, delinearlo dai maligni, privo di pregi scientifici altissimi come fu grande anatomico, geniale chirurgo, oftalmologo, ostetrico, medico distinto.

Basta leggere le sue opere; basta osservare le preparazioni del suo grande Museo anatomico; basta ricordare che fù discepolo prediletto del *Morgagni* per dire, a nostro avviso, che Egli ha contribuito per il suo carattere poco tollerabile a demolirsi da sè stesso nei suoi elevati pregi di grande scienziato ed in particolare di sommo chirurgo, che seppe rischiarare, risolvere, definire problemi ardui della moderna chirurgia dopo la geniale precoce comparsa del *Valsalva*, già dimenticato ed il cui primato non avrebbe mai dovuto sfuggire dall'Italia che era la più nobile depositaria senza disconoscere i pregi ed i meriti sopratutto delle Scuole inglesi chirurgiche, americane etc.

Il *Corradi* disse di lui giustamente, che le ombre dell'uomo si dileguano come sopra vi cada lo splendore dello scienziato, e lo *Zoja* illustrando il celebre Museo anatomico lamentava, per voce di tutti, che manchi nei Loggiati universitari quel monumento che colleghi e discepoli non si curarono di innalzargli come ad una delle glorie maggiori dell'Ateneo Ticinese, di altri assai più meritevole di onoranze durature.

L'indegna volgare satira che un medico mulo scrisse alla di lui morte non ne menoma certo gli alti meriti ma pone inveec in evidenza i sentimenti più che felini vili, ignoranti, cretini dell'Autore ripudievole.

Prof. D. Barduzzi

Chiappelli Alberto — *Nuovi dati biografici sopra Benedetto Reguardati da Norcia e sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, Giovanni e Piero dei Medici.*

Benedetto Reguardati da Norcia, vissuto nel secolo XV, trascorse la maggior parte della sua carriera medica fra le Corti degli Sforza a Milano e dei Medici a Firenze.

Durante le varie malattie che afflissero Cosimo il Vecchio, Giovanni e Piero dei Medici, Benedetto fu, in certo qual modo, ceduto dal Duca Francesco Sforza per la cura dei granduchi di Firenze, il che sta a dimostrare non solo la perizia e la fama di cui era circondato quel medico, ma anche le buone relazioni e i rapporti di cordialità che correvano fra le due Corti. Nella memoria del Chiappelli, pubblicata nel Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria, è interessantissimo il conoscere le varie cure di quei tempi in riguardo

alle malattie dei componenti la famiglia dei Medici, malattie che furono l'artritismo e la gotta in forma ereditaria.

Nè i malati di quei tempi, anche se d' illustre famiglia, si contentavano dei consigli e delle cure degli uomini di scienza, ma ricorrevano sovente all' opera di empirici e di ciarlatani che il più spesso pagavano lautamente. Nè più nè meno di quanto, pur troppo accade ai tempi nostri! Nella Memoria, dopo un capitolo sulle notizie biografiche del Maestro Benedetto da Norcia, viene trattato dei suoi rapporti con la Corte Sforzesca attraverso i documenti milanesi. Segue un capitolo che parla delle cure prestate ai componenti la famiglia Medicea e in questo sono riprodotte alcune lettere del Reguardati a Giovanni e a Piero dei Medici. Nel quarto ed ultimo capitolo si viene a conoscere le cure eseguite nell'antica famiglia Medicea e vi sono ricordati i vari astrologi e ciarlatani di quell'epoca ai quali spesso quei signori ricorsero.

In questo capitolo si accenna anche alle cure fisiche che si praticavano in quei tempi e vengono ricordate le principali stazioni termali di quell'epoca specialmente in Toscana.

Dott. G. Verità

Henry E. Sigerist — *Sebastian-Apollo* — Sonderdruck aus. « Archîv fur Geschichte der Medizin ». 1927 Vol. XIX fasc. 4. pp. 301-317, Tav. 7.

Sotto l'influsso del cristianesimo, la vecchia medicina sacerdotale a carattere mistico e magico non muore, anche se i templi degli dei risanatori vengono distrutti dai nuovi fedeli ed il loro culto è proibito. Esculapio, Apollo, i Dioscuri risorgono sotto nuovo nome, e nelle chiese cristiane si invocano al loro posto il Salvatore, San Sebastiano, i Santi Cosma e Damiano. Le attribuzioni rimangono le medesime. Restano in certi casi fin le medesime imagini, e, come ha rilevato il Castiglioni, in qualche tempio cristiano, si adorò, col nome di Cristo, qualche vecchia statua di Esculapio. E' interessante seguire questa trasformazione ed il passaggio da Dio pagano a Santo del cristianesimo. Il Sigerist ci dà su queste basi l'origine del culto di San Sebastiano, origine che coincide col diffondersi delle grandi epidemie pestose del VII secolo. La persona del Santo ha ben poca consistenza storica, ed il suo carattere di efebo guerriero protettore delle epidemie è tolto di peso dal mito di Apollo. Ma mentre il dio pagano, quand'è irato contro gli uomini, li tempesta delle sue freccie e cessa dalla strage solo per preghiere e sacrifici, S. Sebastiano, più pietoso, non scaglia direttamente le freccie, ma dietro preghiera dei fedeli li protegge dai simbolici dardi, coi quali il Padreterno vorrebbe colpirli.

Così, per citare un esempio che ci è vicino nell'affresco di Benozzo Gozzoli, a San Gemignano, il Santo accoglie sotto il suo gran mantello i fedeli, e contro il mantello si spezzano le freccie che Dio e gli Angeli lanciano dal cielo, nonostante le intercessioni di Cristo e della Vergine. Più spesso contro il mantello ma nelle carni stesse del martire vengono a spezzarsi le freccie a ricordo del martirio sofferto sotto Diocleziano, e quasi il Santo volesse prendere su di sè i mali dei fedeli.

A proposito delle freccie, il Sigerist affaccia l'idea che i punti del corpo da esse colpiti, sieno le sedi più comuni del bubbone pestoso, idea assai originale ed ardita, ma che non convince, specie se si prende in esame un materiale iconografico più vasto di quello, pur così interessante, che l'autore ha pubblicato in chiusa a questo lavoro.

B. Pincherle

VIVIANI U. — *Magri, secchi e spilungoni nell'arte, nella Storia, nella Letteratura.* — (Collana di pubblicazioni storiche, letterarie ed artistiche aretine. Vol. n. 24) pagg. 223, con 74 incisioni. Arezzo, 1927, L. 10.

Il Dr. Ugo Viviani di Arezzo, a breve distanza dal suo libro : *Panciuti, grassi ed obesi,* pubblica ora quest'altro *Magri, secchi* e *spilungoni* nell'arte, nella storia, nella letteratura. E' il necessario *pendant* per chi voglia essere edotto per tutte le categorie e specie di uomini create da madre natura. Comincia colle beffe dei vocabolari : *magro che se ne va pel buco dell'acquaio; per la morte nel tendone; si è strutto più di un cicciolo; arido più di un baccalà secco* e mille altri complimenti di questo tono. Si citano poi le persone celebri nel genere. Il Del Buono, dall'essere conosciuto *a stento,* creò la famosa maschera che egli stesso battezzò di Stenterello : l'arguto Pananti scrisse di sè e delle gambe di lui :

Un poeta più asciutto d'una mummia
E certi stenterelli secchi secchi
Non si sa come stian su quei due stecchi.

Giobbe *si era tutto strutto,* il re Massinissa, di somma magrezza, visse fino a 90 anni in pieno vigore di forze, Filete si era fatto fare le scarpe di piombo per non esser portato via dal vento, Ovidio Nasone, Virgilio nella tarda età ; parecchi Santi della Chiesa prototipi S. Francesco, San Filippo Neri, S. Ignazio di Loiola; Dante Alighieri, l'inglese Paar vissuto fino a 150 anni, Michelangelo fino a 90, il Tasso, Calvino, Lutero, Raffaello, Macchiavelli, Ariosto, il Redi che diceva di essere il più magro uomo del mondo (*pallido e vizzo che paio l'Inedia*) Voltaire, Mad. de Pampadour, Gozzi, Cesti, Thîers, Parini, Fossombroni morto a 90 anni, Mazzini, Prati, la Rachel, Listz, Leopardi, Foscolo, Zanardelli, Daudet, Dina Galli, Grocco (due chiodi), Sarah Bernard, Catalani, Boito, Sonnino, Gandhi, Leone 13°, Voronoff, ecc. ecc. Di tutti questi ed altri personaggi l'autore ci fa il ritratto fisico ed intellettuale con molti particolari interessanti e riproducendo di parecchi anche graziose vignette caricaturali.

Vi sono poi nel libro una quantità di poesie e di epigrammi sempre sull'argomento e il Poemetto, inedito fin quì, *Magreide* del conte Celani — ghiribizzo poetico del '700 — che descrive le leggi di una Confraternita di magri, i doveri, le adunanze, il frasario e il Calendario loro, ecc. ecc. — poi la storia di essi nell'arte, come nei famosi vasi aretini, nelle pitture, sculture e stampe di ogni tempo e infine due Capitoli sulla magrezza nella letteratura medica e terapeutica e i vari specifici per rimediarvi : la cura proposta da Carlo e Cristina, quella con la.... minore ambizione, quell'altra con .. purèes di farfalle australiane !

Il libro contiene così una miniera di notizie interessanti e curiose; scritto con vivace naturalezza si legge con piacere e fa davvero onore all'egregio medico e scrittore aretino.

G. B. G,

VIVIANI U. — *Vita, Opere, Iconografia, Bibliografia, Vocabolario inedito delle Voci Aretine e Libro inedito dei Ricordi di Francesco Redi* (parte II). — Arezzo 1928. L. 15.

Il Dott. Ugo Viviani ha pubblicato un *Vocabolario di alcune voci aretine fatto per scherzo da Francesco Redi di Arezzo,* corredato di sei belle tavole coi diversi ritratti dell'illustre medico e poeta insigne del *Bacco in Toscana,* e promette di

far succedere a questo libro le famose *Vacchette* o *Libro dei Ricordi* del grande medico, a contributo e complemento dell'iconografia e bibliografia del Redi, le cui onoranze Arezzo si prepara a celebrare nel prossimo Maggio, quando sarà inaugurato il Monumento al Cantore di Laura.

Il vocabolario, preceduto da una grammatichetta del dialetto aretino, di Ubaldo Pasqui, annota e commenta, con citazioni di autori diversi, circa un 1400 voci del linguaggio particolare, caratteristico degli Aretini, che pare sarebbe il più simile all'antica pronunzia dei Latini. Questo studio *fatto per scherzo* su Redi, per quanto d'interesse locale principalmente, ci fa conoscere ancora meglio la variabilità dell'ingegno di Lui e la sua cultura in ogni campo il più svariato.

Come medico il Redi si era accinto a riformare la medicina, sottraendola alla ributtante polifarmacia delle droghe esotiche e inutili e perciò si era attirato le ire furibonde di molti colleghi e farmacisti del suo tempo. Strano che fra i suoi nemici si trovi il Magliabechi « *mostro di erudizione* » fino a 40 anni orefice, poi raccoglitore di libri, di cui aveva piena la casa fino sulle scale, di quella Biblioteca celebre che regalò a Firenze, dotandola pure di una rendita annua! D'altra parte abbiamo *In lode del Sig. Dot. Francesco Redi* una lunga e garbata poesia inedita di un Pievano di Bibbiena (nella pubblicazione stessa del Dott. Viviani, dalla quale attinge insieme ad un *Capitolo gioioso* di un Dott. Messeri) che fra l'altro gli scrive:

Io dico che ci avete fatto assai
Il Medico accoppiar col Galantuomo
Cose che insieme fur di rado o mai!

Questo libro del Dott. Viviani è una lettura molto divertente, per le molte notizie sul Redi e le parole dialettali in molta parte d'uso comune tuttora, non molto gradəvoli all'orecchio, anzi piuttosto trivialucce, ma sempre caratteristiche.

Vengono in mente que' versi:

Guarda se gli Aretini parlan bene
Chiaman la pace pêce e il pane pêne!

G. B. G.

Opuscula Selecta Neerlandicorum De Arte Medica. Vol. VI — Amstelodami, 1907.

A brevissima distanza di tempo dal precedente, è uscito alla luce il sesto volume degli « Opuscula Selecta Neerlandicorum de Arte Medica ». Più volte abbiamo avuto occasione di parlare di questa importante pubblicazione, perciò riteniamo inutile aggiungere altre parole in proposito, poichè non avremmo da aggiungere che nuove parole di lode al Prof. Dr. G. van Rijnberk e con lui alla Società Olandese di Medicina e a tutti coloro che lo coadiuvano in una impresa che fa sommo onore alla classe medica di quella nazione.

Anche questa volta il bel volume è preceduto da una introduzione di E. C. van Leersum. Segue con i ritratti e figure illustrative la riproduzione degli scritti seguenti:

F. Deleboe, Sylvins, Oratio inauguralis de Hominis Cognitione; *J. Swammerdam,* Tractatus physico-anatomio-medicus de Respiratione usuque pulmonum; *R. De Graaf,* Tractatus anatomico medicus de Succi Pancreatici natura et usu; *J. L. C, Schroeder van der Kolk,* An address on the neglect of care required for the assuagement of the fate of the insane, and of the cure of same in our contry.

A. Corsini

NOTIZIARIO

La morte del Dott. B. Bertone — Con dolore annunciamo la perdita di un affezionato consocio, il Dott. Bonavita Bertone, avvenuta il 29 febbraio u. s. Egli fu per trentadue anni medico condotto a Carrù (Cuneo) e la popolazione, compatta, l'accompagnò all'ultima dimora dimostrando in modo commovente tutto l'affetto che la legava al suo vecchio medico caduto sulla breccia a 65 anni, poco prima di prendere il meritato riposo.

Visse per la Famiglia e per i poveri; amò la scienza e la sua professione, della cui storia grandemente s' interessò, trovando una inesauribile fonte di cultura ed un mentale sollievo alle quotidiane occupazioni nella lettura dei lavori e dei periodici di storia delle scienze mediche e naturali.

Alla famiglia e specialmente al figlio suo Prof. Carlo Bertone le nostre più vive condoglianze.

Pel III. centenario dell'opera di William Harvey — Dal 24 al 28 maggio, in occasione del terzo centenario della pubblicazione del « De motu cordis » di William Harvey, verranno fatti per cura del Royal College of Medicine di Londra, solenni festeggiamenti, cui sono stati invitati i principali corpi scientifici del mondo.

Chiarimenti sul concorso indetto dalla " Rivista di Terapia Moderna " — Il tema già annunziato per il Concorso indetto dalla « Rivista di Terapia Moderna » è stato più sinteticamente formulato nel seguente titolo:

« *Rivendicazione dei contributi originali nella medicina e chirurgia italiana* »

Possiamo aggiungere come schiarimento che « lo scopo del concorso sta nel « porre in rilievo non già tutto il contributo originale della Medicina e Chi- « rurgia italiana, ma principalmente quelle direttive e quel complesso d' inda- « gini originali, che per ragioni varie non sono ancora sufficientemente cono- « sciute e degnamente apprezzate e perciò si sente la opportunità assoluta di « rivendicarle per il progresso della cultura e per il prestigio della nostra Na- « zione. Questa finalità culturale e patriottica insieme delimita l' estensione « del lavoro storico-critico promosso dal Concorso, in modo che lo svolgimento « potrà essere contenuto, come massimo, in pagine quaranta di dattilografato « in formato grande prescindendo da qualche allegato, che potrà figurarvi spe- « cie come citazione delle principali fonti bibliografiche. Conviene che nello « svolgimento del lavoro storico-critico non sia dimenticato il contributo della « stampa medica italiana nel valorizzare la parte più originale della medicina « e chirurgia nazionale ».

Il regolamento per il concorso potrà aversi richiedendolo alla Rivista di Terapia Moderna, Via Vallazze 39, Milano.

Apertura di un Museo per lo studio del Cancro — L' Istituto Bolognese per l' indagine e la cura del cancro della bocca e della pelle, apre il proprio Museo

didattico gratuitamente agli studiosi. Esso è visibile ogni giorno festivo dalle 10 alle 12 nell'apposito fabbricato di via Albertazzi N.° 36 (Sterlino) Bologna.

I medici residenti fuori di Bologna, possono prendere accordi per diverso orario dirigendosi al Direttore Prof. Masotti, Via Maggiore N.° 4, Bologna.

La Casa del Libro — Col prossimo Aprile *La Casa del Libro* — ente nazionale per la diffusione del libro e della musica — manderà gratuitamente a chiunque desideri riceverli uno o più dei seguenti bollettini bibliografici mensili, in cui saranno preannunciate le « novità » dell'editoria italiana.

Bollettino A - Filosofia - Religione - Educazione.
» *B* - Arte pura e decorativa - Critica artistica - Storia dell' arte.
» *C* - Storia - Geografia - Scienze militari - Viaggi - Sport.
» *D* - Scienze giuridiche e politiche - Legislazione.
» *E* - Letteratura italiana e straniera - Romanzi e novelle - Poesia - Teatro - Critica e storia letteraria.
» *F* - Scienze fisiche e naturali - Matematiche - Opere tecniche - Scienze mediche.
» *G* - Filologia antica e moderna - Dizionari - Enciclopedie - Grammatiche - Antologie - Metodi per lingue.
» *H* - Critica e storia della musica - Pubblicazioni musicali.

I Bollettini della « *Casa del Libro* » *non costano nulla ;* a nulla si impegna chi li riceve. Si richiedano (mediante un biglietto da visita con le lettere indicanti i bollettini desiderati ed avvertendo di scrivere sulla busta, affrancata con soli 5 centesimi, la frase : *Commissione Libraria*) alla *Casa del Libro,* Via Manfredo Camperio 9, Milano.

III Centenario della morte di Battista Codronchi — A ricordo del III centenario dalla morte di Battista Codronchi il Comune di Imola ha stabilito di porre sulla casa ove visse e morì il medico illustre la seguente epigrafe :

IN QUESTA CASA — BATTISTA CODRONCHI — 1547-1628 — FILOSOFO E MEDICO PERITISSIMO -- ANTICIPANDO PER VIRTÙ DI RELIGIONE E DI SCIENZA — LE CONQUISTE DEL PROGRESSO CIVILE — MEDITÓ E SCRISSE — IL SUO *Methodus testificandi* — PONENDO — MONUMENTO IMPERITURO DEL SUO VALORE — L' INDAGINE MEDICA — A BASE DELLE DISCIPLINE GIURIDICHE.

IL COMUNE NEL III CENTENARIO DELLA MORTE

Rassegna della stampa periodica

Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria — 1927

N. 1 (*Gennaio-Febbraio*) — *Prof. Giuseppe Favaro.* Girolamo Fabrici d'Acqnapendente e la Medicina Pratica — *Prof. Giovanni Carbonelli.* Come curavano le fratture gli antichi egiziani — *Capparoni - Rocchi - Sironi.* Recensioni e Note biografiche — Rassegna della Stampa periodica — Varietà — Spigolando nelle memorie autobiografiche di Giuseppe Frank (P. Capparoni) — Notizie brevi.

N. 2 (*Marzo-Aprile*) — *Prof. Pietro Capparoni.* La persistenza delle forme degli antichi «Donaria» anatomici negli « Ex voto » moderni — *Arturo Castiglio-*

ni. La medicina degli Arabi — Recensioni e note bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

N. 3 (Maggio-Giugno) — *D. Alberto Chiappelli*. Nuovi dati biografici sopra Maestro Benedetto Reguardati da Norcia e sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, Giovanni e Piero dei Medici — *D. Umberto Repetti*. Un manoscritto manzoniano tra le carte di Paolo Savi — Recensioni e Note bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

N. 4 (Luglio-Agosto) — *D. Alberto Chiappelli*. Nuovi dati biografici sopra Maestro Benedetto Reguardati da Norcia e sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, Giovanni e Piero dei Medici — *D. C. Carbonelli*. Le miniature mediche del Codice « Liber Regulae S. Spiritus » de Saxia in Roma — *Prof. Noè Scalinci*. L' opuscolo « de Podagra et de morbo gallico » di Antonio Galateo ed una sua epistola dedicatoria al Re Federigo D' Aragona — *D. Giuseppe Germani*. Il cateterismo nella storia dell' urologia — Recensioni e Note bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

N. 5 (Settembre-Ottobre) — *D. G. Carbonelli*. Una forma rara di coltello per la circoncisione — *Prof. Luigi Rugani*. Di alcune osservazioni « de odoratu deperdito » nel seicento — Recensioni e note bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

N. 6 (Novembre-Decembre) — *Prof. Riccardo Simonini*. Liber de cautelis medicorum habendis (editus a magistro Alberto De Zanchariis bononiensi) — Recensioni e note bibliografiche — Il VI Congresso internazionale di Storia della medicina — Varietà — Note sull'assistenza sanitaria — Necrologia (Carlo Fedeli).

ÆSCULAPE. — **Grande Revue Mensuelle illustrée. Lettres et Ars dans leurs Rapports avec les Sciences et la Médecine, 1927.**

Cttobre — L' Œuvre poétique de Charles Foix (11 ill.), par le Dr. *Jean Vinchon*. — A travers les « Histoires prodigieuses » de Boaistuau (4 ill.). — Sainte Apolline, patronne des Dentistes (2 ill.). — Le Bain au Moyen-Age (6 ill.), par le Dr. *M. Boutarel*. — Une image des « Très Riches Heures » du duc de Berry : l' Homme astrologique (1 ill.). — Supplément (13 ill.).

Novembre — Un portrait-charge de Requin (1 ill.), par le Prof. *Menetrier*, — L' Hôpital du Roi à Burgos (3 ill.), par le Dr. *Fernan*-Pèrez. — Le Sommeil dans l' Art (16 ill.), par le Dr. *H. Meige*. — Une estampe satirique du XVIII siècle (1 ill.), — Sainte-Beuve et Raspail (4 ill.), par *G. Morin*. — Une beauté Mangbeton (1 ill.). — Supplément (13 ill.).

Decembre — Ce numéro est entièrement consacré au commentaire du très important Congrès International d' Histoire de la Médecine qui s' est tenu à Leyde en juillet dernier. Æsculape y fait revivre de manière aussi précise et objective que possible les rapports et communications qui ont fait le grand attrait de ce Congrès. Une iconographie particulièrement abondante et variée illustre les commentaires (27 illustrations).

JANUS — **Archives internationales pour l' Histoire de la Médecine et la Géographie Medicale — 1927.**

Giugno — *D. D. Schapiro*. La Péritomie, étude génêrale et particulière — *Marguerite L. Baur*. Recherches sur l'histoire de l'anesthésie avant 1846 — Sixième Congrés international d'histoire de la Mèdecine.

Luglio e Agosto — Jul. Wiberg. The Anatomy of the Heart in the 16 th, 17 th, 18 th centuries — *A. F. C. van Schevensteen.* Une consultation de la Faculté de Medecine de Louvain au sujet de la Lepre a Anvers au debut du XVIII siécle — *Karl Sudhoff.* Anatomietexte in den lateinischen Galenhandschriften des XIII. und XIV. Jahrhunderts und in den Frühdrucken — *J. W. S. Johnsson.* Zur Geschichte des rothaaringen Mannes — *Archibald Joung.* Lord Lister' s life and work — *Henri Leclerc.* Un Naturaliste irascible: P. A. Matthiole de Sienne — *M. A. van Andel* Arnoldus Boot author of one of the first description of Rickets (1649). — *Hedwig Strömgren.* Einige antike unde mittelalterliche Kuren gegen Zahnschmerzen — *Bernt Lönnquist.* Einige bemerkenswerte Ärzte an der Akademie zu Abo (Finland) 1640-1827 — *O. T. Hult.* Roland Martins Studienreise nach Paris (1754-1756) — *Gustaf Neander.* Linné und die Lungenschwindsucht.

Settembre — A. Fonahn. Chats on medicine, myths, and magic from Chinese classics and historical texts — *Fritz Lejeune.* Zur spanischen Anatomie vor und um Vesal.

Ottobre — D. Tricot-Royer. Autour du congres medico-historique de Leyde-Amsterdam — *D. Georges Koerbler* Les medecins de Raguse pendant la reinaissance — *E. D. Baumann.* Die heilige Krankheit der Skythen.

Novembre D. Ernest Wickersheimer. La question du Judeo-Arabisme a Montpellier — *Prof. D. E. C. van Leersum* Opuscula selecta Neerlandicorum de Arte Medica.

Dicembre — Bericht über die Verhandlungen der Deutschen Gesellschaft fur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften zu Bad Homburg vor der Höhe und zu Frankfurt a. Main am 18-22 September 1927.

Bijdragen tot de geschiedenis der geneeskunde — 1927.

N⁰ 6 — *Dr. H. R. Folmer* Volksgebruiken in Zeeland bij geboorte en Kraambed — *Dr. A. J. Van der Weyde* Bijdrage tot de geschiedenis der pest te Utrecht — *Dr. H. J. M. Weve* Korte mededeeling betreffende een verdichte brillengeschiedenis — Besprekingen — Literatuur-overzichten — Feuilleton.

N⁰ 7 — *Dr. C. C. Delprat.* De Geschiedenis der nederlandsche geneeskundige tijdschriften van 1680 tot 1857 — *Dr. B. W. Th. Nuyens.* Een autograaf van Mr. Adriaen van den Spiegel — *Dr.C Broeksmit.* Boetebepaling na toegebrachte verwondingen — *Dr. G. Hellinga,* Gasthuistoestanden in den « Goeden ouden tijd » — Besprekingen — Literatuur-Overzichten — Feuilleton.

N⁰ 8 — *Dr. M. A. Van Andel.* De Scheurbuik als nederlandesche volkziekte — *Dr. P. Ribbius.* Medici en medische toestanden te arnhem door alle tijden — *D. H. Weve.* Over brillenafbeeldingen in de plastische kunst — *Dr. A. J. Van Der Weyde.* Iets over kunsthanden, instrumenten voor bultenaars en brillen — Besprekingen — Feuilleton.

N⁰ 9 — *Dr. J. W. Napjus.* De Geneeskundige faculteit van de hoogeschool en rijles athenaeum te franeker (1585-1843) — *Dr. D. J. H. Nijéssen.* De Nederlandsche arts als anthropoloog — Besprekingen — Literatuur - Overzichten.

N. 10⁰ — *Dr. D. E. Cohen.* De Vroegere Amsterdamsche joodsche doctoren — *Prof. Dr. E. C. Van Leersum.* Kleine bijdrage tot de geschiedenis der krankzinnigenverpleging hur te laude — Besprekingen — Feuilleton.

N⁰ 11 — *C. U. Ariëns Kappers.* Overzicht van de geschiedenis der therapie van geestes en zenunziekten en haar tegenwoordigen stand — *G. Hellinga.* Eenige mededeelingen uit de geschiedenis der voormalige amsterdamsche kramzaal — Besprekingen — Literatuur - Overzichten — Feuilleton — Vereeingingsverslagen.

N⁰ 12 — *Dr. M. A. Van Andel.* De Geneeskunst in de Werken van Jacob cats — *Dr. H. J. Lulofs.* Aristoteles over eugenese — *G. Hellinga.* De Gasthuischirurgijns en de algemeene wijkvergadering — Besprekingen — Literatuur Overzichten — Feuilleton.

Spigolature nella stampa medica (*)

Aievoli E. — Lord Lister. — Riforma medica, 43, 379, 1927 (con ritratto).

Ape — L'orso in Italia e la sua ricomparsa. — La lettura, 26, 276, 1926.

Argo — Cagliostro. — Policlinico, Sez. prat., 34, 1199, 1927.

Bajla E. — I Promessi Sposi letti da un medico. — Propaganda, 4 6, 1927.

Barbàra M. — I canoni antropometrici di Leonardo da Vinci — Rinnovamento medico, a. 4, n. 2, p. 3-4 (con 3 fig.), febbraio 1927.

Id. — Educazione fisica e ginnastica medica nel periodo classico greco. — Idem 4, n. 4, 1927.

Bary P. — Les origines de la chimie colloidale. A. Baudrimont. — J. de Méd. de Bordeaux, 104, 621, 1927.

Brown A. — The seventeen Books of Oribasis of Sardis. — Surg. Gyn, a. Obstetrics, 45, 398, 1927.

Id. — The twelwe Books of Medicine. Alexander of Tralles — Idem, 45, 244, 1927.

Bruni S. — Il Ceppo (Ospedale di Pistoia) e le opere di misericordia. — La lettura, 27, 33, 1927.

B(ucciolini) G. — Il fegato nelle tradizioni antiche e nelle vedute moderne. — La Nazione, 25 agosto 1927.

Cardini M. — Una visita medica nel medieovo — Lettura medica, 8, 165, 1927.

Id. — Costume e pompe di medici Medioevali. — Giornale d'Italia, 18 Marzo 1927, pag. 3.

Casarini A. — Michele Bergonzoni — Policlinico Sez. prat., 34, 1078, 1927.

Castiglioni A. — La forza sanatrice della natura — Rass. clin. scient. Ist. Bioch. it., 5, 19, 1927.

Id. — Leonardo da Vinci anatomo e fisiologo. Lo studio dell'anatomia a Bologna. Rivista sanitaria siciliana 1926, n. 2, p. 83.

Id. — Gerolamo Fracastoro e il suo poema de morbo gallico. — Rass. clin. scient. Ist. bioch it. 5, 176, 1927.

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli e notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Chaine — Histoire de l'anatomie comparative — Bordeaux, E, Daguerre 1926, 16, p. 462.

Cognetti de Martiis L. — I pionieri delle scienze zoologiche. — Illustr. med. it., a. 9, p. 19-25, 1927.

Collari S. — Medicina e igiene presso gli antichi Egizi. — Medicina pratica, XII, 271, 1927.

Courbon S. Centenaire de la mort de Pinel et de la naissance de Vulpian. — Ann. médico-psychologiques, 85, n. 1, 1927.

Cornwall E. E. — The remarkable case of Luigi Cornaro and how he balanced his diet. — Med. J. a. Record, 126, 309, 1927.

Cozzoli G. — Filandro Vicentino — Stab. Arti grafiche, Chieti, 1927.

Cushing H. — The Life of Sir William Osler — Oxford Un. Presse, 1925.

Eifer — Le qualità del medico secondo gli autori del medioevo. Piccoli mezzi per soddisfare i suoi clienti — Riv. mod. di med. e di chir. 24, 27, 1927.

Euzière — Pinel (1745-1826) — Bull. Soc. des sciences med. et biol. de Montpellier, 8, 249, 1927.

Gaussel — Laënnec (1781-1826). Idem, 8, 257, 1927.

Guiart J. — Hommage à Laennec — La vie et son oeuvre — Biologie médicale, 17, 217, 1927.

Guillain G. et *Mathieu P.* — La Salpetrière — Paris, Masson, 1925.

Guy — The history of cod liver oil as a remedy — Am. J. of Children, v. 26, f. 2, 1923.

Guzzoni — Un gruppo ignorato di professori di ostetricia — Policlinico, Sez. prat., 33, 137, 1926.

Haberling W. — Du Bois-Reymond in Paris 1850 — D. med. Woch., 52, 251, 1926.

Id. — Die Medizin auf der Jahrtausend — Austellung in Köln — Id., 51, 1244, 1925.

Haedicke — Kant-ein Kopernikus — Oberschreiberhan. Verlag Kultur u. Gesundheit, 212, S., 1925.

Hansen P. — Geschichte der Epidemien bei Menschen und Tieren in Norden — Gluckstadt, J. F. Augustin, 1925.

Hanotaux G. Historie de la Nation française T. XV — Histoire des Sciences Biologiques. (par *M. Caullary*) — Paris, 4°, 620 p., 1925.

Harrington J. W. — New York Academy of Medicine — Med. J. a Ree., 122, 555, 1925.

Harrison F. C. — The « Miraculous » Microrganism — Trans. of the R. Soc. of Canada, Section V, S. III, vol. 18, may 1924.

Hart J. B. — The mechanical investigation of Leonardo da Vinci — Chicago, Open Court pubbl. Co., 1925, 240 p.

Prof. ANDBEA CORSINI : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

GIOVANNI LIVI

FEDUCCIO DE' MILOTTI

MEDICO CERTALDESE, CARO A DANTE ESULE IN RAVENNA (*)

Ben poche sono le vetuste memorie gentilizie dei Milotti da Certaldo. Intendo quelle — sicure — che a me è stato finora possibile raccogliere. Certo si è che nel 1286, se non tutti, almeno quelli restati in patria furono ufficialmente iscritti, a Firenze, come *magnati* di Certaldo pel Sesto d'Oltrarno, al pari de' Conti di Certaldo e d'altri conterranei (1). Onde non parrà, credo, fuor di proposito pensare che appunto a gente di tal ceto avesse inteso accennare il Boccaccio là dove — novellando — brevemente, ma con schietti sensi di nostalgica *carità*, ricorda il suo *natio loco;* « il quale », così aggiunge, « quantunque « piccol sia, già di nobili uomini e d'agiati fu abitato » (2).

Come avesse emerso, indi conseguito anche agiatezza il mio protagonista, dirò particolarmente in appresso. Qui, piuttosto, conviene ch'io m' indugi un poco — oltre che su alcuni stretti

---

(*) *Siamo grati alla Presidenza dell'Associazione « pro Certaldo » che ci ha permesso la pubblicazione di questo interessante scritto sul medico Feduccio de' Milotti, amico di Dante Alighieri, lavoro di ricerca veramente prezioso, dovuto a Giovanni Livi, le cui pregevoli pubblicazioni, e specialmente quelle su Dante, sono ben note ad ogni erudito. Ad esso pure i nostrt ringraziamenti.*

La Direzione

(1) Apprendo ciò dal ms. Magliabechiano segnato Cl. XXV, n. 402, dove (c. 323) si legge: « Domus seu familie magnatum Comitatus Florentie, declarate anno 1286 de Sexto Ultrarni:

Omnes et singuli de domo et stirpe
Comitum de Certaldo,
de Milottis de Certaldo,
filiorum Boncristiani de Certaldo,
filiorum Guernierij et consortum de Certaldo ».

(2) *Decamerone,* Giorn. VI, Nov. X.

parenti — su vari agnati di lui stesso, i quali entro la seconda metà del secolo XIII presero stanza in due città di Romagna, indi in Bologna.

Prima e massima causa di questa emigrazione fu certamente l'avvento di un Milotti ad un alto grado della gerarchia ecclesiastica: quel Sinibaldo, che — da suddiacono, poi arcidiacono della Chiesa di Ravenna — fu eletto Vescovo d'Imola nel 1270. Data la grande vicinanza, piacque a lui fare soventi e più o men lunghe dimore in Bologna, pur esercitandovi ininterrottamente il detto suo ministero. In Bologna stessa morì nel 1297; e colà, se non anche in Imola, egli ebbe come suo notaro curiale un illustre letterato valdelsano: messer Francesco da Barberino (1). Il quale forse aveva obbedito ad una particolare chiamata; ma gli altri, cioè i parenti del Vescovo stesso, è da credere si fossero sentiti, in più volte, spinti a raggiungerlo appunto per porsi sotto la protezione di lui. E primo in questa gara fu il padre del nostro Feduccio, maestro Fede, medico pur questo (2), presumibilissimo fratello (o primo cugino) del vescovo Sinibaldo, presso il quale lo troviamo nel 1266. Se poi si considera che già dal 1261 Sinibaldo stesso era un de' Cardinali suddiaconi della Chiesa ravennate (3), non è punto da escludere che verso quel tempo il maestro Fede avesse preso a far vita comune con lui; quindi neanche che il nostro Feduccio fosse venuto al mondo non nella terra de' suoi maggiori, ma proprio in quella della insigne Casa da Polenta (4).

---

(1) Cfr. Livi, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna,* (Bologna, 1918), pp. 176, 269. — Tanto gli storici imolesi quanto il Gams (*Series Episcop.*, pag. 72) tralasciarono di accertare il cognome e la patria del Vescovo Sinibaldo. Il cognome non restò ignoto al massimo storico bolognese (Ghirardacci), il quale però cadde in un grosso e curioso equivoco là dove (in una breve nota inserita nell'Indice del primo vol. della sua poderosa opera) volle dire che la patria di questo Vescovo doveva essere non Certaldo di Toscana, bensì una quasi omonima e minuscola terra: Certalto, presso Macerata Feltria!

(2) Cfr. Livi, *Dante e Bologna,* (Bologua, 1921), p. 167.

(3) Come sopra.

(4) Importa avvertire che se in due documenti (degli a. 1322 e 1323, citati qui appresso e riferiti nell'Appendice) egli è detto « de Ravenna », ciò non vale a procurarci in proposito la certezza. Perchè quei documenti lo fanno presente in Bologna, dove, allora (e prima e dopo, anche altrove), in atti nota-

Altri parenti suoi, fin verso la metà del Trecento, si trasferirono a Bologna; e, stando a' documenti, primo a comparirvi, nel 1294, fu un Muccio, nato da un Saracino ch'ebbe per fratello il Vescovo d'Imola. Questo Muccio attese a trafficare come prestatore; per il che fu censito nel 1304, come due figliuoli suoi (Bartolommeo e Bianchino) fra il 1305 e il 1315. Fratello di Muccio fu un secondo Sinibaldo, detto *Baldessera* e *Baldera*, il quale, nel 1300, chiese formalmente al Comune di Bologna di essere creato cittadino, non senza giustificazioni e dichiarazioni, di questo tenore: *che essendo stato il Vescovo Sinibaldo de' Milotti suo zio sempre amatore fedele et amico sincero del popolo di Bologna et della parte de' Geremei et della Chiesa, come cittadino bolognese...., il detto Baldessera desiderava ancor egli seguitare gli amorevoli vestigi di suo zio et di aver gratia di venire habitare nella città con tutta la sua famiglia, et esser fatto cittadino bolognese, ecc.* (1).

Tornando ora al nostro Milotti, per la sua biografia non è trascurabile il fatto di un furto ch'egli patì nell'aprile nel 1322 in Bologna, per parte di un proprio servo, certo Bartolommeo da Reggio; nè credo riuscirà discaro ai lettori conoscere il testo della particolar denunzia che lo stesso maestro presentò allora, in tutte le regole, al Podestà di Bologna (2). Quel servo gli aveva involato, fra varie cose, due paia di guanti e nove coltelli, quattro de' quali con manico di cristallo e guarniture d'argento (con manico di avorio gli altri); dal che è lecito indurre ch'egli usasse tenersi provvisto di belli e costosi oggetti, e che, insomma, da tempo conducesse vita assai comoda e signorile. Da questa denunzia si apprende altresì che il Milotti era allora ospite di un suo insigne compagno di professione: quel maestro Mondino dei Luzzi — oriundo, se non nativo, fio-

---

rili, cancellereschi, ecc., più spesso che del paese nativo dei singoli forestieri, si usava tener conto di quello onde essi, dopo avervi tenuto fissa e lunga dimora, si dichiarassero provenienti.

(1) Così il GHIRARDACCI (Op. cit., T., I. p. 421) tradusse e parafrasò la speciale petizione, che presumibilmente andò a suo tempo annessa alla relativa e favorevole Riformagione. Per quanto concerne il prediletto Muccio, veggasi ancora *Dante, suoi primi cultori,* ecc., p. 176, più lo schema genealogico dei Milotti che sta nell'ultima di queste pagine.

(2) Documento I.

rentino (1) — ch'era a quel tempo, come cultore della scienza anatomica, un vero luminare dello Studio bolognese.

Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei. Ecco un proverbio che non è qui fuor di luogo. Perchè anche il nostro certaldese (pur a prescindere da quel cospicuo parentado, già contratto in Ravenna, che ricorderò più oltre) doveva essere, come suol dirsi, *qualcuno:* un medico di vaglia, se non propriamente di grido. E della intimità corsa fra lui e l'insigne cattedratico dà buona prova il fatto che, diciassette mesi dopo il non lieto caso del furto, Feduccio e Mondino vivevano ancora sotto il medesimo tetto in Bologna. L'uno, trovandosi ammalato e — come tutto mi consiglia di supporre — in fin di vita, fece allora quel solenne atto di ultima volontà che è invero una scrittura molto preziosa (2): sia come fonte di dati biografici, sia per certe ragionevoli deduzioni cui si presta. Infatti, se con la enumerazione dei beni immobili (posti quasi tutti nella città e nel contado di Ravenna) il testamento non dà prova di una vera opulenza, vi trovo però buon fondamento per confermarmi nell'idea che l'assiduo esercizio dell'arte sua nobilissima avesse col tempo posto il maestro in grado di procurarsi tutti quegli agi cui — pur senza antivedere gli acciacchi della vecchiaia — un pari suo poteva giustamente aspirare. E perciò possiamo più facilmente spiegarci come un de' signori da Polenta non avesse sdegnato di imparentarsi con lui, divenendone genero (3). Ma molto più per noi importa il benchè semplicissimo accenno ai libri suoi, i quali

---

(1) Questo fu nipote *ex fratre* ed erede di altro pur famoso medico, Luzzo o Liuccio d'Albizzo (Vedi GHIRARDACCI, op. e vol. clt., pp. 18,56; SARTI e FATTORINI, *De claris Archigymn. bonon. professoribus,* Bologna, 1888, T. II, p. 77). Nel 1259 non meno di otto membri di questa famiglia furon aggregati in Bologna alla Società detta *dei Toschi,* nella quale gli emigrati fiorentini fin verso la metà del sec. XIV furono veramente *magna* e talora *maxima pars.* Ciò attesta la speciale Matricola, dove il nome del maestro Mondino s'incontra sotto la data del 1314. Il predetto suo zio così è nominato in un atto di vendita del 17 ott. 1925: « D. Magister Leucius doctor fisice, filius condam d. Albici, qui fuit de Florentia ». (R. Archivio di Stato in Bologna, Memoriale del not. Petrizzolo da Medicina, c. 46 t).

(2) Documento II.

(3) Vedi la magistrale e ben nota opera di C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante,* Milano, 1921, p. 102. Una figliuola di Feduccio, Caterina, fu moglie di Giovanni da Polenta, fratello di Guido Novello.

restavano divisi in quattro parti e in altrettanti luoghi: cioè fra Ravenna, Forlì, Imola e Bologna. Di qui, dico, si ha ben modo e motivo di argomentare che se Ravenna, come sua patria d'elezione (e così dico, pur tenendo tuttavia per probabile che vi fosse nato), fu la città dove egli aveva incontrato maggior fortuna; pur nelle altre tre doveva essersi col tempo procacciato buoni clienti, tanti e tali da farvelo accorrere assai di frequente. E ciò tanto più si può pensare a riguardo di Bologna, che su di lui doveva far effetto quasi di potente calamita, perchè sede del celebre Studio e di reputatissimi professori di medicina; se non anche perchè, come già ho detto, là si erano da molto tempo stabiliti stretti parenti di lui medesimo.

*
* *

Più mi faccio ora a considerare tali circostanze, e più mi sento spinto qui ad insistere su ciò che già altre volte ebbi ad osservare sul conto di Feduccio stesso in rapporto con Dante, pel tempo in cui questi, a Ravenna, trovò in lui un prezioso amico, una compagnia — oltre che cara e consolatrice — veramente provvida e tempestiva.

Correva il terz'ultimo anno di vita del grandissimo esule quando, com'è ben noto, fra lui ed un maestro dello Studio di Bologna, il grammatico Giovanni del Virgilio, ebbe inizio quella corrispondenza poetica rimasta poi composta di quattro eglo-ghe, della quale, anche assai di recente, i dotti hanno ampiamente trattato (1). Se vero è che il maestro bolognese non fu tale da giungere a quel glorioso porto cui diè segno di ambire, giusto è però (qui cito parole di chi già ne fu ottimo critico e biografo insieme) « che verso di lui duri la riconoscenza nostra

---

(1) Intorno alle *Egloghe* si è venuta formando una speciale e copiosa bibliografia. Un diligentissimo saggio ne diede già (nel *Giornale Dantesco*, Anno XXI, 1914, pp. 243-45) il Prof. G. Lidònnici, a corredo della Memoria intitol. *La corrispondenza poetica di G. Del Virgilio con Dante e il Mussato, e le postille di G. Boccaccio*. Al Lidònnici stesso si deve un altro pregevole scritto, inser. nel cit. *Giornale Dantesco* (Anno XXIX, 1926, p. 141 e sgg.), intit. *Dante e G. Del Virgilio*. Fra i molti altri anteriori, mi gioverà, qui appresso e più oltre, citarne partitamente alcuno dei più importanti.

« sì per l'omaggio ch'ei rese all'Alighieri con tanto amore e col « meglio dell'arte sua, e sì per essere stato efficace ed unico « provocatore, da parte di Dante, delle due egloghe latine. Le « quali forse non aggiungono più che una piccola e pallida fo- « glia alla sua corona di gloria, ma a noi son care e preziose « per molteplici ragioni.... Ci rappresentano e commentano mo- « menti e sentimenti degli ultimi anni suoi, offrendo anche raf- « fronti inestimabili con la *Commedia*. Ci pongono infine dinan- « zi agli occhi alcuni di quei devoti amici che non sappiamo « se più lodare o invidiare della riverenza che mostrarono a « Dante » (1).

E qui, per chi ancora nol sapesse o lo avesse dimenticato, dirò senz'altro che dell' appartenenza di maestro Feduccio al novero di cotali eletti, fortunatissimi amici fanno ben larga fede que' carmi latini; dov' egli è arcadicamente chiamato *Alfesibeo*, come *Titiro* l'Alighieri, e *Mopso* il maestro e poeta bolognese, e *Melibeo* il giovane notaro fiorentino Dino Perini, altro geniale e diletto amico del divino cantore. Nell'esemplare delle egloghe posseduto dalla Biblioteca Laurenziana (2), ch'è tanto più prezioso per le marginali postille di mano del Boccaccio, al punto della prima menzione di *Alfesibeo* (3), così si legge testualmente:

Magister Fiducius (4) de Milottis de Certaldo
medicus qui tunc morabatur Ravenne.

Ma ben importa anche ricordare che, col primo di quc' carmi, Giovanni del Virgilio aveva fatto a Dante un singolarissimo invito, con espressioni tali che, in prosastico compendio, così suonano: — Vieni, o Poeta, a Bologna, ove io sarò felice e superbo di pre-

---

(1) G. Albini, *Le Egloghe* (estr. dalla *Lectura Dantis*), Firenze, 1906, p. 20.

(2) Sta nel cosiddetto *Zibaldone Boccacesco*, Pl. XXIX, 8.

(3) Precisamente sul *recto* del foglio 71.

(4) Qui « Fiducius » (come nei già citati e allegati due documenti bolognesi), ma sempre *FEDUCCIO* in queste mie precedenti e susseguenti pagine; dove però è tanto che varrebbe, credo, a renderne senz'altro evidente il perchè. Tuttavia stimo non ozioso addurre in proposito talune spiegazioni che — non essendo brevissime — colloco nell'Appendice, sotto il n. III.

sentare nelle scuole un pari tuo, coronato d'alloro. — Ed ecco, anche più succinta, la peculiare risposta: — A me piacerà bensì conseguire un giorno la corona poetica; ma in altro luogo: cioè — se mai — nella mia Firenze, quando avrò licenziato anche il *Paradiso*. In Bologna, no; chè la prudenza mi consiglia di restarne lontano...

Ora, dire che Dante aveva presso di sè la prudenza fatta persona, cioè incarnata propriamente in quella del suo *Alfesibeo*, altro non è per parte mia se non stare a ciò ch'egli stesso lasciò scritto; ma è in pari tempo un espediente per risparmiare più o men lunghi commenti. Del che spero e credo mi loderanno i lettori; cui pur piacerà che su i mali umori politici bolognesi d'allora io non mi faccia qui ad esporre più di quanto attiene al mio soggetto; anche perchè, volendo, ben possono essi trovare in altre pagine (1) di che ripagarsi a sazietà. Del resto, su quel che per noi più importa non può ormai correr dubbio: il merito d'aver reso Dante avvisato dei seri rischi che avrebbe corso a Bologna fu tutto, o quasi tutto, del nostro buon Feduccio. E la prova di ciò (unica, ma ne val mille!) sta nell'ultima egloga: precisamente nei versi 44-47 e 84-87, dove il sommo Autore fa parlare il suo fido amico. Dapprima in questo senso: — Ma, davvero, oseresti tu comparire colà? Pensaci bene, innanzi di lasciar noi e questo tranquillissimo lido. — Poi (ma meglio è qui riferire la bella versione dell'Albini), più oltre, con insistenza insieme degna del momento e di quel reciproco affetto, così:

---

(1) Cioè nel lucido e succoso scritto di A. Scolari, comparso nel *Giornale Dantesco* (Anno XXV, 1922) e intit. *Note storiche alla corrispondenza poetica di Dante con Giov. del Virgilio*; dove particolarmente le pagg. 199-203 valgono a dare un'adeguata idea di quel che bolliva allora nel crogiuolo politico bolognese. Dichiaro che cito volentieri quest'autore anche perchè — lungi dal seguire due critici che già mi avevano contraddetto — mostra di assentire alle mie deduzioni particolarmente a riguardo di *Polifemo*, altro fittizio nome ricorrente nelle Egloghe; sul quale (si noti) non disse verbo il Boccaccio. Il che però non mi trattenne dal dire in proposito il parer mio: cioè che quel nome non sia allusivo ad alcun individuo, ma piuttosto a un insieme di gente faziosa e facinorosa, dominante e infestante il detto crogiuolo, furibonda contro quanti le fossero avversi, od anche soltanto sospetti di non professare il più nero guelfismo.

Ah, vita mia, ti prego, non mai desiderio sì fiero
ti sospinga che il Reno nè quella sua naiade accolga
cotesto illustre capo, per cui su ne l'arbore casta
già il potator s'affretta di coglier le fronde perenni (1).

Al secondo dei quali versi il Boccaccio non tralasciò di apporre questa postilla: *RHENUS, fluvius; NAYAS, civitas Bononie.* — Ma, a parer mio e d'altri, nella *naiade* non è da riconoscere propriamente la cittadinanza bolognese: sibbene coloro che della città tenevano il governo, e che, imbevuti del più nero guelfismo, spiegavano il massimo zelo nell'aderire alla fazione allora dominante a Firenze, ma in ispecie con farsi accaniti, implacabili persecutori dei fuorusciti ghibellini e guelfi bianchi ugualmente. E la manifesta ingerenza fiorentina (invero, tanta e tale da prender quasi sembianze di certi odierni *protettorati*) datava ormai da più anni. Essa aveva infatti avuto principio dal 1306, cioè sin da quando fra Bologna e tutte le città guelfe di Toscana erasi stretto quel solenne patto che non solo mirava piamente al pieno trionfo della Santa Madre Chiesa Romana e de' suoi alleati, ma benanco « ad conculcationem, depres- « sionem, exterminium atque mortem perpetuam Ghibilinorum « atque Alborum, eorum complicum et fautorum » (2). Chiaro fin troppo, questo latino curiale; dove si può anche dire che *segni* e *colore* del tempo non faccian difetto.

Eppure, è da sapere che assai più feroce fu poi una specialissima Riformagione del Consiglio generale del Popolo. Questa, emanata dieci anni dopo (il 21 gennaio del 1316), ordinava che tutti gli esciticci di Parte ghibellina e guelfa bianca — sì magnati come popolari — già rifugiatisi nella città e nel contado dovessero partirne e restarne per sempre lontani (soli eccetuati coloro che vi si trovassero e v'accorressero per ragione d' insegnamento o di studio); comminando per gl'inobbedienti gravi pene pecuniarie, che, se non pagate, erano commutabili, pei

---

(1) ALBINI, op. cit., p. 13.
(2) Cfr. *Dante, suoi primi cultori*, ecc., p. 156.

magnati, in quella del capo, e dei popolari nella solita amputazione del piede (1).

Si può quindi tenere per certo che, se non già nel 1306, almeno dal 1316 le porte di Bologna erano rimaste fatalmente chiuse per Dante come per ogni altro dei fuorusciti predetti. E così sarà pur lecito pensare che ad un uomo qual era il Milotti fossero parsi più che doverosi i buoni uffici, la bella parte che sostenne a Ravenna. Nobile, umanissima parte ; e invero per lui anche di facile adempimento : sia per la non superficiale conoscenza ch'egli doveva avere della Bologna di que' giorni ; sia perchè non poteva ignorare come in cuor del Poeta la ferma fede nell' idea imperiale s' immedesimasse con l'avversione a quel papa e a quel re cui tanto si prostravano i nerissimi guelfi.

*
* *

Per Dante fu dunque il Milotti un preziosissimo amico ; senza dubbio, un di quelli che più gli furono cari negli ultimi anni del durissimo esilio ; appunto perchè di esser amico suo e non della ventura, diè ottima prova. Così è che la memoria di questo semplice e nomade medico certaldese giunge fino a noi attraverso i secoli. Ci giunge però sol perchè è rimasta salva quella superba testimonianza del come volle e seppe egli adoprarsi a Ravenna ; così che là il nome suo restò associato a quello d'un vero immortale. E ciò basterebbe per procurargli buon posto fra quei trapassati onde l'intiera Val d'Elsa — non che Certaldo — può altamente e giustamente menar vanto.

---

(1) Cfr. *Danet, suoi primi cultori,* ecc., p. 241.

APPENDICE

I

Denunzia di furto fatta dal Maestro Feduccio al Podesta di Bologna. (*)

Die vigessimo mensis aprilis [1322].

Coram vobis sapienti viro domino Malpileo, judici et assessori nobillis et magnifici millitis domini Nicolai de Chararia, honorabilis Potestatis civitatis Bononie, ad maleficia deputato, magister Fiducius medicus de Ravena suo sacramento denunciat et accusat Bartolomeum de Regio, olim ejus familiarem et servitorem, dicens ipsum Bartolomeum, de anno presenti et mense aprilis instantis, tractate, apensate, ausu temerario et malo modo ac etiam spiritu diabolico instigatus, animo et proposito furandi et derobandi, furtive subtrassisse et exportasse de quadam camera in qua dictus magister Fiducius hospitatur et hospitabatur, posita in civitate Bononie in domo magistri Mondini medici, a primo latere strata publica, alio Lucas magistri Civinini sartoris, Capelle Sancti Martini de Pavanensibus, silicet unam bursam de seda coloris violati, unam unciam de seda, unum cordonem de seta virdi, duo paria cirotegarum, novem cultellos, quorum quatuor habebant manicas cristalinas furnitas de argento et reliquos quinque habebant de avolio, valoris et extimationis librarum octo bononinorum, convertendo ipsas res in suos usus, et ipsas contratando contra voluntatem dicti magistri Fiducij. Quare petit ipsum sentencialiter puniri et condenari secundum formam juris Statutorum et provixionum Comunis Bononie et omni jure, modo et forma quibus melius potest, et similiter ad restitutionem dictarum rerum extimationis predicte.

Exibita et porrecta fuit suprascripta acusa, bulata bulla Comunis, die vigesimo mensis aprilis ad banchum maleficiorum Palacij novi Comunis Bononie coram dicto judice, qui juravit esse vera et in se veritatem continere corporaliter ad sancta Dei evangelia, et promisit mihi notario tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine domini Potestatis, sue Curie et Comunis Bononie, dictam acusam prosequi et probare

---

(*) Questo atto è tolto dal *Liber acusarum, citationum*, etc. della curia di Niccolò da Carrara, Podestà di Bologna, Serie membr., vol. n. 494, c. 15 r. — Dal qual Libro (appartenente al R. Archivio di Stato in Bologna) pur si rileva che, riuscite vane le tre prescritte citazioni per la comparsa in giudizio, l'accusato fu condannato in contumacia al bando perpetuo.

secunduum formam Statutorum et ordinamentorum Comunis et populli Bononie in pena in Statutis contenta, reficere expensas dicto acusato si dictam acusam non probaverit, seu ei renunciaverit; pro quo ejus precibus et mandatis, fuit et extitit fidejussor Mathiolus condam domini Jacobini Bonefidei.

II

Testamento del Maestro Feduccio

Die vigesimo mensis julij [1323].

Magister Fiducius medicus de Ravenna, sanus mente et sensu, corpore vero languens, suum condidit testamentum in hunc modum.

In primis quidem reliquid pro anima sua quinquaginta libras bononinorum, de quibus reliquid decem libras bononinorum laborerio fratrum predicatorum de Ravenna. Ressiduum vero expendi voluit ad voluntatem commissariorum suorum, quos esse voluit dominam Rengardam ejus uxorem, magistrum Leonardum et Taldinum suos fratres. Item reliquid domine Rengarde uxori sue, de bonis suis exstantibus in Ravenna et comitatu, tam mobilibus quam inmobilibus, dotes suas que fuerunt trecentum decem libre bononinorum, et donate propter nuptias, prout in istrumento dotali continetur. Item reliquid Tarsie filie Taldini sui fratris, de bonis suis ubicumque reperiantur, quinquaginta libras bononinorum. Item Fiducio magistri Leonardi fratris sui, pro benedictionibus, decem libras bnoninorum. Item reliquid jure legati Taldino et magistro Leonardo suis fratribus terrenum super quod erant domus sue de Ravenna, positum in guaita Sante Marie Majoris de Ravenna, cum omnibus juribus et actionibus quas habet vel habebit in futurum. Salvo quod de omni emendatione que fieret dictis magistro Leonardo et Taldino de dictis domibus, domina Chatelina filia sua habere debeat terciam partem. Item reliquid predictis suis fratribus quandam suam vineam positam in Ravenna in regione ecclesie Gottorum in loco ubi dicitur Fossa Pudula. Item reliquid dictis suis fratribus omnes terras, vineas, prata et nemora quas et que habet in territorio Ravenne, excepto podere cum domibus positis super ipso, quod habet extra civitatem Ravenne, in loco qui dicitur Cesarea, infra suos confines. Item reliquid magistro Leonardo fratri suo omnes libros quos habet Ymole; allios vero, quos habet Ravenne, Forlivij et Bononie reliquid comunes predictis magistro Leonardo et Taldino. Item reliquid domine Catheline domum suam de Ponte Marino liberam, positam in guaita Sancti Michaelis infra suos confines, ita quod ex ea possit facere ad suam voluntatem. In omnibus alliis suis bonis mobilibus et inmobilibus, juribus et ac-

tionibus utillibus et directis, tacitis et expressis, dominam Cathelinam filiam suam sibi heredem universalem instituit, cum hac condictione quod dicta ejus uxor, Taldinus et magister Leonardus habere debeant annuatim, donec stabunt extra civitatem Ravenne, de vino quod recoligetur de vinea quam habet Forlivij quilibet ipsorum unum currum vini; salvo quod si tantum non esset de vino in dicta vinea, inter ipsos et heredem comuniter dividatur. Et quod si dicta domina Cathelina decederet sine liberis, seu filiis legiptimis, dicta hereditas ad dictos magistrum Leonardum et Taldinum deveniat pleno jure. Et si dicti Taldinus et Leonardus decederent sine filiis, dicta hereditas ad dictam dominam Cathelinam libere deveniat. Salvo quod liceat Taldino medietatem partis sibi contingentis Carusie filie sue relinquere. Hoc etiam adito quod non liceat domine Catheline predicte, ipsa habente filios legiptimos, de dicta hereditate alliquid vendere vel allienare, dictis filiis suis in pupillari etate exstantibus. Hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit jure testamenti, et si jure testamenti vallere non posset, valeat jure codicillorum, vel cujscunque ultime voluntatis qua vallere potest mellius et tenere. Et cum certis alliis in testamento insertis, scripto manu Montis de Manticis notarij, hodie facto Bononie, iu androna Justoli, in domibus Magistri Mondini, heredis magistri Leucij medici, presentibus d. dompno Petrobono capellano ecclesie Sancti Vitalis, qui dixit dictum testatorem cognossere et eum sane mentis esse, Francisco domini Petroboni de Bancis, Joanne domini Bitini de Soldaderiis, Nicolucio Andree Gualfredi de Ravenna, Checho Leonardi de Staço de Ravenna, Alle de Canovis, Alberico et Petro condam domini Gerardi de Manticis. testibus ad hoc vocatis et rogatis a dicto testatore. Et sic dictus Albericus, testis et procurator dicti testatoris ad hoc specialiter constitutus ex istrumento dicti notarij, una cum dicto notario et presbitero venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

Eodem die retulit Pax Dainixij, nuncius Comunis Bononie, se de mandato et ex comissione eidem per me Jacobum notarium ad Memorialia, facta crida in contrata et ante domum habitationis dicti testatoris, dicens quod dictus testator suum condidit testamentum in presentia dicti presbiteri, scriptum manu dicti notarij, in quo sibi heredem instituit dictam dominam secundum formam Statutorum, presentibus Francisco Johannis et Bolognino Gerardi, testibus et vicinis dicti testatoris (1).

---

(1) Anche questo documento è tolto dall'Archivio di Stato di Bologna, e precisamente dal Memoriale del not. Iacopo de' Gandoni, c. 3 r.

III

Nota onomastica

Gli scrittori che sinora fecer menzione del medico certaldese non appaiono concordi in quanto alla grafia italiana del nome personale di lui. *Fiduccio* vollero alcuni, che, a parer mio, ebber quasi ragione. I più, invece, optarono per *Fiducio*. Ma troppo a questi farebbe torto chi li credesse a ciò indotti dall'idea di rispettare, così, la consaputa postilla del Codice Laurenziano, dove *Fiducius* è scritto ben chiaro. Perchè troppo facile si è comprendere come, scrivendo latino, un umanista pari al Boccaccio dovesse guardarsi dal dare al nome una forma quasi calcata su quella che — s'io non erro — fu la volgare; e come, invece, potesse aver preferito di assimilare il nome stesso a molti di suono e stampo romanissimo (quali *Mucius*, *Lucius*, *Decius*, *Publicius*, *Sulpicius* e simili); ché, altrimenti — cioè, non scempiando il *c* — gli avrebbe infuso un sapore, dirò così, piuttosto maccheronico. Nè, d'altra parte, è da stupire che *Fiducius* si legga anche nei due precedenti documenti latini, scritti in Bologna, nel secondo dei quali, fra' testimoni, è pur ricordato un « Nicolucio »; perchè questi documenti sono di un tempo in cui, generalmente, i più esperti notari e cancellieri solevano seguire quelle norme ortografiche che vedevansi, o sapevansi, di preferenza usate dai dotti. E la miglior riprova di ciò sta proprio nel testamento del Boccaccio, edito da G. Milanesi nel 1859 (Siena, Tip. dell'Ancora), dove, dapprima, si legge « Johannes olim *Boccacii* », e poi «... de descendentibus *Bochacii* Chellini, patris dicti testatoris ».

Ma vengo ormai a ciò che più importa, e su cui veramente s'impernia questo mio ragionare. — Da chi era nato il Milotti? — Già ben lo sanno i lettori: da un altro medico che si chiamò maestro *Fede*. È questo un nome che fu lungo tempo, se non molto comune, assai usitato fra i Toscani, specialmente dalla fine del secolo XIII alla metà del XIV, per quanto ho potuto testè osservare in già edite carte (tutte toscane e del detto tempo), con la scorta di accuratissimi indici onomastici. In tal modo ho altresì rilevato che sullo scorcio del Trecento compaiono i casati *Fedi* e *Feducci*; non però le forme *Fidi*, *Fiducci* o *Fiduci*. Soltanto il nome *Fidenzio* serba l'*i* latino sulla sillaba iniziale. Il che ben si capisce: come l'occhio, così l' orecchio, in certi casi, vuol la sua parte.

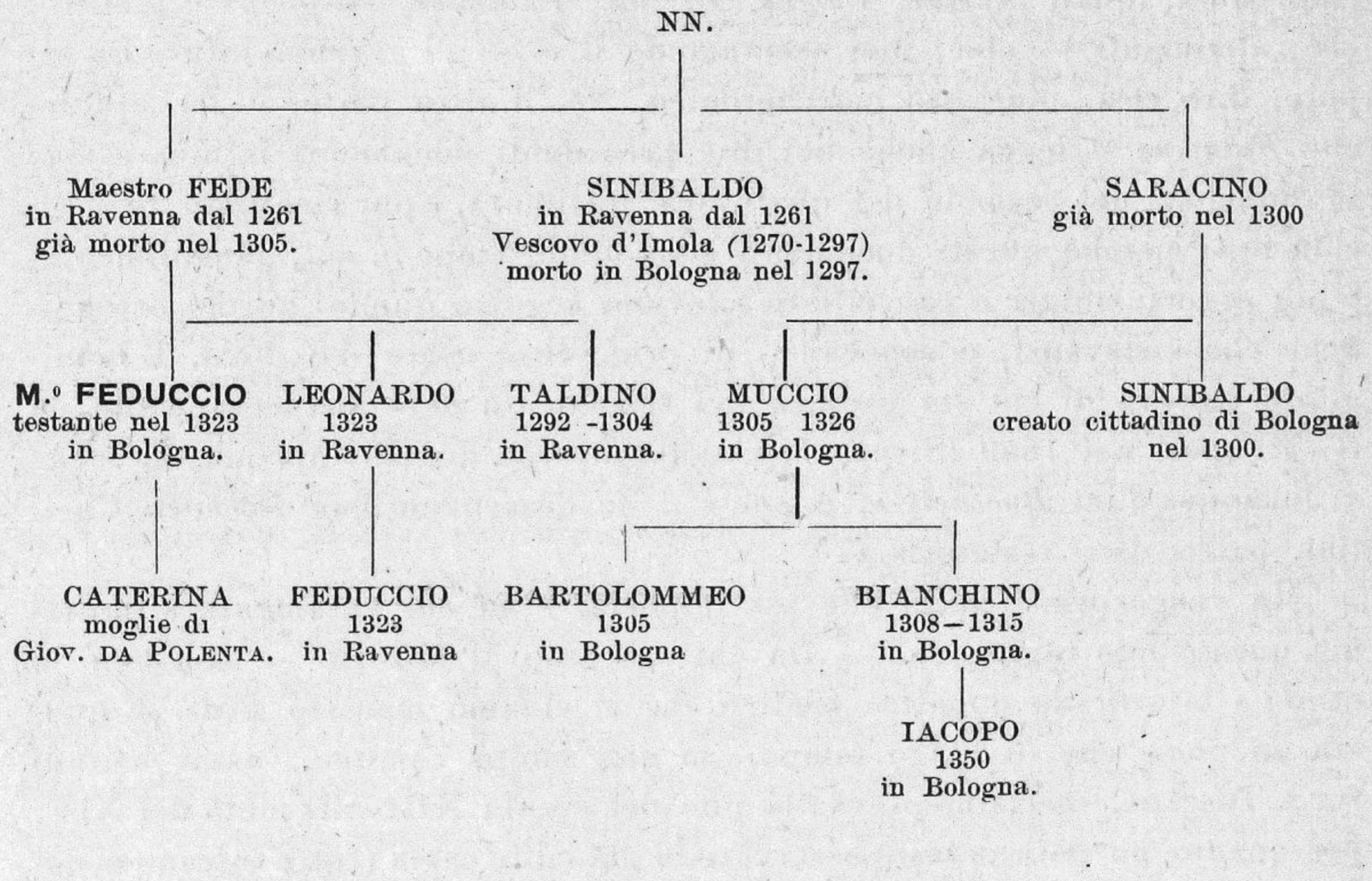
Del resto, ecco ciò che forse parrà anche più risolutivo. Nel ben noto « Libro di Montaperti » (*alias* « dell'Arbia »), fra i moltissimi cittadini chiamati all'esercito che, nell'estate del 1260, invano si approntava dai Fiorentini contro Siena, ricorre assai volte il nome di *Fede* (così, in

pretta forma volgare, indeclinabile); e pur quello vezzeggiativo (*Feduccius*, in posticcia veste latina) vi si trova ripetuto.

Concludendo, è lecito ed ovvio credere che *Feduccio*, e non altrimenti, il nostro Milotti fosse stato sempre chiamato da' più intimi suoi, da parenti ed amici, da Dante stesso a Ravenna. — Dunque, non più *Fiduccio* (benchè qui la forma volgare sia appena variata); ma tanto meno *Fiducio;* chè, in questa maniera, il nome, con la perdita della desinenza vezzeggiativa, restava, più che alterato, disfigurato; mentre, d'altra parte, l'etimo *fides* (bello e di suono e di senso), anche nella rettificata forma, è — non che salvo — rispettatissimo.

IV.

Schema genealogico dei Milotti da Certaldo.



Prof. RAFFAELE CIASCA
della R. Università di Cagliari

L'ARTE DEI MEDICI E SPEZIALI NELLA STORIA E NEL COMMERCIO FIORENTINO DAL SECOLO XII AL XV

(continuazione vedi fasc. 3-4, pag. 73, anno 1928)

In mezzo a verità che sorprendono per la novità e per l'audacia precorritrice dei nuovi tempi, non mancano pregiudizi e superstizioni, quella ad es. che a scacciare la febbre basti recitare alcune orazioni, far segni di croce e articolare strani e incomprensibili parole (1); che contro il morso dei serpi basti l'incantesimo (2); che siano velenosi il sangue del toro, dell'« homo rufus et colericus », del lebbroso e il sangue mestruo; che il sibilo e la vista del basilisco bastino a far stramazzare a morte un uomo (3). E siccome di empirici e di ciarlatani da un lato, e di gonzi e di ingenui dall'altro non è stato mai difetto nel mondo, ecco propalato il segreto per sapere se una donna incinta farà maschio o femmina (4), per comporre saporiferi ed anestetici, fra cui, di larga fama, le candele magiche, che bruciate inducevano amore e sopore (5), le ricette per star sempre vigile (6), per ritrovare una cosa rubata (7), per ve-

(1) Un esempio caratteristico è quello riportato in fondo ad un ricettario contenuto dalla Magliabechiana, cl. XV, cod. 115, c. 90.

(2) Un esempio d'incantesimo, contro le morsicature velenose, del 1222, è in BELGRANO, *Di un cod. genovese,* pp. 30-31, doc. 3.

(3) Bibl. nazionale di Firenze, Manoscritti, II III 298 (già magliab. cl. XV, cod. 4) cc. 31 e 44.

(4) Bibl. nazionale di Firenze, Manoscritti, II-243, giá Nelli 243, fasc. VI, foglio volante.

(5) Ne ricorda alcune il CORRADI, *Sulle conoscenze mediche del Boccaccio nel Decamerone,* p. 27.

(6) Per chi sia vago conoscerla, eccola: « torrai l'occhio e 'l chuore dello rusigniuolo et mettera'lo sotto lo capo quando va' e dormire, et presto sarà desto. Et colui che 'l berà quando è in polvere chon pocho dî vino non dormirà mai ». Bibl. nazion. di Firenze, Manoscritti II-65, c. 2ö -27 (del sec. XV).

(7) Bibl. nazion. di Firenze, Magliab. XV, cod. 23, c. 12. Nel Magliab. cl XV, cod. 142, c. 165, si parla perfino del modo di preparare i fuochi artificiali!

dere di giorno una stella (1), per prendere uccelli e far risuscitare un pollo arrosto... (2); ecco i « segreti » per « fare il ghiaccio del antimonio e solimato per le tinture degli smeraldi e rubini » (3), per « cavare olio da una verga di oro » (4), per preparare la pietra bolognese e fare « estratti di acciaio » (5) per « mollificare l'acciaio e fare una mistura che parirà arient-to » (6), o per conoscere le mirifiche proprietà di alcune pietre preziose (7), o scoprire la pietra filosofale, buona a convertire i metalli vivi in metalli preziosi; ecco la magia, la cabalistica, l' astrologia deformare il carattere delle ricerche degli alchimisti tendenti a dare allo studio dei farmaci un carattere rigosamente sperimentale (8); ecco gli scongiuri e gli stregoni e le ubbie dei « dì ozziachi », dei canti degli uccelli, dei buoni e dei mali incontri, e gli sciocchi medicamenti, che S. Bernardino da Siena descrive con mirabile verità in una delle sue prediche fiorentine nel 1424 (9); ecco la ricetta per certa « acqna pretiosissima », di « tanta virtù, che di vecchio fa giovane, di morto fa vivo » e « rinnova la pelle e il sangue », in modo che chi la beve per qualche tempo, « di settanti anni non ne mostrerà quaranta » (10).

Fra i rimedi medicamentosi del M. E. un posto notevole tengono le perle e le pietre preziose. Il recettario fiorentino del 1498 le pone tra i generi, dei quali dovevano essere provvisti gli speziali (11); ricettari privati e ufficiali di altre città (12) e

---

(1) Bibl. nazion. di Firenze, Manoscritti, II-IX-154, c. 21.

(2) Bibl. nazion. di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 122, c. 5.

(3) Bibl. nazion. di Firenze, Mss. II I 139 (già Magliab. cl XVI, cod. 111), c. 26.

(4) Bibl. nazion. di Firenze, Manoscritti, II I 345, c. 34.

(5) Bibl. nazionale di Firenze Magliab. cl. XV, cod. 38, cc. 71 e 74.

(6) Bibl. nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 122, c. 6 (del sec. XVI.

(7) Bibl. nazionale di Firenze, Palatina, cod. 704, c. 34.

(8) BENEDICENTI, I, 307.

(9) Cfr. M. STICCO, *Il pensiero di S. Bernardino di Siena*, Milano, Vita e pensiero, p. 153.

(10) Bibl. nazionale di Firenze, Magliab., cl. XV, cod. 122, c. 12.

(11) Nel libro terzo.

(12) Un ricettario pubblicato per ordine del magistrato di sanità di Venezia prescriveva, per guarire dalla febbre, perle, coralli rossi e bianchi, smeraldi (*Relazioni di varie pesti in Italia sino all'anno corrente 1630 ristampata in Napoli a cura di Andrea Paladino*, ecc. Napoli, appresso Ottavio Beltrami, 1631, p. 62).

trattati di medicina le prescrivevano per determinate infermità (1). Giacomo Albini. autore del trattato « de sanitatis custodia » composto fra il 1341 e il 1348, e seguace della medicina araba, e il « Fiore di medicina » del secolo XIV (2), prescrivevano il « diamargariton », un medicamento corroborante di cui principale ingrediente erano le perle, insieme con « sciroppi, confezioni, electuari »; il grande Dino del Garbo, riguardava lo smeraldo come un rimedio sicuro contro la pestilenza, sia ridotto in polvere e bevuto in una pozione, sia tenuto in bocca o portato al collo o semplicemente toccato (3). Contro il morso di scorpioni e di serpi velenosi era suggerito appunto lo smeraldo, la cui virtù era così energica che alle « botte e tiri [che] lo veggono caggiono gli occhi » (4); e non meno grande era la proprietà del bazhar (o belzuardo), il cui nome voleva dire « succhia e scacciaveleni, assorbitore od estrattore di veleni da ogni corpo animale » (5). Il Mandeville trova modo di addottrinare il lettore sulle virtù magiche del diamante, e parla di certe pietre dell'isola di Talamasi, portando le quali « niuno può essere magagnato, nè impiagato, nè di lui

---

(1) Basti ricordare la « confezione jacintina ». Coralli bianchi e rossi entravano nel diamargheriton rigido di Niccolò, passato anche nel ricettario fiorentino del 1550; lapislazzuli entravano nella diasena di Niccolò. Coralli rossi e perle non forate entravano a comporre il lactovaro resumptivo di Niccolò. Tra i medicamenti che maestro Saladino crede indispensabili in qualunque « aromataria », pone 12 pietre e 7 pietre preziose (MESUAE, *opera omnia*, Venezia, 1570, II, p. 299).

(2) Alla p. 72.

(3) MARSIGLIO FICINO *fiorentino, contro la peste insieme con* TOMMASO DEL GARBO, etc. Fiorenza, appresso i Giunti, 1576, p. 72. Infierendo la peste nel 1525, il marchese di Bitonto, Giovanni Francesco Acquaviva, inviò a Clemente VII uno smeraldo « optimo contro peste, contro veneno, e contro male epilettico ». (M. ROSI, nell' *Archivio della società romana di storia patria*, 1898, vol. XXI, pp. 244-45). Ancora più straordinarie sono le virtù ad esso attribuite da Teifachi. Secondo lui (pp. 19-20), il vero smeraldo fa crepare all'istante gli occhi delle vipere, rinvigorisce l'occhio dell'uomo, portato al collo o incastonato in un anello previene l'epilessia, polverizzato e tenuto con acqua, sana e libera da morte chi è stato morso da bestia velenosa o abbia inghiottito sostanze venefiche; giova per gli sputi e gli sbocchi di sangue, applicato sul fegato, libera dalla dissenteria, applicato sullo stomaco fa passarne i dolori, fa bene alle angustie e alle difficoltà del pasto, scaccia i diavoli.

(4) MARSIGLIO FICINO, cit.

(5) TEIFACHI, p. 39.

tratto sangue con ferro, nè con acciaio » (1). Numerosissimi poi sono i lapidari che descrivono di proposito le virtù delle pietre preziose (2). Di essi uno tra i più notevoli è quello compilato nel sec. XIII da Ahmed Teifascite, che dà « contezza di tutte le gemme, delle quali un regnante ed un grande e illustre signore non possono dispensarsi dal fare acquisto, a motivo delle mirabili utilità e delle sublimi proprietà che in sè comprendono » (3). Utilità e sublimità che consistono non solo nel sanare le malattie più gravi, più complicate e più opposte fra loro, ma anche nel secondare chi porta una di quelle negli affari della vita civile (4), nel preservare dal pericolo di morte (5), dalla iettatura (6), dai fantasmi, dai cattivi sogni, da fulmini (7), da disgrazie e da fallimenti (8) e persino nel cacciare i diavoli (9). Le perle e le pietre preziose venivano pestate o macinate o sciolte con alcuni reagenti naturali e somministrate all'ammalato in sciroppi di miele o di rose, in decotti, nel latte o nell'acqua tiepida (10). L'Uzzano dà alcune norme

---

(1) MANDEVILLE, *Viaggi*, II, 25-6, 63.

(2) Un piccolo lapidario è nella *Raccolta* edita dal GIANNINI, pp. 70-75. Sono pure da vedere il « de virtutibus lapidum » di Alberto Magno, diffusissimo e imitatissimo nel M. E. e del quale molti mss. sono nelle biblioteche fiorentine, la lettera del presto Giovanni (*Appendice alle Croniche dei* VILLANI, ed. Dragomanni, vol. IV, pp. 250-51) e il *Libro de le virtudi de le pietre preziose*, volgarizzato da ser Zucchero Bencivenni, edito da Enrico Narducci, e il « *Tractatus de lapidibus et alia quaedam* » del secolo XVI (cod. Riccard. 703), cc. 1, 4, 26. Per la letteratera in materia e i prezzi delle pietre in commercio, cfr. BELGRANO, *Vita dei genovesi*, pp. 47 e ss. e SCHULTE, I, p. 722 e ss cui è da aggiungere GAETANI LOVATELLI, *Il culto delle pietre*, in *Nuova Antologia*, vol. LXXV, s. IV, pp. 241-51, 16 maggio 1898.

(3) AHMED TEIFASCITE, *Fior di pensieri*, p. 3. Un esemplare di questa rara ed interessante compilazione è nella Biblioteca nazionale di Firenze. Lo Heidinvano ricercò questo rarissimo opuscolo.

(4) É questa una peculiare virtù del giacinto (TEIFACHI, p. 15).

(5) È la mirifica proprietà della turchina (TEIFACHI p. 43).

(6) Fra le numerosissime pietre preziose acquistate nel 1253 a Genova da Giuseppe da Brindisi, nunzio del re di Sicilia, v'erano 157 zaffiri e due corna di zaffiri orientali contro la iettatura (BELGRANO, *Vita det Genavesi*, p. 47).

(7) Ciò a proposito del giacinto e del granato (TEIFACHI, pp. 15 s 19,.

(8) È una specifica proprietà dell'occhio di gatto (TEIFACHI, pp. 34)-

(9) TEIFACHI, p. 20.

(10) Il lapislazzuli, p. es., posto nei colliri, giova alla vista e scioglie gli umori degli occhi; tenuto con sciroppo di rose giova alla quartana, con scirop-

sul modo di pestarle (1); Teifachi insegna a scioglierle entro sugo di cedro (2); la tariffa doganale inserita nello statuto del popolo e del Comune di Firenze del 1415 fissava per le perle da pestare introdotte in città una gabella ammontante al decimo della tariffa che si pagava per le perle grosse (3).

La libertà nell'inventare medicamenti nuovi o nel dosare diversamente ricette già note, nell'assenza di una regolamentazione ufficiale dovette esser tanta, che i consoli dell'arte presero l'iniziativa di fissare in un testo le ricette, alle quali per legge avrebbero dovuto attenersi gli speziali. Da questo lavoro di revisione, di sfrondamento e di riordinamento è venuto fuori il testo ufficiale del « Recettario » sul quale, per suo carattere speciale e per la sua importanza, crediamo spendere qualche parola (4).

Il « ricettario fiorentino » è la più antica farmacopea ufficiale, come l'intendiamo oggi (5), cioè un codice di disposizio-

---

po di miele ai dolori di fegato (TEIFACHI, p. 59). Il magnete, polverizzato e mischiato con latte di donna giovine, serve ad estrarre la punta di ferro dalla carne e risanarla (TEIFACHI, p. 51).

(1) UZZANO, 282-84.

(2) TEIFACHI, p. 7 ci assicura che « l'agro di cedro discioglie la perla in guisa che la riduce come lo sperma ». Le perle, sciolte al punto che siano divenute come acqua, guariscono la lebbra ungendo, anche una sola volta, l'ammalato.

(3) Lib. V, tract. 3, rubr. 35; vol. III, p. 420.

(4) Del nuovo « receptario composto dal famosissimo chollegio degli esimi doctori della arte et medicina della inclita ciptà di Firenze » si ebbe un' edizione nel 1498 (un esemplare è tra i manoscritti della Biblioteca nazionale di Firenze), un' altra nel 1550, rifatta qui e là. Il MORENI, e probabilmente dietro di lui il POGGIALI (*Serie dei testi di lingua*, Livorno, 1813, I, 294) e il GAMBA (*Serie dei testi di lingua*, Venezia, 1839, p 259), ricordano un'edizione del 1490. Ma nella dedicatoria « agli rispettabili signori Consoli dell' arte et università de' medici e spetiali della città di Firenze et collegio de' medici » del 1550, è ricordata semplicemente l' edizione del 1498.

(5) Ecco le date della compilazione delle più antiche farmacopee ufficiali italiane : quella mantovana è del 1559 (CORRADI, *Le prime farmacopee italiane*, in *Annali universali di medicina*, vol. 281, 1387, p. 109), quella bolognese, dovuta in gran parte ad Ulisse Aldovrandi è del 1574 (rfr. CORRADI, vol. *Ibidem*, vol. 279, 1887, pp. 338 e ss,), quella di Bergamo è del 1580 (cfr. CORRADI, *ibidem*, vol. 281, pp. 81 e ss.), quella romana, l' ultima, in ordine di tempo, delle farmacopee ufficiali comparse nel 1550, è del CORRADI, *iJidem*, vol. 281, pa. 79 e ss.). Il più antico codice ufficiale farmaceutico veneto è del

ni, scritto per ordine delle autorità e da questa vidimato, che elenca i medicamenti da tenersi nelle officine farmaceutiche, il modo di prepararli, ecc. Codici di ricette v' erano a Firenze anche per l'addietro numerosissimi; ma erano raccolte private, diffusesi o raccomandate per la loro utilità, ma non avevano, almeno in origine, carattere pubblico. Quel ricettario, invece, fu compilato dal collegio medico della città di Firenze, ad istanza dei consoli dell'arte per ridurre ad uniformità le molte raccolte di ricette allora in uso, e per rimediare, come è detto nel proemio àlla stampa del 1498, agli « inconvenienti et pericoli di infermi et infamia a medici falsamente data », derivante da diversità nella « electione, conservatione et compositione di tucti e lactovari ».

L'opera che tutti gli speziali avrebbero dovuto possedere e i medici tener presente nelle prescrizioni, si divideva in tre libri. Nel primo si davano norme generali sull' ubicazione della farmacia e sui libri di cui questa doveva essere fornita. La farmacia doveva essere in luogo ove si potessero conservare i semplici e i composti, lontana dal vento e dalla polvere, dal sole, dall'umidità, dal fumo (1). I libri che lo speziale doveva avere a portata di mano per preparare e spedire le ricette, oltre quelli stessi che erano serviti ai compilatori del ricettario, erano « uno semplicista, come è Symon Genovese, le Pandette, il quarto del Servitore (2).

1617 (CORRADI, *ibidem,* vol. 281, p. 110). Al secolo XVII appartengono parecchie altre farmacopee italiane, fra cui la milanese e la napoletana (CORRADI, *ibidem,* vol. 281, pp. 111 e ss.). Quella di Messina, del 1629, è opera d'un privato, Giambattista Cortesi, bolognese, invitato dal Senato di quella città a compilarla pel bisogno del pubblico (CORRADI, *ibidem,* vol. 281, pp. 117 e ss.).

(1) Doctrina 1ª , p. 6.

(2) Doctrina 2ª , p. 6. Simon Genovese è il genovese Simone da Cordo, medico di Niccolò IV dal 1288 al 1292, autore di una *Clavis sanationis,* più volte stampata nel secolo XV, una specie di dizionario botanico compilato su autori greci e arabi e su informazioni che egli si procurava « ex toto mundo ». Le pandette sono il *Liber Pandectarum,* compilato nel 1317 da Matteo Selvatico e dedicato al re Roberto di Napoli, più ampio della *Clavis.* Il *Liber Servitoris seu de preparatione simplicium,* è il 28º vol. del *Liber theoricae nec non practicae,* tradotto in latino da Simon Genovese e da Abramo Giudeo, stampato la prima volta a Venezia il 1471, e poi ristampato spesso, di seguito alle opere di Mesue e all'antidotario di Niccolò, come ad es., nell'edizione veneziana del 1484. Su questo punto, cfr. CORRADI, in *Annali universali di medicina,* vol. 279, 1887, pp. 3 e ss.

(Continua)

DI UN MAESTRO INSIGNE PRECURSORE DELLA MEDICINA MODERNA NEL SECOLO XVII.

R. Università degli Studi di Siena

Prelezione del Prof. D. Barduzzi
al Corso di Storia della Medicina

(Anno accademico 1927-28)

§ I.

Riprendo questo insegnamento, obbligatorio nella nostra Facoltà, già da me liberamente professato per molti anni, nella piena fiducia di vostra assidua frequenza, poichè sono certo che vi sarete convinti della sua peculiare importanza nel tirocinio universitario, dopo la deplorevole soppressione dal Regolamento universitario nella seconda metà dello scorso secolo per l' infausta fanatica invasione nelle nostre Università della *instauratio teutonica ab imis fundamentis*, disprezzando sette secoli di storia gloriosa nel mondo, della scienza medica italiana.

Le riprendo anche con maggiore fiducia, confortato dalla parola erudita, autorevole del supremo moderatore attuale degli studii universitarii, onorevole Professore FEDELE, e dal valido generoso aiuto della Onorevole Deputazione del Monte dei Paschi benemerita tutrice ognora degli studî universitari.

§ II.

Fra i molteplici svariati argomenti che mi correvano alla mente per questa prelezione, ho giudicato opportuno di farvi discorso succintamente di un precursore geniale delle scienze mediche sperimentali nel secolo XVII, poco apprezzato, o ad arte ignorato sopratutto all' estero, di ANTONIO MARIA VALSALVA.

Mi studierò di delinearvi pertanto a rapidi tratti la sua attraente simpatica figura di scienziato insigne nello Studio Bo-

lognese, che il suo *celebre Maestro Marcello Malpighi* ed il suo *sommo discepolo Gio-Battista Morgagni* altamente stimarono ed onorarono.

Questi poi, con profonda venerazione di discepolo ne dettò la vita, illustrandone le sue doti singolari di mente di cuore, e di studioso, sperimentatore geniale, indefesso; di animo aperto ai sentimenti i più nobili e generosi da cattivarsi l'affetto e la stima dei colleghi, dei condiscepoli, e dei sofferenti a cui apriva generoso la sua casa.

Non mi indugio per brevità a parlarvi della geneologia dei Valsalva, illustrata di recente dall' erudito *Padre Gaddoni* (1); vi dirò soltanto che il VALSALVA nacque in Imola il giorno 17 del Gennaio 1666, ove per ossequio unanime dei medici di Romagna, gli sono state tributate nel secondo centenario dalla sua nascita solenni onoranze, alle quali ho assistito con viva intima commozione per l' ossequio profondo che aleggiava in ogni ordine di cittadini.

Di Lui parlò degnamente con singolare erudizione e con fervido accento, pure esso, figlio di Romagna, eruditissimo cultore preclaro della Storia della medicina, il Professor dell'Ateneo Pisano, GUGLIELMO BILANCIONI, della cui monografia ho fatto tesoro (2).

Il Professore LUIGI SABATTANI ne ha ora dopo 200 anni riedita la vita, scritta dal MORGAGNI, che illustrò pure in due volumi gli scritti del Maestro venerato, giudicandolo giustamente: *nemini sua aetate secundus, solertia, studio labore; eximiaque humani corporis scientia, vix aliquis sibi habuit pares.*

§ III.

Fino dai primi tempi degli studi universitarii a Bologna il VALSALVA, già erudito nelle lettere, nelle matematiche, nella filosofia, inscrittosi alla Facoltà medico-filosofica si dedicò snbito agli studi sperimentali con successo per la prontezza dell' ingegno, per la sagacia dell' osservazione che, piegavasi solo dinanzi ai fatti, seguendo i consigli del grande suo maestro.

---

(1) P. Serafino Gaddoni O. F, M. — La famiglia del Medico imolese Antonio Maria Valsalva. Imola 1923.

(2) Prof. G. Bilancioni — Valsalva. - Le opere e l' uomo. Roma 1911.
Idem — Imola nel secondò Centenario della morte. Galeati 1923.

Per trasporto agli sperimenti si diede ad instillare ai suoi condiscepoli la massima, che l' uomo deve ognora dare prova, onde rendersi degno del nome, di quella forte tenacia di volontà per la quale si sentirà sospinto a compiere anzitutto il proprio dovere, congiunta alla potenza del suo intelletto.

Non soddisfatto di questo suo aureo consiglio, raccolse nella sua casa i giovani più eletti della scuola del MALPIGHI come in un cenacolo di studiosi, che divenne poi il centro di preparazione agli esami nel culto delle dottrine sperimentali, e che fù il nucleo dell' Accademia degli Inquieti col motto: *mens agitat.*, la quale combatteva energicamente le vecchie superstetili, dottrine sistematiche, che purtroppo nello Studio bolognese vantavano dei violenti proseliti come il Prof. SBARAGLIA, il quale non si ristette con una banda di fanatici, di devastare e di incendiare la quieta villa del MALPIGHI, di ogni suppelettile, scientifica.

Gioverà che vi noti che mentre il rinnovamento scientifico mercè le dottrine sperimentali Galileiane andava divulgandosi sopratutto nelle Università estere, incontrava invece nelle nostre forti ostacoli, e specie in quella di Bologna, non ostante l'opera geniale feconda di MARCELLO MALPIGHI, che vi diffondeva le mirabili sue scoperte nella biologia e nella patologia microscopica nell' autonomia.

Il VALSALVA compreso di queste nuove dottrine sperimentali, non ostante le avversioni di taluni lettori prescelse ad argomento della tesi di laurea: *la superiorità delle dottrine sperimentali sopra le altre nelle scienze mediche*, provocando lo sdegno di codesti tenaci avversarii sistematici.

Il *Valsalva*, non ostante, riuscì vittorioso negli esami, conquistando con onore il 9 Giugno 1887 la laurea dottorale in Medicina e Filosofia. Dopo questa vittoria Egli persistette con maggior trasporto nelle indagini sperimentali e chimiche nella unità del concetto scientifico, che osservò sempre rigidamente, atteggiandolo, a seconda delle varietà delle materie, nelle induzioni scientifiche.

Infierendo in questi tempi la peste in Italia da portare ovunque squallore per la grande mortalità, il Senato bolognese lo volle sopra tutti i medici, Ispettore della *Sanità* pubblica, come lo era il LANCISI a Roma.

Egli diede tosto splendide prove nell'arduo ufficio di tutta la sua sagacia mercè i provvedimenti allora possibili, i più razionali, acquistandosi larga fama di valentissimo clinico.

L'Accademia Benedettina delle Scienze lo prescelse per tre volte suo Presidente a pieni voti, plaudente.

La allora celebre Accademia di Medicina di Londra ; fatto rarissimo di grande onore per il VALSALVA, lo nominò insieme al MALPIGHI socio corrispondente; i due soli italiani giudicati meritevoli.

Pervenuto a chiara fama generale di Maestro provetto sia nella medicina che nella chirurgia era ricercato quale il migliore consultore anche dei più eminenti personaggi di ogni luogo, come lo era dei medici stessi nei casi di dubbia od oscura diagnosi chè Egli aveva l'attitudine e la pratica cliniche di rischiarare e di determinare con meravigliosa agilità e prontezza quasi sempre i più oscuri processi morbosi.

Il Papa stesso lo avrebbe desiderato a suo archiatro, ma ricusò, per non lasciare la sua Bologna, l'ufficio grandemente onorifico.

§ IV.

In questa prelezione non mi è dato, anche per brevità, di farvi parola nei particolari della multiforme costante meravigliosa di Lui attività scientifica e pratica anche nelle veglie notturne fra cadaveri che gli preparavano forse la sua precoce fine a soli 57 anni, anche perchè il rinnovamento scientifico che prendeva base al di fuori di Italia incontrava invece forti ostacoli nelle nostre Università contro le nuove dottrine sperimentali Galileiane specie nello Studio bolognese.

Queste avversioni deplorevoli si dovevano attribuire da un lato alle intolleranze religiose assai diffuse e profonde da noi e dall'altro alle nostre trîstissime condizioni politiche.

A queste cagioni fu d'uopo di aggiungere, per non pochi la avversione naturale alle nuove dottrine sperimentali, poichè apparivano troppo ardue a molti per ignavia nelle loro leggi scientifiche.

Il LEIBNITZ giudicò invece che questo stato di arresto scientifico, di decadenza nelle nostre antiche Università gloriose, fosse da attribuirsi piuttosto all'avvilimento dell'ingegno italiano,

sveglio e pronto per natura, quale conseguenza della condanna del sommo vegliardo di Arcetri. Noi riteniamo però più conforme al vero invece l'opinione dell'HOME che vi avesse contribuito sopratutto la infausta ripartizione deleteria dell' Italia in piccoli Staterelli, spesso anche avversi nella impotenza, per guisa, che da essi non seppesi o non si volle valutare, nè fatta valere la grande riforma, dando perfino importanza all' accusa infondata che CARTESIO osò muovere contro GALILEO cioè che essendo questi nemico di ogni dottrina preconcetta non poteva voler fondato il suo metodo sperimentale sulle leggi della natura; sull'esperimento rigoroso, e sulla osservazione obbiettiva; disquisizione questa da filosofo, a mio obiettivo giudizio, campata in aria.

§ V.

Venendo ora a parlarvi brevemente in particolare della costante e variatissima attività scientifica e pratica del VALSALVA non degnamente da molti apprezzata, nè di rado disconosciuta, di vero c' è anzitutto che le sue minute sapienti indagini sul corpo umano nella sua intima struttura avevano rivelato un significato nuovo assai più perfetto della trama intima del nostro organismo.

Un singolare avvenimento che suscitò grande meraviglia negli anatomici fu, in questo tempo la scoperta in attesa delle Tavole anatomiche dell'Eustachi, ritenute oramai perdute da due secoli.

Allora i più chiari anatomici ripresero da esse in esame tutto il patrimonio scientifico che resultava già acquistato alla scienza. L'Accademia benedettina bolognese prescelse fra tutti il VALSALVA per così accurato studio, che ne trasse argomento per una nuova serie di scoperte sulle quali non ci possiamo soffermare.

Piuttosto voglio segnalare in guisa particolare alla vostra attenzione la di lui maggiore opera classica originale meravigliosa che assorbì per 25 anni la sua mente e l'opera sua geniale di sagace, profondo indagatore; voglio dire l'*Opus magnum: De aure humana*, stabilendo di quest'organo per il primo le basi anatomiche, fisiologiche cliniche e terapeutiche.

Brillano in essa, da due secoli or sono, i pregi più minuti e severi dell'osservatore provetto e del clinico valente con un ponderato piano organico di studio e di indagini che creavano una era nuova scientifica in questo ramo speciale dolle discipline mediche.

Quest' opera meravigliosa elevò la di lui fama per guisa che il Senato bolognese istituì in suo onore, per meriti scientifici singolari la cattedra di *incisore d'Anatomia*, e dopo pochi anni, in via straordinaria, l' altra, *primaria* di Settore di Anatomia, abolendo la vecchia consuetudine di non conferirla, per massima costante, ad un Bolognese.

Non posso indugiarmi sulla *De Aure humana* che avevagli oramai creato sì giusto merito che ai nostri giorni lo stesso POLITZER affermò, che il VALSALVA aveva fino dal suo tempo saputo penetrare anatomicamente e fisiologicamente nella intimità della funzione auditiva; uno dei problemi piu ardui, e più attraenti della medicina.

In una parola Egli creò la specialità otojatrica, come il NEWTON fece per l'oculistica.

Giustamente ha scritto il chiaro otologo Professor DE ROSSI, che ogni medico italiano dovrebbe anche oggidì leggere almeno una volta con grande ponderazione il *De Aure*, pur la sua somma originale importanza scientifica, oltre che per la singolare eleganza della lingua.

§. VI.

Il VALSALVA, rigido seguace del precetto ippocratico che onde potere esattamente comprendere la natura nelle sue molteplici svariate manifestazioni, è d' uopo anzitutto di investigarne i fenomeni esterni, scrutandone le leggi per coordinarle con quelle interiori, perfezionò l' armonia delle sue dottrine con quelle del Maestro, conservando sempre la propria originalità.

Nel campo vastissimo della clinica chirurgica, allora mancipia ancora dei vecchi sistemi teorici maggiormente che in quelli della medicina operativa, Egli ci ha lasciato scoperte notevoli, ed utilissime modificazioni ed innovazioni operative, oltre a speciali interessanti indagini e scoperte sul sistema vasale, sui

tumori, sull' occhio, sulle narici, ed in modo particolare nell'Ostetricia.

Intorno alla patogenesi della cateratta riuscì vittorioso contro la dottrina del LANCISI, il quale sosteneva energicamente che questa fosse provocata da un panno di origine flogogena » e non come insegnava il VALSALVA dipendente da un intorbidamento, da una opacità del cristallino, come poi fu da tutti confermato.

Assai prima del KIELESSELBACH Egli individuò la zona del setto nasale, che oggi porta erroneamente il nome di questi, mentre dovrebbesi designare il *locus Valsalvae*, dal quale provengono in generale le rinorragie; che questi insegnò pure ad arrestare nel modo il più semplice.

Insegnò del pari la riduzione facile e semplice della lussazione dell'osso joide, che era per l'avanti impresa molesta ed ardua, come insegnò pure il modo di impedire nelle ferite del collo la penetrazione dell'aria nelle grosse vene; cagione spesso di morte fulminea.

Nella terapia dei polipi nasali per il primo determinò il punto vero del loro impianto osseo contro l' erroneo concetto dei chirurghi anglo-sassoni.

Per il primo eseguì la sondatura delle vie lacrimali con lo specillo, sebbene questo metodo venga tramandato sotto il nome dell'*Anel* di Tolosa.

Del pari studiando le radici e le anostomosi del vago distrusse quel cingolo al quale si attribuisce erroneamente la designazione di *annello di Zinn*.

Nella patologia gastrica precorse di due secoli la dottrina del GLENARD della *ptosi viscerale*. Dimostrò con esperienze sul cane la importanza clinica dello sfintere anale.

Non trascurò neppure il perfezionamento sia della *cistotomia*, che quelle dell'*oncotomia*.

Fu merito di Lui eminente di valentissimo geniale precursore della chirurgia moderna splenica e renale, dimostrando per il primo, con l' ajuto dello ZAMBECCARI, sugli animali la *non* proclamata letalità della estirpazione di questi organi.

Fu questa, come molto opportunamente afferma l' insigne chirurgo Senator Prof. GIORDANO, una *splendida aurora seguita purtroppo da una deplorevole ecclisse*, per la quale altre Nazioni conquistarono, a nostro disdoro, un non troppo meritato primato.

Il VALSALVA, valoroso chirurgo primario nel grande Spedale di Bologna riformò anche tutta la tecnica operatoria; semplificò l'armamentario, oltre a fare tesoro delle nuove conquiste della anatomia patologica.

§. XII.

Non dirò dei suoi pregi singolari di medico per la lucidità e la prontezza diagnostica, anche nella casistica piu oscura.

Ricorderò solamente che intuì per il primo il concetto patologico della *vago-polmonite*, la quale anche ai nostri giorni ha dato luogo a discussioni fisico-patologiche vivaci.

Esso ebbe altresi il merito di avere preconizzata la necessità di una riforma radicale della terapia delle malattie mentali, attribuita in generale al *Pinel*, mentre prima di questo un altro medico insigne toscano, distinto dermatologo, il CHIARUGI aveva validamente sostenuto che la terapia delle malattie mentali doveva basarsi sui medesimi criteri delle altre malattie.

Si deve pure al VALSALVA la scoperta della origine dell'emiplegia dall'opposto lato della lesione della circonvoluzione cerebrale ed il criterio non ancora del tutto rischiarato dalla azione patologica delle glandole endocrine.

Dalla scuola del VALSALVA a giudizio del MORGAGNI stesso uscirono gli allievi eruditissimi migliori, come i soldati dal famoso cavallo di Troja.

Basti che vi dica che i di lui precetti clinici acquistarono tali pregi, che sarebbero bastati a consolidarne la fama più alta.

La sua Scuola clinica sia nella medicina che nella chirurgia basata sui progressi dell'anatomia, della fisiologia e della anatomia patologica non è esagerazione ritenere, che fu la precorritrice della medicina moderna.

§. VIII.

Il VALSALVA fu altresì il geniale rinnovatore degli studî universitari come pure di quelli ospedalieri, che fino da allora coordinò in una sintesi logica direttiva a riguardo sia dell' assistenza spedaliera che dell' insegnamento universitario.

Diede quindi importanza speciale alla fisiologia ed alla patologia, come precorse del pari la necessità di istituire l'insegnamento universitario della Ostetricia e della Ginecologia, iniziata solamente fra i primi a Bologna nel 1757 dal GALLI.

Perciò il VALSALVA dalla chiara intuizione e comprensione dei problemi clinici patologici pratici seppe trarre le più belle deduzioni nel suo insegnamento, esigendo che i suoi scolari si formassero, mercè l'osservazione minuta e rigorosa quotidiana e l'esperienza clinica, una solida cultura.

Non è pertanto erroneo, a nostro obbiettivo giudizio, ritenere, e molto più non è mancanza di profonda stima, come taluno alla leggera giudicherebbe il di lui grande Maestro MORGAGNI, che anche il nostro non fosse uno dei benemeriti propagatori delle conquiste, come il MALPIGHI, dell' anatomia patologica.

Non deve pertanto meravigliare se Egli per stupida invidia venne a meschino dileggio designato il *medico anatomico*, ed anche *botanico*.

Il Nostro però superiore a simili insulse punture non le raccolse mai, nè cambiò il suo indirizzo scientifico, ma anzi insistette nella dimostrazione che le cognizioni delle scienze ausiliarie, come la botanica, la chimica, la fisica erano di aiuto prezioso, dileggiato solamente da ignoranti, maligni invidiosi.

§. IX.

Giudico opportuno di non tralasciare di farvi rapidamente cenno anche di sue tre *Dissertazioni postume*, date in luce dal MORGAGNI stesso insieme alle *Epistole* intorno alla produzione scientifica VALSALVIANA.

La prima di queste dissertazioni tratta: *De laxioris intestini vinculis*, che venne designato col nome di *tenia del colon* e poscia in un' altra memoria adombrò pel primo la scoperta dei vasi linfatici; questioni di cui con singolare competenza occupossi l'illustre anatomico LUIGI CALORI nella monografia della parte dovuta al MALPIGHI della scoperta della struttura delle glandole linfatiche.

Il VALSALVA ammetteva nella dottrina dell'assorbimento quella delle glandole nella cui questione ebbero non lieve parte gli italiani.

Nella seconda *dissertazione* farebbe d'uopo di fermarsi troppo a lungo sulla struttura, e sulla anatomia patologica di varie malattie dell'occhio, per cui parmi preferibile piuttosto che fare cenno troppo incompleto, di non entrare nel vasto argomento.

Nella terza *dissertazioue* sostenuta dal VALSALVA nel 1709 quando non si trattava ancora di endocrinismo, come già vi ho accennato, Egli ne toccò nell'argomento *De ductibus, atque usu renum succenturiatorum*, e se non pervenne negli animali inferiori a scoperte decisive, aprì però la via anche al nuovo capitolo della endocrinologia.

§ X.

Esimi Giovani

Forse non sono riuscito in questa prelezione a darvi un adeguato concetto della mirabile geniale versatilità del vasto ingegno, della opera attiva scientifica perenne e pratica di ANTONIO MARIA VALSALVA il cui nome dopo due secoli ci apparisce anche più grande di quello che con commovente esempio ci delineò in modo magistrale il suo sommo discepolo, che per il primo lo elevò giustamente alla immortalità nella sua classica opera: *De causis et sedibus morborum per anatomen indagatis.*

Anche più eminente ci apparirebbe la grande figura di questo forte genio di Romagna, se il Morgagni al quale fu consegnato il di lui copioso schedario incompleto e confuso, lo avesse potuto in gran parte interpretare, poichè da esso prorompe maggiormente il suo nuovo moderno spirito scientifico.

Io vi esorto pertanto che prendiate ad esempio delle vostre aspirazioni nelle scienze mediche ANTONIO MARIA VALSALVA.

Sta a voi di contribuire efficacemente alla rinascita della nuova civiltà della Patria, libera ed indipendente sotto la guida del Magnanimo invitto nostro Duce.

Avanti dunque, baldi alfieri, nella santa missione per la nuova Italia; l'avvenire della Patria nella scienza è nelle vostre mani.

NOTE E RICORDI

LUIGI CASTALDI
Direttore dell'Istituto zoologico di Cagliari

Antiche osservazioni di effetti curativi della malaria su malattie del sistema nervoso.

Wagner von Jauregg ha avuto recentemente il premio Nobel per la cura della paralisi progressiva con iniezioni di sangue di uomini infetti di plasmodi malarici. Ma pur plaudendo a questo Clinico pel merito insigne di avere nel 1887 ideato e nel 1917 applicato l'inoculazione artificiale terapeutica della malaria, da tanti Autori poi seguita, non dobbiamo nasconderci che fin da tempi ben più remoti si sapeva che la malaria naturalmente contratta può attenuare o guarire malattie del sistema nervoso, anche se il ricordo di questa nozione si era poi perduto. Vari Autori hanno qua e là scritto in proposito di questa antica conoscenza. Non stimo inutile di riunire alcune notizie sull'argomento per i lettori di questa Rivista.

Già in Ippocrate troviamo affermato con grande chiarezza tale virtù dell'infezione malarica rispetto a malattie del sistema nervoso. Infatti Ippocrate scrisse: « Coloro che sono colpiti dalla febbre quartana non ammalano della grande malattia (epilessia). Ma se prima sono stati colpiti da questa, e poi ammalano di quartana, in seguito a questa guariscono della grande malattia » (Ep. VI, Sez. VI, 5). E negli aforismi troviamo detto: « Coloro che ammalano di febbre quartana di raro vengono colpiti da convulsioni; coloro invece che sono colpiti da convulsioni e quindi ammalano di quartana guariscono delle convulsioni ». (Aforismi, V, 70).

E altrove Ippocrate ci narra che: « Alcippo ammalò con attacchi maniaci; allorchè sopravvenne una febbre acuta, gli attacchi cessarono » (Ep. VI, 48).

Galeno, commentando un altro brano di Ippocrate, vi aggiungeva una sua deduzione: « la quartana è benigna, per lo meno solleva da altri mali; noi osserviamo le crisi epilettiche cedere davanti ad un accesso di quartana ». Galeno parla anche di una forma melanconica guarita dopo una febbre malarica.

Interessante è l'osservazione di Rufo di Efeso, che si riferisce ad un certo Teucro di Cizico: si era costui rivolto all'Asclepeo per guarire dall'epilessia: gli venne consigliato di contrarre la febbre quartana.

Areteo di Cappadocia, uno dei contemporanei più originali di Galeno, non sapeva naturalmente come provocare l'accesso malarico, ma praticava l'ascesso di fissazione per calmare le crisi convulsive. Nella epilessia osava consigliare di provocare l'infiammazione e la suppurazione locale, forando l'osso cranico sino alla diploe. Ed indubbiamente seguendo Areteo, Rufo di Efeso consigliava di sacrificare la pelle dell'ammalato e di applicarvi delle ventose; la mancanza di asepsi doveva produrre anche in questo caso una suppurazione locale. Così originavasi il nostro ascesso di fissazione.

Vari Aa. (Ferraro, Luttinger, Maisani, Signorelli, ecc.) hanno rilevato che Benvenuto Cellini ebbe giovamento nella sifilide da lui contratta quando fu colto da accessi di febbre malarica. È stato a lungo discusso se questo eccelso multiforme ingegno si fosse o no contagiato di sifilide, allora così diffusa in Europa. I più oggi lo ammettono, come lo ammetteva il Cellini stesso, quando (Vita, libro I, §. LIX) contrariamente all'opinione stessa dei suoi medici, chiamava « mal franzese » la malattia che lo colpì nel 1532, che credeva « aver guadagnata mediante quella bella giovane serva che io tenevo nel tempo che io fui rubato », cioè nel 1528.

Aveva allora fama per la cura della sifilide il « grandissimo cerusico » maestro Jacomo da Carpi, il quale aveva (libro I, § XXVIII) « prese certe disperate cure di mal franzesi ».

Berengario da Carpi fu uno dei primi a adoprare per questo l'unguento mercuriale: « per virtù di certi profumi mostrava di sanare maravigliosamente queste cotai infermità »: ma il Cellini poi aggiunge che « non molti mesi appresso tutti quelli che egli aveva medicati si condusson tanto male, che l'un cento eran peggio di prima: sarebbe stato ammazzato, se fermato si fusse »!

Il Cellini descrive l'esantema che lo coprì (« ma pareva che io fussi coperto di certe vescichette, grande come quattrini, rosse ») e l'irite (§ LVIII, « mi si scoperse una scesa con tanto affanno degli occhi, che per il dolora io non potevo quasi vivere », e « di poi a pochi giorni mi cadde due cataratti in su gli occhi »). Egli si curò col « legno », cioè col guaiaco, chiamato allora « lignum sanctum, arbor mirabile, spes hominum, gloria novi mundi », e ne trasse grande vantaggio. Ma « da poi, per dare qualche ristoro a quella gran fatica che io avevo durato, entrato nel verno presi per mio piacere la caccia dello scoppietto, la quale mi induceva ad andare all'acqua e al vento, e star pè pantani; a tale che in brevi giorni mi tornò l'un cento maggior male di quel che io aveva prima ».

Orbene il Cellini aveva contratto fin dal 1517 a Pisa la malaria (« in quella pessima aria m'era saltato addosso un poco di febbre »); l'attacco si ripetè a Mantova nel 1528 e durante il viaggio da Mantova a Firenze. Ed anche ora in questo suo nuovo strapazzo « pè pantani » il

Cellini ebbe una recidiva malarica, che però gli fu utile contro la lue: « Saltatami la febbre addosso, io mi disposi di ripigliare il legno: li medici non volevano, dicendomi che, se io vi entravo colla febbre, in otto dì morrei ». Ma il Cellini insistette e « in capo di cinquanta giorni io fui benissimo guarito, e di poi con grandissima diligenza io mi attesi a assicurare la sanità addosso. Di poi che io fui sortito di quel gran digiuno, mi trovai in modo netto della mia infermità, come se rinato io fussi ». È questo il passo al quale gli AA. moderni sopracitati si riferiscono come prova del gran beneficio che il Cellini trasse dalla recidiva malarica.

Anzi il Luttinger, facendo osservare che la sifilide non gli impedì di compiere i suoi capolavori, di sposarsi a 65 anni e aver figli, e che ciò non poteva esser ascritto al solo guaiaco, sostiene che la lue del Cellini fu incosciamente curata con un metodo ultramoderno: il plasmodio della malaria!

Più oltre il Cellini ci parla di nuovi accessi malarici nel 1538 a Roma « con freddo inestimabile », delirio, allucinazioni, collasso; ebbe allora per medici maestro Francesco da Norcia e un « mediconzolo », maestro Bernardino, che il Carpani e il Castiglioni ritengono Bernardino Lilli da Todi. Finalmente il Castiglioni interpreta come un violento attacco di malaria anche la improvvisa « febbre efimera, la maggior che immaginar si possa al mondo » che sopravvenne al Cellini durante i lavori per la fusione del Perseo meraviglioso.

Saltando altri tre secoli, Sydenham, Pinel, V. Chiarugi, Esquirol, conoscevano le virtù curative delle febbri ricorrenti sulla malinconia; Rous nel 1789, Leidershof nel 1853, Kostl nel 1856 riferivano di casi migliorati o guariti col vaiolo (per la vaccinazione alcuni parlano del contrario, ma secondo Zalla a torto) Baillager nel 1857 presentava all'Accademia Medica di Parigi casi di paralisi progressiva con remissione dei siutomi in seguito a infezione eresipelatosa o a vasti flemmoni. Si andava così ingrossando la schiera di coloro che rilevavano gli effetti di morbi febbrili su malattie del sistema nervoso, fino a Wagner von Jauregg ed ai suoi continuatori. Ma su questa parte più recente non mi soffermo, rimandando ai lavori di Ferraro e di Signorelli, che ne riportano vari esempi. E il Delgado riferisce che indigeni di paesi tropicali affetti da Leishmaniosi della pelle e delle mucose, si recano in località malariche per ricuperare la salute, conoscendo l'efficacia delle febbri malariche sul loro male.

Concludendo, per quanto originale sia l'idea di inoculare artificialmente la malaria a scopo terapeutico, invece per ciò che riguarda l'osservazione clinica della sua influenza benefica su altre malattie, possiamo anche qui ripetere « nihil sub sole novi ».

NOTE BIBLIOGRAFICHE

CASTIGLIONI A. Le malattie e i medici di Benvenuto Cellini (in « Il volto di Ippocrate »). *Milano, Unitas, 1925.*

— Stor'a della Medicina. *Milano, Unitas, 1927.*

CELLINI B. — Vita.

FERRARO D. — Come dobbiamo valutare nella pratica corrente (e militare) la terapia della paralisi progressiva con la malaria inoculata. *Ann. med. nav. e coloniale, a. 32, v. II, p. 140, 1926.*

LUTTINCER P. — Benvenuto Cellini's Ultra-Modern Cure for Syphilis. *Medical Life, 34, 37, 1927.*

MAISANI A. — Sulla malarioterapia nella paralisi generale progressiva. *Medicina pratica, XII, 281, 1927.*

MARIE — La malariothérapie en psychiatrie. *Revue de Méd. n 10, p. 997, 1925.*

N. N. — Le origini della nosoterapia. *Lettura medica, 8, 237, 1927.*

RONCORONI L. — Benvenuto Cellini. Contributo allo studio della parafrenia. *Arch. psich., 26, f. II, 1905.*

SIGNORELLI E. — Malaria e ricorrente terapia. *Riv. clin., med., 28, 705, 1927.*

ZALLA M. — L' « enigma » della paralisi progressiva. *Riv. pat. nerv. e ment., 33, 352, 1928.*

ATTUALITÀ

L'Insegnamento Universitario della Storia della medicina

A quest' argomento oltremodo interessante anche per l' Italia, particolarmente nel momento in cui si sta preparando un piano di riforma degli studi medici, secondo il quale è da augurarsi che alla Storia della Medicina venga finalmente assegnato il posto che le spetta per le nostre tradizioni, porta un contributo molto interessante il Prof. Sigerist, Direttore dell' Istituto Storico di Lipsia, in un suo studio recentemente pubblicato nell'Annuario dell' Istituto (Kyklos, Vol. 1, 1928). Il Sigerist ha fatto un' ampia inchiesta per raccogliere i dati relativi all' insegnamento universitario della nostra disciplina presso tutte le nazioni civili ed è giunto a risultati interessanti dei quali ritengo opportuno ed importante citare alcuni dati.

Il paese nel quale attualmente l' insegnamento universitario medico-storico e più perfettamente organizzato è la Polonia. In tutte e cinque le università polacche vi sono cattedre con professori stabili, istituti e seminari. La Storia della Medicina è materia obbligatoria d' insegnamento ed esame. Nelle due università portoghesi, in quelle rumene, in quella russa di Mosca, in quella spagnola di Madrid, in quella di Praga, in quella greca di Atene, in quella danese di Copenhagen, vi sono cattedre ordinarie per l' insegnamento il quale è dovunque obbligatorio ed in quasi

tutte queste università è materia d' esame. La Facoltà di Medicina di Parigi ha una cattedra ordinaria di Storia della Medicina; quelle di Londra ed Edimburgo hanno ciascuna un docente (*Lecturer*); l' università di Vienna ha un professore ordinario e un magnifico istituto. Nelle università germaniche vi sono tre professori ordinari e precisamente a Lipsia, a Wuerzburgo e Friburgo: professori straordinari in otto altre università. Quella di Lipsia, Iena, Wuerzburgo, Francoforte e Friburgo hanno istituti medico-storici ai quali è aggiunto un seminario. Nelle università italiane non vi è finora nemmeno una cattedra stabile di Storia della Medicina: vi sono professori incaricati alle università di Bari, Catania, Padova, Palermo, Modena e Napoli.

In molte università americane come a Baltimora, Toronto e Montreal vi sono cattedre stabili.

Da questi dati, ai quali il Sigerist aggiunge la lista di tutti i professori e docenti di Storia della Medicina nelle varie università del mondo, si può desumere come negli ultimi anni il problema dell' insegnamento medico-storico si sia dovunque imposto all' attenzione delle Autorità accademiche e come vadano successivamente e rapidamente aumentando le cattedre e gli istituti, nel medesimo tempo nel quale si nota una sempre maggiore interesse da parte degli studenti e dei medici colti per la storia della medicina: interesse questo che apparisce documentato dal numero sempre crescente delle pubblicazioni periodiche dedicate agli studi storici, dalla sempre maggiore frequenza ai congressi nazionali ed internazionali, ed infine dal fatto che in tutte le lingue del mondo la letteratura medico-storica assume una crescente importanza.

Chi segua con interesse questo movimento, indice sicuro di un nuovo indirizzo degli studi medici, non può non auspicare il giorno nel quale anche in Italia sarà fatto alla Storia della Medicina il posto che essa merita nell' insegnamento universitario. E ciò non solo perchè non possano essere trascurati questi studi nel paese che alla Storia della Medicina diede i Maestri più illustri e ad essa offre un glorioso ed inesauribile materiale di studio: ma anche perchè all'insegnamento storico nelle università spetta sicuramente un alto e nobilissimo compito nella preparazione dei giovani medici. Soltanto dalla esatta cognizione del passato può derivare la retta comprensione del presente e la giusta visione dell' avvenire. L' Italia, che fu maestra al mondo in tutte le discipline storiche non può, in questo nuovo indirizzo della cultura medica, dovuto in non piccola parte agli scienziati italiani, rimanere in un posto secondario. Perciò è da augurarsi che coloro ai quali è affidato l'incarico di formare i nuovi programmi dell'insegnamento medico, vogliano affermare efficacemente l' importanza ideale e pratica ad un tempo dell' insegnamento universitario della Storia della Medicina.

CASTIGLIONI

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

GUIDO BATTELLI — *Segreti di magia e medicina medievale cavati da un codice del « Tesoro »* — (Archivum Romanicum. Vol. V. N. 2, Aprile-Giugno 1921. Leo S. Olski ed. 1922, pp. 26).

L' A., prendendo in esame uno dei numerosi codici fiorentini contenenti il volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini, e cioè il Laurenziano XLII, 22, che è uno dei più fedeli all'originale e dei più corretti, ha voluto far conoscere la curiosa raccolta di segreti magici e medicinali che il volgarizzatore, per tradizione ritenuto essere Bono Giamboni, vi ha aggiunto e che forma una peculiarità di detto codice, il quale, fra tutti gli altri, è il solo a contenerla. Questi segreti sono stati aggiunti accanto ad ognuno dei paragrafi del quarto e del quinto libro, in cui vengono descritti gli animali. Essi rappresentano certo il frutto delle conoscenze, o per meglio dire, delle superstizioni del tempo, e si vede che in gran parte sono stati tratti da quei libretti di medicina popolare che durante il m. evo correvano per le mani di tutti, come il *Libro dei Segreti* di Alberto Magno, il *Tesoro dei Poveri* di Pietro Hispano, i *Fiori di Medicina* di Maestro Gregorio, oppure da alcune opere latine come i *Secreta Secretorum* erroneamente attribuiti ad Aristotele, il *Viaticum* di Costantino Africano, il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico e del curioso ricettario di Sesto Placido, medico romano del secondo Secolo dell' impero che s' intitola : *Canones libri medicinae ex animalibus, pecoribus bestiisque et avibus.*

Questi segreti medicinali, cui si uniscono alcuni segreti di magia, si riferiscono esclusivamente agli animali, tralasciando le piante ed i minerali, e sono in numero di 41. Cominciano con l'Alifante, l'Ape, l'Aquila etc. per finire con la Volpe e l'Upupa ; ma la disposizione alfabetica è stata data dall' A. per comodità del lettore, mentre nel testo il criterio di classificazione è quello che vigeva nel M. Evo, cioè : prima i pesci (e come pesci si consideravano tutti gli animali viventi nell' acqua ; la balena, il coccodrillo, l' ippopotamo, etc. compresi) ; poi gli uccelli, o, meglio, gli animali che vivono nell' aria, perchè vi son compresi le api, le mosche, etc. ; e finalmente le bestie, ossia i quadrupedi (e fra questi le formiche !) che vivono sulla terra.

Il Battelli, scrittore che è ben noto per la sua competenza e per i suoi ottimi lavori anche nel campo degli studi medievali, ha corredato di importanti osservazioni proprie e di note questo suo scritto che riesce d' interesse sommo per chi ama di studiare lo stato della medicina nel medio evo, o di avere nozioni sulla cultura in quell'epoca.

A. CORSINI

MEDIZINISCHE PAPYRI — *Sonderdruck aus « Reallexikon der Vorgeschichte »* — Verlag Walter de Gruyter, Berlin.

È l'articolo riguardante i papiri di carattere medico pubblicato nella grande enciclopedia tedesca della preistoria. La conoscenza di questi papiri è fonda-

mentale per la storia della medicina egiziana. Essi danno infatti un quadro completo della medicina dell'epoca, nella quale vere finezze di diagnostica e di osservazione diretta si fondono con concetti magico-religiosi ed una chirurgia ed una terapia gia molto progredite trovano posto accanto a formule di scongiuro ed a pratiche astrologiche. Aprono la serie dei papiri i due di Cahm, il papiri veterinario ed il ginecologico, i più venerabili per antichità perchè datanti della fine del terzo millenio a. C.: Sono però più importanti due papiri posteriori, il papiro di Edwin-Smith ed il papiro Ebers. Datano del secondo millennio e sono sopratutto a carattere chirurgico pur trovandosi in essi frequentissimi accenni magico-religiosi che hanno fatto supporre che essi siano copia di scritti raffigurati sulla parete di qualche santuario. Caratteristica è una formula che si ripete in questi due papiri a proposito di quasi ogni malattia: « Se tu visiti un uomo che ..... (seguono i sintomi clinici) devi allora dire ch'egli soffre di ..... (diagnosi) » ed il male è tale che lo prendi in cura, cercherai di guarirlo, non te ne vuoi occupare (prognosi). Anche la terapia appare molto progredita, specie dal lato chirurgico. L'articolo si occupa anche dei papiri posteriori, il berlinese, l' Hearst, il Brugsch, il londinese dando di ognuno d'essi un'esauriente riassunto.

B. PINCHERLE

Zwei grosse Naturforscher des 19 Jahrhunderts. (Carteggio fra *Emilio Du Bois-Reymond* e *Carlo Ludwig,* pubblicato con prefazione, note ed indice dal Prof. PAOLO DIEPGEN). Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1927.

Paolo Diepgen è certamente fra gli storici della medicina tedesca uno fra i più attivi e fra i più profondi. La sua Storia della medicina, della quale sta per essere pubblicato l'ultimo volume, atteso con impazienza dagli studiosi, è uno dei migliori testi che noi possediamo e le sue varie pubblicazioni di argomento storico sono contributi preziosi e degni di studio.

Nel volume che ora vede la luce il chiaro insegnante dell'Università di Friburgo ha raccolto l'interessantissimo carteggio di due fra i più grandi fisiologi del secolo XIX: il Du Bois-Reymond e il Ludwig, carteggio messo a sua disposizione dalla signora Estella Du Bois-Reymond. Per la storia della fisiologia questo volume costituisce una documentazione delle più importanti. Risulta da questo carteggio come i più gravi problemi scientifici del tempo occupassero le menti dei due giovani studiosi: il carteggio comincia dall'anno 1847, nell'epoca nella quale il Du Bois-Reymond aveva appena conseguito la laurea, e dura fino al 1894. Il lettore vi segue giorno per giorno i fatti più importanti del mondo scientifico tedesco in un momento dei più decisivi: vi incontra giudizi chiari ed acuti degli uomini e degli avvenimenti. Anche per noi Italiani il libro ha uno speciale interesse, poichè non pochi degli scienziati della seconda metà del secolo furono in relazione coi due grandi fisiologi. Di Carlo Matteucci, di cui gli esperimenti sulla elettricità animale furono quelli che, come osserva il Diepgen, diedero origine agli studi del Du Bois-Reymond, si parla frequentemente: così è fatta menzione di Leopoldo Nobili, di Paolo Savi, di Maurizio Schiff e di altri nostri. Il volume, prezioso per chi voglia approfondirsi nello studio dell'evoluzione della fisiologia nella seconda metà del secolo scorso, sarà letto con vivo compiacimento da quanti amano questa forma di letteratu-

ra storica. Le note e gli indici aggiunti dal Diepgen offrono una quantità di informazioni biografiche e bibliografiche che fanno del libro una pregevole opera di consultazione.

A. Castiglioni

Karl Sudhoff — *Des Leonhart Fuchs, Tabelle der Augenkrankheiten.* Archiv für Augenheilkunde Vol. 97 Fascicolo 4 (1926) pag. 493-501.

Leonhart Fuchs, bavarese nato ai primi del '500 è un'interessante figura di medico del rinascimento. Uomo più di vasta cultura che non di spirito pratico, ammiratore entusiasta dei greci egli è passato alla storia per le sue traduzioni di Ippocrate e di Galeno e più ancora come autore di un'opera botanica riccamente illustrata i « De historia Stirpium commentarii insignes » che ebbero grande voga, molte edizioni e furono tradotti in moltissime lingue.

Il Pergens nel 1899 aveva ristampato una traduzione tedesca di un trattatello di oculistica del Fuchs « Alle Krankheyt der Augen » (1539) il cui testo originale si credeva perduto. Il Sudhoff ha avuto l'avventura di rintracciarlo: è un foglio volante datato del 1537 edito a Tübingen ad uso degli studenti. Egli lo pubblica ora in questo scritto accennando alle varianti che l'originale latino presenta sulla traduzione tedesca edita dal Pergens, nella quale risultano evidenti le manipolazioni del traduttore e dell'editore.

B. Pincherle

Messedaglia Luigi — *Agricoltura e alimentazione dei contadini. Storie vecchie e fatti nuovi.* Discorso letto il 27 giugno 1926 nell'adunanza solenne del R. Ist. Ven. di Sc. Lett. e Arti, Venezia, Ferrari, 1926.

Studio magistrale in cui indiscutibile competenza ed erudizione si trovano al servizio di raro amore e di sicura e netta conoscenza dei bisogni del contadino.

Dai secoli di regresso della dominazione barbarica medioevale, nei quali in Italia era quasi del tutto cessata la coltivazione del frumento per lasciar posto ai cereali inferiori che avevano preso il sopravvento, al rinascimento agrario colla ripresa della coltura del frumento e col rinnovamento dei metodi agrari romani sulla fine del medio evo; dall'avvento del mais o granoturco portato in Europa da Colombo e destinato a sconfiggere i cereali minori e ad operare in tanta parte d'Italia una specie di rivoluzione agricola ed economica, alla lotta e alla vittoria sulla pellagra, larghe visioni storiche sfilano con sicurezza, confortate da notizie, richiami, documenti, statuti, codici, memorie, trattati.

Discorrendo del grano saraceno (Polygonum Fagopyrum) rammenta il divertente sproposito del Rigutini e del Mestica che avrebbero voluto correggere il Manzoni là dove scrive nei *Promessi Sposi* la « piccola polenta bigia di grano saraceno preparata dal povero Tonio ».

E giustamente rallegrandosi della raggiante vittoria sulla pellagra, spezza una lancia contro la vecchia teoria lombrosiana che legata a un tanto nome asservì tenacemente gli studiosi, finchè la moderna scoperta sulle vitamine la decapitarono.

Ricco di note, e con un'appendice sui casi di pellagra dal 1910 al 1925 in Italia, il volumetto nella sua nitida veste porta un notevole contributo alla storia della scienza agraria e dell'igiene dell'alimentazione.

Umberto Repetti

NOÈ SCALINCI — *L' epistola inedita del Galateo ad Ermolao Barbaro. Trascrizione versione e note.* — (Dall'Arch. per gli studi Storici della Med. ecc. Napoli-Foligno 1928).

Lo Scalinci trascrive nell'elegante latino originale, e fedelmente traduce in italiano, una lettera esistente manoscritta nella *Biblioteca Oratiziana* di Napoli, scritta nel 1481 dal medico e filosofo *Antonio de Ferrariis* (il « Galateo ») al filosofo e giurista *Ermolao Barbaro*, cognome predestinato a combattere e debellare i « barbari », così come l' « Africano » vinceva l' Africa, ecc. La lettera (che è per ringraziare il Barbaro per l'indici del suo « *Temosto sulla fisica di Aristotile* ») è uno squillo di combattimento per la purezza della filosofia greca, ed i diritti della ragione, contro alle deformazioni arabistiche e degli oltramontani, « i cui nomi sono orrendi e quasi da temere per lo stesso loro suono ».

D. G.

GAETANO LODATO — « *L'Oftalmologia in Sicilia* » *dal Rinascimento ai nostri giorni* — Estratto dagli Atti del 2° congresso Nazionale di Chimica pura ed applicata — Palermo 1926.

Francesco Maurolico (1494-1575), *matematico, astronomo ed istorico*, come viene designato dagli scrittori contemporanei, si può considerare come il primo scienziato siciliano che si sia occupato di oftalmologia. Egli comprese che il cristallino è un organo di refrazione e non di sensibilità specifica, stabilì le leggi di refrazione degli occhiali, allora già in uso da oltre due secoli e diede la spiegazione del perchè ai miopi si addicono le lenti concave ed ai presbiti quelle convesse. Il Maurolico, pure non riuscendo a liberarsi completamente dagli errori e specialmente dai pregiudizi del suo tempo, portò in realtà un forte contributo allo studio dell'oftalmologia.

Durante la sua vita lo Studio Messinese, che già era stato fondato con decreto del Re Alfonso fino dal 1494, non potè funzionare per un complesso di circostanze, diremo così, burocratiche e la sua inaugurazione non avvenne che nel 1596; ebbe vita breve ma gloriosa e v'insegnò *Marcello Malpighi* al quale si devono le magnifiche ricerche sull' occhio del tonno e del pesce spada, di cui diede una dettagliata descrizione mettendo in rilievo fatti del tutto nuovi.

Ciò che principalmente colpì l'attenzione del Malpighi fu la speciale costituzione dei nervi ottici che egli vide essere composti di una larga membrana e di varie pliche l'una all'altra addossate.

Un altro che esercitò l'oculistica in quell'epoca fu *Leonardo Fioravanti*, uomo di versatile e vivo ingegno, sebbene un poco millantatore e alquanto invescato di ciarlatanismo: ebbe un periodo fortunatissimo specialmente dopo la cura di due casi di panno corneale tracomatoso che il Fioravanti riuscì a guarire completamente.

In quest'epoca la cateratta veniva operata in Sicilia per opera, fra gli altri, di *Andriano Zaccarello* e non già col solo metodo antico dell' abbassamento ma con la vera e propria estrazione, come risulta da un documento che porta la data del 24 Maggio 1569.

Giuseppe Mastiani (1715-1756) studiò medicina in Italia e si perfezionò a Parigi e merita di essere ricordato principalmente per i modelli in legno dolce,

rappresentanti l'organo dell'udito e l'organo della vista, da lui costituiti con diligenza e mirabile artifizio.

Gli studi oftalmologici ripresero fervore sulla fine del secolo dccimottavo e sui primi del secolo decimonono, dopo l'istituzione della cattedra di Clinica Oculistica a Napoli (1813) affidata a *Gio. Batta Quadri*: dalla sua scuola uscirono numerosi allievi.

Contemporanei al Quadri e in epoca successiva si distinsero per gli studi in Sicilia *Giovanni Gorgone,* anatomico e chirurgo insigne, *Placido Portal, Salvatore Alessi, Socrate Polara* celebre operatore della cateratta, *Salvatore Furnari* che nel 1840 venne mandato dal Governo Francese in Algeria per combattere le oftalmie che infierivano nelle truppe Francesi.

Dopo la sua morte successe nella cattedra di Oculistica di Palermo *Giuseppe Arcoleo* che affrontò il problema dell'estirpazione della cateratta in toto e riconobbe per il primo la tubercolosi dell'iride.

Carlo De Vincentiis rivolse principalmente i suoi studi al campo clinico e istologico. *Ferruccio Tartuferi* che compì le magistrali ricerche sulla struttura della retina. Infine sono da ricordarsi *Angelo Romano Catania* e *Francesco Spallitta,* due studiosi la cui immatura perdita privò certamente la scienza oftalmologica d'importanti ricerche.

GINO VERITÀ

FORTI ACHILLE — *Ettore De' Toni (17 Marzo 1858 - 2 Febbraio 1925). Un Educatore scienziato e patriota.* Arch. per l' Alto Adige, vol. XXI.

Niente di meglio che le nobili parole colle quali Ettore Tolomei presenta l' opuscolo rivolgendosi ad Ettore De' Toni :

« Uno degli amici tuoi devoti, Achille Forti, consegna all' *Archivio* il ricordo affettuoso e nobilissimo e l' accompagna d' una copiosa serie di documenti raccolti ed illustrati con somma diligenza, ch' è un vero monumento della tua dottrina profonda, della operosità ammirabile, della fede santa ».

U. R.

HENRY E. SIGERIST — *Der Artz und sein Buch.* (Senza luogo nè data). Pag. 12 - Fig. 11.

L' autore parla in questo scritto del medico e del suo libro. Accennando alla origine del libro medico, il Sigerist nota quanto essa sia lontana nei secoli, perchè, se pur c'è nella Storia un' epoca in cui una letteratura medica ancora non esiste e la tradizione si trasmette oralmente di padre in figlio e di maestro in discepolo, sorge tuttavia assai presto, coll' iniziarsi di una medicina a carattere scientifico e col crescere delle cognizioni, il bisogno di fissarle per iscritto. I popoli che hanno una storia più antica, gli egiziani, i babilonesi, gli indiani, ci hanno tutti lasciato tracce di codesta letteratura e sono arrivati fino a noi scritti medici su papiro, su foglie di palma, sull'argilla cotta. Le biblioteche mediche di allora dovevano essere ben piccole, nè molto maggiori certamente furono quelle dei greci e dei romani. Un bassorilievo ellenistico famoso, che ci mostra un medico nel suo studio, ci dà un' idea di ciò che poteva essere allora la biblioteca di un privato che consisteva in non più di otto o nove

rotoli di pergamena. Bisogna arrivare al medioevo per trovare le prime grandi biblioteche mediche. La vita dei conventi da un lato, il dogma dell' infallibilità degli antichi e l' indifferenza per l' osservazione diretta della natura dall' altro, sono la spinta ad una gigantesca produzione libraria. Esce allora dalle diligenti mani dei copisti, quella meravigliosa fioritura di codici medici, spesso preziosamente miniati, che costituiscono ancora oggi la nostra ammirazione. Più tardi l' invenzione della stampa aumenta ancora la produzione libraria e la rende soprattutto più accessibile alla grande massa. Ma il contributo mirabile dato alla diffusione della cultura medica dai tipografi d'allora, i Giunta a Venezia, Grüninger e Schott a Strasburgo, Oporino a Basilea, sarà materia all'autore per un prossimo lavoro.

B. Pincherle

Favaro Giuseppe — *Fu il Rolfinck scolaro ed aiuto dell'Acquapendente?* Atti R. Ist. Ven. Sc. Lett. e Arti, 1926-27, T. LXXXVI, P. II.

Il Favaro risponde negativamente. Ed era tempo che la contraria affermazione di tutti i biografi dell' illustre anatomico, raccolta anche da Alfonso Corradi pur così autorevole studioso della storia della medicina italiana, fosse riveduta. Ciò che il Favaro ha fatto riferendosi con acutezza e buon senso ai documenti dell' Archivio antico dell' Università di Padova.

U. Repetti

Baduel Cesare — *Il Precursore della Croce Rossa* « *Ferdinando Palasciano* » La Croce Rossa Italiana N.° 2-3-4 Marzo Agosto 1927.

Ferdinando Palasciano, medico e filantropo, nato nella prima metà del secolo scorso, si può considerare il precursore della Croce Rossa. Chirurgo militare dell' esercito borbonico, si occupò sempre di questioni sanitarie militari, trattò dell' igiene del soldato, delle caserme, degli accampamenti, del vitto e delle bevande, del vestito e delle malattie più comuni del soldato, delle lesioni violente e dei soccorsi urgenti ai feriti. Fino da allora lo colpirono le misere condizioni in cui venivano a trovarsi i feriti in guerra, trattati senza nessuna pietà e il più spesso abbandonati sui campi di battaglia, e quando nel 1848 durante l' assedio di Messina, contrariamente agli ordini ricevuti di non risparmiare i nemici feriti, il Palasciano curò amorevolmente i feriti dei due eserciti, per poco non subì il Consiglio di Guerra che il Generale Filangeri, comandante in capo, voleva convocare. Pagò con un anno di carcere a Reggio Calabria l' affermazione di un principio umanitario « che i feriti, a qualunque esercito appartenessero, erano sacri, inviolabili e degni delle massime cure ». Nonostante le persecuzioni, che anche in seguito non mancarono, lo scienziato continuò a interessarsi di questioni sanitarie militari, studiando quanto avveniva sia nella guerra di Crimea (1854-55), sia nella Campagna d' Italia (1859). Finalmente nel 1861, coll' annessione del Regno di Napoli e delle Due Sicilie all' Italia, il Palasciano all' Accademia Pontoniana lanciò l' idea e la proposta per uno studio riguardante metodi di chirurgia militare intesi a migliorare la sorte dei feriti in guerra. Il lavoro scelto avrebbe avuto un premio di 100 ducati. Fu questo il seme gettato, e non gettato invano.

Dalla proposta del Palasciano ampliata in seguito da altri, fra i quali il francese Arrault e il ginevrino Dunaut, sorse l' idea di una convenzione internazionale che venne tenuta nell'Ateneo di Ginevra il 26 Ottobre 1863, nella quale i principali stati erano rappresentati : in essa tutti si trovarono d' accordo nella necessità di migliorare le sorti dei combattenti feriti, mentre vivace fu la discussione sui mezzi e sul modo di conseguire lo scopo. Fu stabilito che iu ogni Stato sorgesse un Comitato di soccorso appoggiato dal rispettivo Governo, e questi Comitati non furono che il primo germe della Croce Rossa.

Il 22 Agosto 1864 la Convenzione di Ginevra ratificava solennemente il principio dell' « inviolabilità dei feriti e del personale medico e di Assistenza ». La convenzioue per opera di studiosi, di sociologi di quell' epoca, fra i quali primo il Palasciano, fu ampliata e riveduta nell' Ottobre del 1868 e ad essa furono apportati articoli nei quali erano contenute tutte quelle innovazioni che in definitivo erano la ratifica di quanto precedentemente il Palasciano aveva sostenuto e richiesto.

Il Palasciano continuò il suo apostolato con la parola e con l'esempio, e la Croce Rossa Italiana lo ricorda e lo ammira considerandolo giustamente uno dei suoi precursori. Il Palasciano morì il 28 Novembre 1891 a Napoli ; alla Vedova il Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana offrì una medaglia d'oro in segno di imperitura gratitudine per le benemerenze dell' illustre filantropo.

D. E. Verità

Rolleston. J. D.. — *Alcoholism in classical antiquity*. From the « Brit. Journ. of inebriety », 1927, vol. XXIV, p. 101-120.

Convinto che la storia dell'ubriachezza è intimamente connessa colla civilizzazione, l'A. tratta il suo argomento con ricchezza di erudizione riferendosi all'alcoolismo nell'anticlità classica, nell'antica Grecia e nell'antica Roma.

L'alcoolismo e la sessualità, l'alcoolismo e la prostituzione, i pericoli e le influenze antigieniche dell'alcoolismo, i mezzi per prevenire e per curare l'ubbriachezza, sono argomenti che l'A. affronta, facendoci conoscere che cosa ne pensassero gli allegri beoni greci e latini che, nell'una e nell'altra lingua, avevano coniato un'infinità di sinonimi per indicare i vari stadi di ebbrezza dovuti ai vini delle isole Egee e al falerno, al cecubo, all'albano, al surrentino.

L'interessante studio finisce con un parallelo tra l'antico e il moderno alcoolismo.

U. Repetti

Rufus Cole — *Francesco Redi, physician, naturalist, poet* (Annals of Med. History, New York, 1927.

In questo simpatico articolo il Cole celebra il terzo centenario della nascita (1626) del Redi, ponendolo nello ambiente artistico e scientifico in cui crebbe, studiò, sperimentò. E ce lo presenta, tra i fondatori dell'Accademia del Cimento, osservatore attorno al veleno della vipera, dimostratore della generazione spontanea degli insetti, pratico accorto e prudente, poeta elegante e spensierato. Egli correda la pubblicazione con riproduzioni della iconografia rediana, e con frammenti della traduzione, che di « *Bacco in Toscana* » fece lo Hunt. Del

quale mi piace riprodurre due versi che certo svilupparono le intenzioni del Redi *come poeta* (poichè come medico amava prescrivere l'acqua). Là infatti ove il Redi cantava

« Del buon Chianti il vin decrepito
Maestoso
Imperioso
Mi passeggia dentro il core »..

lo Hunt scrive:

« Chianti wine with his red flay yves
Down to my heart, *and down to my taesi* ».

E questo pare un monito terribilmente verista per avvertire che i piedi che troppo spesso passarono la soglia delle osterie finiranno coll'essere terebrati dalle ulceri perforanti. Il vino « passeggiò dentro il core », e dal centro salì al cervello, e scese a rodere le dita dei piedi!

D. G.

Guerrini Guido — *Una lettera di Claudio Achillini sulla peste di Bologna nell'anno 1630.* Giorn. della R. Soc. It. d'Igiene, n. 1, a. 50, Gennaio 1928.

Interessante perchè scritta da chi fu presente al contagio, e raccoglie e discute fatti e notizie di cui l'Achillini fu testimone.

U. B.

Dott. Giuseppe Mazzini — « *Il bambino nell'arte.* Infanzia e Psicoanalisi ». Rassegna degli studi psichici diretta dal Prof. A. D'Ormea.

Dall'esame dei vari atteggiamenti infantili con cui sono raffigurati i fanciulli di tutte le epoche, sia osservando le sculture antiche (bassorilievi assirï, caldei, ed egiziani,), o i putti delle Madonne del nostro rinascimento, o i bassorilievi robbiani, o i quadri di epoca più moderna, sia nostra, sia di altri paesi, l'Autore viene a dimostrare che in tali atteggiamenti non si deve ricercare che la spontaneità dell'atto e tutta l'innocenza del fanciullo. E questo in contrapposto della teoria del Freud secondo la quale gli atti più innocenti di un bimbo (quali ad esempio l'abitudine di succhiarsi il dito, le sensazioni tattili, la soddisfazione che può provare il bambino nell'orinare o nell'emettere le feci) non sarebbero che espressioni di una sessualità più o meno regolare od esagerata.

Questa teoria, combattuta pure dal Murri e dal Morelli, trova un nuovo avversario nell'autore quantunque « molte figure e molti atteggiamenti infantili, che spesso si ammirano in opere eterne e s'incontrano in gallerie e musei, richiamino alle tante discusse e dibattute teorie dei psicoanalisti e quasi si direbbe stiano a prova dell'esattezza e della verita della dottrina del Freud, da cui tuttavia la nostra mente rifugge e si allontana ».

D. G. Verità

NOTIZIARIO

Convegno annuale della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali — L' annuale Convegno della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali avrà luogo, quest'anno, in Torino, data l' occasione della Esposizione che si tiene in tale città per festeggiare il centenario di Emanuele Filiberto. La data è stata determinata nei giorni 22, 23 e 24 Settembre. I soci che interverranno potranno fruire delle riduzioni ferroviarie concesse ai visitatori della Esposizione.

Si pregano i soci che hanno intenzione di partecipare al Convegno di darsi in nota presso la Segreteria della Società — Via dei Bardi, 5 - Firenze (31) — e di indicare il titolo delle comunicazioni che intendono svolgere.

I. Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze in Firenze — L' apertura di tale Esposizione è stata definitivamente fissata per la primavera del 1929. Si prega vivamente di segnalare al Comitato Ordinatore — Via Ginori, 13 - Firenze — tutti quegli oggetti, libri, manoscritti etc. che possono avere un interesse storico e che si reputino degni di figurare a detta Esposizione.

IV. Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali — Il IV Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali che avrebbo dovuto aver luogo nell' autunno di quest' anno è inviato alla primavera dell' anno prossimo. Esso avrà luogo in Firenze nella occasione della I. Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze.

La morte del Dr. Cabanès — Con dolorosa sorpresa apprendiamo la morte del noto medico e scrittore francese Dottor Cabanès. La sua opera tanto brillante e così copiosa, sorpassando il cerchio medico, è penetrata ovunque ed è conosciuta in tutto il mondo. Molti, come noi, deploreranno certo la perdita improvvisa di questo singolare scrittore che può dirsi il creatore di un genere medico-letterario, e più specialmente storico aneddotico che incontrò il più grande favore del pubblico.

Rassegna della stampa periodica

ARCHEION — **Archivio di Storia della Scienza — Volume VIII (1927), Fascicolo IV.**

Die Entstehung des sexagesimalsystems und die Kreisteilung, Prof. *Edmund Hoppe*, Göttingen, Universität. — L'opera scientifica di Quintino Sella, Prof. *Ferruccio Zambonini*, Napoli, Università. — Théodose de Tripoli d' après la tradu-

ction française de ses « Sphériques » que vient de publier M. Paul ver Eecke, *P. H. Bosmans*, Bruxelles, Collège Saint Michel. — Acqua Vitae Lucae Ghini, Prof. *Luigi Sabbatani*, Padova, Università. — The International Committee of Historical Sciences e la storia della scienza, Prof. *Aldo Mieli*. — L'età aurea della metallurgia ispano-coloniale. — IV. Bibliografia. Dott. *Umberto Giulio Paoli*, Buenos Aires.

Riviste sintetiche — La Bibliothèque de Synthèse historique. *André D. Toledano*, Paris.

Analisi critiche — *Heinrich Wieleitner*, Mathematische Quellenbücher. I. Rechnen und Algebra, II. Geometrie und Trigonometrie ; *Rêné Descartes*, La géometrie ; *Giov. Schiapparelli*, Scritti sulla storia dell'astronomia antica (Aldo Mieli). *Luis Ulloa*, Christophe Colomb catalan. La vraie genèse de la découverte de l' Amérique (R. Almagià). *Nicolò Stenone*, Prodromo di una dissertazione sui corpi solidi naturalmente inclusi in altri corpi solidi a cura di *G. Montalenti* (F. Zambonini). *Wolfgang Goethe*, Die Metamorphosen der Pflanzen. Mit dem Originalbildwerk herausgeg. von *J. Schuster; Ed. Maynal*, La vie de G. H. Fabre (G. Montalenti). *D. Bois*, Les plantes alimentaires chez tous les peuples et à travers les âges (A. Mieli). *Raffaele Ciasca*, L'arte dei medici e speziali nella storia e nel commercio fiorentino dal sec. XII al XV (A. Corsini).

Em. Magaldi, Il male di Filottete (Vinc. Montesano).

Commemorazioni e Centenari — Le onoranze a Marcelin Berthelot. — Bicentenario di Newton. — L' appareil télégraphique électro-magnetique. — Fresnel. — Introduzione nel Brasile della pianta del caffè. — *Centenari* : 1927 : F. Berthoud. — 1827. Triangolazione del Venezuela : Propellerschraube.

Notizie e commenti — *Federico Gambigliani Zoccoli*, La Società letteraria volsca veliterna. — R. Università di Roma. Scuola di perfezionamento in storia delle scienze. — Una perla giapponese di storia della scienza (P. E.). — Paul Groth †. — Meeting of the American Chemical Society. — Primo cathedra universitario de linguas internationale auxiliario — Congrès international des mathématiciens.

Bulletin de la Societè Francaise d'Histoire de la Medècine — 1927.

Luglio-Agosto — *D. G. Variot.* Le cerveau de Voltaire — *D. H. Chaumartin.* Les idees d'un medicin de l'Abbayes de Saint Antoine de Viennois sur le feu Saint Antoine au XVI siècle — *D. Silvia Carvalho.* La liqueur stiptique de Weber — *D. Laignel Lavastine*, Vulpian (Edmond. Felix Alfred) (1826-1887) — *D. G. Koerbler*, Un medecin de Raguse a la cour autrichienne — *D. R. Goulard*, Medecin traites et espions a la Bastille (XVII-XVIII siecles) — *D. R. Mercier*, Presentation d'un calcul vesical enleve en 1610 par Girault au marechal Alphonse d'Ornano — Documents — Bibliographie.

Settembre-Ottobre — *D. P. Delaunay*, Louis Dubreuil-Chambardel (1879-1927) — *D. Laignel-Lavastine*, VI. Congrès international d'histoire de la medècine (Leyde Amsterdam, 18-23 juillet, 1927 — *D. P. Delaunay*, En marge du Congrés — *D. G. Papillault*, L'origine de Renè Descartes, de son orientation medicale et de ses tendences philosophiques — *D. Laignel-Lavastine et M.lle E. Kouindjy*, Equisse historique de l'hygiène alimentaire à propos d'un livre recent. — Bibliographie.

Novembre-Dicembre — D. Serieux et Goulard, Le Service médical au donjon de Vincennes — *D. Paul Le Gendre,* Opinions et caractere de P. A. Piorry — Documents — Bibliographie.

Annals of Medical History — Vol. IX.

N. 3, Settembre 1927. — Astley Paston Cooper Ashhurt, The Centenary of Lister (1827-1927) — A tale of sepsis and antisepsis — *A. H. Barkley,* Dr. Joseph Buchanan — *William Shainline Middleton,* The medical aspect of Robert Hooke — *S. William Simon,* The influence of the three monros on the practice of medicine and surgery — *O. E. Denny,* Inaugural medical debate on elephantiasis of lepra arabum — *Roy L. Moodie,* Studies in paleopathology XXI. (Injure to the heand among the pre Columbian Peruvians — Editorial — Book Reviews.

N. 4 Dicembre 1927 — Warren R. Dawson, Pygmies, Dwarfs, and Hunchbachs in Ancient Egypt — *Edgar M. Bick,* The Cult of Asklepios — *Burton Chance,* Dr. Richard Bright — *Henry A. Christian,* Kidney Disease as described by Richard Bright in the light of the Knowledge of a Century Later — *Jonathan Wright,* A Round generation in the Timaeus — *Roy L. Moodie,* Pott's disease in Early historie Peru — *Roy L. Moodie,* Mastoiditis in pre Columbian Peru — *H. A. Derow,* « Middlemark » and the Physician — *Stephen D'Irsay,* Patristic medicine — *Bruno Meinke,* Consumption (Tubercolosis) in Classical Antiquity — *J. G. De Lint,* The treatment of the wounds of the abdomen in ancient times — *J. G. De Lint,* Representation in the utrecht antiquity of Guy De Chauliac of instruments for the reduction of the uvula. — Editorials — Book Rewiews.

Medical-Life, 1927.

Luglio — Primitive Medicine Number.

Agosto — Frank P. Foster Number.

Settembre — Herbert Spencer Robinson, Essay on Macmichael — *Iago Galdston,* Carl Ludwig Schleich — *Bayard Holmes,* Last Words on evolution — *C. J. S. Thompson,* The clinical thermometer — *Jonaihan Wright,* The medicine of primitive man.

Ottobre — Second Radium Number.

Novembre — Electricity Number.

Dicembre — Gastroenterology Number - *David Riesman,* Address on the History of Gastroenterology — *Iulius Friedenwald,* Note on the Discovery and Early Use of the stomach tube — *G. Reese Satterlee,* History of Our Knowledge of gastric digestion — *Antony Bassler,* A Chapter of american gastroenterology — *Samuel Weiss,* History of Gall Tract biliary disease.

Isis — **International Review devoted tho the History of Science and Civilization 1927.**

N. 29, Vol. IX (1) — *H. Wieleitner.* War die Wissenchaft der alten Aegypter wirklich nur praktisch ?; *L. Tomdike.* Some minor Medical Works of the Florentine Renaissance; *L. Rosenfeld.* La theorie des couleurs de Newton et ses adversaires; *H. Bosmans* S. I. André Tacquet et son traïté d'« Arithmètique théorique

et pratique » ; *I. Ruska.* Carl Schoy (1877-04,07 1925, 12,06)! *G. Sarton.* Moseley (1887, 11, 23-1915, 08, 10) The numbering of the elements. — Notes and Corrispondence — Reviews.

N. 30. Vol. IX (2) — *F. A. Jeldham.* The alleged early English version of Euclid ; *C. Schoy.* Alî ibn 'Isâ Das Astrolab und sein Gebrauch ; *J. Drekes.* Das Planisphaerium des Claudius Ptolemaeus ; *D. Mahnke* Leibniz als Begründer der symbolischen mathematik ; *H. Metzger.* La theorie de la composition des sels et la theorie de la combustion d'après Stahl et ses discïples; *D. B. Macdonald.* Continuous re-creation and anatomie time in Muslim scholastic theology ; *L. Rosenfeld.* Le probleme logique de la definition des nombres irrationels — Notes and Correspondence — Reviews.

N. 31, Vol. IX (3) — *F. Cajori,* The earliest Arithmetic published in America ; *D. M. Turner.* The philosophical aspect of education in science. -- Notes and Correspondence — Reviews.

Tesi di Parigi.

1927, Baude — Etude historique sur quelques moyens de prophylaxie antivènérienne individuelle.

Id. — *Bouchet,* La médecine dans Horace et Virgile.

Id. — *Crêhange,* (Pierre-Andrè), La drogue et l'esprit. Etude médico-littéraire des toxicomanies en littérature.

Id. — *Grancher,* Le docteur H. Bouvier (1799-1879).

Id. — *Lassus,* Corvisart et la cardiologie.

Id. — *Sabatié,* Una page d'histoire médicale : La peste à Lectoure du XV au XVIII siécle.

Id. — *Schenderovitch,* L'hygiéne dans le Iudaisme.

Id. — *Terrier,* Le génie et la maladie chez Guy de Maupassant.

Dissertazioni per il Dottorato in Medicina, Chirurgia e Ostetricia nella Università di Lipsia.

1926, 20 gennaio — *Max Ullmann,* Geflügel, Eier, Fische, Früchte und Gemüse im Circa instans des Codex Salernitanus in Breslau.

id., 25 Novembre — *August Bloedner,* Das Secretarium practicae medicinae des Johannes Jacobi von Montpellier.

Dissertazioni per il Dottorato in Odontoiatria nell'Università di Lipsia

1926, 7 Gennaio — *Werner Lochmann,* Zahnheilkundiges bei Giovanni Micaele Savanarola.

Id., 15 marzo — *Johannes Paul Kötterizsch* Zahnärztliches bei Aulus Cornelius Celsus.

Spigolature nella stampa medica (*)

Baglioni S. — L'igiene sessuale nel Pentateuco. — Rassegna studi sessuali N. 1, 1928.

Fosi V. — Identificazione dei « Lumaconi ignudi » di Francesco Redi. — Rassegna Studi sessuali N. 1, 1928.

Hassebwander A. — Ein anatomischer totentanz — München, Bergmann, 1926.

Heidenhain A. — J. J. Rousseau 's Persönlichkeit, Phylosophie und Psycose. — München, Bergmann, 1924 §, 84,

Id. Hellin D. — Zur Geschichte der Phrenikotomie — Müneh. med. Woch., 72 1888, 1925.

Herbert L. G. — What Did the Indians Know About Medicines and Héaling treatments? — Med. 7. a. Rec., 123, 117, 1926.

Leclerc H. — Les Légumes de France. Leur. histoire. Leurs Usages alimentaires. Leurs Vertus thèrapeutiques. — 1 volume de 260 pages. (Masson & Cte, éditeurs).

Lodato G. — Marcello Malpighi a Messina — La Gazzetta. Eco della Sicilia e delle Calabrie, 13 Settembre 1927.

Pieri G. — Medicina Medioevale — Il Policlinico Sez. Pratica N. 11, 19 Marzo 1928, p. 523.

Sudhoff K. — Laennec. Zur hundertsten Wiederkehr seines Todestages am 13 August 1826 — Münch. Med. Woch. 1926 n. 35 p. 1445.

Valasco — Un pediatra spagnolo del sec. XVII (Jeronimo Soriano autore del Metodo y orden de curar los enfermedades de los ninos) in Pediatria Espanola — Madrid, maggio 1927.

Venezian E. — Le fratture degli arti nell'opera di Cornelio Celso — Il Policlinico, Sez. Pratica, n. 8, 22 febb. 1928.

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli e notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Prof. Andbea Corsini : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

R. Università degli Studi di Torino
Facoltà di Medicina e Chirurgia

UN TRATTATO DI TERAPIA AGLI INIZII DELL' EVO MODERNO

Dissertazione di Laurea

di

LUIGI GEDDA

(N. d. R.) Siamo lieti di pubblicare la prima tesi di laurea che in Italia è stata presentata sopra un argomento di storia della medicina. La tesi venne discussa dalla Facoltà Medica Torinese il 9 luglio 1927 ed il candidato Luigi Gedda ottenne un'ottima votazione (107 su 110). La tesi fu giudicata degna di stampa e fu pure ammessa al concorso Vita-Levi.

Al Dott. Gedda che, quando le occupazioni professionali glielo permettono, prosegue con amore gli studi storico-medici cui è stato splendidamente iniziato dalla Scuola dell'illustre Prof. Piero Giacosa, le più vive congratulazioni ed i migliori augurî.

PREFAZIONE

Il Puccinotti rassomigliando la medicina ad una grande città in costruzione della quale non è agevole nè necessario segnalare tutti gli architetti, è di parere che nella storia della medicina non faccia d' uopo tener conto di ogni collaboratore, ma solo di quelli insigniti di meriti speciali. Il Puccinotti ha così espresso un' indubbia verità dalla quale non può prescindere chi ha in animo di volgarizzare la storia della medicina. Ma è parimente vero che non si potranno raggiungere sintesi positive, nè formulare definizioni accettabili, prima che un accurato lavoro di analisi metta in giusta luce il valore medico-storico di ogni autore. Il tempo non è sempre galantuomo e le passioni come in ogni campo dell' attività umana, lasciarono

traccie del loro passaggio anche nella storia della medicina. Solo una seria e minuta critica può stabilire la scala dei valori.

Per di più, come nello sviluppo biologico ogni essere vivente è collegato ad esseri che lo hanno preceduto, così nella storia della medicina non vi sono salti ma progressivo sviluppo nel quale i genii si affermano come sapienti sintetizzatori ovvero come potenti fecondatori di metodi e di idee che, appena come germe, si erano affacciati alla storia della scienza. Bisogna quindi conferire il debito valore ad ogni tappa del sapere, anche alle meno vistose.

I « Magistri salernitani nondum editi », con l' enorme quantità di accenni a documenti sepolti in archivii e biblioteche sono un eloquente monito di quanto cammino si debba ancora percorrere perchè la storia della nostra scienza possa dirsi sufficientemente completa.

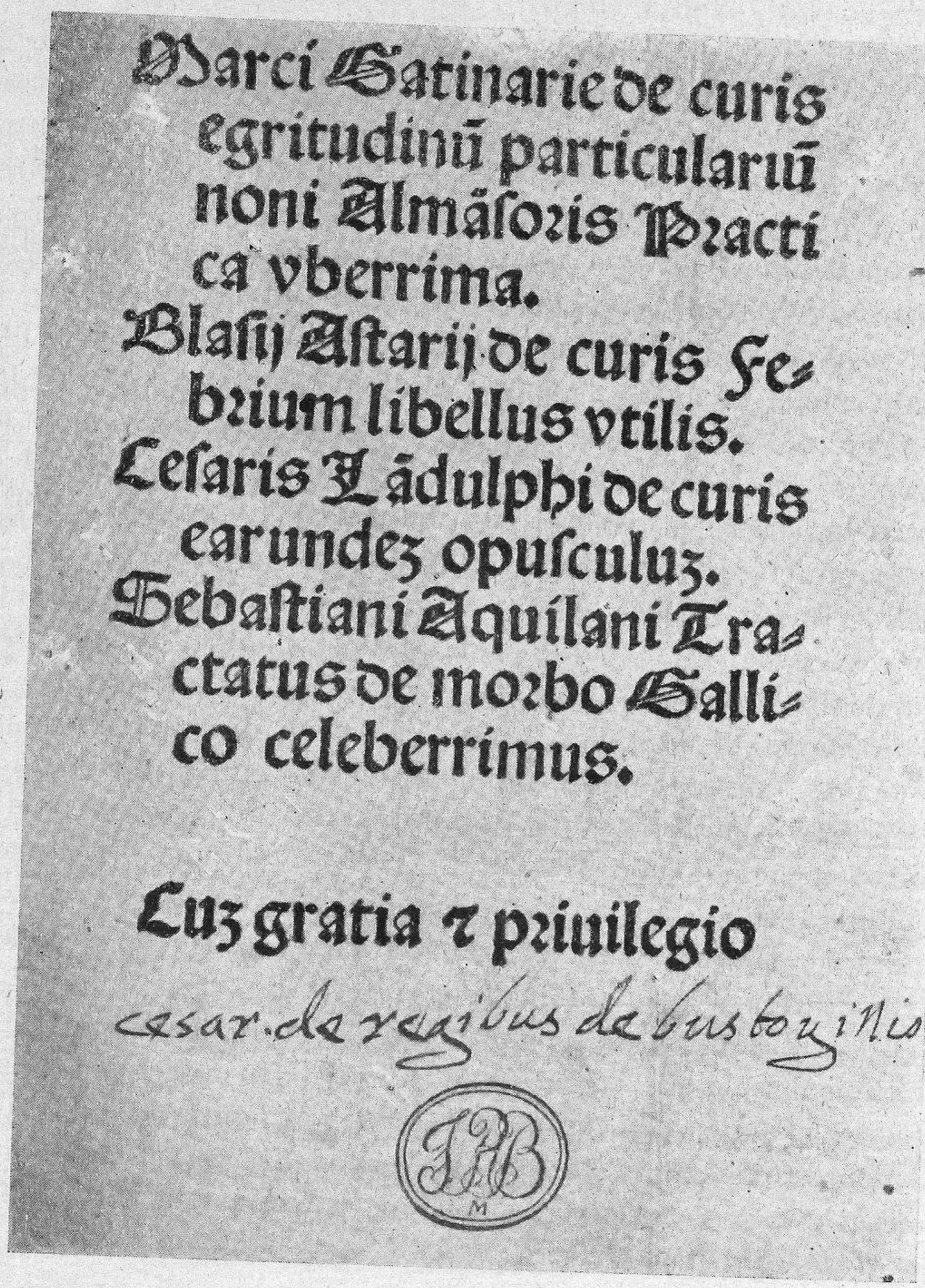
Modestissimo contributo agli auspicati studii critici, vuole essere la presente tesi.

Il compito prefissomi è di illustrare un trattato terapeutico uscito dai torchi pavesi del Pocatela nel 1509 che raduna la « *Practica uberrima* » di Marco Gattinara, il « *De curandis febribus* » di Biagio Astario, il « *De curis febrium* » di Cesare Landolfo, il « *De Morbo Gallico* » e la « *Questio de febre sanguinis* » di Sebastiano Aquilano.

Questo trattato si presta assai bene a mettere in luce le condizioni della medicina sul finire del XV ed agli inizi del XVI secolo; *condizioni intrinseche* perchè, con la rassegna delle malattie « particolari » fatta dal Gattinara, delle « febbri » per opera dell'Astario e del Landolfo, vi troviamo specchiata tutta la nosologia del tempo, anche quella nuovissima, sul morbo gallico, di cui tratta Sebastiano Aquilano; *condizioni estrinseche* nei riguardi dell' insegnamento medico universitario e dei rapporti fra medici e signorie.

Gli albori dell' evo moderno, è sufficiente accennarlo, costituiscono un' epoca di particolare interesse per la storia della Medicina poichè in essa il sapere medico per quanto ancora largamente mancipio dell' arabismo, lascia qua e là intravedere i segni del rinnovamento a cui giungerà battendo, con fatica ingente, ma gloriosa e feconda, una via maestra, quella dell'osservazione e dell' esperimento.

Singolare attrattiva ebbe per me questo lavoro porgendomi modo di illustrare la figura di uno fra i più celebri medici piemontesi nel quattrocento « Marco Gattinara », e di mettere nel-


Marci Gatinarie de curis egritudinū particularū noni Almāsoris Practica vberrima.
Blasij Astarij de curis Febrium libellus vtilis.
Lesaris Landulphi de curis earundez opusculuz.
Sebastiani Aquilani Tractatus de morbo Gallico celeberrimus.
Luz gratia z priuilegio
cesar. de regibus de busbozinio

Tav. I. — Frontispizio del trattato di terapia del Gattinara, del Landolfo, dell'Astario e dell'Aquilano nell'edizione: Pavia, Borgofranco, 1509.

l'opportuna luce « Sebastiano Aquilano » di cui la Biblioteca Nazionale di Torino conserva preziose ed inedite opere manoscritte.

Le mie ricerche furono largamente aiutate dal gentile interessamento del Prof. Piero Giacosa e del Prof. Giulio Bertoni a cui devo tutta la mia riconoscenza.

CAPITOLO I

La medicina quattrocentesca nello studio Pavese

La tradizione di Pavia quale centro di studii è antichissima. Ma lo *Studio generale* non ebbe ufficiale inizio che nel 1361 con il diploma d'istituzione dato in Norimberga il 13 aprile dall'imperatore Carlo IV. Questo diploma concede « ut in predicta civitate Papie generale Studium utriusque juris.... nec non philosophie, medicine et artium liberalium errigatur ». Al documento imperiale seguì il 16 novembre 1389 una bolla del Pontefice Bonifacio IX, a favore dell'università (1).

Nello Studio Pavese ebbero vita, fin dall'inizio due Facoltà o, come dicevasi allora, due Università: quella dei giuristi e quella degli Artisti (2).

L'ordinamento di quest'ultima è per noi di particolare interesse e per quanto non si siano conservati gli Statuti di questa facoltà, pure dagli Statuti dell'università dei Giuristi e dagli Statuti del Collegio dei Dottori in Arti e Medicina (3), potremo facilmente desumere come si impartisse, nello Studio Pavese, l'insegnamento medico. L'università quattrocentesca avevá una fisionomia differente da quella d'oggidì.

L'« *Universitas* » era un'istituzione sorta in antitesi agli studii condotti isolatamente « singuli ut singuli » e potrebbe definirsi come un sodalizio di studenti sorto per facilitare ad essi gli studi con agevolazioni scientifiche, quale di poter frequentare numerosi corsi di maestri provetti, ed agevolazioni materiali per l'alloggio ed il vitto.

---

(1) Statuti e ordinamenti dell'Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859. Pavia, Cooperativa. 1925, p. 3 e segg.

(2) Sotto il nome di Arti erano comprese: Medicina e Chirurgia; Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Lettere e filosofia. — Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia. — Pavia, Bizzoni, 1878, p. 23.

(3) Statuti e ordinamenti ecc. — pag. 119.

L'università degli Artisti e dei Medici nello studio Pavese (e come questa così quella dei Giuristi) è governata da un Rettore che viene eletto annualmente fra gli studenti e i licenziati, ma non fra i dottori, dall'assemblea degli studenti.

Dal Rettore dipendono gli Ufficiali minori e quelle categorie di persone che traggono dall'Università il motivo della loro professione: gli scrivani, i librai, i legatori ecc.; egli deve invigilare perchè gli Statuti siano osservati ed i privilegi universitarii rispettati; egli ancora, dirime le vertenze e difende i diritti degli studenti contro il Collegio dei Dottori, controlla che l'insegnamento sia impartito a tempo e con le modalità dovute.

I professori della facoltà sono reclutati fra i dottori più celebri di Pavia e di fuori, talora vengono contesi a suon di fiorini con altre Università. Ma questi professori non hanno, come tali, altra mansione che di insegnare. Essi non hanno voce in capitolo nel reggimento dell' Università e neppure spetta ad essi la promozione degli. studenti e l'addottoramento degli stessi.

L' « *examen privatum* » ed il « *conventus* » sono mansioni del Collegio dei Dottori in Arti e Medicina. Questo Collegio gelosissimo dei proprii diritti, è composto di 14 dottori numerari e di pochi soprannumerari, tutti pavesi (1409). A questo Collegio, lo studente che ha frequentato per almeno 4 anni gli studii medici, assistito in qualità di promotori, dai due professori dell'Università i corsi dei quali egli abbia particolarmente seguito, può chiedere di essere sottoposto all'« examen privatum ».

I promotori si rendono garanti della preparazione dell'all'allievo e questi deve provare di aver compiuto le necessarie esercitazioni orali ed anche: « *quod praticaverit sex mensibus cum aliquo vel aliquibus Doctoribus in Physica* ». Una commissione del predetto collegio procede con severità ed assoluta segretezza all'esame del candidato, fissando i « *puncta examinis* » passi di autori celebri, che lo studente deve commentare sostenendo le obbiezioni degli esaminatori. Il risultato dell' esame è noto il dì seguente. Se positivo, il « *licentiatus* » deve giurare di non celebrare il « conventus » altrove che in Pavia, se negativo il candidato non può ripresentarsi che dopo un nuovo anno di studii.

Il « conventus » che pure si svolge sotto la direzione del Collegio dei dottori, ma nella Chiesa cattedrale ed alla presenza

del Vescovo, è un esame pubblico assai costoso per il candidato, ma di puro valore accademico. Il « licentiatus » svolge un argomento, risponde alle obbiezioni e viene insignito del titolo di « *doctor* », nonchè del libro, della berretta, dell'anello e del bacio di pace (1).

Questo il « curriculum » degli studi medici nello studio pavese e tale, pressapoco, nelle altre Università. L'abilitazione professionale era conferita dall' « examem privatum « di cui si è discorso: « Quod quis non audeat in Medicina praticare, nisi Doctor aut licentiatus ».

Dallo Statuto del Collegio dei Dottori in A. e M. rileviamo ancora una disposizione, particolarmente importante perchè ci illumina sulle condizioni della Chirurgia in questo secolo: « Item statuerunt quod quilibet volens promoveri ad gradum Chirurgia, teneatur audivisse in Studio generali, saltem duobos amnis, Chirurgiam, et similiter in dicta arte, duobos amnis praticasse vel cum aliquo, vel aliquibus Doctoribus praticantibus in dicta arte, ivisse videndo et diligenter scrutando cum predictis Doctore vel Doctoribus casus in predicta arte contingentes ».

---

(1) A proposito di insegne dottorali, mi sia concessa una digressione suggeritami da un particolare del trattato di terapia che illustro. Nel verso del frontespizio dell'edizione « Pavia, Borgofranco, 1509 » sta impressa un'incisione xilografica raffigurante i SS. Cosma e Damiano. Il Corsini in un diligente studio (A. Corsini — Il costume del medico nelle pitture fiorentine del rinascimento. Firenze, Istituto micrografico, 1912) ha messo in evidenza l'importanza dell'iconografia di questi Santi, i quali, nel terzo secolo, professarono la medicina « anargiroi », cioè gratuitamente, furono martirizzati per ordine di Lisia proconsole della Cilicia, e vennero scelti a patroni di numerose Università, nonchè degli studî medici in generale. I pittori, nel raffigurarli, per seguire i canoni artistici del tempo, ebbero cura di vestirli con l'abbigliamento solito a portarsi dai medici. Così avvenne anche per l'incisione del nostro trattato. V. Tav. II.

Entrambi i Santi, rasati in volto, portano il « biretum rotundum » con risvolta di vaio, un ampio lucco ed un abito stretto da una cintura ai fianchi. S. Cosma, più anziano e più autorevolmente vestito (velo che scende dal berretto e colletto di vaio al lucco), sostiene il vaso delle orine. S. Damiano sorregge con la destra una scatola contenente zollette rettangolari (trocisci) ed ha nella sinistra la lancetta per il salasso.

Questa incisione è anche presente nell'edizione « Pavia, Borgofranco, 1514 » e venne riprodotta dal Benedicenti (A. Benedicenti — Malati, medici e farmacisti. Milano, Hoepli 1924, vol. I, p. 407) con la sottoscritta « Costumi di medici e farmacisti sul trecento ».

I professori dell'Università, a cui abbiamo dianzi accennato, erano chiamati « *lettori* » perchè esplicavano il loro ufficio leggendo un trattato di grido con i chiarimenti necessari e le ag-

Tav. II. — I S.S. Cosma e Damiano. Tavola xilografica che adorna il verso del frontespizio nell'edizione: Pavia, Borgofranco, 1509.

giunte opportune. I lettori erano parecchi per ciascuna materia e venivano retribuiti dalla cassa ducale.

Dalla « Expensa annualis collegi dominorum doctorum legentium in felici studio Papiensi » per il 1467 (2) rileviamo che i

---

(1) Ferrari — Une chaire de médecine au XV.e siécle. Parigi, Alcan, 1899, p. 47.

professori per la Facoltà degli Artisti e dei Medici erano in quell'anno 32, occupati in 14 corsi; fra questi primeggiano (la valutazione è oggettivamente basata sull'entità dell'onorario) la « medicina de mane », la « practica medicinae de sero » e la « lectura Almansoris »; notiamo inoltre la presenza della « lectura cirogiae » e della « lectura astrologiae ».

Fra i quattrocenteschi lettori di medicina nello Studio pavese, non pochi si distinsero; fra questi Giovanni Guainerio, Galeazzo di Santa Sofia, Cristoforo Barzizio, Gio. Matteo Ferrari de Gradi.

Sul finire del secolo, i più celebrati furono i nostri autori Marco Gattinara, Biagio Astario, Cesare Landolfo e Sebastiano Aquilano dei quali scriverò partitamente, esaminandone le opere.

CAPITOLO II

La « Practica Uberrima » di Marco Gattinara

§ 1. *Note biografiche sull' Autore*

Marco Gattinara è fra i pochi medici illustri che il Piemonte possa vantare nel 15° secolo (1). Il « Syllabus lectorum publici Ticinensis studii » di Giacomo Parodi (2) qualifica il Gattinara pavese e, sulla scorta di quello, anche il Prelini nelle « Memorie e documenti per la storia dell'U. di P. ». Ma può credersi che, più che ai natali, il Parodi si riferisse alla scuola medica dalla quale il Gattinara uscì, in opposizione alle svariate provenienze di molti lettori dello Studio.

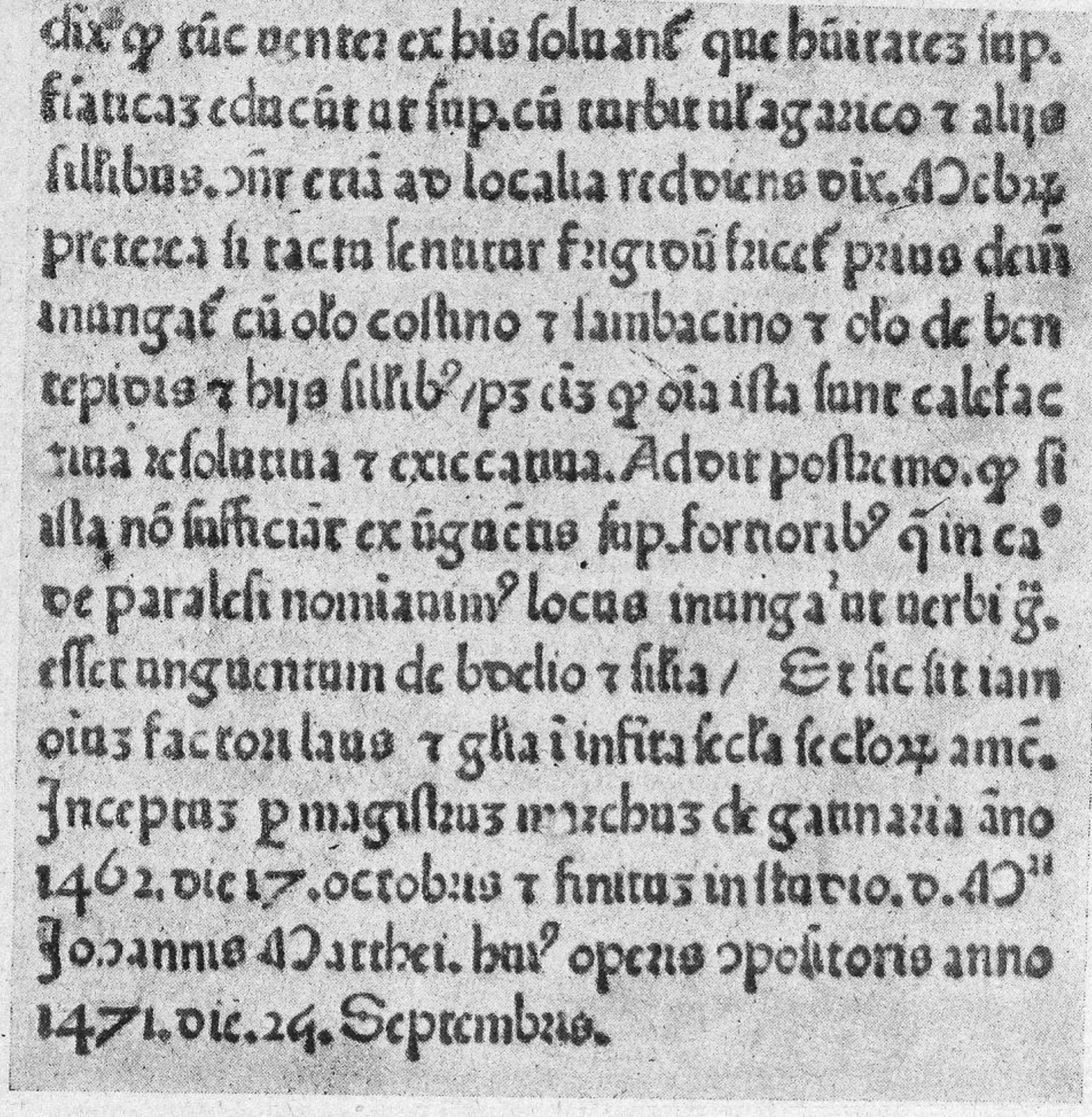
Gli altri, numerosissimi, autori sono concordi nel dire il Gattinara, Vercellese; ma Vercellese in senso lato, poichè, con eguale probabilità di vero, possiamo pensare che egli sia nato in Vercelli o in Gattinara.

---

(1) Gabotto — Sulla condizione della Medicina pubb. e priv. in Piemonte prima del 1500 (Archivio scienz. mediche, vol. 21, p. 387).

(2) Citato dal De Gregory. Istoria della Vercellese letteratura. Torino, Chirio e Mina 1819, I, pagg, 464-65.

La famiglia Gattinara è un ramo della famiglia Arborio che assunse tale nome per aver contribuito alla ricostruzione del borgo omonimo. Gli Arborio-Gattinara sembra però che abitassero in Vercelli avendo il Bellini ed il Ranza, citati dal De Gregory, rinvenuto, nella Chiesa di S. Marco in Vercelli, tombe di certi Gattinara che essi dicono antenati del nostro Marco. A Gattinara, per quante ricerche io abbia fatto, non esistono docu-


dix⁹ q̃ tūc uenter ex bis soluant⁹ que būrates sup.
fiancas educūt ut sup. cū turbul agarico t alijs
sulfibus. ōñr cnā ad localia redeuns dix. Ocbz
preterea si tacta sentiat frigidū faciet prius deū
inungat⁹ cū oleo colfino t lambacino t olo de ben
tepidis t bijs sulfib⁹ ps cās q̃ oīa ista sunt calefac
tiua resoluiua t exiccatiua. Adoit postremo. q̃ si
alia nō sufficiāt ex ūguētis sup. fornoris⁹ q̃ in ca⁹
de paralesi nominatim⁹ locus inunga⁹ ut uerbi ḡ.
esset unguentum de bdelio t silla / Et sic sit tam
oias factor laus t glia i infita secla seclox amē.
Inceptus p magistrum marchum de gattinaria āno
1462. die 17. octobris t finitus in ticino. d. 4ª
Joannis Marthei. hui⁹ operis ꝯpositoris anno
1471. die. 24. Septembris.

Tav. III. — Pagina finale della parte I della « Practica » di Gio. M. Ferrari de Gradi con l'accenno a Marco Gattinara.

menti in proposito. Lo storico di quella terra, il Moglia, nota però decisamente fra gli uomini illustri « nati in Gattinara » « Marco da Gattinara medico fisico » (1), Dalla famiglia Gattinara uscì, nel 1465, il celebre Card. Mercurino Gattinara, gran Cancelliere di Carlo V.

Marco Gattinara, a seconda di quanto lasciò scritto il Ranza, nacque nel 1442 e, se non in questo, certo negli anni vicini.

---

(1) Moglia (Girolamo) — Il borgo di Gattinara. Vercelli, Facchinetti, 1887, p. 223.

Ultimati gli studi preparatorii, egli si dedicò a quelli medici compiendoli, senza alcun dubbio, in Pavia. La prima menzione, storicamente certa, di Marco Gattinara si riferisce al 1461 e si trova in fine alla parte I della « Practica » di Giovanni Matteo Ferrari de Gradi nella frase seguente: « Inceptum per magistrum Marchum de Gatinaria anno 1462 die 17 octobris et finitum in studio d. M.ri Johannis Matthei huius operis compositoris anno 1471, die 24 septembris ». Da questa frase (che per la sua importanza e per l'estrema rarità dell'opera da cui è tolta, conservata nella Bibliothèque Nationale di Parigi, riproduco nella tav. III) noi apprendiamo: 1° che Marco nel 1462 aiutò, come amanuense, il Ferrari nella stesura della « Practìca »; la collaborazione non fu scientifica e ciò lo si deduce dal fatto che il Gattinara tollerò che le edizioni seguenti uscissero con il solo nome del Ferrari (1); 2° la relazione del Gattinara ventenne appena e probabilmente, ancora studente, con il Ferrari, celebre professore nello Studio dal 1432. Per questo vincolo fra maestro e discepolo che sempre più crescerà con gli anni, potremmo anche pensare che Marco alloggiasse presso il Ferrari, dacchè era costume di questi, a detta del suo biografo, alloggiare presso di sè degli scolari, singolarmente zelanti nello studio, i quali lo avevano in conto di padre: « pro patre » (2).

« Licentiatus » e « doctoratus » tanto in Medicina, quanto nelle Arti, come appare dagli atti notarili che saranno in seguito riferiti, Marco Gattinara si dedicò all'esercizio pratico dell'arte salutare ed all'insegnamento nell'Università. Nel 1467 egli tiene un corso di « Medicina denonis », (3).

La pratica professionale è svolta dal Gattinara a fianco del suo Maestro G. M. Ferrari, come appare da tre documenti

---

(4) Per lungo tempo, a cagione di un'errata interpretazione della frase surriferita, si pensò che la collaborazione del Gattinara fosse stata di natura tipografica e di qui si deduceva essere stati il Gattinara e il Ferrari gli introduttori della stampa in Pavia non solo, ma in Italia. La questione è stata definitivamente risolta, in senso negativo, per la tesi esposta dal Maiocchi: L'introduzione della stampa a Pavia. (Bollettino della Società Pavese di storia patria 1902, p. 66). In questo articolo si possono apprendere le lunghe vicende della questione che, data la soluzione, non credo opportuno di riassumere.

(2) Ferrari — Une Chaire de médecine etc. p. 17.

(3) Memorie e documenti, ecc., p. 112.

riferiti dal biografo di questi. Il Ferrari oltre ad essere lettore e « numerario » nel Collegio dei Dottori, era archiatra ducale. Tale ci viene presentato anche in una lettera riferita dai « Magistri Salernitani » (1). Ma una penosa infermità gli impediva di esplicare questa delicata mansione con quelle premure che avrebbe voluto usare e perciò il Ferrari si serve del discepolo prediletto Marco Gattinara. Sono tre lettere indirizzate dal Ferrari al Duca di Milano, di cui ecco i brani salienti:

« Avisai heri V.ra Sig.ria del malo sopravenuto a lo Ill.re vostro figliolo D.no Hermes del quale V.ra Ex.tia ne haverà preso affano. Et perchè V.ra Sig.ria sia avisata come è stato da poy in quia l'aviso como M.ro Marco qual gli è stato appresso questa nocte m'ha riferito como ha molto ben dormito, ecc. » (Pavia, 16 settembre 1471).

« . . . . Son venuto ad alozare in castello per essere continuamente asistente al prefato Conte benchè questi di passati io sono stato la maior parte del di apresso e Mag.ro Marcho gli è stato continuamente de nocte ecc. » (Pavia, 6 agosto 1472).

« . . . . (vuol chiedere un consulto) perchè non posso parere ad alchuno che me voglia arrogare tanto caricho cum solo M.ro Marcho quanto è la cura de duy figlioli de tale Sig.re » (Pavia, 10 agosto 1472) (2).

Contemporaneamente due documenti pubblicati dal Maiocchi (3), ci presentano il nostro Marco a fianco del Ferrari, mentre questi stipula un contratto tipografico per la stampa della sua « Practica ».

Marco funge da testimonio:

« . . . Presentibus egregio sapiente artium et medicine doctore domino Magistro Marcho de Gatinaria, etc... » (Pavia, 4 Gennaio 1472).

« . . . Presentibus egregio artium et medicine doctore domino Magistro Marcho de Gatinaria, etc... » (Pavia, 29 ottobre 1472).

Il 30 dicembre 1472 venne a morte l'illustre Gio. Matteo Ferrari; Marco Gattinara gli succedette nella cattedra e nelle riputazione. La « lectura Almansoris » era tenuta dal Ferrari e la prima volta che « Memorie e documenti per la storia dell'U. d. P. » menzionano questo corso dopo il 1472, veniamo a sape-

---

(1) Prof. G. Giacosa — Magistri Salernitani nondum editi. Torino, Bocca, 1901, p. 700.

(2) Ferrari — Une chaire etc. Documenti: XLIII, XLVI, L.

(3) Maiocchi — L'introduzione della stampa ecc. p. 73 e segg.

re che la cattedra è occupata da Marco Gattinara; ciò nell'anno 1480 (1). Che il Gattinara abbia ereditato la riputazione del Maestro, possiamo dedurlo da un episodio che egli riferisce nella « Practica uberrima », dimostrativo in tale senso, per quanto ci lasci dubbiosi dal punto di vista medico:

« . . . cum Io. Mattheus Gradi curasset quendam leprosum, fama divulgata fuit usque ad Galliam, et quidam alius accessit Papiam ut curaretur a lepra, et inveniens ipsum mortuum accessit ad me cui exhibui multa remedia: tandem deveni ad exhibitionem talium carnium (viperarum) que laudantur ab omnibus medicine auctoribus disci illi Gallo ut eas caperet, et fecit. . . . (e, dopo una violenta crisi) remansit liberatus ». (2).

La clientela del Gattinara, frequentemente menzionata nella « Practica uberrima », fu nobile e numerosa; egli portò le sue cure anche a Milano. Del resto, è voce comune degli autori, che il Gattinara abbia goduto di una larghissima clientela e questo è verosimilmente il motivo per cui non trasmigrò in altre Università, nota rara a quei tempi.

Nel 1487, la « lectura Almansoris » fu certamente tenuta da Marco Gattinara (3). Questi, secondo il Ranza (4), si sposò con Margherita Mairola, pavese, figlia di Albertino e morì il 14 febbraio 1496, in età d'anni 54.

L'opera celebre di Marco Gattinara è: « De curis egritudinum particularium noni Almansoris Practica uberrima » scritta certamente dopo il 1481, poichè a questa data si accenna nel contesto (5). Quest'opera avendo talora, nelle numerosissime edizioni, variato il titolo indusse alcuni autori nell'erronea credenza che il Gattinara avesse scritto più trattati di argomento affine (6).

(Continua)

---

(1) Memorie e doc. ecc. p. 118.
(2) Gattinara — Practica uberrima. Pavia, Borgofranco, 1509 c. 35.r
(3) Riportato dal De-Gregory op. cit. p. 465.
(4) Memorie e doc. ecc. p. 118.
(5) Gattinara op. cit. c. 112 r.
(6) Il De Gregory — loc. cit.

Prof. RAFFAELE CIASCA
della R. Università di Cagliari

L'ARTE DEI MEDICI E SPEZIALI
NELLA STORIA E NEL COMMERCIO FIORENTINO
DAL SECOLO XII AL XV

(continuazione vedi fasc. 5-6, pag. 177, anno 1928)

Mese per mese, a cominciare dal principio dell'anno, erano indicate le erbe, i fiori, i semi, le barbe, le cortecce che il diligente speziale doveva accogliere (1). Erano poi date norme per conservare i semplici solutivi e non solutivi, i grassi, gli elettuari, i canditi, gli sciroppi, ecc.; per distinguere le merci buone dalle false. Il cap. X comprendeva un elenco dei semplici che lo speziale doveva tenere in farmacia, distribuiti in gruppi e in categorie, tutt'altro che precise e naturali: la cera e il miele p. es. figurano fra i « sughi usuali » insieme con l'assenzio, con l'oppio, con la liquerizia; la colla di pesce, la gromma fra le gromme, il seme del dattero, i nocciuoli delle ciliege amarene e delle pesche erano messi insieme con l'avorio, col dente di lupo, col corno, con l'osso del cuore di cervo e con la concrezione calcarea della seppia; con le « perle usuali » andavano tanto il lapislazzuli, l'ematite, la pietra armena, il marmo pesto,

(1) *Ibidem*, pp 6-7. Un orto botanico, in cui si coltivassero erbe medicinali, potè essere impiantato a Pisa solo nel 1544 per tutta la Toscana e si veniva arricchendo di piante medicinali nel 1546 (cfr. una lettera di Luca Ghini, compilatore del catalogo delle piante, del 3 novembre 1546 al maggiordomo Ricci, nella quale gli chiede piante di colocasia e forse della calicotoma spinosa dell'Elba, edite in questa *Rivista* a. XIV, 1923, pp. 178-79). Radici ed erbe venivano adoperate anche dal popolo per estrarne acqua e farne polveri. Cfr. Boccaccio, *Decamerone*, giorn. III, nov. 8 e 8 ed. cit., pp. 250, 255; giorn. IV, nov. 1, p. 279. Per Venezia, frequenti sono i ricordi di orti privati « pro erbis utilibus arti medicinae » (Monticolo, *Capitolari*, vol. I, pp. 356-57, 25 novembre 1324; p. 372, 8, 13, 31 agosto 1330; pp. 377-80, 3 marzo 1334). Notevole è un prestito di 8 grossi fatto dal Comune di Venezia nel 6 giugno 1307 al medico Gualtieri, perchè acquisti nella stagïone opportuna le erbe necessarie (Monticolo,vol. I, p. 330).

quanto la lacca, il borace, i coralli, l' antimonio. L' asfalto, lo zolfo, l'allume bianco, il bolo armeno, il solfato di ferro (vetriolo romano o coppa rosa), il solfato di calce, l'ocra rossa (senopia) formavano le terre, insieme con l'arsenico e coi suoi solfuri (1). I due ultimi capitoli (2) comprendevano tutti gli elettuari in voga, conforme le prescrizioni di Niccolò, d'Avicenna e di famosi medici contemporanei, con l'indicazione della durata della virtù medicamentosa per ciascuno di essi: 100 in tutto, numero perfetto, compresi gli empiastri, gli unguenti e le pillole, il miele e lo zucchero rosati e violati, che la medicina del tempo non riguardava come veri e propri elettuari (3).

Il secondo libro, che formava propriamente l' antidotario, comprendeva 18 distinzioni, e trattava di lattovari, di medicine lenitive e solutive, di canditi, di sciroppi e di giulebbi, di pillole, di colliri, d' unguenti, d' empiastri, di oli, di cordiali, ecc. Oltre ai rimedi esplicitamente elencati era permesso comporre molte altre medicine « secondo la fantasia del medico, arrogendo et levando a sua discretione et secondo la necessità per chi si ordinava ». Di esse però il ricettario non intendeva parlare, « per la verità degli operanti et loro fantasie », ed anche perchè « qualche ignorante et presumptuoso spetiale si presumerebbe di poter fare da sè medesimo senza el medico perito, et seguiterebbene scandali infiniti ».

Gli aromatari volenterosi erano poi invitati a leggere il terzo libro, nel quale avrebbero trovate ricchissime informazioni sulla preparazione, sulla lavatura, sull' adustione, sulla dosatura delle spezie nei medicamenti, e la soluzione di alcuni problemi di pratica farmaceutica. È questo un capitolo interessantissimo per la storia della farmacia, illustrato convenientemente e con larga cultura dal Corradi (4). Piante, erbe, scorze d' alberi, e,

---

(1) Erano l'orpimento, e il risalgallo o solfuro rosso di arsenico, detto anche realgar.

(2) Nella doctrina 3ª , p. 13.

(3) Elettuario è « pharmacum ex electis rebus confectum ». Uno speziale lo definiva così: « tantum est dicere elctuarium, quantum electum ex variis, quia ex multis et variis rebus electuaria conficiuntur comuniter (SALADINI DE ASCULO, *Compendium aromatariorum*, in MESUAE, *Opera*, Venezia, 1558, II, cit. in 288, CORRADI, *Annali universali*, vol. 279, 1887, p. 12.

(4) A. CORRADI, *Le prime farmacopee italiane*, in *Annali universali di medicina e chirurgia*, vol. 279, parte originale, gennaio 1887, pp. 12 e ss.

in più larga quantità, minerali e metalli entravano fra i rimedi, dei quali alcuni ebbero poi più largo impiego nelle moderne farmacopee, mentre altri sono ora completamente dimenticati. Larghissimo era non solo l' uso delle spezie per rimedi calorosi (1), ma anche di gemme (2), di lapislazzuli (3), dell' oro, dell' argento (4), della polvere di vetro (5), e perfino della limatura di piombo, dello zolfo in polvere (6), dei gusci d' uova (7), degli scorpioni cotti (8), della seta tritata o ridotta in cenere (9):

---

(1) Cfr. i capitoli: « della quantità delle spezie si debbono mettere in su le composizioni; della triturationе delle spezie; chome et quando si mettono le spetie ne' lactovari ».

(2) Vedi sopra in questo nostro studio.

(3) Il lapislazzulo e l'armeno dovevano esser lavati quattro volte, e l'ultima con acqua di rose, per estrarne la loro soverchia acutezza. Il lapislazzulo (Hager alezaord, Lazinar, e anche Azul degli arabi) non è che un silicato di alluminio e di soda. Tuttavia gli si attribuivano grandi virtù medicamentose ed era uno degl' ingredienti della confezione alchermes di Mesue. Maggiore diffusione aveva il bolo armeno, come assorbente e detersivo per la natura sua di argilla ocracea.

(4) L' oro era ritenuto come un cordiale eccellente; ma se ne doveva adoperare piuttosto la limatura anzichè le foglie; perchè l' oro battuto (anche l' argento) perdeva molto della sua virtù.

(5) Se in pezzi o tritato, il vetro era riguardato come veleno potentissimo; ridotto in polvere, era medicamento di non poco pregio. Avicenna ne ricorda le virtù, pur dicendo che il vetro « inter lapides est sicut stultus inter homines » (Lib. II, tract. II, cap. 729, in *Opera omnia*, Venezia, 1595, I, 409).

(6) È il « piombo arso », che consisteva in una limatura di piombo e zolfo in polvere liquefatti insieme al fuoco del carbone, come appunto suggeriva Dioscoride (lib. V, cap. 55). Al « piombo usto », si attribuiva le medesime « assai potenti » virtù refrigerative e costrettive del piombo lavato.

(7) I gusci d' uova, secondo si credeva nel '600, « vim habent lithontripticam, tartareamque mucillaginem incidendi (SCHÖDER, *Pharmacopea*, Ulma, 1650, V, 319). Secondo il ricettario fiorentino, non tutti i gusci servivano a ciò, ma solo quelli delle uova, donde era nato il pulcino.

(8) Dioscoride (libro II, cap. 13) aveva affermato che lo scorpione era rimedio alla puntura da esso fatta, applicandovelo sopra, fritto e crudo, oppure mangiandolo arrostito. Gli arabi ne esaltavano mirabilmente le virtù e a gara lo andavano celebrando. Nella seconda metà del 1500 il nostro Mattioli si vantava di possedere un olio di scorpione, il quale ungendo la parte del cuore e i polsi, liberava da ogni veleno corrosivo, preso per bocca preservava dalla peste e sanava dalle petecchie, dai vermi, da tutti i dolori del corpo (*Discorsi*, p. 198). Il ricettario raccomandava di andar cauti nello sturare la pentola in cui gli scorpioni erano stati arrostiti nel forno per un dì e una notte, perchè « el fiato loro è periculoso ».

(9) La « seta cruda adusta » è costituita dai bozzoli, i quali, dopochè era stato tratta la crisalide morta, erano messi in una pentola ad abbrustolire nel

un misto cioè di curiosità e di rimedi interessanti, di tradizionalismo e di moderne intuizioni, che prepararono la via all'ulteriore sviluppo della farmacia nei secoli seguenti.

Esaminando la nomenclatura del Ricettario ufficiale e delle numerosissime raccolte di ricette contenute nei manoscritti di materia medica e di farmacologia dei secoli XIV e XV conservate nelle tre principali biblioteche fiorentine, risulta la decisa prevalenza della farmacopea classica. Gli autori, cui nel maggior numero dei casi si era soliti attingere nella compilazione dei ricettari, erano Mesue, i due Niccolò (il Salernitano e l'Alessandrino), che avevano a loro volta attinto ai maggiori maestri della scienza medica, a Dioscoride, a Galeno, a Serapione, ad Avicenna. I compilatori del ricettario ufficiale dichiarano esplicitamente nel proemio che precede la stampa del 1498, di aver attinto ai libri terapeutici di Galeno, al « liber medicinalis Almansoris » di Rhazes, al « Canone » di Avicenna, agli antidotari di Mesue e di Niccolò.

Ma è innegabile anche l' influenza della medicina araba. Ne sono prova la qualità dei medicamenti, le loro denominazioni troppo spesso alterate e deturpate, lo stesso modo col quale venivano composti alcuni elettuari e taluni empiastri (1). Del resto « nessun' altra medicina quanto l'orientale era, come scrive il Corradi (2), meglio in grado di abbagliare le menti, di cullare gli animi in fallaci speranze, di accarezzare la naturale tendenza al meraviglioso, chè ad essa servivano l' enfasi della parola, il linguaggio immaginoso e figurato, la novità dei me-

---

forno fintanto che si polverizzavano. Il ricettario suggeriva esser preferibile tritarla anzichè bruciarla « perchè meglio si conservava la sua virtù ». Confortava il cuore e ristorava gli spiriti, e perciò entrava nella confezione alchermes, di Mesue.

(1) Il FLÜCKIGER, *Grundlagen der Pharmakognosie,* pp. 22 e ss. elenca quali siano le piante e i rimedi che gli arabi importarono in Europa. Il GIACOSA (*Ricettario d' Ivrea,* pp. 644 e ss.) dà l' elenco alfabetico delle erbe e dei medicamenti adoperati a Ivrea nel sec. XI e riduce i prodotti importati dagli arabi e affermatisi a Ivrea in quel secolo alla sola canfora. Chi confronti, con la scorta del Flückiger, il ricettario di Ivrea con uno qualsiasi di Firenze dei sec. XIV e XV, può avere la misura sia pure approssimativa dell' affermarsi e del diffondersi dei rimedi medicamentosi arabi e della cultura medica che va sotto il nome di araba.

(2) Op. cit. in *Annali,* vol. 179, pag. 25.

dicamenti, le stranezze delle forme di alcuni, gli smaglianti colori di altri, l'olezzo dei balsami, l'aroma dei profumi ». È naturale quindi che il mercante, il viaggiatore, il pellegrino, il soldato fiorentino rimpatriando portassero con sè gusti, costumanze, cose e parole di quelle genti, e perciò anche la loro medicina di cui poi gli arabi stessi si facevano « aggregatori » e « abbreviatori », compilando taccuini, collezioni, ecc.

La consuetudine, resa necessaria anche dalla mancanza di nuovi orientamenti decisivi nella medicina medievale, di attingere a fonti classiche ed arabe, alcune delle quali talvolta adottate e imposte come testi ufficiali (1), dava una certa uniformità ai trattati di materia medica e ai ricettari. Così ci spieghiamo perchè decine e decine di ricettari fiorentini da noi consultati, che portano, quale più, quale meno profonde le tracce dell'uso fatto, sostanzialmente si somigliano tutti. Ma quella consuetudine non era così estesa, da impedire un contributo, più o meno largo, secondo le circostanze e la cultura dei compilatori (2), anche dei medici contemporanei, bolognesi e fiorentini, e sopra tutti di quel famosissimo medico fiorentino Dino del Garbo, alcune ricette del quale passarono nel ricettario ufficiale (3), del maestro Frosino, celebrato per un unguento, buono per chi avesse « il farnetico » (4), d'un maestro Domenico (5), di Bernardino Trane, speziale di S. Croce in Firenze, di cui il ricettario ufficiale accettava un « elisir vite » e un olio di spasimo (6), e di altri medici fiorentini (7). Tra le medicine solutive

---

(1) La Facoltà medica di Parigi, p. es., verso il 1300 faceva suo il Δυναμερόν di Niccolò Mirepso (HAESER *Lerbuch des Geschichte der Medizin*, Iena, 1875, I, 849). Ad Heidelberg dal 1471 in poi gli speziali dovevano seguire l'antidotario salernitano (FLÜCKIGER *Die Frankfurter Liste*, Halle, 1873, p. 48).

(2) I compilatori del ricettario fiorentino dichiarano di attingere, oltre che dagli autori classici, anche dai medici, che « canonicamente » cioè legalmente esercitavano in città.

(3) Molte ricette di Dino del Garbo sono nel Cod. Magliab. 92, cl. XV.

(4) Cod. Riccardiano 2827, c. 27.

(5) Una ricetta per pillole del maestro Domenico è nella sua « Opera pretiosa » Magliab. cl. XVI, cod. 75, art. 4, c. 52; ms. del sec. XV.

(6) Su Bernardino Trane, cfr. CAPPARONI, *Le farmacie portatili dei secoli XVII e XVIII*, in questa *Rivista*, a. XV, n. 1-2, gennaio febbraio 1924, pp. 39-41.

(7) Un'altra ricetta dovuta a un medico fiorentino è trascritta nella cronaca di Pitti (Bibl. Nazionale di Firenze, Mss II-III 245, c. 58); una curiosa ricetta che doveva servire per Piero Guicciardini è nel diario del Monaldi, p. 96 (cit. in PERUZZI, *Storia del Commercio*).

elencate dal ricettario fiorentino, vi sono la « dyasena frescha » di Tommaso del Garbo, largamente usata in Firenze, il « dya-polipodio » di Ludovico da Prato, la « dyasena » in uso nell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, due lattovari dovuti a Gentile di Foligno, un « ossimiele » « e pillole imperiali », fatte di aloe e di aromi, del « doctore di medicina » Cristoforo di Giorgio che figura tra gli statutari dell'arte dei medici e speziali per il 1391 e il 1424 e poi ancora tra i consoli del 1406 (1), pillole dovute a Dino del Garbo, al maestro Antonio di Scarperia, a Niccolò Falcucci, a Pietro d'Abano, a Giovanni da Lucca, a Guglielmo da Piacenza. Nè mancavano ricette di medichesse: come quella di una Caterina « medica di casa » ricopiate in parte, nel 1515, per uso della spezieria dell'Ospedale di S. Maria Nuova (2), e altre adoperate dalla « medica madonna Iacopa che medicava d'empiastri nel tempo della mortalità del [13]74, per far maturare malori » (3).

Col passare del tempo, si sentì il bisogno di aggiornare e di completare con i medicamenti di recente scoperti il ricettario del 1498. Vennero così fuori le redazioni del 1550, del 1567, del 1670, del 1696, del 1789 (4), con l' ultima delle quali ha inizio la serie delle farmacopee moderne (5). Esse dimostrano come a mano la farmacopea fiorentina si sia venuta liberando dagli errori e dalle scorie delle dottrine arabe, abbia abbandonato fin dalla metà del 500 le vecchie pratiche della medicina stercoraria e abbia attinto alla cultura e all'esperienza dei migliori medici italiani e stranieri. Tanta fama raggiunse il vecchio ricettario fiorentino, che fu preso a modello da altre nazioni. E perchè potesse essere adoperato largamente fuori d'Italia, uno dei benemeriti botanici del secolo XVI, il Clusius,

---

(1) *Statuti dell'arte dei medici e speziali,* pp. 304, 342, 385, 391, 424.

(2) Bibl. Naz. Firenze, Magliab. cl. XXV, cod. 92.

(3) Bibl. Nazion. Firenze, Magliab. cl. XXV, cod. 113, del secolo XV.

(4) Queste redazioni ebbero numerose edizioni in Firenze e fuori. Su esse cfr. CORRADI, pp. 28 e ss., 224, n. 1. Un decreto del 20 agosto 1552 faceva obbligo a tutti gli speziali di tenere una copia del ricettario del 1550 e a quello solo attenersi nel comporre, vendere e manipolare le medicine (CANTINI, *Legislaz. toscana*, II, 292-94).

(5) Sono magistralmente illustrate dal CORRADI, *ibidem*, pp. 28-42, 189 e ss. 212 e ss.

ne fece una traduzione in latino (1); e a renderlo più popolare in Italia, reputandosi insufficiente quella specie di dizionario premesso dai compilatori al testo del ricettario nel quale venivano spiegati i termini più difficili e più rari e date delle norme per distinguere le droghe e le spezie vere dalle adulterate, un minore osservante, fra Filippo da Firenze, notaio del Pian di Ripoli, nel 1572 scrisse in volgare un « compendio delle facultà »; dedicandolo a Cosimo I, per spiegare le erbe e le droghe più largamente nella medicina e molte altre voci che non era facile ritrovare nei libri alla comune portata di tutti (2).

Col termine di speziale si comprendevano nel medio evo, come abbiamo già fuggevolmente accennato, non solo gli odierni farmacisti, ma anche venditori di spezie e di droghe all'ingrosso e al minuto, profumieri, cartolai, distillatori di acquavite, venditori di acque zuccherate, ceraiuoli, erbolai (3), e perfino impresari di pompe funebri e imbalsamatori di cadaveri (4). A differenza di Venezia, dove la spezieria raggiunse tanta importanza da dividersi, fin dal 1300, in « specieria medicinale » e in « specieria da grosso » (5), a Firenze era tutt' una cosa. Lo

---

(1) *Antidotarium florentinum*, Antwerpiae, 1561. Sugli intendimenti del Clusius (Carlo de l'Ècluse) e sulla traduzione, cfr. CORRADI, pp. 265-66.

(2) TARGIONI-TOZZETTI, *Notizie sulla storia delle scienze mediche*, p. 200.

(3) Anche a Pisa erano obbligati all'iscrizione nelle matricole degli speziali gli erbolai, i bazariotti (da bazzarrare, che vuol dire permutare, barattare), i trecconi, i « cialdieri », i « birichocholai » (venditori di dolci fatti con farina, miele, pepe e altre spezie). Tra le merci che gli speziali pisani potevano tenere in bottega erano pastumi di miele, paninpepati, paniostacci, bericuocoli, ecc. (*Statuti*, 1497, ed VIGO, pp. 41, 59, cap. 10). A Bologna facevano parte degli speziali, i droghieri, i distillatori, i ceraiuoli, gli acquavitai, i venditori di acque dolci, di miele, di liquirizia, di limoni, di melangole, di uva passa, di fichi secchi, di olive, di dolciumi, di paste dolci, di canditi, di colori, di ostie, di polvere per ammazzare topi (*Riforma di statuti della Compagnia degli speziali*, Bologna, 1690, pag. 28).

(4) BENEDICENTI, I, 449. Nel 17 giugno 1326 un fiorentino, facendo testamento, lasciò a Niccolò Brandi L. 8 e s. 2 « pro fornimento sepulture » della moglie del testatore (DAVIDSOHN, *Forsch.* III, reg. 862, p. 175). Anche la fraglia degli speziali di Padova dava ceri, doppieri, candele e stamigna « ad sepulturas corporum mortuorum » (ROBERTI, pp. 234-5).

(5) A Venezia l'arte degli speziali si divise in due fra il 1330 e il 1394. Gli « speziali da medicina » avevano come insegna l'immagine del Salvatore, ed erano governati da tre soprastanti; quelli « da grosso » dipendevano da un ga-

speziale oltre a spacciare medicinali, riforniva nello stesso tempo la cucina, la toletta femminile, la tavola e preparava dolciumi e leccornie. E ciò, sia perchè droghe e spezie servivano ugualmente a comporre medicamenti e a condire vivande, e molti veleni e tutti i profumi, ritenuti indispensabili alla medicina, entravano a comporre lisci e belletti, sia perchè, nel campo dottrinale, la clinica medica e la farmacia non si erano ancora districate da altre più modeste attività, nè s'erano ancora rinfrancate nell'osservazione e nell'esperimentazione scientifica (1). Questa varia e molteplice attività, per la quale gli speziali si avvicinavano da un lato ai medici, dall'altro a mercanti e ad esercenti veri e propri, ci spiega perchè, mentre per esercitare l'arte salutare era richiesto un regolare corso di studi e un esame davanti ad una apposita commissione, ciò non era necessario per colui che intendeva aprire una spezieria.

L'arte di farsi belli è strettamente connessa a quel capitolo della farmacopea che prescriveva ricette per le malattie della pelle. Fra i medicamenti contro la peste, il vaiuolo, la rosolia, pel male di capo, di reni, di stomaco, ecc., fra unguenti ed empiastri per ferite, per fratture o per postumi, s' incontrano spesso nei ricettari fiorentini da noi consultati, ricette per preparare acque profumate (2) e polvere di Cipro (3), per tingere,

---

staldo, erano sotto il patrocinio di san Gottardo, tenevano le loro riunioni nella chiesa parrocchiale di S. Matteo di Rialto prima, e, dal 1394 in poi, in quella di S. Apollinare (Cfr. MONTICOLO, *Capitolari*, vol. II, introduz., 9, 88). A Genova solo nel 1697, « i padri del Comune », separarono i farmacisti puri e i farmacisti minutanti, dai droghieri, dai confettieri e dai minutanti semplici (ISNARDI, *Storia dell'Università*, I, doc. 55, p. 407, e anche pp. 182 e ss., 188 e ss.). A Padova gli aromatari si divisero dai farmacisti verso la fine del 1500; a Mantova solo nel 1700 (CORRADI, *Statuti degli speziali*, pp. 15, 45); a Verona gli speziali si separarono dai merciai il 20 giugno 1549 (*Statuta et ordinationes artium spetiariorum et merciariorum civ. Veronae*, cap. 8 e 9).

(1) Gli esempi sono numerosissimi. Si può dire che, a causa della mancanza di specializzazione delle discipline, non vi sia ricettario di medicinali che non contenga nello stesso tempo prescrizioni di altro genere. Per riferirmi ad un ricettario a stampa, quello che il Guerrini ha intitolato: *Ricettario galante*, oltre a numerosissime prescrizioni per la toletta, ne contiene un numero rispettabile « da rimediare a diverse infermità della persona » (p. 107), contro la rogna (117), la tigna (122), la peste, i veleni, ecc. (pp. 128, 129, 131 e ss.).

(2) Bibl. nazionale di Firenze, Magliab., cl. V, cod. 122, c. 7 del sec. XVI e XVII). Cfr. pure il Magliab., cl. XVI, cod. 73 num. 2 di anonimo oltremontano del sec. XV.

(3) Bibl. Magliab. cl. XV, cod. 122, c. 5.

lavare o far crescere i capelli (1), per depilare il viso e le mani (2), per ingrassare o dimagrare (3), per « chacciar la humidità della testa » (4), per « fare denti bianchi » (5), per fare « bello lavamento di viso » (6) per eliminare l'alito cattivo (7), per ammorbidire le mani o per farvi scomparire i porri, per luminare gli occhi (8), profumare tutta la persona (9).

Fu sopratutto nei secoli XIV e XV che l'arte dei cosmetici, mai del tutto dimenticata in Italia (10), vigoreggiò, e crebbero la voluttà e la gioia di apparire belli. Nel cinquecento si giunse poi all'esagerazione (11). I ricettari allora si rinnovarono. Alle

---

(1) Il Cap. I del *Thesaurus pauperum*, « in quo si attente legatur, omnium fere infirmitatum inveniuntur faciles et efficaces medicinae », si apre appunto con una ricetta per « far crescere i capelli per virtù dell'erba benedetta chiamata mommodia ». Bibl. nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 51, c. 1 (del sec. XVI). Un esemplare del volgarizzamento del « thesaurus pauperum », dovuto a Pietro Hispano, è in Magliab., cl. XV, cod. 92; un altro è il cod. 115, cl. XV. Ricette per tingere e lavare i capelli sono nel cod. Palatino n. 945 (del sec. XV) c. 14,^{t} 213,^{t} 214.^{t}

(2) Cod. Palatino 945, nella Bibl. nazionale di Firenze, c. 14,^{t} 213,^{t} 214,^{t} 231.

(3) Cfr. il repertorio di « ricette di medicine » che rimonta al sec. XV, trascritto di mano del sec. XVII, nella Bibl. nazionale di Firenze, Manoscritti, 11 65, già Nelli, n. 49 (20).

(4) Bibl. nazionale di Firenze, cod. Palat. 704, cc. 37^t - 38 (del secolo XV).

(5) Bibl. nazionale di Firenze, cl. XV, cod. 115, c. 38.

(6) GIANNINI, *Raccolta curiosa*, p. 27.

(7) Magliab. cl. XV, cod. 115, c. 38.

(8) GIANNINI, *Ibidem*.

(9) Il « *Volgarizzamento del libro di Aldobrandino da Siena che tratta di medicina* » (Biblioteca Riccardiana, cod. 2165, del sec. XIV), p. es. dovuto a ser Zucchero Bencivenni, dopo di aver parlato dell'aria, del bagno, del mangiare, del bere, del tempo di cavar sangue, dal modo di guardarsi dalla pestilenza e dalle febbri e come curare le principali infermità, tratta dei modi coi quali si possono « mantenere in bellezza » capelli, occhi, orecchi, denti, « come l'uomo deve ghuidare il visagio in sanità e guardargli bello colore » (c. 21), per che modo le donne « debbono fare belli i loro membri » (c. 77), come « fare buona buccia e rimuovere i peli » (c. 77), adornarsi i capelli e la faccia » (c. 78), « fare constrignere il luogo vergognoso della femmina » (c. 79), « fare rimuovere ogni machula della faccia et fare bianco et rossa et d'ogni colore » (c. 97^t), e perfino « far parere vergine quelle che non sono » (c. 79^t).

(10) Vedi per questo una rima genovese « contra eos qui pingunt faciem accidentali pulchritudine » nell'*Archivio glottol. ital.*, vol. II, pp. 245-46, e il *Dittamondo* di FAZIO DEGLI UBERTI, lib. III, cap. V.

(11) Per convincersene, basta dare uno sguardo al cod. scritto fra il sec. XVI e XVII della Bibl. nazionale di Firenze, cl. XV, cod. 122, cc. 1 e ss.

scarse ricette per far scomparire le macchie delle pelle, conservateci nel frammento ovidiano e composte di pochissimi elementi impastati con miele e con gomme, si aggiunsero delle nuove, numerosissime; e la cerussa, il nitro, la biacca, il verderame, il solimato, il sale armoniaco, la cannella, la noce noscata e finanche alcune pietre preziose (1), entrarono come ingredienti di lisci e di belletti, che tornarono a sciupare ancor più il viso delle donne (2). Da Venezia, dove era antica consuetudine che le donne si tingessero i capelli del più attraente colore dell'oro, e dove fin dal 1303 le più belle usavano farsi le mani artificiosamente bianche e delicate, e al tempo del Vecellio s'impastricciavano di lisci il collo e il seno, si diffusero nel resto dell'Italia le più delicate mollezze orientali. Il ricettario galante, non pochi manoscritti del quale furono diffusi a Firenze (3), contiene un intero trattato per tingere i capelli (4), ricette per dipingersi e « luminarsi gli occhi », per fabbricare acque da mani, saponi odorosi, pomate e profumi, nei quali entravano largamente spigonardo, sandalo, ireos, aloe, rose. Offrendo la ricetta per un' « acqua da viso », composta di 23 ingredienti, fra cui non mancano « pane fresco, malvasia bona », allume, una gallina bianca, limoni e ben venticinque uova, il galante autore del ricettario sente di dovere avvertire la donna innamorata e gelosa della sua bellezza di « non guardare in simil conto al salmo di David, cioè al miserere. Et non ti doglia il spendere per farti bellissima » (5).

Le donne fiorentine non si lasciarono prendere la mano dalle altre. Naturalmente! Era, del resto, di antica data l' uso di belletti in Firenze. S. Pier Damiani ci parla di donne del suo tempo « leggiadre e dipinte », di uomini che ricorrevano a co-

---

(1) Il *Fior de' pensieri* di TEIFACHI attribuisce al lapislazzuli sciolto in colliri la proprietà di far crescere i peli delle ciglia (p. 59), al corallo e alle perle ottime qualità dentifricie (pp. 7, 63), al granato ridotto in polvere il potere di rendere splendenti gli occhi e di fortificarli (p. 29).

(2) Su questi ingredienti vedi il *Ricettario galante del principio del sec. XV*, edito da O. GUERRINI, Romagnoli, 1883, pp. 11, 13, 15, 17, 21, 23, ecc.

(3) Sono ricordati nella introduzione del GUERRINI al *Ricettario galante.*

(4) Alla moda di tingersi i capelli accenna anche s. Bernardino da Siena in una delle sue prediche. Cfr. M. STICCO, loc. cit.

(5) *Ricettario galante,* p. 23.

smetici; e rimprovera un romita, perchè si serviva di manteche per simulare il pallore dell'ascetismo (1). Il magister Buoncompagni ricorda che a principio del '200 i giovanotti erano « affaccendati col pettine e con lo specchio »; e « si acconciavano il viso alla maniera delle donne », e racconta di uomini che adoperavano parrucche e di donne che si adornavano di treccie di capelli tagliati ai cadaveri (2). È, credo, una finzione poetica il ricordo dantesco della donna di Bellincion Berti « senza il viso dipinto », così diversa dalla contemporanea Cianghella e dalle numerose altre donne contigiate. Il certaldese non sa rappresentarci la protagonista del suo *Corbaccio* che tutta intenta a lavarsi il suo « aurichome capo» con molli « ranni », a ungersi il viso con « confezioni, chome se a vendere si dovesse andare », a imbellettarsi le labbra, baciando le quali egli rimaneva tutto quanto invischiato (3). Più tardi Leon Battista Alberti (4) accenna con scandalo e con ribrezzo alle donne del suo tempo « lisciate, impiastrate et dipinte » la fronte e il viso, la cui precoce devastazione mostrava quanto fosse « dannoso marcirsi il viso con quelle calcine et veleni, quali le pazze femine appellano lisci ». Anche san Bernardino da Siena parla delle donne « vane e lisciate » del suo tempo (5), e ce ne dà una vivacissima descrizione in una predica del 1424 (6). Taddeo Gaddi soleva dire che le donne fiorentine erano « i migliori dipintori, maestri in taglio e correttori che mai si avesse veduti », « perocchè, aggiunge il Sacchetti (7), assai chiaro si vede ch' elle restituiscono dove la natura ha mancato ».

---

(1) *Epistolae* VII, 18, in MIGNE, vol. CXLIV, p. 458.

(2) DAVIDSOHN, *Storia*, I, 2, p. 1181.

(3) Durante la peste dei 1348 molti recavano in mano fiori, erbe odorifere, e diverse qualità di profumi e di spezie (*Decamerone*, introd. ediz. Sonzogno, I, 41).

(4) *Della famiglia*, ed. curata e annotata da FRANC. PELLEGRINI, Firenze, Sanzoni, 1911, pp. 448 e ss. Egli ricorda alcune sue vicine dai denti « di busso tarmato », che avevano « gli occhi al continuo pesti, incavernati, il resto del viso vizzo e cinericcio, per tutto la carne morticcia e in ogni parte sozza », e invecchiate anzi tempo per l'uso frequente di « pultiglie » e lisci.

(5) Per le fonti, cfr. la *Rivista storica benedettina*, dicembre 1922.

(6) Cfr. M. STICCO, I. cit.

(7) SACCHETTI, novella 136.

Nei ricettari fiorentini del '400 e del '500 e nei libri di segreti, numerosi sono i suggerimenti per rendersi più attraenti (1). Un cod. Magliabechiano del sec. XV (2) ci dà curiose e complicate ricette di lisci e di profumi, fra le quali « una pomata alle fixure delle mani usata per la ill.ma et excell.ma Madonna Hypolita Sfortia duchessa de Calabria », un' « acqua per fare belli li denti, quale usava la ill.ma Madonna Isabella duchexa de Millano », un « modo di far bella la fazza che usava la magnifica Madonna del Vermo » (3). Tanto seguito ebbe a Firenze e altrove la moda di dipingersi il viso e la persona, che i cosmetici ebbero allora l'onore di veri e propri trattati (4), e costituì una vera arte il modo di servirsene. Cennino Cennini nel suo *libro dell'arte*, insieme coi magistrali canoni della pittura, insegnava come si dovesse « tignere o dipignere in carne, massimamente colorire un viso d'uomo o di femmina » (5) e come si dovesse detergere dal belletto. Così nelle botteghe dei maestri pittori non solo l'arte era a servigio dell' industria apprestando disegni per la tessitura di panni e di velluti, colorando scudi, pavesi, ecc., ma procedeva anche molto da vicino al parrucchiere. Solo molto tardi, al tempo di Cosimo I di Toscana, fu finalmente proibito di pestare o preparare lisci nelle botteghe in cui erano spacciati i medicinali, perchè, essendo la maggior parte dei belletti composti di sublimato corrosivo e di arsenico, la polvere di questi poteva nuocere alla manipolazione delle medicine.

---

(1) Fra i moltissimi, cfr. *Carte strozziane*, cod. DA, cc. 1-21, 32, 47.

(2) Cod. Miscell. Magliab. cl. XVI, cod. 73, n. 2 di anonimo oltremontano.

(3) Anche il cod. Magliab. 115, cl. XV, 17 dà un unguento « da fare bella faccia ».

(4) Fra i moltissimi, ricordiamo *l'Amira* di Carlo Alberti, il *Ricettario galante* edito dal Guerrini.

(5) Cennini, *Il libro dell'arte*, cap. 173, pp. 134-35. E al cap. 180, p. 135 scrive: « Egli accaderebbe in servizio delle giovani donne specialmente di quelle di Toscana, di dimostrare alcuno colore del quale hanno vaghezza e usano farsi belle, e di alcune acque ». Egli però consiglia la donna di non usare « acque mediche per la pelle », ma usare « acqna di fontana, di pozzo o di fiume; avvisandoli che se usi altra manual fattura, il volto viene in corto tempo vizzo, e i denti negri, e finalmente le donne invecchiano innanzi il corso del tempo, e pervengon le più sozze vecchie che possa essere ».

Anche le ricette culinarie erano intercalate nei trattati di medicina e nelle farmacopee del '300 e '400, sia perchè in cucina erano largamente adoperate le stesse spezie, gli stessi aromi e molte delle erbe che servivano nella farmacia, sia perchè gli speziali del M. E. confezionavano e vendevano contemporaneamente cordiali (1), giulebbi e confetture (2), che venivano preparate nelle cucine e talvolta in appositi laboratori (3). Gli statuti della nostra arte, dando delle norme sulla manipolazione di sciroppi e di lattovari, accennano a confetti che gli speziali preparavano pei conviti e per farne dono ai forestieri (4). Il ricettario ufficiale del 1498 dà ricette per preparare numerosissimi « conditi » e sciroppi e conserve delle qualità più varie e più appetitose, e un discreto numero di « restaurativi », tra i quali fanno bella mostra « il pollo, la starna, la testuggine confetta magistrale », lo « stillato di cappone », il « consumato di pollo ». Trattati di medicina e ricettari fiorentini di privati non trascurano mai di spendere alcune pagine nel decantare le « virtù » delle spezie più in uso nella cucina, il modo di prepararle, di usarle, di conservarle. le qualità medicamentose e i

---

(1) Erano spesso mescolati col vino, o presi a parte. Cfr. fra i moltissimi esempi una ricetta del secolo XIV nel cod. II IX 154, c. 3 sezione Mss. della Bibl. nazionale di Firenze.

(2) Ne preparavano anche largamente per ospiti (*Statuto*, 1314, rubr. 45, p. 46). Ugualmente a Perugia (*Statuti degli speziali* 1375, rubr. 4); a Pisa (*Breve curiae mercatorum*, 1305, rubr. 60, BONAINI, III, 39; del 1321, rubr. 55, *ibid.* 232; e *Statuti degli speziali*, 1497, capitoli 13 e 14, pp. 41-44; ad Ancona (*Statuti della dogana*, 1397, ed. CIAVARINI, rub. 125, p. 192). Lo *Statuto della Mercanzia* di Siena, 1342-43), lib. III, rubr. 18, p. 133, vietava di adoperare il sandalo « nelle confezioni o vero altre cose, se non è ne le medicinali solamente ». Per Milano, cfr. *Statuto*, 1470, ed. MACCHI, p. 9; per Padova, cfr. ROBERTI, p. 234. A Pistoia le più importanti spezierie vendevano confetterie, cialde, finocchiati, triggea, pan pepati (CHIAPPELLI, in *Arch. storico pistoiese*, 1924, fasc. I, pp 129).

(3) Era consuetudine, mantenutasi a lungo in Italia, che gli speziali vendessero anche dolciumi e pastumi. Nel sec. XVIII, il LALANDE (*Voyage en Italie dans les années 1765-66*, p. 253) trovava a Napoli i migliori « diavoloni » presso lo speziale Torelli; i migliori panforti di Siena si trovano presso le farmacie Sapori e Parenti, le cui ditte sono proprietarie delle due più importanti fabbriche della città. Lo Statuto di Palermo ricorda la connessione stretta tra l'arte del confettare e quella di preparare medicamenti, e raccomanda agli speziali di « non sofisticare l'anasi ed altra sorte di confetture » (cap. I, II, XII).

(4) *Statuto*, 1314, rubr. 45 b, p. 46; *Statuto*, 1349, rub. 56 c, p. 174.

pregi culinari delle nostra erbe aromatiche, dei comunissimi nostri bulbi mangerecci e da condimento, nè sdegnano occuparsi nel modo migliore di preparare le verdure e le zuppe (1). E come le spezie e la maggiorana, il ramerino, il petrosello, lo zafferano, i garofani e le foglie aromatiche fossero largamente adoperate ce lo dimostra il « Libro della cucina » del sec. XIV, molti esemplari manoscritti del quale si conservano tuttora nelle biblioteche fiorentine.

Lo zafferano non manca quasi mai; così nei cavoli come nelle torte era adoperato in tale quantità da far più che dar colore. Perfino le pere erano condite con zafferano e con « un poco di spezie » (2), Vino generoso stemperava il vigore degli aromi. Anche lo zucchero e il miele erano usatissimi. Principio generale era di non mangiar nulla « nisi aspergatur sacchari polline » (3).

Gli speziali fiorentini erano abilissimi nel confezionare dolciumi. Non solo preparavano frutta e fiori canditi, e paste e torte e schiacciate, ma perfino statue simboliche di zucchero, rappresentazioni mitologiche, trionfi alti parecchi piedi, scene campestri, ecc. (4). Preparavano lo zucchero in scatole, in polveri, in pani. Lavoravano magistralmente gelatine, focacce, biscot-

---

(1) Per le spezie, cfr. per es. nella Bibl. nazionale di Firenze, Manoscritti II IX 154, cc. 2 e ss.; Cod. Palatino 704, c. 35 e ss., *Trattato di sanità e qualità delle cose che si mangiano*, del secolo XIV, Magliab. cl. XV, codd. 1 e 178, cap. CXXIII-CXXXIV, dei quali il CARABELLESE (*La peste del 1348*, pp. 80-84), ha riportato gl'indici. Per le « ricetta di cucina e di dispensa » cfr. nella Bibl. nazionale di Firenze, il ms. II-242, num. IV, e il ms. II IX 154, cc. 19-24 e GIANNINI, *Raccolta curiosa*, pp. 61-63. Ricette per cordiali, giuleppi e confetture sono contenute nel ms. II 65 (già Nelli 48) del sec. XV. Una ricetta del « cónfetto di turbitti secondo maestro Del Garbo et quello che si chiama confetto da frati » è nel Magliab. cl. XV, cod. 23, c. 14 (del sec. XV). Ricette per preparare zuccheri rosati e violati ricorrono un po' dappertutto. Per dare un' idea di questi manuali a scopo pratico, abbiamo riportato in appendice al nostro vol.: *L'arte dei medici e speziali netla storia e nel commercio fiorentino dal sec. XIII al XV* (Firenze, 1927) un brano inedito del *Tesoro dei poveri* volgarizzato da ser Zucchero Bencivenni nel 1310, dal Cod. Laurenz. Plut. 73, Cod. 37, degli inizi del sec. XIV.

(2) *Libro della cucina*, p. 9.

(3) CAMPEGI, *De re cibaria*, lib. VII, cap. 7, Lione, 1560, p. 403. Il Campegio era un medico lionese del principio del secolo XVI.

(4) FRATI, *La vita privata*, pp. 71 e ss.

ti, offelle, zucche candite, mandorle ambrosiane, pistacchi, pinocchi, coriandoli, comino, zenzero verde, semplice e confettato, e molte altre leccornie. Alcuni si specializzavano in rami particolari di confetterie, come quel Zanobi di Lotto che lavorava cialdoni, immatricolato nell'arte del 1409 (1). Anche l'Ospedale di S. Maria nuova (2), conventi e monasteri preparavano dolci. I fiorentini ne erano ghiotti ed erano soliti di confettare dopo i pasti (3). Per feste, per matrimoni, per battesimi, per altre circostanze ufficiali e private, ne abusavano in modo eccessivo. Ne mangiavano largamente perfino in viaggi di penitenza e nei pellegrinaggi (4). Lo stesso Comune spesso ne donava a papi, a imperatori e a grandi personaggi (5). I libri degli Alberti, dei Cavalcanti, dei Peruzzi, dei Valori (6) e quella singolare e curiosissima nota di spese familiari ch'è il libro di conti di Tribaldo d'Amerigo de' Rossi (7), e molti altri documen-

---

(1) AStFir. *Medici e speziuli,* cod. 7, c. 166.

(2) Nell'elenco di arredi esistenti « in apotheca spetiariae » dell'ospedale di S. Maria nuova del 1376, pubblicato da Andrea Corsini figurano « duas teghias de rame ad confectandum » (*Rivista di biblioteche e degli archivi,* 1921, volume XXXII, p. 15).

(2) Boccaccio, *Decamerone,* giornata VIII, ed. Sonzogno, II, p. 231. In un convito offerto da Benedetto Salutati ad un gruppo di convitati il 16 febbraio 1476 furono offerte dopo le portate « pasterelle di carne con zucchero e spezierie, pasterelle a guisa di lucernuzze, torte di latte con zucchero, pasterelle di zucchero, cialde molto gentili, zucchero con musco, torte di marzapane, cialde alla buona maniera » (Biblioteca nazionale di Eirenze, Manoscritti II IV 324 (già Magliab, cl. XXV, cod. 574), c. 109^t .

(4) *Lettere di ser Lapo Mazzei,* ed. Cesare Guasti, vol. I, p. CI, (per l'anno 1399).

(5) Il Velluti, *Cronaca,* p. 278, ricorda un donativo fatto dal Comune di Firenze all'imperatore e all'imperatrice nel 1369.

(6) Peruzzi, *Storia del commercio,* pp. 413 e ss. riporta lunghissimi brani di detti libri di conti.

(7) È nella biblioteca nazionale di Firenze, sezione Manoscritti, II, II, 357. Tra le spese sostenute per una cena offerta il 20 giugno 1490, figurano: « cialdoncini 50, chostorono s. 7, den. 4; 4 ghuastape, s. 4; libre 6 di chonfetti, mandorle, ernici, pinocchi, imbrattati da Pietro di Iacopo d'Angniolo spetiale, per s. 12 la libra, montò L. 3, s. 12 ». (*Libro di conti,* cit., carta 56). E altrove: « 24 maggio 1490 chomperai una schatola chon 4 libre e 4 once e 4 once di chonfetti da Iacopo d'Agniolo speziale, L. 2 e s. 10 chostorono di chontanti ». (*Ibidem,* c. 59). Era le spese per il parto della moglie di Tribaldo vi sono « 14 oncie di mandorle chonfette per rifornire la schatola, perchè assai done venivono a visitare la dona di parto, s. 15 » (*ibidem,* c. 59).

ti (1) ci offrono numerosi ricordi di confetti, di dolci e di mandorle confette, di cialdoncini, di guastade, di pinocchi. In occasione del matrimonio, rimasto famoso nella tradizione per la grandiosità delle feste e per la sontuosità del pranzo nuziale fra Bernardo Rucellai e Nannina di Piero dei Medici, dell'8 giugno 1466, fra i numerosissimi doni i Rucellai ebbero » corbelli di melarance, zuccherini e berlingozzi da più e più monasteri », e spesero ben duemila fiorini per melarance, e offrirono fra le numerose portate ben tre volte « arrosti di pollastrini dorati con zucchero e acquarosa », e regalarono « bacini pieni di morselletti dorati, nappi d'ariento pieni di morselletti e di pinocchiati » (2). Tanto se ne abusava che la Signoria con leggi suntuarie limitò le confetture in occasione di sponsali e di matrimoni e per altre circostanze (3).

Le ricette di cucina del '300 ci fanno un' impressione disgustosa. In certi bizzarri intingoli entravano tutte le qualità di spezie allora conosciute, mescolate con lo zucchero, col grasso, colle mandorle, con la cipolla e con l' aglio. I cuochi del tempo si preoccupavano solo di mettere il maggior numero di spezie che potevano, purchè fossero dispendiose ed aromatiche, senza badare a stonature e a dissonanze, anche le più disarmoniche (4). Spezie e droghe servivano a riempire pavoni, galline, e anche vitelli e castroni ; entravano largamente nelle gelatine di carne (5) e di pesce, e specialmente nel preparare uno dei più preziosi e dei più gustosi piatti del M. E., la lampreda, la

---

(1) È noto che il Savonarola incoraggiò i giovani il 27 febbraio 1496 a far togliere dalla cittá le zane dei berlingozzi (LANDUCCI, *Diario*, p. 121).

(2) MARCOTTI, *Un mercante fiorentino*, pp. 87-88, 93-4. Una minuta « informazioue delle nozze nella quale sono elencate le numerose varietà di dolciumi offerti è nella Biblioteca nazionale di Firenze, II IV 324 (già Magliab., cl. XXV, cod. 574), ee. 109, 109^t .

(3) *Capitoli del Comune di Firenze*, ed. CESARE GUASTI, vol. II, p. 167, n. 23 (21 luglio 1356); II, p. 103, n. 31 (aprile 1384).

(4) GUERRINI, *La tavola*, p. 27. Per convincersene, basta dare un'occhiata al *Libro della cucina*, del sec. XIV, o a uno qualsiasi dei Codd. precedentemente citati.

(5) In una nota di spese del 27 giugno 1398 fatta da Francesco di Marco Datini per Lapo Mazzei, rispettabili partite sono rappresentate da acquisti di carni, di zafferano e di spezie per fare la gelatina. Cfr. ser LAPO MAZZEI, *Lettere*, vol. I, p. 199.

murena dei romani (1), nei vari pastelli (2), nelle torte (3), nel « coppo » di vari animali (4), nella gratonata, nel sardamone (5), nella festiggia (6), e in mille altri piatti dai nomi strani e antiquati (7) e perfino nella preparazione di una speciale minestra di ceci « per li infermi » (8). Si accompagnavano con ingredienti vari, perfino col sommacco adoperato oggi esclusivamente per la concia delle pelli, con oro e pietre preziose (9), e venivano infuse e trattate con generosi vini dell'Egeo (10). Famosa era sopratutto la peverata, miscela di carne, di pesce e di pepe, di cannella, di zenzero, di noce moscata e di altre droghe simili calde, colorite dallo zafferano (11), alla manipolazione della quale gli statuti di Brescia (12), di Verona (13), di Padova (14) e di altre città dedicano per la sua importanza interi capitoli. Le spezie più pregiate facevano però bella mostra solo sulle tavole dei ricchi per il loro alto costo (15). Ma era così forte il com-

---

(1) Vieri dei Cerchi e Corso Donati sono rappresentati dal Boccaccio come buongustai di lamprede (*Decamerone,* giornata IX, novella 8).

(2) Per es. nel pastello romano, nel pastello di capretto, di uccelli vivi, ecc. le spezie erano mescolate con zafferano e con erbe odorose. Cfr. *Il libro della cucina,* pp. 56-58.

(3) Una ricetta complicata e lunghissima è quella della torta parmesana in cui entravano largamente spezie, zafferano, erbe aromatiche (petrosello), cipolle, lardo, ecc.

(4) Pei vari « coppi », cfr. *Libro della cucina,* pp. 63-64.

(5) Per la gratonata ed il sardamone, *ibid.* p. 69.

(6) Le festiggie erano polli interi cotti in acqua con zucchero, spezie e gengiovo. Cfr. il *Libro della cucina,* pp. 42-49.

(7) Cfr. il *Libro della cucina,* pp. 42-49.

(8) *Libro della cucina,* p. 85.

(9) Il *Libro della cucina* del sec. XIV consiglia di « ponere in ciascuna salsa, savore o brodo, cose preziose, cioè oro, pietre preziose, spezie elette » (p. 67).

(10) O. Guerrini, *La tavola,* p. 24.

(11) Cfr. la nota storico-linguistica nel *Libro della cucina,* pp. 113-114; cfr. pure p. 42.

(12) Gli *Statuti degli speziali, di Brescia* (capp. 17, 18, 19) danno le ricette del « piperatum finum dulce », del dolce comune e del forte.

(13) Cap. 11 e 12.

(14) Cap. 46.

(15) Dante, (*Inf.*, c. XXIX) chiama « costuma ricca » quella del garofano. Il pepe abbondava nella cucina romana del preteso Opicio; molto aromatici erano pure i condimenti di Giovanni Damasceno e di Paolo Egineta. Dopo le crociate si fece un vero abuso di spezie e di zucchero.

mercio, che, per eventi straordinari, perchè bastassero alla copia delle pietanze non essendo a ciò sufficiente il diuturno lavoro dei servi, si mandavano le droghe addirittura al mulino perchè fossero macinate. Così fu quando Bonifacio, duca di Toscana, sposò Beatrice, madre della contessa Matilde (1). Tanto se ne abusava, che i pubblici poteri tentarono a varie riprese di limitarle (2), e ad esse i medici arabi attribuirono la causa di alcune malattie, la lebbra per es., che infierivano nel M. E. e che oggi sono quasi del tutto scomparse (3). Tanto le mense ricche (4), che le povere, poi, non difettavano mai di « porrata » e di « agliata », due perfidissime salse fatte con porri e

---

(1) CIBRARIO, *L' economia politica nel M. E.*, 1842, vol. II, p. 203.

(2) A Pisa era proibito fabbricare pastumi di miele, di farina e di spezie « la cubata, la nocellata » dal 15 ottobre al 15 aprile; era vietato in ogni stagione il « citornito » o cotognate di mele in piastre. E ciò per conservare « in sanità et convalescentia i corpi loro »; rimedio necessario, perchè le indigestioni e il catarro intestinale rendevano gli organismi più inclini alle febbri palustri e intermittenti, di cui è ricordo nel BOCCACCIO (*Decamerone*, giorn. 2, novella 10, a proposito di donne pisane, quati tutte « lucertole verminare »), nel PALMIERI (*De captivitate Pisarum*, in MURATORI, *R. I. SS.*, XIX, 122), e nel SANUTO (*Diarii*, I, 104). Cfr. pure A. CORRADI, *Annali delle epidemie*, append. A, 1498-1499.

(3) Giov. Cavalcanti (*Istorie Fior.* Fir. 1839, II, p. 570) lamentava che dei cittadini « l'uno fosse perduto di doglie, l'altro di rammarico dello stomaco, a quell' altro gli duole la testa, altri sono che si lagnano della tanta debilezza, e molti ancora del mancamento della virtù visiva;... vedi a molti annodato la vita, rattrappite le mani, debilità nelle ginocchia; discipita ogni olorificità di cibo e sempre pieni di gravità negli occhi ». Fra Roberto Caraccioli di Lecce, uno dei più stimati oratori della 2ª metà del secolo XV, scriveva: « Donde nascono tante et diverse infermitade in gli corpi humani, gotte, doglie dei fianchi, febbre, catarri? Non d' altro principalmente, se non da troppo cibo et esser molto delicato. Tu hai pane, vino, carne, pesce e non te basta, ma cerchi a toi conviti vino bianco, vino negro, malvagie, vino de Tiro, rosto, lesso, zeladia, fritto, frittole, capari, mandole, fiche, uva passa, pevere, confetione, et empi questo tuo sacco de fecce. Empite, sgonfiate, allargate la bottonadura; et dopo el mangiare va et buttati a dormire come un porco » (TIRABOSCHI, *Storia della letteratura ital.* Modena, 1776, tomo VI, p. 370).

(4) Nel pranzo nuziale di Lionello Plantageneto con Violante Visconti, la sesta portata consisteva in carne di bue e capponi grassi con agliata (CORIO, *Storie milanesi*, cit. in O. GUERRINI, *La tavola*, p. 38). Per cuocere la porchetta un *Epulario, il quale tratta del modo di cucinare*, del secolo XV, raccomanda come ripieno aglio finemente tagliato e zafferano (cit. in GUERRINI, *Ibid.* p. 41, n. 13).

agli tritati (1), che si accompagnavano a cibi dai nomi più eterocliti.

La tecnica della composizione dei colori aveva una grandissima importanza anche nella pittura. In ogni scuola o bottega si preparavano i colori per le opere che si intendeva eseguire. Ogni maestro era al corrente di « segreti » che non erano ignoti a molti altri, ma ne possedeva sempre alcuni, o trovati da lui stesso o appresi da chi li aveva scoperti o nella bottega dove si continuava ad usarli per tradizione. Il Vasari ci parla di nuovi colori tentati da Leonardo nel quadro della Vergine che fu di Baldassare Turini da Pescia, datario di Leone X, e da Raffaello nella Trasfigurazione. Ma, data la fratellanza esistente fra i pittori, era inevitabile che quei segreti venissero a diffondersi lentamente e divenissero noti. È il caso occorso appunto, per es. ad Angelo Gaddi, rilevato dal Cennini.

La pratica dei colori era un'arte difficile. Il ritrovamento d'uno nuovo o d'un procedimento nuovo per ottenere uno già noto costituiva un fatto tale da meritare di essere ricordato in una cronaca (2). Numerose ricette, mescolate a quelle strettamente medicinali, ci danno la composizione chimica dei colori per tingere i panni (3), per dipingere vetri e pelli, per mi-

---

(1) Agliata ricordano il SACCHETTI (Novella 72) e il B. GIOVANNI DOMINICI (*Regola del Governo di cura familiare*, cit. in GUERRINI, pp. 41-43). Una ricetta di agliata dà il Guerrini dal cod. 158 della Bibl. Univers. di Bologna; sei ricette di porrata sono uel *Libro di cucina*, del sec. XIV. Tra le spese sostenute da Francesco Datini durante un viaggio di penitenza per la Toscana compiuto nell' agosto del 1399, sono ricordate cipolle e agli (*Lettere di Ser Jacopo Mazzei*, ed. CESARE GUASTI, vol. I, p. CV). Secondo il frammento di una relazione di viaggio da Porto Delfino a Firenze, rimontante ai primi decenni del '300 giacchè vi è ricordato vivente Dino del Garbo, pretesto per illustrare i medicinali allora in uso e per descrivere Firenze, li agli « fanno l' uomo luxurioso, danno apitito, vaglino a morso di velenosa bestia e a chi gli mangia sono utriaca de' veleni » (c. 11) Il cod., che contiene quella relazione, del sec. XV, è nella Bibl. nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 71.

(2) Per es. la scoperta dell'oricello, è raccontata nel Priorista di Francesco Rucellai, donde derivò il MÜLLER, *Documenti delle relazioni delle città toscane coll'Oriente*, p. 506, XXXIII.

(3) Cfr. i seguenti codici della Biblioteca nazionale di Firenze: Mss. II I 345 del sec. XVI; Mss. II 242 (già Nelli 242) num. IX; Mss II IX 154, cc. 24-30 Una ricetta per preparare il « chermisi minuto e grosso » per tingere, è data dall'UZZANO, *Della mercatura*, pp. 116-117.

niare (1), per preparare inchiostri (2) per lavare le pitture o le perle, per levare le macchie della ruggine (3), per scrivere in oro (4).

Un libro dei colori del secolo XV dà alcune norme per distinguere l'azzuro germanico (5), e ricette per preparare l'azzurro (6), l'indaco (7), il verde rame (8), le biacche, pavonazzi e verzini (9), il porporino d' oro (10), il cinabro (11), come imitare le perle e le pietre preziose (12), ecc. Il lapislazzuli era impiegato principalmente nella preparazione dell'azzurro « di oltremare » detto di Bagdad, assai diffuso nel commercio perchè molto superiore all'« azzurro della Magna » (13); per il rosso serviva il rubino balascio (14), latinamente baluscius, raro e molto apprezzato, anche perchè i sovrani del paese di produzione, per tenere artificialmente alto il prezzo, lo mettevano in commercio un po' alla volta (15), ma quotato meno, sui mercati europei, dei veri e propri rubini (corindoni rossi), specialmente se forati (16). Buon numero degl'ingredienti necessari per preparare detti colori erano estratti da erbe e da arbusti. Molte di quelle erano largamente coltivate in Toscana e in altre regioni d'Italia. Vaste estensioni di terreni nella pianura della Chiana e lungo la valle dell'alto e medio Tevere (17) erano destinate

---

(1) Bibl. nazionale di Firenze, Magliab. cl. XV, cod. 80.
(2) *Ibid.*, Mss. II 242 num. VI; Mss. II IX 154, c. 24.
(3) *Ibid.*, II-243 (già Nelli 243), num. VI; e Magliab. Cl. XV, cod. 80.
(4) *Ibid.* Magliab. cl. XV, cod. 80.
(5) Pag. 6.
(6) Pag. 7 e ss.
(7) Pag. 78 e ss.
(8) Pag. 85 e 100.
(9) Pag. 101.
(10) Pag. 129 e ss.
(11) Pag. 151 e ss.
(12) Pag. 188 e ss.
(13) Bourquelot, *Foires*, I, 290; Pegolotti, 295, 373; Uzzano, pp. 17, 48, 192. Dopo l'« azzurro oltramarino » i libri di commercio citano quello della Magna, fatto di ossido di rame (Cennini, pp. 156 e ss) che era reputato di qualità inferiore al lapislazzoli (Pegolotti, p. 373).
(14) Pegolotti, p. 397; Uzzano, p, 282.
(15) M. Polo, p. 120.
(16) Pegolotti, p. 307; Uzzano, p. 283.
(17) Pagnini, *della Decima*, vol. II, p. 33.

alla coltura del guado (1), della robbia, della luteola; ancora più estesa era in Toscana la coltura dello zafferano. Assai utilizzate erano pure, per uso di conce, le galle di quercia e di cerro e di mortelle; pregiate quelle di Val di Greve, e del tratto tra Monte Ceceri e Vincigliata presso Firenze (2). L' oricello, largamente adoperato per tingere in scarlatto i panni (3), fu importato intorno al 1303 e presto acclimatato in Toscana da uno dei Rucellai, che occasionalmente lo scoprì mentre era nel Levante per ragioni di commercio (4).

La composizione e l'uso dei colori era un'operazione importantissima nella confezione dei tessuti. La diligenza e la scrupolosità con cui venivano fissate le dosature delle varie erbe o dei colori, e indicati i procedimenti perchè le tinte riuscissero uniformi, la fama che ebbero alcuni panni fiorentini, sopratutto per la bellezza e la solidità e la originalità delle tinte, tutto questo ci dice quanto avanti si fosse in questo ramo dell'industria medievale.

La massima parte dei colori vegetali sono stati ora rimpiazziati da quelli chimici. Ma questa sostituzione data appena dal secolo scorso, ed era impossibile nel '300 e nel '400, quando la chimica bamboleggiava ancora, ed era un caotico ammasso di fantasticherie e di esagerazioni.

---

(1) È noto che a Firenze prendeva nome dal guado un' « ars tintoriae » che era alla dipendenza dell'arte della lana. Per notizie relative, cfr. DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, reg. 1229 (1 agosto 1228); reg. 1252, (26 luglio 1309); reg. 1055 (17 settembre 1313); e FILIPPI, *Statuto dell'arte di Calimala*, lib. V, rubr. 13, 14, 16, p. 163. A Firenze (Arch. di Stato, *Provvisioni*, XXVI, c. 45), a Pistoia (*Breve artis molendinariorum*, del 1330, rubr. 9), esistevano frantoi e macinatoi per il guado e la galla. Il guado era largamente adoperato anche a Bologna (cfr. *Breve dei mercanti di Bologna*, in *Statuto dei mercanti Bolognesi*, a. incerto, rubr. 16, vol. II, p. 125).

(2) TARGIONI-TOZZETTI, *Notizie*, p. 136.

(3) *Statuto dei mercanti di Calimala*, lib. V. rubr. 2 e 6, pp. 158 159 e 160.

(4) MÜLLER, p. 506, nr. XXXIII.

LUIGI SABBATANI

1 Dicembre 1863 — 8 Luglio 1928

Inattesa e dolorosissima ci giunge la notizia della improvvisa morte del Prof. **Luigi Sabbatani**, avvenuta l'8 di luglio u. s. presso Lambrate, mentre, in treno, compieva il viaggio di ritorno da Torino a Padova.

Da pochi giorni, si può dire, Egli era stato infatti chiamato a succedere in Torino all'illustre Prof. Piero Giacosa costretto dai limiti d'età a lasciare quest'anno la cattedra di Materia Medica e Farmacologia e già si preparava ad abbandonare Padova, dove si era creato un'importante Scuola, da cui sono usciti in buon numero lavori ed allievi, quando, sul più bello, la sua vita è stata troncata da un attacco di angina pectoris.

Non qui diremo del valore nel campo farmacologico della sua produzione scientifica, per la quale ottenne anche importantissimi premi, ma in Lui noi dobbiamo rievocare lo storico della medicina e ricordare la grande passione che Egli portò a questa materia.

Luca Ghini, il medico e botanico famoso, fu quegli verso cui converte principalmente il Sabbatani le sue ricerche ed i suoi studï, e le pubblicazioni in proposito, che tanta luce hanno portato su questa eminente figura di scienziato italiano, mostrano con quanto amore per lunghi anni abbia Egli atteso nelle biblioteche e negli archivi a faticose investigazioni. Tuttavia Egli trovò il tempo per scrivere altri importanti lavori storici, e questa sua fervente attività nel campo storico fu senza dubbio una ragione per cui i componenti la Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali vollero, nelle ultime elezioni, chiamarlo alla Vice Presidenza della Società.

Erudito, simpatico nella figura, e nella conversazione piacevole, bonario con tutti nella sua semplicità, noi sentiamo di rimpiangere in Lui un collega veramente non comune, e con vera angoscia assistiamo al troppo frequente diradarsi delle file di una generazione che, con somma modestia, portò un ben notevole contributo agli studi storici delle scienze mediche e naturali.

A Luigi Sabbatani, che in tali file fu fra i migliori, vada il nostro mesto e riverente saluto.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

I curiosi della natura. — Casa editrice G. Agnelli, Milano, L. 4,25 ogni volumetto.

Sotto la direzione del Dott. Giovanni Cau, la ditta Agnelli di Milano ha iniziato una interessante e simpatica collezione che s'intitola « I curiosi della natura », la quale può dirsi che faccia seguito alle « Vite dei medici e Naturalisti celebri » già ideate e dirette da Andrea Corsini, e la cui pubblicazione, sospesa per ragioni di forza maggiore durante la guerra, non fu di poi potuta riprendere.

L'edizione attuale, che ha presso a poco lo stesso tipo e lo stesso formato delle « Vite » ora dette, si può dire che ne abbia mantenuto anche il prezzo, quando si calcoli il valore mutato della moneta. Si tratta di volumetti tascabili, eleganti, praticissimi per leggersi anche in viaggio. Constano di un centinaio di pagine circa ognuno, e sono tutti corredati da varie illustrazioni

La collezione uscirà in tante serie di 10 volumetti ciascuna e la prima serie viene ceduta in abbonamento al prezzo complessivo di lire trentasei.

Di questa prima serie sono usc ti frattanto cinque numeri, e cioè: Antonio Pacinotti (G. Cau), Lazzaro Spallanzani (G. Montalenti), Angelo Secchi (G. Abetti), Antonio Cocchi (A. Corsini), Archimede (G. Loria). Basta vedere il nome degli autori per comprendere che questi volumetti sono tutti ottimamente riusciti; ma vogliamo specialmente segnalare quelli che riguardano e un grande biologo ed nn celebre grande medico, ossia quei due che hanno maggiore attinenza con le scienze mediche e naturali.

Il Montalenti nello scrivere su Lazzaro Spallanzani ha fatto quello che comunemente si dice « una bella cosa »; egli è riuscito in poco spazio a far rivivere completamente la figura del grande scienziato emiliano. Un quadro dello stato della scienza prima e dopo l'opera dello Spallanzani fa opportunamente, e con la maggiore chiarezza, risaltare l'opera sua grandiosa, che viene tratteggiata in singoli capitoli a seconda della varia specie di studj e di ricerche cui si fa cenno. Anche la vita dello Spallanzani è brillantemente trattata, in modo che al lettore viene data una idea veramente esatta di questa simpatica e grande figura di scienziato.

Altra figura di scienziato del settecento è quella del medico Cocchi, al quale non si può attribuire alcuna scoperta speciale e che perciò, a questo riguardo, molto si differenzia dallo Spallanzani; ma egli ha tutt'altro che scarsa importanza sotto punti di vista diversi. Di questo scritto del Corsini, è fatto particolare cenno più sotto.

Degli altri volumetti riguardanti il Pacinotti, Archimede ed il Secchi, non è qui il luogo di parlare espressamente, fuoriuscendo essi dal ristretto ambito della biologia, ma indubbiamente. dal punto di vista scientifico e naturale, essi non sono meno importanti degli altri e mostrano in modo indubbio quanto venga ben condotta la pubblicazione dell'interessante, raccomandabilissima collana.

CA.

Andrea Corsini, — *Antonio Cocchi*, un erudito del Settecento (dalla serie *I curiosi della natura*) Ed. Agnelli, Milano, 1928, 118 pag., L. 4,50.

Il Corsini ci presenta in questo libro quel tipico Toscano della fine del settecento, che fu *Antonio Cocchi*: naturalista, medico, numismatico, archeologo, umanista, conoscitore, oltre che della propria lingua, che adoperò con eleganza, dello spagnolo, del francese, dell'inglese, dell'ebraico, dell'arabo, dotto in latino ed in greco. Il C. pone anzitutto il suo personaggio nell'ambiente in cui visse, e che egli descrive a rapide pennellate. Ne riassume la vita, più produttiva che lunga: e la segue attraverso a' suoi viaggi, spigolando tra le sue osservazioni quelle che meglio dipingono l'uomo ed il suo pensiero, senza ometterne alcune, che pare si attenghino ancora alle condizioni odierne. Ad esempio quelle « Signore tutte tinte il viso di rosso di pastelli, che hanno tutti i capelli tagliati alti due dita, discinte ». Ed avendo dovute baciarne una per complimento « non sentì in quel punto alcun movimento, perchè quel che baciò non era che inanimata polvere »... *Kissproof*, già allora!

Meglio incontrò viaggiando, tra gli uomini, poichè conobbe ed ebbe famigliarità con parecchi filosofi e medici francesi, inglesi, olandesi, di quel tempo. Il C. ci viene così presentando il Cocchi sotto i molteplici aspetti della sua vita intensamente vissuta: naturalista, rigido nel metodo sperimentale; medico, assennato ed indagatore, astemio e patrono dell'acqua e del vitto pitagorico (latte e vegetali); letterato, critico, attento osservatore degli uomini e delle cose. Continuatore di coloro che, tipo il Redi, diedero vita e fisionomia alla scuola sperimentale, il Cocchi si pone anche quale precursore facendo da anello fra i maestri valenti, di cui raccolse non solo la dottrina scritta, ma il pensiero, e quelli che vennero di poi giù giù, fino a quel curioso della natura, ed operoso che è il Corsini stesso. Il quale rese il suo libro interessante ed attraente perchè non lo compilò solo sulle opere stampate dal Cocchi, ma lo arricchì di molte osservazioni tratte dalla quantità di manoscritti che del Cocchi rimangono tuttora inediti.

D. G.

H. Valdizan — *La Facultad de Medicina de Lima* — 2 volumi in 8⁰ — T.ᴵ IV-193. T.ᴵᴵ 124. - Lima - 1927, s. t.

Il prof. Valdizan — perseverando nel suo impegno di raccogliere tutto quanto si riferisce alla storia della medicina del lontano Perù, sua patria — stampa ora una seconda edizione di un suo lavoro sulla facoltà medica di Lima. Edizione veramente corretta ed aumentata in quanto che, mentre la prima, pubblicata circa quattordici anni or sono, comprendeva la storia di quella facoltà dal 1811 al 1911 in poco più di 300 pagine, quest' ultima giunge per adesso al secondo volume.

Il primo tratta dell' esercizio della medicina al Perù durante la conquista e la dominazione spagnola: l' altro è per intero dedicato a Ippolito Unanne (1755-1833), padre della medicina peruana, e dà della sua opera una lunga e completa bibliografia.

Seguiranno dunque altri volumi che ci condurranno mano mano fino all' epoca odierna.

Intanto ci piace sfogliare questi due tomi ricchi di dati e notizie interessanti.

Chè se molte cose e persone, per tempo e per luogo troppo lontane da noi possono esserci indifferenti, tali certo non sono le pagine in cui il Valdizan ci narra dei cónquistatori spagnoli, gente disposta ad ogni avventura e pronta a morire ad ogni momento, e ci dice come non avesser con sè nè medici nè chirurghi o flebotomi e fossero poi vittime delle epidemie e specie della famosa verruga, oggi chiamata malattia di Carrion.

E tanto meno sono da trascurarsi le pagine in cui si parla della fondazione in Lima dell' Università di San Marco (1551) che fu la prima a sorgere in Sud-America, e quelle in cui — dopo un accenno alla scoperta della chinina e della miracolosa polvere della contessa di Chinchon (1638) — ci dice delle prime cattedre e dei primi maestri di medicina, venuti quasi tutti di Spagna, che sostituirono poco a poco empirici e barbieri.

Per noi risulta di particolare interesse il seguir le traccie e le notizie dei primi italiani che, al Perù, ebbero qualche rapporto con cose attinenti le scienze mediche e naturali o vi esercitarono la professione o magari vi occuparono cattedre universitarie.

Ed ecco, nel secolo XVII, un Antonio Bollo, semplice e bravo commerciante genovese, ehe scrive in Europa e dà conto delle febbrifughe proprietà della chinina. Comunica quanto aveva raccolto in proposito al dottor Sebastiano Bado, il quale poi ne approfitta per un volume (*Anastasis corticis peruvianae*) pubblicato a Genova nel 1663.

Medico invece e nobile patrizio messinese, fu Federico Bottoni. Laureato a Salerno, andò in viaggio di studi in America e si fermò a Lima verso il principio del secolo XVIII. Fu interprete del tribunale del Sant' Uffizio, ma si distinse quale protomedico e più ancora per la stampa di un suo libro su l'« *Evidenza della circolazione* » (*Lime por Ignacio de Luna, 1723*) nel quale sostenne e dimostrò il grande valore della scoperta del nostro Cesalpino, laggiù ancora discussa e combattuta. Pare avesse prima composto un « *Trattato speciale sulla medicina in Lima* » ma di questo lavoro non è rimasta traccia.

Se si può tacere di un certo Giuseppe Brunetti che, in qualità di disegnatore, fece parte della spedizione che nel 1778 si recò nell' America del Sud a studiarvi le particolarità della flora, spedizione che diede notevole impulso alla scienza favorendo in Lima la fondazione di un giardino botanico; non può passarsi in silenzio il nome di Alessandro Malaspina il quale — dal re Carlo III di Spagna — ebbe speciale incarico di capitanare e dirigere un' altra spedizione con lo scopo di aumentare le nozioni geografiche e quelle intorno ai prodotti naturali d' America.

La spedizione che viaggiava a bordo di due corvette messe a sua disposizione del re spagnolo, si imbarcò a Cadice nel giugno del 1789, percorse l'Argentina, il Cile e il Perù, ma finì male per il Malaspina che — vittima di intrighi politici — fu condannato a lunghi anni di carcere e, quel che è peggio, ebbe dispersi molti lavori e alcuni, tutti suoi, non portarono più nemmeno il nome suo. L'Humboldt però non lo ha dimenticato e gli rende meritata giustizia.

Il 23 ottobre del 1805 fu per il Perù e per le sue condizioni igieniche e sanitarie un giorno veramente memorabile.

Per terra, giunse a Lima, da Buenos Aires, il dottor Pietro Belomo recando i primi tubetti col vaccino jenneriano. Il Belomo fu accolto con grande fervore e tosto fatto medico del porto di Callao con l'incarico del servizio della vaccinazione. Oltre che buon pratico egli era certo profondo conoscitore della

scienza sua in quanto che fu esaminatore di chirurgia al tribunale del protomedicato e — dietro proposta dello stesso Unanne — sarebbe stato professore del real collegio di medicina se — prossimo a andare in pensione e troppo avanzato negli anni — nen avesse rifiutato l' onorevolissimo incarico, raccomandando a quel posto il suo connazionale dottor Felice Devoti. Questi, nativo di Roma, forse era stato spinto a recarsi al Perù da un prelato americano che, in Italia, fu per qualche tempo ospite della sua famiglia. Dopo aver viaggiato per la Columbia e l' Equatore, giunse finalmente a Lima e vi si fece presto notare cattivandosi la simpatia e la stima generale.

Nel 1808, chiamato a succedere al Belomo nel posto di medico del servizio antivaioloso, fu nominato anche professore di clinica esterna presso il real collegio fondato allora allora ma, in realtà, non giunse mai ad occupare la cattedra a cagione dei movimenti politici che precedettere l' emancipazione del Perù dal dominio spagnolo e durante i quali egli si mantenne a lato dei suoi maestri e colleghi.

Aveva già scritto intorno alla elettricità medica, ma — per superare l'esame di bacellierato presso l' uuiversità di Lima — presentò una tesi sul vaiuolo che fu considerata, tanto per la purezza del latino in cui era scritta quanto per il va'ore intrinseco, come una pietra miliare nel risorgimento degli studi accademici in quell' antico ateneo.

Il Valdizan non nomina affatto un dottor Giulio Rondoli, pesarese, ricordato dall' Abate Clavigero nella sua « Storia del Messico » pubblicata a Cesena nel 1780. Ma se questi non ebbe speciali rapporti con la facoltà medica o con l' università di Lima, vi fu tuttavia professionista famoso e assai stimato.

Così, sfogliando i due volumi del Valdizan, siam stati tratti a ricordar cose e persone e a fermare alcuni punti — a parer nostro — non indifferenti e che hanno la loro speciale importanza quando si vogliano seguire i primi passi delle scienze mediche e naturali in America e vedere il concorso che ad esse apportarono alcuni connazionali, i quali — emigrando — recarono con sè buona parte del patrimonio scientifico trasmesso loro dalle università e dalle scuole nostre.

Imola. Dr. Giuseppe Mazzini

Henry E. Sigerist — *Die historische Entwicklung des Entzündungsbegriffes* — Sonderabdruck aus der Deutschen Medizinischen Wochenschrift 1927, n° 9, p. 10.

Il Sigerist segue l'evolversi del concetto di infiammazione attraverso le varie epoche e più specialmente nell'interpretazione che ne dettero Ippocrate, Galeno, Brisot, Hunter, Bichat e Virchow.

Per Ippocrate il calore è il sintomo principale dell'infiammazione e da ciò il nome di flemmone che egli dà all'intero processo; a seconda dell' aspetto, della qualità dell'essudato, degli esiti egli vi distingue varie forme; per analogia colle infiammazioni superficiali ammette infiammazioni di organi interni e più particolarmente del diaframma; crede che la febbre non sia sinonimo di infiammazione, ma ne sia invece nella maggior parte dei casi una conseguenza; infine come cura prescrive il salasso e consiglia le applicazioni fredde nei casi lievi ed iniziali, le calde nei casi più avanzati quando si tratti ormai di far maturare il processo.

Galeno giudica l'infiammazione la più frequente malattia che colpisca l'uomo; ne è causa qualsiasi lesione; sono suoi sintomi il calore, l'arrossamento, la tumefazione, il dolore, la tensione. Interpreta questi fenomeni sulla base della teoria umorale.

Bisogna arrivare al Rinascimento per trovare qualche concetto nuovo. Così Brissot nel 1525 discutendo del diverso uso del salasso nella pleurite e nella polmonite nota che l'infiammazione è un processo benigno, nè va sempre ostacolato. Nel 1794 esce a Londra un'opera classica sull'argomento: « A treatise on the blood, infiammation and gunshot wounds ». Ne è autore John Hunter, il fondatore dell'anatomia patologica in Inghilterra. In questo scritto egli non smentisce la sua grande fama. Per lui l'infiammazione è la reazione dell'organismo a qualsiasi lesione determinata nelle sue varie forme sia dal genere della lesione stessa che dalla costituzione del singolo individno e dallo stato della parte colpita. Hunter si esprime pure nettamente sulle finalità del processo e ne classifica le varie forme. Con Bichat (1771-1802) e con Virchow (1821-1902) si entra nei concetti moderni. Ma non c'è medico colto che non conosca questi concetti, nè fa quindi conto parlarne in queste pagine.

B. Pincherle

Neuburger, Max — *Die Entwicklung der Lehre von den Herzkrankheiten* — Wiener Med. Woch, 1928.

L'illustre storico viennese traccia in questo saggio, scritto con quella chiarezza e competenza che tutti gli studiosi gli riconoscono, la storia della diagnostica e patologia delle affezioni cardiache fuo dai tempi più antichi, esponendo le difficoltà che dovettero esser vinte, gli errori commessi e le lotte combattute prima di giungere alle attuali condizioni. Sono particolarmente degne di nota le pagine che trattano della diagnostica delle malattie del cuore nell'antichità e quelle che dimostrano la via seguita dalle ricerche anatomo-patologiche. Notevole è l'esposizione dello sviluppo dei mezzi diagnostici della percussione e dell'ascoltazione. Un capitolo veramente importante nella storia della medicina, scritto da mano maestra.

Castiglioni

Paul Delaunay — *L'évolution-philosophique et médicale du biomécanicisme* — (Clermont, imp. Thiron, 1927).

In questo opuscolo, in cui è svolto il tema presentato da Delaunay al VI Cong. Int. di Storia della Medicina (Leida), egli avverte verso il fine, che si è compiaciuto discorrere alquanto a lungo di Cabanis perchè questo « seppe nettamente esporre delle idee generali ». Cosa da apprezzarsi specialmente « nel tempo nostro, ove tanta gente non sa più scrivere nè pensare ».

E tra i pochi che sanno ancora scrivere e pensare è precisamente il Delaunay, che senza fatica e con diletto ci conduce attraverso al rovaio medico-filosofico, con fughe ed incursioni e ricorsi di teorie da Descartes a Boerhaave, da Leibnitz a Cabanis, facendoci ad un tempo sfilare davanti More, Stahl, Quesnay, Boissier de Sauvages, perfino Voltaire ! e Culler, e d'Alembert, e Diderot, Hoffmann, Fabre, La Mettrie, Brown, Rasori, Borelli. e tutti quanti si occuparono della meravigliosa macchina umana, concedendo chi più alla materia, e chi all'anina.

D. G.

Lodato Gaetano — *Antichi gastronomi siciliani* — « Realtà », 1 dic. 1927.

Una rivendicazione. Anche nel succulento regno dei sapori il primato e la priorità a chi tocca.

Se i romani furono i più grandi mangiatori dell'antichità, il « siculus coquus » era proverbiale appunto perchè i primi cuochi raffinati furono siciliani.

Siracusana fu la prima scuola dell'arte della cucina e l'A. ricorda il siracusano Terpsione che insegnò e per primo scrisse di cose gastronomiche; ricorda il famoso Miteco, altro siracusano, che non si peritò di introdurre la sua arte in quella rocca disdegnosa che era Sparta. Ma il saggio gastronomo, che doveva pur essere un ameno burlone, fu messo garbatamente alla porta.

Ricorda due altri maestri di culinaria: i due Eraclidi; ricorda infine il più grande gastronomo dell'antichità, il siciliano Archestrato che fiorì circa il 320 a. C. e che scrisse un poema sulla gastronomia.

Archestrato per il primo seppe elevare ad alta dignità l'arte della cucina compenetrando il godimento della mensa con i sani principi dell'igiene.

U. Repetti

Barduzzi Domenico — *Notizie e Giudizi intorno al Vesalio*. Nota Critica. Estratto dalla « Riforma Medica », Anno XLIII, n. 12, 1927.

Il Vesalio, nato a Bruxelles, quantunque di famiglia fiamminga, può considerarsi una gloria italiana perchè si formò una profonda cultura in Italia e specialmente a Venezia, di cui passò ad insegnare all'Ateneo di Padova. Il Barduzzi accenna alla vita di questo scienziato che fu amareggiata dall'invidia dei suoi contemporanei per lo spirito d'innovazione portato nei suoi studi e nelle sue ricerche, e pone in giusta luce l'opera di lui come medico, come chirurgo e come anatomista. La sua meravigliosa opera originale « *De corporis humani fabrica* » illustrata con splendidi disegni del Tiziano e del di lui scolaro Giovanni Kalkar, edita nel 1545, sotto gli auspici dell'imperatore Carlo V, sta a dimostrare la serietà degli studi e la profonda dottrina dell'illustre scienziato, il quale, sebbene non si possa considerare il riformatore più grande dell'anatomia umana del XVI secolo, ha pur tuttavia il merito di avere demolito, nonostante gli odï, le invidie e le critiche dei contemporanei, il « *verbo anatomico secolare* » di Galeno.

D. G Verità

Mazzini Giuseppe — *Perù Incaico* (ediz. di 100 esemplari; Coop. Ed. Galeati, Imola, 1928).

In un appassionato pensiero nostalgico al Perù, da lui a lungo abitato, percorso, studiato ed amato, il M., attraverso il suntuoso velario della lussureggiante vegetazione tropicale, ci presenta in rapida e scultoria visione il Perù leggendario del culto solare, di una civiltà di cui rimangono vestigia imponenti, fino alla consumazione, per la barbarie dello straniero invasore, del tragico fato degli Incassi. Ed in tanta mole di cose degne di ricordo il M. non dimentica le antiche nozioni mediche dei Peruviani, della china salutare, della formidabile datura, della coca terribile; nonchè delle trapanazioni terapeutiche, praticate da quel popolo carico di oro, che non conosceva il ferro.

D. G.

CARDINI MASSIMILIANO — *Francesco Redi, Medico.* Riv. d'Italia, fasc. 1, gennaio 1928.

Per quanto grande sia il valore di sperimentatore e di uomo di scienza del Redi, la sua grandezza come medico si impone con tutta la nobiltà che fu propria della cultura, della probità e della franchezza dello spirito di lui.

Dal lavoro del Cardini balza viva, simpatica questa bella figura di medico geniale e bonario, di questo grande Italiano, che è una delle figure meglio rappresentative del molteplice genio italico.

U. R.

NEVIANI ANTONIO — « *Per la Storia degli studî sugli animali marini inferiori* ». Estratto dagli Atti della Pontificia Accademia delle Scienze, Nuovi Lincei Anno LXXX. Sessione I del 19 dicembre 1926.

L'Autore, avendo avuto occasione di ritrovare una copia del « Dizionario ovvero Trattato universale delle droghe semplici ecc. » di Nicola Lemery, celebre medico e chimico francese (1645-1715), riporta le descrizioni di una quantità di animali marini inferiori (Briozoi) facendo notare che a quei tempi quei microrganismi erano considerati prima per piante e poi per piante animali. Sono interessanti le nozioni che si avevano a quell'epoca e le descrizioni spesso un poco superficiali che si ritrovavano nel trattato. Fra gli esemplari più degni di menzione l'Autore cita l'*Abrotanoides*, l'*Alcyonium*, il *Corallium* (pianta impietrita, così è descritta, che sembra un arboscello), l'*Eshara*, il *Lithophyton*, una pianta mezza pietra e mezzo legno, la *Madrepora*, la *Penna marina*, la *Planta marina retiformis*, lo *Pseudocorallium*, il *Pulmo marinus*, la *Spongia*, la *Tubularia*, l'*Urtica marina*, lo *Zoophytum*. Secondo il Lemery tutte queste descritte nel suo Dizionario, sono piante e non animali a conferma della tesi sostenuta conclude la sua opera con queste parole; « Quando si esaminano in buona Fisica, e senza preoccupazione le Piante, che sono chiamate Zoofiti, si trova che sono piante vere e non hanno niente d'animalesco; onde io non credo che vi sia vero Zoofito ».

Dott. G. VERITÀ

SOPHOCLES GHINOPOULO — *Beitrag zur Geschichte des Barrechtes.* Wiener Med. Woch. N. 10, 1928.

L' A. prende in considerazione, tra le varie forme dei « giudizi di Dio » quello detto « *jus feretri sive sondapilae* », per cui il cadavere dell' ucciso si porrebbe a sanguinare davanti all' uccisore.

Egli ne fa risalire la storia al secolo XVII, malgrado le numerose precedenti condanne papali avverso altre forme di giudizio di Dio. Giustamente dimostra errata l' opinione di coloro che vorrebbero trovarvi un precedente in Deuteronomio XXI, 1-9, ove si parla solo della decollazione espiatoria di una vitella; e ne trova invece chiare reminiscenze nei canti dei Nibelungi, ed in altre sorgenti germaniche.

Passa in rassegna i medici che si occuparono di tale quistione, fino a Zacchia, il quale con ragionamento stringente ne dimostra l' assurdo.

D. G.

MARIO DONATI — *L' indirizzo biologico in chirurgia.* Prolusione al Corso Ufficiale di Clinica Chirurgica nella R. Università di Torino. Minerva Medica, 1928, N. 10.

La magnifica prolusione che Mario Donati, l'insigne chirurgo padovano, ha tenuto nell'Aula Magna dell'Ateneo torinese, merita veramento di essere letta attentamente, non solo da quanti vogliono conoscere il pensiero di un Maestro della clinica moderna, ma anche da tutti quelli che si occupano di studi storici, dei quali il Donati si è sempre dimostrato appassionatissimo. Egli infatti segna con precise parole il momento storico presente affermando come in esso si manifesti « il ritorno al pensiero ippocratico, che trova la moderna sanzione negli studi sulla individualità è sulla costituzione normale e patologica individuale, onore e vanto della scienza italiana ». Precisando l' importanza dell' indirizzo biologico il Donati afferma come esso sempre più affili la pratica penetrandola di spirito scientifico e di dottrina : ed esaminando in un rapido riassunto i vari problemi della moderna chirurgia, essenzialmente biologica, sostiene la necessità dell'alleanza fra le scienze fondamentali e la clinica.

La prolusione mi sembra veramente degna di un Maestro nel senso più vero della parola : feconda d' insegnamenti a quanti credono sinceramente alla impossibilità di distaccare la scienza dalla pratica : errore che, come la storia c' insegna, fu sempre di gravissimo danno al progresso della medicina.

CASTIGLIONI

NEUBURGER M. — *William Harvey.* Wiener Klin. Wochenschrift, N. 16, 1928.

Fra i vari scritti pubblicati in occasione del terzo centenario del libro di Harvey sulla circolazione del sangue, quello dello storico viennese ci sembra il più completo, perchè dimostra nel modo più chiaro quali sieno stati i concetti dai quali Harvey si lasciò guidare nei suoi esperimenti e sottopone tutta la sua opera ad un'acuta disamina. Anche le considerazioni intorno all'opera di Harvey sulla generazione degli animali sono dettate da quello spirito critico-filosofico che rende così attraenti gli scritti del Neuburger e che ne fanno dei contributi preziosi per la storia dell'evoluzione del pensiero medico.

CASTIGLIONI

COSSAR R. M. — *L' epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630-1631.* Trieste, Archeografo Triestino, Vol. XIV.

Il Cossar ha pubblicato un interessante manoscritto scritto da Fabio Fini, sindaco di Capodistria, sulla grave epidemia che colpì quella città. Vi si trovano interessanti particolari intorno al rapido svolgersi dell' epidemia e alle misure prese dalle autorità per circoscrivere il contagio. L' A. vi ha aggiunto una serie di note molto importanti sulle precedenti epidemie capodistriane e sulla mortalità da esse causata.

CASTIGLIONI

CATOLA G. — *Vulpian. Quelques considérations sur son Oeuvre* — La Presse Medicale N. 43 du 28 Mai 1927.

A Vulpian rende omaggio in una sua Memoria il Prof. G. Catola di Firenze, il quale dichiara di avere avuto sempre un culto per lo scienziato francese,

per la sua erudizione medica e biologica, per la serenità della critica, per la genialità delle ricerche sperimentali e per la interpetrazione dei fatti, per il numero considerevole delle sue scoperte. Vulpian, nato a Parigi nel 1826, laureatosi nel 1853, ebbe una carriera rapida come rapida fu la produzione dei suoi lavori. Preparatore prima al Museo di Storia Naturale, interno allo spedale della Pitiè, medico negli Spedali di Parigi, pubblica nel 1860 un primo lavoro sulle polmoniti secondarie; dopo tre anni supplisce Flourens nella cattedra di Fisiologia e le sue lezioni formano dopo poco tempo un volume sulla « Fisiologia Generale e Comparata del sistema nervoso ». Continua gli studi già intrapresi dal suo predecessore sui nervi periferici, quelli sulle localizzazioni cerebrali e a lui si devono i primi tentativi sui trapianti nervosi. Nel 1867 lo ritroviamo Professore di Anatomia Patologica alla Facoltà di Parigi, successore di Cruveilhier; ma nel 1872 cambiò la sua cattedra con quella di Patologia comparata e sperimentale, rimasta vacante per il ritiro di Brown-Séquard, e ritorna così ai suoi studi preferiti. Tre anni dopo escono i due volumi delle lezioni sull'apparecchio vaso-motore (Anatomia e Fisiologia), lezioni che rimarranno memorabili e nelle quali rifulge tutta la sua opera di genio e di sperimentatore: in esse tutto l'apparato è studiato in se stesso e in relazione anche all'influenza che può esercitare sui diversi visceri (cuore, intestino, stomaco, fegato, reni, polmoni). In queste lezioni si tratta anche dell'influenza di certe sostanze tossiche o medicamentose sulle alterazioni vaso-motorie. Nel 1879 pubblica un volume sulle malattie del sistema nervoso ove sono fra le altre trattate in modo magistrale l'atassia locomotrice, la sclerosi amiotrofica, la tabe dorsale, l'atrofia muscolare progressiva, la sclerosi in placche, ecc.

Qualche anno più tardi (1881-1882), completando gli studi già iniziati, pubblica i suoi lavori sull'azione fisiologica delle sostanze tossiche e medicamentose, frutto di esperimenti di laboratorio e di esperienza fatta al letto dell'ammalato.

Troppo lungo sarebbe il volere enumerare i lavori di questo scienziato infaticabile e geniale, il quale, secondo quanto scrive il Catola, « ebbe sempre per fine la ricerca del vero, stabilita sui fatti e sull'esperienza. Egli non perse mai questa di vista e per mezzo di essa, rischiarata dai raggi del suo genio, egli raggiunse l'altezza dei più grandi medici del secolo passato ».

Dott. G. Verità

Favaro Giuseppe — *Gabrielle Falloppia, modenese (MDXXIII-MDLXII). Studio biografico* — Modena, Tip. ed. Immacolata Concezione, 1928, pagg. 254, L. 25.

Il nome di Giuseppe Favaro si era già affermato, oltre che come anatomista, anche come storico della scienza per le molte ed importanti pubblicazioni sue, che ce lo han sempre più rivelato un ottimo prosecutore dell'opera mirevole paterna; ma questo recente studio biografico ci ha dato la certezza che il suo nome nel campo storico è ben degno di stare accanto a quello dell' illustre padre suo, Antonio Favaro.

L'importante lavoro è diviso in quattro parti: nella prima viene data ampia notizia della famiglia Falloppia; nella seconda e nella terza viene descritta la vita di Gabrielle, la quale è divisa in due periodi comprendenti singolarmente ciascuna delle due parti anzidette, il periodo estense nel quale il Nostro fu a

Modena ed a Ferrara, ed il periodo in cui egli soggiornò a Pisa ed a Padova. La quarta ed ultima parte si occupa infine di Gabbriele Falloppia come uomo, del suo aspetto ed effigie, della parte epistolare, delle biografie, dei documenti che lo riguardano, etc.

Se tutto ciò può sembrare cosa assai facile e semplice, ciò non appare più appena si prenda il libro nelle mani e gli si dia anche un rapidissimo sguardo; ci si accorge allora subito quanto ampia sia la trattazione e quanta mole di ricerche deve essere stata compiuta per trarre fuori una così enorme quantità di notizie. Il loro coordinamento è poi così preciso e così esatto, che si può affermare nel modo più assoluto che si tratta di uno studio non solo veramente, fino al giorno d'oggi, completo, ma anche così bene intessuto da riuscire quasi oltrechè una piacevole lettura, come un repertorio pratico di tutto quanto è dato conoscere e sapere intorno alla vita del Falloppia.

Lo scopo dell'autore di illustrare il grande anatomista, chirurgo, medico, patologo, farmacologo, chimico e naturalista modenese, recando in pari tempo nuovi contributi alla storia della Scuola anatomica Padovana, è stato pienamente raggiunto, talchè non possiamo che congratularci col Prof. Favaro, sicuri che il suo libro non potrà non interessare chiunque si occupi anche per poco di storia della medicina.

ANDREA CORSINI

ERRATA-CORRIGE — Nella recensione a firma D. G. pubblicata nel passato numero della Rivista (Maggio-Giugno N.° 3) circa uno scritto del Dr. Rufus Cole su Franceseo Redi, sono incorsi alcuni errori tipografici che hanno specialmente colpito i due versi inglesi ivi riportati. Questi devono essere corretti nel seguente modo:

Chianti wine with his red *flag goes*
Down to my heart and down to my *toes*

NOTIZIARIO

Rassegna della stampa periodica

ARCHEION — **Archivio di Storia della Scienza — Volume IX (1928) Fascicolo 1.**

Al Lettore, La Direzione — Interlingua — Redazione dell'Archeion.

Importanza dell'indagine storica e il moderno compito della storia delle scienze mediche e naturali, Prof. *Silvestro Baglioni*, Romà, Università. — Coup d'oeil sur la médecine égyptienne, Prof. *Abel Rey*, Paris, Universitè (Sorbonne). — Comparison of Methods of determining Calendar Dates by Finger reckoning, Prof. *Florian Cajori*, Berkeley, University of California (with 5 ill.). — The Alchemical Testament attributed to Raymund Lull, Mrs. *Dorothea Waley Singer*, London — La question de Glozel et l'origine de l'alphabet, Prof. *A. A. Mendes Corrêa*, Porto, Universidade. — « Liber claritatis totius alkimicae artis » dem arabischen Alchemisten « Geber » zugeschrieben (Bologna, Cod. Lat. 164 (153), Dr. *Ernest Darmstaedter*, München — Notizie sullo scritto « Il Museo di storia naturale e la facoltà di scienze fisiche e naturali di Firenze » del Prof. *Ugo Schiff*, Prof. *Mario Betti*, Bologna, Università (con 2 ill.). — Il Museo di storia naturale e la Facoltà di scienze fisiche e naturali di Firenze (Note storiche sullo stato delle scienze in Firenze sotto i Lorena), Prof. *Ugo Schiff*, Firenze, Università (Pubblicazione postuma a cura del Prof. *Mario Betti*). — L'automobile di Leonardo, Ing. *Guido Semenza*, Milano, (con 2 ill.).

Analisi critiche — Duo verbo super isto analysis critico.

S. Günther, Gesch. der Mathematik; *W. W. Rouse Ball.* Hist. des mathématiques; *O. Gillain*, La science égyptienne. La mathématique au moyen empire; *L. G. Du Pasquier*, Léonard Euler et ses amie: *P. Barbarin*, La géométrie uon euclidienne; *F. Klein*, Matemática elemental desde un punto de vista superior; *Avicennae*, De congelatione lapidum, Latin and Arabic texts with notes by *E. J. Holmyard*, and *D. G. Mandeville*; *A. Hettner*, Die Geographie; *D. Barduzzi*, Manuale di storia della medicina; *A. Castiglioni*, Storia della medicina; *W. von Brunn*, Geschichte der Chirurgie; *P. Hanssen*, Gesch. der Epidemieu bei Menschen und Tieren im Norden: *K. Sudhoff*, Kos und Knidos; *G. Sticker*, Aerztliche Kunst in Deutschland; *H. Fischer*, Die Heilige Hildegard von Bingen; *V. Machado*, Tempos gloriosos; *V. Machado*, O doutor Bernardino Gomes; *J. Guiart*, Medicina in timpul Faraonilor; *V. L. Bologa*, Contributiuni la istoria medicinei din Ardeal; La chirurgia di M. Rolando da Parma, a cura di *G. Carbonelli; Paracelsus*, Sieben difensionen; *Paracelsus*, Volumen Paramirum; *F. Redi*, Vocabolario di alcune voci aretine; *G. Cozzo*, Ingegneria romana; *G. Cordara*, I navigli di Milano; *L. Solari*, Marconi; *L. Olschki*, Galilei und seine Zeit; *J. G. Frazer*, Man, God and Immortality; *A. De Rinaldis*, Opera pittorica di Leonardo da Vinci (*Aldo Mieli*).

J. H. Rembøscka, Jean de Szamotulo — *M. Gorski,* Histoire des études du sol en Pologne (*Thadê Wisniowski*).

I grandi viaggi di esplorazione, *diretti da E. Fabietti* — In memoria di A. Righi — *G. Galilei,* Scritti scelti — *G. Galilei,* I Dialoghi sui Massimi sistemi — *S. Caramella,* Bergson — *E. Troilo,* Ardigò — *S. Caramella,* Formazione della filosofia giobertiana — *F. Gentile,* Pascal — *F. Albeggiani* Cosmo Guastella — Mittelälterliche Handschriften — *E. Lohr,* Atomismus und Kontinuitätstheorie — *Varin d' Ainville,* Origine tourbillonnaire de l'atome — *H. Dingler,* Grundlagen der Physik — *T. L. Haering,* Philosophie der Naturwissenschaft — *F. Noltenius* Die Gefühlswerte.

Beiträge zur Geschichte der Technik und Industrie — Geschichtsblätter für Technik. Industrie und Gewerbe — Revue de Synthése Historique — Riviste varie.

Commemorationes et Centenarios — 1228: Il Liber Abaci di *Leonardo Pisano* — 1528: *Alvaro de Saavedra* alla Nuova Guinea ed alle Caroline — 1628: Morte di *G. B. Codronchi* — Della misura delle acque correnti del *P. Benedetto Castelli* (A. Mieli) — L' Exercitatio anatomica de motu cordis di *Harvey* (G. Montalenti) — Nascita di *Marcello Malpighi* (G. Montalenti) — Nascita di *J. Ray* e *N. Grew* (C. Caja) — 1728: *Bering* attraversa lo Stretto che porta il suo nome — Osservazioni sul pianeta Venere di *Fr. Bianchini* (P. E). — Nascita di *J. Black* e di *G. Benvenuti* (F. Gambigliani Zoccoli) — Nascita di *P. Arduino* — 1828: Morte di *W. H. Wollaston* (A. M.) — *Berzelius* scopre il torio e pubblica la seconda tabella dei pesi atomici — La sintesi dell'urea e delle sostanze organiche in generale (A. M). Scoperta del glicinio. Nascita di *P. Riccardi.*

Notitias et commentarios — P. Henry Bosmans (1852-1928).

Carlo Fedeli (1851-1927), *Guglielmo Bilancioni* (con bibliografia degli studi storici del F.)

Johann Ludwig Heiberg (1854-1928), A. M.

Ernesto Schiaparelli (1856-1928), *Giuseppe Gabrieli.*

Eilhard Wiedemann (1852-1928), *Julius Ruska.*

Instructione superiore:

Italia: Università di Genova e di Roma — *Cekoslovensko:* Università Carolingia e Istituto Politecnico di Praha (Q. V.) — *Romania:* Università di Bucuresti e di Cluj (V. B.).

Prix Binoux e Sudhoff Medaille. — Un antico sistema di irrigazione in Egitto. — Concorso a premio.

ÆSCULAPE — **Grande Revue Mensuelle Illustrèe. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec les Sciences et la Mèdecine, 1928.**

Gennaio — Le culte de Sainte Véronique en Normandie (4 ill.), par *M. J. Seguin.* — Messaline la calomniée (7 ill.), par *M. Moinet.* — Présages de peste au temps jadis (7 ill.), par *M. R. Francheville.* — La danse macabre en Italie (5 ill.), par le Professeur *Martinotti* — Aux fontaines de Jouvence (1 ill.). — Supplément (20 ill.).

Febbraio — Sainte Barbe guérisseuse (9 ill.), par le Comte de *Lapparent.* — Les Astres et la Médecine (4 ill.), par *Robert Francheville.* — « La Pierre d'Horeb », roman de Georges Duhamel illustré par P. E. Collin (4 ill.), par *Clement-*

Janin. — Les Indiens de la Nouvelle-France; leurs images par Théodore de Bry (6 ill.), par Jean *Avallon.* — « L' Entorse » lithographie de Devéria (1 ill.), — Supplément (15 ill.).

Marzo — Le Médecin au chevet de l' Ane malade (1 ill.). — Comment Jean de Doot, forgeron, s'opéra de la pierre (4 ill.), par le Dr. *J. De Lint.* — Les Médecins urologues dans l' Art (14 ill.), par le Prof. *Henry Meige.* — Guyon et la chirurgie urinaire (4 ill.), par le Prof. *Jean-Louis Faure.* — Sainte Barbe qui guérit des calculs (2 ill.), par le Comte *De Lapparent.* — De quelques lithotomistes : les Colot, Frère Jacques (5 ill.), d' après *L. Colot* et *Dionis.* — L'effroi de Ganymède enlevé par l'Aigle (1 ill.). — La « Maladie » de Mathurin Régnier (6 ill.), par le Dr. *R. Lecoutour.* — L' Aspersion des époux hottentots (2 ill.), d' après *P. Kolbe.* — Les reins de Scarpa ; la vessie de Spallanzani (4 ill.), par le Prof. *A. Monti.* — Deux mots sur l'histoire du Santal et du Copahu (3 ill.), par *J. Avalon.* — Saint Benoît guérit l' Empereur Henri II (1 ill.). — Sonnet du Dr. Camuset (2 ill.). — Supplément (23 ill.).

Annals of Medical History — Vol. X.

N. 1, Marzo 1928 — Charles B. Graves, Dr. Philip Turner of Norwich, Connectitut — *Edvard H. Jenkins,* Jared Eliot — *Theodore H. Bast,* Karl Fredrik Burdach — *Harry B. Andersou,* Robert Burns, his medical friends, attendants and biographer — *Charles A. Barager,* John Wesley and medicine — *Archibald H. Barkley,* Constantine Samuel Rafinesque — *Herbert S. Reichle,* Emil Noeggerath — *Roger G. Doughty,* History of the medical department of the University of Georgia — *Roy L. Moodie,* The study of Paleopathology in France — *Howard Dittrick,* Fees in medical history — Editorial — Book Reviews.

N. 2, Giugno 1928 — Walter J. Meek, The beginnings of american phisiology — *B. Barker Beeson,* Jean Martin Charcot — *James H. Lloyd,* Sir Thomas Browne and the Witches — *A. Levinson,* The three meigs and their contribution to pediatrics — *Pierre G. Jenkins,* Alexander Garden — *George E. Price,* Shakespeare as a neuropsychiatrist — *Jean Broadhurst,* Peeps with pepys at hygien and medicine — *Robert L. Pitfield,* A Short account of Pepys' oculist, d'Urberville, and his family — *Edmund Andrews,* Medical terminology — *Roy L. Moodie,* Studies in paleopathology — *S. Arthur Buchanan,* Lugol, his work and his solution. - Editorials - Book Reviews.

Spigolature nella stampa medica (*)

Castiglioni A. — Guglielmo Harwey (Nel terzo centenario della pubblicazione del suo libro sulla circolazione). — Il Policlinico. Sez. pratica, 14 maggio 1928, pag. 905.

Cecchetelli T. — Come morì Ferdinando II Re di Napoli — Il Policlinico, Sezione pratica, N. 12, 26 marzo 1928, p. 573.

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli e notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Corsini A. — Le cure idrominerali di alcuni secoli or sono — Minerva Medica, N. 17, 28 aprile 1928.

Herbert L. G. — What Did the Indians Know About Medicines and Healing Treatments — Med. J. a. Rec. 123, 22, 1926.

Herlitzka A. — Manifestazioni elettriche della vita [con notizie storiche di elettrobiologia]. — La lettura 27, 401, 1927.

Hildebrand Ph. — Johann Gottlob Leidenfrost (1715-1794) ein Vorläufer der Zellenlehre. — Münch. Med. Woch, 72, 1848, 1925.

Id. — Zur Geschichte der Syphilis — Id., 71, 1261, 1924.

Hoffmann Erich — Nel ventesimo anniversàrio della scoperta della spirocheta della sifilide. Conferenza tenuta alla Soc. dei Dermatologi della Germania del Sud-Ovest, il 7 marzo 1925 — Gazz. Osp. e Clin., 1925, N. 21, p. 484.

Höllander — Anedokte aus der medizinischer Weltgeschichte — Stuttgart, Enke S. 224 mit 85 Abb., 1925.

Honigmann G. — Das Wesen der Heilkunde. Historisch-genetische Einführung in die Medezin für Studierenden und Aerzte — Leipzig, Meiner, S. 318, 1925.

Id. — Geschichtliche Entwicklung der Medezin in ihrer Hauptperioden dargestellt — München, Lehrmann, S. 132, 1925.

Houssay F. — La légeude de Gelduin, fondateur de l'Abbaye de Pont-Levoy et les psychoses de l'inanition — Annales méd. psychologiques, 83, 417, 1925.

Huber — Theodor Billroth in Zürich (1860-1867) — Zurich, Seldwyle-Verlag, S. 189, 1924.

Hutchison R. — Dr. Samuel Johnson and Medicine — Edinburgh Med. J., 32, 389, 1925.

Jeanselme E. et Sézary A. — Etimologie du mot « Blennoragie ». Presse méd. 1925, pag. 1259.

Jeunhomme P. — La chirurgie de guerre chez le Romains — Presse méd., p. 1323, 1925.

Id. — A propose de la rage, Vieille histoire — Id.. 13 septembre 1924.

Ilberg — Vorläufiges über Caelius Aurelianus — Ber. üb d. Verh. Sächs. Ak. d. Wiss. zu Leipzig, 77, H. 1, 1925 (Leipzig, Hirzel).

Id. — Die Aerzteschule von Cnidos — Leipzig,Hirzel, S. 26, 1925.

Iltis H. — Gregor Johann Mendel Leben, Werk und Wirkung — Berlin, Springer, 8°, VIII-426, 1924.

Johnson J. W. S. — Histoire de la peste survenue à Borgo di Busto Arsizio en 1630 — Henrik Koppel, Copenhague, 1924.

Kanner Leo — Folklore of the teeth. — Dental Cosmos, 67, 178, 1925.

Keynes G. — A bibliography of Sir Thomas Browne — Cambridge Un. press, p. 256, 1924.

Kirste H. — Die Geschichte der Entdeckung des Säugetiereies — Münch. med. Woch., 74, 1286, 1927.

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Prof. GUSTAVO GASPERINI

L' ASCLEPIO DI COO E LA SUA IMPORTANZA NELLA STORIA DELLA IDROLOGIA MEDICA

Gli scavi fatti a Coo nell' area del Tempio d' Esculapio e delle attigue Terme romane, mentre offrono agli archeologi delle preziose rivelazioni, presentano dal lato medico maggiore interesse di quello destato dalle consimili costruzioni rinvenute altrove. È noto che per questi templi venivano scelte le posizioni più propizie per la guarigione degli ammalati. Infatti alcune di tali sedi, riservate com'è noto all'esercizio della medicina sacerdotale, sorsero sui monti, altre furono circondate da un bosco sacro, altre infine poste presso un pozzo, presso una fonte, e dove zampillavano sorgenti salutari. Le pratiche per accedere a questi edifici, per lo più sontuosi e di carattere assai singolare, erano quanto mai provvide dal lato igienico.

L'Asclepio di Coo sembra sia stato eretto dove già trovavasi il santuario di Apollo chiparissio, col suo bosco sacro, e che le costruzioni poi dedicate, da un' epigrafe ritrovata integra, al culto di Elio, di Macaone (figlio di Esculapio) e di Ecate acquistassero tale importanza dal lato terapeutico, secondo quanto comprendevasi allora in tale mistica e benefica funzione, da far pensare che la stessa Coo, fondata nel 366 a. C., sia sorta non lungi dal tempio per lo sviluppo e la fama che questo aveva raggiunto (Fig. 1).

Fra le imponenti costruzioni di cui si vedono i resti vanno in special modo considerati i ruderi dei più bassi terrazzamenti del lato occidentale. L' assegnazione di questa parte del tempio fra il IV secolo a. C. ed il III sec. farebbe ritenere che ivi non avesse esercitato Ippocrate, morto in Tessaglia, quasi centenario, nella prima metà del IV sec. a. C.

Tuttavia, per la tradizione locale, Ippocrate insegnò sotto l' ombra del famoso platano ed anche all'Asclepio, dove i medici della rinomata scuola di Coo, seguendo le tradizioni di Ippocrate, non è improbabile si fossero resi sempre più esperti nel fruire dei benefici dell' aria, delle acque e di ogni altra risorsa naturale colà esistente, quali prodigiosi mezzi di cura. A prescindere da siffatta tradizione è senza dubbio utile segnalare

Fig. 1 — Ruderi del Tempio d'Esculapio visti da sud-ovest con la costa anatolica nello sfondo.

agli studiosi alcuni particolari che emergono dall' esame dei ruderi del tempio e dalla esplorazione delle pendici sovrastanti, che tanto contribuirono, anche per il loro manto arboreo, purtroppo scomparso, a rendere la località sotto ogni aspetto salubre ed attraente.

In primo luogo non si ometta che in corrispondenza delle costruzioni più antiche, di cui già si è fatta menzione, esistono delle grandi vasche, una delle quali posata sul piano praticabile ed appoggiata al muro del primo terrazzamento, le altre affondate lungo detto muro. La vasca non interrata mostra, dalla parte delle murature con cui fa corpo, una protuberanza calcarea dovuta al getto dell' acqua della quale la stessa vasca era rifornita. Il piano praticabile circostante non sappiamo se fosse

pavimentato. Abbia o non abbia contribuito pur esso a fornire materiali per le mura e per il castello dei Cavalieri in Coo, sta di fatto che non tutto di qui è scomparso, tant' è vero che affiorano delle condutture in terra cotta, con probabile sfocio a valle e con diametri minori di quelle che potrebbero dirsi di arrivo. Una di quest' ultime, di grande diametro, vedesi, seminterrata sullo stesso piano, con chiara origine da monte. È fra quelle che bisognerà inseguire interessando di conoscere se e quanto distanti furono tenute queste tubulature di arrivo dalla destra del Dermen Deressi, torrente in cui si scaricano anche acque sorgive.

A monte delle vasche e presso il ciglio del primo terrazzamento dell' Asclepio, al qual ripiano si può accedere dalla gran-

Fig. 2 — Ingresso della galleria di presa della sorgente Vorina rintracciata nella roccia calcarea.

diosa scalinata centrale, colpisce la presenza di tre file di condotti, posati l' uno presso dell' altro, parallelamente al muro di sostegno. Anche di tali tubi converrà indagare le origini, tanto più che non mancano dei serii indizi per ammettere che a tutto questo sistema di adduzione d' acqua e di scarichi non fossero estranee le sorgenti delle quali occorre far cenno.

Chi dall' abitato di Coo si diriga verso le cime più aspre di sud-ovest prendendo la via della Vorina, scaturigine ben nota

ai tempi di Teocrito (Fig. 2), comincia col dover ammirare una bene sviluppata galleria di presa sotto molti aspetti interessanti, forse anteriore al IV sec. a C. Ma qui non si tratta che di lavori i quali riguardano una buona acqua potabile, destinata oggidì all'acquedotto di Coo. Proseguendo la mulattiera verso occidente si vedono emergere da manufatti rudimentali, inclusi nella stessa formazione calcarea, le polle di Triapiccaduglia, lasciate in abbandono, ma che dovrebbero concorrere ad aumentare l' acqua potabile di Coo.

Proseguendo ancora si incontrano altre vene, di natura consimile alle precedenti, dette Cteniàs, eppoi si arriva ad una zona dove si apprezzano, fra le rocce sconvolte dalle forze eruttive, dei residui di vulcanesimo, rappresentati da mofete, da depositi di zolfo e di acquitrini in sommovimento per i gas che si sprigionano dal terreno. In questa sede pullulano le scarse vene idriche della Vorca. Trattasi di affioramenti, con decorso ascendente, che nel giorno 17 decorso raggiungevano appena il volume complessivo di litri due al secondo. Dinanzi a questo genere di polle non può omettersi di osservare che in passato le singole portate debbono aver raggiunto un' importanza ben maggiore. In simili sedi sono frequenti i fenomeni di auto-ostruzione ed i conseguenti abbassamenti del livello di uscita dei getti, ai quali abbassamenti non è di solito estraneo il succedersi di fatti sismici. Le erosioni avvenute rendono ancor più evidente che qui scaturirono acque copiose. Dalla quota di 430 sul mare andando poco più in avanti si discende all' Acqua rossa o Cochinonero. Tale polla sgorga da una cavernosità dei calcari, con la portata di circa 3 litri al secondo e con la temperatura di gr. c. 21. L' acqua, presso il suo sbocco, riveste la cavernosità di un deposito ferrigno che può essere sollevato dal fondo sotto forma di flocculazioni. Ma poichè queste ridepositano facilmente, l' acqua che trabocca indisturbata si presenta limpida. Lascia però lungo il suo letto un bel deposito ocraceo vivo, che poco dopo diminuisce a misura che l' acqua si allontana. Nello spargliarsi l' acqua stessa riveste di sali tutto ciò che incontra. Da questa sua proprietà è sorto il banco travertinoso più o meno compatto che si osserva sul posto. È senza dubbio per il Cochinonero che Antigono di Caristo (Iubea) scrisse nel III sec. a C. come in Coo fosse una fontana che riduceva in pietra tutto

quanto investiva e che con questa pietra gli abitanti di Coo si costruirono il loro teatro (1).

Il travertino suddetto, come rilevasi dai ruderi, servì certamente per le costruzioni primitive dell'Asclepio e continuò poi a fornire ottimo materiale per essere squadrato ed utilizzato dai greci e dai romani.

Gli stessi blocchi con incisioni a doccia, che si osservano sopra le vasche dell' Asclepio e qua e là disseminati fra le rovine, non provengono che dal Cochinonero, della cui origine hanno le più chiare impronte. Anche l' acqua del Cochinonero doveva essere in antico molto più copiosa. Col getto attuale non si concilierebbe la grande quantità del travertino scavato e che vi resta, nè l' area in cui si espanse in altri tempi il flusso della polla. In riguardo al Cochinonero assai più che per le altre polle bisogna aggiungere che acque molto ferruginose, per quanto inegualmente mineralizzate, si vedono scaturire all' unghia del monte Diche nel suo versante opposto o di sud, dove sono le acque di S. Irene. Potrà trattarsi di ceppi geo-idrologici differenti; ma non possono escludersi delle correlazioni dal lato idraulico, quindi le ascose insidie che si esplicano con l'abbassamento dei carichi e delle portate (2).

Chi dal Cochinonero, ossia dalla q. 388 sul mare, discenda verso la sorgente Lutrà o Cilimbiri, che fuoriesce alla q. di circa 250, si trova dinanzi ad un' acqua che sorge da una cunetta murata presso un grosso masso erratico di calcare, con la temperatura di c. 31.3. Se anche questa scaturigine, attraverso i millenni, si è assottigliata, la sua stessa termalità deve aver subito una qualche discesa, tanto da esser lecito di pensare che qui emergesse un delle acque più calde della pendice.

Altra polla, direttamente connessa col tempio in quanto esce dal suo seno, è quella che trovasi fra la spianata più bassa ed il primo terrazzamento del tempio medesimo. L'acqua è stata allacciata mediante un cunicolo con imbocoo a forma triangolare, attribuito al IV sec. a. C. Il volume fu misurato in litri 2 al

---

(1) L'acqua rossa o di Cochinonero, ricca di acido carbonico libero e semicombinato, va ascritta fra le minerali presentando un residuo fisso a 180 gr. C. pari a gr. 1,357 per litro.

(2) L'acqua di S. Irene ha il residuo fisso che si eleva a gr. 13,140 per litro, di cui fa parte un elevato quantitativo di cloruro sodico (gr. 9,645 p. l.).

secondo (1). L' acqua raccolta in cunetta cade in una vasca del periodo romano attraverso una soglia su cui sta il Dio Pane (Fig. 3).

Notisi che questa polla fuoriesce ad una quota assai più bassa del triplice ordine di tubi che sovrastano alla vasche più

Fig. 3 — Vasca in cui si riversa la sorgente che scaturisce dall'Asclepio.

volte notate al livello del piano occidentale dell' edificio. Le tubulature in terracotta, poste in opera per alimentare la piscina delle Terme romane, (Fig. 4) hanno direzione da monte verso valle. Per siffatto orientamento, per la quota d' imbocco e per il loro grande diametro mal si concilia che ad esse bastasse o servisse la citata fonte del tempio.

Da tutto quanto gli scavi attualmente rivelano acquista credito il fatto che fino dalle origini dell'Asclepio ad esso fossero

---

(1) Questa polla rientra nel gruppo delle acque potabili della località. Nonostante il suo residuo di gr. 0,556 per litro non produce incrostazioni per la struttura chimico-fisica e per l' alcalinità di 0,226 per litro espressa in carbonato calcico.

condotte più e differenti acque, con aggiunta od esclusione di contributi a misura che i bisogni si fecero più sentiti, o che le destinazioni cambiarono di indirizzo o di sede.

Che le acque furono di differente origine e natura lo si deduce altresi dall' aver trovato dei tubi semi-ostruiti, mentre altri non presentano alcuna traccia di incrostazioni.

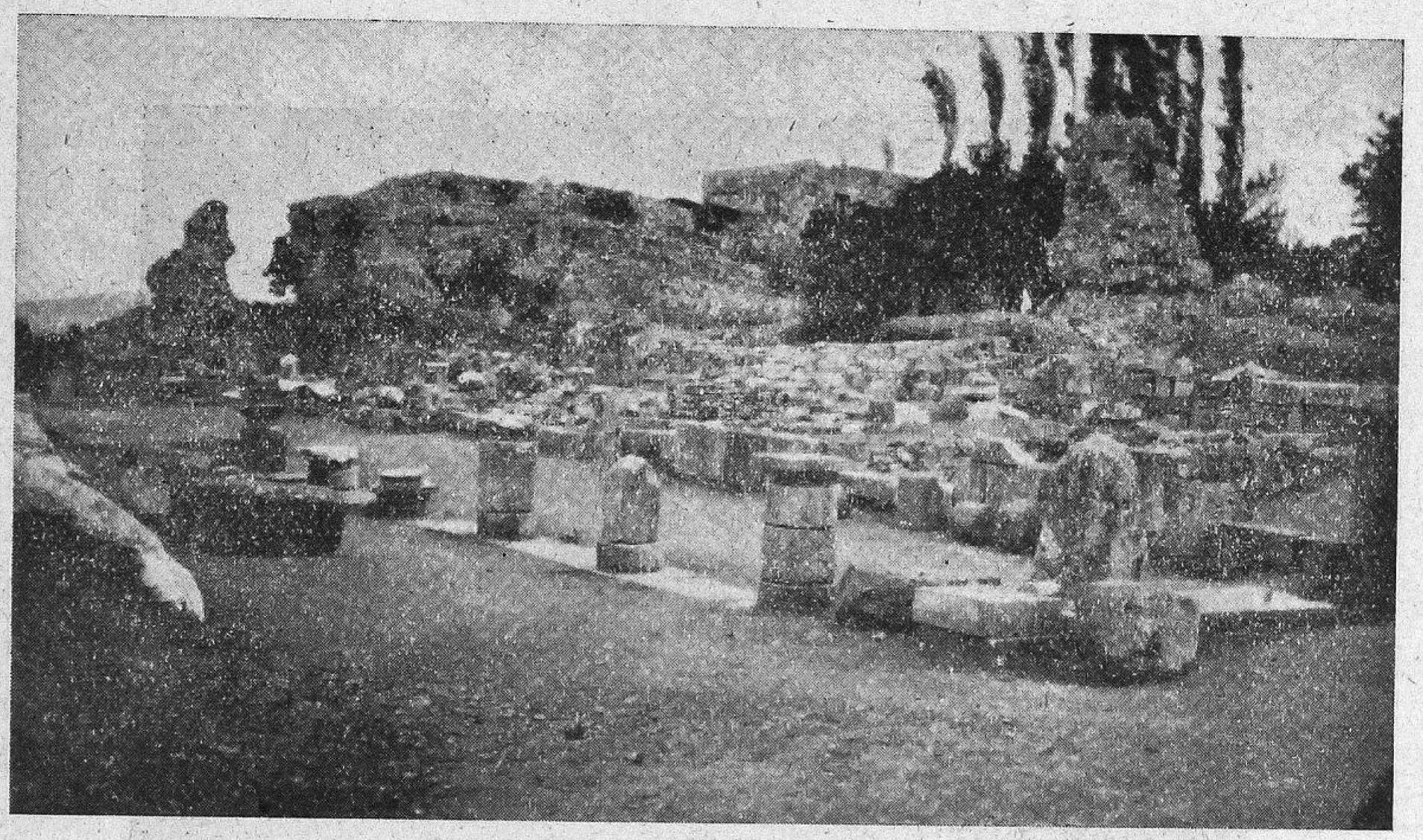


Fig. 4 — Ruderi delle Terme romane a levante del piano inferiore dell'Asclepio

Sezionato un frammento dei tubi in terra cotta che servì per le acque più mineralizzate (Fig. 5) si nota che il suo diametro interno è di circa mm. 80, che le pareti oscillano fra lo spessore di mm. 11 e mm. 16, e che circa due terzi del lume furono occupati dal periodico sovrapporsi di sottili straterelli calcarei. Questi si presentano con lo spessore di circa 2 mm. ciascuno ed anche meno. I primi formati fasciano la metà della parete interna e corrispondono al piano di posa delle tubazioni. Poi gli altri si succedono così da far comprendere che, se tutto il lume del tubo non era dall' acqua nei periodi di magra riempito, neppur doveva l'acqua stessa scarseggiare. Tanto è ciò vero che col moltiplicarsi degli strati questi han dovuto modellarsi in guisa da lasciare al deflusso dell' acqua un solco centrale, evidentemente accentuatosi col progredire della ostruzione. Ammesso che a ciascuno degli strati più compatti corrisponda un periodo estivo e che la sfumatura o l'interstizio che li separa indichi il periodo

delle maggiori portate e delle eventuali torbide, si può calcolare che il tubo in esame restò in servizio per oltre mezzo secolo.

In questo documento è la riprova della adduzione al tempio di acque differenti, fra le quali figuravano dei tipi decisamente minerali, tanto più che alle acque potabili della località non può ascriversi, giova ripeterlo, il fenomeno suaccennato.

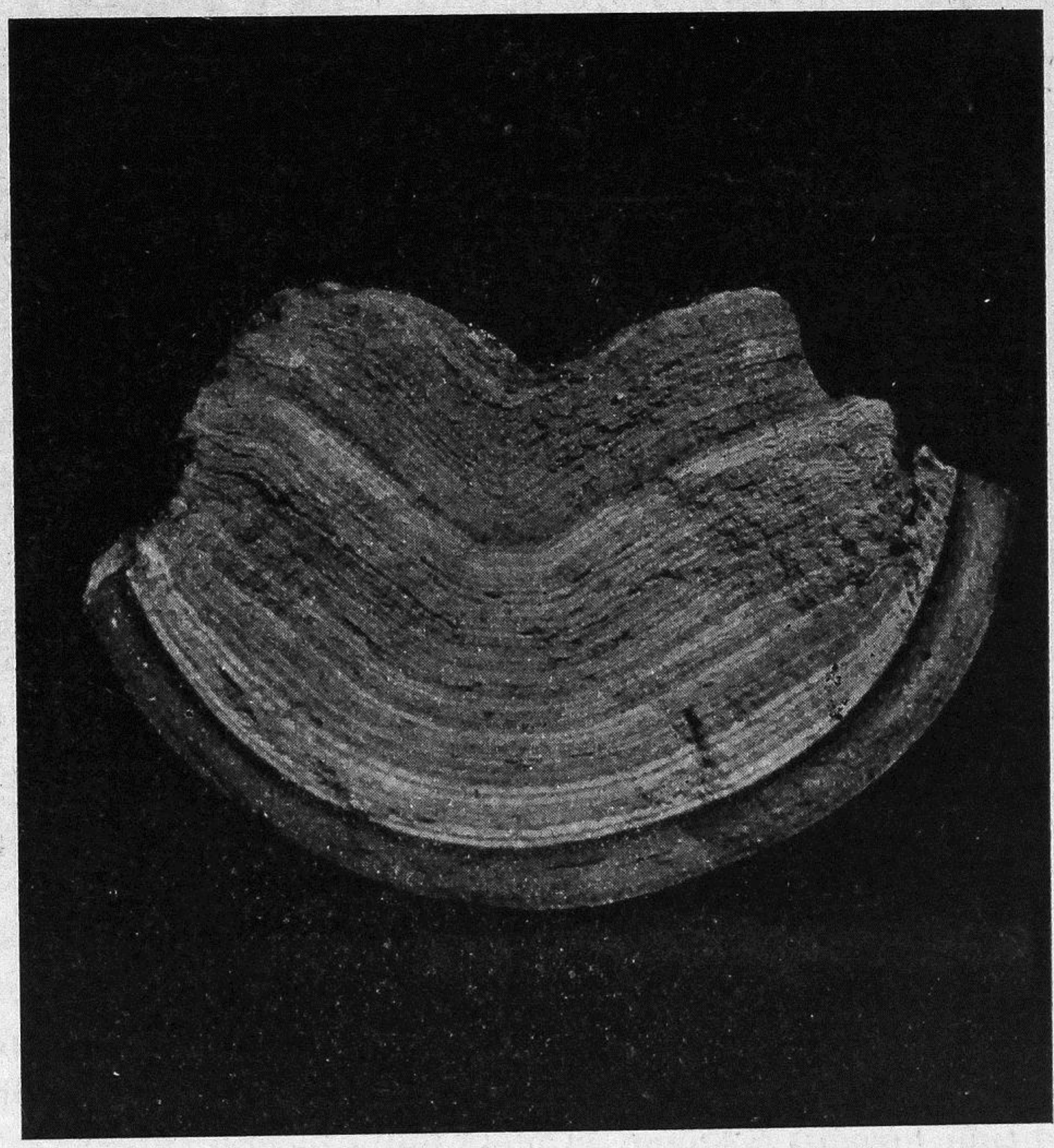


Fig. 5 Frammento di tubo di terracotta semiostruito rinvenuto fra i ruderi dell'Asclepio di Coo.

Come le varie acque furono utilizzate?

Quelle del Cochinonero, che danno vita da tempo immemorabile ad un microrganismo, che per Cholodny va attribuito alla *Lept. trichogenes,* e che secondo le mie ricerche fissa e rivela il ferro, traccie incontestabili di arsenico e di manganese, vennero pure somministrate anche per bevanda?

Certo al tempo di Ippocrate l' idropinoterapia aveva già fatto dei passi notevoli, avendo egli affermato che le fonti contenenti il ferro ed altri minerali in dosi apprezzabili non son ben tollerate, mentre giovano in alcuni morbi.

L'idroiatria in Coo, congiunta alle cure fisiche, si deve essere gradatamente perfezionata ed estesa, tanto da avere sparso nella stessa isola, centro importantissimo di studi medici, così pratici ed evidenti benefizi, da aver dato luogo alle constatazioni di Plinio e di Strabone, che ebbero a segnalare gli abitanti di Coo per la loro eccezionale bellezza. La magnifica posizione del Tempio di Coo, col mare vicino, con a tergo il bosco sacro, con fonti di diversa natura ed efficacia è probabile che abbia attratto i bisognosi di cura fino dai remotissimi tempi nei quali le acque e le divinità si fondevano in un sol culto.

Un lungo periodo dev' esser trascorso prima che le cure fossero ivi nei modi più suggestivi ed utili regolate e prima che le acque sovrastanti fossero fatte convergere al tempio. La mancanza di tracce delle primitive opere alle origini delle acque non può sorprendere affatto chi conosca la configurazione di quelle pendici e sappia valutare l' entità delle erosioni ivi succedutesi, nonchè l' abitudine invalsa presso gli abitanti del posto di trar profitto di quei materiali per i loro bisogni.

Per desiderio degli eminenti archeologi Maiuri e Pernier accettai di dare uno sguardo al Tempio di Esculapio in Coo con occhio di medico e di idrologo.

Sotto la guida del benemerito professore Hersog ho potuto avere una qualche idea della vastità e molteplicità delle costruzioni, della loro imponenza, dei grandiosi portici che le fiancheggiavano e del comodo accedere alle divinità salutari.

Lungi da poter ricostruire con la mente la complessità e la magnificenza degli edifici, con i loro ornamenti marmorei e statuari pregevolissimi, sorge tuttavia da queste rovine un'impressione profonda. Donde il bisogno di rivolgerci ai benemeriti studiosi che si occupano dell'insigne monumento perchè, al superficiale esame di cui ho reso conto, facciano seguire ulteriori ricerche corredate dalla planimetria delle stesse condutture, dentro e fuori del tempio, dalle sezioni e da tutto quanto possa farci penetrare nella ragion d'essere delle singole parti.

Tali indagini saranno di certo secondate da chi per fortuna regge il Governo delle Isole Egee.

Dalle ricerche ulteriori, connesse con i dati riferiti, è sperabile che possa riverberarsi sulla storia delle cure idriche e fisiche un po' di quella luce, che in Coo illuminò la lunga schiera dei suoi medici ricercati ed apprezzati, con provvidenziale operosità.

Rodi, 27 Maggio 1928-VI.

R. Università degli Studi di Torino
Facoltà di Medicina e Chirurgia

UN TRATTATO DI TERAPIA AGLI INIZII DELL' EVO MODERNO

Dissertazione di Laurea

di

LUIGI GEDDA

(Continuazione e fine v. fascicolo 7-8)

Diversi autori (1) affermano l'esistenza di una seconda opera del Gattinara dal titolo; « Annotatio una et altera de Taraxaco, Cichoreo, Iva, Esula et Soldanella » che il Benedicenti dice assai importante perchè è una delle prime opere farmacologiche che tratti non dell'insieme dei farmaci, ma prenda ad analizzarne e studiarne alcuni soltanto. A quanto sembra, questa operetta non fu letta da alcuno se non in appendice a « Erbarum vivae eicones » di « Ottho Brunfelsius » (2).

Qui pure ebbi agio di esaminarla, e mi son convinto che non si tratti di un'operetta a parte, ma di alcuni passi botanici della « Practica uberrima » scelti e riuniti dal Brunfelsius,

---

(1) De Gregory loc. cit.; De Renzi op. cit. vol. II p. 338; Rossotti, Syllabus Scriptorum Pedemontii 1667 p. 413; Benedicenti op. cit. p. 460.

(2) Argentorati, apud Schottum, 1530, a p. 116 dell'Appendico.

il quale mette chiaramente e unicamente, in capo alla pagina: « Ex Marco Gatinaria » (1) (*).

§ 2. *L'argomento e il metodo dell'opera*

Il « De curis egritudinum particolarium noni Almansoris Practica uberrima » di Marco Gattinara, come appare dal titolo, è in commento ad un trattato di Rasis, e deve essere posto in relazione con le « lecturae Almansoris » tenute dal Gattinara nell' Ateneo pavese.

Abou-Bekr Mohammed ben Zakariyâ er-Râzi, fu tra i medici arabi più celebrati nel medio evo. Morto all' incirca nel 923 egli lasciò due opere: il « Continens » ed il « Liber ad Almansorem », dedicato quest' ultimo al califfo Abou-Djafar el-Mansour (comunente: Almansor) a cui spetta l'onore di aver iniziata, in Bagdad, l'epoca degli studi arabi (2).

Il « Liber ad Almansorem » si divide in 10 trattati dei quali, « grosso modo », possiamo dire che il 1° è anatomico, il 2° semeiologico, il 3° farmacologico, il 4° tratta dell' igiene personale, il 5° di malattie varie, il 6° dell' igiene dell' ambiente, il 7° è prevalentemente chirurgico, l'8° tratta degli avvelenamenti, il 9° delle malattie dalla testa ai piedi, il 10° delle febbri (3).

Fra questi trattati era tenuto in gran conto il nono, ristampato più volte con il commento di medici illustri, oggetto nello studio Ticinese di un corso particolare. Nel commentare il IX « ad Almansorem » il procedimento era diverso a seconda degli autori. Taluni, Giovanni Arculano ad esempio, (4) riportavano capoverso per capoverso la « lettera » di Rasis, facendola

---

(1) Per la concordanza V. Gattinara — op. cit. cc. 55 v. 75 v. 79 v.

(2) Huart — Littérature arabe. Paris, Colin, 1902, *passim* Carra de Vaux - Avicenne, Paris, Alcan, 1900, p. 54.

(3) Liber Rasis ad Almansorem.

(4) Practica Joannis Arculani - Venetiis - Locatellus, 1497.

(*) [In seguito alla precedente puntata del mio lavoro sulla Rivista di Luglio-Agosto ricevo dal Dott. Arnold C. Klebs (Nyon) diligente autore di « The practica of Gianmatteo Ferrari da Gradi » in « Essays on the history of medicine presented to Prof. Karl Sudhaff, Zurich 1924 » la gentile comunicazione di una nuova notizia biografica sul Gattinara desunta dal colofone di un' edizioue di Mesuè: Lione, Martino Huss e Giovanni Syber, 31 Marzo 1478: Da questo colofone appare come il teslo sia stato corretto ed emendato dai distinti e valenti dottori in medicina: « Alme universitatis papiensis Magistrum Johannem Theobaldi, Magistrum Marchum de Papia, etc. ». La medesima notizia appare in un' altra edizione di Mesuè: Strasburgo, Prüss ca. 1485. Ringrazio sentitamente il Dott. Klebs. (L. G.)]

seguire ad ampie dilucidazioni ed aggiunte. Altri riproducevano dei capitoli interi di Rasis e poi ritornavano per proprio conto sull'argomento, come fece Cristoforo de Barziziis (1). Altri ancora, più indipendenti, del testo di Rasis non seguivano che l' ordine, esponendo le idee di questo Autore frammezzo alle altre citazioni.

La « Practica uberrima » appartiene a questo terzo genere di commenti.

Marco Gattinara non è un medico rinnovatore, nel comune significato del termine ; anzi egli è ligio alla medicina trasmessa dai secoli precedenti ; dotato però, in larga misura, del buon senso pratico di nostra gente, constatando le disarmonie, le contraddizioni, le oscurità, prodotto necessario dell'empirismo dominante, si sforza di mettere un ordine in questo caos, di chiarire, di semplificare, scegliendo senz' altro, fra le molte, la linea di condotta che deve seguirsi nei varii casi, preoccupato di non lasciare nella mente degli allievi dubbiezze di sorta. Questa peculiarità didascalica fu la ragione principale della fortuna del libro.

Il ragionare di Marco procede, adunque, serrato e conciso ; non verbosità, non divagazioni filosofiche. Già lo notò il Malacarne soggiungendo che la concisione del Gattinara ricorda gli aforismi.

Marco Gattinara, sulla scorta di Rasis, seguendo una modalità cara ai salernitani, agli arabi ed agli arabisti, passa in rassegna i morbi procedendo « a capite ad calcem », elencando così tutte le affezioni che, a quei tempi, potevano essere localizzate in qualche organo e che, pertanto, erano tenute ben distinte dalle malattie generali, « le febbri », non riferibili a un determinato segmento somatico.

I capitoli della Practica sono 83 ed in ciascuno di questi il Gattinara si occupa della cura di una malattia ; ma, notiamolo, della cura soltanto. Egli vuol fare onore al titolo dell' opera : « De curis.... » quindi non si occupa nè di anatomia, nè di fisiologia, nè di patologia, nè di semeiotica, ma puramente di terapia.

« In hac cura sunt (tot) intentiones observandae ». Questa o similiari espressioni sono di rito all' inizio di ogni capitolo ed impostano la questione nei giusti termini : le intenzioni della

---

(1) Opus praticum medicine per Cristoforum de Barziziis. Papie, Carchanus, 1494.

cura. Per comprenderne il significato ricorderò succintamente i concetti fisiopatologici del tempo, poichè da questi direttamente dipendono.

Tali concetti si riducono all' antichissima teoria dei quattro elementi, che la medicina quattrocentesca aveva ereditato dai secoli precedenti.

« Secondo questa dottrina, ogni sostanza è formata di quattro elementi, fuoco, aria, terra ed acqua, ai quali corrispondono quattro proprietà fondamentali: caldo, freddo, secco ed umido; anche l' uomo possiede quattro umori: sangue, catarro, bile gialla e bile nera. e questi sono della miscela dei principii fondamentali, temperata in modo che in ciascun umore predomini una proprietà e che sia perciò caldo freddo, o secco o umido » (1). Nell' organismo sano gli umori sono armonicamente disposti: « la crasi ». La morbilità turba quest' euritmia determinando il prevalere o del sangue, o del catarro, o della bile gialla, o dell'atrabile. Scopo della cura è di allontanare questa eccedenza da cui dipende il male e perciò l' intenzione ultima sarà di provocare l' « evacuatio » dell' umore peccante. Per giungere all' « evacuatio » bisognerà talora diminuire la densità dell' umore ed ecco la « solutio », occorrendo il richiamo dell' umore in altra sede si praticherà la « diversio » e così l' « essicatio », la « consumptio », nomi che corrispondono ad altrettante intezioni curative. Le intezioni poi si soddisfano ottemperando al precetto ippocratico « contraria contrariis curantur » che il Gattinara ripete scrivendo « curamus per contraria » (2), cioè al caldo si oppone il freddo, al secco l'umido, e così via.

I mezzi di cui si giova il medico nel praticare la cura sono talmente numerosi, eterogenei, e così poco dissimili da quelli che si usavano da secoli attingendoli a quell'enorme calderone che passò alla storia con il nome di polifarmacia araba, che dividendo e suddividendo i farmaci secondo le idee del tempo, non raggiungerei il mio intento, quello di cogliere le caratteristiche di un'Opera, la fisionomia medica di un Autore; perciò non m'indugio che brevemente sulla cura « ad extra » per eccellenza, cioè il salasso.

---

(1) Prof. P. Giacosa — Stirpe italica - p. 23.
(2) Gattinara — op. cit. c. 67, r.

La flebotomia era considerata come la via maestra per la derivazione degli umori insani e la troviamo prescritta quasi in ogni affezione, anche in quelle in cui l'economia organica richiede il maggior risparmio ematico, come nella cura dell' epistassi (1), dell'emottisi (2), delle emorroidi (3). La flebotomia poteva essere più o meno abbondante (« magna aut parva ») nè la si praticava indifferentemente in una vena o nell'altra, nell'emisoma destro o nel sinistro. Lunghe discussioni facevano gli autori per decidere quale vena dovesse aprirsi e da quale lato.

Il Gattinara prescrive, a seconda delle circostanze, che si lancetti una delle seguenti: la salvatella, la mediana, la basilica, la cefalica, la sottolinguale, la safena, la « vena frontis », la ranina. Egli però, contrariamente al parere di Rasis, sconsiglia vivamente il salasso della giugulare per le difficoltà dell'emostasi, ricordando di aver assistito ad una copiosissima emorragia in uno studente ferito in questa vena, tantochè fu necessario disporre:

« ut unus continue teneret digitum comprimendo, ne sanguis egrederetur tanto tempore quo fatigaretur, deinde alius adeveniebat quousque fuit facta consolidatio post magnos labores » (4).

Un'ultima osservazione. In nessuna parte del libro vengono menzionate le pratiche astrologiche. Questa constatazione torna di gran lode per Marco Gattinara giacchè in quei tempi l'Astrologia imperversava nelle corti (5) e nelle Università le quali, e per Pavia già lo abbiamo notato, avevano cattedre apposite per la « lectura Astrologiae ».

§ 3. *Le Fonti*

Nella tabella sottostante elenco gli autori menzionati dal Gattinara con il corrispettivo numero delle citazioni e questi dati obbiettivi, ci indicheranno, meglio di ogni altra trattazione, le fonti della « Practica ».

---

(1) Gattinara — op. cit. c. 37 v.
(2) » — » » c. 51 r.
(3) » — » » c. 116 v.
(4) » — » » c. 12 r.
(5) Gabotto — L'Astrologia nel quattrocento. Milano, Dumolard, 1889.

N.	Autori	N. delle citazioni
1	Avicenna	315
2	Rasis	112
3	Mesuè	58
4	Nicolò Preposito	52
5	Gentile da Foligno	46
6	Galeno	39
7	Gio. Matteo de Gradi	25
8	Pietro d'Abano	15
9	Simone Genovese	9
10	Nicolò Fiorentino	8
11	Giovanni Arculano	8
12	Averroè	8
13	Ippocrate	7
14	Serapione	7
15	Gerardo da Cremona	4
16	Bernardo de Gordon	3
17	Avenzoar	3
18	Dioscoride	3
19-28	Celso, Plinio, Taddeo, Guainerio, Dino del Garbo, Alberto Magno, Bartolomeo da Varignana, Ugo Senese, Democrito, Gerardo de Solo.	1

§ 4. *Spigolature caratteristiche*

Percorrendo rapidamente la Practica uberrima ne metterò in rilievo alcuni passi che nulla hanno di eccezionale, ma che accennando, per lo più, a casi osservati dall' Autore servono a precisarne il carattere medico, rilevando in lui, come si esprime il Malgaigne « un homme de sens et un assez bon observateur » (1). Preziosi, per quanto tenui, sono questi sintomi del-

(1) Malgaigne — Histoire de la Chirurgie en occident depuis le VI jusqu'au XVI siècle. Parigi, Baillière, 1870 — pag. XCVI.

l' osservazione nascente, poichè essa sarà la madre del metodo induttivo che, sull' accurata analisi dei singoli casi, costruisce i giudizii sintetici, madre cioè della scienza medica moderna.

Dall' ottavo cap. (c. 11 v.) apprendiamo come si raccoglievano i segni di morte nel '400: 1° avvicinando un pannolino alle narici ed alla bocca, se questo resta immoto, 2° praticando la stessa manovra con la fiamma di una candela, e poi, 3°, con uno specchio, se questo non si appanna, 4° ponendo un bacile d' acqua sul petto, se questa non si agita. Trattandosi di appopletici:

« Nota ulterius quod et si nulla vite signa in isti appareant, tamen non sunt talia corpora sepelienda statim immo debent morari spacio 72 horarum ».

Nel Cap. « Cura spasmi » l' A. ricorda casi di opistotono:

« Fateor vidissequosdam in hospitali de quibus maxime miserendum erat ; ita clamabant incurvantes se a vertice ad lumbos » (c. 20 v.).

In questo stesso capitolo dice di aver guarito una sciatica del Maestro Cesare Landolfo col bagno di olio. Qui ancora, accennando alle ferite per arma da punta insegna come debbano essere sbrigliate « ne materia sive humiditas propter stricturam retineatur et ibi putrefiat » (c. 21 v.) e ci parla di una sua cura al figlio del Conte Torelli che era caduto ed al quale sedò il dolore mediante un topico a base di « terbentina » (trementina). Notiamo subito che il Gattinara quando tratta argomenti chirurgici si mostra assai più libero dalle citazioni degli arabi, si riferisce a casi personalmente praticati o visti praticare e su questi discute con osservazioni piene di buon senso.

Nel capitolo dell' epilessia è riferito un interessante caso di epilessia riflessa in cui la zona epilettogena era data da un ascesso alla coscia, per diagnosticare il quale, il G. dice: « fecit eum (l' ammalato) exuere »; cosa rara a quei tempi! L' ascesso fu aperto e l' ammalato guarì. (c. 24 v.).

Nei casi di debolezza visiva l' A. consiglia il setone cervicale (c. 34 r.) che sarà tenuto aperto da una semplice cordicella funzionante da zaffo se il paziente è povero; mediante un anello d' oro, se è ricco.

Nel capo della cataratta ricorda di aver sanato una dama dall' albugine oculare (leucoma) mediante polvere di zucchero

candito (c. 36 v.). Per frenare l' epistassi consiglia di spaventare l' ammalato « de quo vidi experientiam in Leonardo de Vale » (c. 38 r.).

Gli ascessi faringei si possono aprire « primo masticando dura ut crusta panis violenter deglutita; erumpitur etiam aliquis cum digito et aliquis.... incidendo apostema postea inclinare faciendo caput ut materia exeat ». (c. 42 v.).

Alla c. 74 v. riferisce dell'esito felice di una cura mediante l' assenzio, con la quale « liberavi hidropicam ».

Nelle epatopatie consiglia ripetutamente come stimolante epatico, il rabarbaro, che egli vuole si somministri in forma pillolare e dopo aver giudiziosamente notato che nell'ascite secondaria a cirrosi « frustra laboraremus nisi renovaremus malam complexionem epatis quia cito rediret aquositas » (c. 81 r.) osserva: « ultimo loco aliquando est devenendum ad incisionem » (c. 83 r.); nella paracentesi prescrive di lasciare la cannuccia nell' apertura praticata fra l' ombelico e l' inguine al fine di potere a poco a poco estrarre il liquido impiegandovi parecchi giorni, aprendo la cannuccia 3-4 volte al giorno. Vuotata la cavità il paziente deve tenersi per qualche tempo strettamente fasciato.

Nelle coliche intestinali il G. vuole che si pratichino degli enteroclismi usando uno strumeato indicato da Avicenna ma da molti non compreso; ed egli chiarisce la descrizione con una incisione xilografica che ha la sua notorietà per la polemica suscitata fra il Malgaigne ed il Daremberg. Il Malgaigne che nella sua ottima Storia della Chirurgia in prefazione delle opere del Parè (p. 107) diede molta importanza al Gattinara avendo in esso riscontrata una spiccata mentalità chirurgica, siccome non trovò in Avicenna una descrizione corrispondente a quella del Gattinara, reputò che questi volesse introdurre, sotto l'autorità di un tanto nome, una propria scoperta che sarebbe stata l' invenzione della siringa aspirante e premente. Ma il Daremberg (1) si fece scrupolo di provare in una non breve disquisizione, mediante traduzioni dirette dall'arabo che il G. tolse realmente la descrizione dello strumento da Avicenna e che trattasi della solita « bursa clisteris » in uso da secoli.

---

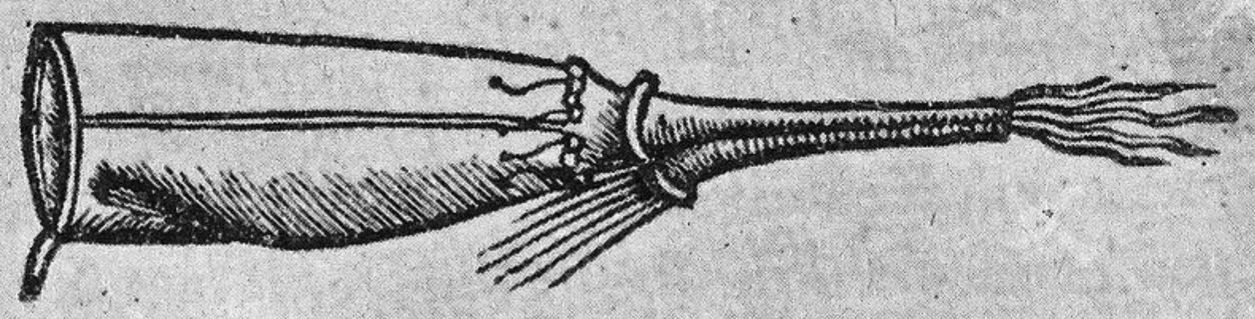
(1) Daremberg — Histoire des Sciences Médicales. Paris, Baillière, 1870 — pag. 341.

L' incisione in parola. è riprodotta nella Tav. IV.

Nella dissenteria ulcerosa l' A. consiglia come detersivi e sedativi i clisteri con tuorli di uova: « ego enim fateor me mul-

Forma enematis. 94

que eſt ꝑpe cõiunctõez burſe cliſteris ⁊ aliud in oppoſito directe ſm longitudinez q̃ ſit apud foramen ptis groſſioris p quã ptem maiorẽ cui contiguat maxime burſa tranſeat aquoſitas enematis impoſita per vtrez. p inferiorez vero cãnam ſiue minorez pulſa ab enemate ventoſitate per vtricis compreſſionem ipſa ventoſitas egrediatur. ⁊ hoc patet in figura ⁊ reddẽt dicta cum cã liam Aui. obſcurã claram ⁊c̃.



¶ Cura fluxus cerebralis.

Nota primo q̃ in cura fluxuuz talis ſeruabitur ordo q̃ in particularib⁹ ſpeciebus fluxus particulares ponentur cure quia iſta materia fluxuum eſt mare magnum ⁊ non poteſt vna cura tota euacuari ideo ſicut dictum eſt ſuccinte ⁊ ordinate ponentur cure ſingulariũ ſpecierum. ⁊ primo fluxus cerebralis qui prouenit vicio cerebri ⁊ eſt ex eo q̃ aliqua materia ſalſa acuta vel pungitiua deſcendens a cerebro ⁊ hoc per catarros plurimos ſtimulat ⁊ iritat virtutem expulſiuam ſtomachi ⁊ ita ante digeſtionẽ ꝑpletã cibi virtus conat illum expellere vel ẽt multi catarri humidi humectãtes ſupficiẽ intrinſecã ſtõi rõne cuius ꝓuenit q̃dã lubricitas ⁊ ita debilitat ꝓtẽtiuã q̃re cib⁹ nõ põt in ſtõ ꝓtineri debito tpe ſicut ſi manus eẽnt inuncte oleo ⁊

Tav. IV. — L'apparecchio per enteroclismi ideato da Avicenna e descritto dal Gattinara nella c. 94 r. dell'edizione: Pavia, Borgofranco, 1509.

tos curasse solum cum administratione horum clisteriorum » (c. 99 v.). Contro l'iscuria raccomanda il guscio d' uovo: « Et ego

dedi domine Marie de taconibus et emisit XII vitrea urina plena » (c. 105 v.).

A c. 108 r. contro la calcolosi renale il Gattinara loda, segno dei tempi, un elettuario fatto con ceneri di scorpioni : « est singularissimum et tenetur confectum Papie et fuit positum in pratica a me ». A c. 112 r. dopo aver notato che « diabetes est multitudo urine » ricorda una 18enne che per 60 giorni, orinò 16 boccali « pro die ».

A c. 113 v. consigliando il decotto di felce maschio come antielmintico il Gattinara che doveva pur essere un esperto botanico si dilunga ad esporre le caratteristiche botaniche del rizoma, così come altrove si intrattiene sull' esula (Euphorbia helioscopia) ed altrove sulla cicoria (Cichorium inthybus e sul tarassaco (Leontodon taraxacum) (cc. 55 v. 75 v.). Con la terapia delle emorroidi l' A. entra in una serie di capitoli più schiettamente chirurgici. Nella cura di quelle (c. 117 r.) egli raccomanda « ut infirmus sedeat in balneo anodino » il che è sedativo singolare « a me factum facere », ed infine consiglia di strozzare i noduli emorroidari con un filo di seta « ut paulatium exiccentur ».

Nel prolasso anale, unta la mucosa con olio rosato, consiglia la riduzione : « deinde intromittatur et (infirmus) quiescat cum coxis elevatis et strictis.... ego soleo hoc facere » (c. 118 v.). Lo stesso procedimento è raccomandato nel prolasso uterino unitamente all' immissione in vagina di un pessario; il G. ricorda :

« ego vidi mulierem habentem matricem inter coxas pendentem et putrefactum cui abscisa fuit, et adhuc illa per plures annos vixit preterea tempore festis papie mortua est » (c. 119 r.).

Nella sospensione dei mestrui come epifenomeno di una malattia intercorrente egli osserva giustamente : « tunc (*menstrua*) provocari non potest sicut accidit cuidam scholari noviter praticanti cum vellet menstrua provocare in quadam muliere extenuata ex quartana qua longo tempore passa fuerat et nunquam potuit ; qua re misit ad me mulierem qui eam videns dixi nunquam posse provocari donec mulier esset bene retaurata » (c. 121 r.)

Nel capitolo sulle gravidanze molari (c. 124 v.).

Nota quod sicut generatur mola in matrice, ita etiam generantur alie res praeter naturam ut testor me vidisse in quadam muliere papiense

quae putans esse praegnantem post XII menses emisit frustum unum carnis satis magnum et multa alia parva et simul cum illis peperit animal ad similitudinem unius tenconis piscis et erat viridis obscuri super tergum et infra erat rubei ».

Dal che si vede come fosse bambina l'osservazione a quei tempi !

Il Gattinara non conosce che ernie inguinali e le ombelicali ma ha visto una donna « quae cum in partu laboraret fuit crepta et egressa fuerunt intestina et fecerunt magnum tumorem in umbilico ».

Egli descrive la maggior parte dei processi allora in uso per la cura delle ernie. Talora basta un bendaggio, « ligatura », specie nei bambini « qui habent virtutem restaurativam bonam » (c. 125 r.) talora si applicano dei topici e l'ammalato deve tener il letto ; alcuni ricorrono alla castratura e poi cauterizzano la parte, altri restringono progressivamente la porta erniaria con un filo d'oro, altri « in pinguibus in musculis faciunt fasciam ab ipsis incipientem et descendentem usque ad inguina et ita ad alium musculum et est optima ligatura quam ego fieri feci pluribus Papie ; est unus ferrarius in sancto Joanne in Burgo qui facit bragerios ferreos et sunt optimi et multum juvantes » (c. 126 r.).

A c. 127 v. racconta di aver sofferto di gotta: « dimisi vinum per duos annos ita quod parum vel nihil bibebam, faciebamqne singulis mensibus evacuationes..... et cum tali regimine curatus fui ».

È interessante quanto l'A. scrive nel capo sulle varici:

« Modus autem qua cirurgici utuntur in extrahendo sanguinem est quod primo excoriant pellem et excarnant venam et ligant eam cum filo usque ad locum tumidum et sic incidunt ut sanguinem extrahant paulatim qui est parte inferiori.... postea cauterizant ut fiat exara ut amplius non fluat sanguis » (130 v.).

In fine (c. 131 v.) riferisce due casi di malattie cutanee da lui guarite con il litargirio (ossido giallo di mercurio).

§ 5. *La fortuna della « practica uberrima »*

Come già si è notato, la Practica uberrima fu redatta, per usare una frase dell'autore « succinte et ordinate » (1) e questo

---

(1) Gatt. — op. cit. c. 94. r.

le conferiva un pregio singolare nei confronti delle opere contemporanee prolisse e faragginose, perciò non è da stupirsi se la Practica uberrima, uscita dai torchi, abbia riscosso un crescente favore e sia stata largamente adottata nelle Università dell'epoca. Si aggiunga che Marco, nonostante il pregio surriferito, non si era distaccato dalla tradizione dei secoli precedenti, di venerare i grandi autori dell'antichità e dell'arabismo ; per cui in quel secolo XVI che, se fu fecondo di progressi per la scienza medica non lo fu meno, ed è ben naturale, di vivi e lunghi contrasti, tutti i lettori retrivi, i medici « laudatores temporis acti » si attaccarono quasi ad ancora di salvezza alla Practica uberrima che nel 500 viene così ad assumere il carattere di esponente della medicina tradizionale.

Triste notorietà invero, che dobbiamo constatare per obbiettività storica, della quale però non si deve far colpa al Gattinara che, ai suoi tempi, segnò un progresso lieve ma proporzionato all'ambiente e non è responsabile dell'uso che si fece del suo libro per tanti anni dopo la sua morte.

Nel capitolo V vedremo come sieno state numerosissime, in Italia ed all'estero, le edizioni della Practica ub. nel 500 e sul principio del 600. I dati bibliografici provano all'evidenza quanto si è detto ; ma oltre a questi, abbiamo delle dirette testimonianze di indubbio valore.

Il Cornario, traduttore di Paolo Egineta, nella prefazione ci informa come, a' suoi tempi, nelle università si leggevano gli Arabi « allegabantur interim.... practicae scriptores recentiores, Bertrutius, Gatinaria, Guarnerius, Valexus.. ». (1)

Ma più importante è quanto sappiamo del Sylvius (pseudomino di Giacomo Du Bois). Era questi un celebratissimo lettore di medicina in Parigi verso la metà del '500 il quale insegnava a detta di un testimonio: « frequentissimo auditorum undique gentium concursu » (2). Conoscitore profondo dell'antichità, ebbe il torto di avversare ogni innovazione e, in particolare, di essere acerrimo nemico di Vesalio. Orbene, noi sappiamo dal Moreau

---

(1) Pauli Aeginetae de re medica. J. Cornario interprete. In « Medicae artis principes ». Parigi, Stephanus, 1567.

(2) Conradus Gesnerus. Bibliotheca Universalis. Tiguri, Froschonerus, 1545.

citato dall'Astruc (1), che il Sylvius fece stampare la Practica del Gattinara perchè questa gli serviva come testo nelle spiegagazioni agli scolari « et il ajoute que dans peu de jours on en vendit 900 exemplaires, et que l'édition fu bientôt épuisée ». Ma il Sylvius, preso d'entusiasmo per il Gattinara, a questo non si limitò. In una sua opera ne raccomandò la lettura insieme ad Ippocrate, Galeno e Paolo Egineta (2); ed un'altra ne scrisse dal titolo « Morborum internorum pene omnium curatio brevi methodo comprehensa ex Galeno praecipue et M. Gattinaria » ristampata numerose volte (3).

La Practica del Gattinara fece testo per tutto il XVI e per buona parte del XVII secolo. Apprendiamo dall'Haller (4) che nel 1676 un certo Vincenzo Cogolli pubblicò: « Adnotationes ad practicam Marci Gatinariae « (Ulm, in 4°). Il 17 agosto 1666 l'Ettmuller in una disputa » De morsu viperae », pubblicata a pag. 1658 delle « Opera Medica » del predetto autore, cita ancora il cap. « de suffocatione matricis » del Gattinara.

Nel 1742 viene ristampato (Halae, Hemmerde) il « De missione sanguinis in pleuritide » del Moreau, pubblicato nel 1630 in cui a pag. 27 si cita il parere del Gattinara sul salasso in quella malattia.

Queste sono le date più vicine a noi: da allora la Practica uberrima esula dal campo della medicina pratica e, come ogni libro medico sorpassato dai tempi, si ritira nei campi più sereni della « Storia della medicina ».

Già nel 1520 Wolphangus Justus aveva menzionato il Gattinara (5). A questo segue il « Lindenius renovatus » che ci dà un lungo elenco di edizioni della Practica (6); il Bernier

---

(1) Astruc — Mémoires pour servlr à l'histoire de la Faculté de Medicine de Montpellier. — Paris, Cavelier, 1767, pag. 340. In questo passo l'Astruc, cosa assai strana e probabilissimo errore, asserisce che Marco Gattinara « étoit un Médicin de la Faculté de Paris ».

(2) Jacopi Sylvii — In Hippocratis elementa. Parigi, Gazellus 1548, p. 22.

(3) V. Haller — Bibliotheca Medicinae practicae. Basilea, Schweighauser, 1776. Tom. 11, p. 44. Boni — Lettere sui primi libri a stampa. Venezia, Palese, 1794, lettera seconda. Dionisotti, op. cit. p. 178· De Gregory, op. cit. p. 464

(4) Haller — Op. cit. Tomo 1II. p. 398.

(5) W. Justus — Cronologia omnium medicorum.

(6) Lindenius renovatus, de scriptis medicis. Norimbergae, Endter, 1686, p. 778.

nel 1695 (1), il Le Clerc nel 1729 (2) nominano appena il Gattinara.

Il Manget, come il Lindenius, enumera molte edizioni (3). Nel 1861, l'Astruc esponendo la storia della ginecologia, fa menzione dei capitoli del Gattinara che a quella si possono riferire (4).

L' Haller prende in considerazione l'opera del Gattinara nella « Bibliotheca chirurgica » (5) e conseguentemente, ne menziona i passi chirurgici. L'Haller ancora, e più diffusamente, parla del Gattinara nella « Bibliotheca Medicinae practicae » (6) esponendo dati bibliografici ed analizzando diligentemente la Practica uberrima.

Nel 1786 Vincenzo Malacarne (7) in una lunga serie di pagine, si occupa del Gattinara che egli considera una delle glorie mediche piemontesi. L'analisi dell'opera è condotta con quella sottigliezza ed abilità che tutti gli riconoscono; ma i dati bibliografici e storici che egli espone non possono essere accolti con la necessaria fiducia, dopo l'accusa di falso mossagli dal Gabotto in « Magistri salernitani n. e. » (8).

Nel 1824 Bonino trattò del Gattinara nella « Biografia medica piemontese » (9). Poco dopo, ne parla il De Renzi nella sua classica « Storia della medicina in Italia » (10), ma ci duole di dover osservare che il chiaro Autore abbia dimostrato, a questo

---

(1) Bernier — Histoire cronologique de la Medecine. Paris, D'Houry, 1695, p. 188.

(2) Le Clerc — Histoire de la Mèdecine. La Haye, Kloot, 1729, p. 782.

(3) Mangeti — Bibliotheca scriptorum Medicorum. Ginevra, Parachon, 1731, p. 438.

(4) Astruc — Traité des maladies des Femmes. Paris, Cavelier, 1761. Tom. IV, p. 195.

(5) Haller — Bibliotheca chirurgica. Berna. Haller, 1774, Tom. I. p. 169.

(6) Haller — Bibliotheca Medicinae praticae. Basilea. Schweighauser, 1776, p. 465.

(7) Malacarne — Delle opere dei medici e cerusici che nacquero e fiorirono prima del sec. XVI negli stati della real casa di Savoia. Torino, Stamperia Reale 1786, p. 168-179.

(8) Prof. P. Giacosa — Magistri sal. n. e.. p. 715.

(9) Bonino — Biografia medica piemontese. Torino, Bianco, 1824, vol. p. 101.

(10) De Renzi — Storia della Medicina in Italia. Napoli 1845, vol. 2, pagg. 338-383-386.

riguardo, poca diligenza. A pag. 383 del vol. 2° dice del G. « si mostra partigiano degli Arabi e con tendenze empiriche e superstiziose » a pag. 386 riparla « ex novo » del G. osservando: « spesso interpone il suo giudizio nella esposizione dei fatti, e si mostra circospetto e diligente ».

Il Malgaigne, nella prefazione storica alle opere del Parè, tributa grandi lodi al Gattinara di cui riporta i passi chirurgici (1); nel 1870 il Daremberg (2), come già si è osservato, corregge il Malgaigne. Nel 1881 l'Haeser (3) accenna al Gattinara come a uno dei primi autori che abbiamo menzionato i cinti erniari metallici.

Nel 1911 il Meunier (4) menziona il Gattinara e, nel 1924 il Benedicenti ne parla dal punto di vista farmacologico (5).

Una buona menzione del Gattinara la si trova in uno studio del Dott. Klebs su « The practica of Gianmatteo Ferrari da Gradi, Editio Princeps ». Questo A. richiama giustamente l'attenzione degli storici della medicina sul Gattinara: « He merits decidedly more attention than is given him in modern historical text book » (6).

Ultimamente, il Castiglioni nomina il Gattinara fra gli autori che trattarono di materia medica nel Quattrocento (7).

CAPITOLO III

Il « de curandis febribus » di Biagio Astario ed il « de curis febrium » di Cesare Landolfo.

§ 1. *Note biografiche sugli autori*

Le personalità mediche di Biagio Astario e di Cesare Landolfo furono notevolmente minori di quella del Gattinara, ed anche le notizie biografiche sono più scarse. Cionondimeno, contemporanei del Gattinara e colleghi di questi nello Studio Pa-

(1) Malgaigne — Loc. cit.

(2) Daremberg — Loc. cit.

(3) Haeser — Lehrbuch der Geschichte der Medicin. Jena, Fischer, 1881, vol. II, pag. 192.

(4) Meunier — Histoire de la Médecine. Paris, Baillière, 1911. pag. 179.

(5) Benedicenti — Op. cit., pagg. 459-60.

(6) Op. cit. p. 209.

(7) Castiglioni — Storia della medicina; Milano, Unitas, 1927, p. 366.

vese, non v'ha dubbio che essi abbiano goduto grande celebrità come pratici della medicina.

Entrambi furono di origine schiettamente pavese. Cesare Cantù annovera i Landolfo fra le famiglie del popolo pavese, di parte guelfa, gli Astario fra quelle di parte ghibellina. Nelle carte pavesi si incontrano frequentemente questi cognomi (1).

Biagio Astario fu dottore tanto in Arti, quanto in Medicina: « omnium disciplinarum artium Doctor » (2). Il Carrère ed il Brambilla (3) ce lo presentano come spiccatamente dedito alla carità. Nel 1461 egli insegnò « Medicina practica extraordinaria de sero » (4). Da una lettera ducale riportata dal Maiocchi (5) sappiamo come nel 1480 egli venne trasferito dalla cattedra di « fisica ordinaria » a quella di « medicina ordinaria de mane », per la morte del titolare. Nel 1483 insegnò « Med. pract. ord. de sero », nelle annate 1481, 1497, 1499 lesse Almansore; già sappiamo l'importanza di questo corso.

Sempre secondo « Memorie e doc. per la storia d. U. di P. » l'Astario morì nel 1504. Di Biagio Astario noi abbiamo il « De curandis febribus » ed i « Consilia ». Questi ultimi, in numero di nove, contengono consiglî igienici e dietetici, nonchè prescrizioni terapeutiche per altrettanti casi clinici e ci provano come fosse altolocata la clientela dell'Astario. Dell'importanza dei « Consilia » nella storia della Medicina già abbiamo detto nel Capitolo I. I « Consilia » dell'Astario furono più volte ristampati con i « Consilia » del Ferrari, il « De regimine vite » di Rabbi Moysi e il « De secretis nature » di Raimondo Lullo (6).

Di Cesare Landolfo sappiamo meno ancora.

Egli insegnò « Philosophia de mane » nel 1461, « Medicina de nonis » nel 1472, « Med. pract. ord. de sero » nel 1483 e nel 1497, tenne ancora altri corsi non bene precisati (7). Il Landolfo fece parte come numerario del Collegio dei Dottori poichè

---

(1) Cantù — Grande illustrazione del Lombardo Veneto. Vol. 1 — p. 751.

(2) Dal titolo del « De curandis febribus ».

(3) Brambilla — Storia delle Scoperte ecc. fatte dagli uomini illustri it. Milano — 1780. T. II, p. 5. Il Carrère è citato dal Brambilla.

(4) Memorie e doc. per la storia d. U. d. P. ecc. p. 116.

(5) Maiocchi — art. cit. sul Bollett. stor. pav.

(6) V. l'Edizione con le opere predette « Venetiis, Giunta, 1521 ».

(7) Memorie e documenti ecc. p. 117.

lo troviamo presente all'adunanza del 23 novembre 1459 che apportò modifiche agli statuti (1).

Nel Cap. III abbiamo detto come Cesare Landolfo guarì da una sciatica mercè le cure del Gattinara. Egli morì nel 1497 (2).

Qualche autore lo confuse con l' Astario attribuendogli il nome erroneo di Biagio Cesare Landolfo (3). Di lui non abbiamo che il « De curis Febrium ».

§ 2. *Esame delle opere*

Trattasi, in realtà, di opere d'una mole assai ridotta. Il « De curandis febribus » di Biagio Astario è un trattatello che occupa, nell'edizione che consideriamo, c. c. 36 con un complesso di 13 capitoli. Il « De curis febrium » di Cesare Landolfo è un opuscolo di cc. 15 e di 6 capitoli.

Il valore intrinseco degli scritti è scarso. Essi furono aggiunti alla Practica uberrima nell'intento di mettere alla luce un trattato di terapia completa, dacchè il Gattinara, come si è notato si era limitato alle malattie localizzate, tralasciando quelle ubiquitarie che assumevano il nome generico di « febbri ».

La fonte principale per l'Astario è Avicenna. Lo si deduce da un inciso del titolo « de curandis febribus ab Aben Hali super primam quarti traditis » (c. 133 r.). Nessuno tra quelli che menzionarono l'operetta dell'Astario seppe dire chi fosse Aben Hali. Anche il De Renzi scrive semplicemente (4) « Blaiso Astari di Pavia scrisse un trattato sul modo di curare le febbri, ed una specie di compendio del consimile trattato di Aben Haly ». Ebbi modo di risolvere il quesito leggendo la prefazione di Andrea de Alpago alla magnifica edizione di Avicenna: Venezia, Giunta, 1527. Egli scrive: « Avicenna habuit filium nominatum Hali... consuetudo quidem Araborum est nominare aliquem in quantum est pater nominando suum primogenitum, et sic Mesuè et alii nominant Avicennam Abu-hali idest pater Hali... » Haben-Hali equivale ad Abu-hali e trattasi quindi di Avicenna; difatti la citazione dell'Astario « super primam quarti » corrisponde perfettamente, la « fen » prima del quarto canone di Avicenna

---

(1) Statuti e ordinam. U. Pav. ecc. p. 133.
(2) Memorie e documenti ecc. p. 117.
(3) Lindenius renov. ecc. — p. 132; Manget — op. cit. T. II — parte I — p. 25.
(4) De Renzi Storia della M. ecc. — Vol. III, p. 511.

tratta delle febbri. Questo luogo di Avicenna ed il X di Rasis ad Almansore sono le guide solite per i quattrocentisti che scrissero sulle febbri, e non furono pochi.

Lo stile dell'Astario è assai meno conciso del Gattinara; come questo si occupa esclusivamente di terapia, ma dà uno sviluppo maggiore alle prescrizioni igienico-dietetiche sulle quali si intrattiene minutamente. I nomi che venivano assegnati alle febbri (tertiana pura, tertiana non pura, febris sanguinea, febris flegmatica, febris ethica, febris pestilentialis, etc.) male corrispondono agli odierni schemi clinici; qualche orientamento lo si può dedurre dall'intenzione: « cura accidentium » che equivale alla nostra cura sintomatica; ma anche qui i sintomi riferiti sono assai imprecisi.

Sovente l'Astario ci parla di ritrovati terapeutici di sua invenzione ed anche (cc. 159 r., 165 v.) fa il nome di alcuni clienti a cui praticò certe cure; ma non sono che nuove combinazioni empiriche degli ingredienti farmaceutici allora in uso, e non è il caso di illustrarle. L'ultimo cap. dell'Astario è dedicato alle malattie esantematiche « cura variolarum et morbillorum », secondo l'usanza dei tempi il paziente « stet coopertus cum pannis precipuo coloris rubei » (c. 163 r.). Consiglia la puntura dell'esantema vaioloso nella fase pustolosa (c. 166 v.) e si preoccupa anche della cura « concavitatum », del buttero (c. 167 r.).

Il « De curis febrium » del Landolfo è opera analoga alla precedente, ma ridotta ai minimi termini.

CAPITOLO IV

Il « de morbo gallico » e la « questio de febre sanguinis » di Sebastiano Aquilano

§ 1. — *Note biografiche sull'autore.*

La biografia dell'Aquilano per quanto si concluda, anch'essa in Pavia, è notevolmente dissimile da quella dei precedenti autori. Essa ci presenta una caratteristica figura quattrocentesca di lettore vagante per le Università della penisola, dipingendocene al vivo le occupazioni mediche e para-mediche. Purtroppo questa vita fu, a tutt'oggi, incompletamente e frammentaria-

mente nota, pur essendo piena d'interesse per la Storia della Medicina.

Dell'Aquilano scrive l'Astruc « ignoratur huius Medici nomen » (1) e così altri autori si dolgono di ignorarne il cognome. Ma gli scrittori abruzzesi sono espliciti in riguardo (2). Il cognome di Sebastiano è Foroli derivante dal villaggio di Civitatommasa « nei pressi di Aquila », l'antico « Foruli Sabinorum » da cui egli traeva l'origine. Sebastiano Foroli nacque verso la metà del quindicesimo secolo. Probabilmente compì gli studii preso l'Università di Napoli, poichè Aquila aveva bensì ottenuto il permesso di tenere uno Studio proprio, ma questo non fu mai aperto (3). Ad ogni modo, se è vero, quanto riferisce l'Origlia (4), nell'Università di Napoli egli fu lettore.

Sul finire del secolo, troviamo il Foroli a Ferrara. Questa città era celebre, a quei tempi, per lo smagliante governo tenutovi dagli Estensi, mecenati d'ogni arte, cultori dell'umanesimo, protettori dell'Università. A Ferrara, più che a Pavia, è in fiore il Rinascimento. Alla brillante corte Estense, alla biblioteca privata del Duca (5) i professori dello Studio hanno libero accesso e, pertanto, due note li caratterizzano, quella di essere cortigiani e, anche i medici, umanisti.

Il Borsetti ci informa che, nell'anno 1495 Sebastiano dall'Aquila insegnava Medicina nell'Università Ferrarese (6).

La cattedra universitaria apre al Foroli le porte della Corte Estense ed in essa, nel 1497, egli sostiene una parte principale in un avvenimento di capitale importanza per la medicina dell'epoca. Ma, per ragionare di questo, occorre aprire una parentesi sulla storia del morbo gallico.

Lasciando impregiudicata la questione della vera origine del male, rileviamo obbiettivamente come nell'ultimo quinquennio

---

(1) Astruc — De morbis venereis. Parigi, Cavelier, 1740. Tom. 1I, p. 578.

(2) Dragonetti — La vita degli illustri aquilani. Aquila, Perchiazzi, 1847, p, 132.

(3) Oddo Bonafede. op. cit. p. 282.

(4) Origlia — Istoria dello Studio di Napoli. Napoli, Di Simone, 1753, vol. I, p. 246.

(5) Bertoni — La biblioteca estense. Torino, Loescher, 1903, p. 30.

(6) Borsetti — Historia Ferrariae Gymnasii. Ferrariae, Pomatelli, 1735, p. 96, V. anche: Cugusi - Persi. Notizie storiche sulla università libera degli studi di Ferrara. Ferrara, Eridano, 1873, pag. 522.

del '400, la lue si sia diffusa epidemicamente in tutta Italia. Fu ragionamento facile per il volgo connettere questo con i grandi avvenimenti del tempo ed ecco che i più pensavano all'origine americana del morbo il quale sarebbe passato dall'equipaggio delle storiche caravelle alla guarnigione inviata dalla Spagna a Napoli e, da questa, all'esercito di Carlo VIII che cingeva la città d'assedio. Di qui i nomi che il morbo assunse di « mal spagnolo », « mal napolitano » e « mal francese ». Altri sostenevano l'origine « marranica » della lue, la provenienza, cioè, dei Mauri, gli Arabi, che da poco avevano abbandonato la penisola iberica. Altri attribuivano il fatto a influenze astronomiche. Altri ancora sostenevano che il morbo fosse di vecchia data e lo identificavano con questa o con quella malattia.

Interessatasi o, meglio, preoccupatasi la corte Estense poichè anche in essa si fecero sentire gli effetti di quella estesissima epidemia (1), si chiesero lumi ai lettori dello Studio e fu così organizzata una disputa sul mal francese, che ebbe luogo alla presenza dei duchi e che prese il nome di « disputa di Ferrara ».

La disputa di Ferrara è una pietra miliare nella storia della sifilide, poichè è la prima volta che la Medicina solennemente si interessa del male grossolanamente individuato, ne discute le origini, ne raccoglie i caratteri e cerca di fronteggiarlo con rimedii appropriati; essa rappresenta in Italia l' inizio ufficiale della sifilologia e, come vedremo, della sifilografia medica.

Fra i personaggi più rappresentativi nella disputa erano Sebastiano Aquilano, Nicolò Leoniceno, celebre medico, collega del Foroli nell'insegnamento ed illustre umanista, e Corradino Gilino.

Nella disputa, l'Aquilano, il Leoniceno ed il Gilino sostennero opinioni diverse e, siccome non si venne ad una composizione della vertenza, chiusasi la discussione pubblica, essi ricorsero allo scritto per fissare i proprii convincimenti. Così nacque il « De Morbo Gallico » dell'Aquilano, dedicato al Marchese Ludovico Gonzaga Vescovo di Mantova; il « Libellus de epidemia, quam vulgo morbum Gallum vocant » del Leoniceno, dedicato a Giovanni Francesco della Mirandola ed il « De Morbo Gallico » di Corradino Gilino dedicato al Duca Sigismondo d'Este.

---

(1) Luzio, Renier — Contributo alla storia del Malfrancese ne' costumi e nella lett. ital. del sec. XVI. Giorn. Stor. lett. it. Vol. 5, pag. 408 e segg.

Nella lettera prefazione l'Aquilano così accenna alla disputa:

« non alienum arbitratus sum ad te scribere ea quae diebus elapsis de egritudine quam morbum gallicum vocant apud principes nostros disputa sunt.... ».

Così invece il Leoniceno:

« Abitam nuper Ferrariae de morbo quem gallicum vocant disputationem.... ».

Ed ecco l'accenno del Gilino:

« Cum anno elapso 1496 morbus quidam saevissimus mortales quam plurimos invaserit.... de eo disceptationes inter physicos habitae fuerunt ».

In base alla data esposta dal Gilino ed essendo stata stampata l'operetta del Leoniceno nel giugno 1497, in Venezia, presso il Manuzio (1), la disputa può fissarsi nei primi mesi di quell'anno.

Ma l'insegnamento e le eventuali dispute a corte non erano le uniche occupazioni del nostro Autore; ce ne rende edotti un grande personaggio dell'epoca: Lodovico Ariosto. Nella I delle « Lettere di Lodovico Ariosto » pubblicate dal Cappelli (2) e fotograficamente riprodotta dal Catalano in « Archivium romanicum » (3) si legge:

« Domino Aldo Manucio viro doctissimo ac mihi colendissimo — Venetiis. Cnm Sebastianus Aquila vir bonarum artium sedulus cultor, qui apud nos praeter medicinam quam publico stipendio docet, Academicum Dogma profitetur, Platonem in Timaeo diebus festis maxima audientia legat, non mediocre desiderium studiosis incidit habendi libros Marsilii et aliorum, qui aliquid de hac secta a graecis scriptum latine transtulerunt etc. ».

Sul finire adunque del 1497 (la lettera dell'Ariosto è del 9 gennaio 1498) Sebastiano divide il suo tempo fra le dottrine mediche e le neoplatoniche. La scelta poi del Timeo non fu fatta a caso giacchè questo è, fra i dialoghi di Platone, quello più affine alla Medicina (4).

---

(1) Renouard — Annales de l'imprimerie des Aldes. Parigi, Renouard, 1803, vol. 1°, p. 19

(2) Cappelli — Lettere di L. A. Milano. Hoepli, 1887, p. 1.

(3) Archivium Romanicum. Gennaio-Marzo 1925, Genève, Olschki.

(4) Forse fu un vezzo umanistico quello per cui Sebastiano abbandonò il cognome per assumere costantemente l'appellativo di Aquilano a somiglianza di Niccolò Ogniben che, nato a Lonigo, volle chiamarsi Leoniceno.

La permanenza del Foroli a Ferrara fu turbata, nel 1499, da un fatto di sangue del quale ci informa un documento parzialmente pubblicato dal Bertoni in « La biblioteca estense » e che riporto nella forma integrale trasmessami dall'Archivio di Stato in Modena. È una commendatizia di Alfonso d'Este al padre Duca Ercole.

Ill.mo Sig.re mio - V.ra Ex.tia debe havere in memoria il tristo ed deshonesto acto facto a di passati ne la persona de Maestro Sebastiano dal Aquila per la ferrita, che gli fu data et sino qui la cosa a passata inpunita per non se havere potuto intendere chi sia stato il malfactore.

Hora M.ro Sebastiano vene ad ritrovare Vra Celne per farli noto chi sia stato quello che lo ha ferrito. et è in pensero che Vra Sig.ria commetta che se proceda juridicamente contra il delniquente et parendomi che M.ro Sebastiano per la doctrina sua sia homo da essere favorito, non mi è parso inconvenientc raccomandarlo a quella cum pregarla anchora, mo la non li voglia mancare de ogni suo bon favore previa justitia ad cio che il possa securamente stare sotto lumbra del Vra Ex.tia ad erudictione de soi subditi et in sua bona gratia me raccomando sempre: Ferrariae XIIII Decembris 1499.

Eiusdem Ex.tie vestrae Filius et serv.tor

Alfonsus Esten

Ill.mo et Ex.mo D.no Patri et Domino observandissimo
D.no Duci Ferrariae

Belriguardi

Non conosciamo direttamente l'esito della pratica. Se però colleghiamo la minaccia adombrata sul finire della lettera con l'indubbio fatto che nel 1500 il Foroli tenne cattedra in Pavìa, possiamo pensare che giustizia non sia stata fatta.

Dall'Università Ferrarese l'Aquilano passò certamente a quella Pavese. Lo si deduce dal titolo di una delle sue opere inedite, così concepito: « De causis periodicacionis etc. D. Sebastiani ab Aquila papie determinata » (V. riproduzione fotografica di una pagina del manoscritto nella fig. V). Inoltre « Memorie e documenti per la st. dell' U. d. P. » notano chia-

ramente fra i lettori del 1500, Sebastiano dell'Aquila (1). Alcuni Autori misero in dubbio l'insegnamento pavese del Foroli ed opinarono ehe egli fosse passato a Padova; ma è quella un'ipotesi non suffragata da prove (2).

Certo è che il Foroli non ruppe del tutto i ponti con Ferrara o, almeno, cercò di riconnetterli nel 1501. Infatti ho avuto dall'Archivio di Mantova un secondo documento finora totalmente inedito che ci presenta il Foroli nuovamente rivolto al Duca Ercole, con una raccomandazione del Duca Valentino.

Ill.mo et Ex.mo Princeps et pater osservan.me.

Havendo inteso per relatione del mio M. Michele Remolino la cura et diligentia amorevole che continuamente ha usata per la sua amalatia lo eximio phisico Maestro Sebastiano da Laquila so constrecto per tali suoi amorevoli portamenti recomandarlo ala Ex.tia V.ra non obstante che simile effecto sia stato facto in mio nome dal prefato M. Michele. Prego a dunque quella strictissimamente che ad mia requisitione sia contenta nel facto del suo concurrente satisfare ala sua dimanda che veramente per le cause predecte ad me ne fara singulare piacere la V. Ex.tia ala quale incessantemente me recomando; Ex Urbe et Palatio Apostolico X^{0} octobris M D J

E. V. Ex.tie

obsequentiss. filius
Dux Romandiole
Cesar
Bap. Orphinus

Ill.mo ac Ex.mo Principi
Patri suo observan.
D.no Duci Ferrariae

Null'altro sappiamo delle relazioni fra l'Aquilano e Cesare Borgia, figura di primo piano nella storia dell'epoca; l' infido linguaggio diplomatico ci consente il pensiero che non solo Messer Remolino (segretario del Valentino (3)), ma che il duca stes-

---

(1) Memorie e doc. p. 122.

(2) Primo ad arguire il passaggio dell'Aquilano a Pavia fu il Tiraboschi: Storia della letteratura italiana. Milano, Fontana, 1828. T. XV, p. 65.

(3) Luzio — Isabella d'Este e i Borgia. Milano, Cogliati, 1916, pagg. 68, 69, 101, 102, 103, 107, 117.

so si fosse rivolto all'Aquilano, tanto conosciuto nella cura della sifilide, per guarire da questo male che egli, in quei tempi, particolarmente soffriva (1).

Con la lettera surriferita cessano i documenti sulla vita del Foroli. Secondo Bernardino Cirillo, il quale ne raccolse notizia da Andrea da Ripatransona discepolo dell'Aquilano (2), questi morì settuagenario. Secondo taluni fu sepolto nella Chiesa di S. Massimo in Aquila e ciò per una epigrafe riportata dal Toppi. Molto ed inconcludentemente si discusse su tale epigrafe che è oggidì irreperibile, distrutta, se pure esistette, nel terremoto del 1705 (3).

Le opere del Foroli sono: il « De morbo gallico » e il « De febre sanguinis » più volte pubblicati e dei quali tratteremo in seguito; inoltre alcune operette tre delle quali inedite conservate manoscritte nella Biblioteca Nazionale di Torino ed accuratamente descritte dal Prof. P. Giacosa in « Magistri Salernitani n. e. ». Esse sono unite in uu unico codice alla « Farrago Medica » di Sinforiano Grignano ed alla « Questio medicinalis » di Giovanni Falco. Riporto i dati bibliograficai esposti dal Prof. Giacosa.

« Ms. cart. del secolo XVI (1506), di mm. 304 x 222, di cc. 104 numer., di cui 96 scritte. Precedono 10 carte non numerate e in parte scritte in varie epoche; numerose note marginali rosse » checchè sia scritto sulla pagina di guardia del ms. il codice non sembra scritto di pugno dal Grignano; le dissertazioni dell'Aquilano stanno, « da c. 69 a. a c. 90 a. La prima parte ha per argomento; Questio optimi Galieni S.te Sebastiani Aquilensis medicinam ordinarium Ferrarie publice Profitentis utrum scilicet secundum Galieni sententiam detur unum membrum principalissimum. Segue a c. 80 a: Collecta super questione de subiectis medicine. Poi a c. 81 a: De casis periodicacionis humorum secundum Galieni sententiam D. Sebastiani ab Aquila papie determinata. Infine a c. 83 a: Quaestio Domini Sebastiani ab

---

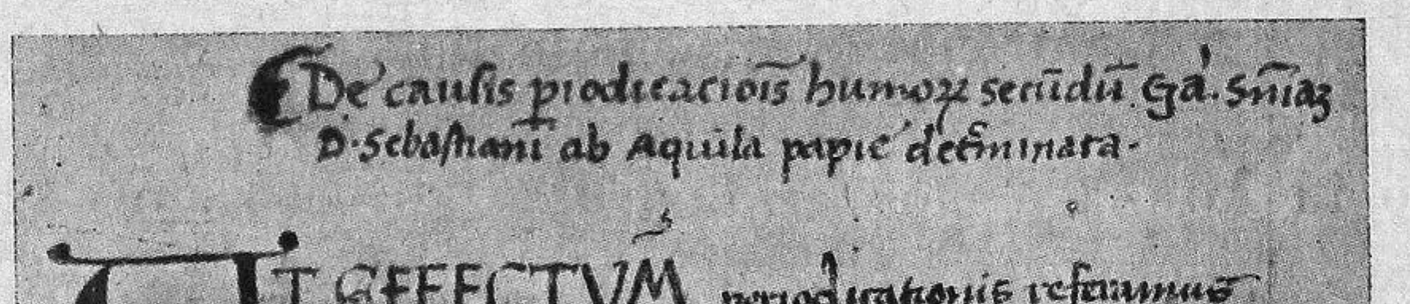
(1) Luzio — Isabella ecc pagg. 39, 43, 51. — Bernardy. Cesare Borgia e la Repubblica di S. Marino. Firenze, Lumachi, 1905, pagg. 39 e 51.

(2) Dragonetti — Le vite ecc. la cit.

(3) Da notizie che ho assunte presso la Cattedrale di S. Massimo in Aquila.

Aquila tempore suo primam Cathedram medicine in Italia obtinentis scolaribus sui tributa » (1).

Fortunatamente questo codice (G. II, 3) fu uno dei 17 su 29 codici medici esposti dalla Biblioteca Nazionale di Torino


De causis prodicacionis humoz secūdū Ga. sūam
D. Sebastiani ab Aquila papie deūminata.

UT EFFECTVM periodicationis referamus humoz in causam propriā sedi Ga. sūam Supponamus primo calorē nostri nātalē non esse elementare virtutem ꝑ alterius principij ut alij abunde declarauimus quidnā 2° complemē ca° 6. et 2° de gnātioē malui ab Azᵉ Et cū post ab Auī in de virib⁹ cordis Supponimus 2° talē nātalē caloꝛē nāz esse corpis sanabilis ut p⁹ ꝑticla Affect⁹ 3ⁱ 9ⁱ 1ⁱ declarauᵉ a Ga. ex hippo. sūa Cū q⁹ hec nā non sit virtus elementaris neq; ea extractū ut adūse q⁹ sit celestis nā Et ꝓterea dicebat hanc iuxtute ꝓportioē correspondē celo Ex quo se⁹ etiā hanc nāz in mouendo semp ordinate mouere vbi satz fuerit nāliter disposita Et ꝓtea 2° ethicoꝛ dicebatur nāz hanc in mouendo semp adhuere vni ordini Ex quibus ulterius se⁹ hec virtute in mouendo magis imitari motoꝛē ortū lune q⁹ aliquē aluē celestē motoꝛē. Nam si ꝓportioē correspōdet celo cū sim Ga. sūam 3° ethicoꝛ 3° ca° et 12. Sol videatur ee sicut rex magnus mundo Sed luna ut eius consil et Vicaria et propinquioꝛ ad nos inferat q⁹ magis imitatur motoꝛē hui⁹ q⁹ alios motores et effectus et⁹ istud declarant ut vnusquisq; in se potest experiri ut pz in oppositione et coniūctione lune Et hoc est q⁹ 2° ethicoꝛ dicit. Ga. q⁹ luna est in medio inter nos et sole/ Et ꝓtea facta est dīa super terrā/ et hoc propter

Tav. V. — Colofone finale dell'opera.

nella Esposizione Storico-Medica del 1898 in Torino e scampati dall'incendio del 1903. La riproduzione fotografica di una pagina di questo codice è alla Tav. V.

§. 2. *Il « De morbo gallico »*

L'importanza di questo opuscolo è quasi totalmente di indole storica. Esso deriva, come si è visto, dalla disputa di Ferrara e deve equipararsi alle operette consimili del Leoniceno e del Gilino.

Ho riportato nel paragrafo precedente, i tre passi delle corrispettive opere riferentesi alla disputa di Ferrara, dimostrando come questa abbia avuto luogo sul principio del 1497.

---

(1) Prof. P. Giacosa. Magistri ecc., p. 512.

Ciò posto, ben sapendo come l'operetta del Leoniceno sia uscita dai torchi nel Giugno del 1497, dopo aver notato come nulla dica il fatto che l'opuscolo dell'Aquilano sia stato stampato più tardi poichè in quegli anni numerose opere circolavano ancora manoscritte, dichiaro non potersi stabilire una differenza cronologica fra la « disputatio *nuper* abita » del Leoniceno e « ea quae *diebus elapsis*... disputata sunt » dell' Aquilano, il quale non avrebbe usato un accenno a tempo cosi vicino se avesse scritto nell'anno seguente. Questo rilievo obbiettivo conforta quindi la tesi che anche l'Aquilano abbia scritto nel 1497 il suo opuscolo e non nel 1498 come aprioristicamente sostenne l'Astruc. (1)

Chi poi dei tre autori ferraresi abbia scritto per primo, non è possibile dire. Essi non si citano e quindi parrebbero contemporanei poichè è probabile che, sostenendo essi pareri opposti, per ragione polemica, non avrebbero mancato di menzionarsi se avessero avuto reciproca conoscenza dei loro scritti. È ben vero che lo Scanarolo (2) sorto nel 1498 a difendere il Leoniceno contro il Montesauro (3) proclamò che quello « primus medicorum italorum libellum de Morbo, quem vulgus Gallicum appellat composuit et pubblicavit » ma la testimonianza di questo fervente discepolo non può a meno di essere dubbia, nè, d'altronde, lo Scanarolo era in dovere di conoscere l' opuscolo dell'Aquilano forse ancora manoscritto.

Per di più, il Luisino nella sua collezione delle prime opere sifilografiche edita ne 1566, nella quale, come appare dalla prefazione, egli si sforzò di ordinare cronologicamente gli autori, a capo di tutti pose il « De morbo gallico » dell' Aquilano ed al secondo posto l'operetta del Leoniceno; come spiegare ciò se l'Aquilano non avesse scritto almeno contemporaneamente al Leoniceno ?

Finora, pertanto non possiamo asserire con sicurezza che questo: dalla disputa di Ferrara direttamente dipendono le operette dell'Aquilano, del Leoniceno e del Gilino ai quali spetta

---

(1) Astruc — De Morbis venereis. Parigi, Cavelier, 1740. Tomo I, p. 578.

(2) Antonii Scanaroli — Disputatio utilis de morbo gallico. Nella raccolta « De morbo Gallico » di Luigi Luisino: Venezia, Ziletto, 1566.

(3) Natalis Montesauri — De dispositionibus quas vulgares mal franzoso appellant. ibid.

l'onore di avere, per primi, espressamente trattato della sifilide in Italia.

La trattazione dell'Aquilano è preceduta da una epistola dedicatoria diretta a Ludovico Gonzaga Vescovo di Mantova. Era questi un mecenate dell'umanesimo (1) e perciò il Foroli fa sfoggio di cultura classica citando anche Quintiliano; egli dichiara di scrivere per sollecitazione di un tal Cosmico, nel quale ravviso Niccolò Lelio Cosmico, poeta padovano che allora risiedeva in Ferrara (2). Nell'edizione che considero, l'operetta occupa 19 cc. e consta di tre capitoli: « De nomine huius morbi », « De unitate et pluralitate huius morbi », « De modo curationis cum aliquali praeservatione ». La tesi sostenuta dal Foroli è che il morbo gallico si debba identificare con l'elefantiasi di Galeno, ma che questa debba tenersi distinta dalla lebbra comune degli Arabi. Egli stabilisce che la sede del morbo è nella cute: « vidimus namque in anatomia pustulas istas vix penetrare cutim, plurimas vero in ipsam superficiem » (c. 187 r.), ecco i rudimenti dell'anatomia-patologica della sifilide! Il morbo si trasmette da persona in persona « et credo in hac tempestate aliqualem infectionem aeris concurrere » (c. 196 r.) La cura si pratica: « Dieta, Pharmacia et Chirurgia »; fanno parte della cura chirurgica il salasso e l'unzione con un unguento descritto a c. 202 r. in cui entra anche l'argento vivo, unguento che si deve riservare alle persone robuste. È questa una delle prime menzioni del mercurio nella cura della sifilide.

Il Foroli cita abbondantemente i medici greco-romani e raramente gli arabi. Ciononostante il suo argomentare è più filosofico e quindi meno pratico di quello degli ultimi autori arabisti. Siamo, evidentemente, di fronte ad un rappresentante del neoclassicismo medico, generato dall'umanesimo, che occupò la prima metà del 500 e che congiunse la medicina arabista a quella sperimentale.

L'opuscolo dell'Aquilano godette sempre fama di uno dei primi scritti sulla sifilide. Così ce lo presenta Giacomo Cattaneo di Lagomarsino il quale nel 1505 si prese la briga di confutar-

---

(4) Litta — Famiglie celebri italiane. Milano, 1833. Vol. 3. Tav. IV dei Gonzaga. Ughellus. — Italia Sacra Venezia, Coleti, 1717 Vol. 1. col. 870.

(5) Rossi — Niccolò Lelio Cosmico — in Giorn. stor. della Lett. ital. vol. XIII — pagg. 101-158.

lo con argomentazioni pari, per stranezza, a quelle dell'Aquilano.

Nel 1509 l'operetta trovò posto nel trattato di terapia di cui trattiamo, edito dal Borgofranco, e d'allora in poi fu diffuso ovunque assieme alla « Practica » del Gattinara. Nel 1566 Luigi Luisino, come si è accennato, lo mise a capo del suo « De morbo gallico, omnia quae extant » zibaldone di opere con il quale si credeva di ovviare alle tante incertezze alimentate dalla sifilide. La « collectio luisina » fu ristampata nel 1728 a Lione (Langerak e Verbek).

Nel 1740 Giovanni Astruc, il celebre storico francese della sifilografia, trattò diffusamente dell'operetta del Foroli (1), a questa accennò il Portal nel 1770 (2).

Nel 1788 il Perenotti di Cigliano che potrebbe ben chiamarsi l'Astruc italiano, parla pure dell'Aquilano a cui tributa grandi lodi e del quale, in linea di massima, condivide le idee (3).

In seguito numerosi storici della medicina fecero il nome dell'Aquilano, ma limitandosi essi a copiare dall'Astruc, neppure li ricordo.

Ultimo a menzionare l'Aquilano fu il Benedicenti (4).

§ 3. *La « Questio de febre sanguinis »*

Nell' edizione che considero la « Questio de febre sanguinis » dell'Aquilano occupa cc. 11 ed è un lavoretto distinto affatto dal « De Morbo gallico ». Secondo il Dionisotti (5) fu scritto dall'Aquilano nel 1505 quando l' Italia fu devastata da un'epidemia che il volgo chiamava « mal mazzucco » e che sarebbe tutt'uno con la « febris sanguinis ». Fra i sintomi di questo male: la tosse violenta, le febbri alte, lunghi assopimenti dell' ammalato.

---

(1) Astruc — De morbis venereis — Parigi, Cavelier, 1740 — Tom. I, pag. 578.

(2) Portal — Histoire de l'anatomie et de la Chirurgie — Parigi, Didot, 1770 — Tom. 1. pag. 362.

(3) Perenotti — Storia generale e ragionata dell' origine ecc. dell'infezione venerea — Torino — Stamperia reale — 1788 – passim.

(4) Benedicenti — Malati ecc. pag. 551.

(5) Dionisotti — op. cit. e loc. cit.

Il predetto Dionisotti affaccia, in una nota, l' ipotesi che questo opuscolo non sia altro che la « Questio de putrescente sanguine » una delle quattro opere manoscritte del Foroli esistenti nella Bibl. Nazionale di Torino. Ho messo in confronto lo stampato con il manoscritto ed ho riscontrato che la supposizione del Dionisotti corrisponde perfettamente alla realtà.

La « Questio de febre sanguinis » non presenta altri motivi di particolare interesse.

CAPITOLO V.

Note Bibliografiche

Il trattato di terapia che riunisce la « Practica » del Gattinara, le operette dell' Astario, del Landolfo e del Foroli vide la luce in Pavia nel 1509 uscendo dai torchi di Giacomo da Borgofranco. La quasi totalità degli autori che si occuparono di questo libro menzionarono come prima un' edizione che porta in fine:

« Impressum Lugduni per Simonem Bevilaqua. Expensis honesti viri Vincentii de Portonariis. Anno D.ni millesimo quingentesimo sexto. Die vero XXIX mensis Octobris ».

Così credettero anche il Panzer ed il Mattaire nei monumentali « Annales typographici ». (1).

Ma a togliere l'errore intervenne il diligentissimo storico della tipografia lionese, il Baudrier il quale dimostrò che « la date: millesimo quingentesimo sexto est une erreur d' impression et il faut lire: millesimo quingentesimo decimo sexto. En 1506, Simon Boileau n' était pas encore fixé à Lyon » (2).

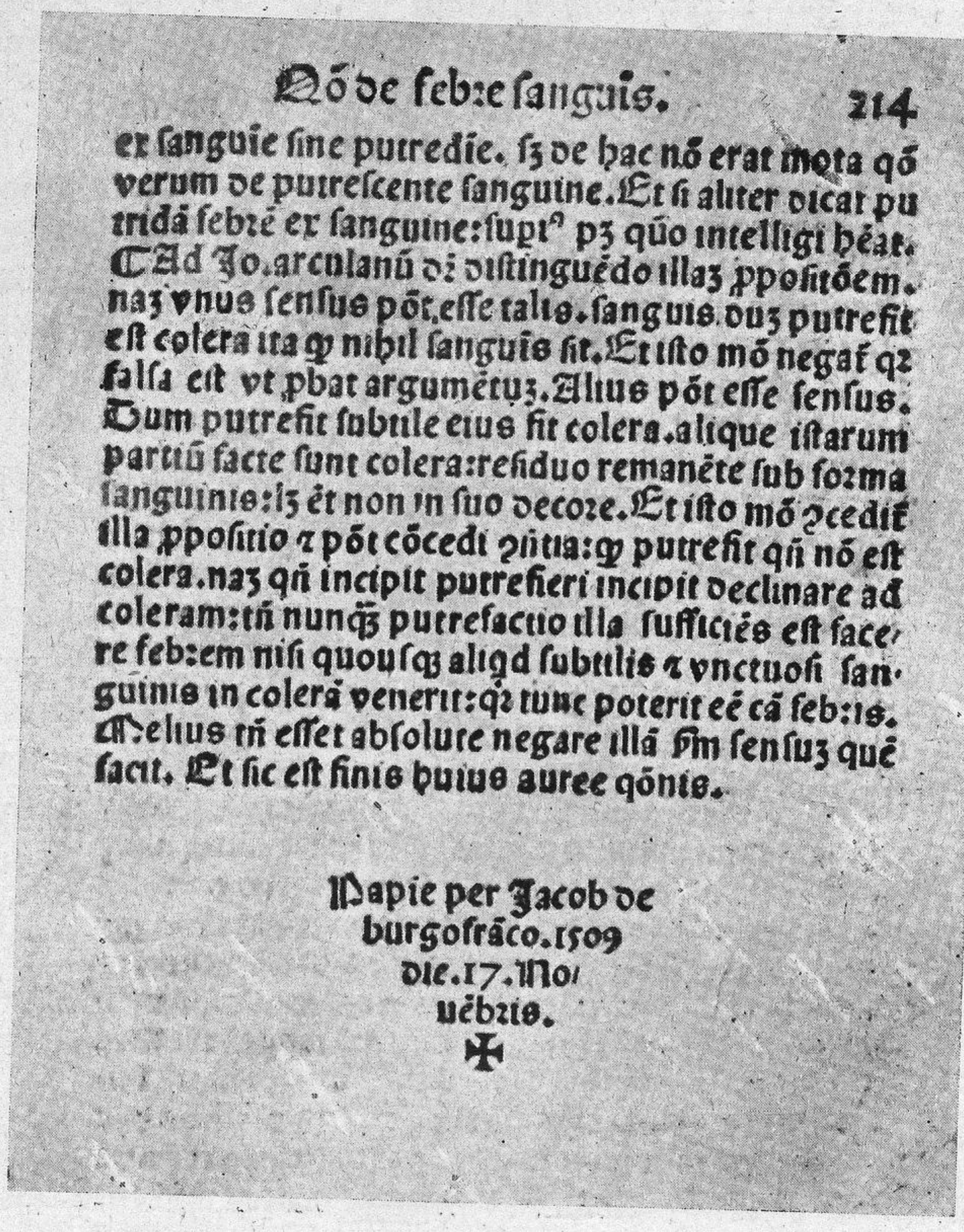
L' *edizione principe* resta quindi quella: Pavia, Borgofranco, 1509, e su questa ho condotto il mio esame critico. Ciò è ben più naturale, che un trattato così spiccatamente pavese abbia avuto la sua prima edizione in Pavia.

---

(1) Panzer-Mattaire — Annales Typ. Norimberga, Zeh, 1802. VII. p. 286.

(2) Baudrier — Bibliographie lyonaise. Lyon, Brun, 1904. II. p. 14 e 20, V. p. 403.

Giacomo da Borgofranco che ebbe la geniale idea di dare alle stampe la « Practica » del Gattinara, completandola con i trattatelli sulle febbri e rendendola di attualità palpitante mediante l'aggiunta di uno studio sul morbo gallico, è uno dei più celebrati tipografi dell' epoca.



Qō de febre sanguis. 214

ex sanguie sine putredie. sz de hac nō erat mota qō verum de putrescente sanguine. Et si aliter dicat putridā febrē ex sanguine: supi⁹ pz qūo intelligi hēat. Ad Jo. arculanū dz distinguēdo illaz ppositōem. naz vnus sensus pōt esse talis. sanguis duz putrefit est colera ita q nihil sanguis sit. Et isto mō negat qz falsa est vt pbat argumētuz. Alius pōt esse sensus. Dum putrefit subtile eius fit colera. alique istarum partiū facte sunt colera: residuo remanēte sub forma sanguinis: sz ēt non in suo decore. Et isto mō ꝯcedit illa ppositio ꝛ pōt cōcedi ꝙntia: q putrefit qñ nō est colera. naz qñ incipit putrefieri incipit declinare ad coleram: tñ nunqz putrefactio illa sufficiēs est facere febrem nisi quousqz aliqd subtilis ꝛ vnctuosi sanguinis in colerā venerit: qz tunc poterit eē cā febris. Melius tñ esset absolute negare illā ꝟm sensuz quē facit. Et sic est finis huius auree qōnis.

Papie per Jacob de
burgofrāco. 1509
die. 17. Mar
uēbris.

Tav. VI. — Pagina delle opere manoscritte e inedite dell'Aquilano, conservate nella Biblioteca Nazionale di Torino, comprovante l'insegnamento pavese del Foroli.

Egli nacque in Suardi (Pavia) l' antico « Burgus francus Lomellinorum » (1) e compare nella storia della tipografia pa-

(1) Amati — Dizionario Corografico. Milano, Vallardi, 1868. VII. p. 997.

vese sul finire del '400 (1). Il suo nome è « Jacobus de Paucisdrapis de Burgofranco », italianamente: Giacomo Pocatela (2).

Il Pocatela è oggi particolarmente rinomato per le artistiche incisioni xilografiche di cui sono adorne le sue edizioni (3). Egli, verso il 1580, si trasferì a Lione (4).

Le edizioni del nostro trattato furono numerosissime; mi limiterò a fornire i dati biografici di quelle che ho personalmente osservate e di quelle descritte da autori assolutamente fede-degni.

I

(Nel frontespizio) Marci Gatinarie de curis egritudinum particularium noni Almansoris Practica uberrima. Blasij Astarij de curis Febrium libellus utilis. Cesaris Landulphi de curis earudem opusculum. Sebastiani Aquilani Tractus de morbo Gallico celeberrimus. Eiusdem quo. de Febre sanguinis. Cum gratia et privilegio.

(in fine) Papie per Jacob de burgofraco. 1509 die. 17 Novembris +

cc. 215 numerate; carattere gotico; mm. 100×150.

(nella mia biblioteca; (Milano) Brera A B-8-44; Pavia, Universitaria (Pavia); (Roma) Vitt. Eman. (5).

II

(frontespizio) come nell'edizione precedente.

(in fine) Papie per Jacob de Burgofraco. 1514 die. 27 No vebris +.

cc. 207; carattere gotico; mm. 100×150.

(Torino, Civica: Farina 84; Milano, Ambrosiana: S B. N. II. 26).

---

(1) Comi — Memorie biliogr. per la storia d. tip. pavese. Pavia, Bolzani, 1807, p. 123. — Boni. Lettere sui primi libri a stampa. Venezia. Palese 1794. p. LXXI.

(2) Arneodo — Dizionario tipografico, p. 1731.

(3) Kristeller — Die italienischen Buchdrucker und Verlegerzeichen bis 1525, Strasburgo, Heitz. 1893, p. 48 e segg.

Kristeller — Books with woodcuts printed at Pavia; in « Bibliografica » London, Kegan, 1895, I. p. 347.

Fumagalli — Dictionnaire géographique d' Italie pour servir à l' histoire de l' imprimerie. Firenze, Olschki, , 1905, p. 289.

(4) Baudrier — op. cit. I. 325.

(5) Kristeller. Books ecc. - loc. cit.

III

Lugduni, per Simonen Bevilaqua expensis Vincentii de Portonariis. XXIX Octobris 1516.

(Panzer op. cit. VII. 286; Baudrier op. cit. II. 4 e 20).

IV

(frontespizio) Marc. Gatinarie de curis egritudinum particularium noni Almansoris. Pratica uberrima.

Notabile breve introductorium Pratica de Febribus Gentilis de Fulgineo ultra ea que in hoc volumine per alios impressa sunt noviter in lucem habitum. Blasii Astarii de curis Febrium libellus utilis. Cesaris Landulphi de curis earumdem opusculum. Sebastiani Aquilani Tractatus de morbo Gallico celeberrimus Eiusdem questio de febre sanguinis.

(in fine) Impressum Venetiis per Alexandrum et Benedictum de Bindonis. Regnante Iuclito Duce Leonardo Lauredano. Anno D.ni nostri Jesu X. M. CCCCC.xxî. Die. 14 Aprilis.

cc. 203; carattere gotico; mm. 110×160.

(Milano, Ambrosiana: S. B. N. I. 14., Brera: A VI 1432).

V (1525)

(frontespizio) Marci Gatinaire de curis egritudinum particularium noni Almansoris practica uberrima. Blasii Astarii de curis Febrium libellus utilis. Cesaris Landulphi de curis earundem opusculam. Sebastiani Aquilani tractatus de morbo Gallico celeberrimus Eiusdem questio de febre sanguinis ┼. Vincentin de Portonariis de Tridino de Monte Ferrato ave Maria gracia plena 1525.

(in fine) Lugduni per Ioannem Moulin de Cambray Anno M CCCCCXXV die penultima Martij.

cc. 100; carattere gotico; mm. 120×170; a due colori.

(Milano, Brera; A B-9-28).

VI (1532)

Lugduni. Bonnyn et Vincentius de Portonariis. 1532. (V. Baudrier: V. 440).

VII (1537)

(frontespizio) M. Gatenariae summi medici omnes quos scripsit libri artis opera exercentibus utilissimi adeoque necessarii ut quemadmodum ex aliis maioris nominis eleganter et magnifice loqui discunt ex illo penes solo bene morbis medentur.

Adiunximus ex doctissimorum medicornm judicio: Blasium Astarium Papiensem de febribus. Caesarem Landulphum qui

febrium naturam implicationesque explicat. Sebastianum Aquilam de morbo Gallico (cuius curationes omnes quibus nostro tempore utuntur ex hoc autore mutuati sunt medici) et ea febre cuius sanguis est causa Bartholomaeum Montagnanam de balneorum variatate facultate et usu.

Basileae per Henricum Petrum mense Augusto Anno MD xxxVII.

Questa edizione è munita anche di un indice analitico.

Pagg. 292 più il quaderno degli indici; caratteri aldini; mm. 110×70.

Milano, Brera: A. XIV, 2. 487.

VIII (1539)

(frontespizio) Marci Gatinarie de curis egritudinum particolarium noni Almansoris practica uberrima. Blasii Astarii de curis febrium libellus perutilis. Casaris Landulphi de curis earundem opusculum. Sebastiani Aquilani tractatus de morbo Gallico celeberrimus. Eiusdem questio de febre sanguinis. adiecta est singularium materiarum tabula.

(in fine) Lugduni Impressum opera et industria Joannis Flaiollet impressoris seduli. Anno nostre salutis M. D. XXXIX. Die vero decimaquinta mensis Julii.

cc. 96; caratteri gotici; mm. 160×110.

Torino, Nazionale: P. VI. 32.

IX (1542)

(frontespizio) Marci Gatinariae de curis aegritudinum particularium noni Almansoris practica uberrimma. Blasii Astasii de curis febrium libellus perutilis. Caesaris Landulphi de curis earundem opusculum. Sebastiani Aquilani tractatus de morbo Gallico celeberrimus. Eiusdem questio de sanguinis. Adiecta est singularium materiarum tabula.

Prostant Lugduni apud Aegidium et Jacobum Hugneatan fratres 1542.

(in fine) Lugduni. Impressum Anno nostro salutis Milesimo quingentesimo quadragesimo secundo.

132 ff. n.; 4 nn.; caratteri gotici; mm. 150 × 95; a 2 colori.

(Torino, Nazionale: P, VIII. 175.)

X (1560)

(frontespizio) Marci Gatinarie medici clarissimi nonum ad Almansorem in Gymnasio Papiensi publico profitentis de Remediis morburum ommnium particularibus opus Medicinam exercen-

tibus maxime utile et accomodatum Huic (ut universam praxim medicinae studiosis exhiberemus) accesserunt: De curandis febribus, Gentilis Fulginatis introductio, Blasii Astarii libellus, Caesaris Landulphi opusculum Cum indice copiosissimo Venetiis, apud franciscum Laurenti num. MDLX.

cc. 258; caratteri aldini; mm. 120 × 70.

(Milano, Ambrosiana: S T A III 38).

XI (1575)

(frontespizio) M. Gatinariae Medici clarissimi, nonum ad Almansorem in Gymnasio Papiensi publice profitentis; de remediis morborum omnium particularibus: opus Medicinam exercentibus maxime utile, et accomodatum. Huic (ut universam praxim medicinae studiosis exhiberemus) accesserunt: De curandis Febribus, Gentilis Fulginatis introductio, Blasii Astarii libellus Caesaris Landulphi opusculum Cum indice copiosissimo,

Venetiis apud Joannem Baptistam Somaschum MDLXXV.

5 ff. nn. 725 pp. n.; caratteri aldini; mm. 115 × 70.

(Milano, Ambrosiana: S B. M. I. 17).

Raccogliendo le indicazioni fornite dai vari autori o, meglio, mediante un'accurata ricerca in molte biblioteche, il numero delle edizioni potrebbe essere facilmente raddoppiato. Evidentemente l'iniziativa editoriale del Borgofranco ebbe fortuna, ed il Gattinara incontrò un successo che, oggi ancora, potrebbe essere invidiato.

AVVERTENZA

Nel porre termine alla dissertazione di laurea che ho cercato di condurre verso i fini ed entro i limiti lumeggiati nella prefazione, non credo opportuno di elencare le opere consultate, avendo annotato, man mano, a pie' di pagina i dati biografici delle citazioni.

SINGER CH. — *A short History of Medicine.* Oxford, Clarendon 3, 1928.

Il libro che si presenta in un'edizione tipograficamente bellissima ed è ricco di belle incisioni accuratamente scelte, è dedicato a studenti di medicina e a lettori profani. Esso è preceduto da una prefazione nella quale l' autore si dichiara appartenente alla scuola vitalistica e considera suo maestro Aristotele, enumera tra i suoi seguaci più illustri Harvey, Hunter e Virchow, Claude Bernard e Giovanni Mueller. Perciò egli afferma la necessità che l'uomo di scienza sia anche filosofo.

Il libro è diviso in sei grandi capitoli e, poichè è dedicato all' evoluzione dei principi scientifici della medicina, incomincia dalla storia della medicina nell'antica Grecia dedicando alcune pagine dense di concetti alla Scuola Ippocratica e ai principî di essa e studiando con acuta profondità di osservazione il contributo portato da Aristotele al progresso della scienza e più particolarmente l'azione esercitata dalle sue opere sull'evoluzione del concetto biologico. Il secondo capitolo è dedicato agli « eredi della Grecia: Alessandria e Roma ». La legislazione igienica dell'impero è riassunta con molta perspicacia e l'opera di Galeno sottoposta ad una critica acuta. Un'ampia sintesi del concetto scientifico dell'antica medicina chiude questo interessante capitolo. Il terzo capitolo è dedicato al medio-evo: la Scuola araba, quella di Salerno, le prime università italiane, gli ospitali e la legislazione igienica delle città, ecco gli argomenti che sono svolti in forma sobria ma chiara in alcune pagine che saranno lette dagli studiosi con vivo interesse. Il quarto capitolo tratta del rinascimento della scienza: parte dall'opera di Leonardo per giungere poi a parlare di Galileo e dei grandi anatomisti del Cinquecento, quindi dell'influenza che gli studi anatomici ebbero sulla chirurgia e sulla medicina. Particolarmente felice mi sembra la parte che tratta degli inizii della fisiologia, nella quale è accentuata l'importanza dell'opera del Santorio: Fabrizio e la sua scuola, Harvey e i suoi studi, Malpighi e le sue grandi scoperte ampiamente illustrate, infine il principio delle ricerche chimiche e le origini del vitalismo sono trattate in forma che chiamerei quasi schematica, a larghi tratti, così da dare un'idea chiara e suggestiva dell'evoluzione del pensiero scientifico nel tempo della rinascita.

Il quinto grande capitolo tratta di quel periodo che il Singer chiama di consolidamento e che va dal 1700 al 1825: epoca che ha inizio con quella che egli chiama « l'età del regno della legge », poichè vi dominano le grandi leggi della natura: epoca dell'insegnamento clinico, della fondazione della moderna psicologia e della chimica moderna, epoca nella quale Giovanni Battista Morgagni, al quale l'A. dedica una pagina degna di nota, fonda l'anatomia patologica. Epoca in cui ha inizio la rivoluzione industriale che esercita una vasta influenfia sulla medicina e che contribuisce a dare un nuovo indirizzo all'igiene.

Il sesto capitolo del libro, il più vasto, è quello che l'A. dedica ai tempi moderni e che è caratterizzato, secondo il suo modo di vedere, dalla subdivisione scientifica, cioè dalla specializzazione. Ci sarebbe certo motivo di discutere se questo fatto meriti veramente di essere considerato come caratteristico per quest'epoca o se piuttosto esso non sia la conseguenza di altri fatti assai più notevoli e veramente insiti nell'evoluzione stessa del pensiero anzichè nella manifestazione delle sue forme. In questo capitolo, scritto con una concezione veramente originale, si parte dallo studio dello sviluppo dell'igiene e della medicina preventiva: si passa poi all'esame dei progressi della fisiologia e della patologia e quindi dopo aver ampiamente illustrato l'avvento della microbiologia, si espongono i progressi nel campo delle altre discipline mediche. Vi sono in questo capitolo, esposte in una forma facilmente comprensibile anche a profani, tutte le idee fondamentali più importanti della medicina moderna. In un epilogo che veramente merita di esser letto con attenzione poichè è stato scritto da un uomo di scienza che raccoglie in esso il risultato di suoi studi e di una nobile concezione della medicina, il Singer traccia eloquentemente la via della medicina dalle sue origini fino ai giorni nostri, con uno spirito di serena e pacata filosofia.

Così il libro, che a me pare veramente tra i più belli e interessanti della letteratura medico-storica, si chiude armoniosamente ed è certo oltre che un buon libro una buona opera. Io credo che tutti coloro che ne sfoglieranno le pagine, medici o malati, studiosi dell'arte nostra o profani, penseranno alla fine della lettura con un senso di umana simpatia all'autore di quest'opera che in essa si rivela non solo lo studioso appassionato, che alla storia della medicina ha portato contributi preziosissimi, ma anche il buon filosofo, nel senso ippocratico: il filosofo al quale come disse il maestro di Coo « l'amore per l'uomo suggerisce ed inspira l'amore per l'arte medica ».

CASTIGLIONI

PORTIGLIOTTI GIUSEPPE — *Genova. Glorie e Splendori* — Forma grafica dell' Istituto Barbieri e Vanzetti - Genova, 1927. Pag. 315, con 26 tavole. — Edizione non venale, a cura della « *Levant* ».

Quest' opera non concerne la storia della Medicina: ma allo storico della medicina non può essere indifferente, come non può esserlo un' opera bella. Eppoi, autore ne è un nostro Collega, storico della Medicina, e Condirettore della *Illustrazione Medica Italiana,* il quale non trascura di introdurre qua e là qualche cenno interessante per la storia di nostr' arte, in codesto monumento che egli offre alla sua Genova, con amore ed orgoglio di figlio, adoperando la penna ora come bulino che incide brevi frasi, ora come pennello che accarezza in visioni suggestive episodi memorandi.

Chè l' opera del Portigliotti non è una storia della città nettunia, ma una galleria di quadri di essa caratteristici. Ed egli incomincia interrogando i morti della antica necropoli, il cui sonno tra vasi ed armille, fibule e crateri, è turbato dal moderno turbinoso commercio attraverso alla grande arteria della Città: *Via XX Settembre.* E finisce sostando sulla sacra vetta, di cui i cipressi vigilano gli alti silenzi, ove una falange di patrioti, caduti per la libertà d' Italia, si allinea, scorta d' onore e d' amore, presso il grande Fantasma: *Giusep-*

pe Mazzini. E nella lunga via, tra codesti estremi, elmi e tiare e berretti dogali, e condottieri e mercanti, ed esploratori e trovatori, sante ed etere, abbiezioni e trionfi.

Il caduceo alato del dio dei Commerci, dice il Portigliotti, coll' asta trifida del dio degli oceani, vegliarono insieme i natali della città. Ed al caduceo alato pur s' assomiglia il caduceo anguineo dei medici — senza ombra di allusione alla possibilità che un certo mercantilismo, che qua e là si va infiltrando nella professione, possa ridurla a barattare il proprio col caduceo dei mercanti!

Ma affrettiamoci a spigolare, dalle pagine che si leggono con diletto, alcuni punti attinenti alla Medicina. Nel batter d' ali d' audacie e di glorie del duecento, l' Autore pone in vista eminente il viaggio senza ritorno di *Ugolino Vivaldi*, che *Pietro d' Abano* ricordò quale argomento per dimostrare l' abitabilità della terra al disotto della linea equinoziale: *ad partem Indie*.

E come dovette provvedere lavoro ai chirurghi restauratori di nasi e di orecchi quel *Mezollo Lercari*, che per giungere a dare un calcio nella faccia ad un cinedo dell' Imperatore Alessio II, che a lui aveva dato uno schiaffo, arma per proprio conto alcune galee, e man mano sale all'arrembo su una nave imperiale, fa tagliare a tutti gli uomini di essa le orecchie ed il naso, disponendole in appositi vasi strato su strato, divisi da manciate di sale, per mandarli, macabro ultimatum, all' imperator di Trebisonda, il quale infine atterrito gli consegna il cinedo, punito con quel solo calcio: chè per «una donna» non occorre pena maggiore! E quando i Lercari si fecero erigere più tardi un più grande palazzo, ricordarono le gesta dell' antenato con due cariatidi mutile del naso, scolpite sul portone.

Non senza soddisfazione per i medici è l' episodio del malinconico arrivo di *Colombo* col suo piccolo Diego assetato ed affamato al Convento Francescano della Rábida, poichè ivi trovò il medico *Garcia Fernandez*, la cui mente aperta più che non quella dei dottori di Salamanca ad intendere le promesse del grande genovese, intuì come costui non fosse un pazzo, ma un veggente, e come tale lo raccomandò alla regina Isabella: onde la leggendaria impresa potè avere attuazione.

E quel povero chirurgo di Sarzana, vissuto poco a lungo e stentatamente, ma che aveva generato un figlio *Tommaso Parentucelli*, il cui sogno era di «dare tutto il suo danaro per libri e fabbriche»!

E quel figlio di chirurgo tenuto in basso conto, crebbe «uomo non bello, ma ripieno di un raro senso di bellezza»: e fu eletto papa, nel 1447, col nome di *Niccolò V*.

Ed un altro papa genovese, *Sisto IV*, tra abbagli di opere d' arte, dà a Roma una «casa per gli esposti». Ed un altro Genovese ancora, *Giulio II*, ordinò le stanze meravigliose di Raffaello, per fuggir quelle ove il *Pinturicchio* lo teneva sotto il tormento dello sguardo del suo predecessore, *Alessandro VI*, a dir suo «marrano e circonciso».

E dello stesso Giulio dalla Rovere troviamo descritta la pericolosa infermità, superata, a 67 anni, nel cuor dell' inverno sotto Mirandola assediata-superata «con cuor ed animi terribili».

Nè taceremo del quadretto nel quale il vecchio ammiraglio *Andrea Doria*, già personificato in novello Nettuno, giace al letto per un attacco di podagra, e colla mano già usa al ferro guerriero va accarezzando il suo fedele gatto

bianco, che volle ritratto a sè dal pennello di *Sebastiano del Piombo*. Ed il gatto fusava: ma sopra al ronfiare felino veniva da fuori nella notte un rumore confuso, che cresceva: e tra il tumulto ecco udirsi chiaro l'urlo: « *Gatto !* » che non era il bianco gatto, da cui si ritraeva la mano del vecchio in ascolto: era un gatto araldico nemico: « *Gatto ! Fieschi ! Libertà !* » e nella zuffa fratricida muoiono in brev'ora *Gian Luigi Fieschi* e *Giannettino Doria*. E la « libertà » fu la Spagna di Carlo V!!

Del 1290, frutto delle Crociate e delle miserie di coloro che, dietro ai trionfatori, ne tornavano, fu l'*hospitale* di infermi, e asilo di pellegrini di *San Giovanni* ai cui ricoverati attendevano *milites frates*, ed alcune *sorores*, tra le quali *Giovanna Pevere* dai labili proponimenti, e la *domina Simonetta Lercari*, dolcissimo sorriso di bellezza tra quella schiatta di mozzatori di nasi! Essa si spense nella *religio* di quell'*hospitium* per malattia probabilmente ivi contratta. Il *Pammatone* a sua volta ricorda *Caterina Fieschi*, sposa a *Giuliano Adorno*, che fu Rettore dello Spedale, ed in esso finì il suo apostolato di abnegazione e di amore nel 1510; per venire poi nel 1684, proclamata « patrona della città e del Dominio. » E spunta un'altra *Simonetta*, di casa *Cattaneo* trapiantata in Toscana perchè sposa a *Piero Vespucci*, morta a 23 anni di mal sottile, non scongiurato dall'accorrere del proprio medico preferito inviato da Lorenzo de' Medici. Simonetta ispiratrice di capolavori ad *Alessandro Botticelli*.

Ed ecco *Luigia Pallavicini* passare al galoppo di un arabo focoso, il quale la sbalza di sella in modo da spaccarne così malamente la bocca che conviene cucirne le carni per riassettarla Ed il *Foscolo* che forse prendeve parte alla cavalcata, scrisse per lei l'ode

I balsami beati
Per te le Grazie apprestino
Per te i lini odorati
Che a Citerea porgeano
Quando profano spino
Le punse il piè divino
. . . . . .

Ed in tempi più vicini si ricorda il passaggio di « *Fantasio* » — Giuseppe Mazzini già pensoso da studente — dalla facoltà medica alla giuridica; mentre il suo amico, e più che amico fratello, *Jacopo Ruffini*, prende la laurea in Medicina, avendo tra i suoi esaminatori *Giacomo Mazzini* (padre di Giuseppe) professore di Anatomia e di Fisiologia. *Ruffini* fu medico al Pammatone, e nelle vacanze del 1832 andò a Torino « per provvedersi di ferri chirurgici ». Si inteude che ferri cercasse, ed il *Brofferio* lo sconsigliò dallo agire. Scoperto ciononostante ed imprigionato *signavit fidem sanguine*, segandosi la carotide con un pezzo di lastra di ferro strappata alla porta, e resa tagliente strisciandola sul pavimento. E la serie delle morti eroiche di martiri continua: quella di *Mameli* a cui la gamba ferita veniva amputata per gangrena, e che si spense nell'istesso momento in cui moriva la Repubblica Romana! Morti proficue e vivificatrici! Sante morti, di cui più grandi e liberi viviamo.

D. G.

CHIAPPELLI Dott. ALBERTO — « *Antichi medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole* ». — Bollettino Storico Pistoiese, fasc. 1-2, Anno XXX.

Il Dott. Chiappelli, studioso di ricerche storiche, passa in rivista in una sua conferenza i Medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole cominciando dall'VIII secolo e giungende fino a tutto il XVIII.

Queste notizie interessanti sono desunte da documenti consultati con amore nei vari Archivi, da pubblicazioni dell'epoca, da citazioni storiche di cronisti, ecc.

Molti di questi medici portarono all'estero il contributo della loro scienza, ebbero onori da popoli e da regnanti dei quali ultimi taluni divennero perfino i medici di fiducia: si ebbero così medici di queste regioni della Toscana alla corte di Vienna, a quella di Francia ed anche a quella Pontificia.

In periodi di epidemia si ebbero medici che da altre parti d'Italia e dall'estero vennero fraternamente a portare il loro valido appoggio nel Pistoiese e nelle regioni limitrofe, anzi, a questo proposito, il Chiappelli nota che vi fu sempre il più grande spirito di concordia e di colleganza fra i medici di quell'epoca e si augura che anche in tempi più recenti questo spirito non debba mai venire meno.

Nella memoria sono accennati anche i compensi e gli onorari che venivano allora dati ai medici per le varie prestazioni e da queste notule, dirò così, risulta che in generale anche allora la scienza medica, quantunque magnificata ed esaltata, non era tuttavia, ciò che accade anche ai nostri giorni, retribuita in quella giusta misura che le esigenze di ogni epoca richiederebbero.

Dott. GINO VERITÀ

LONGO B. — *Sopra un cimelio della scoperta di G. B Amici sulla fecondazione delle piante*. — Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Memorie, Vol. XXXIX, Pisa, 1928.

Con intelletto d'amore il prof. Longo riesuma un prezioso cimelio dell'Amici ricordando le vicende e le polemiche attraverso le quali finirono per imporsi vittoriosamente le sue mirabili scoperte: la germinazione del granello di polline sullo stimma; il percorso ininterrotto del tubetto pollinico dallo stimma allo interno dell'ovulo; la fecondazione e quindi l'origine dell'embrione nelle piante fanerogame.

Mentre fervevano le polemiche specialmente col Brongniart, l'Amici nella memoranda Prima Riunione degli Scienziati Italiani tenutosi a Pisa nel 1839, illustrava la sua scoperta.

Non potendosi ammettere i 421 Scienziati intervenuti all'esame diretto de' suoi preparati microscopici, l'Amici, scrive il prof. Longo « suppliva col mettere in vista un modello di cera » della sezione degli organi sui quali la sua scoperta si era affermata.

E di questo modello che trovasi nel Museo del R. Orto Botanico di Pisa il Longo rivendica l'originalità e la priorità su l'altro esistente a Firenze.

U. REPETTI

PACKARD F. R. — *Life and times of Ambroise Paré (1510-1590)*. New-Vork, Paul B. Hoebert 1926, pag. 296 con 22 ill. nel testo, 27 pag. ill, e 2 carte topogr. di Parigi.

Il libro che il solerte editore degli Annali Americani di Storia della Medicina presenta nella IIa edizione, può essere considerato al mio modo di vedere, come il modello di una monografia storica dedicata non solo a coloro che più particolarmente si occupano di studi storici, ma anche al lettore che, senza una speciale preparazione, desideri conoscere la vita e le opere di un uomo insigne. Il Packard ha cominciato col raccogliere i dati più interessanti sulla vita del Paré, col descrivere le condizioni della vita di Parigi del Cinquecento, gli studi che ivi si facevano, i libri che correvano per le mani degli studiosi, la vita della Corte, e quella degli eserciti guerreggianti. In alcune pagine bellissime, illustrate da interessanti figure, egli ci descrive i personaggi più importanti coi quali il Paré venne a contatto, le battaglie alle quali egli prese parte, infine espone l'opera di Paré e i suoi meriti nel campo della cbirurgia e dell'ostetricia. Tutta la figura di quest'uomo, così pieno di interesse per lo storico, così caratteristica e così origînale, apparisce viva dalle pagine del nostro autore il quale spesso si attarda nel descrivere le contese tra Paré e la Facoltá e quelle dei medici fra di loro. La seconda parte del libro contiene una traduzione con commenti dell'apologia di Ambrosio Paré nella quale sono esposti i vari casi da lui trattati e le varie considerazioni del chirurgo. Molto interessante per noi è il racconto del viaggio a Torino quando Paré si recò in Italia nel 1536 con l'esercito di Francesco I. di Franeia. Un indice completissimo, una serie di indicazioni preziose intorno agli strumenti chirurgici del Rinascimento, con una quantità di note che rivelano il paziente ed intelligente lavoro dell'A. accrescono il pregio di questo libro e illuminano degnamente una delle più interessanti figure del rinascimento della chirurgia. CASTIGLIONI

CALAMIDA UMBERTO — *Lettere di Antonio Scarpa.* (Per le Nozze d'oro: Prof. Cav. Giacomo Pellegrini - Maria Luigia Calamida).

In occasione dl questa festa intima di famiglia l'autore pubblica con i tipi di A. E. Conti di Milano, in cento esemplari numerati, otto lettere di Antonio Scarpa, varie d'argomento, scritte in tempi diversi e a varie persone.

Scienziato ed artista al tempo stesso lo Scarpa ci mostra questo suo aspetto genîale nelle prime tre lettere indirizzate a Leone Antonini; nella quarta ringrazia le autorità politiche di allora per la sua nomina a Direttore della Facoltà Medica di Pavia. Nella quinta, iudirizzata a Luigi Lanfranchi, si rivela il dolore dello Scarpa per il bando dato alla lingua latina dall' insegnamento superiore. Nella sesta è un grido di protesta contro la vecchia consuetudine (purtroppo inveterata anche oggi) di non considerare altro che quello che viene d'oltre Alpe c di non apprezzare giustamente i meriti degli Italiani, e questo a proposito di varî argomenti di medicina e di chirurgia. Le due ultime sono lettere ad amici nelle quali si parla di cose domestiche; in queste, benchè scritte in lingua italiana, lo stile è piuttosto trasandato perchè, come lo Scarpa stesso afferma, quando scriveva agli amici lasciava correre ciò che gli cadeva dalla penna « scorrendo da cima a fondo senza prendere nemmeno una presa di tabacco ».

D. G. VERITÀ

SINGER CH. — *From Magic to Science.* London, Ernst Benn, 1928, pag. 253, con molte illustrazioni in nero e a colori.

Il Singer ha raccolto in questo magnifico volume, stampato in una stupenda edizione e adornato da una serie di bellissime riproduzioni tratte da antichi codici e da incunaboli, una serie di scritti relativi alla storia della magia nelle sue relazioni con la medicina. Questi studi in gran parte esauriti o difficilmente ritrovabili, sono stati nuovamante elaborati dall'autore e si presentano ora come un insieme organico, che costituisce un prezioso contributo alla storia della medicina. In un primo capitolo l'A. studia l'evoluzione della scienza a Roma dedicando particolare attenzione agli studi di Lucrezio, di Varrone e dei grandi enciclopedisti e dimostrando l'importanza della legislazione igienica e dell' organizzazione sanitaria romana. Quindi egli tratta ampiamente della scienza nel Medioevo e dell'influenza dell'astrologia e della scolastica sulla medicina, illustrando ampiamente anche la visione dantesca per giungere poi a Leonardo e al Rinascimento italiano. Di particolare interesse sono gli studi intorna ai testi magici anglici del VI secolo e posteriori che sono ampiamente illustrati; notevole l'influenza dei testi salernitani e degli erbari italiani su questa letteratura anglo-sassone finora poco nota. Un capitolo che sarà letto con vivo interesse è quello dedicato alle visioni e agli scritti medici di Santa Ildegarda. Infine un ultimo capitolo raccoglie le leggende relative alla Scuola di Salerno. In complesso un libro nel quale la profonda erudizione dell'autore si accoppia alla chiarezza dell'esposizione così da rendere il libro non solo prezioso per quanti si dedicano a questo capitolo della storia della medicina, ma altresì piacevole e istruttivo per tutti i medici colti.

CASTIGLIONI

SILVAGNI LUIGI — *Il pregio dell'osservazione clinica nella diagnosi della sifilide nervosa* — Giornale Medico dello Spedale Civile di Venezia, I, f. 3, 1927.

Partendo dal dissenso scientifico che esistè fra due sommi medici, il De Meis e il Bufalini, dissenso esclusivamente basato sul metodo d'indagine, il Prof. Silvagni tratta in una sua dotta conferenza del pregio dell'osservazione clinica nella diagnosi della *Sifilide nervosa,* giacchè in questa forma vi furono, si può dire, più che in ogni altro studio, disparità di giudizii fra Clinici e tutti di sommo valore. Ciò si deve anche al fatto che la malattia, certamente in atto fino dal Medio Evo, non prese una veste propria se non dopo la seconda metà del secolo scorso e per molto tempo ancora continuò nell' incertezza. Uno dei primi ad illustrare tale forma morbosa fu il nostro Murri il quale fino dal 1876 nelle sue impareggiabili lezioni ammoniva che « quando ad una paralisi periferica di un nervo cerebrale si associano disordini delle funzioni che hanno origine dall'attività della sostanza grigia corticale, oppure, che è lo stesso, quando a questi disordini si aggiunge più tardi una paralisi periferica di un nervo cerebrale, allora dubitate di *sifilide cerebrale* ».

Più lunga e difficile fu l'indagine per riallacciare alla sifilide nervosa due altre malattie ritenute cone forme a sè, cioè la *tabe dorsale* e la *demenza paralitica :* qui il Prof. Silvagni enumera le varie teorie, espone cronologicamente le varie tappe per le quali vari scienziati passarono, per venire poi alle ultime conclusioni; cita gli studi dell'Esquirol, del Mendel, del Romberg, del Duchenne de

Boulogne, per accennare ai principali, dello Charcot e di tanti altri per giungere ai nostri Bianchi, Morselli e Murri.

Infine accenna alla terapia che con il mercurio, l'arsenico ed il bismuto offre al medico un aiuto dei più preziosi.

Dott. GINO VERITÀ

BILANCIONI GUGLIELMO *Alessandro Volta e Antonio Scarpa* — Archivio di Storia della Scienza, Vol. 8, N. 3.

Il grande fisico ed il chirurgo ed anatomista insigne, ambedue professori nell'ateneo di Pavia, sono ricordati in una breve memoria del Bilancioni, il quale giustamente fa notare i rapporti di amicizia, di colleganza e di studio che corsero fra quei due scienziati: tale amicizia venne cementata durante un viaggio fatto in Austria e in Germania dal Volta e dallo Scarpa come risulta da una serie di lettere, scritte a modo di relazione, che vengono riportate nella memoria stessa. Fra l'inventore della pila ed il discepolo del Morgagni dovettero esservi rapporti di affinità intellettuale nei varï studï che in quell'epoca cominciavano a farsi strada sull'applicazione dell'elettricità a varie forme morbose.

In un'altra circostanza i nomi del Volta e dello Scarpa si trovano uniti, ed è a proposito degli avvenimenti politici che tennero dietro alla rivoluzione Francese e al sorgere dell'astro napoleonico, a proposito di una pensione che Napoleone volle fosse assegnata ai due italiani in riconoscimento dei loro meriti scientifici.

D. GINO VERITÀ

VOLPI G. — *Intorno all'origine del Giardino dei Semplici di Firenze* — Arch. Stor. Ital., S. VII, vol. IX, 1 (1928).

Precisa la data del contratto tra il Duca Cosimo I⁰ e le monache di S. Domenico per la cessione di un terreno che il Duca destinò alla fondazione del « Giardino dei Semplici ». Collocando la definitiva sistemazione di esso tra il 1545 e il 1557 esclude che Luca Ghini abbia potuto tenerne la direzione.

L'opportuno lavoro è adorno di una tavola riproducente il disegno della più antica disposizione del Giardino dei Semplici.

U. REPETTI

BILANCIONI G. — *Marcello Malpighi e lo studio del senso del gusto.* — « Il Valsalva », anno 1928.

Nella ricorrenza del 3⁰ centenario della nascita di Marcello Malpighi (1628), medico e biologo sommo, viene ricordata la sua vasta opera scientifica in una memoria del Prof. Bilancioni. Il Malpighi legò il suo nome allo strato profondo dell' epidermide, ai corpuscoli aderenti alle arteriole della milza, ai glomeruli vascolari dello strato corticale dei reni ed insieme con Lorenzo Bellini dimostrò la sede dell' organo del gusto nelle papille della lingua. Lavoratore indefesso, osservatore geniale, critico imparziale studiò i varii sensi, udito, vista, tatto.

Dott. G. VERITÀ

FRANCO E. E. — *I fondamenti dell' insegnamento della anatomia patologica* — Prolusione nella R. Università di Sassari. — Sassari, Stamperia della Libreria Italiana e Straniera 1928.

Il Prof. Franco, noto agli storici della medicina per alcune sue belle pubblicazioni, ha portato anche nell' insegnamento anatomo-patologico lo spirito di uno scienziato che alla storia dell' arte sua ha dedicato appassionati studi. Esponendo il programma del suo insegnamento egli ha evocato opportunamente le gl rie dei nostri maggiori Maestri: ha citato ad esempio e a programma le parole del Morgagni sulla necessità della ricerca delle cause e delle sedi delle malattie: ha ricordato l' opere del Santorio e del Borelli e ha rivendicato ad Achille De Giovanni il merito di aver fatto risorgere le dottrine morfologiche. Discorso veramente notevole, materiato di profonda cultura storica e filosofica, nel quale l' A. pone a base del pensiero medico la filosofia, affermando che un vero medico non possa non essere filosofo. Questo riavvicinarsi di ricercatori e di clinici alla storia della medicina, come ad una fonte inesauribile di verità e di sapere è uno dei fenomeni più interessanti, e, se io non erro, più significativi del moderno indirizzo degli studi medici.

CASTIGLIONI

PIETRO CAPPARONI — *Il « De Quatuor humoribus corporis humani » di Alfonso I Arcivescovo di Salerno (Sec. XI).* [I. N. M. F. Serono, Romu 1928. In 500 esemplari di p. 28 e 7 Tavole].

Il Capparoni ha avuto la fortuna di porre la mano su un codice Vallicelliano contenente lo scritto di Alfonso I, *De Quatuor humoribus,* che si riteneva perduto. Ed il C. ce lo presenta elegantemente fotografato, e dottamente commentato e discusso, dimostrando che le cognizioni fisiopatologiche ivi contenute sono le aristotelico-galeniche, e le prescrizioni farmaceutiche sono prearabiche, se ne eccettui il tamarindo, che a quanto giudica il C. non basta a ringiovanire di un secolo il codice, potendo esservi stato aggiunto da un copista, oppure essere realmente stato conosciuto ad Amalfi e Salerno prima della invasione Arabica.

Il C. ha anche quella che i Francesi direbbero « *coquetterie* » di fare presentare il libro (e *Pietro Capparoni* si presenta da sè!) dal Castiglioni, il quale lo arricchisce di una bene intonata *Prefazione.*

D. G.

GUALINO LORENZO — « *Emanuele Filiberto* ». Torino, Fratelli Bocca, 1928.

L'autore ha completato il titolo con l'aggiunta « Saggio di Medicina Storica »; infatti il Principe Sabaudo, di cui quest'anno Torino ha festeggiato il IV centenario, vi è considerato sotto un aspetto del tutto nuovo, quale è appunto quello medico, sia in rapporto all'ereditarietà, sia in rapporto ad uno stato generale di salute, sia per quello che concerne le malattie sofferte. L'opera è divisa in tre parti principali, ciascuna delle quali è suddivisa in quattro parti.

Nella prima parte si considera l' « Eredità del Principe », nella seconda la « Figura dell'Eroe », nella terza la « Morte del Duca ».

Trattando dell'eredità l'autore si sofferma sulla mortalità precoce dei fratelli: Carlo morto a due mesi, Luigi quasi improvvisamente a dodici anni, Caterina a sette, Gian Maria, Emanuele, Isabella e Maria spirati tutti nella primissima età. Dopo parlato dei fratelli accenna alla salute cagionevole della madre ed alla febbre puerperale che ancora giovane (a soli 33 anni) la trasse alla tomba.

Il padre, affetto da arteriosclerosi cardiaca, vi è considerato sia per quanto concerne il suo stato di salute vero e proprio, sia per quello che concerne la predisposizione artritica della stirpe.

La seconda parte « La Figura dell'Eroe » riguarda direttamente il Principe, che è studiato dall'autore dal lato medico e considerato nelle varie fasi del suo sviluppo.

Nato gracile, s'irrobustì alle fatiche della guerra, curando in modo particolare ogni esercizio fisico per quanto faticoso e talvolta pericoloso, ma non trascurando d'altra parte anchè l'attività intellettuale, della quale dette prova luminosa nel trattare gli affari del suo regno, affari che egli diresse con somma energia e con un'impronta tutta personale, avendo sempre di mira la grandezza del suo Stato e l'interesse del suo popolo. Amoroso con la moglie, Margherita di Valois, mortagli quando si trovava lontano dalla patria, riversò sull'unico figlio tutti i suoi affetti, curandone l'educazione fisica, non disgiunta da quella morale.

Nell'ultima parte che tratta della « Morte del Duca » vi sono descritte la Polmonite del 1563, la Quartana del 1573, l'Idropisia del 1580 la quale ultima malattia lo trasse a morte nell'Agosto di quel medesimo anno. Di quanto fosse amato Emanuele Filiberto se ne ebbe la prova alla commossa dimostrazione che il popolo piemontese volle rendere alle esequie del benefico sovrano.

L'opera, alla fine di ogni sua parte, è corredata di preziose annotazioni documentarie, tratte da documenti dell'epoca, scelti e consultati con competenza di storico e amore di filologo, e l'argomento di tutto il libro, per quanto arido e monotono, è ravvivato dalla vivacità e dalla purezza della stile, che ne rendono oltremodo piacevole e interessante la lettura.

Dr. GINO VERITÀ

NOTIZIARIO

Il Convegno a Torino della Società di Storia delle Scienza Mediche e Naturali — Come già fu preannunziato, sabato 22 settembre ebbe luogo a Torino l'annuale convegno della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Sotto la presidenza del Sen. Prof. Giordano furono discusse varie questioni d' indole amministrativa e furono di poi svolte interessanti comunicazioni. Il Presidente della R. Accademia di Medicina di Torino, Prof. Dionisio portò il saluto ai convenuti, ed a nome dell' Accademia, si disse lieto di ospitare la Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Fra gl' intervenuti molto festeggiato l' illustre Prof. Piero Giacosa, valoroso pioniere degli studi storici medici in Italia.

Le comunicazioui svolte furono le seguenti:

CAPPARONI P. — *Sugli occhiali di Leone X*, e quindi *Sul liocorno di proprietà dello stesso papa.*

CASTIGLIONI A. — *Medicina e Magia.*

BILANCIONI G. — *Contributo allo studio storico del nistagno da rotazione.*

BARDUZZI D. — *Nuove lievi osservazioni sulla scoperta della circolazione del sangue e sull' opera intorno ad essa di G. Harwey, 1638.*

MESSINI D. MARIANO — *Giuliano da Foligno e Giulio Gori.*

A ciascuna di esse seguì un'ampia discussione.

Fra le varie deliberazioni prese, importantissima quella di sospendere il IV Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, che avrebdovuto aver luogo in Firenze nel 1929, per abbinarlo al grande Congresso interzionale che avrà luogo in Roma nel 1930. Venne infatti giustamente fatto osservare che difficile sarebbe stato avere per il Congresso internazionale un importante contributo di lavori italiani, avendo precedentemente a così breve distanza un altro congresso, oltre la difficoltà di preparare un congresso internazionale subito dopo quello nazionale. Opportuno quindi conservare tutte le energie perchè, dopo i Congressi internazionali tenuti all'estero con tanto successo, quello di Roma riesca degno dell'Italia e delle sue tradizioni scientifiche.

A tale fine fu anche deliberato d' invitare tutti i soci e tutti i cultori della materia a volere fin da ora tener presente tale avvenimento e ad esso prepararsi.

L'Università di Bologna e le feste di Londra per il terzo centenario della scoperta della circolazione. — Le Autorità accademiche, accogliendo l'invito del Real Collegio Medico di Londra, deliberarouo unanimi che la R. Università c la Facoltà Medico-Chirurgica di Bologna partecipassero alle cerimonie trecentenarie che si sono svolte nella capitale inglese in onore del grande William Harvey, il dimostratore sperimentale (1628) della circolazione del sangue, lo scolaro di Fabrizio d'Acquapendente all'Università di Padova. Il messaggio, che a nome del Magnifico Rettore e del Preside della Facoltà Medica è stato presentato personalmente dal Prof. Patrizi all'uopo designato, con-

siste in una pergamena, alluminata ad immagini ed a motivi di decorazione storici ed araldici, dal fine magistero del Prof. Augusto Majani della R. Accademia di Pittura, e custodita in un ricco ed elegante astuccio di cuoio bulinato della Legatoria artistica del Cav. Dante Gozzi. La epigrafe latina, dettata dal Rettore e Vice Podestà Sen. Albini, è la seguente, della quale diamo insieme il testo italiano, perchè subito si intenda dal maggior numero la coincidenza (che vi è accennata) tra la data della scoperta di Harvey e la data di nascita del nostro grande Marcello Malpighi, autore di altra solenne scoperta nel campo della circolazione!

« Amplissimo *Regali Medicorum Collegio Londinensi* comiter advocanti ad annum una concelebrandum saecularem tertium post editam illam Guilielmi Harveji Exercitationem anatomicam *De Motu Cordis* etc., qua tenebris omnium aetatum discussis campus in immensum patefactus est scientiae et pervestigationi, *Regia Bononiensis Universitas* « alma mater studiorum » atque *Ordo* in ea *Medicorum* grato alacrique consensu responderunt.

« Misimus igitur Physiologum nostrum Marianum Aloisium Patrizi, qui Anglico Genio Italicas lauros adferret; idemque commemoraret faustam anni MDCXXVIII rerum conspirationem, qua factum sit ut apud nos tamquam sidus Marcellus Malpighius exoreretur, qui cum alia multa tum anfractus sanguinis per vasa in capillamenta resoluta collustrando novam lucem praeclaro Guilielmi Harveji invento circumdederit, quasi si dies diem augeret gloriamquie doctrinae experimentis fretae nullo iam cum fine nullosque intra fines praestaret ».

Noniis Maiis a. MCDXXVIII (VI) Bononia

Rector — *Praeses*

G. ALBINI — G. VIOLA

« All'invito grazioso dell'illustre *Real Collegio Medico di Londra,* celebrante il terzo anno secolare dell'apparizione dell'opera Harvejana « De Motu Cordis », che sgombrò tenebre millenarie dal campo della ricerca e dischiuse orizzonti sconfinati, la *R. Università di Bologna* « Alma Mater Studiorum » e la *Facoltà Medica,* rispondono con sensi riconoscenti e lieti.

« Inviano il proprio Lettore di Fisiologia Sperimentale, Dottor Mariano Patrizi, messaggero di lauri italiani al sommo Genio inglese; e rammentatore del fausto incontro di quell'anno 1628, quando levandosi nel nostro cielo il fulgido astro di Marcello Malpighi, destinato fra l'altro a illuminare le ambagi della corrente sanguigna per i vasi capillari, e a coronare così di nuovo splendore la grande scoperta di Guglielmo Harvey, parve che giorno a giorno si aggiungesse per la gloria senza tramonti e senza frontiere della Scienza Sperimentale ».

Rassegna della stampa periodica

Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria 1928

N. 1 (*Gennaio-Febbraio*) — *G. Mariani.* La sifilide nella storia, nella letteratura e nelle arti figurative — *U. Baccarini.* Una ricetta di Nicolò Macchiavelli e la probabile causa della sua morte — *V. Rocchi.* Paolo di Jacobo di S. Maria della Rotonda de Urbe, lettore nello Studio Romano nel 1372 — *P. Gall.* La gravidanza nella caricatura — Recensioni e Note bibliografiche.

N. 2 (Marzo-Aprile) — *R. Simonini.* « De Pestilentia » di Johannis de Guallis — Recensioni e Note bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

N. 3 (Maggio-Giugno) — *G. Ferrarini.* La tradizione e la gloria dell' insegnamento della chirurgia nell' Università di Pisa — *H. E. Siegerist.* La storia della medicina nell'ambito dell' Universitas literarum — Recensioni e note bibliografich — Varietà — Necrologia.

ÆSCULAPE. — **Grande Revue Mensuelle illustrée. Lettres et Ars dans leurs Rapports avec les Sciences et la Medicine, 1928.**

Aprile — Le tombeau d' Henri II d' Allemagne à la cathédrale de Bamberg (6 ill.), par le Dr. *Guisan.* — Des Bains et des belles formes (4 ill.), par le Dr. *Boudry.* — Le cheval dans l' Art (5 ill)., par le Dr. Benjamin *Bord.* — Sur le passé de l' Art dentaire (4 ill.), par *J. Avalon.* — Les « Tsantsas » de l'Amazone (4 ill.), par le Dr. *R. Cordier.* — La saignèe derrière l'oreille, gravure de Lucas de Leyde (1 ill.).

Maggio — L' Anatomie au Moyen-Age (7 ill.), par le Dr. *Nicaise* — Comment le serpent mordit Cléopâtre (2 ill.). — François de Hérain, médailliste de la Médecine (4 ill.), par le Dr. Benjamin *Bord.* — Albert Dürer (5 ill.), par *J Lortet.* — La Fin d'Albert Dürer (3 ill.), par Pierre du *Colombier.* — Un chirugen corsaire du XVIIIe sieclé. François Thurot (3 ill.), par Jean *Avalon.*

Giugno — Ce numéro d' *Æsculape* est entièrement consacré à Glozel. Le docteur *TricoteRoyer,* d' Anvers, qui assista l'an dernier aux fouilles de la Commission Internationale et fit partie de la récente Commission d' Études, y examine avec une impartialité absolue la question si controversée de l'authenticité de Glozel. Dans ce débat où l' argumentation purement objective a fait trop souvent place à des discussions passionnées, M. Tricot-Royer apporte son clair bon sens, son esprit critique aiguisé. Son texte est illustré d' un grand nombre d' illustrations admirablement reproduites, dont certaines inédites : photographies de reportage, reproductions des objets les plus caractéristiques mis au jour dans le « Champ des morts » de Glozel.

JANUS — **Archives internationales pour l' Histoire de la Médecine et la Geographie Medicale — 1928.**

Gennaio-Marzo — *Dr. Ernest Wickersheimer.* Medicin et Chirurgiens dans les Hópitaux du Moyen Age — *Rabbiner Dr. H. Kroner.* Der medicinische Schwnengesang des Maimonides.

Aprile — Charles Greene Cumston. *Dr. J. G. De Lint.* Die Beschwörung in der Medizin der alten Aegyptens — *E D Baumann.* Ueber die Hundswut in Altertum — Bibliographie.

Maggio — *Dr. D. Schapiro.* La peritomie — *E. D. Baumann.* Ueber die Hundswut in Altertum.

Giugno — *Dr. D Schapiro.* La Peritomie — *Dr. Jozef Fritz.* Medizinisches in den Faust und Wagnervolksbüchern — *Dr. Van Sohevensteen.* A propos de l'article du Dr. Tricot- Royer : « Un point d' histoire : quelles étaient le affections qualifiées de lépreuses dans l'ancien duché de Brabant ».

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Prof. ALESSANDRO COLOMBO

IL MEDICO AULICO GUIDO DA VIGEVANO E LA SUA FAMIGLIA

Tra le varie « Consegne » fatte, d'ordine del vescovo di Novara Guglielmo Amidano (1343-55), nell'anno 1347 dei beni e delle terre spettanti alle chiese e cappellanie di quella diocesi — nella cui giurisdizione era allora compreso Vigevano —, merita si ricordi quella di prete Pietro de Ariberti, uno dei sette canonici titolari della collegiata vigevanese di S. Ambrogio: in essa si fa cenno di un prato posto « ad refredgium », di pertiche ventiquattro, e si dice che, fra le di lui coerenze, era posta la proprietà (od una delle proprietà) del *nobile signore Guido da Vigevano*. Ecco, in forma integrale, il passo che interessa:

« Item Aliam peciam terre prati jacentis ad refredgium, Cui coheret Amane *dominus Guido de Vegleveno*, Ameridie illi de ferario, Asero legitimus ghibagij et Amonte Francischus collus, que est pertice vigintiquatuor » (1).

Non v'ha dubbio che qui si alluda al celebre medico e anatomista, il quale fu già al servizio dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo e della regina di Francia Giovanna di Borgogna, scrisse trattati non solo di medicina, di anatomia e di igiene, ma anche di ingegneria militare, e recenti studi hanno dimo-

---

(1) *Consignationes Bonorum Ecclesiasticorum Vrbis et Dioceseos* [*Nouariensis*]. *inter quos Bona Collegiatarum S. Ambrosii Vigleuanensis et S. Gaudentii Gambolatensis... jussu Fratris Guillelmi Episcopi. Anno 1347. N.º XX*, f. 106r, « Consegna Canonico Ariberti di Vigevano ». Orig., perg., in ARCH. CAPIT. DI S. MARIA IN NOVARA, scaff. A, *Diplomi e Codici*, n. 135. Di questo cod. esiste, per la parte riguardante Vigevano, una cop. perg. in ARCH. CAPIT. DI VIGEV., estratta dal notaio Domenico Maggi, fu Carlo, addì 10 luglio 1417. Lo citò, fra gli altri, C. BESCAPÈ, *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*, p. 482. Novariae, 1612 (e vers. ital. del *Ravizza*. Novara, 1878). Cfr., per la bibliografia al riguardo, mio lav. *La battaglia al Ticino e le vicende di un municipio romano*, p. 65 e n. 3 Milano, 1921.

strato esser stato pure uomo di parte e di natura piuttosto irrequieta (1). Alcuni, basandosi esclusivamente sul suo nome, lo vollero « nativo di Vigevano », e non esitarono a riconoscere in lui il « medico » citato nella *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris ad Clementem V Papam* di Nicolò vescovo di Butrinto (2); altri negarono una siffatta identificazione, e forti della sua stessa autorità, non che del responso di documenti ineccepibili, lo rivendicarono a Pavia (3). Mentre è ormai fuori

---

(1) Cfr. G. Romano, *Guido da Vigevano*, in *Boll. della Soc. Pav. di St. Patria*, a. XIV, 1914, p. 353 sgg.; e *Ancora di Guido da Vigevano*, in *Boll.* cit., a. XV, 1915, p. 282 sgg.

(2) In Muratori, RISS, IX, c. 891; cfr. pure ediz. Böhmer, *Fontes rer. german.*, I, 75. — Il primo a dare notizia del medico Guido, non che della prima delle opere di lui rimasteci: *Thesaurus Regis Franciae, acquisitionis Terrae Sanctae de ultramare* etc., esistente nella *Bibl. Naz. di Parigi*, fondo Colbert, ms. latino n. 11015, fu il Montfaucon (*Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, II, p. 1011. Parisiis, 1739). Ciò bastò al Biffignandi-Buccella (*Mem. istor. della città e contado di Vigevano*, p. 85. Vigevano, 1810) per identificarlo subito col medico innominato della « Relazione » del vescovo butrintese, facendolo naturalmente *proprio concittadino*, e aggiungendo al riguardo altre notizie, non desunte nè dal Montfaucon nè dall' altra sua più probabile fonte per gli avvenimenti del dicembre 1310, cioè il Giulini (*Mem. spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, IV, pp. 857-8. Milano, 1855); il quale appunto si limita a dire che, mentre Enrico VII si trovava ad Asti, « *un certo medico di Vigevano* gli esibì che avrebbe introdotto le regie truppe in quella fortezza, che si teneva per Guido [della Torre], e dove eravi per podestà uno della stessa sua famiglia... L'impresa riuscì ottimamente... ». Il medico Guido da Vigevano è fatto nativo di questo luogo (posto anche erroneamente nella diocesi di Pavia) dal Promis (*Gli Ingegneri militari, che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650*, in *Miscell. di Stor. Ital.*, t. XII, pp. 418-9. Torino, 1871), da N. Colombo (*Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano*, p. 64. Novara, 1899), dal Wickersheimer (*L' «Anatomie » de Guido de Vigevano, mèdecin de la reine Jeanne de Bourgogne. 1345*, in *Archiv für Geschichte der Medezin*, B. VII, H. I, Mai 1913, p. 3), dal Fournier (recens. all'opera del W. in *Le Moyen Age*, 2ª S., T. XVII, nov.-déc. 1913, pp. 459-60), del Berger (recens. all'opera del W., sotto il titolo *Guy de Vigevano et Philippe de Valois*, in *Journal des Savants*, 12ª Annèe, Nouvelle Série, janvier 1914, p. 6). Cfr. pure, lo stesso W., *Anatomies de Mondino dei Luzzi et de Guido de Vigevano*. Paris, 1926; e *Recens.* di G. Martinotti in *Boll. dell' Ist. Stor. Ital. dell'Art. Sanit.*, a. VII, 1927, n. 3, pp. 112-3.

(3) Nell' op. già cit. *Thesaurus* etc., scritta nel 1335, si legge infatti: « Ego Guido de Vigevano *de Papia*, olim medicus imperatoris Hevzici et qui nunc per Dei graciam medicus reverende ac serenissime domine Johanne de Burgundia, per Dei graciam regine Francie ». E nella seconda opera dal titolo : *Liber notabilium*, del 1345, la quale si conserva ms. nella Biblioteca del castello di Chantilly (*Museo*

dubbio che egli nacque in questa città, e nell'anno 1310, come vedremo, fece quel famoso colpo di mano, per cui il borgo di Vigevano venne tolto senza colpo ferire ai Torriani e consegnato al messo cesareo Ugo di Delfino; il breve passo sopra riferito e gli ultimi risultati di minute ricerche genealogiche sulla famiglia feudale dei « Da Vigevano » (lat. « De Viglevano ») spiegano non solo la condotta tenuta dal nostro medico alla vigilia, per così dire, della discesa dell'« alto Arrigo » in Italia, ma provano che egli, *quale discendente di quella famiglia di feudatari vigevanesi* — donde il nome —, si può non a torto considerare *anche un poco vigevanese.*

*
* *

Della nobile famiglia dei Da Vigevano, domiciliata a Pavia fin dalla prima metà del XII secolo, hanno fra gli altri parlato il

---

Condé; da essa appunto fu tolta l' *Anatomia* ed. dal W.), si dice nell'*incipit :* « Liber notabilium illustrissimi principis Philippi septimi [VI], Francorum regis, a libris Galeni, per me *Guidonem de Papia* » Quivi egli chiama sè stesso « medicum suprascripti regis [*Filippo VI*] atque consortis eius domine Johanne regine »; e il Romano (*Guido da Vig.*, p. 360), dopo aver osservato che egli nell'anno 1345 « aveva progredito », non essendo « più medico soltanto della regina, come nel 1335, ma anche del re », aggiunge che « questa seconda qualifica sparisce negli anni successivi, di cui i pochi documenti rimasti lo additano semplicemente *phisicum domine Regine* »; in tali documenti, di natura contabile e assai interessanti (v. più sopra, n. 54), è detto anche « de Pavia ». E di Pavia lo fanno pure alcuni documenti di questa città « sfuggiti, scrive il Romano (*op. cit.*, p. 356), fortunatamente alla dispersione, a cui andò soggetta tanta parte del nostro materiale archivistico della prima metà del secolo XIV ». Non a torto quindi lo ritennero pavese, oltre che il Romano (*op. cit.*, p. 337), il Comi (annot. ms. al *Franciscus Philelphus vindicatus*, p. 162. Ticini, 1783, esempl. a stampa del C., da lui postillato, in *R. Bibl. Univ., Fondi Ticinesi*) e il Robolini (*Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, IV, 2ª, p. 84. Pavia, 1832). E mentre prima il Romano (*op. cit.*, p. 355), criticando l'affermazione del Biffiguandi-Buccella, riteneva ingiustificata l'identificazione « del medico ricordato nella *Relatio* del vescovo di Butrinto col Guido da Vigevano medico di Enrico VII » — ciò che avevano eziandio sostenuto N. Colombo (*op. cit.*, p. 25) ed il sottoscritto (*Amedeo V di Savoia e il suo vicariato in Lombardia*, in *Miscell. di Studi Storici in onore di A. Manno*, II, p. 306 n. 3. Torino, 1912) —, in seguito (*Ancora di G. da. V.*, cit., p. 283 sgg.), e dopo la pubblicazione del Berger, la quale provò, come vedremo, che il medico il quale ebbe in cura il signore di Grandson (particolare riferito nella suddetta *Relatio*) fu precisamente il nostro Guido, egli si ricrebbe e diede ragione al Biffignandi, che senza approfondire le ricerche al riguardo aveva tuttavia colto nel vero.

marchese Guasco di Bisio (1) ed il prof. Romano (2); il primo, anzi, la comprende fra quelle famiglie che avrebbero costituito in Pavia stessa il « Comune signorile » (3). Il Parodi, in un suo nuovo studio sulla celebre abbazia cisterciese di Morimondo (4), mentre in base a documenti provò che tale famiglia non fu che uno dei molti rami enucleati dalla antica e potente casata dei signori di Besate, fece l'ipotesi che essa fosse unita in un certo grado di parentela con i discendenti di Ingone, signore di Gravellona e di Bercleda, e nel secolo X beneficiario del castello di Vigevano. Io stesso, trattando più a fondo tale questione, specie per la parte riguardante gli Ingonidi e le loro diramazioni (5), ho dimostrato che la suddetta ipotesi è fondatissima e che tanto i Da Bercleda *(Ingonidi)* quanto i Da Vigevano *(Besate)* esercitarono non solo una effettiva signoria su Vigevano, ma coi loro rispettivi e diretti discendenti posero ivi le basi del *primo Comune* (rurale), di carattere *prettamente signorile*. Aggiungevo quindi che, in seguito ad avvenimenti di cui non si conoscono ancora i particolari, ma che ebbero per finale risultato un allargamento e perfezionamento del Comune primitivo nel secolo XII (avanti il 1157), nuove famiglie di origine borghese, e per l'appunto le più ricche, si infiltrarono in esso o, meglio, si affiancarono a quelle di origine feudale che lo avevano creato, determinando un esodo, in parte volontario in parte forzato, di alcune di quest'ultime e, nello stesso tempo, un orien-

---

(1) F. Guasco, *Dizion. Feudale degli Antichi Stati Sardi e della Lombardia*, p. 1219. Pinerolo, 1911 (vol. LVI della *BSSS* diretta da F. Gabotto, p. 163).

(2) Romano, *opp. citt.*, pp. 355 e n. 2 del *Boll.* cit. del 1914, e 291-2 dello stesso *Boll.* del 1915.

(3) Guasco, *op.* e *loc. citt.* — Tali famiglie sarebbero appunto le seguenti: Corte, Isimbardi, Sisti, Strada, Zazio, Canevanova, Avogadri, di Binasco, Beccaria, Carboni, di Torricella, Mezzabarba, Agirati, *di Gambolate* (enucleati, come vedremo, dai Besate), Lanfranchi, Valle, Salimbene, Mussi, Bocafollo, Confalonieri, Assaliti, Bottigella, Peverati o Piperati, Tacconi, Raxi, Sedazio, Arduini, Bossi, Torti, Pozzi, di Zuminasco, Porcio, *di Vigevano* (enucleati dai Besate) Cignarolo, Carnelevari (o Carnevali), Bucefolo.

(4) P. Parodi, *Il Monastero di Morimondo. Notizie storiche*, pp. 57-8 e 102-10. Abbiategrasso, 1924.

(5) A. Colombo, *Mem. stor. della Città e Campagna di Vigevano*, in « Nuova Vigevano », anni 1927-28, nel cap. « Gli Ingonidi e le loro diramazioni ; dal Feudalismo al Comune signorile; la antica nobiltà vigevanese ».

tamento politico di carattere antifeudale e antimperiale (guelfo), Tra le famiglie, che trovarono allora riparo in Pavia (ghibellina), furono senza dubbio i Da Bercheda, poi *Belcredi*, e i Da Vigevano. E concludevo affermando, che un discendente di questi Da Vigevano doveva precisamente essere il nostro medico *Guido* o *Guidone*, nome, come vedremo, piuttosto comune nella stessa famiglia.

Data l'importanza dell'argomento, credo opportuno riassumere nella presente nota i risultati delle mie ed altrui ricerche al riguardo.

Nella primavera del 969 trovandosi Ingone, regio vassallo e figlio del fu Uberto (od Auberto) « de loco gravalona » (Gravellona), al seguito di Ottone I in Calabria insieme coi suoi tre figli, Uberto, Risbaldo ed Oberto, con diploma imperiale in data 18 aprile di quell'anno, e mercè i buoni uffici del proprio fratello Oberto, vescovo di Parma e arcicancelliere dell'imperatore, ottenne piena immunità e libera giurisdizione per i molti suoi possessi beneficiarii, posti in massima parte nei comitati di Bulgaria e di Parma. Meritano di essere ricordate le terre del Bulgariense, fatto corrispondere in gran parte con quello che fu poscia « Vigevanasco »: Bercleda, Cerano, Villanova col suo castello, Cassolo e Creblado (o Treblade), Viccolonne « cum castro uicogebuin » (= Vigevano), Sozzago (1). La prima notizia certa di Ingone è del marzo 939, l'ultima dell'ottobre 981; morì prima del 992, come risulta da una carta del 25 gennaio di quell'anno. Egli avea un altro fratello, oltre il noto Oberto, vescovo e arcicancelliere: Alberico, che si dice pure « di Gravellona »; da questi si vogliono far discendere i Da Mortara, che per via di donne (Ermengarda, vivente nella seconda metà

---

(1) Cfr., per le fonti, la bibliografia e la critica del testo, il cit. mio lav.: *La Battaglia al Ticino* etc., pp. 60-3; e per la ediz., *Le carte dell'Arch. Capit. di S. Maria di Novara*, I, p. 102, n. 65. Pinerolo, 1913 (vol. LXXVIII della cit. *BSSS.*). È del tutto insussistente l'ultima ipotesi del Pezza (in *Recens.* al mio lav. succit., in *Boll. Stor. per la Prov. di Novara*, a. XVII, 1922, fasc. 3) che il problematico *Neviri* o *Neura* del dipl. ottoniano, da me interpretato per *Venca* [*lummae*], sia da leggersi *Veura* = *Véveri*! Su Ingone e la sua famiglia cfr. pure N. Colombo, *op. cit.*, pp. 152-62; ivi appunto sono ricordati tutti i docc. che seguono (editi in *Le carte* etc., citt., *sub data*), ad eccezione di quello del 25 maggio 1010.

del secolo XI) si sarebbero imparentati coi signori di Mosezzo (Manfredingi, di *legge franca*, mentre gli Ingonidi erano di *legge longobarda*), lasciando loro i proprii beni. Il padre di Ingone, Uberto, nato nell'870 c. e morto av. il 939, avea a quanto sembra diversi fratelli: di un Ratchis o Rotecluso si ha memoria, come già defunto, in una carta dell'agosto 951; di un altro, innominato, si presuppone la esistenza attraverso al nipote Arderico, detto « di Novara » e *conbeneficiario* del castello di Gravellona insieme con gli eredi « quondam uberti de loco berclido » (carta del settembre 975). Non si conosce il nome del padre del primo Uberto e di Ratchis, non che dell'innominato, nonno di Arderico; ma stando alle note leggi onomastiche dell'alto Medievo, per cui « il primogenito ripete il nome dell'avo paterno, il secondogenito il nome dell'avo materno, il terzogenito il nome del bisavo paterno o del padre, i figli successivi riproducono i nomi degli zii paterni e materni alternativamente » (1), una volta ammesso che il nostro Ingone è il primogenito di Uberto, è facile supporre che *Ingone* si chiamasse pure il padre di Uberto, non che il nonno di Arderico di Novara (certo non primogenito del figlio, pure ignoto ma detto « di Milano » del supposto Ingone). Un pronipote del primo Uberto, e figlio a sua volta, ma non primogenito, del secondo Uberto, defunto, appare residente a Milano o nei suoi dintorni nel 1010: è un certo Costantino, detto anche Gisleberto « de loco bercledo », il quale, addì 25 maggio di detto anno, vende a Milanio, detto pure Bonizone, *fabbro*, « fil. iohanni de ciuitate mediolani », al prezzo di lire 4 pavesi d'argento, un pezzo di terra a prato posto « in uico Et fundo garbaniate que est prope castro qui dicitur quarto » (*Quarto Oggiaro*, a nord di Musocco), di pertiche iugali due (2). Per

---

(1) B. Baudi di Vesme, *Dai Supponidi agli Obertenghi*, in *Boll. Stor-Bibl. Subalp.*, a. XXV, 1920, p. 212 n. 1. Cfr. anche, dello stesso, *Sulle origini della Casa di Savoia: la Pace di Dio nel Viennese ed i conti di Vienne*, in *Boll.* cit., a. XVIII, 1913, pp. 163 n. 2 e 340 in nota; non che S. Pivano, *Il testamento e la famiglia dell'imperatrice Angelberga*, in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XLIX, 1922, pag. 274 n. 4.

(2) Il doc, fatto conoscere per la prima volta dal Parodi (*op. cit.*, p. 57 n. 2), trovasi in ASM, *Mus. Dipl.*, cart. XII, n. 392 (*Atti pagensi*). La perg., tagliata in fine, ci impedisce di conoscere il luogo ove fu steso l'atto, i nomi dei testi e del notaio rogante; ciò però non esclude che l'atto stesso sia autentico, e rogato in Milano, di cui era cittadino il compratore, del nome caratteristico di *Milanio* (*Mediolanium*).

quanto nel succitato atto di compra-vendita si accenni ad eredi di Costantino (certo suoi fratelli e sorelle, se non proprio figli), dopo lui non si hanno finora, nei documenti che si conoscono, altre notizie sicure della discendenza di Uberto di Bercleda, morto dopo il 992, e della moglie sua Lintegarda. Ma mentre da un accenno di Simone del Pozzo, notaio e cancelliere di Vigevano nel secolo XVI e coscienzioso raccoglitore di memorie patrie, risulterebbe che i Belcredi di Pavia sono derivati dai *Ferrari de Bercledo*, evidentemente anche capostipiti della nobile famiglia vigevanese dei Ferrari (1); le succitate « Consegne » novaresi del 1347 ci ricordano, come fiorenti allora in Vigevano e possessori ivi di non pochi beni stabili, « illi de ferario » o « de ferarijs » col ramo dei « Ferrari-Decembrio », e « illi de Viglevano » coi rami pure dei « Ferrari de Viglevano »,

---

(1) S. Del Pozzo, *Estimo*, ff. 15r e 15v ; cod. cart. ms. in *Arch. Civ. di Vigevano*, del sec. XVI. L'a, parlando della *via Berchina* (oggi *Barcina*) fuori la Porta Sforzesca, già Strata, via così chiamata perchè « altre uolte seruiua al Castello o Villa detta Belcredo, poco lontano dalla Sforcescha in rippa della costa del Ticino, hoge distructo et del quale si uede la chiesa antiqua sotto il Titulo de Sto Victore », cosi aggiunge: « Da tal loco è dicesa la Nobili ss.a famiglia de Berchieri, Gentilhomini de Paula et Patroni de Castelli apresso alli quali ho jnteso esserli anchor delli jnstrumenti rogati et fatti in detto loco; *et questa tal familia era detta de ferrarij de Belcredo, hoge sono detti de Bercherij* ». Cfr., per la prima e integrale ediz. del passo, il mio lav.: *La fondazione della Villa Sforzesca secondo Simone del Pozzo e i documenti dell'archivio vigevanasco*, in *Boll. Stor.-Bibl. Subalp.*, a. IV, 1899, p. 369 n. 3, non che la cit. *Battaglia al Ticino* etc., pp. 146-8. — Esaminati nel loro complesso, gli stemmi dei *Belcredi di Pavia* e dei *Ferrari di Vigevano* risultano derivati, per così dire, da un tipo che fu in origine comune: la figura naturale, infatti, che campeggia nei rispettivi scudi, è il *leone*, per quanto questo sia rappresentato con diverso colore e in posa diversa; hanno poi di simile il *capo dell'Impero* (parte ghibellina). Nel *Blasonario Marozzi, sub voce*, che si conserva nel Museo Civico di Pavia, sono disegnate tre varietà dello stemma gentilizio dei Belcredi, due con lo scudo sannitico e il terzo ovale (targa). I due primi, col capo dell'Impero, si diversificano solo nella partizione: *interzato in fascia*, l'uno, il 1° e il 3° di rosso al leone corrente d'oro, il 2° d'oro al leone corrente di rosso; *spaccato* l'altro, il 1° d'argento al leone corrente di rosso, il 2° di rosso al leone corrente d'argento. Più complicato è il terzo stemma, che risulta in effetto dall'unione di due: spaccato, il 1° di rosso al leone corrente d'oro, il 2° d'oro al leone corrente di rosso, col capo dell'Impero; d'azzurro, al leone rampante d'argento su ramo d'alloro. Lo stemma gentilizio dei Ferrari è abbastanza semplice: d'argento al leone sedente d'azzurro, col capo dell'Impero.

« Colli de Viglevano » e « De Viglevano de Previde » (1). Orbene, se ciò dimostra che non tutte le famiglie enucleate dagli Ingonidi lasciarono il loro borgo d'origine — ed ecco perchè noi più sopra abbiamo scritto che solo *alcune di queste* si rifugiarono nella ghibellina Pavia —, lascia eziando il dubbio che una *nuova famiglia* si sia innestata con quella degli Ingonidi, e che non solo a Vigevano, ma a Gambolò, a Cassolo, a Robbio etc., terre tutte dell'antico vigevanasco, essa abbia dato più pro-

---

(1) *Consignationes* etc., citt., ff. 103^{v} , 106^{r} , 108^{r} e 109^{r} . — Mentre infatti, fra coloro che ricevettero in consegna i beni spettanti ai proprî beneficii, compaiono un « Johannes *ferrarius de vegleueno* canonicus ecclesie santi Ambroxij » (f. 103^{v}) e un « Georgius *collus de Vegleueno* Clericus et benefitialis ecclesie sancti Andree (f. 109^{r}), nella « Consegna » del cappellano di S. Giorgio prete Simone Scaurio (f. 108^{r}) si citano una pezza di terra giacente « vbi dicitur *ad buschum de ferrarijs* vbi dicitur in varo », di pertiche 6, e un « *Gisulfus ferarius december* » tra i confinanti di un'altra pezza di terra, di pertiche 16, posta « vbi dicitur in via gambolascha ». Ancora. Nella « Consegna » del canonico di S. Ambrogio prete Pietro da Ariberti (f. 109^{r}) figurano non solo « *illi de Veglaueno* », ma anche « illi *de Vegleueno de preuide* » fra i confinanti di una pezza di terra, di pertiche 12, sita « in via Grigone subtus Vallariam ». Un ramo dei Decembrio, direttamente derivato dal grande umanista vigevanese Pier Candido, è ancora fiorente nei *Badala-Decembri*, da non poco emigrati a Sartirana. Orbene, nel *Codice Cremosano*, esistente nell'Archivio di Stato di Milano, a pp. 48 e 327 sono riportati gli stemmi de' *Badala* [*Decembri*] e dei *Da Vigevano*, perfettamente identici: d'azzurro alla corona d'oro marchionale, col capo dell' Impero. Fra le insegne di Uberto (ecco il nome di molti *Bercleda*) e Pier Candido Decembrio trovasi appunto la corona d'oro (capovolta) in campo rosso. Ma i *Da Vigevano* hanno pure un altro stemma gentilizio, come risulta, oltre che dal cit. *Codice Cremosano* (p. 334), dalle *Armi antiche* (p. 368), esistente in *Trivulziana*, cod. n. 1390: di rosso al castello d'argento aperto di una porta del campo, sormontato da una torre finestrata e merlata di due pezzi, affiancata dall'aquila dell'Impero. Tale impresa non ritorna nei Ferrari, nei Colli e nei Previde de *Vegleveno*; è invece quella ancor oggi adottata dalla città e comune di Vigevano. Noto è lo stemma dei Ferrari; e la parentela loro coi Decembrio, e quindi anche coi Belcredi, è provata in certo qual modo dall' altra insegna dei citati Uberto e Pier Candido: spaccato d'oro e di verde al leone rampante di rosso nell'uno e nell'altro campo, col capo dell'Impero. Ed ancora la figura naturale del *leone*, come risulta dal cit. *Blasonario Marozzi*, riappare nell' arma dei Previde (ramo *Massara-De Previde*): partito, il 1^{0} d'oro, il 2^{0} d' oro al leone rampante di nero stringente nelle zampe anteriori una mazza, col capo dell'Impero. Quanto infine ai Colli, la loro divisa è variamente rappresentata : sbarrato d'azzurro e di nero, col capo dell'Impero, in una pietra sepolcrale del secolo XV (ora nel Seminario di Vigevano); fasciato d'argento e di rosso alternati al palo d'argento, col capo dell'Impero (nel cit. *Blasonario Marozzi*).

priamente origine alle casate, che di dette terre serbano il titolo. Per le ragioni che vedremo, tale nuova famiglia fu appunto quella dei *Besate*.

Sui signori feudali di Besate avea intrapreso acute e notevoli indagini il conte Benedetto Baudi di Vesme; ma egli morì senza poter pubblicare il frutto delle sue ricerche. Solo in via indiretta ce ne ha dato qualche cenno il marchese Francesco Guasco di Bisio (1), che fa di Besate una terra beneficiaria del conte di Milano Manfredo, passata poscia in eredità al pronipote Aimone, conte di Vercelli (viv. nel 962), e da questi al figlio Ottone e ai nipoti Giuffredo di Castelbesate (donde i *Signori di Besate*) ed Anselmo visconte di Milano (donde i *Visconti di Milano*). Tali notizie vanno però accolte con beneficio d'inventario; giacchè, come osserva il Parodi (2), non sono « sino ad ora venuti alla luce i documenti che ne provano luminosamente la loro veridicità ». Anzi, soggiunge il suddetto autore (3), « l'edificio genealogico del Guasco qui crolla per la stessa voce di Anselmo il Peripatetico, il quale ricorda come l'avo di Gotefredo, gloria di Besate [*il « Giuffredo » del Guasco*], si chiamasse Ottone e non Aimone », mentre lo stesso Gotefredo « non ebbe alcun fratello chiamato Anselmo ». Le ricerche, fatte in seguito dal Parodi, hanno, è vero, aggiunto assai poco ai dati forniti dal Peripatetico nella sua *Rhetorimachia*, specie per l'età più antica; tuttavia, se da una parte resta provata la larga parentela, che i Da Besate ebbero con le più illustri famiglie feudali di allora, come i signori del Seprio e di Canossa, gli Arduinici e i Manfredingi, dall'altra è certo che dal ceppo stesso dei Besate uscirono i non pochi rami, che intorno al Mille, e per buona parte del secolo XI, esercitarono un effettivo dominio in Vigevano e nelle altre terre circonvicine.

Quando e come i Da Besate si sono imparentati con gli Ingonidi, non si può dire con certezza. Il Parodi, citando un diploma dell'imperatore Enrico II del 14 maggio 1014 (4), in

---

(1) Guasco, *op. cit.*, pp. 221-2 (vol. LIV della *BSSS*).

(2) Parodi, *op. cit.*, p. 6.

(8) Id. *id.*, pp. 56-7. — Sulla figura, rimasta per secoli ignota, di Anselmo il P., cfr.: Dümmler, *Anselm der Peripatetiker*. Halle, 1872.

(4) *Op.* e *loc. citt.*, — Ved. ediz. in MG*h*, *Dipl.*, IV, 425.

cui Ottone *de Besate* compare quale donatore di beni di sua proprietà in Palestro al monastero di S. Benigno di Fruttuaria, dopo aver avanzato il dubbio che egli sia il primogenito di Gottefredo *de castro Besate*, così scrive: « Il possesso di beni presso Mortara [*io direi meglio: tra Vigevano e Vercelli*] fa pensare a una parentela, sia pure tenue, coi discendenti dei fratelli Alberico ed Ingone del fu Uberto di Gravellona, che ebbero terre beneficiarie nei comitati di Bulgaria, di Lomello, di Pombia, di Milano, d'Ivrea, di Pavia, di Piacenza e di Parma. Ed Ottone, figlio della buona memoria di Gottefredo da Besate, nel 1033 abitava a Vigevano, mentre il fratello Rodolfo soleva abitare a Gambolò ». Più avanti, basandosi ancora sul diploma enriciano, non che sul fatto che tra il 1137 e il 1151 possedevano pure in Palestro Matteo, Aicardo e Bernardo *de Rodobio*, come da documenti fatti già da me conoscere (1), aggiunge: « ... confortati dalle consuetudini onomastiche medievali, e dalle professioni di fede, si può allacciare in un'unica casata longobarda i signori di Besate, di Gambolò, di Vigevano, di Robbio, di Palestro ecc. I discendenti di Uberto di Gravellona potrebbero essere parenti con i signori di Besate, e così si spiegherebbe la provenienza di certi loro beni » (2). A questa conclusione il suddetto autore giunse esaminando pure due documenti, rispettivamente del 6 ottobre 1081 e del 3 dicembre 1050 (3). Nel primo, redatto « infra castro Rodobio », Gisulfo del fu Odemario col nipote Odemario del fu Ottone, Rottefredo del fu Bernardo col nipote Bernardo del fu Simone, « qui inspiratione Dei monachus effectus est », Aicardo del fu Manfredo e Odemario del fu Rozone, tutti di legge longobarda, vendono al prezzo di lire mille « argenti denariorum

---

(1) Cfr. mio lav.: *Il Castello di Robbio e i suoi restauri,* in *Viglevanum,* a. VIII, 1914, p. 92 sg.

(2) Parodi, *op. cit.,* p. 110.

(3) Id., *id.,* pp. 107-8. — Il doc. del 6 ottobre 1081 trovasi nella *Bibl. Naz. di Parigi,* cop. 33-34: C. 101, e fu edito prima da A. Bruel, *Ann. Cluniac.,* IV, n. 3584 (Paris, 1889), e quindi da D. Sant'Ambrogio, *Il monast. e la cappella cluniacense di S. Valeriano di Rodobio in Provincia di Pavia,* in *Riv. di Sc. Stor.,* a. IV, 1907, pp. 192-4; cfr. anche di quest'ultimo, *La chiesa cluniacense di S. Valeriano di Rodobio,* in *Riv. cit.,* a. V, 1908, pp. 398-407. Il doc. del 3 dicembre 1050, di cui il Parodi non dà la posizione nè il regesto, trovasi in ASM, *Mus. Dipl.,* cart. XVII, n. 683, ed è inserito in un giudicato del messo imperiale Antonio del febbraio 1051, reg. not. Arderico.

bonorum Papiensium » il monastero di loro proprietà costrutto « in loco et fundo Rodobio », unitamente a una cappella ivi edificata, ma non ancora consacrata, in onore del Salvatore e dei S.S. Matteo apostolo e Valeriano, con tutti i beni e famigli spettanti all'uno e all'altra, a prete Pietro « qui et donum Dei », del fu Guntranno. Nel secondo, steso a Casorate dal notaio del Sacro Palazzo Guglielmo, lo stesso Gisulfo « filius Odemarj *et qui fuit de loco besade*, qui professo sum lege uiuere langobardorum », previo consenso del padre, presente e sottoscrivente all'atto, vende al prezzo di lire cento ottanta di buoni denari vecchi d'argento la quarta parte del castello circondato di mura e fossato nel luogo di Badello, insieme con una cappella ivi in onore di S. Silvestro, e altri beni in Mintiraza e Lizzolo, dell'area complessiva di iugeri 60, a Roperga « qui et Vuida », moglie di Nanterio e figlia del fu Amizone. È facile pensare che il nostro Gisulfo, *ormai certo della stirpe dei Besate*, e di ricca e potente famiglia, si sia trasferito da Casorate a Robbio fra il 1050 e il 1081, e quivi insieme coi suoi parenti abbia tenuto il condominio del luogo, dando con loro origine alla famiglia dei *Da Robbio*. Infatti, in un documento del 18 dicembre 1118, si ricorda un Belencio detto Paolo figlio del fu Gisulfo *de Robio* (1); e *de Rodobio* sono pure detti i già citati Rottefredo fu Bernardo, Aicarlo fu Manfredo, Odemario fu Rozone, ed Ottone, evidentemente fratello di Gisulfo. E poichè tra i figli del primo Ottone di Besate figurano Bernardo, Rozone, Manfredo e Odemario, non v' ha difficoltà di unire ad essi i quattro omonimi capostipiti dei consignori di Robbio, tutti morti avanti il 1081, presupponendo naturalmente una, se non addirittura due generazioni intermedie.

La derivazione dei Da Robbio e diramazioni (Ravarina, Belenci, etc.) dai signori di Besate resta dunque provata in modo

---

(1) Cfr. mio cit. lav.: *Il Castello* etc., pp. 91-2 e note ivi. Secondo *Le carte dell'Arch. Capit. di Vercelli*, voll. I e II (Pinerolo, 1912-913; voll. LXX e LXXI della *BSSS*), da un Gisolfo *de Robio* (o *Rodobio*), morto av. il 1118, e *di nazione langobarda*, discendono Paolo, detto *Belencio*, ed Alberto, detto *Ravarina*, padri rispettivamente di un Pietrobono (Belencio) ed Ambrogio (Ravarina); ed il detto Paolo *Belencio* risulta possedere beni in Caresana, parte acquistati e parte avuti in seguito a rinuncia del fratello e del nipote, non che in Bolgaro (Borgovercelli), dove aveva la sua residenza, nel 1124.

non dubbio; così la loro parentela coi Da Vigevano, i Da Gambolò, i Da Palestro, etc. Più difficile, in apparenza, è collegare i consignori di Vigevano e di Gambolò, diramati da un altro figlio del predetto Ottone, portante il nome stesso del padre, con gli Ingonidi. Tenendo tuttavia presenti le suddette consuetudini onomastiche, ed essendo d'altra parte noto che Uberto di Bercleda — il secondo della serie — ebbe altri figli oltre Costantino, è lecito pensare che una sorella di questi abbia sposato un Besate, portandogli in dote, e quindi in eredità, alcuni beni nel Vigevanasco e nella Lomellina; lo stesso fatto, come si è visto, era avvenuto con Ermengarda, figlia di Perolfo III e discendente da Alberico di Gravellona e Mortara, la quale, andata sposa a un Manfredingio, Unfredo di S. Pietro e Mosezzo, avea trasmesso appunto ai signori di Mosezzo i beni e i diritti dei *Da Mortara.*

Considerando ora la discendenza di Gottefredo, di già ricordato e uno dei figli del secondo Ottone, morto prima del 1031 e detto da Anselmo il Peripatetico « decus ipse Besatis » (1), troviamo che un di lui nipote, il figlio del terzogenito Ottone, fu chiamato *Uberto*, cioè ebbe uno dei nomi caratteristici degli Ingonidi, mentre i due primi nati, Ottone e Rodolfo, si divisero come si è visto la signoria di Vigevano e di Gambolò, dando così inizio ai *Da Vigevano* e ai *Da Gambolate*. Non conosciamo la moglie di Gottefredo, *decoro di Resate;* ma è logico ormai supporre che essa sia stata una figlia di Uberto di Bercleda e una sorella maggiore di Costantino.

Do qui, a maggiore chiarimento di quanto sopra, le genealogie degli Ingonidi e dei Besate, specie nelle parti che interessano i Da Bercleda e i Da Vigevano.

---

(1) PARODI, *op. cit.*, p. 110.

I). INGONE (?) *di Gravellona e Bercleda*
| n. 840 c.

- Uberto *di Gravellona e Bercleda*, 870 c. - av. 939
  - Ingone *di Bercleda e Gravellona*, beneficiario di Vigevano, 900 c. - av. 992
    - Uberto *di Bercleda e Vigevano*, viv. 969-992
      - *(altri figli)* Costantino, detto Gisleberto *di Bercleda*, viv. 1010 (a Milano ?)
    - Risbaldo *di Cozzo*, † av. 1014
      - Amelongo *(altri figli) di Castelnuovo*, viv. 1014
    - Oberto *di Bercleda*, viv. 969 (a Parma)
      - Ugo, vesc. di Parma cancell. di Corrado II il Salico, viv. 1027-1042
      * * *
  - Alberico *di Gravellona e Mortara*, † av. 970 (donde i *Da Mortara*)
  - Oberto, vesc. di Parma e arcicanc. di Ottone I
    * * *
- Ratchis (o *Rotecluso*), † a. 951
  - Oberto *di Bercleda*, viv. 951
- Ingone (?) ..... *di Milano*, † av. 975
  - *(altri figli)* Arderico *di Novara e Gravellona*, † av. 988
    - Emma, viv. 988 (sposa a un *Da Mortara*)

II). GOTTEFREDO (o Guiffredo) *di Besate*
| viv. 950 c.

- Ottone (I)
  - Guala
  - Bernardo
    - Bernardo, † av. 1081
      - Rotefredo *de Rodobio*, viv. 1094
      - Simeone, † av. 1081
        - Bernardo, monaco, viv. 1081
        * * *
  - Rozone
    - Rozone, † av. 1081
      - Odemario *di Robbio*, viv. 1081
  - Manfredo
    - Manfredo, † av. 1081
      - Aicardo *de Rodobio*, viv. 1098
  - Odemario
    - Odemario *di Besate*, viv. 1050, † av. 1081
      - Gisulfo *de Robio*, viv. 1081 a Casorate, † av. 1118
        - Alberto, detto *Ravarina*, viv. 1122
          - Ambrogio, viv. 1182
        - Belencio, detto *Paolo*, viv. a Bolgaro, 1124
          - Pietrobono, yiv. 1122
      - Ottone *di Robbio*, † av. 1081
        - Odemario, viv. 1081
  - Ottone (II)
    - Rottefredo, arcidiac. di Pavia
      * * *
    - Eimerico
    - Gottefredo *de Castro Besate*, † av. 1031
      - Ottone (III) *de Besade* possiede beni *in Palestro*, 1014, viv. *in Castro Viglevani*, 1033
      - Rodolfo, † av. 1057 *de loco Gambolate*
        - Gotefredo, viv. 1057 *de loco Vigevine*
          - Ottone (IV), v. 1058 *de loco Vigevine*
      - Ottone
        - Uberto *de Besate*, † av. 1086
          - Attone, Anselmo — fanciulli 1086
      - Tedaldo
      - Rozone
        - Anselmo *il Peripat.*
        * * *
      - Giovanni, † 1056, arciv. di Lucca
      * * *
    - Attone
  - Einrico, chierico milanese
    * * *
- Rottefredo
  - Sigifredo, † 1030, vesc. di Piacenza
    * * *
- Giovanni, arciv. di Ravenna, 998
  * * *

Vediamo ora i Da Vigevano rammentati nelle carte pavesi. Il primo è certo *Bergondius de uegreuane*, che nel 1129 compare fra i testimoni in una cessione fatta, addì 2 gennaio stesso anno, da Alberico di Rovereto al monastero di S. Maria Teodota, o della Pusterla, di un podere situato nel territorio di Zenevreto presso il Po, « ad locum ubi olzola dicitur », mediante il launechild di una crosna (1). Segue un *Perone de Viglevano* ricordato fra i nove consoli di Pavia del 1187 dal Robolini, sull'autorità del Bossi (2). Un *Albricus de uigleuano* figura come teste in un istrumento redatto, addì 24 dicembre 1212, d'ordine del podestà Giovanni Struzio « supra palatium nouum communis papie », per cui venivano concesse a Voghera *(locus et burgus uiquerie)* le stesse franchigie godute dai cittadini pavesi (3); e a un *Pietro de Viglevano* fu Grogno si rilascia, il 10 aprile 1214, un confesso o ricevuta di pagamento da parte del monastero di S. Pietro in Ciel d'oro (4). In quattro successivi atti stipulati dal maggio al dicembre 1217, prima « ad locum ubi Campus mortuus dicitur » dell'archidiocesi milanese, quindi « In Civitate Papie In palacio Comunis », infine « in Placentia in palatio comunis », per gli accordi preliminari e la conseguente pace definitiva fra Piacentini, Pavesi e Milanesi, compare fra i consoli ed inviati di Pavia un *dominus Guidotus* (o *Guidonus) de uegeuano* (o *uegleuano)* (5); e sempre nello stesso anno 1217, in una investitura fatta il 2 dicembre da prete Bongiovanni, rettore e ministro della chiesa di S. Gregorio in Pavia, a certo Bernardo Pastore, di Coirana, è compreso fra i

---

(1) A. Cavagna-Sangiuliani, *Docum. Vogheresi dell'Arch. di Stato di Milano*, p. 291, n. 203. Pinerolo, 1910 (vol. XLVII della *BSSS*). Facile è correggere il *uegreuane* in *uegleuane*.

(2) Robolini, *op. cit.*, III, p. 183 (Pavia, 1828): « Nel 1187 asserisce il Bossi *Istor. Pavese* [ms. nella R. Bibl. Univers., *ad annum*] che erano Consoli Oprando Confalonieri, Rainero Sannazzari, Guglielmo Avogadri, Ottone Canevanova, Matteo Porcio, Guglielmo Maxoni, *Perone de Viglevano*, Pietro Musso, Roberto Valle ». Cfr. anche: *Schede Marozzi, Famiglia Vigevano (De Viglevano), Pavia,* in *Museo Civico* cit.

(3) Cavagna-Sangiuliani, *op. cit.*, p. 311, n. 221.

(4) *Schede Marozzi, Famiglia cit.*

(5) L. C. Bollea, *Documenti degli Archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, pp. 227, 230, 232 e 236, nn. 83, 84, 85 e 87. Pinerolo, 1910 (vol. XLVI della B*SSS*). Cfr. anche *Schede Marozzi, Famiglia cit.*

vicini e *parrocchiani* della suddetta chiesa un *Lambertus de uegleuano* (1). Ancora. Fra i monaci vallombrosani di S. Lanfranco o S. Sepolcro, della stessa città di Pavia, che, riuniti in Capitolo col proprio abate addì 18 aprile 1227, nominano il confratello Lanfranco Astario sindaco e procuratore nelle cause del loro monastero, figura un *frater rusticus de Veglevano;* nè quest' ultimo nome devesi ritenere una semplice indicazione di origine (2). Con istrumento poi del 13 febbraio 1255 i fratelli *Rainerio* ed *Opizo*, del *fu Savarisio de Vegleuano*, di *legge langobarda*, rilasciano regolare confesso verso l'abate di S. Pietro in Ciel d'oro in nome di Ottone Schiaffinati, per beni da essi venduti a quest' ultimo in Balbiano e Casteggio (3); e con altro del 20 novembre 1325 i fratelli *Nicolino, Bartolino, Iacopino, Hermeneto* e le sorelle *Fixista* e *Agnesina*, del fu maestro *Baldassare de Vigleuano*, vendono una casa in Valle di Vernavola a Iacomino Isamberti (4). Infine un altro *Bertolino de Viglevano*, ma figlio del *fu Maffeo*, risulta pure abitante nella succitata parrocchia di S. Gregorio, a Porta Marenca, quale affittuario nel 1339 di prete Francesco, rettore e ministro della stessa chiesa (5).

*
* *

Siamo così giunti all'epoca in cui a Pavia, e in uno de' rami della nobile famiglia dei Da Vigevano (6), fioriva il nostro

---

(1) Bollea, *op. cit.*, p. 234, n. 86.

(2) G. Agnelli, *Spigolature di storia lombarda in un archivio di oltre Po. Chiese e Monasteri di Pavia e Territorio*, in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXVII, 1900, II, p. 243. È pure ricordato fra i monaci stessi, un *domnus Lanfrancus de Gambolato*, evidentemente della nobile famiglia dei Da Gambolò, enucleata, come quella dei Da Vigevano, dai noti signori di Besate.

(3) *Schede Marozzi, Famiglia cit.*

(4) *Id., ibid.*

(5) *Id., ibid.*

(6) La nobile famiglia Da Vigevano compare pure a Milano nella seconda metà del secolo XIV. Un « Albertus dictus Bertolus de Viglevano » trovasi, infatti, inserto « inter consiliarios seu decuriones... sub anno 1388. incola Portae Ticinensis parrochia S. Vincentij intus uineam »; e lo stesso fu « anno 1394. electus ex praefectis fabricae ecclesiae maioris ». Cfr. Fagnani, *Familiarum Commenta manuscripta ord. alph.*, alla *lett. V* (orig. in Ambrosiana, cod. N. VIII. 8,

medico e anatomista Guido o Guidone. Il Promis (1) crede che egli sia nato « circa il 1270 »; il Berger (2) non posteriormente al 1290. Tenendo però presente che doveva trovarsi nella piena virilità allorchè fece il noto colpo di mano in Vigevano, crediamo più verosimile adottare una data intermedia, il 1280. Se conoscessimo il nome del padre (3), sarebbe facile indicare a quale dei suddetti rami apparteneva Guido da Vigevano. Ad ogni modo è lecito il dubbio, data l'omonimia col noto console pavese del 1217, che questi sia un antenato di lui; e mentre *le case* de' Da Vigevano, in Pavia stessa, dovevano trovarsi a Porta Marenca (poi Borgoratto, ed ora Cavour), nella parrocchia di S. Gregorio, la parentela loro coi discendenti dei Da Besate risulta in modo chiaro dalla identità della legge professata: la langobarda.

È assai probabile, giusta l'ipotesi del Romano (4), che Guido abbia studiato medicina a Bologna; solo qui, infatti, potè apprendere l'arte di sezionare i cadaveri, frequentando la scuola del celebre Mondino de' Luzzi, il restauratore dell'anatomia in Occidente e professore in quella Università dal 1290 al 1326 (5). Fatto ritorno in patria, oltre ad esercire la professione di medico o, come si diceva allora, di « fisico », prese parte attiva alla vita politica, dimostrandosi sempre un fervente ghibellino. Come tale, si comprende che molto si ripromettesse dalla venuta in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, la quale, nel giugno 1310, si preannunciava prossima (6). E ciò, oltre che nell'interesse del proprio partito, anche e specialmente per tornaconto per-

---

lett. T-Z, p. 2ª, f. 350; cop. aut. in ASM, *Comm. Fagn.*, t. II). E per notizie sul Fagnani e l'opera sua, G. Bonelli, *Raffaele Fagnani ed i suoi « Commentari » intorno alle famiglie milanesi,* in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXXIII, 1906, II, pp. 195-213.

(1) Promis, *op.* e *loc. citt.*

(2) Berger, *op.* e *loc. citt.*

(3) Questo particolare, sempre importante, è taciuto non solo nelle sue opere, ma anche nei documenti che lo riguardano, e sono finora giunti sino a noi, compresi i verbali dei processi inquisitoriali del 1323. di cui più avanti.

(4) Romano, *Guido da Vig.*, cit., p. 357.

(5) Cfr., oltre le opere citt. del Wickersheimer, H. M. Ferrari, *Une chaîre de Médicine au XV siécle,* p. 124. Paris 1899; M. Neuburger, *Geschichte der Medizin,* lI, 1ª, 432-5, Stuttgard, 1911.

(6) Cfr. mio cit. lav.: *Amedeo V di Savoia* etc., pp. 301 e 305.

sonale: lo provano senz' altro, per il fatto specifico di Vigevano, la di lui identità col medico citato nella « Relazione » del vescovo di Butrinto e la preziosa notizia contenuta nelle « Consegne », pure citate, di Novara del 1347. Lungi quindi dal trovarsi *per puro caso* in quel borgo quando Enrico era ad Asti, (1) noi crediamo che egli vi si sia recato *espressamente* qualche tempo prima, e cioè insieme coi messi regi ed imperiali capeggiati da Gherardo, vescovo di Costanza (2). E quivi rimase dal giugno al dicembre del 1310, preparando d'accordo con gli amici e parenti (fra i quali certo i Colli e i Ferrari) quel colpo, che, con la cacciata del Torriano, dovea far ritornare al potere i ghibellini e a lui, personalmente, restituire anche i beni confiscati dai guelfi. Dice la nota « Relazione » butrintese: « Per procurationem unius medici, quit um ibi (Viglevani) morabatur... dictum castrum Domino Regi latenter fuit promissum, ad quod recipiendum Dominum Hugonem Delphini praemisit ». Guido da Vigevano *dimorava allora*, vale a dire durante la permanenza in Asti del Lussemburghese, nella patria dei suoi avi, dove, come sappiamo, aveva ancora dei possessi; e la *segreta promessa* da lui fatta al sovrano, coronata poscia del più felice risultato nella notte dall' 11 al 12 dicembre (3), gli procurò per certo un titolo di benemerenza presso l' « alto Arrigo ». Crediamo per ciò non sia una « semplice congettura », come vuole il Romano (4), il ravvicinamento « tra la parte avuta da Guido nella resa di Vigevano e la nomina da lui successivamente conse-

---

(1) ROMANO, *Ancora di G. da V.*, cit., pp. 287-8. Notisi che l'a. qui scrive: « non sappiamo perchè, ma *forse non a caso*... ».

(2) BONAINI, *Acta Henrici VII Romanor. imperat. et Monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia*, I, p. 17, doc. XII e pp. 31-7, doc. XXIV. Florentiae, 1877. Notisi che la parte II di quest'opera non venne pubblicata per la morte dell'a. Il doc. XII porta la data del 10 giugno, il XXIV è ascritto al 4-15 agosto dello stesso anno.

(3) Si legge infatti nella succitata *Relatio*: « Qui *(Ugo di Delfino)* simul cum eo *(Enrico VII)* de Ast recedens, paucis scientibus, ipse per partem viae, quae vadit in Casale, cum Rege incedens, *Domino Rege illa nocte veniente in Casale*, dictus *Dominus Hugo Vigevanum intravit* et Potestatem Domini Guidonis consanguineum cum suis bonis illesum dimisit ». Enrico VII rimase ad Asti dal 10 novembre all'11 dicembre 1310; il 12 dicembre entrava in Casale. Cfr. mio lav. cit.: *Amedeo V* etc, p. 302.

(4) ROMANO, *op. cit.*, p. 287.

guita » di medico dell' imperatore, eletto ma non ancora incoronato; nè tanto meno si debba « notevolmente » attenuare la importanza della partecipazione di Guido stesso a quell'episodio. Dal racconto lasciatoci dal vescovo di Butrinto appare che, se non proprio il capo, egli fu uno degli esponenti principali della rivolta ed ebbe dietro a sè tutto il partito ghibellino vigevanese, fuoruscito e non; e quantunque di simili avvenimenti, dovuti all' infuriare delle fazioni, siano piene le cronache del tempo, quello di Vigevano destò non poco rumore ed incusse spavento a tutte le città vicine: « Quo castro habito — conchiude la più volte citata Relazione —, omnes civitates circumquaque timuerunt » (1). L' opera adunque del nostro medico fu tutt' altro che *modesta*, ed essa ebbe il premio che si meritava: la reintegrazione dei beni confiscati per il fuoruscito e la sua famiglia, e la successiva nomina di lui ad *archiatra di corte*. In tale veste ebbe modo di conoscere fra gli altri Ottone di Grandson, che fu due volte in Terrasanta, nel 1272 e nel 1291, al seguito di Edoardo Plantageneto (I come re d'Inghilterra), passò quindi al servizio di Enrico VII e morì nel 1328 (2). Avendolo con somma perizia curato di una grave malattia contratta in Acquabella, certo per espresso desiderio di Enrico VII, Guido cominciò ad acquistare quella fama, che dovea in seguito segnalarlo nel campo della medicina e della chirurgia, guadagnandosi pure la stima e l'amicizia del signore savoiardo, come risulta non solo dal breve cenno del vescovo di Butrinto, ma da un passo stesso del *Thesaurus* (3).

---

(1) Quali fossero queste città, risulta dalla stessa *Relatio:* « Modo quasi in centro illius contratae Lombardiae situatum est unum castrum quod vocatur Vigevanum, distans de Mediolano, de Vercellis, de Papia per viginti miliaria, et de Laude etiam ». A queste città si deve pure aggiungere Novara, posta quasi alla stessa distanza, non che Casale, dove allora giungeva il Re tedesco. Ho voluto ricordare questo, a prova e dimostrazione dell'importanza del nostro borgo, *poscia città vescovile*, dovuta appunto alla sua indiscussa posizione centrale e conseguente antico (non moderno, badiamo bene!) nodo di strade (non ripetuto, pur troppo, nel successivo nodo ferroviario).

(2) Cfr., oltre alla cit. op. del Berger (p. 10 sgg.), L. De Charrière, *Les dynastes de Grandson jusqu'au XIII siècle.* Lausanne, 1866; Romano, *op. cit.*, pp. 283-4.

(3) L'a., volendo porre in guardia il re Filippo VI contro il pericolo di avvelenamento, cui potea andar incontro nella sua prossima crociata contro gli Infedeli, così scriveva: « Et hoc apparuit per soldanum Babilonie, qui per axas-

Dopo la morte dell' Imperatore, avvenuta a Buonconvento presso Siena il 24 agosto 1313, Guido da Vigevano fece ritorno in patria, rimanendovi per un periodo di tempo non superiore a 10 anni. Nel 1318, secondo una pergamena già in possesso del Comi (1), lo troviamo infatti in Pavia quale medico e, nello stesso tempo, appaltatore del Comune per la riscossione di un *fodro* allora imposto: « Magister Guido de Vegleueno Fixicus, Gabellator et Camerarius constitutus per commune Papie, ad recipiendum fodrum nuper impositum per Commune Papie, ad racionem denariorum sedecim Papiensium pro libris, tempore Domini Luchini Vicecomitis Militis Papie Potestatis, causa soluendi stipendiariis Communis Papie ». Pure col titolo di « Magister » egli appare più tardi, tra il 1322 e il 1323, coinvolto nei processi intentati dagli Inquisitori papali di Lombardia contro Matteo Visconti, i suoi figliuoli ed aderenti. Nell'atto di citazione del 9 maggio 1323, pubblicato ed affisso lo stesso giorno alla porta della Chiesa Maggiore di Piacenza, gli è appunto fatto obbligo, insieme con un Giovanni da Vigevano notaio, probabilmente della sua stessa famiglia, ed altre centotre persone, laiche ed ecclesiastiche, di presentarsi agli Inquisitori in quella città entro il termine di quindici giorni. Ma nessuno si fece vivo; e però nella sentenza definitiva di condanna in contumacia, pronunciata in Piacenza stessa il successivo 23 maggio da Frate Onesto da Pavia, Guido fu compreso unitamente ad ottantasette altri, fra cui due ecclesiastici, Nicolino Corte e Galvano dei Sicherii (2).

---

sinum voluit sanctum Ludovicum regem Francie perimi facere veneno, cum per gladium venenatum fecerit ipsum vulnerari *presente domino meo domino Octone de Grandissono, qui hoc mihi narravit* » (*Thes.*, f. 39 del cod. cit.). Il tentativo di veneficio fu fatto appunto addì 16 giugno 1272, ma non su S. Luigi IX di Francia, sì bene su Edoardo Plantageneto, figlio di Enrico III d'Inghilterra e nipote dello stesso re francese. Cfr.: BERGER, *op. cit.*, p. 11; ROMANO, *op.* e *loc. citt.*

(1) S. COMI, *Franciscus Philelphus* etc., già cit., pp. 156 e 162. — Fra le « pergamene Comi », che si conservano nella R. Bibl. Univers. di Pavia, non è compresa quella del 1318.

(2) Cfr. perciò G. ROMANO, *I Pavesi nella lotta tra Giovanni XXII e Matteo e Galeazzo Visconti (1322-23). Notizie desunte da un cod. ms. della Bibl. Universitaria di Bologna.* Pavia, 1899. — Nel cod. bolognese si contiene appunto, trascritta nel sec. XVIII per ordine di papa Benedetto XIV (il noto cardinal

Diventa oramai per lui pericolosa la residenza in Pavia e nel Ducato milanese, è naturale che, seguendo l' esempio di molti de' suoi compagni di fede e di condanna, cercasse all' estero un più sicuro rifugio e una più tranquilla dimora. E prima che in Francia, noi pensiamo che egli si sia recato in Savoia, presso l' *amico* Ottone di Grandson, rimanendo con lui sino al 1328. Il Wickersheimer (1) opina che Guido da Vigevano sia stato chiamato come regio archiatra a Parigi da Maria di Lussemburgo, la quale andò sposa nel 1322 al re di Francia Carlo IV *il Bello*. Ma osserva giustamente il Romano (2): « ..... siccome risulta da' documenti che Guido rimase in Lombardia almeno fino al maggio del 1323 e Maria di Lussemburgo morì nel febbraio 1324, l'andata in Francia di Guido cadrebbe fra le due date ». Senza escludere che, in un primo tempo, il medico nostro abbia avuto il pensiero di valersi dell'appoggio della figlia dell'imperatore Enrico VII, noi non abbiamo elementi tali per sostenere che egli sia stato, prima che di Giovanna di Borgogna e di Filippo VI il *Fortunato*, il medico di Carlo IV o della sua seconda moglie. Non va quindi esclusa la possibilità, come osserva lo stesso Romano, (3) « che Guido siasi recato in Francia anche più tardi quando, riconciliati i Visconti con la Chiesa, parve per un istante che, col favore del papa, il re di Francia dovesse sostituire l' imperatore nella signoria delle città lombarde ». Ad ogni modo già nel 1335 era alla corte di Parigi ; e quivi, oltre che attendere al suo delicato ufficio di medico aulico, della regina e quindi pure del re (4), ebbe altri speciali incarichi di fiducia. Così nell' ottobre 1346, come dai « Giornali del Tesoro » di Filippo VI di Valois, fu in missione « per dominum Regem apud Remos pro

---

Lambertini), la raccolta di tutti i docc. riguardanti i processi inquisitoriali contro i Visconti e loro fautori ; mentre gli originali, fatti sommariamente conoscere da L. Frati (*La contesa fra Matteo Visconti e Papa Giovanni XXII secondo i Documenti dell' Arch. Vaticano*, in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XV, 1888, p. 241 sgg.), esistono nel cod. vat. lat. n° 3937. — La copia di Bologna non è però del tutto conforme all' orig. ; noto, per incidenza, l'errore di data della sentenza definitiva di condanna : *6 giugno* anzichè *23 maggio*.

(1) WICKERSHEIMER, « *L'Anatomie* » *de G. d. V.*, etc., cit., p. 3 n. 7.

(2) ROMANO, *G. da V.*, cit., p. 359.

(3) ID., *ibid.*

(4) Cfr. la *n. 3* di questo stesso mio studio a pag. 256.

certis negotiis », ed ugualmente forse nel giugno 1349; nel luglio, infine, dello stesso anno ricevette un mandato di cento fiorini « de denariis coffrorum Regis pro certis negociis medicinalibus sibi per dominos Regem et Reginam iniunctis faciendis » (1). Dopo questa data non è più cenno, nei suddetti « Giornali », di Guido da Vigevano; il Romano pensa che egli sia sopravvissuto di poco, morendo quindi fuori della sua patria (2).

Ma per poter affermare ciò con piena sicurezza, conviene attendere il responso di altri documenti.

---

(1) Cfr.: I. VIARD, *Les journaux du Trésor de Philippe VI de Valois*, p. 71, n. 281; pp. 268-9, n. 1455; p. 374, 2139. Paris, 1899. Tali docc. sono appunto citati dal Wickersheimer (p. 4) e dal Romano (pp. 360-1).

(2) ROMANO, *op. cit.*, p. 361.

Dott. MARIANO MESSINI

GIULIANO DA FOLIGNO E GIULIO GORI

Si credeva sino agli ultimi anni del secolo XVIII che la prima cattedra di Farmacologia, o meglio, per la Lettura dei Semplici, fosse stata in Italia quella di Padova fondata nel 1533 da Francesco Buonafede; lo stesso Buonafede, d'altro canto, ignorava che altri prima di lui, in Italia, avesse tenuto all'Università lezioni sui Semplici (1).

---

(1) SCARDEONI BERNARDINI. De Antiquitate Urbis Patavii et claris viris Patavinis etc. — Basileae, apud Nicolaum Episcopium iuniorem, anno 1560 p. p. 223-224. Secondo Scardeonio così aveva scritto Buonafede per il suo epitafio:

Aeris ad aetereas sonitum dum surget ad auras,
Hac Bona Franciscus dormit in aede Fides:
Materiam mèdicam docuit qui Antenoris urbem,
Quae lecta in tota non fuit Ausonia.
Cuius ob auspicium Venetum Respublica iussit,
Ut fieret medicis hortus, ut Alcinoi,
Delitias nectens oculis, viridemque; Minervam:
Quique, foret Patavi gloria, splendor, honos.

Da ciò si deduce che il Buonafede non sapeva della Cattedra di Giuliano da Foligno.

Casualmente, nel 1797, Giuseppe Muti Papazurri trovò il « Ruolo de' Professori dell' Archiginnasio Romano per l' anno 1514 ». Nel ruolo è nominato anche il Professore dei Semplici con questa indicazione: « Ad declarationem Simplicium Medicinae. Flor. 80. Magister Julianus de Fulgineo ».

L' abate Gaetano Marini nella pubblicazione ed illustrazione del rotulo (1) commentò questa notizia dichiarandola « importantissima » e « che tutta devesi al presente Ruolo, e per la Unità versità Romana gloriosissima, la qual sappiamo ora che ebbe « prima che le altre Università l'avessero, cattedra di Botanica. « Tacciasi perciò il Facciolati (2) che trasportato sempre per le « lodi e pe' lustri della sua Padova scrisse: « primus in hoc Gym- « nasio, atque adeo in Italia..... publice docuit de Simplicibus « Franciscus Bonafides A. 1533 ». Se poteva ritenersi dimostrato che all' Università Romana spettava il merito di aver istituito la prima cattedra per la lettura dei Semplici, nè il Marini, nè altri, seppero mai dire con precisione chi fosse quel Julianus de Fulgineo nominato nel rotulo trovato dal Papazurri.

Il Marini credè di poterlo identificare, sebbene con riserva, in Giulio Gori da Foligno del quale egli aveva letto nella Bibliotheca Umbriae del Jacobilli (3). La pretesa identificazione si basava solo, sul comune luogo di origine (Foligno), sul nome (Giuliano che poteva anche essere una variazione di Giulio), dal punto di vista cronologico sul fatto che Giulio Gori morto secondo il Jacobilli nel 1560 (vedremo in seguito come questa data della morte fosse inesatta) poteva anche essere stato professore a Roma nel 1514, e su nient' altro. Gli storici non hanno discusso quanto scrisse l'abate Marini, anzi senza portare alcun

---

(1) Lettera dell' abate GAETANO MARINI al Chiar.mo Mons. Giuseppe Muti Papazurri già Casali nella quale s' illustra il ruolo de' Professori dell' Archiginnasio Romano per l' anno 1514. In Roma presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna col permesso de' Superiori, 1797; in 4° di p. 152.

(2) FACCIOLATI J. Fasti Gymnasi Patavini, Patavii, Typis Semynarii, 1757.

(3) JACOBILLI L. Bibliotheca Umbriae. Foligno. Alterii 1658. A pag. 175 così è scritto su Giulio Gori: « Iulius Gorius, fulginas, Cherubini filius medicus ac Matematicus clarus, perfamiliaris P. Marcelli II erat nepos Vincentii De Goriis Fulginatis Iurisperiti et Chathedr. Senensis Canonici et, Petri Marini de Goriis Medici, et in Senensi Gymnasio publici Lectoris an. 1524. Reliquit duo volumina in Medicina et Astrologia hic Iulius qui obiit circa an. 1560 ».

nuovo contributo alla risoluzione della questione, danno come sicura l' identificazione di Giuliano in Giulio Gori e nel citare il Professore dei Semplici a Roma nel 1514, indifferentemente lo nominano coll' uno o coll' altro nome. Il Renazzi (1) dice che dopo le ricerche di uno storico come il Marini, « sì versato e diligente », sarebbe vano tentare nuove indagini; ritiene poi, che Giuliano doveva « esser Medico di professione, non solo « per analogia della cosa, ma altresì perchè è denotato col ti- « tolo di Magister, che secondo l' uso antichissimo, e tuttora « vigente dell' Università Romana, è peculiare ai soli Medici ». Il Pirotta e il Chiovenda (2) identificherebbero la cattedra « ad declarationem Simplicium » del 1514, con la cattedra di Botanica, il che non par giusto in quanto a Roma non esisteva allora Orto Botanico. Il Saccardo (3) parlando di Giuliano da Foligno dice che « ad esso si connette un fatto assai importante per la scienza » ma che non si hanno notizie sulla sua vita nè consta fosse un botanico di valore; non deve quindi meravigliare, come osserva anche Sabbatani (4), che i contemporanei, il Buonafede principalmente, ignorassero la cattedra di Roma, ciò anche a causa della difficoltà nelle comunicazioni e al fatto che l'assetto dato da Leone X all' Università, durò pochi anni e dopo la sua morte, avvenuta nel 1521, decadde, sinchè l' Università si chiuse con il sacco di Roma nel 1527.

*
* *

Ho potuto, a Foligno (5), consultare documenti manoscritti riguardanti il folignate Giulio Gori col preciso intendimento di

---

(1) Renazzi F. M. Storia dell' Università degli Studi di Roma. Vol. II. Roma, 1803, p. 239.

(2) Pirotta e Chiovenda E. Flora Romana. Roma, 1860, fasc. 1°, p. 39.

(3) Saccardo P. A. La Botanica in Italia. P. Ia, Venezia G. Ferrari 1895 — P. IIa, Vicenza C. Ferrari, 1901 (Estratto dalle memorie del R. Istituto Veneto di Sc. Lettere ed Arti. Vol. 26, N. 6).

(4) Sabbatani L. L' Istituto di Farmacologia della R. Università di Padova. Memorie e documenti per la Storia della Università di Padova. Vol. I° pp. 397-425, Padova, 1917.

(5) Per la presente ricerca, eseguita nell' agosto 1928, mi sono rivolto alla cortesia del Revmo. Mons. Comm. Faloci Pulignani che per i lunghi studi e le numerose pubblicazioni fatte, ha una particolare conoscenza dei documenti storici di Foligno e mi sono valso anche dell' aiuto del Prof. D. A. Messini.

rilevare se appariva da essi che il Gori avesse insegnato all' Università di Roma nel 1514, se esso potesse cioè essere identificato nel Giuliano da Foligno nominato nel rotulo trovato dal Papazurri. Lo storico umbro Ludovico Jacobilli nella sua Bibliotheca Umbriae (1) dice che Giulio Gori lasciò due volumi di medicina e astrologia e morì nel 1560. Non si hanno notizie dei due volumi; una delle opere di Giulio Gori secondo quanto scrisse Pollidori (2) era dedicata al Card. Marcello Cervini ed era intitolata: « Censuram in quadraturam circuli secundo loco editam ab Orontio Fineo Delphinate ». L' anno della morte dato dal Jacobilli nella Bibl. Umbriae è certamente inesatto. Nel 1568, infatti, il Gori era consigliere del Comune e lo era stato già negli anni 1532, 1533, 1539, 1541 e 1563; ce lo dice, in un suo scritto, il dottissimo abate folignate Alessandro Barnabò (3) in base a notizie raccolte nei libri delle Riformanze del Comune (4) ove, dal 1400, sono ampiamente raccolte le deliberazioni, i decreti e le discussioni del Municipio di Foligno. Io stesso li ho potuti consultare, ma mi sono fidato in gran parte del Barnabò che è ritenuto uno storico locale esat-

---

(1) Vedi Nota (3) a p. 276.

(2) PETRI POLLIDORI FRENTANI. De vita, gestis et moribus Marcelli Pontificis Maximi Commentarius. Ex typographia Hieronimi Mainardi superiorum facultatae. Romae, 1774, p. 89.

(3) BARNABÒ ALESSANDRO — Discorso del Consiglio Nobile di Foligno; dei Consiglieri che vi sono stati aggregati ecc. Volume in 4°; scritto verso la metà del Sec. XVIII; presso Mons. Faloci Pulignari a Foligno. — A p. 37 c' è il « Catalogus Consiliarorum Civitatis Fulginiae ab Anno 1501. Descriptus ex Libris Reformationum »; a p. 42 si legge: « 1532. In Libro Reformationum ab anno 1532 et 1533. Die 19 Octobris. Mag. Julius Gorius ». Il Barnabò fa poi l' elenco dei Consiglieri e da esso risulta:

1533 — M.r Julius de Goriis
1536 — » » » »
1539 — » » » «
1541 — » » » «
1563 — D. Julius Gorius Medicus
1568 — M. Giulio Gori.

A p. 149 si legge l'elenco alfabetico delle famiglie nobili consiliari: « Gori. — Poelle (Ved. Nota (*) a p. 279) Terziero Superiore: M. Giulio Gori. Aggregato 19 ottobre 1532. Morto 10 gennaio 1572 ».

(4) RIFORMATIONES. Municipio di Foligno. Archivio priorale. Atti municipali. Grossi volumi cartacei, in folio, rilegati in pergamena.

tissimo. Che il Gori sia stato consigliere è accennato anche da Jacobilli in un suo scritto (1) posteriore alla Bibliotheca Umbriae ; in base a ricerche certo incomplete, lo dice consigliere del Comune solo per l' anno 1563, ma inoltre afferma che Giulio Gori morì il 10 Gennaio 1572. Questa data della morte del Gori, è certo più attendibile di quella del 1560, perchè sappiamo che nel 1568 il Gori era consigliere, perchè il manoscritto è di data posteriore all'altro, perchè lo storico precisa anche il mese ed il giorno della morte; il Barnabò poi ce la conferma in base a ricerche originali. Lo stesso Jacobilli nomina, inoltre, vari membri della famiglia Gori; dal detto suo manoscritto e da altre notizie raccolte nei documenti in questa nota citati traggo gli elementi per il seguente albero genealogico della famiglia Gori :

---

(1) JACOBILLI. L. Huomini Illustri discesi da Foligno e Famiglie Nobili di detta città, antiche, molte estinte, et altre in piedi, e quelle hanno piantato famiglie altrove. Raccolte da me Ludovico Jacobilli con ogni fedeltà e diligenza dall'anno 1617 sino al 1664 per anni quarantasei.

Codice cartaceo del Sec. XVII in folio, rilegato in cartone; consta di carte 359. Bibl. del Seminario di Foligno C. V. 1. Sotto il titolo « Indice di famiglie nobili di Foligno al presente estinte, al N. 50, a carta 199 è scritto: » 1) I Gorij descendono da Maestro Gorio di Costantino della compagnia delle Poelle (*) nel 1400. 2) Maestro Andrea di detto Gorio, Prior Novello di gennaio 1447. Cristoforo 1456 consigliero. 3) Maestro Bartolomeo di maestro Gorio medico del 1473. 4) Maestro Piermarino Gorij Dottore celebre e Lettore di leggi nello studio di Siena nel 1524 e medico di P. Marcello II nel 1555 5) Maestro Vincenzo Gorij Canonico della Cattedrale di Siena nel 1524, fratello del detto. 6) Ser Gorio di Maestro Bartolè consigliero del 1469. 7) Maestro Giulio Gorio consigliero del 1563; morì a 10 gennaio 1572. 8) Piermarino figlio del detto; fu maestro di casa dè Priori per anni 50 dal 1575, sino al 1625 in circa, che morì et in Lui et in Cherubino suo fratello si estinse questa casa ».

Una parziale copia del citato manoscritto esiste presso Mons. Faloci Pulignani a carta 70 di un codice cartaceo del Sec. XVII rilegato in pelle intitolato: « Libro delle famiglie tanto nobili quanto civili di Foligno e d'altri luoghi e de' Folignati che hanno piantato le loro famiglie in vari paesi. Del Signor Dottor Curtio degli Honofri, nobile folignate. » Consta di carte 107 numerate solo nel recto. In fondo al libro è attaccata una carta che porta questa annotazione: « Copia del libro manoscritto, in folio, esistente nella Libraria del Seminario di Foligno, intitolato: Huomini Illustri discesi... etc ». (v.s.)

(*) Un quartiere o meglio terziere di Foligno dell'epoca.

COSTANTINO
(Sec. XIV)
|
Mº. GORIO
(Della Compª . delle Poelle nel 1400)
|
CRISTOFORO (Consigliere nel 1456) | Mº. ANDREA (Prior Novello nel 1444. Medico e Consigliere nel 1447.) | Mº. BARTOLOMEO (Medico nel 1473)
| | |
? | Ser GORIO (Consigliere nel 1469)
|
Mº VINCENZO (Canonico della Cattedrale di Siena nel 1524) | Mº PIERMARINO (Lettore di leggi a Siena nel 1524) | CHERUBINO
|
Mº GIULIO
(Consigliere nel : 1532-1568; morto il 10-1-1572)
|
PIERMARINO (Maestro di casa dei Priori dal 1575 al 1625) | CHERUBINO

Sappiamo dal Jacobilli che i membri della famiglia Gori occuparono frequentemente cariche pubbliche e che molti di essi furono medici. Il più illustre sembra sia stato Mº Piermàrino che fu lettore di leggi a Siena nel 1524 (1); il Jacobilli lo dice « Dottore celebre e medico di P. Marcello II nel 1555 »; però

---

(1) Dai documenti dell'Università di Siena (*) apprendiamo che Piermarino Gori era in quello studio nel 1500; il 15 Ott. fu nominato Lettore di Umanità con la provvigione di 150 fiorini (**); il 24 maggio 1512 tessè l'elogio di P. Petrucci del quale era familiare (***); nel 1528 era Rettore di quello studio (****).

(*) Citati da D. M. Faloci Pulignani. I Medici di Foligno e l' Università di Perugia, 1914, p. 32.

(**) Bibl. Università di Siena. Ms. B. IV, 28, p. 101.

(***) Pecci, Memorie storico-antiche dell'Università di Siena. Siena, 1753, parte I, p. 269. Sigismondo Tizio, Histor. Senens., tom. VII, pp. 304-305, Ms. B. III, 12, di detta Bibl.

(****) Sigismondo Tizio, op. cit. Dom. XI, pp. 644-651.

nei documenti dell'Università di Siena non è detto ch'egli fosse medico; non è quindi da escludere che il Jacobilli l'abbia confuso col nepote Giulio Gori « Medicus ac Matematicus clarus, perfamiliaris Papae Marcelli » benchè a quei tempi non era difficile che chi insegnava diritto a Siena nel 1524 potesse nel 1555 esser medico di un Papa. Mentre di Piermarino Gori il Jacobilli dice che fu Lettore di leggi, nulla ricorda a proposito del nipote Giulio.

Ho potuto vedere un altro manoscritto del folignate Decio Degli Onofri (1), manoscritto che per la sua indole sarebbe il più adatto a darci qualche schiarimento; in esso mentre è ricordato ampiamente Piermarino Gori, Lettore di leggi, e il fratello Vincenzo, Canonico a Siena, non v'è alcun accenno a Giuliano o a Giulio Gori il quale avrebbe insegnato all' Università di Roma e del quale avrebbero ben dovuto gloriarsi i concittadini!

In un altro codice del Sec. XVII (2) di autore ignoto in un elenco di Medici di Foligno « qui superioribus seculis floruere » è nominato « Julius Gorius » senza alcun altro attributo; non è nominato Giuliano.

Un ultimo documento che io presento è una poesia encomiastica in distici latini composta dall' umanista folignate Feliciano Cottogni (3) in lode di Giulio Gori; è in un codice del

---

(1) Uomini illustri di Foligno, notizie raccolte da DECIO DEGLI ONOFRI morto il 27 ago. 1767. Codice cartaceo del Sec. XVIII presso Mons. Faloci Pulignani a Foligno. — Sotto la rubrica: « Folignati stati lettori di studio overo Università » a c. 87 r. si legge: « .... n. 5 M.^{o} Piermarino Gorij Lettore di legge civile in Siena dove andò a 22 Xbre 1493 et in premis fece ottenere a Vincenzo Gorio suo fratello un Canonicato in Siena l' anno 1524. Patentes apud heredes ».

(2) Bibliotheca Fulginas seu Fulginatum Scriptorum Index. Auctor N.N. Codice cartaceo del Sec. XVII; presso Mons. Faloci Pulignani a Foligno. A p. 41 è scritto: « Fulginia semper doctissimos, ingenioque subtili aluit Medicos. Medici et Notary numera olim magna in existimatione habebantur; imo Nobilibus viris exercebantur. Ita scribit Horatius Eugenius e monte Sancto ».... « Accipe benigne lector elenchum Fulginatum medicorum, qui superioribus seculis floruere ». A p. 42 è nominato: « Julius Gorius Sec. XVI ».

(3) Questo umanista visse sin dopo la metà del Sec. XVI. Di lui così scrive (copiaudo dal Jacobilli come è detto nella carta attaccata in fondo al Codice) (v. nota 1 a p. 279) il nobile folignate Curtio degli Honofri nel citato « Libro delle fameglie tanto nobili etc. ». A c. 42, al N.º 10 è scritto: « M.^{o} Felitiano di detto M.^{o} Tommaso fu dottore e del 1550 consigliero; compose molti libri in versi latini e volgari e morì nel 1589 a 23 gennaio ».

Sec. XVI, che contiene varie poesie encomiastiche del Cottogni; trascrivo per intero quella riferentesi a Giulio Gori (1). La poesia dice che come Rodi si gloria di Febo, Lemno di Vulcano etc. etc. così Foligno si gloria di Giulio Gori, medico celebre, del quale mette in rilievo anche la dottrina nelle Scienze astronomiche. Invoca Febo affinchè l'illustre medico raggiunga gli anni di Nestore e non abbia a soffrire di podagra. Non ri-

---

(1) Codice cartaceo, rilegato in cartone del Sec. XVI di fol. 65 numerati; scritto d' una sola mano; misura circa cent. 20×14; senza fogli di guardia; sul cartone della fodera è scritto: Encomia: sul primo foglio che è incollato al cartone della fodera è scritto d' altra mano (molto probabilmente del Jacobilli): « Encomia in diversos D. Feliciani Cotonei Fulginatis) Bibl. del Seminario di Foligno A. III, 22.

A carta 36 v. in fine del foglio è la poesia:

(c. 36v)

Ad Julium Gorium medicum

Clara Rhodos Phaebo: Vulcano maxima Lemnos;
Sceptrifero exultat Gnosia terra Ioue;
Gradiuus Rhodope; thebanaque moenia Baccho
Moenia mellifluis aedificata sonis;

(c. 37r)

Laetatur Iunone Samos; ditesque Mycenae;
Aegerium ostentat Martia Roma Deum;
Dianaque Ephesus; docta se Pallade Hymettus
Iactat; et Abunea Tiburis umbra Dea;
Fulginia exultat; medicoque superbit Iulo;
Et celebris tanto fit magis illa iuro;
Areus hunc medicae praefecit Delius arti;
Espleuitque auidam Castalis unda sitim.
Mulceat humanas ut dulci carmine mentes;
Nostraque Poenia corpora seruet ope.
Hic uires Natura tuas; hic cognita paucis
Dignoscit magni plurima signa poli;
Hunc maris; et terrae; numeroque carentis arenae
Mensorem Bahylon; doctaque turba probat;
Ista licet ualeant uulgo secernere Iulum
Inter et aeternas inseruisse Deos;
Pura tamen restant granibus memoranda cothurnis
Pondera; non humeris suscipienda meis.

(c. 37v)

At tu Phoebe potens, ut laeta, fruatur Alumno
Fulginia; huic annos Nestoris adde precor,
Nestoris adde annos, sed longe expelle podagras
Si uerus medicae diceris auctor opis.

sulta l'anno in cui la poesia fu scritta; ma facendo i calcoli in base a fatti noti citati in altri epigrammi contenuti nel codice, si rileva che le poesie furono tutte scritte nella seconda metà del Sec. XVI; in un' epoca quindi non molto lontana dalla morte di Giulio Gori che sappiamo avvenne il 10-1-1572. Dalla poesia mi sembra possa dedursi anche che il Gori, in quell'epoca, doveva già essere in età avanzata, non tanto perchè gli si augurano gli anni di Nestore, quanto perchè l'invocazione agli Dei che lo tengano lontano dalla podagra rappresenta un augurio che di solito si fa a vecchi.

*
* *

È da domandarsi a questo punto sn quale fondamento sia basata l' identificazione di Giuliano da Foligno in Giulio Gori voluta, sebbene con riserva, dal Marini e data per sicura da vari storici i quali però, sempre si riferirono alla lettera del Marini senza portare nuovi elementi di fatto.

Da quanto sopra ho esposto e dai documenti che qui presento, risulta che a favore dell' identificazione di Giuliano in Giulio Gori, a parte il comune luogo d' origine e che fu il primo e solo punto di riferimento sicuro, sta il fatto che Giulio Gori, il quale nel libro delle Riformanze del Comune di Foligno è indicato coll'attributo di « artium et medicinae Doctor », oltrechè medico, era astronomo e matematico, e ciò abbiamo visto anche per altri Semplicisti. Sappiamo inoltre che egli scrisse opere scientifiche, delle quali non conosciamo l'essenza e il valore, ma che in ogni modo ci dimostrano come il Gori esercitasse un'attività per la quale poteva anche essere stato chiamato alla prima cattedra per la lettura dei Semplici in Roma. Ed è questo in realtà l' unico dato di fatto che sinora può essere seriamente preso in considerazione ma è ben noto, e non val la pena insistervi, come a quei tempi fossero moltissimi i medici che oltrechè di medicina si occupavano anche di astronomia, di matematica, e di altre scienze senza per questo esser semplicisti e tanto meno professori di Università.

La voluta identificazione non è in contrasto neppure coi dati cronologici; infatti dalle considerazioni che sopra ho esposto sembra possibile ritenere che Giulio Gori sia morto in tarda

età; nel 1514 sarebbe stato professore a Roma; ammettendo che avesse avuto allora al minimo tra 30 e 40 anni (e questo è possibile sebbene la più parte dei professori nominati nel rotulo avesse un'età piuttosto avanzata), che fosse nato cioè tra il 1474 e il 1484, avrebbe avuto al momento della morte, nel 1572, tra 88 e 98 anni (ciò è anche possibile).

Riguardo al nome, Giuliano non è Giulio; nei documenti esaminati si trova sempre nominato Giulio Gori e non si capisce perchè all' Università di Roma si fosse fatto chiamare Giuliano alterando cioè il vero nome, Giulio, e non facendolo seguire dal cognome. Ma se ciò ha invero poco valore, ne ha molto invece il fatto che nei documenti che parlano della vita di Giulio Gori mai si trova ricordato un particolare di così grande importanza come è quello d'essere stato professore all' Università di Roma. Nulla è detto nelle Riformanze del Municipio di Foligno, che dal 1400 contengono memorie di medici locali e forestieri consiglieri del Comune o dal Comune stipendiati per la loro pubblica missione. Nulla nell'epigramma di Feliciano Cottogni il quale, come sempre nei suoi encomi metteva in evidenza i fatti più salienti della vita dei suoi illustri concittadini, avrebbe ben messo in rilievo un fatto di cui avrebbe avuto tanto a gloriarsi il contemporaneo Giulio Gori! Nulla ci ha tramandato il Jacobilli nei suoi vari scritti; nulla l'anonimo del Sec. XVI; nulla l'abate Barnabò; nulla infine Decio degli Onofri nel suo « Uomini Illustri di Foligno » e sotto la rubrica « Folignati stati lettori di studio o vero Università » nella quale però ben nomina lo zio di Giulio Gori, Piermarino, e vari altri folignati che avevano insegnato all' Università. È naturale però chiedersi perchè nello scritto di Decio degli Onofri, non è nominato il « Julianus de Fulgineo » del rotulo trovato da Papazurri e perchè se Giuliano e Giulio Gori sono due diverse persone non si trovano in Foligno documenti riguardanti il primo. Questo non lo sappiamo, ma è certo che all'Onofri non risultava che nè un Giuliano nè un Giulio Gori avesse insegnato a Roma per cui si dovrebbe ritenere che « Julianus de Fulgineo » abbia poco o niente vissuto in Foligno e che altrove abbia esercitato la propria attività; e ciò sappiamo essere avvenuto (1) anche per altri medici folignati dei

---

(1) D. M. Faloci Pulignani, l. c. (vedi nota (*) a p. 280).

quali si conobbe il nome solo dai codici dell' Università ove avevano insegnato.

È possibile che nuovi documenti vengano alla luce su Giuliano da Foligno, importante nella storia della scienza perchè fu il primo che in Italia, nel 1514, tenne una cattedra per la dimostrazione dei Semplici, ma allo stato attuale, da quanto sinora ho esposto, risulta evidente che l' identificazione di Giuliano in Giulio Gori non ha alcun sicuro fondamento ed è da considerarsi, per ora, come arbitraria.

Padova, R. Università, Istituto di Farmacologia (1).

---

(1) La presente ricerca fu oggetto di Comunicazione al Convegno della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, a Torino, il 22 settembre 1928.

Prof. Dott. GIOVANNI TRAMONTANO-GUERRITORE

Bibliotecario della Reale Accademia dei Fisiocritici in Siena
Incaricato di Istologia e Fisiologia generale nella R. Università
Aiuto nell' Istituto di Anatomia Umana normale di Siena
diretto dal Prof. R. Staderini

RICERCHE E STUDÎ SU PAOLO MASCAGNI

(POMARANCE 5 febbraio 1755 - CASTELLETTO MASCAGNI (Chiusdino) 19 ottobre 1815)

PRIMA NOTA

LA BIBLIOTECA E UNA RACCOLTA DI DOCUMENTI E CIMELÎ DEL GRANDE ANATOMICO

Facendo, al principio dell'anno 1927, delle indagini in Siena per appurare l'eventuale esistenza di cimeli mascagniani, venni a conoscenza che presso gli eredi del chiaro scienziato esistevano delle cose già appartenute a Mascagni e che venivano giudicate di un notevole interesse. In possesso di questa notizia, ebbi cura di mettermi subito in contatto con gli eredi Mascagni e specialmente con l' Ing. Andrea Mascagni, Capo dell' Ufficio Tecnico Municipale di Siena, dal quale appresi come effettivamente gli eredi stessi possedessero la biblio-

teca del loro grande avo al completo, nonchè una cassa contenente documenti, lettere ecc. relativi al medesimo.

A nome anche degli altri eredi, l'Ing. Mascagni si dichiarò disposto a cedere, mediante compenso, tutto questo materiale, purchè esso venisse acquistato da una pubblica biblioteca o da un ente e non già da privati; desiderando la famiglia Mascagni evitare la dispersione di questo considerevole nucleo di cose mascagniane, dispersione che con la vendita ad un privato avrebbe potuto probabilmente realizzarsi.

Sarebbe stato desiderio vivissimo dell'Istituto di Anatomia Normale di fare acquisto di una raccolta tanto importante di libri e documenti; ma a tale acquisto avendo dovuto l'istituto medesimo rinunziare, per mancanza assoluta dei mezzi finanziari occorrenti, io dovetti rivolgermi agli enti cittadini per potere raggiungere il mio scopo, con una certa urgenza richiesta dal fatto che, durante un sopraluogo eseguito nel magazzino in cui i libri erano contenuti, dovetti constatare che alcuni di essi a causa dell' umidità, delle muffe, degli insetti e dei topi stavano diventando inservibili. In questa occasione potei prendere anche visione della raccolta di documenti, che, al contrario dei libri, erano accuratamente conservati e già in buona parte anche catalogati e inventariati dal defunto Dr. Mascagni, nipote del grande anatomico.

Mi misi perciò all' opera per raccogliere i fondi necessarî all' acquisto che avrebbe potuto permettermi l' immediato trasporto del materiale in una sede più sicura; e devo dire subito che non avrei certamente — malgrado la mia buona volontà — mai raggiunta la somma necessaria, se non avessi avuto la fortuna di trovare due disinteressati e cortesissimi collaboratori nelle persone dei chiar.mi Professori Comm. Dr. Pèleo Bacci, R. Soprintendente per l'arte medioevale e moderna per la Toscana II e Dr. Ranuccio Bianchi Bandinelli; i quali, con la loro autorevole testimonianza di competenti, confermarono presso gli Enti ed i Privati, cui io chiedevo i fondi, circa il valore intrinseco delle cose che io volevo acquistare e circa l'urgenza di questo acquisto medesimo. Del che compio il dovere di ringraziarli pubblicamente, estendendo i miei ringraziamenti anche al Grand' Uff. Avv. Alfredo Bruchi, Provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Ente che sottoscrisse la cospicua cifra di Lire 6000, nonchè a tutti coloro che vollero prendere in benevola considerazione la mia iniziativa.

Il Prof. Bacci inoltre, con una sua relazione, provocò da parte del Ministero della P. I. uno stanziamento di Lire 4000, che mi ha resa possibile una decorosa sistemazione del materiale acquistato.

*
* *

Della biblioteca di Paolo Mascagni sarà mia cura pubblicare al più presto un catalogo completo; mi è parso però interessante sino da ora accompagnare la presente notizia con un elenco dei documenti e cimelî mascagniani della collezione da me acquistata; elenco il quale servirà oltre che a dare un' idea della importanza e del valore storico di questo vero e proprio archivio mascagniano (tra il carteggio per esempio vi sono lettere autografe ed inedite di Cotugno, Cuvier, Morgagni etc.) anche a mettere in certo qual modo in luce la complessità della personalità di questo illuminato scienziato, naturalista e medico della fine del '700, che fu anche un agricoltore appassionato ed un tenace assertore della necessità di dare in Italia il massimo sviluppo all' agricoltura per la salvezza della economia italiana, nonchè il vero benemerito nel campo delle scoperte sui soffioni boraciferi o lagoni del volterrano; che, soltanto dopo i suoi studî chimici in argomento, furono messi in valore e utilizzati.

Questo elenco è stato da me diviso in tre parti: di cui la prima comprende tutto il carteggio di Mascagni sinora in possesso degli eredi; escluso quello relativo al processo politico che ne costituisce la seconda; la terza è una semplice nota, sommariamente compilata, degli autografi.

Nella prima parte e nella seconda ogni « voce » dell' elenco è preceduta da due numeri progressivi, di cui uno si riferisce ai corrispondenti ed il secondo ai singoli « pezzi » del carteggio. Nella terza parte invece il numero progressivo (qui unico) indica non singoli pezzi, ma singoli « incarti », alcuni dei quali molto voluminosi e che — assieme alle lettere più interessanti — sarà in seguito mia cura illustrare (1).

---

(1) In questa illustrazione io mi occuperò quasi esclusivamente di Mascagni come Anatomico e Naturalista.

Il chia.mo Prof. Bulferetti, che ha studiato in questi giorni dietro mio invito l' archivio e la biblioteca mascagniani, dedicherà alla personalità di Ma-

1. Corrispondenza

1 - 1 **A**brâm François	Il Delegato del Commissario del governo Francese in Toscana, per la Provincia di Siena nomina membro della Municipalità di Siena Paolo Mascagni.	Siena 23 germinal an 7 de la Republique Françoise
2 - 2 **A**ncona Gaetano	Ringrazia pel ricevuto diploma della Società dei Fisiocritici.	Napoli 7 maggio 1797
3 - 3 Angeli Luigi	Ringrazia del diploma della Società dei Fisiocritici ed annunzia l' invio di un suo opuscolo contenente studî ed osservazioni sopra un' acqua minerale che chiama ossigeno-calcinosa utile ai calcoli e sopra un'altra acqua in tutto analoga a quella di Nocera.	Imola 24 aprile 1797
4 - 4 Audiberti	Raccomanda un suo nipote studente.	Gaeta 19 febb. 1805
5 - 5 **B**olli P.	(Segretario ? del Commissario Capponi). Ingiunzione di non fare notomizzare cadaveri agli stranieri nelle stanze anatomiche di S. Maria Nuova.	Firenze 3 novembre 1809
6 - 6 Brera V. L.	Richiesta di pubblicazioni da spedirsi al prof. Gruner di Jena.	Pavia 10 gennaio 1796
7 - 7 Brignole Marianna	Raccomanda suo fratello Giovanni Berti già professore di Anatomia e fisiologia nella Università di Macerata, soppressa coll' annessione di quelle provincie al Regno Italico.	Lucca 5 settembre 1809
8 - 8 Buryelachet Mad.me	Domanda notizie della salute di Fontana sperando che le sue cure giungano a guarirlo da grave malattia; chiede un consulto medico.	Livorno 26 febbraio 1805

---

scagni ed all' ambiente in cui Egli visse uno dei suoi studî. Il nome di Domenico Bulferetti dà affidamento che, finalmente, la figura di Paolo Mascagni sarà presentata al pubblico degli studiosi in maniera degna e completa.

8 - 9 id.	Ringrazia della consultazione ricevuta; esprime condoglianze per la morte del Fontana.	Livorno 18 marzo 1805
9 - 10 Cagnoli Antonio	(Presidente della Società Italiana di Scienze) Nota ad una circolare del Ministero dell' Interno della Repubblica Italiana intorno alla sede della Società Italiana di Scienze.	Modena 5 luglio 1802
9 - 11 id.	Risposta per inserzione negli annali della Società di alcune memorie e richiesta di altri lavori da pubblicarsi.	Verona 13 giugno 1808
9 - 12 id.	Richiesta di memorie da pubblicare nel XV tomo degli annali della Società.	Verona 5 dicembre 1809
9 - 13 id.	Avverte che sono giunte le memorie da pubblicarsi.	Verona 10 maggio 1810
10 - 14 Chiarenti Francesco	Ringrazia per spiegazioni avute intorno alle cuticole ed ai peli. Parla di esperienze fatte col succo gastrico artificiale e naturale come mestruo di varie sostanze medicamentose. Accenna a medicature endermiche; scrive delle esperienze ripetute sulla saliva, come mestruo, in luogo di succhi gastrici, da Brera, Spallanzani, ecc..	Firenze 8 luglio 1791
11 - 15 Cotugno Domenico	Richiesta di un parere medico e di un consiglio intorno alla vaccinazione ed ai suoi effetti.	Napoli 25 decembre 1804
12 - 16 Couturier	Progetto per l' estrazione dell' Acido Borico onde porlo in commercio in concorrenza con la importazione inglese.	Venezia 9 settembre 1808
13 - 17 Cuvier	Accetta volentieri a nome dell' Accademia (Istituto Nazionale) di mettersi in relazione con quella dei Fisiocritici e ringrazia di essere stato associato a questa.	Parigi 23 gennaio 1809
13 - 18 id.	Partecipazione della nomina di Paolo Mascagni a socio corrispondente dell' Istituto Imperiale.	Parigi 9 decembre 1811

14 - 19 Da S. Martino G. B.	Ringraziamento per la nomina ad Accademico Fisiocritico. Relazione di studi sopra la cultura dell' avena elatior.	Vicenza 1 gennaio 1793
15 - 20 Delambre	Ringraziamento per la partecipazione della nomina a socio della Accademia dei Fisiocritici.	Parigi 15 febbraio 1809
16 - 21 De Saint Ursin	Ringrazia per aver ricevuto l' opera sui linfatici ed invia due opere proprie. (L'ami des femmes; e Manuel populaire de Santé).	Parigi 1 aprile 1809
17 - 22 Des Genettes	Rende conto dei tumulti e delle stragi avvenuti per le lotte politiche e religiose ed annunzia la vendita di 24 esemplari dell' opera sui vasi linfatici. Dice di aver tenuta una lettura sopra tale opera all' Accademia di Montpellier.	Montpellier 5 agosto 1790
17 - 23 id.	Lamenta il lungo silenzio e parla della morte di un figlio; avverte di essere stato nominato professore di medicina a Parigi dopo tornato dalla Spagna ove si recò per un epidemia di febbre gialla. Chiede una copia in 8° del volume sui vasi linfatici e la pubblicazione fatta per la morte del Fontana, desiderando di farne una pubblica commemorazione. — L' amico comune Fabroni si incaricherà di portare i libri richiesti. Gli annunzia la sua partenza per il Nord, come primo medico dell' armata imperiale.	Parigi 30 luglio 1809
18 - 24 Duluc	Non gli ha scritto da qualche tempo perchè ammalato di febbri quotidiane; gli annunzia che parte per Napoli ove lo prega dargli sue notizie.	Roma 25 ottobre 1807
19 - 25 Du Pré Francesco	Chiede schiarimenti sopra alcuni opuscoli spediti all' Accademia dei Fisiocritici.	Venezia 4 marzo 1797
20 - 26 Fabbroni Giovanni	Richiesta di parere intorno ad un lavoro sui progressi dell' Agricoltura.	senza data

21 - 27 Faleni	Richiesta di vaccino e di consigli sulla vaccinazione.	Empoli 7 giugno 1805
22 - 28 Falleri Lorenzo	Richiesta di parere sopra un puerperio anormale.	Modigliana 18 marzo 1806
23 - 29 Fantoni Giovanni (Labindo)	Partecipazione di nomina a socio dell' Accademia Eugeniana d' Arti di Carrara.	Carrara 15 decembre 1805
24 - 30 Fauche	(Prefetto del Dipartimento dell' Arno). Partecipazione di nomina a membro di una Commissione Sanitaria.	Firenze 12 marzo 1811
24 - 31 id.	Avverte del giorno di riunione della Commissione Sanitaria.	Firenze 24 marzo 1811
24 - 32 id.	Nomina a membro di una Commissione incaricata di fare l' esame comparativo fra l' indaco indiano e l' indaco pastel.	Firenze 26 decembre 1811
25 - 33 Gautieri Giuseppe	Inviò un suo libro intitolato « Tyrolensium, Carynthiorum, Styriorunque, Struma », e gli chiede se gli sia pervenuto ; prega di esaminare il lavoro e darne una copia al Prof. Battini.	Vienna 23 agosto 1794
25 - 34 id.	Manda una lettera del Loder anatomico di Jena chiedente dei preparati anatomici dell' occhio e dell' orecchio, chiede se si faccia raccolta di vermi intestinali, avverte dell' invio di un suo libro in tedesco che tratta di Mineralogia, di Geologia e di Chimica.	Novara 30 Pratile anno IX
25 - 35 id.	Avverte che furono tradotti in tedesco i lavori mandati e pubblicati nel giornale medico di Itufeland, offre di inserire quanto altro gli fosse mandato, nelle Gazzette letterarie di Germania.	Jena 20 aprile 1800
26 - 36 Gherardi Cosimo.	Richiesta di un parere intorno ad alcune osservazioni fatte sul sistema circolatorio.	Firenze 13 aprile 1798

27 - 37 Gianni Francesco	Ringrazia per un invito ricevuto. Manda un epigramma improvvisato sulle esperienze fatte dal Chiarenti sull' oppio ed una traduzione di un passo di Orazio.	Firenze 29 novembre 1796
28 - 38 Giobert Giov. Antonio	Scrive intorno ai concimi artificiali. Ringrazia per la nomina a socio dei Fisiocritici. Parla di varie specie di semi per praterie e della loro riuscita.	Torino 24 agosto 1791
29 - 39 Grimaldi G.	Partecipazione della nomina di Mascagni a socio dell' Accademia Napoleone.	Lucca 10 febb. 1806
30 - 40 Grotthuss J.	Invia una memoria di chimica e ne chiede il parere ; prega passare le altre due copie al Fabroni ed al Pachiani.	Roma 2 febbraio 1806
31 - 41 Jacopi Giuseppe	Invia una memoria sul « moto retrogrado » nei vasi linfatici e ne chiede il parere.	Pavia 4 giugno 1804
32 - 42 Lattanzi Giuseppe	Richiesta di un parere sulla pubblicazione di un trattato pratico di Miologia.	Roma 6 maggio 1794
33 - 43 Loder	Richiesta di preparati anatomici di vasi linfatici e degli organi dei sensi.	Jena 15 maggio 1801
34 - 44 Lodoli Giuseppe	Racconta una esperienza chimica fatta da M. Peel sulla scomposizione dell'acqua per mezzo di una corrente galvanica ne cita la priorità rispetto alle esperienze di Simon e di Pacchiani.	Siena 2 agosto 1803
34 - 45 id.	Rimette, facendovi alcune considerazioni il ritratto del P. Soldani inciso da Costa. Accenna a speranze intorno allo studio Senese.	Siena 16 aprile 1810
34 - 46 id.	Considerazioni intorno alla pubblicazione del Prodromo della grande Anatomia.	Siena 8 ottobre 1813
35 - 47 Mabis Fernand	Propone alcuni studi da farsi sulla generazione.	Urbino 24 aprile 1794
36 - 48 Macie James	Raccomanda il conte di Bristol che si reca a visitare i lagoni.	Firenze 7 luglio 1794

37 - 49 Maffei Ranieri (Vedi lettera del Vespa)	(Diretta al prof. Tabarrani). Richiesta di parere intorno al preteso ermafrodismo ed al vero sesso di Michel Anna Druard. (Vi sono unite memorie e disegni originali).	Firenze 3 marzo 1770
38 - 50 Mangili Giuseppe	Giustifica il silenzio per una lunga malattia sofferta. Si promette di tornare presto in Toscana per rivederlo in mezzo ai suoi grandi lavori. Desidera trovare in Toscana cristalli di quarzo ed acquistarvi una pelle di bufala ed una di dromedario.	Milano 1 luglio 1805
38 - 51 id.	Parla della cultura di alcuni semi di piante.	Firenze 10 mag. 1794
38 - 52 id.	Si augura di tornare in Toscana ed andarlo a trovare a Siena visitando il suo gabinetto Anatomico.	Bergamo 2 settembre 1794
38 - 53 id.	Si propone di visitare i lagoni senesi. Parla dell' opera del padre Soldani, della ristampa di quella sui vasi linfatici, delle opere dello Scarpa, annunzia l' arrivo a Pavia della statua in cera rappresentante il sistema linfatico, eseguita dal Colenzuoli.	Pavia 6 aprile 1795
38 - 54 id.	Scrive una lettera per avere un giudizio.	Pavia 2 luglio 1795
38 - 55 id.	Manda semi di trifoglio e dà consigli per la cultura.	Pavia 10 febbraio ?
39 - 56 Marchionni G.	Invia un feto mostruoso.	Pelago 12 ott. 1812
40 - 57 Martinelli Abate Gian Francesco	Chiede ospitalità e vitto per due mesi offrendo un suo speciale segreto per conservare salute e presenza di spirito fino all'estrema vecchiaia.	Lucca 10 novembre 1801
41 - 58 Marabelli Francesco	Scusa il prolungato silenzio. — Chiede l'invio di alcuni opuscoli e la patente di socio dei Fisiocritici.	Pavia 30 giugno 1794
41 - 59 id.	Ringrazia della patente e degli opuscoli ricevuti.	Pavia 22 nov. 1794

41 - 60 id.	Invia un opuscolo sulla china gialla.	senza data
41 - 61 id.	Invia un secondo volume della sua « Chimica Farmaceutica ».	Pavia 29 agosto 1808
42 - 62 Marzi G. Batt.	Invio di un libro.	Poggibonsi 2 aprile 1804
43 - 63 Melani Donato	Rallegramenti per la nomina a membro del Comitato pel Progresso delle Scienze, del Commercio e delle Arti e lieti prognostici per l' avvenire dei coltivatori e dei possidenti.	Casole d'Elsa 29 aprile 1799
44 - 64 Migliorini Spinola Francesco	Si rallegra di averlo compagno nell' Accademia Italiana di Scienze, lettere ed arti.	Alessandria 15 febb. 1809
44 - 65 id.	Partecipazione di nomina a socio dell' Accademia degli Indefessi di Alessandria.	Alessandria 31 decem. 1809
45 - 66 Moggi	Spedisce campioni di alcune terre. Parla di insetti che distruggono le piante baccelline.	S. Gemignano 3 giugno 1805
46 - 67 Morgagni G.B.	(Diretta al sig. Leone Pagliai). Parere e consigli sulla malattia del prof. Tabarrani.	Padova 10 luglio 1767
47 - 68 Moscati Pietro	Consigliere di Stato della Repubblica Italiana. Proposta di nomina a professore di Anatomia a Bologna.	Milano 10 sett. 1803
47 - 69 id.	Rinnovamento della proposta e nuove preghiere di accettazione.	Milano 23 sett. 1803
48 - 70 Narducci	Chiede manifesti delle opere per trattarne lo smercio.	Vienna 25 sett. 1803
49 - 71 Norchi	Richiesta di parere sulla preparazione del sale.	Volterra 8 luglio 1805
50 - 72 Pozzetti Pompilio	Sollecita l' invio di una memoria per la pubblicazione del X tomo degli annali della Società Italiana di Scienze di Verona.	Modena 27 agosto 1802

51 - 73 **R**analdi Domenico	Chiede di essere nominato lettore di Fisiologia nella Università di Macerata.	Senigallia 29 mag. 1805
52 - 74 Repatta G. Batt.	Lettera memoria di agricoltura da presentarsi all' Accademia dei Fisiocritici.	Alessandria 10 feb. 1796
53 - 75 Rindi (?) Luigi	Esposizione di un supposto caso di superfettazione e richiesta di parere.	Montespertoli 18 marzo 1805
54 - 76 Ruggery Cesare	Offerta di nomina a Professore di Anatomia nell' Università di Padova.	Venezia 27 giugno 1807
55 - 77 **S**acchetti Giacomo	Preghiera di risposta per adesione o meno alla Accademia Italiana di Scienze.	Pisa 14 dec. 1795
56 - 78 Salmon	Ringrazia per le accoglienze cordiali ricevute nel passare da Siena, chiede se siagli pervenuta altra lettera nella quale lo ragguagliava delle condizioni della università di Pavia e delle scoperte di Volta e di Brugnatelli.	Pavia 24 brumaio 1801 anno IX
57 - 79 Sandifort Edoardo	Si duole di conoscere tardi i libri scientifici che escono in Italia, che sono degni di attenzione e tra questi, quello sui vasi linfatici. Chiede una copia di questo e del Prodromo alla grande Anatomia, manderà i suoi libri se potranno piacere: Le esercitazioni anatomiche, le tavole del duodeno, le tavole delle ernie inguinali, le dissertazioni sui muscoli e sulle ossa, l' anatomia del cervello dei bambini.	Leida 18 aprile 1786
57 - 80 id.	Presenta il Dottor Kueppelhont e lo raccomanda; dà notizie delle proprie pubblicazioni, della sistemazione dei propri figli e rinnova la preghiera del cambio dei libri.	Leida 22 luglio 1805
58 - 81 Santi Giorgio	Consigli per riottenere un dissettore.	14 dec. 1795

58 - 82 id.	Per l' invio di un paio di pantaloni di pelle. Desidera visitare i lagoni.	7 marzo 1796
59 - 83 Tassoni	(Ministro della Repubblica Italiana). Richiede un colloquio.	18 sett. 1803
59 - 84 id.	Comunicazione di una lettera del Consultore di Stato Moscato e richiesta di un colloquio.	29 sett. 1803
60 - 85 Toti Luigi	Domanda per un posto di lettore di Medicina nella Università di Siena.	Volterra 23 marzo 1806
61 - 86 Vaccà L.	Richieste dell' opera del P. Soldani sopra una pioggia di sassi e di esemplari di sassi caduti.	Genova 6 novem. 1804
62 - 87 Venturi G. Batt.	Si interessa della sua salute e del processo politico nel quale è incorso, fa augurî per l' uno e per l' altro, spiega il ritardo della pubblicazione di una sua memoria negli annali della Società di Scienze.	Modena 26 ottob. 1799
62 - 88 id.	Accusa ricevuta di una breve memoria sul calcolo che verrà inserita negli annali.	Modena 12 marzo 1800
63 - 89 Vermiglioli G. B.	Ringrazia pel ricevimento del diploma dell' Accademia dei Fisiocritici.	Perugia 18 gen. 1791
64 - 90 Vespa Giuseppe (Vedi lettera del Maffei)	Lettera di accompagnamento per Michel Anna Druard e richiesta di parere sull' ermafroditismo di detto soggetto.	Pisa 13 febb. 1770
65 - 91 Vicander Enrico	Lettera di accompagnamento del diploma di Socio dell' Accademia delle Scienze di Stocolma.	Stocolma 28 luglio 1797
66 - 92 Viviani	Partecipazione della nomina a socio della Società Medica di emulazione in Genova.	Genova 7 genn. 1802

67 - 93 **W**ild	(Consigliere generale del Ministero di Stato a Berna). Lettera di accompagnamento di un' opera da presentarsi all' Accademia dei Fisiocritici.	Berna 31 luglio 1789
68 - 94 **Z**uccagni Attilio	(Mutilata) Richiesta d' un esemplare dell' opera sui vasi linfatici per proprio conto e di un altro per un professore svedese.	Firenze 18 mag. 1783

---

2. Processo Politico

1 - 1 **A**lbaredi Francesco	Invio d' un attestato.	Spezia 16 febb 1800
2 - 2 **B**artali Don Pietro	Attestato di buona condotta.	Siena 12 dec. 1799
3 - 3 Battini Augusto	(Canc. Fiscale). Avverte che non può essere accettata una istanza per errato indirizzo.	Siena 28 ott. 1799
4 - 4 Bianchi Domenico	Racconta di aver subito due esami al Tribunale di Radicofani. Manderà se vuole l' attestato.	Celle 22 febb. 1800
5 - 5 Bonoli Isidoro	Scrive che i residenti di quel Comune rifiutano di lasciare attestati ma lo autorizzano a citarli in giudizio ove deporranno secondo giustizia.	Radicofani 22 febb. 1800
6 - 6 **C**elli Antonio	**R**imette l' attestato ; vede nell' accusatore la malignità e l' invidia. Si rallegra per il buon andamento del processo.	Firenze gennaio 1800
7 - 7 Cerpi Bernardino	Rimette l' attestato meravigliandosi che l' accusatore sia il Dott. Mattei e spera sarà fatta giustizia.	Montiano 17 genn. 1800
8 - 8 Clementi Domenico	Si duole non sia giunto un attestato che inviò.	Montalcino 11 genn. 1800

9 - 9 **D**ingacci Gaetano	Manda un attestato e fa voti per il felice esito del processo.	Asinalunga 18 febb. 1800
10 - 10 Donato Luigi	Invia l' attestato.	Gavorrano 8 marzo 1800
11 - 11 **F**erroni F.	(Commissario). Salvacondotto per recarsi al Castelletto ed ai Bagni di Rapolano.	Firenze 30 giugno 1800
12 - 12 **G**ranati Leopoldo	Promette mandare un attestato, bene augurando per l' esito del processo.	Arezzo 20 febb. 1800
13 - 13 **L**odoli .Giuseppe	(Medico Fiscale). Attestato dichiarante gli incomodi di salute di Paolo Mascagni e proposta perchè al medesimo sia concessa la libertà personale.	Siena 16 nov. 1799
14 - 14 **M**armocchi Alessandro	Invio di un attestato.	Piombino 13 genn. 1800
15 - 15 Montomoli Luigi	Invio d' un attestato e voti perchè sia riconosciuta l' innocenza.	Tocchi 11 dec. 1799
16 - 16 **N**ispi Bartolomeo	Rimette un attestato, congratulandosi che il Senato gli abbia ridonata la libertà personale.	S. Quirico 15 febb. 1800
17 - 17 **P**affetti Claudio	Spedisce un attestato.	Scansano 27 dec. 1799
18 - 18 Palazzuoli G. B.	Si rallegra con Paolo Mascagni per l' esito favorevole del suo processo.	Colle d' Elsa 28 febb. 1800
19 - 19 Petreni Giuseppe	Invio d' un attestato.	Asciano 17 febb. 1800
20 - 20 Pieraccini Gaetano	Invio d' un attestato.	Poggibonsi 24 dec. 1799

21 - 21 Pini Cosimo	Invio d' un attestato.	S. Miniato 9 dec. 1799
22 - 22 Porcelli Jacopo	Invio d' attestato e richiesta di parere sopra un' anomalia fetale.	Manciano 10 febb. 1800
23 - 23 P. P. V.	Lettera nella quale si informa Paolo Mascagni che alcuni individui si sono rifiutati di rilasciare in occasione del processo attestati in suo favore.	Radicondoli 1 gennaio 1800
24 - 24 Rossini Antonio	Manda l' attestato e racconta d' un processo subito.	Radicofani senza data
24 - 25 id.	Si scusa di non poter mandare i due attestati richiesti perchè le persone che dovevano rilasciarli si sono rifiutate.	Radicofani 8 febb. 1800

---

3. Autografi

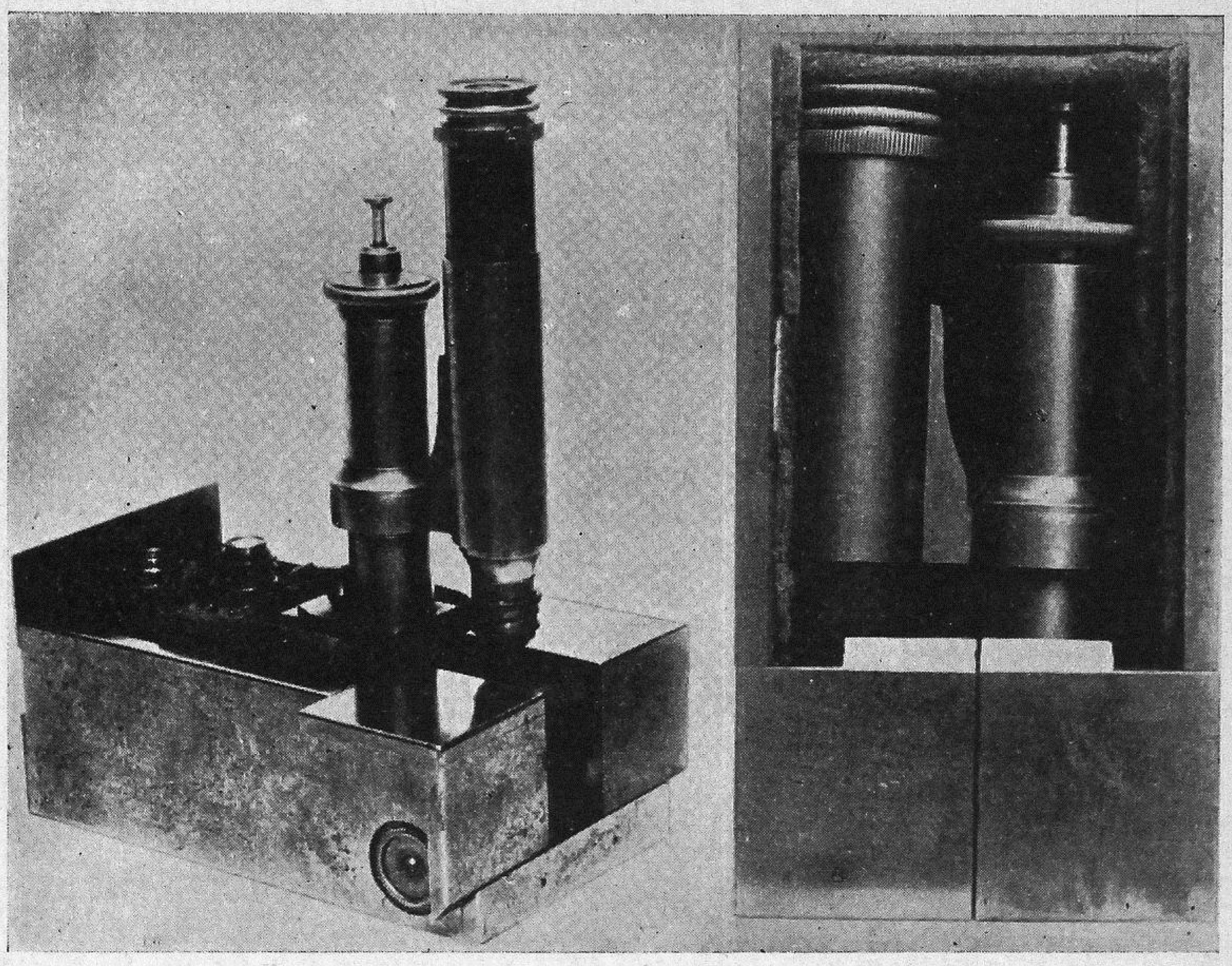
1. — Istanze per ottenere la libertà personale e perchè si affretti il processo, dirette al *Comandante la Piazza di Siena*, alla *Deputazione delle Carceri*, all'*Auditore Fiscale*, a vari *Senatori*, a *S. A. R. il Granduca*.
2. — Memorie defensionali.
3. — Appunti di viaggi in Toscana.
4. — Appunti di lezioni di Anatomia e di Chirurgia.
5. — Lettere familiari riguardanti specialmente l' agricoltura pratica.
6. — Memorie relative alla vita ed alle cose accadutegli prima dell' arresto e della detenzione.
7. — Autobiografia, specialmente relativa al periodo delle rivoluzioni politiche.

NOTE E RICORDI

Microscopi lillipuziani

(con 1 figura)

Nel numero 11 del 16 marzo 1928 della *Deutsche medizinische Wochenschrift* l' EBSTEIN ha reso noto di aver fatto costruire dalle Officine ottico-meccaniche Spindeler e Hoyer di Göttingen uno « Spezial Taschenmikroskop Junior », e la nostra *Riforma medica* ne ha riportato la notizia e le figure (1). Si tratta di un piccolo microscopio adatto sopratutto alla conta dei leucociti da parte del medico ovunque egli vada, con tubo a sfregamento senza vite micrometrica, munito di tre obiettivi (da 25-50-100 ingrandimenti), sostenuto da un trepiede che, dopo l'uso,



si richiude attorno al microscopio stesso, rendendolo meno ingombrante. Poichè le figure che accompagnano la descrizione sono ingrandite tre volte, se ne deduce una lunghezza fra 14 e 15 cm.

---

(1) EBSTEIN ERICH. Ein tragbares Taschenmikroskop für Aerzte. *Deut. med. Woch., 54, 435, 1928; Riforma medica, 44, 570, 1928.*

Ma senza nulla voler togliere alla bontà e utilità dell' idea rivolta a scopi di cui il pratico sente sempre più l' importanza, e alla probabilmente ottima esecuzione di esso, non posso nascondere che l'idea stessa non è nuova, e che già 60 anni or sono ebbe una degna attuazione in un piccolo microscopio, che per essere munito di vite micrometrica, per avere lenti ancora oggi ottime e con ingrandimenti maggiori, per essere racchiuso in una ingegnosissima ed elegante custodia, e per avere dimensioni minori, offriva vantaggi notevolissimi, e mi sembra un vero gioiello nella costruzione di microscopi tascabili. L' Ebstein risale troppo indietro nel dire che il suo microscopio ricorda quello di Leeuwenoeck (1632-1723), che pure aveva dimensioni piccole, ma ingrandiva 270 volte; esso era di troppo malagevole uso, per quanto permettesse al suo allievo, lo studente Hamm, di scoprire nel 1677 gli spermatozoidi umani; fu descritto più tardi da Kölliker (1850) e da Czermak (1879).

Invece incontestabilmente migliore di questo antichissimo è il microscopio che io intendo di riesumare (vedi figura), cioè il « microscope de poche » della casa Nachet et fils di Parigi, che fu già descritto e figurato da Robin a pag. 171 del suo trattato del 1871 (1). Se ne trova un buonissimo esemplare nell' Istituto di Storia delle Scienze di Fîrenze diretto dal prof. Corsini, al quale Istituto è pervenuto dal vecchio armamentario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova (n. 125 dell'inventario di questo). Il Robin dichiarò di averlo usato spesso in viaggio, e che permetteva di fare osservazioni microscopiche al letto del malato. Ma nonostante che questa fosse la sua indicazione, io ho verificato che esso serve ancora oggi per ogni preparato istologico comune (per es. servirebbe per le odierne biopsie), anche se montato su vetri portaoggetti delle dimensioni ordinarie; tanto meglio poi se, data la modesta grandezza del tavolino portaoggetti, il vetro portaoggetti è un poco più piccolo, come quelli che accompagnano il microscopio in uno speciale scomparto della sua custodia esterna.

Il principio della sua costruzione molto ingegnosa consistette nel fare della scatola in ottone che lo racchiude la base di tutto il meccanismo. La scatola misura 8,5 × 4,7 × 3,1 cm.; del coperchio due terzi si aprono scorrendo indietro; nel rovescio di questa parte del coperchio stanno avvitati su tre sostegni tre obiettivi di 35—75—120 ingrandimenti, e vi è fissa una guida. Invece il terzo anteriore del coperchio si apre a metà, ciascuna metà scorrendo di lato, lasciando allora scoperta una fessura, alla quale nell' interno della scatola corrisponde lo specchio: per la fessura arrivano raggi luminosi. Lo specchietto è fissato ad un asse comandabile dall' esterno per mezzo di un bottone per dargli l' inclinazione

---

(1) Robin Ch. Traité du microscope. *Paris, Baillière, 1871.*

necessaria a ricevere i raggi luminosi e a proiettarli verso l' alto, là dove le due parti del terzo anteriore del coperchio divaricate costituiscono il tavolo portaoggetti. Tutta la costruzione è studiata in maniera lodevolissima per ottenere nel minimo spazio il maggiore rendimento.

Il montaggio per l' uso è facile e rapidissimo : tolta facendola scorrere indietro la parte maggiore del coperchio e tolto lo stativo, che riposa nel fondo della cassetta nello spazio lasciato libero dall'asse dello specchio, e aperta la parte anteriore del coperchio, per costituire il tavolino portaoggetti e l' apparato di illuminazione, si torna ad infilare la parte maggiore del coperchio, questa volta rovesciata in alto, e si fissa alla guida ad esso saldata la colonna dello stativo contenente la vite micrometrica ; a completo scorrimento del coperchio, il tubo portalenti del microscopio viene a corrispondere al di sopra dello specchio. Questo tubo può esser mosso a sfregamento per movimenti grandi e con la vite micrometrica. L'oculare è unico e può anch'esso a sua volta essere inalzato a sfregamento sul tubo ; l' oculare era costruito in modo particolare onde permettere, malgrado la cortezza del tubo, gli ingrandimenti come i microscopi più grandi. Questa parte, cioè il microscopio veramente detto, ricorda assai gli altri microscopi della stessa ditta Nachet di modello più grande, quali si trovano figurati da Robin fin dal 1849 (1),

Lo stativo è lungo 7,3 cm.; montato il microscopio sulla cassetta l' insieme è alto solo 10 cm. L' interno della cassetta è foderato di velluto per meglio proteggere stativo e lenti. Tutto l' insieme pesa gr. 435 ed è tascabile nel vero senso della parola.

Questa prima cassetta, che poteva essere benissimo trasportata tal quale, era, per meglio proteggerla, contenuta in una seconda scatola in pelle misurante 10,5 ⨯ 7,5 ⨯ 4 cm.; le sue maggiori dimensioni si devono anche a che in questa è contenuto quello scomparto per alcuni vetrini che ho sopra accennato, dispositivo utilissimo per fare esami fuori di laboratorio, per es. di sangue, di sedimenti, e simili. Tutto il complesso, compresa questa seconda custodia, non indispensabile, pesa 535 gr.

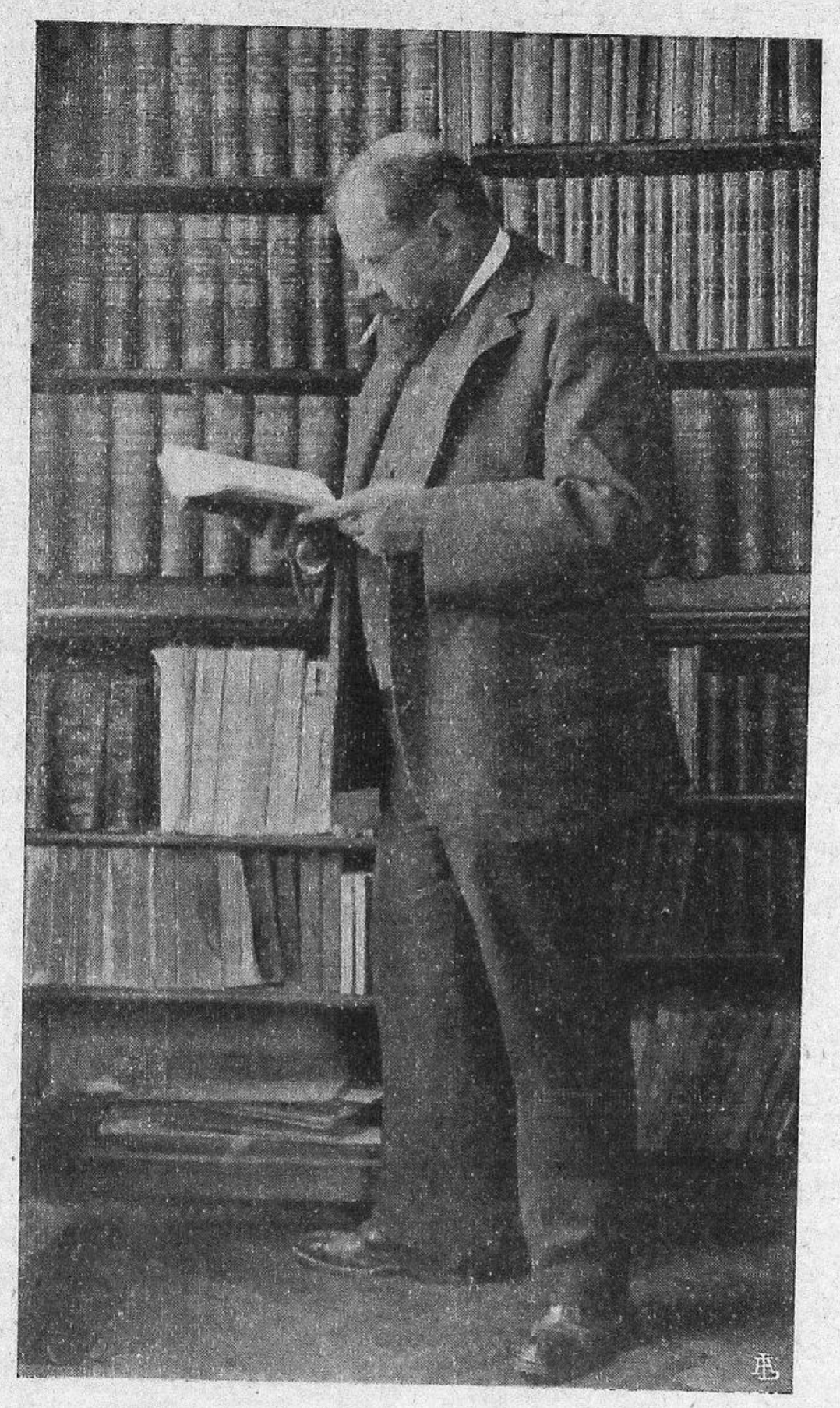
Luigi Castaldi

---

(1) Robin Ch. Du microscope et des injections. *Paris, Baillière, 1849*

PIERO GIACOSA

(1853-1928)



Ho sul tavolino qualche giornale medico, stampato in Novembre, che annuncia, sotto il titolo « *Movimento di Personale* » che « il Prof. **Piero Giacosa**, stabile di Materia Medica, è collocato a riposo per raggiunti limiti di età dal 1° Novembre 1928, ed è ammesso a far valere i suoi titoli per la liquidazione di quanto possa spettargli a norma di legge ». Se **Piero Giacosa**, che oggi passeggia per i sentieri fioriti dell' al di là, potesse ancora leggere ed annotare, e raccogliere i documenti che furono suo passatempo, suo travaglio e sua gloria in questa vita, sorriderebbe di quel suo sorriso acuto e bonario al pensiero che anche oggi si stampano documenti atti a disorientare, nello studio del preci-

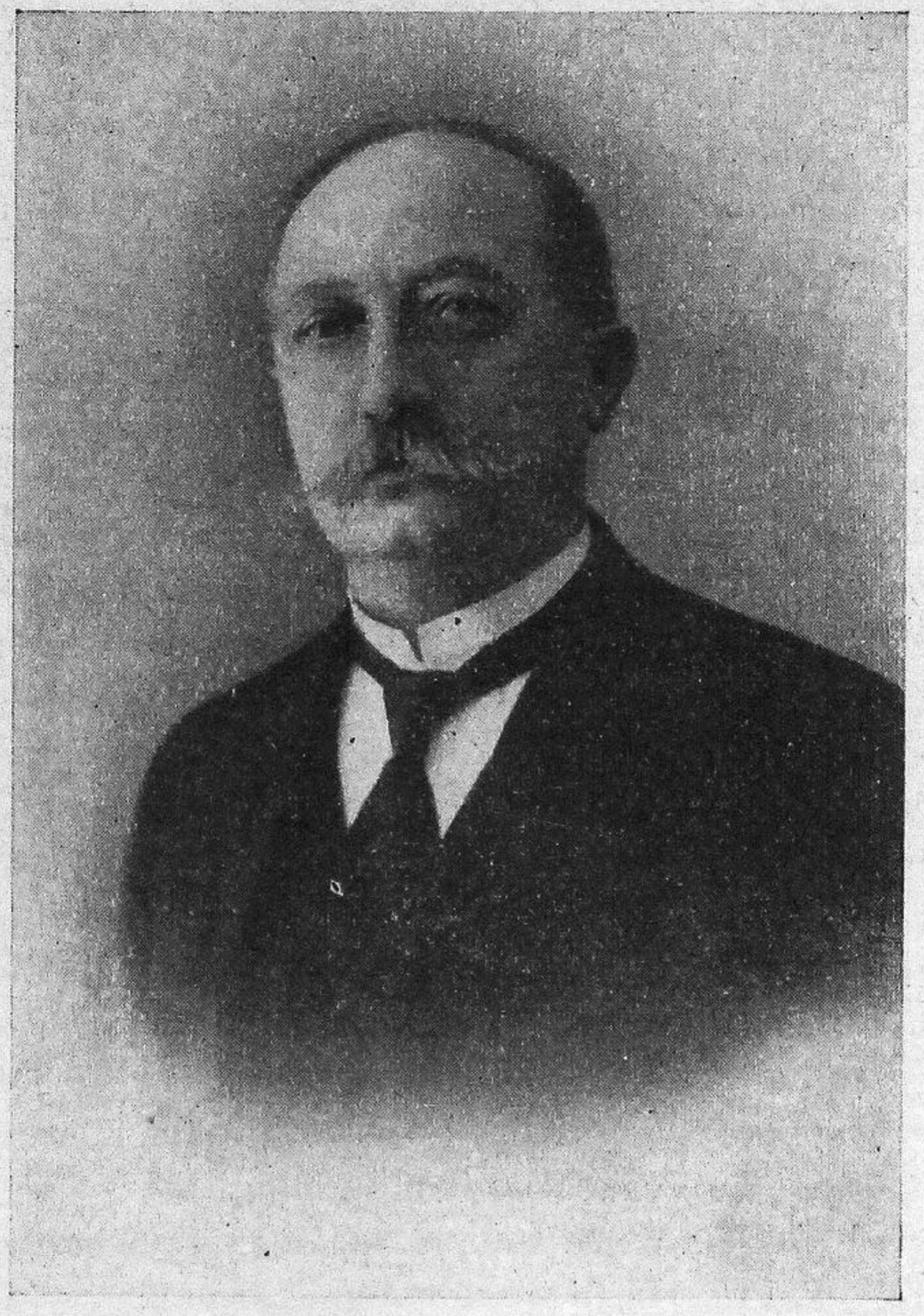
sare le date, gli storici dei secoli avvenire. Egli infatti, nato a Parella, su quel d'Ivrea, il 4 Luglio 1853, dopo 47 anni lasciava l' insegnamento, perchè aveva raggiunto i limiti di età fissati dalla legge, non per vecchiaia, che non conobbe, e che la morte bruscamente sopravvenuta per scompenso renale, il 17 Ottobre 1928, non gli lasciò sentire. Di famiglia di studiosi, fratello di Giuseppe Giacosa, ben noto quale letterato e commediografo, **Piero Giacosa** si avviò per la carriera medica, prendendo la laurea in Torino nel 1876, con una Tesi originale e personale, sulla funzione del respiro in alta montagna, ispirata alle nascenti dottrine di chimica fisiologica.

Tale tesi gli valse un posto di perfezionamento presso il Cannizzaro, donde passò poi, vincitore di analoghi posti di studio all' estero, a Strasburgo presso lo Hoppe-Seyler, ed a Berna presso il Nencki, nonchè ad Erlangen, per breve periodo, chiamato dal Leube al posto di assistente. Nel 1881 lo troviamo di ritorno a Torino, assistente di Angelo Mosso, poi incaricato dell'insegnamento della Materia Medica, e della direzione del laboratorio di Farmacologia sperimentale. Straordinario di Materia medica nel 1886, veniva promosso ordinario nel 1894, e portava nel suo insegnamento, oltre al rigore del metodo sperimentale che lo faceva degno continuatore delle tradizioni italiche, illuminate dai nomi di Galileo, Stoppani, Redi, anche la passione dello insegnare che (come egli stesso disse il 7 Giugno scorso, quando nella grande Aula dello Istituto di Farmacologia della Università di Torino gli furono rese da colleghi, allievi ed ammiratori solenni onoranze) egli aveva sentito fin dalla sua giovinezza — ed efficacemente fatto fruttificare attraverso a più generazioni di allievi. Nè il Laboratorio gli inaridì la meute in un lavoro assiduo, e limitato tra storte, lambicchi, vasi ed animali da sperimento. Letterato, si potrebbe dire per ereditarietà, egli spaziò, come i grandi nostri medici umanisti, per i vasti campi del sapere, passando dalla chimica all'archeologia, alla filosofia delle religioni, alla bibliografia. Tale affinità di sensi coi nostri grandi Vecchi non poteva non attrarlo, invincibilmente, alla Storia della Medicina: e quella sua innata tendenza allo insegnare fece sì che non solo egli documentò i suoi studi storici con produzioni scientifiche erudite, corrette ed eleganti per dicitura; ma egli si sentì attratto anche alla volgarizzazione di tale storia, facendone fruire con diletto non solo gli studiosi di medicina, ma anche i lettori di giornali politici, che si contendevano i suoi articoli brillanti per dotto allettamento. Negli ultimi dello scorso Settembre, egli fu presente al nostro *Convegno* della *Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* in Torino, dicendoci come egli, alieno dai congressi, volesse con ciò significarci la sua simpatia e collaborazione, intendendo egli consacrare il resto della sua vita alla Storia della Medicina. E con quelle vaste cognizioni, che rendevano così interessante ed istruttivo lo ascoltarlo, egli prese parte alla discussione di quasi tutti i temi trattati in quel convegno. Dopo pochi giorni l' Uomo, da cui tanto avevamo già avuto, ma dal quale, in laborioso e produttivo riposo, attendevamo tanto di più, inopinatamente veniva tolto agli ammiratori della sua promettente e rigogliosa maturità. A coloro che ne evocano il nome glorioso, devono i più giovani cultori della storia della Medicina rispondere: *Presente!*

D. G.

GIOVANNI MARTINOTTI

(1857-1928)



Meno di un mese dopo la perdita di *Piero Giacosa,* l' 11 Ottobre scorso, la morte tornava ad aprire un grave vuoto nelle file della nostra Società, togliendoci il nostro Vice-Presidente, Prof. **Giovanni Martinotti**. Da poco la sua famiglia ne aveva festeggiato il 71.mo anniversario, poichè egli era nato il 1° Ottobre 1857, a Villanova di Monferrato. Laureato nel 1880 a Torino, ove fioriva allora la Scuola vigorosamante animata dal *Bizzozero,* ed il *Colomiatti* aveva portato un soffio di vita nuova nella Anatomia patologica, il **Martinotti** si diede con passione a tali studi, tanto da conseguire, dopo soli quattro anni dalla Laurea, la libera docenza in Anatomia Patologica. Direttore e conservatore del *Museo Riberi,* ove affluiva il copioso materiale necroscopico e istologico dell' Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista, nel quale iniziavano una nuova Chirurgia uomini come Novaro e Margary, il **Martinotti** non si distoglieva dalle dissezioni e dal microscopio se non per dar mano a lavori di investigazione e di ricerche sperimentali, che lo portarono ben presto da dissettore di Ospedale a Professore di Anatomia Patologica, a Modena (1890), a Siena (1891), a Bolo-

gna (1893). Notevoli ed originali i suoi lavori, coi quali per primo dimostrò la possibilità di estirpare il pancreas sui bruti: e tutte le provincie del corpo umano furono da lui investigate nelle loro alterazioni patologiche: il cervello, il midollo, il cuore, i varî organi: ed ancora l'anno scorso ebbimo occasione di accennare su questa *Rivista* a' suoi studi *sul tumore acuto di milza nelle infezioni:* lavoro quello, come del resto tutti gli altri, ponderato, sviscerato in ogni sua parte, corredato di imponente bibliografia: bibliografia nella quale gli affrettati raffazzonatori di pubblicazioni, che osano perfino pretendere di essere originali, lavorarono poi spesso di forbici, senza citare colui che aveva raccolto sì dispersi elementi, e che filosoficamente, non senza una punta di amaritudine, vedeva come i nuovi arrivanti si abbellissero delle sue vecchie fatiche. Senza chiasso, ma con ponderata critica, aveva aggredito anche le studio della infezione tubercolare, arrivando a preparare un vaccino specifico.

Scrupoloso nello organizzare e nello insegnare, il **Martinotti**, che oltre alla cattedra di Anatomia patologica aveva vinto concorsi di patologia generale, di istologia ed era dotto nelle scienze collaterali, o preparatorie, come la chimica, aveva creato gabinetti di Anatomia patologica, ove non esistevano, e li aveva perfezionati ed ampliati ove li aveva trovati già in embrione od in funzione. Ed aveva attratto a sè scolari avidi di imparare, tanto che dai suoi gabinetti, da Torino a Bologna uscirono uomini dotti che oggi illustrano cattedre di Anatomia Patologica, di Anatomia normale, di Istologia, di Batteriologia, di Clinica: e non solo in Italia, ma anche all'Estero, poichè il *Salimbeni,* dell'Istituto Pasteur, fu suo discepolo.

Ma più che tutto noi qui lo ricordiamo per la sua profonda umanistica erudizione, e per il vario e valido contributo da lui infaticabilmente arrecato alla Storia della Medicina, nella quale pareva trovar ristoro dal lavoro assiduo del laboratorio e della camera incisoria. Un quadro, una statua, una lapide, uno dei cimelii che egli custodiva nella sua ricca Biblioteca, ma di cui voleva far fruire gli studiosi, erano argomento alle sue ricerche e dilucidazioni storiche. Ricordiamo la dotta comunicazione fatta al nostro *Congresso di Bologna,* sul toccamento regale delle scrofole, suggeritagli appunto dalla visione di una pittura che rappresentava un re di Francia in quella funzione taumaturgica. Molti dei suoi lavori storici però vertono sulla storia della Anatomia in Bologna, alcuni dei quali furono pubblicati, e molti furono oggetto di recensione su questa *Rivista,* che oggi deve registrare questa nuova grande perdita, che priva la Storia della Medicina Italiana di tale, che poteva ancora darle molto, colla sua autorevole e ponderata dottrina.

D. G.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

JEAN-LOUIS FAURE — *En marge de la Chirurgie* (3 vol., Paris, Les Arts et le Livre, 1927, fr. 35 al volume).

Gli ammiratori del *Faure,* i quali non sono semplicemente, secondo il classico paragone, « legione », ma abitano ed oprano in ogni parte del mondo, ove la chirurgia trovi serventi a lei devoti, prima che colla mano, col cuore e colla mente, — gli ammiratori del Faure festeggiano la raccolta, in tre volumi, di tante pubblicazioni del grande chirurgo ed elegante scrittore e fine pensatore, che erano difficilmente accessibili perchè disperse per opuscoli o giornali. E ad esse furono, molto opportunamente, aggiunte pagine inedite, ove possiamo rileggere discorsi che rincresceva pensare perduti, dopo l' applauso che li aveva salutati, in cerimonie e Congressi.

Il primo volume, particolarmente interessante per lo storico della medicina, contiene *Elogi funebri* pronunciati alla *Società Francese di Chirurgia* o *notizie biografiche* disperse lungo un quarto di secolo, su per le colonne della *Presse Médicale,* nonchè discorsi pronunciati davanti alle salme di grandi colleghi caduti, o per la inaugurazione di monumenti ad essi eretti dai discepoli, o dai posteri ammiranti e riconoscenti.

Non pianto di prefiche, in codesti « *elogi* », ma gli accenti appassionati dell' aedo, del poeta buono e benigno, che cerca corde alla sua lira, e nelle fibre gagliarde degli antenati che coltivavano e maturavano il germe da cui doveva sbocciare e fiorire, pel bene degli uomini, ed il decoro della scienza, l' uomo, che il Faure fa rivivere, ed in quelle del cuore del suo commemorato, ed in quelle perfino dei grandi alberi, sotto î quali quegli errava negli ultimi anni di sua vita, pensando e ricordando, o sotto i quali lo portarono a dormire : per sempre ripete, spesso, in rassegnato pensiero marcaureliano, il Faure, che dice e vuole credere, che il freddo di sotterra sia meno glaciale del freddo sidereo.

Ed Egli sviluppa freddamente tali concetti nel primo capitolo del III volume, ove, in un articolo profondo sulle « *idee mediche di Paolo Bourget* », crede però dovergli muovere una critica « che il Bourget stesso si meraviglierebbe di non veder passare dalla mente, ove egli la sa esistente, nella penna di Faure ».

Ed alle affermazioni nebbiose ed « alle aspirazioni sentimentali ove si compiace la fede » del Bourget, piace al Faure opporre « le regole eterne e le leggi immutevoli della grande natura che non sono fatte per la polvere umana sperduta sull' astro impercettibile che va rotando per l' infinito dei cieli ». Già ! ma avviene pure che una polveruzza, un atomo di quella « polvere umana » sa pesare, e conoscere i componenti, e l' età, ed i periodi di ritorno sul nostro orizzonte, e forse, o quasi, il destino di quegli astri, di quelli immensamente più grandi del nostro, che rotano infocati per il gelido infinito !

Non pertanto la seduzione del desiderio di entrare in giostra, calda contro fredda critica, col Faure, amico « collega in latinità », mi fece quì sostare: ma il pensiero — perchè no l'augurio ? : che quel « sogno di atavismi oscuri più forti del genio », che fece dolci la vita, e più gli ultimi giorni e la morte di *Claudio Bernard* e di *Pasteur* (che pure con tanto *pathos* dipinge il *Faure* nel suo III volume) possa un qualche giorno svegliarsi nell' anima poetica del Faure stesso, quando egli passeggerà ricordando sotto le ombre profonde dei sacri boschi, a lui sì cari, o siederà sul margine della via, guardando avanzare e passare i più giovani. Ed allora forse, su colle forze imperanti dalle profondità ataviche, verranno le rimembranze dei giovani anni spensierati, quando nel Collegio severo di *Sainte-Foy-la-Grande* egli coltivava nei cassetti dei banchi di scuola dei bachi da seta. E ripensando al fruscìo d' ali con cui i suoi giovani occhi di poeta vedevano rivivere l'apparentemente morta e brutta e fredda crisalide; ripenserà ancora che pur noi *siam vermi — Nati a formar l' angelica farfalla ;* farfalla che per ora, egli immagina quale sbattuta in eterno da una bufera apocalittica, là ove dice che il *Bernard* « ha bisogno di un'anima immortale che porta in eterno la sua eterna angoscia per lo spazio infinito dei cieli ! » Egli pertanto cerca adagiare coloro, di cui ci ritesse la vita « nell' ombra gelida della tomba », ma « nella sovrana tranquillità della morte »: ma pur ne solleva « vivente la memoria nella luce e nella gloria, perchè vivrà, malgrado la morte, colui che ha consacrato il suo genio al culto della verità ».

E troviamo così nel primo volume cesellati, con una finezza e precisione da Gaspare Gozzi, i ritratti di una cinquantina di chirurghi, che scomparvero lungo gli ultimi lustri dal cielo della chirurgia francese, ove aveano brillato, lasciandovi una scìa più o meno luminosa. A costoro si aggiungono alcuni nomi stranieri, quali *von Mikuliez, Lister, Dudley Tuit, Tomaso Jonnesco, Depage*, particolarmente grandi nella storia della Chirurgia, o cari al cuore del *Faure*. E tra i francesi si trovano i nomi di maestri, che si spensero dopo una lunga giornata di non caduco lavoro ; i *Peyrot, Lannelongue, Guyon, Tillaux, Berger, Segond, Lucas Championnière, Richelot,* oppure ebbero a soccombere giovani, tragiche e preziose vittime di terribile sperimento chirurgico, come *Enrico Vadon*, morto per cancro inoculato, o furono abbattuti da malattie esotiche in terre lontane come *Desnos*, o scomparvero in catastrofi inopinate, come *Jaboulay*, od ancora, come *Guinard* e *Pozzi*, assassinati da perfidi clienti, che eseguiscono « a lor modo qualcosa di simile a quelle sentenze, non rette e non giuste che dei giudici lasciano talora cadere dall' alto del tribunale », avverso a chirurghi tenuti per rei non solo delle proprie sciagure operatorie, ma perfino degli accidenti provocati dalla incuria o disobbedienza del malato stesso. E tanto il Guinard che il Pozzi caddero come soldati : ed entrambi resero alla chirurgia l' omaggio supremo, di richiedere per se stessi un intervento disperato o temerario, ma unico tentabile nel dramma lamentevole per cui stavano morendo.

Nel secondo volume è riprodotto l' articolo, omai classico e tradotto in diverse lingue: *L' anima del Chirurgo*, al quale altri ne seguono vibranti anche essi di psicologia chirurgica, in tripudio per la trionfante e benefica ascesa di nostr' arte, in fede nel suo avvenire, non senza un nostalgico presentimento accorato per la riduzione che scoperte che intravediamo e desideriamo saranno

per portare nel campo della attività chirurgica. Preoccupazione di uomo innamorato di nostr' arte che forse verrà ancora smentita dall' avvenire, come quella di *Sir Enrico Thompson*, quando con certo rincrescimento da artista prevedeva che la litolapassi avrebbe quasi abolita la cistotomia, consolandosene però, se ciò aveva da giovare alle sofferenze umane. E la chirurgia vescicale cominciava allora ad affermarsi ed allargarsi !

Solenne per l' insegnamento che vi si racchiude, è in questo volume il discorso inaugurale pronunciato dal *Faure* nel salire sulla cattedra di Ginecologia già illustrata dal *Pozzi*. Con grande precisione egli stabilisce la preponderanza della Ginecologia francese sulla tedesca, perchè la ginecologia in Francia è fatta da chirurghi, in Germania da ostetrici, onde anche ne segue che « in Francia l' assistenza ostetrica non è sacrificata, come avviene spesso in Germania, alle occupazioni operatorie di ginecologia ». « Ai chirurghi, la chirurgia della donna, agli ostetrici la chirurgia ostetrica, se vogliamo conservarci un predominio, e come ginecologi, e come ostetrici ».

La « *divina Italia* », colla quale e colla Grecia antica la Francia condivide l' onore di essere la terra materna all' Arte ed alla Bellezza », la divina Italia aveva pure in ginecologia un primato, conquistatole da grandi chirurghi, *Novaro, Bassini, Ruggi, Carle, i* quali avevano disciplinato e portato a grande eleganza e sicurezza le più gravi operazioni ginecologiche. Ma un vento contrario al genio latino torna a soffiare dalla Germania : gli *ostetrici* sdegnano il nome che dovrebbe essere garante di produzione alla maternità ed all'infanzia, e vogliono essere e dirsi *ginecologi* ; e le mammane si dicono *ostetriche ;* ma gli avvisi sulle loro porte o sulle quarte pagine dei giornali non le segnalano come *raccoglitrici,* ma bensì quali facitrici di fregagioni, di *punture,* vietate dalla legge, quantunque i tutori della legge non leggano, evidentemente, codesti annunci di esercizio illegale, e non se ne curino ! Come non se ne curano « indifferenti per non dire ostili, lo spirito pubblico e l' imbecillità delle varie amministrazioni che ci opprimono tutti ».

Ma egli, dall' alto seggio a cui l' ha innalzato lo studio indefesso, e la sanzione data al suo valore chirurgico e morale dei colleghi, sorge a difesa di coloro che sono doloranti per ingiustizie patite, o timorosi ed incerti, quasi inibiti dal prendere decisioni generose nei frangenti in cui si decide della vita o della morte d' un malato, sorge a difesa e conforto di costoro in quel *Discorso solenne,* con cui inaugurò il *35⁰ Congresso Francese di Chirurgia,* ed ove con accento e severità quasi da profeta difende la nostra Arte difficile grande e dolorosa contro a « coloro che non ci conoscono, e ci giudicano attraverso agli ambienti che fanno e disfanno le riputazioni, ove sono svisate e snaturate le nostre azioni, ove si esaltano come miracoli le cose più facili, se riescono, e si vituperano, come delittuose intraprese quelle che pur richiesero il decuplo di ingegno, di scienza e di coraggio, anche se ebbero esito infausto ».

A questo discorso, forte e memorando, seguono conferenze ed articoli sulla « *Chirurgia di guerra* », che egli ha vissuto in attività e fede fervente, non disperando mai, anche nelle ore più scure, del fatale trionfo della giusta difesa contro alla aggressione ed alla barbarie.

Altri articoli sono dedicati al *cancro* ed alla lotta che contro esso si conduce e si deve condurre: poichè *il cancro può guarire — può guarire se operato per tempo:* mentre si lascia morire per cancro la ventesima parte dell'umanità.

La quistione è pertanto oggi più di propaganda che di chirurgia : a condizione che si ricorra al chirurgo fin da principio : i mezzi fisici, il radio, i raggi X si sostituiranno forse un giorno, maneggiati in altro modo o con altre dosi, al tagliente : attualmente, se paiono talora far miracoli, agiscono pur sempre in mezzo a gravi incognite, foriere di atroci disillusioni.

Se questi capitoli riflettono la storia di oggi o cercano spiragli su quella di domani, ci ritroviamo in piena e splendida storia della medicina colle pagine su « *Pasteur e la Chirurgia* », e su « *Laennec* ».

Con varî discorsi, pronunciati in occasioni diverse, si chiude il volume. E passiamo al terzo, ove, oltre al capitolo, già citato, sulle *idee mediche di Paolo Bourget,* troviamo accorte riflessioni su *lo spirito latino e l' arte chirurgica,* su *errori di diagnosi....* E poi ancora frammenti evocanti la *Medicina sperimentale,* il metodo ed il pensiero filosofico di *Claudio Bernard.*

Possiamo quindi seguire il Faure ne' suoi viaggi trionfali fra i colleghi, a Saragozza, nel Marocco, nell' America latina; e rileggere discorsi pronunciati allo storico Congresso di Strasburgo (1921), a Dublino (1926), ed altrove.

Spirito versatile, cuore che sente ed intende i sospiri e financo i dispiaceri dei concittadini, il Faure dedica alcune riflessioni alle *finanze ed alle tasse francesi,* proponendo una soluzione troppo semplice perchè sia presa in considerazione dai politicanti: che uno non sia tassato per ciò che egli risparmia e conserva, ma su ciò che spende : *un soldo per franco,* da esigersi in modo piano ma redditizio per lo Stato, quasi inavvertito pel contribuente.

E da codesta prova fiscale il Faure, che è poeta anche nell' anfiteatro clinico, passa alla vera e bella poesia dai versi cantanti e sonori, offrendoci una raccolta di sue produzioni poetiche, dalla « *Epopée de Bicêtre* », che ha veramente spesso un andamento epico, a quell' *Hymne à la Paix* » che fu premiato, perchè il migliore, fra quelli presentati ad un concorso nazionale dopo la vittoria delle armi alleate : inno palpitante nella gloria del trionfo, e già incitante ai dolci lavori ristoratori della Pace.

Ed ecco perchè l' opera molteplice di questo Chirurgo-umanista merita di essere segnalata e registrata nelle colonne della nostra Rivista di Storia della Medicina.

D. G.

Bilancioni G. — *La scoperta della « Bulla ethmoidalis ».* — Il Valsalva, anno 1928.

Il Bilancioni rivendica al Prof. Giovanni Zoia (1832-1899) il merito della scoperta di un promontorio nel meato medio delle fosse nasali, scoperta avvalorata da numerosissime osservazioni. Questo promontorio venne descritto nella sua forma più abituale e nelle sue varietà principali. Su tale argomento scrissero in seguito varî autori italiani e stranieri, ma specialmente nel 1882 lo Zuckerkandl che chiamò il promontorio dallo Zoia col nome di Bulla Etmoidalis, nome tuttora conservato.

Dott. G. Verità

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile.*